ALL'OTTIMO RE

FERDINANDO II.

STORIA CRITICA

DI

SICILIA

VOLUME PRIMO

DAI TEMPI FAVOLOSI

SINO

ALL'ARRIVO DELLE GRECHE COLONIE

STORIA CRITICA

DI

SICILIA

DAI TEMPI FAVOLOSI

INSINO

ALLA CADUTA DELL' IMPERO ROMANO

DIVISA IN QUATTRO VOLUMI

SCRITTA

DAL CAN. GIUSEPPE ALESSI

Cavaliere del Real ordine di Francesco Primo, promotore di Diritto Canonico, e catechista nella R. Università di Catania, socio de' Colombarii di Firenze, dell' Instituto Archeologico di Roma, di Valle Tiberina in San Sepolcro, degli Infecondi di Prato, degli Aretini, dell'Accademia Volsca in Velletri, della Senkenbergiana di Frankfort sul Meno, dell'Agraria di Pesaro, della Gioeuia di Scienze Naturali in Catania, e di altre Sicule Accademie ec. ec.



Volume I.

Et pius est patriae facta referre labor.
Ovidio

CATANIA

DAI TORCHI DE' FF. SCIUTÒ

1834.

PROEMIO

Molti hanno da me chiesto che scrivessi la Storia di Sicilia, vedendo che formato ne avessi l'alimento della mia gioventù, ed il diletto della virile mia età; e sebbene avessi loro indicato gli Scrittori classici, le medaglie, le iscrizioni e gli altri monumenti di onde ricavar si potesse, hanno essi ragionevolmente risposto; che non a tutti è dato di leggere ordinare e mettere a confronto i dotti avanzi dell'antichità. Avrei voluto sottrarmi all' incarco mostrando la gravezza dell'impresa, la difficoltà dei mezzi, le varie mie occupazioni ed il dechinar di mia età; ma non ho potuto in nessun conto involarmi alle di loro inchieste, dicendomi: che ògni uomo esser dee giovevole alla Patria, e se nol può nel maneggio delle cose pubbliche o private, sacre o civili, dee tramandare almeno qualche cosa alla posterità, che utile alla propria Nazione arrechi e che sempre instruisca. Or non vi è cosa più utile e pia dell' Istoria Patria, che è della vita dei costumi e di ogni ottima disciplina maestra. Essa rende l' uomo compagno di tutti gli uomini e di tutte le età di sua gente. Essa gli svela le origini dei popoli, delle città, delle leggi, dei governi, dei costumi, delle religioni, delle arti e delle scienze; onde l'ammaestra col passato, cauto nel presente, e pel tempo avvenire prudente lo rende. Essa, onoran-

do gli uomini benemeriti della patria, inspira virtù nei cuori; e coprendo di obbrobrio gli scellerati, orrore pel vizio ci desta. Essa finalmente, richiamando in pensiere l' epoche gloriose della propria nazione, sopisce i mali della vita, ed accende di nobile emulazione il cuore; e schierando sotto gli occhi gli antichi disastri alcun conforto nelle presenti sciagure ci arreca.

Da queste e da altre ragioni, e principalmente da pio amor di Patria commosso, determinato mi sono a scrivere la Storia antica di Sicilia, incominciando dai tempi favolosi insino alla caduta dell' Impero Romano, che forma l'epoca di sua origine, di sua grandezza e di sua decadenza; riserbando a migliori tempi la Storia moderna, da quell' epoca insino ai nostri giorni. E siccome egli è ufficio di Storico, d' interrompere talora la serie degli avvenimenti per inserire nei comentarii sentenze e giudizii convenienti alle cose che si maneggiano ,1, così ho creduto necessario di aggiugnere all' uopo osservazioni archeologiche politiche filosofiche e di ogni genere, senza le quali la Storia di Sicilia non avrebbe quel carattere che le è tutto proprio; e quindi *Storia Critica di Sicilia* l' ho io denominata ,2,.

Dappoichè se l' Isola stessa contemplasi, ell' offre i più grandiosi e svariati fenomeni della Natura. Se i suoi primi abitatori, le varie colonie e tutta la serie degli avvenimenti trascorri, scopresi l' origine, il progresso, la decadenza di una intera Nazione, che dalla barbarie a somma civilità perviene; e d' onde poco manca talora che, dopo di avere ogni sorta di governo sperimentato, alla primiera barbarie non ritorni. Ed

---

,1, Polibio Hist. l. 1.

,2, Precisamente questa parte favolosa riguardar si può come una Introduzione allo studio della Sicula Archeologia, ed ogni parte di questa Istoria sussiste indipendente dalle altre parti, benchè loro si concateni; quindi abbiamo noi distesamente arrecate le autorità de' classici Scrittori, per conferma di quanto narrasi, e per usarne ciascuno a suo talento.

in queste cose medesime particolari avvenimenti, e tutti degni di osservazione, rincontransi. Le favole dei Ciclopi, de' Lestrigoni, de' Lotofagi, de' Feaci appalesano l'infanzia, dirò così, della Nazione, ed offrono, misto al vero ed alle allegoríe, l'origine degli abitanti e del loro primo genere di vita. L'età di Saturno, di Giove, di Cerere e delle altre Divinità mostra il passaggio della vita selvaggia e pastorale all'agricoltura ed alle leggi. I Sicani, gli Elimi, i Morgeti, i Siculi ci presentano l'immagine di un Popolo che ha Principi, cittá, governo; e che incomincia a conoscere i diritti della pace e della guerra. L'arrivo di Ercole, atterrando la tirannide e la crudeltà, favorisce l'agricoltura, la religione, il costume. Il regno di Cocalo ci dà un'epoca certa nella serie degli avvenimenti storici, ed una distinta notizia ci offre del popolo dei Sicani. La espedizione di Minos in Sicilia, la di lui morte, la guerra dei Cretensi contrò Cocalo, e la di loro dispersione, nuove città, nuove leggi, o nuove origini scopre. Il regno de' figliuoli di Eolo, che richiamano in concordia i Sicani ed i Siculi guerreggianti, appalesa un governo di giustizia e di pace. L'arrivo de' Trojani e de' Greci nelle città degli Elimi e dei Cretensi, dopo la caduta di Troja, l'origine ed i vincoli comuni rassoda. I Fenicii commercianti sulle coste di Sicilia, divenuti poscia abitatori di alcune città dell' Isola, richiamano in pensiere i primi abitanti della Trinacria, probabilmente di origine Fenicia. Le colonie Doriche, Calcidiche e Puniche, e le città da loro popolate, le leggi la religione i costumi ed i rapporti con la metropoli stabiliscono. L'usurpazione del dominio nelle città libere, forma una seconda epoca di Despoti in Sicilia; i quali alla di loro crudeltà riuniscono grand'animo da soggiogare i popoli, ed alto ingegno da proteggere le arti, le scienze e gli uomini sapienti che servivano alla di loro grandezza. I Re, che apertamente distinguonsi da' Tiranni in Sicilia, portano la gloria della Nazione e le eroiche virtù al som-

mo grado. Pittagora e gli altri filosofi, o rendono i Tiranni più umani, o atterrano il di loro dominio, richiamando in concordia i cittadini ed ammaestrandoli nella filosofia. Sopra le rovine della tirannide Empedocle e Diocle innalzano l' edificio di nuove leggi e stabiliscono un' epoca luminosa pella Sicilia.

Le guerre poi degli Ateniesi e dei Punici ci danno un' idea dei diritti e delle usurpazioni sulle Colonie, e principalmente del Siculo valore. La Trinacia e Duccezio offrono l' ultimo esempio della virtù moribonda de' Siculi. I tumulti popolari rialzano la tirannide dei Dionisii, rassodano quella de' Punici e degli altri Despoti; onde nascono nuove Colonie libere o schiave, nazionali o straniere. L' arrivo di Platone rianima la virtù oppressa e dà un' urto al dispotismo crudele. E sebbene alla morte di Dione ritornati fossero i Dionisii, Iceta, Nicodemo, Ippone ed altri tiranni a dominar Sicilia; all' arrivo di Timoleonte il loro dominio crolla, e ritornano le antiche leggi i primieri costumi. Sorge Agatocle di gran cuore per opprimere i Siculi, e per arrecare la guerra in Cartagine; ma la di lui crudeltà e la di lui morte porta seco nuovi stimoli di gloria negli animi Siciliani. Menone, Finzia, Tindarione, Sosistrato ed altri piccoli tiranni mettono allora in iscompiglio Sicilia ed incoraggiano i Punici ad occuparla. Pirro, chiamato in soccorso per liberarla, ne diviene il flagello. La di lui fuga lascia un campo di battaglia fra i Siculi ed incoraggisce nuovamente i Cartaginesi. Il secondo Gerone, che a virtù guerriere unisce amor di sapienza e di gloria, ora in contrasto ed ora in amicizia coi Cartaginesi, collegatosi finalmente coi Romani, chiamati da' Mamertini in soccorso, serve loro di ajuto per soggiogare quella parte di Sicilia, che era posseduta da' Punici; onde finalmente dopo sanguinose battaglie rendonsi i Romani signori della provincia Lilibetana; mentre Gerone pacificamente regna in Siracusa ed in altre città sino alla morte. I tumulti succeduti alla di lui morte, nel breve

regno di Geronimo, sommettono interamente Sicilia ai Romani. Resa tributaria e caduta dall'antica grandezza conserva nella stessa servitù gli ornamenti esteriori della gloria primiera, delle sue leggi, de' suoi magistrati, della sua religione; finchè vessata da' Pretori, posta a soqquadro dalla guerra Servile, resa campo di battaglia nella seconda guerra Punica, e nelle guerre civili de' Romani, cade in preda all'esterminio, da cui gl' Imperadori e le nuove Colonie tentano invano sottrarla.

Or tutte queste epoche, che da noi successivamente percorrer si debbono, esigono delle osservazioni concernenti le congetture, la probabilità, la certezza o la ragione delle cose, e collocar si debbono opportunamente; giacchè senza le medesime non sarebbe un' Istoria conveniente a Sicilia, e mancherebbe degli schiarimenti e della critica necessaria. Ed oltre ciò bisogna osservare nei Popoli il costume, nelle leggi il sublime o l'imperfezione, ne' Legislatori la sapienza, ne' Filosofi la dottrina, nella Religione i riti e la influenza sul governo e su i costumi, nella pace le occupazioni, nella guerra l'arte de' condottieri, il valore de' combattenti, gli stratagemmi, i patti, le vittorie; nell'amministrazione delle cose pubbliche l'integrità o l'abuso dell' autorità e de' tributi, nel governo di famiglia l' economia od il lusso, nelle arti e nelle scienze l'origine, la perfezione, la decadenza.

Ed in ciò principalmente osservar si deve che Sicilia a nessun' altra Nazione la cede. Conciossiachè l'Agricoltura, se non l'origine, almeno grandi progressi e Scrittori le deve. Il Ballo, la Commedia, la Buccolica, la Lirica, l'Eloquenza, i Mimi ebbero la di loro culla in Sicilia. La Tragedia vi ricevette almeno gran perfezione. Il Teatro vi ebbe origine ornamento e decoro. La Storia civile e delle favole, o trattò cose nuove, o con nuova arte ed ordine. La Medicina e la Chimica ebbe là inventori e maestri. Le matematiche e la Meccanica giunsero a tale perfezione, che

non fu dato di oltrepassare. L'Astronomia e la Fisica vantano colà gl' inventori di nuovi sistemi, di sublimi dottrine. Il Ginnasio vi precedette l'Accademia ed il Liceo. La Plastica superò l' arte Etrusca. La Statuaria, la Pittura, la Incisione vi ricevettero compimento. La Storia naturale ebbe valorosi osservatori. La Nautica, la Pescagione, l' arte de' pranzi e del vino vi ebbero o l' origine o l' incremento, ed i primieri scrittori. La coltura della filosofia, della urbanità, delle ottime arti arrivò al sommo grado. In somma la Sicilia divenuta greca, e la parte migliore della Grecia, sorpassò in molte cose la medesima Atene; e la di lei storia è legata con quella della Fenicia, dell'Egitto, della Persia, della Grecia, dell' Italia e di altre nazioni; le quali cose tutte rilevare con opportune riflessioni conviene. Ed avendo il tempo e la barbarie distrutta quasi l' antica Sicilia, per sostituirvene una nuova, ed oh! quanto da quella diversa; bisogna andar ricavando i monumenti dell' antichità nelle rimasuglie delle Città distrutte, ne' codici che sopravvivono, nelle medaglie, nelle iscrizioni, negli avanzi de' templi, de' teatri, delle incisioni ed in tutto ciò che della rispettabile antichità ci resta; facendo servire il ragionamento a dilucidare i fatti, e chiamando i fatti in soccorso del ragionare. Lo che andrò io divisando nel corso dell' istoria critica di Sicilia; e da questo breve cenno si scorge di quanta mole ella sia, e quanto alle forze di un sol' Uomo disdica. Ma i miei tentativi animati da pio e dolce amore di patria non saranno del tutto inutili. Serviranno almeno di scorta all' intelligenza de' classici Scrittori e de' monumenti patrii, e di stimolo a chi con forze più adatte e con migliore discernimento volesse con questi elementi condurre a fine la grand' opera della Storia Critica di Sicilia, di cui getto le fondamenta.

CAPITOLO PRIMO

EPOCA FAVOLOSA DEI CICLOPI

Dovendo cominciare la Storia di Sicilia dall'epoche favolose, bisogna primamente osservare che l'origine di tutti i popoli è tra le favole avvolta, dappoichè ogni nazione, al dire di Livio, brama consacrar la sua origine e derivarla dai numi; ma confuso alle favole è il vero, e si condona all'antichità, se mescolando le cose umane alle divine, renda i principii di ogni città più augusti ,1,.

Ciò di Sicilia principalmente si avvera, che vanta per antichi abitatori numi non solo, ma i Ciclopi, i Lestrigoni, i Lotofagi, ed i Feaci; ed è necessità dell'opera l'esaminar con critica, se veramente esistettero, dove abbiano abitato, il loro genere di vita, i costumi, l'origine, ciò che di favoloso aggiunto vi abbiano i poeti; e niente lasciare intentato per illustrare un'epoca tanto remota, e quanto dagli scrittori e da altri monumenti ricavasi. E sebbene dotti uomini abbiano tentato sì difficile impresa, spero che le nostre ricerche saranno inoltrate un poco al di là della meta segnata, ricordandoci sempre del detto di Livio; che le vetustissime cose più per le favole, che per incorrotti monumenti sono decorose; e che del tutto affermare e ricusar non conviene.

ARTICOLO I.° *I Ciclopi esistettero in Sicilia.*

Cominciando dall'esistenza dei Ciclopi sembrami che ragionevolmente negar non si possa, di aver essi primamente abitato Sicilia, dietro la testimonianza dei classici scrittori. Omero è il primo che, per sentimento

,1, *Tito Livio* Praefat.

comune, attesti la dimora dei Ciclopi in Sicilia ,1,. Ma quanto narra Omero dei Ciclopi, al dire di Platone, egli è divinamente scritto e secondo la natura; dappoichè egli tocca il vero da per tutto misto alle Grazie ed alle Muse ,2,. Non è proprio di Omero, dicea Strabone, il produrre nuovi portenti dalle favole, che da nessuna verità derivino... Ma ei prese i principii del suo poema dall' istoria, affermando che Eolo signoreggiato avesse nelle isole adjacenti a Lipari; e che intorno l' Etna ed i campi Leontini abitato avessero i Ciclopi ,3,. Nè solamente Platone e Strabone, dopo Omero, attestano di avere i Ciclopi abitato primamente in Sicilia, e la favola dall' istoria distinguono, ma Tucidide il più autorevole degli storici dell' antichità, dice apertamente: che tennero dapprima Sicilia molti popoli, i più antichi dei quali si dicono i Ciclopi ed i Lestrigoni, che abitavano in certe parti dell' Isola. Dei quali sebbene egli confessi di non sapere nè la schiatta, nè d' onde siano venuti, o dove andati si fossero; basta però, ei dice, quanto se n' è rammentato dai poeti, e quanto che ciascheduno presso di se ne conosce ,4,. Giustino compendiando l' antico storico Trogo Pompeo afferma; che la Sicilia appellata pria Trinacria ed indi Sicania fu da principio la patria dei Ciclopi, estinti i quali Cocalo occupò il regno dell' Isola ,5,. Solino negli antri della Sicilia trovava la testimonianza della schiatta

---

,1, *Omero* Odys. l. VI v. 1 ec. l. IX Schol. ib.

,2, « Superiora illa de Cyclopibus divinitus et secundum naturam ipsam conscripta sunt... Unde vera passim cum Musis atque Gratiis tangere solet. *Platone* De legibus l. III ».

,3, « Accepit ergo principia suae poeseos ex historia, cum affirmet Eolum insulis Liparae adjacentibus imperasse; ac circa Ætnam et Leontinorum regionem Cyclopas incoluisse. *Strabone* l. I ».

,4, « Incoluerunt autem Siciliam ab initio atque tenuerunt permultas gentes, quarum feruntur antiquissimi, in quadam dumtaxat insulae parte habitantes Cyclopes atque Lestrigones; quorum ego neque genus, neque unde venerint, neque quo abierint dicere habeo; sufficiat quod ex poetis memoratum est, et apud se quisque de illis cognoscit. *Tucidide* l. VI ».

,5, « Haec a principio patria Cyclopum fuit; quibus extinctis Cocalus regnum insulae occupavit. *Giustino* l. IV ».

dei Ciclopi ,1,. Plinio descrivendo Sicilia divisa i tre scogli dei Ciclopi, ed altrove conferma la di loro esistenza annoverandoli fra gli antropofogi e fra gl' inventori ,2,. Mela dice pure che l' Etna sostenne un tempo i Ciclopi ,3,; e Cicerone che delle cose di Sicilia era sì bene ammaestrato appella Verre un altro Ciclope, e molto più importuno di costui; dappoichè questi dicesi di aver solamente occupata l' Etna, e quelle contrade di Sicilia, quando che Verre occupò l' Isola intera ,4,.

Basterebbe la testimonianza di tanti Storici, ma siccome Tucidide arreca l' autorità dei poeti in conferma dei Ciclopi in Sicilia, giova perciò rapidamente accennarli, come quelli che attinsero la verità dalla storia, e solamente la ingrandirono come poeti, al dire di Tucidide stesso ,5,.

Esiodo il più antico dei poeti, che vivea circa 936 anni avanti la nostra era, parla dei superbi Ciclopi figliuoli della Terra, e nomina tra i medesimi i magnanimi Arge, Bronte e Sterope; e sebbene ei qui favoleggi dicendo; che fabbricavano il fulmine a Giove, tuttavia egli fa altrove parola di Polifemo; onde dietro la di lui scorta il dotto Comentatore della Teogonia distingue tre generi di Ciclopi e fra costoro annovera quelli che intorno a Polifemo ne stavano ,6,. Apollodoro conferma quanto che dice Esiodo dei Ciclopi figliuoli de la Terra, e quantunque egli ingigantisca là i fenomeni della natura, pure ci prende quelle immagini dalla terra Sicula, dove i supposti Giganti abitarono ,7,. Pindaro o Callimaco riconoscono la di-

---

,1, « Gentem Cyclopum vasti testantur specus. *Solino* c. 11 ».

,2, *Plinio* Hist. Nat. l. III c. 5, 8 l. VII c. 56.

,3, « Ætna quae Cyclopas olim tulit. *Mela* l. II c, 7 ».

,4, « Cyclops alter, Verres, multo importunior; hic enim totam Insulam obtinebat, ille Ætnam solum et eam Siciliae partem tenuisse dicitur. *Cicerone* In Verrem l. V ».

,5, *Tucidide* l. I Proaem,

,6, « *Esiodo* Theogonia, et eius vetus Scholiastes. Vid. *Erodot.*, *Plat.*, *Suid.*, *Marm. Arundell.* ec. de ejus aetate.

,7, *Apollodoro* Bibliotheca.

mora dei Ciclopi nelle caverne dell' Etna e di Lipari frammischiandovi il favoloso della fucina di Vulcano ,1,. Euripide però che era tanto dotto delle antichità non appella i Ciclopi figliuoli de la terra, ma dello Dio del mare, abitatori degli antri di Sicilia, figliuoli e servi di Polifemo. Teocrito non solo parla di Polifemo in Sicilia, ma ci descrive i di lui amori con Galatea ,2,. Nè ciò è privo di ogni fondamento, dappoichè essendo venuto in Sicilia Filosseno da Citera, ed avendo veduto il tempio di Galatea eretto dal Ciclope, pensò di averla amata, ed averle eretto quel tempio, come lasciò scritto Alcimo nel libro terzo delle cose di Sicilia ,3,. E quindi Teocrito immaginò, che Polifemo raddolcito avesse il duolo della perdita di Galatea collo zufolo e col canto. E Filosseno stesso appoggiato alla opinione comune, che non era priva come diremo di fondamento, scrisse il Ciclope allor quando da Dionisio fu imprigionato nelle cave, per avergli disapprovato i carmi ,4,. Licofrone dice, che Ulisse vedrà il letto del Ciclope carnivoro ,5,. Silio Italico, più da storico che da poeta, parla del crudele scettro di Antifate e de' regni ciclopici in Sicilia ,6,. Tibullo, Ovidio, Stazio, Virgilio ed il di lui comentatore Servio, ripetono quanto da' greci poeti intorno ai Ciclopi detto si era; e tanto l' esistenza dei Siculi Ciclopi era nota, che in Italia e nel Circo massimo, sin da' tempi remoti, rappresentavasi un rozzo ballo imitante o il Ciclope acciecato, o Polifemo e Galatea, o Polifemo già ebbro assalito da Ulisse; e questo era il più comune suggetto de' Mimi e del ballo secondo Trebellio Pollione, Luciano, Vopisco, Salmasio

---

,1, *Pindaro* Odae. - *Callimaco* Lavacr. Dianae.

,2, « *Teocrito* Idil. II Sic apud nos Cyclops commode vixit priscus ille Polyphemus quum amaret Galateam ».

,3, *Scoliaste di Teocrito* Idil. VI.

,4, *Eliano Var.* Hist. l. XII c. 44.

,5, *Licofrone Alexandr*. Tzetzes in Lycophr.

,6, *Silio Italico* l. XIV.

ed altri scrittori: i quali tutti seguirono certamente la fama de' Ciclopi in Sicilia ,1,. Ma Omero, il quale vivea più di 900 anni pria di nostra era, Omero è quello fra i poeti, che più di ogni altro de' Ciclopi di Sicilia favelli; ed egli secondo Platone e Strabone deriva i suoi principii dalla storia; ed al medesimo indubitatamente deferisce Tucidide dicendo; che i primi abitatori di Sicilia furono i Ciclopi, e che basti saper di loro, quanto ne rammentarono i poeti. « Noi, dice Ulisse presso Omero, giungemmo alla terra de' superbi Ciclopi privi di leggi ,2, ». E favellando de' Feaci narra « che abitavano nella spaziosa Iperia vicino i Ciclopi uomini altieri che gli predavano, superandoli in forze » ed altrove appella i Ciclopi « razza di uomini agresti simili ai Giganti ».

Nè solamente Tucidide afferma, di essere bastante quanto de' Ciclopi hanno detto i poeti, ma soggiunge, che basti altresì quanto che ciascheduno presso di se ne conosca. Ora i Ciclopi erano bastantemente noti in Grecia, dappoichè Pausania racconta, che Preto figliuolo di Abbante fece fortificar Tirinte da' Ciclopi ,3, e con sassi di tale grandezza, che il più piccolo appena muoversi poteva con una biga di giumenti ,4,. Quindi l' esistenza de' Ciclopi in Grecia è determinata di una maniera certa e precisa, come osserva il dotto Clavier ,5,. Perseo figliuolo di Preto, ritornando dalla espedizione affidatagli da' Fenicii, e della quale Pausania non dubita punto, dopo di avere sposata Andromeda figliuola di Gioppe re di Fenicia, arrecò seco in Grecia de' Ciclopi, al riferire di Ferecide da Sci-

,1, *Trebellio Pollione* Gallien. c. 8 — *Salmasio* In Trebell. - *Luciano* Pseudolog. - *Orazio* Satire - *Vopisco* Carin. c. 19. - *Argol. In Panvin.* De Ludis Circens. l. II c. 3. - *Bayle* Dict. V. Cyclops.

,2, *Omero* Odyss. l. IX v. 106 l. VI v. 5 l. VII v. 206 *De ejus aetate vide Script. de aetat. Hesiodi*.

,3, *Pausania* l. II c. 21.

,4, Idem in Corinth.

,5, *Clavier* Hist. des primier temps de la Grece. Vol. I p. 188, 191 not. edit. Paris 1822. Babée.

ro ,1,; ed allora egli fabbricò Micene, la quale fortificar fece da' Ciclopi, come attesta il medesimo Pausania; alla di cui età restava parte del circuito delle mura, le quali gli Argivi fugati quei di Micene, non aveano potuto del tutto demolire; ed una porta vi si osservava, su cui poggiavano scolpiti Lioni, che opera de' Ciclopi dicevansi ,2,. Similmente nell' Argolide vicino il fiume Cefiso esisteva ai tempi del medesimo Pausania il capo di Medusa scolpito in marmo, che opra de' Ciclopi stimavasi. Apollodoro, abbandonando le favole per seguire l' istoria, non solo conferma che Preto fè fortificare le mura di Tirinte da' Ciclopi, ma aggiugne che abitavano essi in tutta quasi la terra Argiva ,3, dove ne ravviseremo noi i sepolcri all' età di Minos, ed osserveremo di essere stati quindi divinizzati in Corinto. Sussistono tuttora gli avanzi delle mura di Tirinte e della porta di Micene. Sono quelle mura di massi poligoni, larghe quaranta piedi, intersecate da vari corridori. La porta è piccola, l' architrave è di un sol masso, e vi sono sculti Lioni di mezzo rilievo, che stanno ritti su i piedi di dietro, rivolti faccia a faccia, e co' piedi dinanzi poggiano su di una colonnetta alla maniera egizia capovolta. Esistono ancora gli avanzi di una rocca fabbricata di solidi massi, a guisa di terrapieno, dove vi si ascende per una salita circolare al di fuori. Questo rispettabile avanzo de' più antichi monumenti ciclopici va di giorno in giorno a demolirsi, per costruirne le vicine città. Ed io per sorte ho veduto il disegno di quella porta, ed ho udito la descrizione di quelle mura da la bocca del valoroso architetto Sebastiano Ittar, che viaggiò in Grecia con una società di artisti, per

,1, *Pausania* loc. cit. - *Apollonio* l. II c. 4. - *Scoliaste di Omero* Iliad. l. XIV v. 319. - *Clavier* p. 191.
,2, Idem l. II c. 16.
,3, *Apollodoro* l. II.

osservarne e delinearne i monumenti; ed è da dolerci che pubblicati non siano ,1,.

Dietro le quali testimonianze ed altre prove che in progresso addurremo, negare ragionevolmente non puossi l' esistenza de' Ciclopi in Sicilia, confermata essendo dagli storici, da' geografi, da' filosofi, da' poeti, da' Ciclopi e da' monumenti ciclopici della Grecia. Laonde Cluverio, Bocharto, Banier ed altri dotti uomini dell' età scorsa, e recentemente gli eruditi scrittori Clavier, Petit-Rhadel e Raoul-Rochette riconoscono vera l' esistenza de' Ciclopi in Sicilia; e tengono in non cale Filostrato, o qualunque altro che affermi di essere stata la schiatta de' Ciclopi e de' Lestrigoni inventata da Omero ,2,.

ARTICOLO II.°
I Ciclopi abitavano nelle falde dell' Etna ed in varii luoghi di Sicilia.

Ma in quale parte di Sicilia abitarono mai i Ciclopi? Omero apertamente dice, che erano vicino ai Feaci abitatori d' Iperia. « L' Iperia, dice Didimo comentando Omero, altri dicono di essere una città di Sicilia detta poscia Camarina, ed altri affermano di essere un' isola vicino la terra de' Ciclopi ,3, ». Come riflette però Eustazio « non vanno di accordo con Omero coloro che dicono l' Iperia un' isola; dappoichè se erano isolani, come potevano essere predati da' Ciclopi, i quali, secondo la tradizione di Omero, non erano di nave alcuna forniti? » Quindi egli è dell' avviso di coloro che dicono Iperia una città di Sicilia, che fu detta poscia Camarina ,4,. Questa Iperia di Sicilia è nota bastantemente presso il compendia-

,1, Dopo alquanti anni che io aveva ciò scritto sono uscite in luce varie Opere su i monumenti Ciclopici di Grecia di Sicilia e di altrove. V. Ann. dell' Instituto Archeologico di Roma.

,2, *Cluverio* Sic. Antiq. l. 1 c. 2. - *Bochart* Chan. l. 1 c. 30. - *Banier* Hist. des les fables l. VI c. 5. - *Clavier* loc. cit. - *Petit-Rhadel* Mem. lu á l' Institut. - *Raoul-Rochette* Hist. des l'etablissement des Colonies grecques vol. 1 p. 369 et seq. Edit. Paris 1815 - *Treuttel et Würtz-Filostrato* in Heroic. in in Protesil. - *Luciano* ec. ec.

,3, « Hyperia alii eam dicunt esse Siciliae Urbem, quae postmodum Camarina dicta. *Didimus ex correct. Cluverii* loc. cit. »

,4, « Hyperiam Siciliae Urbem esse dicunt, quae postea Camarina dicta. *Eustazio* In Odyss.

tore di Stefano Bizzantino ,1, presso Esichio ,2, che città de' Feaci l'appella; presso Vibio Sequestro, che distintamente vicino Siracusa la colloca ,3,; e tuttora sussistono la denominazione e gli avanzi di Camarina, o Iperia, cinquantamila passi lungi dal promontorio Pachino, come osserva Cluverio ,4,.

Or questa Iperia, abitata da' Feaci, era la parte più vicina a'Ciclopi che gli predavano; e quindi sembra che il tratto che distendevasi dall' Iperia insino all' Etna occupato fosse da' Ciclopi. Perciò Strabone crede appartenere alla parte storica di Omero l' abitazione de'Ciclopi intorno l' Etna ed i campi Leontini. Cicerone dice apertamente che il Ciclope occupava l' Etna e quel tratto di Sicilia. Pomponio Mela afferma che l' Etna sostenne i Ciclopi. La denominazione stessa degli scogli de' Ciclopi, che da' tempi omerici si è tramandata sino a'nostri giorni, a'tre scogli vicino l' Etna, e de' quali favellano Virgilio, Plinio ed altri Scrittori, ell' è una testimonianza perenne della dimora de' Ciclopi in quei luoghi.

Nè bisogna rigettare l' autorità de' poeti, quando Tucidide, il più celebre degli antichi storici, ricorre alla medesima in fatto di Ciclopi. Euripide nel suo Ciclope mette in bocca di Ulisse queste parole: « L' impeto del vento ci sbalzò alla rupe Etnea, dove abitano i Ciclopi omicidi - E qual' è questa terra e chi l' abita? chiede Ulisse a Sileno - È l' alto monte Etneo della Sicilia e vi abitano i Ciclopi ». Virgilio, che per sentimento de' dotti è molto diligente nell' investigare le origini de' popoli e de le città, descrivendo ad imitazione di Omero Polifemo, che abitava nel vasto antro dell' Etna, soggiugne; « Che cento altri nefandi

---

,1, Hyperia...et item Urbs Sicula, *Stephani* Comp,

,2, Hyperia Phaeacum Urbs. *Esichio*.

,3, Camerina nunc, ante Hyperia Syracusis propinqua. *Vibio Sequestre* Catal. Palud.

,4, *Claverio* loc. cit.

Ciclopi abitavano quei curvi lidi, ed erravano negli alti monti » onde fratelli Etnei gli appella ,1,. Tibullo denomina pure il Ciclope abitatore della rupe Etnea ,2,; e Stazio dice, che Polifemo lanciò il sasso contro Ulisse dall' Etna fumante ,3,.

Teocrito però colloca il forte Polifemo, lanciatore di sassi, ne' monti sopra le rive dell'Anapo ,4, e sembra di aver seguito in ciò Esiodo; dappoichè Eratostene, al dire di Strabone, congettura: « Che Esiodo udito avendo quanto narravasi degli errori di Ulisse intorno Sicilia ed Italia, e prestando fede a questa opinione, non solamente fè parola di quelle cose che Omero rammenta, ma ancor dell' Etna e dell' Ortigia, la quale Isoletta giace presso Siracusa ed il mare Tirreno ,5, ». Dove si vede che Esiodo lascia le favole per seguire l' istoria, tralasciando il quale, bisogna por mente a quanto dice Demetrio Calaziano; che Briareo, uno de' Ciclopi, ebbe per figliuoli Sicano ed Etna, d' onde ebbe il nome quel monte ,6,. Strabone ricavando da Omero « Di aver abitato i luoghi intorno l' Etna e Leonzio i Ciclopi ed i Lestrigoni uomini inospitali, crede quindi che i luoghi vicini allo stretto stati fossero allora inaccessibili ,7, ». Laonde il dotto Eustazio, comentando Omero, osserva: « Che alcuni non solamente intendono per Ciclopi coloro che or si dicono Leontini; ma ancora i Lotofagi di Omero, coloro cioè, che ora si appellano Acragantini, benchè altri dicano di essere stati quei di Camarina ,8, ». Didimo ugualmente espone l' opinione di coloro, che

---

,1, *Virgilio* Æneid. l. II, III.
,2, *Tibullo* Carmin. l. IV. n. 1.
,3, *Stazio* Thebaid. l. VI.
,4, *Teocrito* Idil. VII.
,5, *Strabone* l. 1.
,6, *Demetrio Calaziano* presso lo Scoliaste di Teocrito Idil. 1.
,7, « Loca circa Ætnam et Leontium ipsum tenuisse Cyclopas et Lestrigones homines inospitales Homerus tradit; ideoque loca fraeto vicina, illius temporis hominibus fuisse inaccessa ». *Strabone* l. 1.
,8, *Eustazio* In Odyss. l. X.

dicono di aver vagato Ulisse intorno Sicilia ed Italia, e che appellino Lotofagi gli Acragantini o quei di Camarina, e Ciclopi i Leontini; ed altrove dice, che taluni affermano di avere i Lestrigoni abitato la regione dei Leontini intorno Sicilia ,1,. Da tutti i quali svariati scrittori dedur se ne può, che non solo i Ciclopi abitato avessero la regione dell' Etna, ma pure tutto il lato meridionale dell' Isola sino alle contrade occidentali; e che ora promiscuamente Ciclopi, ed ora dal vario genere di vivere, o dalla svariata origine Lestrigoni, Lotofagi, o Feaci appellaronsi; onde a ragione Stefano Bizzantino afferma: « Che i Lestrigoni coi Ciclopi abitarono i primi in Sicilia ,2, » lo che dissero prima di lui Omero, Tucidide, Strabone e tal altro scrittore.

Quindi opinava il Fazello di avere abitato i Ciclopi per tutta Sicilia, e dapertutto ritrovarsi gli avanzi di loro ossa gigantesche ,3,. Valguarnera non men dotto scrittore segue l'opinione di Fazello, e ci assicura di averne veduti e trovati egli stesso gli ossami e gli antri ,4,. Cluverio non solamente segue l'opinione dei medesimi, ma si appoggia inoltre alla narrazione di Omero e de' dotti comentatori del medesimo, per dimostrare che Ulisse partito dalla Sirte minore di Africa sia approdato in Drepano, e quindi sia stato trasportato nei campi Leontini, all' Etna, agli scogli de' Ciclopi, ed al porto di Ulisse rammentato da Plinio: « Lo che io reputo, egli dice, di essere avvenuto, perchè Plinio letto aveva presso più antichi scrittori, di avere abitato i Ciclopi in quella regione; ma io ne deduco, che tutto quel lato dell' Isola sino al promontorio Pachino, o sia insino i confini di Camarina

,1, *Didimo* In Odyss. l. 1.

,2, « Lestrygones primi cum Cyclopibus incoluere Siciliam » *Stefano Bizzantino*.

,3, *Fazello* Dec. 1 l. 1 c. 6.

,4, *Valguarnera* Origine dell' antichità di Palermo, e de' primi abitanti di Sic. Palermo 1614.

abitato fosse da' Ciclopi confinanti a' Feaci ,1, ». Il dotto viaggiatore Munter, tenendo in non cale l'opinione de'Giganti adottata da Fazello, da Cluverio, da Valguarnera e da molti altri scrittori, de'quali favelleremo in progresso, crede che in Erice abitato vi abbiano i Ciclopi, sino all' epoca di Ercole « Almeno, egli dice, dall' Odissea di Omero chiaramente si ricava, che questi non solamente abitavano sotto l' Etna, dove gli avean situato Virgilio e Teocrito per ragioni poetiche, ma ben' anco sotto i monti occidentali di Sicilia: dappoichè i versi di Omero si adattano benissimo al monte Erice e sue adjacenti contrade; molto più che Tucidide sostiene come verace storia il racconto di Omero riguardante l' esistenza de' Ciclopi ,2, ». Ed a crederne un moderno scrittore conservansi in Erice le denominazioni di grotte di Polifemo, del Ciclope e del Gigante ,3,.

Augusto de Sayve viaggiando non ha guari in Sicilia crede di aver trovato in varii luoghi più sicuri monumenti ciclopici. Favellando di Catania posta alle falde dell' Etna, dove la maggior parte degli storici e dei Poeti collocarono i Ciclopi, dice: « Che egli è presso il ruinato bastione degl' Infetti dove era il famoso tempio di Cerere, di cui si osservano le fondamenta sotto le mura della Città, e di cui una parte è di construzione ciclopica, cioè composta di massi enormi di sassi poligoni ed inregolari; construzione che rimonta alla più alta antichità ».

Favellando di Cefalù osserva; « Che la primiera base delle mura della città è di quel genere di opere che ciclopiche, a causa de' loro massi, si appellano. I sassi di tagli poligoni indeterminati, di cui si com-

---

,1, « Ego vero hinc colligo omne fere insulae hoc latus ad Pachinum usque promontorium, sive ad Camarinensium usque fines, tenuisse Cyclopas Pheacibus conterminos. *Cluverio* Sic. Antiq. l. 1 c. 2 »

,2, *Omero* Odyss. l. IX. - *Munter* Viag. in Sic. V. Erice. Palermo 1823 Egli arreca le parole di Omero.

,3, *Sammartano Saggio* Storico del Monte Erice. Palermo 1826.

pongono queste mura, sono rozzi ed irregolari all' esteriore, intagliati levigati al di dentro, e ben bene fra di loro connessi, benchè senza cemento. La porta della città appellata porta di Terra è della medesima construzione nella base ».

« Nell' antica Mile, oggi Milazzo, sotto il castello, vi è una spelonca troppo spaziosa, dove si ricoverano gli armenti e le greggie, che appellasi l' antro di Polifemo ,1, ». Quest' antro spazioso, ch' ei non sa perchè in tale maniera si appelli, con la sua vastità con la sua rozzezza, col ricovero che presta agli animali ci desta in pensiere un' imagine dell' antro di Polifemo descritto da Omero, alla cui imitazione fu così probabilmente dalla remota antichità quello di Mile denominato; dappoichè le contrade di Mile furono sin dai tempi omerici, famose. Laonde dalle osservazioni fatte su i classici scrittori, e da' recenti viaggiatori su gli avanzi di antichissimi edificii confermasi di avere i Ciclopi abitato in molte parti dell' Isola, e che tali avanzi o da' Ciclopi stessi o dalla loro progenie ciclopei si appellino.

Per ben comprendere questo sentimento bisogna sapere, che dotti uomini hanno investigato gli avanzi delle opere de' Ciclopi. Creuzer, scandagliando i più antichi monumenti storici della Grecia rapporta, che l' eruditissimo Bettiger ha dimostrato che i Ciclopi erano valenti artefici per construire edificii e fonder metalli; e che trovavansi nell' Argolide monumenti di simil genere, construiti con pietre irregolari, i quali erano a' Ciclopi attribuiti ,2,.

Di là nate sono le ricerche su gli edificii ciclopici. Petit-Rhadel ha scritto una dotta memoria sopra i monumenti ciclopici della Grecia e dell' Italia, la quale fu letta all' Instituto Nazionale di Francia, ed

---

,1, *Sayve Auguste* Voyage in Sicile an. 1820 et 1821, 8. Paris 1822. vol. I p. 352 V. Catane. vol. II p. 165 V. Cefalù. Ibid. p. 158. V. Milazzo.

,2, *Creuzer* Hist. Graec. antiquissimae fragm. p. 73.

è accennata dall' erudito scrittore Raoul-Rochette; il quale di accordo col dottissimo Clavier ed i Ciclopi ed i monumenti ciclopici riconosce ,1,. Seguendo le orme di costoro Madama Dionigi ha intrapreso ad illustrare i monumenti ciclopici dell' Italia ,2,. E quindi, oltre le osservazioni di Augusto de Sayve, (in cui si desidera maggiore accuratezza) nuove ricerche fatte si sono sulle construzioni ciclopiche di Cefalù dal dottor Nott, e pubblicate si sono dall' Instituto Archeologico di Roma due tavole su quegli avanzi Siculi di poligona costruzione, delle quali saremo quindi per favellare ,3,. Or solo accenno, che il valent' uomo Odoardo Gerhard domentre riconosce in Sicilia i ruderi dell' antichissima construzione ciclopea a massi irregolari, e principalmente in quei rinomati di Cefalù, e ch' era stato assicurato dell' esistenza di altri sull' Erice, dubitava di quelli esistenti nelle vicinanze di Catania. Ma nella villa del cavaliere Michele Alessi Romeo esiste un muro indubitatamente di construzione ciclopea. Sono i massi vulcanici poligoni di cinque e sei lati, e tutti levigati, alcuni de' quali sono di cinque piedi. Negli angoli degli strati riposti vi sono o de' piccoli sassi intagliati, o de' pezzi di terra cotta o mattoni. E sebbene quel muro sia stato ristorato, pur si discerne bene dall' antico, il nuovo. Qualche masso poligono è in altro muro di nuova construzione trasportato. Tal' altro giace al suolo. Poggia al muro medesimo uno de' bastioni denominato degl' Infetti recentemente edificato. Volge il muro ciclopeo dal settentrione al levante. E sebbene non sembrimi della primiera

,1, *Clavier* Hist. cit. vol. 1 p. 191 – *Raoul-Rochette* Op. cit. vol. 1 p. 370. *Micali* attribuisce non ai Pelasgi nè ai Ciclopi, ma agli Etruschi ed ai primi abitatori d' Italia i monumenti appellati Ciclopici. Ma i primieri abitanti d' Italia eran di origine Pelasga, derivati da' Fenicii, d' onde ebbero origine i Ciclopi.

,2, *Madama Marianna Dionigi* è pronipote del famoso Agostino Scilla da Messina Pittore Naturalista, Antiquario.

,3, V. fascicolo 1, pel 1831. Si pubblicano sotto la direzione del chiarissimo Professore Gerhard, e de' Sig. Kestner e Thorwaldsen.

antichissima construzione ciclopea, pure non dubito, che da quella derivi, e che quel genere di construzione ciclopea da vetustissimi tempi alle posteriori età tramandata si fosse ,1,. Oltre di questi più antichi monumenti ravviseremo noi, che l'abitazione de' Ciclopi in varie contrade di Sicilia comprovano; dopo di aver divisato il genere di vita ciclopica in Sicilia, che con le loro abitazioni collegasi.

ARTICOLO III.° *Genere di vita dei Ciclopi. Eran Pastori, fonditori di ferro, construttori di mura, non divoravano gli Ospiti, avean qualche principio di religione e di diritto se non di leggi; paragone con altri Popoli di quell'epoca.*

Qui bisogna richiamare al pensiere quanto scrisse l'antico comentatore di Esiodo, dietro la scorta di Esiodo stesso, di esservi stati tre generi di Ciclopi; quelli ch' erano intorno Polifemo, quelli che fabbricarono le mura di Micene, e quelli che foggiarono il fulmine a Giove. Noi favellando dell' esistenza de' Ciclopi, dietro le testimonianze di Pausania, dimostrato abbiamo che non solo le mura di Micene, ma ancora quelle di Tirinte, ed il capo di Medusa scolpito in marmo là nell' Argolide, anzi le mura stessa di Argo, secondo l' espressione di Stazio, eran' opera de' Ciclopi. Sono questi monumenti indubitabili, giacchè ravvisavansi in quei tempi, erano da tutti riconosciuti, e tutt' ora ne sussistono gli avanzi. Eran così famosi i Ciclopi in genere di fortificazione, che Aristotele afferma di essere stati i Ciclopi inventori delle torri ,2,; ed asserisce ancora di aver essi inventato la fabbrica da ferrajo. E quindi Bettiger verificato avea ch' erano i Ciclopi valenti artefici, per construire gli edificii e fondere i metalli; la quale opinione tanto presso gli antichi era invalsa, che tutti gli edificii grandiosi ciclopici appellavansi: onde Virgilio descrivendo le mura di Averno le dice cavate dalle fornaci de' Ciclopi; dappoichè in

---

,1, Vedi sur les murs pelagiques lettera di M. Petit-Rhadel a M. Gehard. Risposta del prof. Gerhard al ch. sig. Petit-Rhadel - Memoria dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica fasc. 1 vol. 1. Il rapido passaggio di M. Gerhard in questa città nel mese di giugno 1834 non gli permise di visitar meco quell' avanzo ciclopico.

,2, Turres, ut Aristoteles, invenere Cyclopes; - Tirintii, ut Theodhastus...fabricam ferrariam invenere Cyclopes. *Plin.* l. VII c. 56.

tale maniera, al dire di Servio, s'indica la grandezza di ogni opera; e perciò dice Stazio: che le mura degli Argivi furono da' Ciclopi perfezionate; conciossiachè, al dire di Esiodo, forza e vigore nell' opre loro trovavasi ,1,; il quale sentimento è confermato da molti greci scrittori. E sebbene Plinio stesso accenni l'opinione di Teofrasto, che giudichi appartenere a' Tirinzii l' invenzione delle Torri, tuttavia si ravvisa in Pausania che le mura stesse di Tirinte furono da' Ciclopi edificate, ond' era facile a Teofrasto il confonderli coi Tirinzii, de' quali saremo quindi per favellare. Laonde il sentimento di Aristotile confermato da Pausania e da' monumenti stessi ch' ei vedeva, prevaler deve ad ogni altra opinione. Nè sfuggir deve al pensiere che gli edificii de' Ciclopi, non solo erano di rozzi massi poligoni, ma che offerivano ancora opre scolpite; dappoichè Pausania racconta, che sulla porta di Micene vi stavano scolpiti Lioni, e che il capo di Medusa sul Cefiso dell' Argolide egli era in marmo intagliato. Quando si scolpiscono Lioni e capi di Medusa, per servire di ornamento agli edificii, bisogna confessare che si marcia a gran passi verso la perfezione dell'opra. Ma conciliar si può la rozzezza di certe mura, o rapportandole ad una più alta antichità, o destinandole ad opre meno famose, mentre l'intaglio degli scolpiti Lioni e del capo di Medusa rapportar si possono ad epoche posteriori ad opre più illustri.

Or tornando a Sicilia, oltre le mura accennate che alla più alta antichità appartengono, ed altri più vetusti lavori di cui saremo per favellare, vedevasi a' tempi del poeta Filosseno, come Alcimo Siculo scrittore ha tramandato, il tempio di Galatea eretto dal Ciclope; onde in Sicilia e le rozze mura e gli eleganti

,1, « Cyclopum educta caminis moenia conspicio. - Hoc est magna; ita enim cujuslibet rei magnitudinem significant; adeo ut Statius Argivorum muros ab ipsis dicat esse perfectos. *Servio* Eneid. l. VI. - *Esido* Theogon. v. 146. - *Euripide* Orestes v. 963. *Iphig.* v. 152. 1051. *Elettr.* v. 1158. *Hercules fur.* v. 15. - *Strabone* l. VIII. - *Eustazio* in Iliad.

ciclopici edificii conoscevansi. Ma una più alta antichità nel loro genere nativo di vivere ci ha tramandato Omero e ve lo ha riconosciuto Platone in Sicilia. Giova perciò tutta rapportare la descrizione omerica, dappoichè quindi e la loro esistenza confermasi, ed il loro primiero genere di vivere se ne ravvisa, e la di loro origine derivar se ne può. « Ulisse (ritratti i compagni da' campi de' Lotofagi) oltre navigando giugne alla terra de' superbi Ciclopi, i quali fidati negli Dei immortali nè piantano nè seminano; ma il tutto senza semente e senza cultura loro proviene; ed il grano, e l' orzo, e le viti, ed il vino da' bei grappoli, dandogli incremento la pioggia benefica di Giove. Non vi sono fra loro pubblici consigli nè leggi, nè prendonsi scambievolmente cura; ma ciascheduno dà legge a' figliuoli ed alla moglie. Non hanno navi nè fabbri; non navigano altrove, nè viene alcuno straniere fra loro per coltivare l' Isola e gli Abitanti. Non molto vicino, nè guari lungi la terra de' Ciclopi, fuori del porto distendesi l' Isola Lechea. Ella è selvosa ed inospite, di capre selvagge feconda, di greggie e di armenti priva, benchè molto alla coltura adatta pei declivi irrigabili campi sul lido, dove tutto nascerebbe opportuno e la vite e la biada. Sicuro ed acconcio porto ivi trovasi, dalla cui sommità sgorgan limpide le acque, e formano un chiaro fonte sotto dell' antro, e intorno a cui sorgono fronzuti gli alni. Miravamo noi (dice Ulisse) alla terra de' Ciclopi, che non erano molto distanti, ne vedevamo il fumo, ne ascoltavamo la voce ed il belar delle pecore e delle capre. Allo spuntar dell' aurora, movendo con tutte le navi e coi compagni, giungemmo presso quel luogo. Qui nell' estrema parte vicino il mare vedemmo un' eccelsa spilonca ombreggiata di allori, dove molte pecore e capre giacevano. Intorno intorno vi era un alto cortile construito di sassi intagliati, cinto di rigogliosi pini e di fronzute querce ».

« Qua abitava un Uomo smisurato, il quale solo

e lungi degli altri pascolava, nè con gli altri mica aggiravasi, ma separatamente, come che scaltrito in opre nefande, ne stava. Allontanatosi per pascolare le pecore, entrando noi in quell' antro, ammiravamo ciascheduna cosa. I canestri erano di caci ricolmi: gli ovili erano pieni zeppi di agnelli e di capretti: stavan essi separatamente rinchiusi, ed i più grandicelli, ed i mezzani e quelli recentemente nati. Nuotavano nel siero tutti i vasi da mugnere e secchie e tini ben preparati. Ritornando colui dal pascolo arrecò sulle spalle un gran fascio di legna secche, necessarie alla cena, che gettò fuori dell' antro. Munse le pecore e quante che ne mugneva cacciava nell' antro; ma fuora dell' alto cortile lasciò gli arieti ed i becchi. Chiusa con un gran sasso la bocca dell' antro, a seder postosi, munse ordinatamente le capre e le belanti pecore, e sottopose a ciascheduna il suo parto. Coagulando allora metà del latte e striguendolo, il ripose negl' intessiti canestri, ne ripose metà di bel nuovo ne' vasi per beverlo a cena, avendo acceso il fuoco. Dopo cena sen giacque fra il gregge sdrajato nell' antro. All' apparir dell' aurora riaccese il fuoco: rimunse ordinatamente la greggia e sottomise a ciascheduna il parto: compita l' opra e sfamatosi, rimosso dall' antro il sasso, ricondusse al pascolo il gregge. Ritornò quindi tardi: cacciò tutte le pecore nella spilonca, senza eccettuarne i caproni ed i becchi: sedente rimunse ordinatamente le pecore e le belanti capre, e loro sommise i parti » ,1,

Arrestandoci a questa semplice descrizione, sgombra del meraviglioso aggiuntovi da Omero, sembrami veder nella medesima un' immagine dell' antica vita pastorale, di cui si ravvisano ancor le vestigia nella Sicilia. Un antro od una capanna forma talora il ricetto della greggia e del pastore. Questi per calzari tiene a' piedi un pezzo di cuojo tagliato col coltello,

,1, *Omero* Odyss. l. ix.

e cucito con sottilissimi ritagli del cuoio medesimo, pari a quelli del Castaldo di Laerte rammentato pure da Omero ,1,. Una pelle di agnello, legata con strisce di cuojo o con funi di giunco, copre le gambe. Le cosce ed il corpo sono coperte da due altri pelliccioni, che in inverno sono rivolti con la lana al di dentro, onde mantenere il calore e respignerne con la pelle all' esterno l' acqua; ed in tempi più miti la pelle è all' interno e la lana all' esterno rivolta. Un nocchioruto bastone arma la mano. Le legna raccolte, che verso sera porta in dosso alla mandra, servono al fuoco ed al cacio. Il pascolar de le pecore e de le capre al suono del fluto di una o più rozze canne formato, il condurlo all' ovile, l' ovile formato di rozzi massi e cinto da una siepe spinosa, come altrove cel descrive Omero ,2,, il tenere i capretti e gli agnellini separati e quindi sommetterli per poppare alle madri, il doppio coagulare del latte, il tenere le secchie ed i tini preparati all' uopo e nuotanti nel siero, il colmar le intessite fiscelle di caci, il pascersi di cacio di latte di frutta e rare volte di carne, il bere poco o niente vino, mangiar poco pane cotto senza lievito nelle brace, sono alcuni tratti de' pastori di Sicilia che coi tempi omerici, e con quelli de' Ciclopi molto più antichi di Omero, convengono.

Or Platone congettura, che dopo la inondazione de la Terra esistite fossero tre diverse maniere di vivere; la prima de' quali semplice e pastorale esisteva sugli alti monti, e questa, ei dice, ricavasi da Omero, il quale per esempio di questa primiera forma di vivere arreca la vita de' Ciclopi, i quali carpivano i frutti spontanei del suolo ed abitavano ne le spilonche e ne le cime de' monti ,3,. I di cui sentimenti, espressi pure da Strabone, legandoli con gli antece-

---

,1, Idem ib. l. XIV. v. 23, 24, 34.
,2, Ibid. v. 10.
,3, *Platone* de legib. l. III. Id. ap. *Strabonem* l. XII.

denti, confermano che Omero prese dal vero e dalla storia l' esistenza de' Ciclopi ed il di loro genere di vita semplice e pastorale, che sin da remotissimi tempi esisteva in Sicilia, che senza dubbio a' tempi omerici ravvisavasi, e di cui tutt' ora somigliantissimi tratti ne esistono.

Ed in quanto all' abitare insieme negli antri e nei monti ricavasi apertamente dal medesimo Omero, il quale non senza ragione separò Polifemo dagli altri Ciclopi ed il collocò sulla spiaggia; ma i Ciclopi che chiamò con gran voce « abitavano nelle spelonche, sulle ventose cime, e di qua e di là intorno la di lui spelonca occorrevano ,1, ». Onde ad imitazione di Omero Acamenide descrivendo a' Trojani il crudele Polifemo aggiugne; « che cento altri Ciclopi abitavano da pertutto ne' curvi lidi ed erravano negli alti monti ,2, ».

Consimile è la descrizione di Euripide nel suo Ciclope, ove da poeta sovrano ce ne ha tramandato il costume. « Chi abita questa terra, diceva Ulisse a Sileno, uomini o fiere? -- I Ciclopi che abitano gli antri e non già le case -- Ed a chi ubbidiscono mai? Ne è forse popolare il governo? -- Sono pastori vaganti, nè l'un l' altro ubbidisce -- Seminano le spighe di Cerere per cibarsene? -- Di latte di cacio e di bestiame nudrisconsi ». E qui Euripide al pari di Omero trascorre al maraviglioso, il quale riserbando in fine del presente tema, seguiremo or' entrambo in ciò che abbiano preso dalla natura e dal costume.

Dappoichè quella pittura di Omero del suolo ubertoso di Sicilia, dove nascono spontaneamente il grano, le viti, i pomi, è molto alla verità conforme; giacchè antichi scrittori lo attestano e l' esperienza il conferma. Aristotele dice; « che nell'Enna di Sicilia vi nasca spontaneo il grano, sebbene alquanto dissi-

,1, *Omero* Odyss. l. ix. v. 400.
,2, *Virgilio* Æneid. l. iii.

mile da quello di cui si servono gli abitanti e le straniere nazioni ,1, ». Diodoro afferma, che nei campi Leontini ed altrove in Sicilia producasi naturalmente il grano ,2,. Tullio richiama l' antica opinione contestata da vetustissimi scritti e monumenti e dall' inveterata e quasi innata opinione de' Siciliani tutti, di essersi primamente in Sicilia ritrovate le biade,3,. Ed in verità tutt' ora in Sicilia vi nasce più di una specie di grano silvestre, sebbene dissimile da quello di cui servonsi gli stranieri e gl' Isolani medesimi, adoprando le dotte e veraci espressioni di Aristotile; ma noi riserbiamo all' epoca di Cerere e dell' origine dell' agricoltura in Sicilia le critiche osservazioni sopra il medesimo.

In molti luoghi di Sicilia similmente vi nasce la vite silvestre, la quale sebbene non produca quei grossi grappoli esagerati da Omero, produce però dei piccoli raspi, da' quali estrarsi potrebbe quel vino leggiero, che dicea Polifemo di aver gustato ed in paragone del quale il vino arrecato da Ulisse sembravagli nettare ed ambrosia ,4,. Onde falsamente in ciò si allontana Euripide da Omero dicendo: « che i Ciclopi non aveano la bevanda di Bacco estratta dalla vite, giacchè abitavano una terra ingrata alla medesima. Forse non vi è suolo più acconcio alla vite, nè più celebre pel vino di quello di Sicilia, come diremo quando favellerassi di Bacco ed altrove.

Parimenti varii pomi selvatici in tutta Sicilia e specialmente nell'Etna, come osservava Strabone produconsi ,5,. Nè vi mancano tutt' ora le Damme i Capriuoli i Cignali gl' Istrici ed altri animali selvatici per rendere compita e verace la pittura di Omero.

,1, *Aristotile* De admirand. audit. n. 80. Qualche edizione dice Ætna, ma bisogna corregersi.
,2, *Diodoro Sic.* l. v. c. 1, 2, 15.
,3, *Cicerone* In Verr. l. iv., v.
,4, Odiss. l. ix v. 358, ec. *Nonno* Dionysiac.
,5, *Strabone* l. vi. - *Fazello* Dec. 1 l. ii. - *Bembo* Dialog. De Ætna.

Plutarco fa menzione de le Damme e de' Cervi, che erano ritornati a pascolare in Siracusa ed in tutte le altre città di Sicilia devastate o deserte ,1,. Similmente in Entella eranvi i Cerbiatti e le Damme, come Stefano Bizzantino afferma.

Ritornando ora alla vita pastorale de' Ciclopi, dice Omero: « che non vi sono pubblici consigli nè leggi, nè si prendono cura gli uni degli altri, ma ciascheduno prescrive il diritto alla moglie ed a' figliuoli ». Così Euripide narra, che l'un l'altro fra i Ciclopi non ubbidisce. Ciò prova, che presso loro non vi era alcuna forma di governo pubblico, ma non già che privi fossero di ogni diritto. Di fatto Omero dice espressamente: « che non vi erano adunanze pubbliche per deliberare, nè leggi » dove si vede che Omero favella di leggi scritte, ond'ei segue a dire « che ciascheduno prescrivea il diritto a' figliuoli ed alla moglie » dove Omero apertamente distingue legge e diritto; quella è scritta, questo è dalla ragione inspirato; onde i Romani distinguevano il perito del diritto e delle leggi ,2,.

Ora i Ciclopi conoscevano la sua greggia, il suo antro, la sua moglie, i proprii figliuoli; e non erano fra loro in contrasto, e non si uccidevano scambievolmente, e non s'involavano a forza l'antro il gregge la donna. Quindi vi si ravvisa in quella vita ciclopica l'immagine della primiera proprietà, e vi si vede il fondamento di ogni società e di ogni legge. Il diritto del marito sulla moglie, del padre su i figliuoli è il primo diritto dell'Universo. Un bastone, un antro, una greggia è la più antica proprietà dell'uomo. Onde sembrami che Aristotile abbia favellato negligentemente, quando paragona le città dove si vive a capriccio, ed è negletta ogni educazione ed ogni legge, al costume de' Ciclopi ,3,.

,1, *Plutarco* In Timoleonte.

,2, Juris legumque peritus *Orazio* Serm. 1.

,3, « Haec neglecta sunt, vivitque suo quisque arbitratu Cyclopum more ». *Aristotele* Moral. ad Nicomoc. l. x.

Giuda esercitava un' assoluta autorità su di Tamar in Israele, dove menavasi vita pastorale ,1,. Gli antichi abitatori de le Gallie conservavano il diritto di vita e morte su la moglie e su i figliuoli ,2,. I genitori della Cina sono despoti nella propria famiglia ,3,. I Romani conservarono un diritto assoluto su la moglie e su i figliuoli sino alla caduta della di loro repubblica ,4,; e molti popoli ancora altro diritto non riconoscono, che quello de' genitori ,5,. Quindi sapientemente dice Platone; « che l' impero domestico fu il principio di ogni legge civile, che tale impero esisteva a suoi tempi presso de' Barbari e presso molti de' Greci, onde Omero attesta di aver esistito nell' abitazione de' Ciclopi con quei versi = *Giammai si uniscono pubblicamente a deliberare, nè ad esercitare giudizii; e non curando le cose pubbliche, ciascheduno dà legge a la moglie ed ai figliuoli* = Così Omero ha esposto l' antica maniera di vivere tra gli uomini silvestri, fra i quali il più anziano sempre signoreggia, dappoichè il loro dominio deriva da quello de' genitori; seguendo i quali i figliuoli, come uno stuolo di augelli, formano un solo, dove la volontà del padre è legge, e regolati sono dal più giusto governo. Queste usanze tramandate da' figliuoli a' nipoti, quasi che leggi, divengono il principio e la culla di ogni legge. Quindi i carmi di Omero su i Ciclopi sono divinamente scritti e secondo la natura medesima, ond' ei tocca da per tutto il vero misto alle grazie ed alle muse ,6,.

Seguiamo dunque con Platone la sublime storia de le favole omeriche su i costumi de' Ciclopi. Dice

---

,1, Genesis c. 38.
,2, *Cesare* De Bello Gallic. l. VI n. 17.
,3, *Le Comte* Mem. t. II ep. 9.
,4, *Teofilo*, e *Giustiniano* Inst. l. I.
,5, Journal des Sçavant Mars 1675 Hist. des Isles Marianes. Hist. Gen. des Voyage t. III Hist. Gen. de l' Islanne t. II Voyage de la Baye d' *Hudson* t. II ec.
,6, *Platone* De Legibus variis locis init. et l. III.

egli è vero che non si prendono scambievole cura ,1, ma si ravvisa da Omero medesimo, che non erano del tutto insocievoli; dappoichè egli descrive l'accieccato Polifemo « che chiama a gran voce i Ciclopi, i quali abitavano intorno il medesimo nelle spilonche, sulle cime ventose de' monti, e che coloro occorrevano di qua e di là al grido, e stando intorno al di lui vasto antro interrogavanlo; cosa mai il tormentasse e perchè desti in quella notte gli avesse? Forse alcun mortale furato le pecore o tramato insidie alla vita, per forza o per inganno gli avrebbe ,2, ? Onde si vede che chiamavansi all' uopo i Ciclopi, e riunivansi per la comune difesa della vita e del gregge. E se Polifemo ci viene descritto, che lungi dagli altri isolatamente e selvaggio, come che scaltro in opre nefande, abitasse, e che non bene conoscesse diritti e leggi (3); ciò conferma che gli altri Ciclopi conoscevano meglio i principii della società; ed i primieri diritti nativi, che Platone in essi ravvisa.

Comprova il principio della stabilita coltura l'alto cortile di sassi intagliati, intorno all' antro di Polifemo construtto. Dappoichè non solo i Ciclopi menavano la vita di pastori, ma conoscevano l' arte di fabbricare con grandi sassi intagliati; lo che era loro comune co' Ciclopi fenicii, che fabbricarono le mura di Argo, di Tirinte, di Micene. Lo accendere inoltre il fuoco, la cura di conservare e di separare il gregge, di mugnere e coagulare il latte, di construire fiscelle e secchie, e tutto quell' apparato pastorizio che Omero descrive, e che si è tramandato in gran parte a' nostri tempi ed a' nostri costumi, appalesa quanto si erano inoltrati i Ciclopi di Sicilia al di là di que' selvaggi, che solo di erbe, di pesca, o di caccia nudrisconsi; e che ignorano sin' anche l' arte di accendere

,1, Odyss. l. IX v. 115.
,2, Ibid. v. 399 seq.
,3, Agrestem, neque jura bene scientem, neque leges. Ib. v. 215.

il fuoco, e di construire le case. E' vero che gli altri Ciclopi, al dire di Omero, abitavano gli antri; ma siccome l' eroe de' Ciclopi era Polifemo, così Omero non divisa tutte le circostanze che accompagnavano gli altri Ciclopi, e si contenta dire solamente, che abitavano nelle spilonche, e cibavansi non solo de' frutti della greggia, ma ancora di quelli che spontaneamente il suolo produce. Questa maniera di vivere era loro comune co' pastori Fenicii, e coi Pelasgi dell' Attica e dell'Arcadia, co'Sarmati, co'Germani e cogli Armeni ,1,. Diodoro, Pausania, Eschilo, Tacito, Senofonte, Seneca, Mela ed altri autorevoli scrittori ci descrivono popoli e colonie erranti, che altro non aveano che covili e spilonche da ricoverarsi ,2,; e molte nazioni ci offrono ancora l'immagine di tale vita e di tale abituri ,3,. La natura e l'arte nascente offrì questi primi ricoveri, e di questi medesimi servironsi dapprima i Ciclopi in Sicilia, e quindi l' arte poco a poco perfezionolli, come vedremo in progresso.

A questa infanzia, dirò così, dell' uomo successe l' arte di fabbricare e quella di ammansir gli animali; dappoichè usciti gli uomini dalla primiera barbarie videro che alcuni animali selvatici mansuefar si potevano, e quindi la maggior parte degli antichi popoli, come osservarono Platone e Varrone del frutto delle mandre alimentavansi ,4,; e tutt' ora i Tartari, gli Arabi que'di Albania ed altri numerosi popoli ritraggono dalle mandre alimento. Or nell' Isola non lungi

---

,1, *Erodoto* l. VIII c. 44 - *Strabone* l. IX - *Philip.* ap. eumd. l. X, XIV *Omero* Illiad. l. XI v. 864. - *Eust.* ibid. - *Steph. Bizzant.* v. 2. Ωγηγία - *Pausania* l. VIII c. 1 - *Plin.* l. VII c. 57 - *Igino Fab.* 274 - *Pindaro* Pyth. IV v. 107 - *Senofonte* Ciroped. l. IV - *Tacito* De morib. Germ. - *Mela* l. II c. 1 - *Virgilio* Georgic. l. III - *Ovidio* Met. l. I - *Giovenale* Sat. VI.

,2, *Diodoro* l. I - *Eschilo* Promet. v. 449 - *Vitruvio* l. II c. 1 - *Plinio* l. VII c. 57 - *Pausania* l. X c. 17 - *Suida* V. Δενδρχξειν - *Martini* Hist. de la Cina t. I. Bibl. Univ. t. II.

,3, *Recuil* des Voyag. au Nord t. VIII Voyage de Coréal t. I Hist. Gen. des Voyag. t. I - *Belon* observat. l. II Lettres edifian. t. V.

,4, *Platone* De Legib. l. III. - *Varrone* De Re Rustica.

dalla terra de' Ciclopi vi nascevano, al dire di Omero, innumerevoli capre selvagge ,1,. Sicilia stessa forse producevali, come tutt' ora produce damme, caprii, gazelle ed altri animali selvatici; quindi fu loro facile mansuefarli, ridurli in greggia, e vivere dalle loro mandre: o se capre e pecore da mansuefarsi prodotto Sicilia non avesse, dir possiamo di averle i Ciclopi d' altronde mansuefatte in Sicilia arrecate.

Tutti i Selvaggi inoltre cibaronsi dapprima di ciò che la natura offeriva piante frutti animali e dissetavansi coll' acqua. Poscia, ammaestrati dalla esperienza, scelsero e conservarono le frutta e le piante migliori, e cominciarono a far uso del vino, come osservarono Diodoro, Pausania, Eliano, Ateneo, Lucrezio, Vitruvio, Macrobio ed altri scrittori ,2,. Così i Ciclopi, oltre di alimentarsi del gregge, conoscevano ed adopravano le biade e le frutta, che senza cultura in Sicilia nascevano, e discerner sapean le viti silvestri, per ispremerne il vino: lo che il primo grado d' incivilire appalesa ,3,.

Quando poi Omero vi aggiugne, che i Ciclopi contezza aveano de' negozianti e de' pirati ,4,; e quel ch'. è più di esservi stato fra loro il vate Telemo Eurimide eccellente vaticinatore uomo grande e dabbene, che vaticinando fra i Ciclopi invecchiava, restar non può dubbio che Omero abbia voluto descriverci i Ciclopi di Sicilia non tanto barbari e feroci, quanto alcuno, mal comprendendo Omero, abbia voluto immaginare. Dappoichè, chi non sa, che devesi a' poeti il primo incivilir de' popoli? Essi col suono e col can-

---

,1, Odyss. l. IX v. 118, 124, 155.

,2, *Diodoro* l. I - *Pausania* l. VIII c. 1 - *Virgilio* Georgic. l. I v. 147 - *Lucrezio* l. I, VI. - *Vitruvio* l. II c. 1. - *Ateneo* l. I - *Ovidio* Met. l. I v. 103 fast. l. IV. - *Eliano Var.* Hist. l. III c. 29 - *Macrobio* Somn. Scip. l. II c. 10 V. Scriptores superius adnotatos.

,3, Odyss. l. IX v. 110, 133, 358.

,4, Ibid. v. 252 ec.

to addolcirono i costumi selvaggi, fecero edificare le città, dettarono leggi pubbliche e private, distinsero le cose sagre dalle profane, prescrissero i doveri ai figliuoli ed agli sposi; e trasportaronsi con la prudenza nell' avvenire ,1,. I frammenti de le antiche leggi e quelli principalmente di Licurgo erano in versi, ed il proemio delle leggi di Caronda cantavasi ne' conviti ,2,. Onde Omero collocando fra i Ciclopi Eurimide appalesar ci volle un certo grado di civilità fra di loro; e la ferocia di Polifemo, che non era simile ad uomo che cibavasi di biade, forma per ragione poetica un aperto contrasto co' costumi de' Ciclopi, che di biade e di frutta pascevansi ,3,.

Quindi, a dir breve, sembra che i Ciclopi di Sicilia abbracciato avessero tutti e tre i generi di vita ciclopica, descritti dal comentatore di Esiodo, o che successivamente dall' una all' altra abbiano fatto passaggio; dappoichè e come pastori abitanti degli antri, e come costruttori di rozze mura e del tempio di Galatea, e finalmente come fonditori di ferro descritti ci vengono: dove alludono senza dubbio le favole miste all' istoria di avere i Ciclopi negli antri dell' Etna martellato fulmini e ferro insiememente con Vulcano. Onde Agatocle scrivendo delle cose di Sicilia fatto aveva comenti sull' arte ferraria di Vulcano; e quindi l' osservazione de' dotti, che i Ciclopi erano valorosi construttori di mura e fonditori di ferro, quadra bene a' Ciclopi di Sicilia; della quale occupazione tornerà a grado far parola, dopo di aver confermato, che i Ciclopi di Sicilia non erano tanto barbari quanto altri s' immagina. Conciossiachè quello che appaleserebbe somma barbarie ne' costumi de' Ciclopi sarebbe la crudeltà di divorar gli Ospiti e l' empietà contro-

,1, Dictae per carmina sortes. *Orazio* Poetic. - Prudentiam esse quamdam divinationem *Cornelio Nip.* V. Pomp. Att.

,2, *Plutarco* Vit. Licurgi. - *Demostene* Orat. *Stobeo* Serm. XLII - *Ateneo* Dipn. l. XIV.

,3, Odyss. l. IX v. 191.

gli Dei. « Sei sciocco e molto straniero o ospite, dicea Polifemo ad Ulisse, che mi comandi di temere e rispettare gli Dei. I Ciclopi non curano Giove nudrito dalla capra, nè gli Dei beati, giacchè noi siamo più di loro eccellenti. Nè per ischifar le nimicizie di Giove la risparmierò a te ed a tuoi compagni. Dice, e si scaglia qual lione su i compagni e ne rode la carne e le ossa ,1, ».

« Sono i Ciclopi ospitali e pii ? (Chiede Ulisse a Sileno presso di Euripide) -- Dicono che gli Ospiti hanno molto dolce la carne -- Che dici! Si dilettano dunque di uccidere e divorare gli uomini? -- Nissuno quì approda che ucciso non sia ,2,. Tanta empietà e tale crudeltà appaleserebbe in vero l' estremo grado di barbarie. Nè solamente i poeti ciò dissero, ma Plinio narrando di esservi molti Sciti, che di umana carne si pascono aggiugne: « Che sembrerebbe ciò incredibile se non si sapesse che in Sicilia ed in Italia stata vi fosse tale genia di mostri i Ciclopi, cioè, ed i Lestrigoni ,3, ».

Non è nuovo fra i Greci ed i Barbari che scambievolmente divorati si fossero, come lo attestano i Greci scrittori medesimi ,4,. L' Asia, l' Africa e l'America hanno riprodotto gli esempli dell' antica barbarie. Ma ciò che avviene fra i barbari e talora fra i popoli inciviliti, per mancanza di alimento, per estrema necessità, o per superstizione feroce, non sembra potersi adattare a' costumi semplici e pastorali de' Ciclopi di Sicilia; i quali come abbiamo osservato aveano mogli figliuoli greggie; e nudrivansi, di caci, latte, biade e frutta, che abbondevolmente somministravagli

---

,1, Odyss. l. IX v. 273, seq.

,2, *Euripide* Cyclops.

,3, *Plinio* l. III c. 5 « Id ipsum incredibile fortasse ni cogitemus in medio orbis terrarum ac Sicilia et Italia fuisse gentes hujus monstri Cyclopas et Lestrigonas ».

,4, *Pausania* l. VIII c 1. - *Igino Fab.* 274. - *Pindaro* Pyt. IV v. 107 ejusque Schol. - *Accadem. des Inscription* vol. V, IX.

il suolo. Quindi Omero, che al dire di Tucidide ingrandiva con gli ornamenti poetici la storia ,1,, e voleva tanto più sublimare il suo Eroe quanto era più terribile e feroce Polifemo, narra cose spaventevoli di lui; ma ci avverte poi, che quest' uomo selvaggio mostruoso nefando privo di umana figura, stavane lungi da tutti gli altri; lo che appalesa costumi dissimili dagli altri Ciclopi. E' vero che Euripide rese comune a tutti i Ciclopi la crudeltà attribuita per ragioni poetiche da Omero a Polifemo; ma Platone e Strabone, che il maraviglioso dall' istorico discernono, attribuiscono loro più miti alimenti, e rigettano tra le favole il divorar degli Ospiti ,2,.

Quello che i dotti ricavano dalla favola si è, che non avendo i Ciclopi navi da commerciare, e non volendo con gli altri essere in commercio, uccidevano coloro che in Sicilia approdavano; lo che volendo ingrandire con linguaggio poetico, fu detto che gli divorassero. Non che l'uomo, ma la terra stessa dicesi che divori gli abitanti, per esprimere che gli uomini vi periscano o siano uccisi. E' questo il sentimento del celebre Clavier ,3,; e prima di lui Tzetzes così al pari interpetrata avea la favola. « Ma il divorar degli uomini è la stragge e l'uccisione che ne faceva il Ciclope; dappoichè i Ciclopi in Sicilia essendo pochi ed a construir navi non acconci, uccidevano gli Ospiti che vi approdavano, per timore che non occupassero la di loro regione. Quindi imprigionarono Ulisse ed uccisero i di lui compagni, la quale uccisione gli antichi scrittori di favole dissero divoramento ,4, ». Lo che vieppiù si conferma da varii luoghi di Tucidide,

---

,1, « Quem verisimiliter est, utpote poetam, in majus eum ornando extulisse *Tucidide* l. 1 ».

,2, *Platone e Strabone* loc. cit.

,3, *Clavier* Hist. cit. vol. 1 p. 191. Ei crede stabiliti dapprima i Ciclopi in Sardegna ed in Corsica. I monumenti di Sicilia sono più antichi, l'origine sembra comune.

,4, *Tzetzes* Chiliad. l. x c. 360.

che noi, quando dell' origine de' Ciclopi farem parola, rapporteremo.

Or dopo di aver rischiarato una parte sì interessante della Storia delle favole de' Ciclopi, che al loro genere di vita ed al loro costume appartiene, resta per compimento dell' opra il divisare la di loro religione, che all' origine ed all' epoca de' medesimi ci conduce. Il più empio fra tutti è Polifemo, e pur egli non è di ogni religione già privo; dappoichè riconosce per Dio immortale e re il gran padre Nettuno, e l'invoca volgendo le mani al Cielo sede de' Numi ,1,: riconosce da Giove la pioggia che dà incremento alla vite, e sembra che dispregi il solo Giove nudrito dalla capra, e non già il Giove supremo ,2,. Ma gli altri Ciclopi occorsi al grido dell' acciecato Polifemo, che smaniava contro di Ulisse, il quale per deluderlo erasi appellato *Niuno:* « Se niuno, gli dicono, arrecotti danno, non puoi in verun conto schifare il male che dal gran Giove proviene; ma tu prega Nettuno tuo padre e re, acciò ti soccorra ,3, ». Laonde se i Ciclopi riconoscono il gran Giove, il padre e re Nettuno, egli è evidente quanto dice Omero, che i Ciclopi non curavano il solo Giove nudrito dalla capra.

Per ben comprendere ciò, bisogna sapere quanto dice Platone dell' antica religione, cioè che i Greci non conoscevano dapprima altri Dei, che il Sole, la Luna, la Terra ed il Cielo, come praticavano a' suoi giorni la maggior parte de' Greci; e che quindi acquistarono la conoscenza degli altri Numi, e loro diedero quasi i medesimi nomi ,4,. « Il sistema di loro religione, dice Clavier, fu cambiato da' Fenicii e quindi dagli Egizii; ma le quattro Divinità, di cui Platone favella, conservarono sempre il loro rango; e non è

,1, Odyss. l. IX v. 411 v. 115, ad 536.
,2, Ibid. v. 358.
,3, Ibid. v. 410, 411. « Malum quidem nullo modo licet Jovis magni effugere - Sed tu precare patrem Neptunum Regem ».
,4, *Platone* in Cratyl.

impossibile di non riconoscerle sotto i differenti nomi che presero successivamente ,1, ». Quindi gli antichi riconobbero tre Giovi, al dire di Cicerone, il primo de' quali era figliuolo di Eter, e gli si danno per figliuoli Libero e Proserpina; il secondo era figliuolo di Celo, e produsse Minerva, la quale presiede alle battaglie; il terzo era figliuolo di Saturno, nato come dicevano nell' Isola di Creta, dove se ne mostrava la tomba ,2,. Il primiero Giove, continua a dire Clavier, egli è evidentemente Celo o Urano figliuolo dell' Etra e del Giorno; il secondo Giove è figliuolo di Celo ed il medesimo che Chrono o Saturno; ed il terzo era quello che dicevasi figliuolo di Saturno o di Rea. Ecco dunque il nome di Giove dato a tre capi di Numi, ed è evidente che il terzo Giove, il quale i Cretensi presso loro nato dicevano, non era mica conosciuto in Grecia avanti Promoteo; nè poteva essere il padre di Argo o di Pelasgo, nè quello che rapì Io figliuola di Giasone, e perciò non doveva essere riconosciuto per Dio da Polifemo. Dappoichè i Greci, trasformando la religione de' Fenicii e degli Egizii, diedero il nome di primo Giove al figliuolo di Inaco o di Foroneo; di secondo Giove al figliuolo di Giasone o di Pelasgo fratello di Nettuno; ed il terzo Giove che dicevasi nudrito dalla capra Amaltea era figliuolo di Acrisio più di dieci generazioni posteriore al primo Giove; e posterior di molto, come diremo all' epoca de' Ciclopi in Sicilia ,3,.

ARTICOLO IV.
Origine de' Ciclopi da Fenicia, d' onde derivarono le prime Colonie. Origine e costumi Ciclopici in Sicilia analoghi a' Fenicii.

E qui parmi opportuno d' indagar l' origine e l' epoca de' Ciclopi; giacchè sembrami che Omero nella di loro vita e ne' di loro costumi e nella di loro religione, mischiando il vero al falso, ci abbia voluto tramandare l' esistenza l' origine e l' epoca de' medesimi.

,1, *Clavier* Hist. cit. vol. I pag. 90, 91.
,2, *Cicerone* De nat. Deor. l. III.
,3, *Clavier* Hist. cit. tab. I. Colà arreca le generazioni da Inaco, ed i vari uomini soprannominati Giove.

Ma qui appunto fa d' uopo ch' io digredisca dal suggetto ed accenni brevemente le prime colonie della Terra e l' epoca delle medesime, giacchè quinci trar se ne possono argomenti per la origine de' Ciclopi, per la di loro epoca, e per tanti altri avvenimenti necessarii a concatenare la Storia Sicula; ed io colloco qui opportunamente questa digressione, per non interrompere ad ogni istante la serie delle cose, onde vedrassene quindi la necessità, l'utilità.

Benchè gli Egizii vantassero di aver popolata la Terra con le di loro Colonie, tuttavia le Colonie che partirono da Egitto erano straniere, come afferma Istro antico scrittore Egizio ,1,. La religione vietava agli Egizii di abbandonare la terra sacra di Egitto per montar sulle navi, come dice Cheremone Egizio presso Porfirio ,2,. Quindi la navigazione era presso loro abborrita, i barcajuoli erano in dispregio; ed in conseguenza non era l' Egizio un popolo navigatore ,3,.

I Fenicii all' incontro eran portati alla navigazione ed al commercio per la situazione de' luoghi, per gusto, per religione. Furon' essi i primi popoli navigatori, come affermano Erodoto, Sanconiatone ed altri autorevoli scrittori ,4,. Neco re di Egitto scoprir volendo l' estremità dell' Africa si servì di marinaj Fenicii ,5,. Belo che condusse una colonia in Babilonia era Fenicio ,6,. I primi fra gli Orientali, che trasportati furono dal loro commercio in Grecia erano altresì Fenicii, e per di loro mezzo l' Egitto comunicò con la Grecia ,7,. I Fenicii possedettero per molte gene-

---

,1, *Ister* ap. Diodorum l. I.

,2, *Cheremone* presso Porfirio De abstinentia l. IV c. 8.

,3, *Ister* presso Stefano Bizzantino V. Α'ιγιαλος, Ωλενος - *Constantino Porfirogenito* Them. Imp. l. I c. 15 - *Erodoto* l. II c. 164 l. XI c. 41 - *Genesis* c. 43 v. 32.

,4, *Erodoto* l. I c. 1 - *Sanconiatone* presso Eusebio Praep. l. I.

,5, *Erodoto* l. IV c. 42.

,6, *Eusebio* loc. cit. - *Doroteo* presso Salmasio.

,7, *Giuseppe Ebreo* Contra Ap. l. I.

razioni l' Egitto; e questa razza ignobile venuta al dire di Manetone dall' Oriente, per la moltitudine de' soldati e per la vigliaccheria degli Egizii, ottenne rapida vittoria, e fece delle sue conquiste un teatro di rovine ,1,.

Sembra che dapprima stabiliti si fossero su ambo le sponde del mediterraneo e dell' Eritreo, seguendo la testimonianza di Erodoto, di Dionisio Periegete e di Strabone ,2,. Fecero quindi progressi nella Libia ed insino alla piccola Sirte; e dopo la di loro prima Dinastia si ridussero al mare Delta ,3,. Manetone gli appella Arabi, Giulio Africano e Strabone li dicono apertamente Fenicii; laonde sembrano Fenicii, originarii da Arabia, trapiantati in Egitto, d' onde dapprima per mezzo delle di loro colonie, e quindi dopo la di loro espulsione fattane da Sesostri, si sparsero nella Grecia, nelle Isole dell' Arcipelago ed altrove; arrecando seco un misto de' loro costumi, della di loro religione, e degl' infami loro sacrificii. Quindi il culto di Nettuno divinità Libica ignoto all' Egitto arrecato in Grecia da Inaco primo condottiere delle colonie in Grecia ,4,; il culto di Giunone recatovi da Foroneo di lui figliuolo ,5,; il culto di Bacco divinità Egizia stabilitovi tardi da Cadmo, onde trovò tanta opposizione in Grecia, quanto sotto l' allegoria della guerra tra Bacco e Perseo ce ne fu tramandata ,6,; e quindi derivò il culto di altre Egizie divinità che andremo noi divisando.

,1, *Manetone* presso Giuseppe Ebreo loc. cit. - *Giuliano Africano* presso Sincello Chronolog.

,2, *Erodoto* l. I c. 1 l. VII c. 89 - *Strabone* l. I, XVII - *Periegete* presso Strab.

,3, *Manetone* e *Polemone presso Giuseppe Ebreo* Adv. Ap. l. I apud Eusebium Praep. l. X c. 10.

,4, *Erodoto* l. II c. 50.

,5, *Erodoto* ib. Agostino la crede l'Astarte Fenicia.

,6, Le guerre tra o per Divinità mirano lo stabilimento del loro culto. La guerra per Bacco è confermata dalle sepulture dei Baccanti in Argos. Fu stabilita la pace ricevuto il di lui culto. Seneca Œdip. v. 487 *Pausania*

Di là gli antichi sacrificii di sangue umano (i quali Amosi destruttore della prima Dinastia de' pastori aveva abolito in Egitto) furono trasportati da Inaco di lui contemporaneo in Grecia ,1,, e poscia da Cecrope in Cipro ,2,; e che da Erecteo furono eseguiti sulla propria figliuola ,3,; quelli de' Tirii sulle coste dell' Africa ,4,; quei de' Pelasgi tramandati loro da' Fenicii ,5,; quei di Arcadia, dove rifuggiaronsi i Pelasgi all' arrivo di Danao in Grecia, che da' tempi di Licaone vi sussistettero sino all' età di Teofrasto ,6,; quei di Italia, arrecativi da Oenotro figliuolo di Licaone, dove si decimavano i figliuoli ,7,; quei de' Lictii in Creta, originati da Licto altro figliuolo di Licaone ,8,; quei de' Romani derivati da quelli tramandati a' Pelasgi Oenotri ed Arcadi da Evandro, che furono aboliti per un decreto del Senato l' anno di Roma 658 ,9,; quei de' Pelasgi Mirmidoni che sussistevano all' epoca della guerra di Troja ,10,; quei di Pella, di Rodi, di Lesbo, della Focide, e di molti altri popoli, che per testimonianza degli scrittori sacri e profani tirano della Fenicia l' origine ,11,.

Il saccente Larcher, seguendo Manetone, colloca

---

l. II c. 20, 22, 23 - *Euseb.* Chronolog. Du Bocace Mem. mss. sur la plain d' Argos.

,1, *Manetone* presso Porfirio De Abstin. l. II c. 53 - *Freret* Defens. de la Chronic. p. 274 - *Perizon* Orig. Egypt. p. 316 - *Marsun* Can. Chron. - *Tolomeo* De mend. ap. Clem. Alexandr. Stromat. l. I § 21.

,2, *Porfirio* loc. cit. c. 16 - *Teodoreto* Therap. l. VII - *Cirillo* Adv. Jul. l. IV - *Eusebio* Proaem. can. p. 55.

,3, *Porfirio* ib. - *Clemente Alessandrino* Cohort. p. 27.

,4, Accadem. Des Inscript. t. XXXVI. Mem.

,5, *Pausania* l. VIII.

,6, *Porfirio* ibid. c. 27.

,7, *Dionisio di Alicarnaso* Ant. Roman. l. I § 16.

,8, *Anticlide* presso Stefano Biz. V. Λ'υκτοι presso Clemente Alessandr. Cohort. III.

,9, *Plinio* l. XXVIII c. 2 l. XXX c. 1 - *Freret* Mem. Sur les anc. habitant. de la Grece.

,10, *Omero* Iliad. - *Eustazio* Schol.

,11, *Monimo* presso Clemente Alessandrino loc. cic. - *Porfirio* De Abstin. l. II c. 54 V. Scriptores supra adductos.

probabilmente l' invasione dell' Egitto, fatta da' Fenicii nell' anno 2081 avanti la nostra era; calcola la di loro permanenza colà 511 anni, e stabilisce la di loro espulsione verso l' anno 1570 avanti Gesù Cristo ,1,. Noi seguiremo questa cronologia adottata da' valentuomini Raoul-Rochette e Clavier, ed arrecheremo alcune colonie derivate da' Fenicii in Egitto; le quali ci serviranno di scorta nelle nostre ricerche ,2,. So bene che molti scrittori e principalmente il celebre Newtton e Freret hanno variato in cronologia; ma noi seguiremo il canone cronologico di Larcher, come quello ch' è più comprovato dall' autorità di classici scrittori, e solo ce ne allontaneremo quando convincenti ragioni lo esigeranno ,3,.

Tornando ora alle Colonie derivate da' Fenicii, Belo, come abbiamo accennato, recò dalla Libia in Babilonia una Colonia di pastori Fenicii, e viene appellato figliuolo di Nettuno e di Libia ,4,.

Inaco, detto figliuolo dell' Oceano, venne in Grecia l' anno 1896 av. C., con una colonia de' Fenicii medesimi. Ogige, figliuolo di Nettuno, dal mar Delta condusse un' altra colonia nell' Attica l' anno 1796 a. C. ,5,.

Lelege, figliuolo di Nettuno e della Ninfa Libia, con altra colonia di pastori Fenicii, passò dalla Libia,

---

,1, *Larcher* Can. Chronolog.

,2, *Raoul - Rochette* Hist. Critiq. de l' etabliss. des Colon. Grecques. Vol. IV Paris 1815 Truttel et Würtz. - *Clavier* Hist. des primiers tem. de la Gréce. vol. III Paris 1822 Babée. Questi non sempre segue la cronologia di *Larcher*.

,3, *Newtton* Cronolog. degli antichi regni emendata. Londra 1728 - *Freret* Mem. sur les anc. habitant de la Gréce.

,4, *Eusebio* Praeparat. l. I p. 34 - *Doroteo* presso Salmasio Exercit. Plin. pars II - *Pausania* l. IV - *Nonno* Dyonisiac. l. IV v. 397.

,5, *Manetone* e *Polemone* presso Giuseppe Ebreo Adv. Apian. - *Eusebio* Praep. l. X c. 10. - *Damasceno* presso Fozio cod. 243 - *Suida* V. Ηραίκος. *Licofrone* Ad Alexandr. v. 1206. - *Ellanico*, *Filocoro*, *Castore*, *Alessandr.* *Giulio Africano* presso Eusebio. - *Pausania* l. IX c. 5 - *Ferecide* Fragm. p. 31.

dove i Fenicii fatto aveano progressi sino alla piccola sirte, nella Laconia, l' anno 1786 a. C. ,1,.

Danao dalla Libia, o sia dal basso Egitto, dove regnava su gli stranieri cacciati da Egitto, passò nell' Argolide l' anno 1572 a. C. vi arrecò il culto di Minerva e di Afrodite o Cerere; le di lui figliuole v' introdussero le Tesmoforie di Cerere, ei raddolcì i costumi Greci e Fenicii; e diede occasione a varie emigrazioni che popolarono l' Arcadia ,2,.

Cecrope giunse con la sua colonia Fenicia nell' Attica l' anno medesimo, in cui furono cacciati da Sesostri i pastori Fenicii dall' Egitto l' anno 1570 a. C. Egli arrecò da Sais città del basso Egitto il culto di Minerva e gli orrendi sacrificii umani, che di origine Fenicia il confermano ,3,.

Cadmo da Fenicia stabilite colonie in Africa, e fabbricata Cartagine detta Cadmeja, venne in Beozia e fabbricò Tebe detta pure Cadmeja l' anno 1550 a. C. I Fenicii riuniti agli avanzi de' pastori di Egitto inviavano allora colonie in Africa in Sicilia in Sardegna in Melita nella Spagna fra i Gaditani ed altrove, come Diodoro Siculo afferma ,4,.

,1, *Pausania* l. I c. 39, 44 et l. IV - *Diodoro* l. I. - *Nonno* Dyonis. l. XL v. 397. - *Freret* Mem. sur les anc. habit. de la Gréce.

,2, *Apollodoro* l. II c. 1 § 4. - *Manetone* presso Giuseppe Ebr. Adv. Ap. l. I c. 15. - *Clemente Alessandr.* Stromat. IV - *Scoliaste di Euripide* Hecub. v. 885 - *Larcher* Chron. Herodot. c. 10 § 4. - *Pausania* l. II c. 19. - *Erodoto* l. II c. 171, 182. - *Marmi di Oxon.* l. XIV, XV. - *Igino Fab.* 148 - *Plutarco* V. *Pyrrhi* c. 32.

,3, *Apollodoro* l. III c. 14 § 1, 3. - *Igino Fab.* 158. - *Diodoro* l. I, v. - *Scoliaste di Aristofane* Plut. v. 773. - *Eusebio* Chronol. l. II n. 460. - *Sincello* Chronogr. p. 153. - *Erodoto* l. V c. 55. - *Platone* Tim. - *Scoliaste di Licofrone* Ad Cass. v. 3 - *Tzetzes* Chil. 18 v. 28 seq. - *Suida* V. Προμηθεύς. *Cedreno* presso Meursio De Reg. Att. l. I c. 6. - *Manetone* presso Giuseppe Ebr. Adv. Ap. l. I c. 4. - *Teopompo* presso Eusebio praep. l. X c. 10. - *Proclo* l. I. - *Callistene e Fenodamante* presso Apollonio Tianeo Ep. ad Seitas. - *Porfirio* De abst. l. II c. 54. - *Diodoro* l. V c. 56.

,4, *Nonno* Dyonisiae. l. XIII v. 333. - *Marsham* Can. Chron. sec 8. - *Bochart.* praef. ad l. I De Colon. Phaenic. - *Saint Croix* Etat et sort des ancien. Colon. sect. I - *Procopio* l. II c. 10 - *Eusebio*. - *Scaligero* Chron. gréc. p. 11. *Suid.* V. Χαταάν. - *Stefano Biz.* V. Καρχαδών. - *Diodoro* l. V c. 58. -

Erecteo venne dall' Egitto in Attica l' anno 1520 a. C., restituì il culto di Nettuno arrecatovi da Ogige, a cui Cecrope sostituito avea quello di Minerva, introdusse i misteri Eleusini e conservò l' uso de' sacrificii umani in famiglia; lo che di origine Fenicia il manifesta ,1,.

Deucalione sembra pure Fenicio. Egli recò in Grecia i riti della Dea Sira da Gieropoli; eresse dodici altari a' grandi Dei di Egitto; fondò l' oracolo di Dodona, la cui sacerdotessa Egizia fu trasportata in Grecia da' Fenicii al dir di Erodoto; cose tutte che provano la di lui origine Fenicia, la cui epoca corrisponde al 1541 a. C. ,2,.

Tai pastori Fenicii venuti dall' Egitto o da Fenicia in Grecia vi trovarono i Pelasgi o Carii, che menavano una vita errante, ed erano stati condotti da Ogige nell' Attica pria di Cecrope. Laonde questi Carii stessi sembrano di origine Fenicia. Eran così denominati da Car figliuolo di Foroneo; avevano un linguaggio Eolio, che quindi parlarono gli Etruschi, i Tirreni e tutti i popoli di origine Pelasga; aveano una maniera propria di fabbricare, adoravano il Sole, la Luna, Urano, gli Astri e principalmente Onge o Minerva divinità Egizia. Ma sopravvenuti i Fenicii con Deucalione comunicarono a' Carii ed a' Pelasgi i progressi della coltura della Fenicia e dell' Egitto; e principalmente il gusto pella navigazione, pel commercio e di stabilir colonie da per tutto; onde ebbero origine le innumerevoli colonie uscite dalla Grecia sin da' tempi de' Pelasgi misti a' Fenicii stessi rapitori di Io figliuola

---

'*Erodoto* l. IV c. 147. l. VI c. 47 - *Pausania* l IX c. 5. l. V. c. 25 - *Strabone* l. IX, XIV. Accadem. Des Inscript. t. IV.

,1, *Pausania* l. I c. 26. - *Esichio* V. 'Ερεχθεύς - *Licofrone* v. 158 ec. eiusque Schol. - *Plutarco* Lycurgus. - *Demostene* Orat. - *Lisia* Orat. - *Igino Fab.* 46 - 238 - *Euripide* in Jon. v. 279 - *Diodoro* l. I c. 20. - *Freret* Mem. sur les anc. habit. de la Grece p. 45.

,2, *Luciano* De Dea Syra - *Apollonio* Rodio v. 1086 seq. - *Ellanico* presso lo Scoliaste di Plutarco V. Pyrrhi c. 1 - *Mursham* Can. Chron. sec. 9 - *Erodoto* l. II c. 65.

d' Inaco, sotto la scorta di Triptolemo condottiere della colonia l' anno 1931 a. C. ,1, . . .

Arrestandoci a queste epoche, per ripigliarne opportunamente la serie, e ragionando sulle esposte colonie, sembra molto probabile che i Ciclopi di Sicilia fossero di origine Fenicia.

1.° Polifemo ed i Ciclopi si dicono figliuoli di Nettuno al pari dei Condottieri Fenicii. Culto di Nettuno dai tempi di Orione in Sicilia.

Primamente Polifemo il maggiore de' Ciclopi si dice presso Omero figliuolo di Nettuno, del negreggiante Nettuno che abbraccia la Terra, ed il prega acciò sommerga Ulisse co' suoi compagni; lo che nel linguaggio allegorico degli antichi significa di essere venuto per mare, al pari di Belo, d' Inaco, di Ogige, di Lelege e di tal' altro de' pastori Fenicii, che appellati sono figliuoli dell' Oceano o di Nettuno ,2,.

Molti di costoro, come abbiamo osservato, detti sono figliuoli della Ninfa Libia, per esprimere che quei pastori Fenicii erano venuti dal basso Egitto di Libia. E Polifemo dicesi da Omero ugualmente figliuolo della Ninfa Toosa, generata da Forcine Re del Mare, frammischiatasi con Nettuno ne' concavi spechi ,3,. Dalle quali parole vedesi apertamente svelata l' allegoria, cioè che Polifemo era venuto in Sicilia per mare, come i pastori Fenicii erano giunti in Grecia. Similmente Euripide appella i Ciclopi ministri e servi di Polifemo, figliuoli dello Dio marino, onde la di loro comune origine discopresi ,4,.

,1, *Scoliaste di Eurip.* Orestes v. 1247 - *Stefano Biz.* V. Φηγρια. - *Pausania* l. VIII c. 24 - *Caruce* presso Stefano. - *Scoliaste di Sofocle* presso Olstenio. - *Ctesia* Ap. Ps. Plutarch. De fluviis - *Eschile* Eumen. v. 657. - *Euripide* Elettr. v. 641. - *Eraclid.* v. 87. - *Eustazio* Iliad. II v. 569. - *Didimo* ib. - Odyss. l. II v. 10. - *Scoliaste Nicandr.* In Alexipharm. v. 103. - *Pausania* l. II c. 16. - *Stefano Biz.* V. Νίυχηγας. - *Sincello* Chron. p. 149. - *Erodoto* l. VIII c. 44 - *Strabone* l. IX - *Stefano Biz.* V. Ωγηγία. - *Filip.* presso Strabone l. X, XIV - *Omero* Iliad. l. XI v. 864 - *Eustazio* ib. - *Erodoto* l. V c. 66. - *Pausania* l. I c. 40. - *Stefano Biz.* V. Καρια. - *Archestrato* presso Ateneo Deipn. l. III c. 13. - *Aristotele* presso Strabone l. III.

,2, Odyss. l. IX v. 411, 518 - usque ad 536.

,3, Odyss. l. I v. 71 seq.

,4, *Euripide* Cyclops.

Polifemo riconosce Nettuno per Padre Nume e Re. Nettuno è la Divinità Libica arrecata da Inaco condottiere della prima colonia de' pastori Fenicii in Grecia: questa Divinità comune a' Ciclopi ed a' pastori Fenicii da Egitto è un nuovo argomento della di loro origine comune ,1,.

Il primo Giove era conosciuto da' Fenicii, che ne arrecarono in Grecia sotto diverso nome il culto; e quindi i Ciclopi riconoscono al pari di loro il sommo Giove. Ma il culto di Giove che pretendevasi di essere nato in Creta soffrì tanta opposizione, quanto ce ne viene simboleggiata sotto l' allegoria della terribile guerra de' Titani con Giove; e perciò Polifemo non riconosce il culto dello Giove nudrito dalla capra Amaltea. Onde sembrami di risalir Polifemo all' epoca di quelle Colonie Fenicie, che primamente sortirono da' loro confini vennero per mare, furono appellati figliuoli di Nettuno; e di Nettuno il culto, dopo quello del gran Giove, riconobbero ,2,.

E qui giova osservare, che il culto di Nettuno in Sicilia rimonta alla più alta antichità; dappoichè Esiodo presso Diodoro ,3, racconta; che Orione prolungato avendo a forza di massi il promotorio Peloro in mare, eresse colà il tempio a Nettuno, che religiosamente a' tempi di Diodoro stesso veneravasi: e quindi quel promontorio Nettunio appellossi ,4,. Or l' epoca di Orione si perde nelle favole; dappoichè dice Euforione di essere stato figliuolo d' Irieo figlio di Nettuno e di Alcione figliuola di Atlante; e che ottenne da

---

,1, *Odyss.* loc. cit.

,2, La Teogonia di Esiodo al dire di Freret (Accad. des Inscript. t. XXIII p. 21) è l' istoria de' differenti sistemi religiosi, e de' turbamenti ch' indi accaddero. Il suggetto principale ne è il combattimento degli Dei Titani contro gli Dei figliuoli di Chrono. I Titani erano Divinità che i Pelasgi ricevuto aveano da' primieri Fenicj - *Orfeo* presso Atenagora Legat. pro Christo. - *Esiodo* Theogon. v. 207. V. Script. not. praec. n. 1.

,3, *Diodoro* l. IV.

,4, *Solino* c. 11.

Nettuno il dono di passeggiare sulle onde. Perciò si vede che Orione passò dall'Egitto (dove era la schiatta degli Atlantidi) in Sicilia e per mare, secondo il linguaggio allegorico della antichità: onde dicesi schiatta di Nettuno passeggiator del mare. E dalle varie gesta a lui attribuite, e da' varii rapporti colle varie Divinità, comprendesi facilmente di esservi stato più di un Orione, quello cioè che regnava in Tanagra, e questo che fu affidato a Vulcano da Giunone, che giunse in Sicilia, in Lemno, nell' Ortigia; e che all' epoche ciclopiche rimonta ,1,. Di fatto Eratostene Cireneo dice Orione figliuolo di Nettuno e di Euriale figliuola di Minoa passeggiator de' flutti, oppressor di Merope figliuola di Oenopione, onde fu da loro acciecato, e quindi giunse errante in Lemno da Vulcano, che il diede a Celadione, e così pervenne nell' Isola del Sole, dove fu risanato, e quinci portossi in Creta dove ebbe per compagne nella caccia Latona e Diana. Da tutti i quali favolosi avvenimenti la remotissima età di Orione in Sicilia, Isola del Sole, e del tempio di Nettuno da lui edificato ricavasi.

2.° I Ciclopi menavano vita pastorale al pari dei Fenicii.

Ritornando a' Fenicii, occupato l' Egitto, menavan essi la vita nomade o di pastori, onde pastori di Egitto appellaronsi: come la vita nomade menavano i Carii in Grecia, ed i Selvaggi d' Italia, dopo l' arrivo stesso degli Oenotri, Pelasgi di origine ,2,. Tale era la vita de' Ciclopi in Sicilia secondo Omero, Platone, Euripide, Strabone ed altri autorevoli scrittori. Laonde il loro genere di vita pastorale aggiugne peso all' opinione di avere i Ciclopi comune l' origine coi pastori Egizii da Fenicia; d' onde i Carii ed i Pelasgi derivarono.

,1, *Eratosthenis* Catasterismi l. XXXII. Orion p. 126 edit. Amst. 1688. Wetstenii - *Diodoro* loc. cit. - *Igino Fab.* 195 Poet. Astronomic. II 34 - *Apollodoro* l. III, 10, 1; l. 1, 4, 3 - *Scoliaste di Omero* - *Pausania* l. IX c. 20 - *Luciano* Dialog. - *Natale Conte* Mytholog. l. VIII c. 12 l. II c. 2.

,2, *Aristotile* Politicorum l. VII c. 10. V. Scriptores praec.

3.° Sacrificii umani derivati dai Fenicii nel tempio dei Palici in Sicilia.

I Fenicii ed i Pelasgi arrecarono da per tutto gli orrendi sacrificii umani. Oltre che di tali abbominevoli sacrificii intender si possa l'allegoria che i Ciclopi divorassero gli Ospiti, come gli ospiti sacrificavansi in Cartagine, sembra poi indubitabile, che sacrificate si fossero vittime umane agli Dei Palici in Sicilia. Il tempio di questi Dei per l'antichità e per la religiosa venerazione credevasi precedere ogni altro, secondo le antiche tradizioni rapportate da Diodoro ,1,. Del medesimo favellano Eschilo, Sileno e Teofilo presso il compendiatore di Stefano, dove apertamente si dice « che lo spergiuro bruciavasi ,2, ». Ed Aristotele afferma, che perciò il sacerdote riceveva il fidejussore da chi giurava, per espiar quindi il tempio: « Dappoichè lo spergiuro è sorpreso dal fuoco; ed è alla giusta vendetta del Nume l'esecrando suo capo consacrato ,3, ». Ne favellano altresì Antigono e Lico presso Plinio, Callia, Polemone e Xenagora presso Macrobio, Silio, Papinio Stazio, e lungamente Diodoro ne favella ,4,. E' vero che la morte dello spergiuro è presso i medesimi qual prodigio simboleggiata, e come dice Polemone « La repentina vendetta del Nume soprasta allo spergiuro, ed egli spira dinanzi i Numi stessi ,5, »; ma la mano del sacerdote era ministra degli apparenti prodigii: onde apertamente dicono Servio, Pomponio Sabino e Lattanzio, che placavansi pria con vittime umane i Palici; per lo che l'ara implacabile appellavasi

---

,1, « Fanum hoc antiquitate simul, et religiosa veneratione caeteris praecedere tradunt ». *Diodoro* l. xi.

,2, *Eschilo* Ætna. - *Sileno* l. ii e *Teofilo* presso Stefano Bizzantino V. Palica: sin vero pejeret... ipse comburitur.

,3, « Igneque corripitur perjurus .. juxta Numinis vindicta sacrum execrandumque ». *Aristotele* De Miris Audit. 51.

,4, *Plinio* l. xxxi c. 2. - *Macrobio Saturnalior.* l. v c. 19. - *Silio* l. i. - *Papinio Stazio* Thebaid. l. xii. - *Diodoro* l. xi.

,5, « Repentina Numinis vindicta pejerantibus incubit ». *Diodoro* loc. cit. Ante ipsos Deos expirat. *Polemone* presso Macrobio.

e quindi placabile fu detta, quando di più miti sacrificii appagaronsi ,1,.

Esichio gli crede figliuoli di Adrano, Eschilo di Giove e di Talia figliuola di Vulcano; Sileno di Etna figliuola dell' Oceano e da Vulcano, e tal'altro scrittore figliuoli di Polifemo li dice. Quindi o Dei patrii, con molti degli accennati scrittori, si appellino, o Dei nautici con Varrone si dicano, cioè Dei naviganti, o arrecati e venerati da' navigatori ,2,; o che essi altro non simboleggino che i fenomeni della Natura ne' Fonti Palici, egli è certo che avevan' essi comuni i sacrificii umani cogli Dei Fenicii; onde i primi institutori o Fenicii, o di loro schiatta si furono, quando si detestabili sacrificii adoprarono.

La loro antichità marcata come immemorabile da Diodoro, l'origine da Vulcano, da Polifemo, da Etna attribuita loro da alcuni scrittori, ci conduce naturalmente all' età de' Ciclopi ed a' primi abitatori dell' Isola. Ovidio favella de' Palici all' epoca del ratto di Proserpina, che quasi a' Ciclopi succede ,3,. Ducezio trovò in gran fama quel tempio, quando nell' Olimpiade LXXXI vi fabbricò Palica ,4, Eschilo che vivea nell' Olimp. LXXV, e che da Macrobio è riputato Siciliano, perchè molto visse in Sicilia, gli appella figliuoli di Giove e di Talia, per appalesarne l' antichità. Ippi da Reggio narra che nell'Olimp. XXXVI fu loro construito e consacrato un edificio ,5,. Un antico oracolo de' Palici dicea, doversi placar certo Eroe, si fecero a costui sacrificii, ritornò l' ubertà nella sterilita Sicilia ,6,; e quindi l' ara esecranda implacabile,

---

,1, « Hi primum humanis hostiis placabantur. *Lattanzio* De falsa relig. *Servio* e *Sabino* in Æneid. *Virgil.* l. I.

,2, *Cluverio* crede di essersi ingannato Varrone scambiando i Palici pei fratelli Dioscuri. Sic. Ant. p. 343.

,3, *Ovidio* Metamorph. l. v.

,4, *Diodoro* l. XI.

,5, Antig. Card. 133.

,6, *Macrobio* loc. cit.

placabile divenne. Credesi Adrano l'Eroe Dio nativo in Sicilia e riputato padre de' Palici, cose tutte che appalesano l' antichità de' sacrificii umani, vicino all'epoca de' Ciclopi in Sicilia; i quali probabilmente da Fenicia, come altrove, arrecato vi aveano si crudeli costumi.

4.° Sacrificì umani in Siracusa.

Ma non solo all' ara implacabile de' Palici sacrificavansi gli uomini, ma sembra che tale sia stata, per testimonianza di Plutarco, l' antica usanza de' primi abitatori di Sicilia. « Certamente, egli dice, i vetustissimi Siculi placavano col sangue umano gli Dei Palici, secondo l' inesorabile crudeltà de' quali, sacrificando Cianippo agli Dei trascurò il solo Bacco. Lo Dio sdegnato il rese ebbro, e quindi sforzò allo bujo Ciane sua propria figliuola. La medesima, onde riconoscer l' oppressore, strappò l' anello dal dito del Padre, ed a conservare il diede alla nudrice. Nata quindi pestilenza, ed avendo Apollo Pizio risposto: doversi sacrificare l' uomo incestuoso agli Dei fugatori de' mali: Ciane, compreso il senso arcano dell' Oracolo, trascinò il padre all' ara, postagli la mano entro la chioma lo uccise, e se stessa sul medesimo trafisse ,1, ». Quanto dice Plutarco è confermato da Sositeo scrittore delle cose di Sicilia, onde si vede che in Siracusa da antichissimi tempi sacrificavansi vittime umane, non solo a' Palici, ma ancora a tutti gli Dei. La riviera dell'Anapo di Siracusa era abitata da Polifemo, come abbiamo accennato sull' autorità di Esiodo, di Eratostene e di Teocrito; quindi i sacrificii umani in Siracusa approssimano all' epoca de' Ciclopi. L' avvenimento stesso di Cianippo perdesi nella notte della più remota antichità; e ben da ciò si comprende, che i sacrificii umani erano stabiliti come un sistema di religione in alcune parti di Sicilia, che altronde che da' Fenicii derivar non potea.

,1, *Plutarco* nei Paralelli - *Sositeo* presso il medesimo l. III Rer. Sicul.

Di tal genere erano pure i sacrificii di Vulcano e di Adrano, per testimonianza di Eliano ,1,. Il tempio di Vulcano, eretto nell'Etna, aveva de' Cani sagri nel bosco e nel recinto del tempio, addestrati a mordere ed a lacerare. Lo stesso Eliano sulla fede di Ninfodoro rapporta. « Che in Sicilia vi era una città, ed in quella un celebre e splendido tempio consacrato ad un Nume patrio... a cui erano dedicati non meno di mille cani più robusti de' Molossi, i quali talvolta accolgono blandi gli stranieri ed i cittadini che entrano nel tempio e nel bosco; e la notte, essendo questi ebbri e titubanti, gli conducono a casa precedendoli. Puniscono però gli schernitori come conviensi, dappoichè li assalgono e ne lacerano le vesti; e coloro che osano ivi rubbacchiare o far preda lacerano crudelmente ,2, ». *5.° Sacrifici umani in Adrano e nell'Etna.*

Quest' empio culto e sì orrendi sacrificii erano così certi e stabili, che esprimevansi nelle medaglie e ne' vasi. Le medaglie di Adrano hanno improntati i Cani sacri allo Dio ,3,. Vidi un antico vaso di argilla, trovato in Sicilia, dove è figurato un profano lacerato in una selva da due cani sacri probabilmente a Vulcano, o ad Adrano ,4,. Nei quali esecrandi riti, chi non vede la barbara usanza di sacrificar gli uomini nella più crudele maniera; la quale barbarie non da altronde che dagli efferati Fenicii derivar non potea. Nel Lazio non isvenavansi gli uomini sull' ara di Saturno, ma precipitavansi dal ponte Milvio nel Tevere; e questi sacrificii, che da Fenicia in Italia derivarono, erano stati tolti da Ercole tornando dalle Spagne, come osserva Lattanzio. E sembra che Ercole stesso di ogni crudeltà nemico abbia pur tolto quei sacrificii infami

,1, *Eliano* De Animalibus l. XI c. 3.

,2, Id. ib. c. 20.

,3, *Lancellotti* Sic. Num. t. III n. 1, 2.

,4, Esiste presso gli eredi del Barone Recupero da Catania. Oltre il Profano lacero dai Cani vi sono effigiate due Donne con mani elevate, in grembo di una delle quali rifuggiasi il Profano. Altri vi ravvisa Atteone, ma non ha di Atteone carattere.

da Sicilia, e che poscia sì in Roma che in Sicilia tornati vi fossero; ed in tempi migliori fossero stati quinci ritolti ,1,.

Continuarono i Cartaginesi di origine Fenicia a sacrificar vittime umane in Sicilia. Imilcone assediando Agrigento sacrificò un fanciullo a Saturno, e sommerse nel mare i Sacerdoti in olocausto a Nettuno ,2,; benchè Gelone imposto loro già avesse la condizione di non sacrificare barbaramente gli uomini ai Numi. I Cartaginesi vinti da Agatocle sacrificarono 200 nobili Giovanetti a Saturno ,3,; ma i Siciliani avevano allora più miti costumi, ed incivilivano i barbari Africani. Onde apocrifi credo gli scrittori che narrano di aver sacrificati i Siracusani i proprii figliuoli ad Apollo e di aver sepolta viva una vergine nelle fondamenta del tempio di Diana; e che quei di Taoromeno sacrificassero tre giovinetti in ogni anno al Dio Falcone, per consuetudine inveterata ,4,. Tanta crudeltà ch' ebbe luogo a' tempi de' Ciclopi e di cui duraron le vestigia ne' templi di Vulcano, di Adrano, de' Palici, era detestata al certo all' epoca di Caligola, o solo tramandata se n' era la ricordanza.

Ed è questo forse il fondamento per cui Falaride lagnasi in una delle sue lettere, di aver quei di Catana gettati trenta uomini nel fuoco Etneo; e che quei di Catana risposto gli avessero, di averglieli gettati a ragione, avendo essi bruciato le porte di bronzo del tempio di Vulcano, antichissima e nobil' opra dei Ciclopi, e la selva delle sante Amadriadi, minacciando il fuoco stesso al Tiranno. Dappoichè sebbene apocrife sieno tali lettere, poggiano tuttavia sulla memoria del-

,1, *Dionisio Alicarnaso* Ant. Rom. l. I c. 28. - *Lattanzio* de falsa Relig. l. I c. 21 - *Cellario* Ad Sil Italic. l. IV v. 767 Varrone. - *Ovidio* fast. l. V v. 621, 629 - *Tertulliano* Apolog. c. 9, 19 - *Minucio Felice*. - *Agostino* De Civ. Dei l. VII c. 19 - *Giustino* l. XVIII c. 6 - *Ennio* Annal. VII - *Orosio* l. IV c. 21. - *Eusebio* De laud. Constantini.

,2, *Diodoro* l. XIII.

,3, *Pescennio Festo* presso Lattanzio l. I c. 21.

,4, Atti di Marciano e Pancrazio presso Cajetani *Isagogen*.

l'antica usanza di sacrificar cioè vittime umane a Vulcano; usanza dalle colonie Fenicie derivata, e che appalesa l'origine Fenicia de' Ciclopi primi abitanti di Sicilia, che tali usi e tali memorie tramandarono ,1,.

6.° I Ciclopi di Sicilia fabbricavano a guisa dei Fenicii.

Nuovo argomento dell' origine de' Siculi Ciclopi da Fenicia ritraesi dalla di loro maniera di construire. I Pelasgi derivati da' Fenicii aveano una particolar maniera di fabbricare, conosciuta sino a' tempi di Pausania ,2,. Il primo Pelasgo, che scortò una colonia nell'Arcadia insegnò a quegli uomini rozzi a construir le case ,3,. La rocca di Atene fu in parte cinta di mura da uomini Pelasgi. Questi non erano gli antichi Pelasgi, che occupavano l' Attica a' tempi di Ogigo e che vantavansi originarii in Grecia, ma furono Agrola ed Iperbio, de' quali Pausania ricercato avendone l'origine, finalmente riseppe che da Sicilia erano in Acarnania passati ,4,. Questo è fuor di dubbio quell' Iperbio che insieme con Eurillo, come ci narra Plinio, inventò le fornaci de' mattoni, con cui construì le mura di Atene, quando che prima abitavasi negli antri ,5,. Quindi o Pelasgi di nostra Sicilia, o piuttosto di quella parte d' Italia che allora Sicilia appellavasi, e d'onde fra noi pur vennero i Siculi, eglino si fossero, non vi è dubbio che i Pelasgi Siculi conoscessero al pari dei Ciclopi l' arte di fabbricare le alte mura. Quest' arte era stata loro tramandata da' Fenicii, d' onde i Pelasgi tiravano l'origine, e perfezionata aveanla aggiugnendovi i cotti mattoni ,6,. Or noi abbiamo veduto le mura

---

,1, Lettere di Falaride in fine di Diodoro di edizione dé Wetstenii. Posseggo l' edizione di tali lettere fatta in Tarvisio nel 1472 e quella di Alding fatta in Messina. V. Ep. 104.

,2, *Pausania* l. 1, VIII.

,3, Id. l. VIII.

,4, « Arcem ipsam muris cinxisse Pelasgos homines Agrolam et Hyperbium; de quibus cum studiose sciscitatus fuerim, nihil aliud conspexi, quam e Sicilia eos in Acarnaniam migrasse. *Pausania* l. 1 c .20.

,5, *Plinio* l. VII c. 56.

,6, Trovansi vicino Tirinto, Micene ed altrove in Grecia massi di argilla cotta destinati per costruzione, come osservò il citato Architetto Ittar.

di Tirinte, di Micene, ed opre in Argo construite dai Ciclopi, al pari di quelle di Atene sebbene con qualche varietà nell' arte. Osservato abbiamo gli avanzi ciclopei nella Grecia e nell' Italia. Ravvisato gli abbiamo nella descrizione fatta da Omero dell' alto cortile fabbricato di grandiosi sassi intagliati intorno la caverna di Polifemo, nel tempio di Galatea che a Polifemo attribuivasi, nel tempio di Vulcano opra de' Ciclopi, e negli avanzi delle mura che i dotti viaggiatori ancora in Sicilia riconoscono; or quello che bisogna confermare si è, che ta' Ciclopi costruttori, fossero di origine Fenicia.

7.° Ciclopi in Grecia di origine Fenicia, e quindi Fenicii i Ciclopi di Sicilia.

Preto, come abbiamo narrato, fece fabbricare le mura di Tirinte da' Ciclopi ,1,. Strabone narra che Preto abbia fatto venire quei Ciclopi dalla Licia « ma ei confonde Preto re di Tirinte con Preto re di Corinto ,2, ». Sembra più probabile al dire del dotto Clavier, che i Ciclopi derivassero da Fenicia. In effetto Perseo ritornando dalla spedizione affidatagli dai Fenicii, e di cui Pausania non dubbita punto, arrecava seco Ciclopi da Fenicia, e con questi Ciclopi Fenicii fabbricate furono le mura di Micene ,3,. Inaco, che arrecò la prima Colonia di pastori Fenicii in Grecia fabbricò Inachia, la quale quindi fortificò Foronco di lui figliuolo, e prese il nome di Argo dal di lui nipote. Ai tempi di Pausania sussistevano gli avanzi delle opere ciclopiche nell' Argolide: tutt' ora i dotti uomini Creuzer, Baettiger, Petit Radel, Raoul-Rochette ed altri valenti uomini come detto abbiamo ve ne ravvisano; e questi non d' altronde derivar possono che da' Ciclopi Fenicii arrecati da Inaco e dalla di lui schiatta in Grecia, o ad imitazione di quelli construtti. Onde più non si dubita fra i dotti, che i Ciclopi ve-

---

,1, *Pausania* l. II c. 16.
,2, *Clavier* Hist. cit. vol. I p. 188-191.
,3, *Pausania* l. II c. 21, - *Ferecide* presso lo Scoliaste di Apollodoro l. IV. v. 1091.

nuti in Grecia siano stati di origine Fenicia. Nè tampoco dubitar dunque si deve, che i Ciclopi di Sicilia siano anch' essi di origine Fenicia, quando ed il nome ed il genere di vita ed i costumi e la religione ed i sacrificii e la maniera di construire è fra quelli e questi conforme.

8.° I Ciclopi Siculi, di Origine Fenicia, come che fonditori di ferro.

L' istessa invenzione di fondere il ferro e gli altri metalli, che a Vulcano ed agli altri Ciclopi si attribuisce, ell' è di origine Fenicia, secondo Sanconiatone, benchè se l' arrogassero gli Egizii. Quindi i Ciclopi Siculi, cui l' arte di lavorare il ferro si attribuiva, sembrano per quest' altro argomento di origine Fenicia ,1,; dello che a favellar ritorneremo.

9.° I Fenicii ed i Carii abitavano le Isole all' epoca di Minos, predavansi a vicenda, abitavano ne' lidi ed entro terra; cose tutte che ai Ciclopi Siculi convengono.

Or giova, in conferma dell' origine Fenicia dei Ciclopi di Sicilia, l' arrecare la testimonianza di Tucidide, alla quale non so, se altri abbiasi posta mente. « Da antichissimi tempi, ei dicea, ed innanzi la guerra di Troja i Fenicii ed i Carii abitavano molte Isole, e questi andavano rubacchiando. I Greci ed i Barbari, che abitavano le spiagge del continente e le Isole, uscivano con le navi sotto bravi condottieri, ed esercitavano l' ufficio di ladroni e per alimento e per lucro. Questi assalivano le città prive di mura e coloro che abitavano a stuoli, e quinci ritraevano gran parte del loro vitto, senza che ciò a vergogna, anzi che a gloria, attribuissero. Lo che è manifesto da alcuni che abitano sul continente, e che attribuiscono a decoro l' esercitare la pirateria, come sappiamo dagli antichi poeti, presso i quali quelli che navigavano interrogavansi scambievolmente, se ladroni mai fossero, come che non sarebbero per negare un mestiero non isconcio, che quelli di sapere bramassero. Ne' luoghi mediterranei ancora gli uomini scambievolmente si predano, e tutt' ora in gran parte della Grecia l' antico costume si coltiva, come presso i Locri, gli Etoli, gli

---

,1, *Sanconiatone* presso Eusebio p. 35. - *Agatarchide* presso Fozio c. xi n. 134. - *Diodoloro* l. iii, v. - *Palefate* in Chron. Pasch. p. 45.

Acarnani; e presso taluni del nostro continente medesimo. Minos, il primo di coloro che la fama ci ha tramandato, apparecchiò una flotta, occupò gran parte del mare che greco si appella, si rese padrone delle Isole Cicladi, cacciò i Carii, vi pose le sue colonie, e tolse per quanto fu possibile i ladroni dal mare. Poscia dalle ricche città della Grecia, e da uomini periti nell' affare militare furono fabbricate le città ne'lidi, occupati gl'istmi, o siano gli stretti dei diversi mari fra le terre, tanto a motivo di negoziare, quanto per iscambievole difesa de' popoli confinanti; ma le antiche abitazioni, per la continua infestazion de'ladroni, sia nell' Isole sia nel continente, lungi dal mare collocate sono ,1, ».

Dalle quali parole di Tucidide manifestamente si vede, che i Fenicii ed i Carii pure di origine Fenicia, come detto abbiamo, abitavano da antichissimi tempi e pria della guerra di Troja molte Isole, e fra queste le Cicladi dell' Arcipelago, che viveano a stuoli, che scambievolmente predavansi, ch' eran essi la preda de' pirati Greci e de' Barbari; che non ostante le imprese di Minos e gli stabilimenti delle greche colonie sussistevano a' tempi di Tucidide gli avanzi di sì barbari costumi fra gli Acarnani ed altri popoli di origine Fenicia; e che di là nasceva la scambievole domanda tramandataci da' poeti, se mai pirati fossero coloro che approdavano, cose tutte che a' Pirati in Sicilia convengono. « O ospiti, diceva il Ciclope ad Ulisse, chi siete mai? d' onde l' umide vie navigate? forse per negoziar qui venite, o errate a caso, come fanno i Pirati vaganti in mare, esponendo la vita a rischio, arrecando male agli stranieri ,2, ? »

Ha dunque Tucidide dipinto i costumi ciclopici in questo luogo. Essi abitavano a stuoli, essi predavano i Feaci, essi temevano i pirati, e loro doman-

---

,1, Da varii luoghi di Tucidide sul principio del libro primo.
,2, Odissea l. IX v. 252 e seq.

davano se per far preda venissero; ed essi abitavano un' Isola, fra quelle che descrive Tucidide, sebbene non la nomini. Dappoichè Minos, che cacciava i Carii ed i Fenicii dalle Isole, venne dappoi in Sicilia (sebbene allora altri popoli succeduti fossero a' Ciclopi Fenicii, o loro confusi si fossero); e dopo l' età di Minos i Greci, come Tucidide narra, vi trasportarono le di loro colonie; perciò se in tutte l' Isole e nelle Cicladi vicino Sicilia vi abitarono da antichissimi tempi i Fenicii ed i Carii; i Carii ed i Fenicii esser doveano i Ciclopi descritti da Omero. I Fenicii arrecarono le prime colonie da per tutto, ed i Fenicii arrecarono i primieri abitatori in Sicilia, i di cui costumi e la di cui epoca va rimembrando Omero.

10.° Antri di antica abitazione nella valle d' Ispica ed altrove, che rimontano all' epoca dei Ciclopi.

E qui fa d' uopo riflettere a quelle estreme parole di Tucidide: « che le antiche abitazioni, per essere di continuo infestate da' Ladroni, sia nelle Isole o nel continente, lungi dal mare erano collocate» dappoichè quinci render conto si può delle innumerevoli grotte che esistono, che servirono di dimora a' primieri abitanti di Sicilia, e che confermano a mio credere l' esistenza, l' origine, l' antichità de' Ciclopi. Questi, come si è detto, abitavano negli antri. Gli antri dunque di Sicilia, della cui origine rammentanza non trovasi, furono da' Ciclopi abitati.

Bisogna però distinguere due sorti di grotte in Sicilia; le prime che rimontano alla più alta antichità, che appalesano l' arte nascente, e che solo sevir potevano ad uomini grossolani e selvaggi, che non conoscevano l' arte di fortificarsi nelle città; e le seconde che appalesano qualche progresso nell' arte medesima. Del primo genere se ne trovano dapertutto in Sicilia, ma le più singolari che descriveremo, perchè meritano tutta la nostra attenzione, sono quelle de la Valle d' Ispica.

« Non guari lungi di sei miglia da Modica nella Valle d' Ispica ammirasi una intera città, capace di

molte migliaja di abitatori, formata di un pezzo solo. Nè credasi questa mia espressione un' iperbole, diceva il principe di Biscari, dappoichè non la troverà tale il viaggiatore, allorchè osserverà che un lato quasi dell' intera Valle, formato di viva roccia, è tutto pieno d' incavate grotte regolarmente disposte in tanti quartieri che a numerose famiglie servivano di abitazione. Molti sono e magnifici in Sicilia i monumenti di simile natura; questo però è fornito di tali circostanze che lo rendono molto curioso -- Entrandosi in una delle grotte di queste abitazioni, situate nel basso de la Valle, si trovano dieci o dodici stanze in fuga, di bastante grandezza. In una di queste vedesi una scala di nove gradini intagliata nel masso, la quale resta sospesa da terra circa nove palmi, supplendosi certamente quel resto con una scala posticcia di legno, che poteva all' uopo levarsi e far le veci di ponte levatojo. Al capo più alto di questa scala osservasi una apertura simile a breve pozzo, che appresta l' entrata in un secondo ordine superiore simile al primo, da cui parimente si ascende al terzo piano, cioè ravvisasi un palaggio a tre ordini. Nell' ultimo piano evvi una galleria scoperta, intagliata ancor' essa nel sasso, che comunica a tutte le stanze di quell' ordine, dalla quale si gode la più superba veduta; non mancando in quest' ultima abitazione alcun comodo necessario. Tutto il corso de la Valle, ch' è grandissimo, è pieno di tali abitazioni più o meno grandi, capaci a ricettare numerose famiglie. Quivi gli abitanti non solo erano riparati dalla inclemenza delle stagioni, ma fortificati bene anco contro le aggressioni nemiche — Il viaggiatore ne può osservare tutto l' interno, perchè debilitata la roccia da tanti scavi, non potendo sostenere il proprio peso, si è precipitata nell' interno, in maniera che mostra tutte le stanze ed i solari, come in artefatto profilo -- Forse un popolo cacciato dalla sua patria, come spesso leggesi nelle antiche storie, in tempi molto

lontani e da noi non conosciuti, si ridusse ad abitare in questa Valle ,1,».

Il chiarissimo Munter, dopo avere descritto quella selvaggia abitazione, porta le sue ricerche più oltre. « Non è inverisimile, ei dice, che uno quasi fin' ora sconosciuto monumento ne la Valle d' Ispica esser possa un avanzo degli antichissimi abitatori di Sicilia, pria che costoro uniti in società co' Greci arrivassero ad un mezzano grado di cultura. Questa antica popolazione si scelse per dimora quella selvaggia ed impenetrabile valle, lunga otto miglia, ed incavò le sue abitazioni nelle nude rocce de' due fianchi della medesima. Siffatte abitazioni annunziano sopra tutto il piccolo grado di civilità di quel popolo. Vi si vedono in molte parti da dieci sino a dodici appartamenti incavati l' un sopra l' altro nella pietra, consistenti parte in camere e parte in sepulture con sarcofagi, dove ossa impietrite e vasi di terra assai ordinaria ritrovansi. Le camere sono in maggior parte unite insieme, per via di porte e di scale incavate nella parte esterna delle pareti de la Valle, che da un appartamento all' altro conducono. Alcune mura esterne di questi abituri, da mezzo giorno trovansi in modo ruinate, che da fuori si può veder nell' interno delle camere. Molte delle medesime sono di otto piedi di larghezza, altrettanto di altezza e sei di larghezza. Vi si osservano tracce di stalle e di anelli, dove legavansi gli animali, fenestre, rialti per servir di letto, ed anelli per appender mobili, intagliati nel vivo sasso. Rinvengonsi pure in queste rozze stanze pezzi di eccellenti vasi greci, che fanno un singolare contrasto col ruvido e selvaggio stato di tutto il rimanente. Era difficilissimo lo attaccar la popolazione che l' abitava, dappoichè oltre la vantaggiosa posizione de la Valle, gli appartamenti erano così disposti, che non vi si poteva giu-

,1, *Paterno Ignazio* Principe di Biscari Viaggio a tutte le antichità di Sic. Napoli 1781 cap. VIII p. 86, seq.

gnere senza scale; ed era impossibile di potervi penetrare tosto che venivano tolte... È probabilmente da credersi, che queste cavernose abitazioni appartenute fossero ai Sicani molto tempo prima che questo popolo prendesse Siracusa; e forse allorquando i Lestrigoni, che abitavano ne' più alti tempi le contrade di Lentini, gli costrignessero a ritirarsi nelle interne parti della Sicilia; giacchè non è verisimile che una nazione, la quale sia dimorata nelle città, potesse risolversi per iscelta a vivere di nuovo nelle roccie, ed in uno stato interamente troglodito ,1, ».

Augusto de Sayve, descritti quegli antri, e molti altri di Val di Noto, così ragiona: « Le grotte di cui vengo di parlare e di cui la Valle d'Ispica presenta una sì grande moltitudine, sono state fatte in epoche anteriori alle tradizioni che ci sono restate della Sicilia. I primieri abitanti di quest'Isola viveano, secondo la testimonianza di Omero e Didimo, ne'boschi, nelle montagne, nelle caverne; ed è egli probabile che così avvenuto sia in origine a tutti i popoli inciviliti. Le grotte di Val di Noto, che servivano di abitazioni ad un popolo considerevole, sono senza dubbio della più alta antichità; dappoichè a quell'epoca non doveano esistere città. Sarebbe inutile il tentar di verificare, se siano stati i Sicani o popoli di un altro paese e di un altro nome, che abbiano i primi adottato questo genere di abitazione. Una profonda oscurità avvolge l'origine de' primieri abitanti di Sicilia, al pari di quella di tutti i popoli dell'antichità. Molti paesi offrono ancora un ugual genere di abitazione. Le grotte di Auvergne a cinque leghe da Clermont, e quelle sulla destra riva della Loire vicino Tours, servono ancor di dimora agli abitanti del paese.

« Or chiunque sia stato l' inventore di queste sotterranee abitazioni hanno esse in maggior parte una

---

,1, *Munter* Viaggio in Sicilia. - *Hovel* Voyag. Pittoresque de Naple e Sicile.

forma di camere quadrate, offrono quasi tutte le tracce del travaglio dell' uomo, spesso vi si trovano degli ossami; lo che prova che le grandi stanze servivano di abitazione, e le piccole di tomba. I popoli che l'abitavano erano dagli antichi appellati Trogloditi ,1, ».

Egli continua a descrivere diligentemente queste abitazioni, opera di uomini molto grossolani e senza industria; e quindi passa a divisare altre grotte formate da uomini inciviliti ed esercitati nelle arti, che là in Ispica ed altrove rinvengonsi, e di cui ci riserbiamo noi ad altra epoca di ragionare. Or solo aggiugner conviene, che dappertutto in Sicilia, tanto non lungi dal mare, quanto nel centro dell' Isola grotte di sì antichissime abitazioni rinvengonsi; e specialmente nella parte orientale dell' antica città di Enna, dove si veggono alcune grotte ad uno o due piani, che portano tutti i caratteri dell' antichissima selvaggia abitazione de la Valle d' Ispica; e grotte de' Greci volgarmente si appellano.

Ma i Greci erano troppo inciviliti, quando portarono le di loro prime colonie in Sicilia. I Sicani, secondo Diodoro, construivano le di loro città nei monti, conoscevano l'arte de la guerra ed i vantaggi de la pace, esercitavansi nell' agricoltura, ed aveano fatto, come diremo, gran progresso nella vita civile; onde a ragione Munter e Sayve rinculano al di là dei Sicani la di loro epoca. Piuttosto ai tempi de' Lestrigoni come accenna Munter, ai tempi de' Ciclopi descritti da Omero e Didimo, come riflette Sayve, (ch' è il popolo quasi sconosciuto e molto da noi lontano, come il Principe di Biscari l'appella), abitavasi in Sicilia negli antri. Le osservazioni di costoro convengono con quell' epoca e con quella de' Fenicii, abitatori delle Isole, descritti da Tucidide, che per isfuggire

,1, *Auguste de Sayve* Voyage in Sicil. en 1820 et 1821 vol. 1 pag. 246, seq.

i Corsali ed i vicini infesti, che gli predavano, ritiravansi ne' monti e nelle caverne alquanto lungi dal mare. I Sicani, i Siculi, ed i Greci stessi avendo trovato quelle caverne intagliate poterono servirsene all' uopo e migliorarle, onde in Enna portano ancora il nome di grotte de' Greci; ma la di loro origine perdesi nelle epoche anteriori ad ogni tradizione; se ammetter non si voglia che i Ciclopi di origine Fenicia od i Carii, Fenicii anch' essi in origine, abitato se l' abbiano. Ed è rimarchevole che tutt' ora ne la Valle d' Ispica ed in altri luoghi di Sicilia, alcuni bifolchi e pastori vestiti di pelli, di ruvide lane, o mezzi ignudi abitino quegli antri e presentino l' immagine degli antichi Ciclopi o Trogloditi.

Senofonte ci fa una pittura delle abitazioni della fredda Armenia molto consimile a quelle di Sicilia. « I loro domicilii, ei dice, erano sotterranei, l' apertura de' medesimi è simile alla bocca di un pozzo, nella parte inferiore sono poi larghe, vi sono scavati degl' ingressi pe' giumenti, gli uomini discendevano per le scale ed eranvi colà capre, bovi, pecore, uccelli e gli animali da questi procreati ,1, ». L'Africa, l'Asia e la nostra Europa ci offre ancora gli avanzi di sì barbare dimore; e senza cercarle altrove le troviamo noi nella nostra Sicilia. All' orrida pittura che fa Plinio de' Trogloditi di Etiopia sotto l' Egitto nel seno Arabico, diresti che da quei Fenicii Arabi siano in noi i Ciclopi derivati; e che i Selvaggi dell' antico e del nuovo mondo abbiano al pari negli antri abitato.

Dappoichè tali erano le spelonche del monte Ida in Creta, dove fu Minos educato e sepolto; tali le catecombe in Italia presso Roma e Napoli, le Siringi e molte altre caverne de' monti di Egitto, quelle dei Trogloditi fra l' Egitto ed il Mar rosso, de' Faurusii in Africa rammentate da Strabone ,2,, gli antri, le

,1, *Senofonte* Cyropedica l. IV.
,2, *Strabone* l. XVII.

boscaglie, le rocce, le sommità e le fondure, ove gl' Israeliti si nascondevano da' Filistei ne' giorni di Saul ,1, ma dello stato del genere umano in Europa in que' giorni veruna istoria, al dire di Newtton, è rimasta ,2,.

Le caverne di Sicilia dunque che servirono per abitazioni, servirono in parte di tomba; e quindi i piccoli antri e gli ossami impietriti, osservati da Munter, da Sayve, da Dolomieu ,3,. Quando poi gli uomini abitarono le città, quest' antri medesimi convertiti furono in sepolcri; e quindi le inscrizioni, i sarcofagi, gli avanzi delle urne di creta elegantemente lavorate, in contrasto co' rottami de' rozzi antichissimi vasi, che appalesano le varie epoche e le varie maniere di seppellire i morti in Sicilia, e della quale saremo noi per favellare.

Quello che or giova conchiudere si è, che gli antri di Sicilia sono i veraci monumenti de' più antichi abitatori dell' Isola, e sono come le medaglie ed i codici della più remota antichità; che quest' antri convengono alla maniera di vivere de' Ciclopi e de' Fenicii, secondo i poeti gli storici ed i filosofi, Omero, Strabone, Tucidide, Platone; onde aggiugnendo queste alle addotte prove, dubitare ragionelvolmente non si può, che i Ciclopi primi abitatori di Sicilia fossero stati di origine Fenicia.

In conferma di ciò giova rapportare quanto dice Strabone; che non lungi da Nauplia eranvi certe grotte, ed in quelle edificati vi erano de' laberinti, che appellavansi ciclopei. Ed egli medesimo narrando che Preto fortificò la rocca di Tirinte per opera de' Ciclopi fatti venir da Licia, che erano sette e *Chirogastere o Manuventri* (quasi che sfamassero il ventre con le mani) eran detti, narra; che quelle spilonche e l' opre edificatevi

---

,1, *Samuel.* XIII 6.
,2, *Newtton* Cronologia de' Regni emendata p. 139 edit. Venet. 1757. Tevernin.
,3, *Dolomieu* presso Munter loc. cit.

furono da questi Ciclopi ciclopiche denominate ,1,. Secondo Clavier non da Licia, ma da Fenicia come divisato abbiamo, vennero quei Ciclopi, ed i Licii stessi a' Carii, che in origine eran pure Fenicii, risaliscono, come che derivati da Car figliuolo di Foroneo e questi da Inaco condottiero della prima colonia Fenicia in Grecia. Laonde gli antri de la Valle d'Ispica e di altrove in Sicilia d' ignota origine, di rozzo lavoro, a guisa di labirinti intrigati, e con lavori ad ogni uopo al di dentro construiti, ciclopici ed opra de' Ciclopi abitatori degli antri di origine Fenicia probabilmente sono.

11.° Non dai Pelasgi Greci o Eolii ma dai Fenicii sembrano i Ciclopi Siculi, derivati.

Il Valguarnera indagando l'origine de' primi abitanti di Sicilia, crede che i Ciclopi derivati fossero dalle greche colonie di origine Pelasga od Eolia; e la di lui opinione è stata riprodotta in Francia dal saccente critico Petit-Radel, come rapporta l'erudito scrittore Raoul-Rochette. Egli pensa « che i popoli di Epiro, i quali coprirono colle di loro numerose colonie la Grecia e l'Italia, debbono essere considerati come il vero popolo Ciclopico degli antichi tempi. In effetto bisogna che la Sicilia sia divenuta greca dalla sua più rinculata origine; dappoichè Euripide, sì versato nelle antichità delle Nazioni, fa dire ad Ulisse favellando con Polifemo: Ancor tu, o Polifemo, sei a parte di tanta gloria, abitando una recondita regione di Grecia, sotto la rupe dell'Etna eruttante fuoco. Ma questo passo, continua a dire Raoul-Rochette, e gli altri da lui arrecati non mi sembrano sufficienti per decidere la vera origine dei Ciclopi; ed a me sembra che

---

,1, « Post Naupliam speluncae sunt, et in illis Labyrinthorum edificia, eas vocant Cyclopeas ... Thirynthum sane ad excursiones faciendas usurpasse Praetus videtur, et ea Cyclopum opera atque arte moenibus roborasse. Ii autem septem erant numero, quos ventrimanus appellabant quoniam suo alebantur artificio, quos e Lycia vocatos adventasse traditur. Et forte speluncae apud Naupliam, et illorum opera, horum cognomen contraxere ». *Strabone* Geograph. l. VIII p. 567, 572 ex edit. Graec. Lat. Amstelodami 1707. Wolters.

le origini greche di Sicilia appartengano al passaggio dei Siculi in quest' Isola ,1, ».

Ma sembrano a me più decisivi i luoghi addotti da Pausania e dagli altri scrittori, per appalesare l'origine fenicia dei Ciclopi che fabbricarono Tirinte e Micene; e l'eruditissimo Clavier non ne dubita punto. Quindi sembra ugualmente deciso che i Ciclopi di Sicilia siano di origine Fenicia, il nome, il genere di vita, i costumi, la religione, la dimora de' Fenicii in tutte le isole, e gli altri argomenti che addotto abbiamo, non ci permettono ragionevolmente di dubitarne. E sebbene i Pelasgi siano pure di origine Fenicia ed i Carii, che abitavano in Grecia pria d' Inaco derivati fossero da' Fenicii, e comuni fossero ai Pelasgi ai Carii ed ai Fenicii molte delle varie colonie che accennato abbiamo, sembra tuttavia più ragionevole, che i Fenicii propriamente detti e non già i Pelasgi di origine Fenicia trapiantati in Grecia, abitato avessero primamente Sicilia.

Se derivati fossero i Ciclopi dalla Grecia, la favola omerica di aver questi divorato i Greci stessi, sarebbe stata indegna di Omero, il quale non avrebbe al certo riuniti i placidi Greci all'efferato Polifemo, nè tanta contrapposizione ne' loro costumi posto vi avrebbe. Il detto di Ulisse a Polifemo appartener potrebbe a quell'arte persuasiva, onde richiamando l'origine comune, dall' imminente strage il distogliesse. Mirar potrebbe all'ambizione de'Greci, che di aver popolato l' Universo colle di loro Colonie millantavansi. Comunque siasi Polifemo sdegna origini e Numi comuni; tal che dalla narrazione stessa di Omero e di Euripide la diversa origine dei Ciclopi discopresi.

12.° I Ciclopi non erano gli stessi che i Siculi, nè derivarono questi da Elisa.

Il medesimo Valguarnera dopo aver confutata l'opinione di Fazello sull' origine de' Ciclopi, il quale

---

,1, *Valguarnera* Disc. dell' origine di Palermo, e de' primi abitanti di Sicilia. Palermo 1614. - *Raoul-Rochette* vol. 1 c. 3 fol. 368 seq. - *Petit-Radel* presso il medesimo - *Euripide* Ciclops v. 296 ec.

tentonando vuole derivarli da Cham figliuolo di Noe, egli vorrebbe i suoi Pelasgi derivati da Elisa pronipote di Javan da cui secondo la cronica di Eusebio ebbero il nome i Siculi - *Elisa a quo Siculi* - ,1, ; e quindi corre dietro ad una svariata erudizione sacra e profana, per appalesarne l'origine e l'epoca corrispondente alla distruzione di Babilonia, ed alla dispersione dei popoli; ma il fondamento a cui si appoggia è molto debole. I Siculi altronde che da Elisa tirano origine e nome. Furon essi molto posteriori, come diremo, all'epoca de' Ciclopi, e svanir si vedrà ogni argomento ritratto dalla gigantesca statura de' Ciclopi. Laonde senza arrestarci nè alle di lui opinioni, nè a quelle de' di lui seguaci, se in antichità sì remota argomento, che conduca al vero può trovarsi, è quello che abbiamo stabilito sull' origine Fenicia de' Ciclopi.

A cui aggiugner si può la certezza di aver popolato i Fenicii sino alla piccola Sirte, d' onde era facile il di loro passaggio in Sicilia, le di loro colonie spedite in tutte le Isole a Sicilia d' intorno e nel continente d' Italia, dove misti a' Pelasgi fecero essi passaggio, le colonie spedite in Sicilia ed altrove ne' tempi posteriori, lo che appalesa una continuazione delle di loro spedizioni in quel suolo, ed altre ragioni che andremo divisando, le quali od i soli Fenicii, od i pastori Egizii di origine Fenicia, di aver primamente abitato in Sicilia appalesano; e che quindi dalla di loro origine Fenicia fossero stati appellati Ciclopi, al pari di quelli che passarono in Grecia; onde non senza ragione Euripide appella Sicilia, regione opposta a Fenicia ,2,.

Ed io trovo un tratto analogo al mio sentimento registrato nelle Memorie Storiche di Sicilia, dove l'erudito scrittore dopo aver confutata l' opinione di Bocharto, che deriva la voce di Ciclope dal Punico

,1, *Scaligero* Chron. - *Eusebio* fol. 12.
,2, *Euripide* In Troad.

check-lubim, che conviene agli abitatori del promontorio Lilibeo a Libia opposto, egli così ragiona: « Io ho voluto solamente riferire questa interpetrazione data dal Bocharto al nome di Ciclopi, perchè qualunque ella sia, ci dà occasione di sospicare, ch'eglino dalla Libia passati fossero ad occupare prima le Isolette, che tra quel vasto continente e la Trinacria si frammezzano; e da quelle Isolette passati poi nella nostra, si stabilissero nella parte occidentale di essa, che Sicania poscia venne chiamata. Si renderebbe ciò più verisimile, se fosse vera la tradizione riferita da Diodoro, che Chronos figliuolo di Urano e fratello di Atlante regnato avesse nella Libia e nella Sicania; dove non vi è dubbio alcuno, che vi fossero alcuni antichissimi castelli chiamati Cronii. Crescerebbe di ciò la verisimilitudine, se Cerere antichissima Dea della Trinacria fosse la medesima che Iside di Egitto, come Erodoto Plutarco Luciano ed altri scrittori ci additano ». E qui rinculando su i proprii passi « sia pure come si voglia, ei conchiude, o Libici, o Asiatici, o Europei siano stati i più antichi abitatori della Trinacria, egli è vero che i primi abitanti de' quali è pervenuta a noi la notizia furono chiamati Ciclopi, nè di sicuro altro ragionevolmente potrà asserirsi ,1, ». Noi però concatenando i ragionamenti a' fatti, ed esaminando con critica gli scrittori abbiamo appalesato l' esistenza de' Ciclopi in Sicilia, le varie contrade da loro abitate, il loro genere di vita ed i loro costumi; e quindi dedotta ne abbiamo la di loro origine probabilmente Fenicia; onde a divisar non ci resta che l' epoca del di loro arrivo in Sicilia.

ARTICOLO V.° *Epoca de' Ciclopi in Sicilia 2081 anno av. C., corrispondente alla di loro vita Troglodita, alla pittura di Omero e di Platone al culto del gran Giove e di Cerere, all'epoca di Foroneo e di Triptolemo.*

Questa però è la parte più difficile del presente tema. Ma richiamando in pensiere quanto abbiamo detto, cioè che i Fenicii, i quali secondo Manetone e Giulio Africano occuparono l' Egitto, stabiliti si fos-

,1, *Caruso* Mem. Istoriche fol. Panormi 1716. Cichè I. 1 pag. 2.

sero primamente su entrambo le sponde del Mediterraneo e dell' Eritreo, come accennano Erodoto, Strabone, e Dionisio Periegete, a me sembra potersi ragionevolmente assegnare quell' epoca stessa al primo arrivo de' Ciclopi in Sicilia ,1,. Quest' epoca, secondo il canone cronologico di Larcher, seguace in ciò di Manetone corrisponde, come abbiamo accennato, all' anno 2081 avanti la nostra era. Quegli antri di origine immemorabile che abbiamo osservato in Sicilia, quella vita Troglodita, che va compagna allo stato più selvaggio dell' uomo, appalesa che i primi abitatori di Sicilia rimontino a quell' epoca rinculata, quando cioè i Fenicii approdarono su le sponde del Mediterraneo, pria di passare in Egitto, e che quivi lasciato avendo alcuni abitanti, restati fossero privi di navi, come gli descrive Omero, menato vi avessero la vita semplice di pastori, ed abitato avessero gli antri, senza prendersi dapprima cura di altro fabbricare che un cortile pel gregge intorno all' antro, e di cavar quindi nelle alte roccie degli abituri, che offerivano sicuro asilo al ladroneccio ed al pirato.

Omero, pittor sovrano delle antiche memorie, non pose in Grecia il modello del viver nativo de' popoli, ma lo pose in Sicilia, per indicare un genere di vita che colà avea realmente esistito e preceduto aveva le primiere colonie di pastori Fenicii in Grecia. Platone e Strabone, che riconobbero verace la pittura di Omero e l' esistenza de' Ciclopi in Sicilia, riconobbero in conseguenza vera la di loro epoca, più remota delle colonie Fenicie in Grecia; e quinci presero le immagini de' costumi nativi degli uomini.

Di fatto il gran Giove riconosciuto da' Ciclopi precedea, come dissi, l'epoca di Pelasgo. Questo discendente da Inaco passò in Arcadia, secondo Batone da

,1, *Manetone* presso Giuseppe Ebreo Advers. Apion. l. I. - *Giulio Africano* presso Sincello Chron. - *Erodoto* l. I c. I, l. VII c. 59. - *Strabone* l. I, XVII. - *Periegete* presso il medesimo.

Sinope ed altri scrittori, quando un tremuoto favorì lo scolamento del Peneo e scoprì i piani di Tessaglia; lo che avvenne, secondo la stabilita cronologia l' anno 1883 avanti la nostra era. Dunque i Ciclopi di Sicilia, che solo riconoscono il gran Giove, precessero l' epoca di Pelasgo ,1,.

Inoltre pria di Erecteo, di Danao, di Cecrope e sin da' tempi di Foroneo sembra di essere stata conosciuta la Cerere Sicula in Grecia. Foroneo era figliuolo d' Inaco che recò la prima colonia di pastori Fenicii in Grecia l' anno 1986 avanti la nostra era. I Ciclopi precessero l' età di Cerere, dell' agricoltura e delle leggi, che a Cerere in Sicilia si attribuiscono, dunque essi precedettero di molto l' epoca d' Inaco e di Foroneo; e perciò non è troppo lungi l' averli stabiliti nel 2081, cioè 95 anni pria di Foroneo. Dicesi inoltre che Cerere abbia comunicato l' arte dell' agricoltura e la scienza delle leggi a Triptolemo. Secondo l'accennata cronologia Triptolemo vivea l' anno 1931 avanti la nostra era ,2,. Ciò corrisponde quasi al calcolo di Eusebio che fa Cerere contemporanea a Mosè. Questi visse, secondo il medesimo Eusebio e Porfirio più di ottocento anni pria della presa di Troja; anzi Lattanzio afferma, che Mosè precesse 900 anni la guerra Trojana; e pure intender si dee allegoricamente che Triptolemo abbia ricevuto da Cerere stessa agricoltura e leggi ,3,; onde l' epoca di Cerere precesse quella di Triptolemo, e quella de' Ciclopi l' epoca stessa di Cerere precedette.

,1, *Batone* presso Ateneo l. XIV c. 17. - *Apollodoro* Bibl. l. II c. 1 § 2. - *Scoliaste di Apollonio Rodio* al l. I v. 58. - *Stafilo* presso il medesimo. - *Larcher* Can. Chronolog. p. 669.

,2, *Marmora* Oxon. ep. 12. - *Virgilio* Georgic. l. I v. 147. - *Diodoro* l. V. - *Ovidio* Met. l. V. - *Igino* Fab. 227. - *Plinio* l. VII. - *Giustino* l. II c. 6. - *Cicerone* In Verrem Act. IV, V.

,3, « A Mose ad captum Ilium anni amplius 800 numerantur, Euseb. Chron. ..... Praep. Evangel. l. X c. 9. - Qui nongentis fere annis antecessit. *Lattanzio* De vera sap. l. IV c. 5 p. 414 edit. Walchii Lipsiae 1735. » Quest' epoca è da molti controversa.

Arrestandoci a quest' epoche ed a questi argomenti, e considerando or solamente l' epoca di Cerere come quella dell' agricoltura, delle leggi e della civiltà, e l' epoca de' Ciclopi come quella de la vita selvaggia e pastorale, che precedette la vita agricola, possiamo stabilire per approssimazione l' epoca de' Ciclopi due mila ottant' un' anno circa innanzi la nostra epoca; quando cioè i Fenicii approdarono su entrambo le sponde del Mediterraneo e pria di passare in Egitto. Quest' epoca che su di argomenti di qualche probabilità stabilire si può, rende in parte ragione del seguito degli avvenimenti storici, che vanno misti alle favole; e che noi andremo divisando.

ARTICOLO VI.° *Epoca de' Ciclopi in Grecia a' tempi d'Inaco, o di Foroneo e di Preto, posteriore a quella de' Ciclopi Siculi.*

L' epoca però de' Ciclopi in Grecia è stabilita su di argomenti di maggiore probabilità; dappoichè gli avanzi ciclopici che osservavansi a' tempi di Pausania sul Cefiso dell' Argolide, se rimontano ad Inaco, che il primo arrecò la colonia Fenicia in Grecia, portano l'epoca del 1986 av. C. ,1,. Se la fortificò Argo, e la ingrandì co' Ciclopi il di lui figliuolo Foroneo (il quale da Anticlide è detto il più antico re della Grecia, da Acusila il primiero uomo, e da altri il padre comune de' mortali ,2,), manca solo un' età da quell' epoca. Di certo si è, che nell' Argolide esistevano monumenti ciclopici, e che Inachia detta poi Argo dal nipote di Inaco, fu probabilmente fabbricata da' Ciclopi condotti da Inaco; onde le mura di Argo si dicono opera dei Ciclopi, come abbiamo accennato ,3,. Poche età precedenti ad Inaco è l' epoca da noi ragionevolmente assegnata a' Ciclopi di Sicilia.

Ma se egli è probabile, che le mura di Argo fossero opera de' Ciclopi, egli è certo però, dalla testimonianza di Pausania e di Apollodoro, che le mura

---

,1, *Stefano Bizzantino* V. Inachia

,2, *Scoliaste di Euripide* Ad Orest. v. 1247. - *Anticlide* presso Plinio Hist. Nat. l. VII c. 56. - *Acusila* presso Clemente Alessandrino Stromatum. l. I. - *Erodoto* l. I c. I.

,3, *Papinio Stazio*, e *Servio* loc. cit.

di Tirinte furono da Preto fortificate per opra de' Ciclopi ,1,. Perseo nipote di Preto, secondo Ferecide da Sciro, aveva seco i Ciclopi, e co' medesimi fortificò Miccne ,2,. Quindi afferma l' eruditissimo Clavier: « Che l' epoca dell' arrivo de' Ciclopi in Grecia è determinata di una maniera precisa dagli scrittori che ne favellano. Eglino passarono per la prima volta in Grecia sotto il regno di Preto ,3, ». Preto e Perseo furono contemporanei, al dire del medesimo Ferecide. Il regno di Perseo, secondo Eratostene, cade nell' anno 178 av. la presa di Troja, e 1448. av. C. ,4,; ma da un frammento di Apollodoro conservatoci da Clemente Alessandrino ricavasi, che il principio del di lui regno cade verso l' anno 1457 avanti la nostra era. Le spedizioni perciò di Perseo nell' Asia convengono ad un periodo almeno di dieci anni antecedenti, cioè verso il 1467 avanti la nostra era, come diligentemente calcola Rochette ,5,, a cui aggiugnendo l' età di Perseo, vedesi che i Ciclopi, di cui Preto servissi per fortificar Tirinte, rimontano all' anno 1500 circa avanti la nostra era.

Quest' epoca, sebbene abbastanza rinculata, non credo che sia quella del primiero loro passaggio in Grecia, come la pensa Clavier; dappoichè più antichi monumenti ciclopici colà ravvisavansi. Molto meno può render conto degli avanzi Trogloditici che si trovano in Sicilia, della pittura de' Siculi Ciclopi che ne hanno tramandato i poeti, delle veraci immagini che vi hanno ravvisato Platone Tucidide Strabone sul genere nativo di vivere degli antichi mortali, dell' epoca dell' agricoltura che loro succedette, e di tutti gli antichi Siculi avvenimenti. Laonde da questi argomenti io ne ricavo, che la primiera epoca

---

,1, *Apollodoro* l. II c. 2. - *Pausania* l. II c. 25.
,2, *Scoliaste di Apollonio* l. IV v. 1091. - *Pausania* l. II c. 16.
,3, *Clavier* Hist. cit. vol. I p. 191.
,4, *Eratostene* presso Clemente Alessandrino l. I.
,5, *Raoul-Rochette* vol. II cap. 20 p. 112 seq. not.

de' Ciclopi in Sicilia risalisca probabilmente al primo passaggio de' pastori Fenicii in Egitto. E sebbene o dall' Egitto stesso, o dalla piccola sirte, o da' Pelasgi originarii da Fenicia abbiano potuto nuovamente passare delle colonie Fenicie in Sicilia, bisogna tuttavia riconoscere un antichissimo loro stabilimento in Sicilia, che de' prischi avanzi e dell' epoca favolosa renda ragione; e che io, appoggiato a tanti probabili argomenti, ho fissato circa l'anno 2081 avanti la nostra era.

ARTICOLO VII.
Ragione della parte favolosa, che conferma la storia dei Ciclopi, e guida all'intelligenza degli Scrittori.

1.° Non furono i Ciclopi all'epoca di Ulisse; allora Sicilia era culta.

Separata così la Storia dalla favola, bisogna render ragione della parte favolosa che vi hanno frammischiato i poeti; dappoichè questa conferma la Storia, ed all' intelligenza degli scrittori classici guida. La primiera favola che vi ha mescolato Omero è l' epoca stessa; dappoichè egli pone in Sicilia i Ciclopi a' tempi di Ulisse, quando che avevano colà esistito più di mille anni prima di Ulisse. All' epoca della guerra di Troja i Fenicii ed i Cretensi aveano molto incivilito Sicilia. Eranvi oltrepassati i Sicani, gli Elimi, i Siculi, i Morgeti ed altri popoli de' quali favelleremo in progresso. Di fatto, quando Omero lascia le favole, ci parla dei Siculi in que' tempi, come già inciviliti. Rammenta che una serva Sicula lavò ed unse con olio il magnanimo Laerte in Itaca ,1,. Altrove dice uno de' Proci a Telemaco, favellando di Ulisse, che sconosciuto ne stava: « Mandiamolo fra i Siculi su di una nave, per ricavarne il prezzo ». Onde Eustazio dice, che i Siciliani eran soliti allora di mercantar gli uomini e ridurli in servitù ,2,; e quindi altri argomenti della sicula cultura trar se ne possono. Ma volendo Omero mischiare il vero al falso per dare il maraviglioso al poema, accoppia all' età di Ulisse l' epoca degli antichi Ciclopi; e quindi questa parte favolosa da se stessa

---

,1, « Famula Sicula lavit et unxit oleo », Odyss. l. XXIV v. 365.
,2, Odyss. l. XX. - *Eustazio* ibid.

disvelasi ,1,. Laonde il chiarissimo Munter travede, credendo che all'epoca di Ulisse stati vi fossero i Ciclopi in Drepano; giacchè quelle contrade erano allora abitate dagli Elimi.

2.° Polifemo ed i Ciclopi non erano Giganti mostruosi. Quegli è esagerato per dar risaltato all' Eroe dell' odissea.

Dallo stesso amore del maraviglioso guidato Omero, descrive Polifemo qual prodigio di mostruosità; non simile ad uomo che pascevasi di biada, ma a cima di alto monte selvoso, che chiudeva la bocca dell'antro con una rupe, la quale non avrebbero potuto rimuovere ventidue cocchi a quattro ruote; la di cui clava era simile ad un albero di nave a venti remi, e che lanciava le svelte cime de' monti ,2,.

Quindi da Omero ricavar si vuole che Polifemo ed i Ciclopi fossero stati smisurati Giganti. Ma chi non vede che Omero, in questi ed in altri luoghi, esageri la statura di Polifemo, per dar risalto al suo Eroe, il quale s'ingrandisce in proporzione che giganteggia Polifemo. Di fatto ei lo colloca lungi dagli altri Ciclopi, perchè d'indole perversa ,3,; lo appella un portento di mostruosità, che non era simile ad uomo che pascevasi di biade come gli altri Ciclopi, i quali cibavansi de' frutti spontanei del suolo, occorrevano al grido dell'acciecato Polifemo, e non erano di pari mostruosa crudeltà e grandezza forniti ,4,. Ulisse all'incontro accendesi repentinamente in cuor generoso di affrontar coraggiosamente quell'uomo di smisurata robustezza dotato ,5,; e dopo averne trionfato così lo schernisce: « Dunque divorar non dovevi i compagni di un uomo imbelle; e se alcuno ti chiede, chi mai ti abbia acciecato, rispondi, Ulisse rovesciator di città,6,. — Mel prediceva Eurimide, che doveva essere acciecato dalle mani di Ulisse, ma sempre aspettavami

,1, « Veris falsa remiscet ». - *Orazio* Poaet.
,2, Odyss. l. ix v. 187, seq. v. 240 seq. 320 seq. 480 seq.
,3, Odyss. v. 189 seq.
,4, Ibid. v. 106, 399 et seq.
,5, Ibid. v. 212 seq.
,6, Ibid. v. 475, 502 seq.

un uomo smisurato maestoso e di gran valore fornito; ora mi privò dell' occhio un uomicciattolo imbelle da niente ,1, ». Somiglianti esagerazioni adopra Omero pe' Feaci, e pe' Lestrigoni.

Nell' Iliade non vi sono Giganti ma Eroi di fortezza straordinaria, i Giganti sono nell' Odissea ed in Sicilia, e questi e quelli servono al maraviglioso dell' epica. Orazio proponendo Omero per modello, loda quel di lui modesto principio: « Dimmi, o Musa, dell' uomo, che dopo la presa di Troja, vide i costumi e le città di molti popoli; onde produce gli speciosi portenti di Antifate, di Scilla, del Ciclope, di Cariddi ,2, ». I costumi e le città sono la parte istorica, ed i portenti sono il maraviglioso che sostiene la macchina del Poema. Platone che riconosce il vero ne' Ciclopi di Omero, vi ravvisa altresì le grazie delle Muse. Strabone, che confessa di aver ricavato Omero la favola de' Ciclopi dalla Storia, rigetta poi l' incredibile prodigiosa loro grandezza ,3,.

Di fatto il medesimo Omero dice Polifemo simile ad uno Dio massimo in robustezza fra i Ciclopi ,4,, espressione poetica, onde servesi Omero descrivendo gli Eroi, ed il giovane Telemaco stesso; e che imitò quindi Virgilio descrivendo Enea, che non era mica Gigante ,5,. Virgilio dà a Turno più forza di Ettore, giacchè questi solleva un sasso, che due uomini della sua età rotolar non potrebbero, e quegli lancia contro il nemico un macigno, che dodici scelti giovani dell' età di Virgilio sollevar non potevano ,6,.

,1, Ibid. v. 511 seq.

,2, *Omero* Iliad. l. v, xii. - *Virgilio* Eneid. l. xii. - *Orazio* Poaetic.

,3, *Platone* De legib. l. iii. - *Strabone* l. i.

,4, « Parem Deo Polyphaemum cuius robur est maximum - inter omnes Cyclopas ». Odyss. l. i v. 70.

,5, « Thelemacus Deo similis. Odyss. l. i v. 113. Os humerosque Deo similis ». - *Virgilio* Æneid.

,6, *Omero* Iliad. - *Virgilio* Æneid. loc. cit.

Il medesimo Omero descrivendo i Feaci dice: « Che abitavano nella spaziosa Iperia vicino i Ciclopi uomini insolenti che gl' infestavano, dappoichè erano superiori in forze ,1, ». Qui svanisce tutto il maraviglioso e si ravvisano i Ciclopi uomini altieri e robusti: « Noi, dicono i Feaci ad Ulisse, siamo così vicini agli Dei, come gli agresti Ciclopi sono vicini a' Giganti ,2, ». In tutte le quali Omeriche espressioni si vede il poeta, che al dire di Tucidide di Strabone e di Polibio, ingrandisce la Storia. « Omero, dice Pausania, non fece menzione alcuna de' Giganti nell' Iliade. Nell' Odissea rammentò i Lestrigoni, uomini simili a' Giganti, che assalirono la flotta di Ulisse; ed egli introduce il re de' Feaci, che dice; di essere così vicini i Feaci agli Dei, come lo sono i Ciclopi alla schiatta de' Giganti; nei quali luoghi egli manifestamente appalesa di essere i Giganti mortali e non progenie degli Dei ,3, ». Tolto dunque il maraviglioso poetico, ed usando le espressioni Omeriche istesse, restano i Ciclopi uomini e non Dei, robusti e non Giganti, pugnaci e non divoratori di uomini.

3.° Polifemo per ragion poetica è detto simile ad uno Dio. Era esso, al par dei Ciclopi, robusto e non Gigante, come da Omero e dagli antri ricavasi.

Basterebbe ciò per ismentire tutti coloro, che sonosi appoggiati ad Omero, per istabilire una razza di Giganti in Sicilia. Solino vuole che le smisurate grotte attestino la schiatta de' Ciclopi ,4,. Attestano è vero gli antri l' esistenza de' Ciclopi in Sicilia, ma se dagli antri argomentar si dovesse la statura de' Ciclopi, non eccederebbe mica la statura ordinaria degli uomini. Esiste è vero qualche grotta di straordinaria grandezza, formata dalla natura o dall' arte in Sicilia; ma le grotte intagliate nella Valle d' Ispica, che portano l' impronta della più remota e selvaggia antichità de' primieri abitanti dell' Isola, non eccedono quasi tutte, come di-

,1, Odyss. l. VI v. 5.
,2, Odyss. l. VII v. 206.
,3, *Pausania* l. VIII.
,4, « Gentem Cyclopum vasti testantur specus. Lestrygonum sedes adhuc sic vocantur ». *Solino* c. 11.

cemmo, tranne quella denominata del re, l'altezza di otto piedi, e spesso la lunghezza ne è uguale; lo che appalesa che i Ciclopi erano uomini al pari di noi, e non Giganti. M.r Mahudel misurò a tal'uopo le grotte denominate de' Giganti di Sicilia, e sebbene ne abbia trovato da quindici a venti piedi di altezza, tuttavia confessa di non essere proporzionate alla supposta enorme favolosa statura de' Giganti ,1,.

4.° Scrittori che favellano de' Giganti dopo Omero, e che hanno scambiato le ossa di Elefanto in Sicilia ed altrove per ossa umane.

Ma gli uomini trasportati dal maraviglioso amercbbero meglio, che i primi abitatori della Sicilia fossero stati Giganti, e tanto di loro si è favellato e creduto, che uop' è che io mi trattenga alquanto a favellar dei medesimi. Ti dicon primamente che la natura umana sia stata grandiosa in tutte le sue produzioni, e che poco a poco degeneri. « Considerate voi, diceva il supposto Esdra, che siete di minore statura in paragone di coloro che vi precessero; e quelli che vi seguiranno saran minori di voi, invecchiando già le creature »: ma questo scrittore per tali e somiglianti iperboli è stato fra gli apocrifi rigettato ,2,. « Tutto di giorno in giorno minorar si vede il genere umano, diceva Plinio; ed Omero lagnavasi, che i mortali dei suoi giorni degeneravano dagli antichi ,3, ». E qui Plinio ricorre alle esagerazioni omeriche figliuole della immaginazione poetica, le quali Giovenale deride a ragione ,4,. Aulo Gellio appoggiasi ad Omero per dirci che più vasti e lunghi furono i corpi degli antichi; invecchiando il mondo e restandoci i decrementi degli uomini e delle cose ,5,; ma poi l' istesso Aulo Gellio dice con Varrone, che la somma adolescenza del corpo umano è di sette piedi; lo che egli crede più ve-

---

,1, *Mahudel* t. III des Memoires de l'Academie pag. 173.

,2, « Considera enim et tu, quoniam minori statura estis prae his, qui ante vos; et qui post vos, minori quam vos, quasi jam senescentes creaturae ». *Esdra* l. II c. 4 inter apocriphos.

,3, *Plinio* l. VII c. 16 - *Omero* Iliad. l. V, XII.

,4, « Nam genus hoc vivo jam decrescebat Homero - Terra malos homines nunc educat atque pusillos » *Giovenale* Satira XV.

,5, *Aulo Gellio* l. III c. 10.

race di quanto narra Erodoto; di essersi ritrovato il corpo di Oreste della lunghezza di sette cubiti, pari a dodici piedi ed un quarto. Empedocle uno de' più grandi filosofi dell' antichità pensava, che gli uomini i quali or abitano il mondo comparati agli antichi siano come infanti ,1,; ma Lucrezio deride piacevolmente questo sentimento dicendo; che cotali scendevano con aurea fune dal Cielo ,2,. Un altro celebre scrittore del secolo quinto diceva così: « Non credono che i corpi fossero stati un tempo più grandi di quelli che or sono » e dopo aver comprovato i suoi detti con Virgilio (che ciascun vede di qual peso si fossero) continua a dirci: « Ma sulla grandezza de' corpi convincono i sepolcri dell' antichità, snudati dall' impeto de' fiumi o da altro accidente, dove apparvero o d' onde caddero ossa di grandezza incredibile. Io stesso in compagnia di molti vidi nel lido di Utica un dente molare di uomo, sì ingente, che formar poteva cento de' nostri; onde credo di essere stato di qualche Gigante, i quali aveano corpi maggiori de' nostri, e superavano di gran lunga tutti gli altri di loro età. Nei tempi trasandati e nei nostri ancora non mancarono giammai, sebbene rarissimi fossero, coloro che eccedessero di molto la misura comune. Plinio dottissimo uomo attesta, di minorarsi i corpi col volger de' secoli; ed egli rammenta di essersene querelato Omero ne'suoi carmi, non deridendo ciò come poetica invenzione, ma ricevendola sulla fede storica e da scrittore di cose naturali ,3, ». Ma questo, altronde rispettabile scrittore, si appoggia a Plinio ed Omero, e si restrigne a dire: che in ogni tempo ma rari, sonosi trovati di coloro che eccedano la misura comune. In quanto poi al dente molare credono i dotti, a ragione, di essersi egl' ingannato pella

---

,1, « Eos qui nunc degunt homines, primis illis hominibus comparatos, infantium ordinem obtinere. *Empedocle* presso Plutarco De placitis philosophorum » l. v c. 27.

,2, « Aurea de caelo demisit funis in arva ». *Lucrezio* l. II.

,3, *Augostino* De Civ. Dei l. xv c. 9.

somiglianza della figura, giacchè è impossibile di esservi stati Giganti cento volte più grandi degli uomini di nostra età, e che quel dente molare sia stato di Elefante, o di marina belva ,1,.

Di tale tempra erano le ossa ed i denti molari dello smisurato Gigante, che ci descrive Fazello sulla fede de' Senatori Ericini, trovato là in Erice, che credevasi Erice stesso ,2,. Nè dissimile credo quel Gigante, che ci narra il Boccaccio di essersi trovato in Mazareno di Sicilia, dell' altezza di venti cubiti, ridotto in polvere a contatto dell' aria, tranne i denti molari del peso di once cinque per ogni uno, e che Fazello diceva, di aver egli stesso veduti ,3,. Pari fu quello rinvenuto ne' monti Iblei, del quale ci conservava i denti molari del peso di once quattro per ciascheduno; e quello trovato in Iccari, di cui possedeva l' osso mostruoso dell' omero; e quelli trovati in Palermo, in Siracusa, in Entella, in Petralia ed altrove; e de' quali conservava Fazello qualche dente o mascella. Da tutte le quali testimonianze fu indotto il Cluverio a riconoscere i mostruosi Giganti di Sicilia. Valguarnera poi, tanto sulla fede di Fazello, quanto sulle ossa che egli stesso rinvenne, e dalla erudizione sacra e profana trascinato, cercò di rassodare con nuovi argomenti l' opinione de' Giganti in Sicilia. I quali argomenti svaniscono esaminando que' denti e quelle ossa co' lumi della fisiologia e della Storia naturale; dappoichè si vede apertamente di essere di Elefanti, d' Ippopotami e di altre specie di animali terrestri o marini, che esistono, o di cui la specie è perita. Nel museo de' Padri Cassinesi in Catania esiste uno smisurato dente molare di Elefante collo smalto, il quale un' imperito scambierebbe per un dente molare di uomo,

,1, « Molaremque illum Elephanti, aut marinae belluae fuisse » *Geronimo Maggio* Miscell. l. 1 c. 4.

,2, *Fazello* Dec. 1 l. 1 c. 6. - *Dorville Sicula*, dimostra ch' Erice non era gigante.

,3, *Boccaccio* De Genealog. Deor. l. IV c. 68. - *Fazello* l. cit.

cui molto somiglia, e dalla grandezza del medesimo il più mostruoso Gigante ne dedurrebbe. Là dove in Palermo il Valguarnera credeva di aver trovato le ossa ed i denti de' Giganti, trovate si sono in copia ossa e denti di Elefante, d' Ippopotamo, di Cervo, di Lupo e di altri animali. In Siracusa, in Caltanissetta, in Nicosia, a Gran Michele, a Petralia ed altrove simili ossa e denti molari trovaronsi, i Musei ed i Gabinetti di Storia naturale forniti ne sono; ed io stesso bastante copia ne posseggo; e con lungo ragionamento, dietro la scorta di Buffon e di Cuvier, ho dimostrato di appartenere ad Elefanti, Mastodonti, Ippopotami e ad altri animali quelle ossa mineralizzate, e quanti che pria se ne possedevano ed a' Giganti in Sicilia attribuivansi ,1,.

5.° Osservazioni di Munter e Dolomieu sopra le ossa ed i cranii rinvenuti in Sicilia che non sono di Giganti.

Ma talvolta le ossa umane nell' impietrirsi rinvestonsi di una crosta di calce e di materia terrosa, che quindi non facilmente discerner potrebbesi dagl' imperiti, a cui sguardi ingigantirebbe le ossa. Onde dice il dotto Munter: « Sappiamo che in tutti i paesi, e specialmente montuosi, scoperte si sono delle ossa, che dagl' imperiti furono riputati di Giganti, ma che lo erano di pesci o di animali terrestri or più non conosciuti. Le relazioni di scheletri umani, che sonosi rinvenuti, hanno una data molto recente, nè poggiano su valevoli autorità, per potere su di ciò convenire... Io non ho mai veduto somiglianti ossa da paragonarle a quelle degli uomini, e molto meno mi si sono presentati de'cranii umani; e perciò credo che possa uno ingannarsi e tenere per avanzi di corpi umani, ciò che ad altri animali appartenga. Il celebre Dolomieu si è data molta pena ne' suoi molti viaggi in Sicilia, per amor dell' istoria naturale, di conoscere l' origine di tali relazioni, ma nulla ha potuto scoprire. All' opposto si è

,1, Discorso sulle ossa fossili rinvenute in ogni tempo in Sicilia. Atti dell' Accademia Gioenia vol. VII - V. *Scinà* Rapporto sulle ossa fossili di mare dolce e degli altri contorni di Palermo, Palermo 1831.

egli incontrato con una quantità di antiche ossa nelle sepulture de la Valle d'Ispica, ed in esse ha con diligenza osservato le teste, che sono tutte da lui reputate dell' ordinaria grandezza; i cranii però erano eccessivamente grandi, e la sotura dall' occipite correva in alcuni sino al naso. Egli non vide mai, al pari di me, ossa di uomini colossali; ma intanto è rimarchevole, come l' antica tradizione, e giusto quella de' Ciclopi, abbia potuto essere trapiantata da un secolo all' altro nella mente degli uomini ,1, ».

6.° Pochi Uomini grandiosi ma non Giganti.

La tradizione de' Ciclopi poggia sulla Storia; la tradizione de' Ciclopi Giganti poggia sulla favola, su racconti volgari, o di uomini poco versati nella critica e nella scienza della natura. La natura agisce con leggi costanti e produce gli uomini in tutt' i tempi ed in tutte l' età ad un di presso uguali. Il clima, la coltura, il nutrimento, un morbo possono arrecare de le varietà di statura e di membra; ma non già quella sproporzione straordinaria gigantesca ,2,. Tra il Lapponese ed il Patagono, se egli esiste, vi è differenza è vero, ma pure vi è qualche proporzione, tra un Gigante però di venti cubiti, o cento volte più grande degli uomini di nostra età, non vi è proporzione alcuna ,3,.

Avvien di rado, come diceva Agostino, che si trovino degli uomini di statura non ordinaria; ma questi non sono nè i Giganti del Libano, di Candia, di Coo e di Lemno, nè il corpo di Anteo grande 70 cubiti, nè quello del figliuolo di Ercole che occupava nove jugeri di terra, nè quello di Oreste, di Ajace, di Ariano, di Protesilao, del figliuolo di Entimemo,

---

,1, *Munter* Viaggio in Sicilia. La figura de' cranii, descritti da Dolomieu, potrebbe guidarci a nuove ricerche sugli antichi abitatori di Sicilia e di Valle d'Ispica; quando che si trovassero de' popoli con cranii ugualmente configurati.

,2, *Jonston* De Constit. Nat.

,3, *Moreri* Lapons. - Encyclopedie Pygm. Cook Voyage. - *Buffon* Histoire Naturel Epoche de la Nature. - Encyclopedie V. Geant.

di Oronte, di Asterio o di tal'altro smisurato Gigante, che sulla fede del falso Beroso o sulla poca critica di Strabone, di Plutarco, di Plinio e di Pausania ci rapportano Fazello, Valguarnera, e la maggior parte dei Siculi scrittori, seguiti in ciò da Cluverio, o da tal'altro dotto ma non critico scrittore straniero ,1,; sebbene Caruso, Kircherio, Goropo ed altri scrittori tanto nazionali quanto stranieri l'abbiano sensatamente negato, onde oggi la cosa è fuora quistione fra noi ,2,. Possono bensì esser simili al Galeazzo Dardesino rammentato dal medesimo Fazello che sopravvanzava dalle spalle in su tutti gli uomini di sua età ,3,; o all'Irlandese Maerat, che nell' età di 20 anni avea la statura di otto palmi e due pollici, od al Giovanni Buttacci, che di cinque anni era quasi di sei palmi, come ci narra il Di Blasi ,4,, od a coloro che ci descrive il medesimo Agostino ,5,, od al Pusione ed alla Secondilla ed al Gabara, descritti da Plinio, a'tempi di Augusto e di Claudio ,6,, o alla Donna gigantesca rapportata da Zonara, i quali tutti non eccedevano la statura di dieci piedi. Di tali uomini si trova qualche esempio nella vita di Pirro scritta da Plutarco, e nella storia dello Imperadore Massimino; ed i Patagoni, se pure esistessero, sarebbero uomini di tale calibro. L'Instituto di Bologna conserva una Mumia di Egitto, che ha undici palmi romani di altezza. Dalla medesima congettura Winchelman di esser vera la straordinaria grandezza degli Egizii rapportata da Pausania ,7,. Se ciò fosse

---

,1, *Fazello* Dec. 1 l. 1 c. 6. - *Inveges* Palermo ant. t. 1. - *Auria* Sicilia Inventrice - *Mongitore* Aggiunta alla medesima. - *Aprile* Cronolog. - *Maurolico* Hist. Sic. l. 1 p. 2. - *Valguarnera* Orig. ed antich. di Palermo. - *Cluverio* Siciliae l. 1 c. 11. ec. - *Pausania* l. VIII.

,2, *Caruso* Mem. Stor. l. 1 c. 2. - *Kircherio* Mundo Subter. sess. 11 q. 2. - *Goropo* Gigantomachia.

,3, *Fazello* Dec. 1 l. III c. 1. - *Bonfiglio* Hist. Mess.

,4, *Di Blasi* Stor. Civ. del Regno di Sicilia vol. 1 c. 2.

,5, *Agostino* De Civ. Dei l. XV c. 23.

,6, *Plinio* l. VII c. 16.

,7, *Wincleman* l. VII c. 1. - *Pausania* l. 1.

vero, i Ciclopi derivati da' pastori Fenicii e dalla stessa razza degli Egizii, stati sarebbero di straordinaria, ma non ismisurata grandezza in Sicilia. Quella Mumia però credo che formi un' eccezione alla statura ordinaria, dappoichè le altre Mumie non eccedono la misura comune.

7.° Pochi Giganti rammentati dalla Sacra Scrittura. Eran tiranni, malvagi, o di vantaggiosa statura; ma non perciò i Ciclopi eran Giganti.

Per comprovare i Giganti di Sicilia il Fazello, il Valguarnera ed altri scrittori ricorrono a' Giganti rapportati nella sacra Scrittura. Da Adamo sino a Noè vogliono che esistita fosse una razza gigantesca ,1,: ti dicono inoltre, che gli abitanti di Canaam erano si smisurati, che in loro paragone gl' Israeliti sembravano locuste: che Goliat è così gigantescamente descritto, che non può cader dubbio sulla di lui statura ,2,; nè tampoco su quella di Og principe gigante di Canaam. Da costoro fanno passaggio a'Giganti di Etiopia, di Egitto, di Palestina ,3,; e poco manca che non riconoscano veri i Giganti che poggiavano la coda in terra ed il capo in cielo, e che avevan cento braccia da lanciare Isole e Monti contro Giove tonante ,4,.

Lasciando a' poeti i delirii di un' alterata fantasia, al pagano i suoi mostruosi numi, ed al volgo lo stupore e la credulità per tutto ciò che è maraviglioso, io dico, che da' Giganti della S. Bibia mal se ne dedurrebbero gli altri Giganti di Sicilia. Quei Giganti che Mosè racconta di essere stati sopra la terra, quando con diligenza si esaminano, vedesi apertamente che altro non erano, se non che uomini forti possenti tiranni empii ribaldi ,5,. Nè solamente Diodoro, Filone e Giuseppe Ebreo, ma ancora il Crisostomo, Cirillo, Damasceno ed altri Padri e dotti comentatori

,1, *Tilladet* Hist. de l' Accademie des Medailles ec. t. t. - *Mazzocchi* Spic. Bibl. t. 1 Diss. 3 De Gigant. - *Valguarnera* loc. cit.
,2, *Deutoronom.* l. III - *Paralipomen.* c. 20 - *Reg.* 1 17. - *Josue* c. 13.
,3, *Flegone* De Reb. Mirab c. 16.
,4, *Dinovans* Journal Ecclesiastique t. XXIV p. 2, 3.
,5, *Genesis* c. 6 Viri fortes ec.

della lingua greca ed ebrea l' hanno così interpetrato ,1,. Di fatto dicesi nella Genesi, che Nembrot cominciò ad essere Gigante; ma se non lo era, come giganteggiò ad un tratto? Incominciò piuttosto ad essere tiranno, come lo interpetra il Crisostomo sul testo greco ,2,. La descrizione poi della terra di Canaan si vede che nasca dalla alterata fantasia degli Esploratori, che la dipingono con sì orridi colori, da divorare i suoi stessi abitanti. Goliat ed Og formano apertamente una eccezione. L' uno è presentato come il solo Gigante dell' oste nemica, dell' altezza di sei cubiti ed un palmo, e l' altro che aveva il suo letto di ferro nove cubiti, ma non perciò egli era di nove cubiti; ed inoltre egli è detto il solo di razza gigantesca ,3,. Richiamando perciò i luoghi della sacra Scrittura al testo originale, restano pochi Giganti, o siano uomini di avanzata statura ,4,, che formano una eccezione in natura, la quale talvolta pel concorso di cause straordinarie, secondo Ippocrate ed Aristotile, forma delle cose maravigliose; ed in genere di uomini non già i Polifemi ed i Briarei, ma certi rari uomini alcun palmo più elevati degli altri. Questi potevano essere più frequenti nella remota antichità, se ragionar volessimo in conseguenza di coloro che credono, che il mondo invecchiando degeneri; o piuttosto a cagione della vita sobria e laboriosa che menavano; e potevano ancora esservene in Sicilia, derivati da' forti Fenicii o da' pastori Egizii, i quali esagerati formarono gli speciosi portenti di Antifate e Polifemo, prodotti da Omero, che gli scrittori di epoche posteriori hannno senza cri-

---

,1, *Diodoro* l. v - *Filone* De Gigant. - *Giuseppe* Antiq. Hebr. l. I c. 4. *Crisostomo* c. VI in Gen. hom. 35. - *Cirillo Alessandrino* Super Genesim. l. IX adv. Julian. - *Giovanni Damasceno* Catech. super Genesim. - *Valguarnera* loc. cit

,2, « Iste caepit esse Gygas, hoc est tyrannus Τ'υραννος. *Steucus* ib.

,3, *Deuteronom.* l. III. - *Josue* c. 13. - « Solus quippe Og Rex Basan restiterat de stirpe Gigantum ». Intender si può della razza de' ribaldi Giganti.

,4, *Deutoronomio* c. 2 v. 21. - *Numer.* c. 13 v 34 ec.

tica ammesso moltiplicato e vieppiù esagerato. Quindi gli autori dell' Enciclopedia, dopo avere diligentemente esaminata la quistione conchiudono; che questi rari pretesi Giganti non avrebbero avuto più di altezza di sei piedi e mezzo del piede del re ,1,. Di fatto Strabone descrivendo quei di Albania, che abitavano tra gl' Iberi ed il mar Caspio e che vita nomade o ciclopica menavano; di belle forme e di vantaggiosa statura ce li dipinge: *Homines sunt magnitudine et pulchritudine excellentes*. E bisogna por mente, che abitavano questi tra gl' Iberi Asiatici ed il mar Caspio, dove la terra senza coltura produce ogni genere di frutta e verdeggianti radici, e per poco coltivata, tre volte abbondantemente fruttifica ,2,. Ma favellando poi Strabone della gigantesca statura de' Siculi Ciclopi ei tra le favole la rigetta ,3,.

8.° E' favola l'unico occhio de' Ciclopi. Origine della medesima.

Ma non più della maravigliosa statura de' Ciclopi sgombriamo piuttosto la favola dell' unico loro occhio

---

,1, Encyclopedie V. Geant - *Nazari* Le Cat. Journal lett. l. VII. - *Gentil* Journal des Savans 1692.

,2, « Qui ibi militarunt, dicunt eos Cyclopicam vitam degere. Terra enim fructum omnem etiam domesticum affert, et stirpes omnes, et ea quae semper virent; et cum ne minimam culturam habeat, tamen bona omnia sine satione et inarata gignit, multisque locis semel sata, bis terque fructum affert ... idque minime renovata nec ferro proscissa, sed ligneo aratro ». *Strabone* l. XI Idem l. I.

,3, *M.r De Buffon* dalle grandi ossa pietrefatte di Elefante, Ippopotamo, Corno di Ammone ec. trovate in Siberia ed altrove argomenta, che gli antichi animali fossero stati più grandi, e che degenerando impiccoliscano, o se ne perdano le razze; e che così avvenuto sia degli uomini, la cui razza gigantesca si è conservata ne' Patagoni (Martinier). Trasportato da tale sistema crede di esservi stata nell' Asia una razza di Giganti. Riconosce vera la scoperta delle ossa del Gigante Taontoboco, su cui disputato aveano Riolano ed Habicourt. Ma l' epoche della natura di M.r de Buffon, nel sistema e ne' fatti, alterate sono dalla di lui accesa immaginazione. Dagli animali non sempre argomentar si può sull' uomo. Da uno o pochi individui umani mal se ne formerebbe una razza. I Patagoni stessi sono tutt' ora incerti. M. Henrion presentò all' Accademia Reale de le Belle Lettere una Scala Cronologica da Adamo sino a G. Cristo, dove assegnava ad Adamo 123 piedi e nove pollici di altezza, ad Eva 118 piedi 9 pollici e 3 quarti, e così degradando in Noè, Abramo, Ercole ec. si è arrestata alla nostra statura. Buon per noi disse Sabbathier, altrimenti saremmo noi i più piccoli insetti. *Romè de l' Isle* Tabl. Metrologique p. 173 nota.

in fronte. Omero, dopo aver favoleggiato su Polifemo smisurato Gigante, per renderlo forse più formidabile gli dà in fronte un occhio ,1,; e per fornire Ulisse di fortezza al pari e d' ingegno, gli fa pria nascere il pensiere di assalirlo e trapassargli il cuore ,2,; ma come poi rimuovere da la bocca dell' antro l' immenso sasso appostovi da Polifemo? Nuovo sentimento gli si desta in mente di auguzzar cioè parte della clava del Gigante, infocarla, e trevellargli l' occhio ,3,. Dal sentimento è all' opra. Da sopra-umana fortezza animato ispira coraggio a' compagni, onde infiggergli l' urente clava nell' occhio: questi gliela infiggono e la rattengono: Ulisse soprastando la volge e rivolge velocemente intorno: l'occhio si trevella, la pupilla ne brucia, la radice bruciante strepita, le palpebre e le ciglia sono dal vapore scottate ,4,.

Nella quale pittura, ne' paragoni e nelle vive immagini che vi aggiugne, si vede apertamente che Omero favoleggi per esaltare Ulisse protetto da Minerva, e perseguitato poi da Nettuno, per avergli acciecato il figliuolo Polifemo ,5,. Questa invenzione, che diletta in Omero, piace pure in Esiodo che dà a Sterope Arge e Bronte Ciclopi un sol' occhio; ed è stata adottata da Apollodoro, che un sol' occhio attribuisce a' Ciclopi ,6,, da Licofrone che appella Polifemo il Lione di un occhio, da Euripide che chiama i Ciclopi di un occhio, figliuoli del Dio marino, da Stazio e principalmente da Virgilio che dà un occhio a ciascheduno de' Ciclopi fratelli Etnei, i quali da' monti corrono al mare, empiono il lido, e torvi guatano coll' occhio; e tanto si è accreditata la favola, che dai

---

,1, Odyss. l. IX v. 333.
,2, Ib. v. 220, seq.
,3, Ib. v. 319, seq.
,4, Ib. v. 375,-398.
,5, Ib. l. I v. 69 seq.
,6, *Esiodo* Theogonia eiusque Schol. - *Apollodoro* Bibl. l. I. - *Licofrone* Alexandr. - *Euripide* Cyclops - *Stazio* Thebaid. l. VI. - *Virgilio* Æneid. l. III.

poeti si è tramandata agli storici, onde Plinio, Solino ed Isidoro credevano che gli Arimaspi di Scizia, alcuni Etiopi, ed Indiani veramente avessero un occhio ,1,; e se apocrifa non fosse certa scrittura di Agostino diresti, ch' egli stesso incontrato avesse quegli uomini con un solo occhio in fronte nella bassa Etiopia ,2,.

Eustazio commentando Omero, spiega allegoricamente quell' occhio, per l' effetto dell' ira, che vede solo vendetta; e quindi Polifemo, che altro non mira che a vendicarsi di Ulisse, è con un solo occhio descritto.

Tzetzes dà un' altra spiega alla favola: « Avendo Ulisse approdato a' Ciclopi, questi lo imprigionarono e gli uccisero parte de' compagni, e quindi i favoleggiatori dissero, di averli divorati. Ma l' acciecamento del Ciclope col tizzone avvenne così: restavano gli altri compagni, Ulisse inebbria col danaro il Ciclope, e così acciecatolo sen fugge ».

Non contento di questa un' altra interpetrazione vi aggiunge: « Accesi, ei dice, i compagni di Ulisse di fuoco amatorio, rapita al Ciclope la figliuola Elpe che gli era qual' occhio, e che invaghita si era di alcuno de' compagni di Ulisse, tutti sen fuggono, sprigionati avendoli Elpe. Divulgatosi il ratto della figliuola del Ciclope, tostochè giunsero a' vicini Lestrigoni, furono tutti i compagni uccisi, tranne coloro della nave di Ulisse che restituirono Elpe; sebbene Omero nol dica, per non isviluppare il nodo della favola ,3,. Ma tutta questa diceria è una pretta invenzione di Tzetzes, che contrasta col medesimo Omero, sebbene non siasi tralasciata di ripetere ,4,.

,1, *Strabone* l. I. - *Plinio* l. VI c. 2. - *Solino* c. 19, 32. - *Isidoro* l. II c. 2.

,2, *Agostino* Serm. 37. Ad fratres in Eremo. - *Baronio* Martirolog 5. *Feb.*, e *Bellarmino* De Script. Eccl. lo credono apocrifo.

,3, *Tzetzes* Chil. 10.

,4, *Banier* Histoire de la Fable l. VI c. 5.

Altri interpetrano quell'occhio dallo scudo, onde i Ciclopi coprivansi il viso, il quale aveva in centro un foro; e qui adattano i versi di Ovidio: « Che quell' occhio torvo sotto la fronte ascoso era a guisa di scudo o della lampana di Febo ,1, »; ma quale strana interpetrazione da un paragone ricavasi? Più semplice sarebbe quella che i Ciclopi destri in saettare tenessero saettando un occhio chiuso; e quindi nata fosse la favola di avere un sol occhio, onde fossero detti Arimaspi, che in lingua Scita significa di un sol occhio o losco ,2,. E di fatto Strabone crede che Omero abbia trasferito l' istoria Scitica a' Ciclopi, dicendoli loschi; dappoichè loschi descritti furono gli Arimaspi da Aristeo Proconnosio nel poema Arimaspio ,3,. Ma noi non ci avvaleremo nè di questa nè di altre interpetrazioni date da'varii scrittori alla parola Ciclopi, che or dotati d' ingegno per le arti, quasi che Ciclidi dai Greci detti fossero ,4,; or da κύκλωπες Giganti; or dal loro re Ciclope; or da κύκλος circolo ed ὤψ lume, che all' occhio contornato allude, e d' onde Esiodo il loro nome deriva ,5,; or dalla dipintura di un occhio, che al pari de' Selvaggi, facevansi in fronte ,6,; or dalla lucerna, che legavansi in fronte cavando sotterra i sassi e le miniere al pari degli Egizii ,7,; ed or finalmente dal Fenicio Chek-Lup, abitanti del golfo di Lilibeo, denominati li vogliono ,8,. Ed io persuaso che i Ciclopi Siculi derivino da Fenicia sarei tentato di ammettere quest' ultima fenicia interpetrazione. Comunque ciò siasi il Ciclope espresso nella medaglia rapportata da Vaillant egli ha due occhi, porta in mano la tanaglia

---

,1, Idem. - *Ovidio* Metam. l. XIII.
,2, *Offmanno* V. Arimaspi. - *Servio* In Æneid.
,3, *Strabone* l. I.
,4, *Boccaccio* Geneolog. Deorum. - *Fazello* Dec. 2 l. I.
,5, « Sed fronte rotundum-lumen gerebat, hinc sunt nomen adepti ». *Esiodo* Theogon. κυκλοτερὴς ὀφθαλμὸς ἐοῖς ἐνέκειτο μετώποις.
,6, *Inghirami* Antichità Etrusche.
,7, *Agatarchide* presso Fozio cod. 251. Hirtoff.
,8, *Bocharto* Chan. l. I c. 30.

ed il martello, ed è tutto ignudo tranne i membri genitali. Questo nummo credesi appartenere a Corinto, dove i Ciclopi furono quali Eroi divinizzati, e conferma che nell' arte fabrile periti fossero. Molto ragiona Gronovio sul medesimo ,1,; rammenta che Strabone appelli ciclopico il Laberinto Cretense; che Apollonio rapporti di essersi portato Perseo dal Serifo in Argo co' Ciclopi ,2,; ed ei riconosce con Ermippo il Ciclope padre di Nilo e figliuolo di Tantalo; dice che uno de' Ciclopi era figliuolo di Briareo, il quale nella Storia di Corinto è così celebrato, quasi che attribuito avesse i luoghi dell' Istmo a Nettuno, ed Acrocorinto al Sole, onde fu oppresso da Nettuno, ed è appellato da Apollonio Egeona ,3,; talmente che Gronovio ha per un solo Egeona, Briareo, e Gie; onde questo nummo conferma l' esistenza, il culto, l' origine, il mestiere ed ambi gli occhi de' Ciclopi.

È nato alle volte qualche mostro con un sol' occhio in fronte ,4,; ma ciò appalesa la possibilità di un monocolo, e non già una razza di Ciclopi monocoli. Quindi non mancano di coloro fra gli antichi, al dire di Servio, che affermano di essere stato Polifemo con uno, con due, e con tre occhi; lo che è pretta favola ,5,. Pausania rapporta una statua di Giove in Grecia effigiata con tre occhi, due laterali, ed uno in fronte ,6,; dove si vede che la scultura non ha sdegnato d' imitar la poesia per esprimerne *l'onni-veggenza;* come il sol'occhio di Polifemo la di lui ignoranza per sentimento di Eraclito simboleggia. « Giudicar possiamo, ei dice, che il Ciclope abitatore di solitudini deserte ignorato abbia ogni legge, ed il

,1, *Gronovio* Antiquit. Graec. vol. I.
,2, *Apollonio Rodio* l. IV v. 1091.
,3, Idem l. I. v. 1165.
,4, *M.r De Buffon* ne rapporta alcuno.
,5, « Alii Polyphemum dicunt unum habuisse oculum, alii duo, alii tres; sed totum hoc fabulosum est ». *Servio* In Æneid. l. III.
,6, *Pausania* Graeciae Descript.

tutto misurando da un solo senso, che opra è della vista e non di ragione, fidatosi nella violenza e nella forza, sia stato da Ulisse, illustre per esperienza e per senno, superchiato». Talchè l'unico occhio di Polifemo alla di lui ignoranza ed alla sola mira di vendetta, ed ambi gli occhi di Ulisse alla di costui scaltrezza Eraclito rapporta ,1,.

Laonde retta a me sembra l'urna sepolcrale di alabastro trovata in Volterra, dove sta scolpito Polifemo di alta statura, co' calzari a' piedi, nel resto ignudo, tranne i membri genitali che copre con un pallio, il quale scendendo dagli omeri rattiene con la sinistra, e con la destra scaglia un sasso contro la nave di Ulisse. Ha due occhi torvi, è in punto ch'esce dall'antro, l'accompagnano due pecore, gli sta incontro sullo scoglio Minerva od un Genio con ale al capo ed agli omeri, vestita da capo a piedi, che fa scudo a se ed alla nave della propria veste alla destra distesa, e con questa un largo ferro impugna; mentre Ulisse di scudo e di ferro armato sta in piedi sulla prora fra cinque de' suoi compagni, uno de' quali oppone lo scudo a' sassi, un'altro rifugge alla poppa della nave, e tre sugli scanni assisi muovono guardigni i remi. Questa incisione è così semplice, che si bramerebbe di rappresentare il vero, e rende da se stessa ragione di Polifemo elevato e non Gigante, di sua vita pastorale, della vittoria riportatane da Ulisse col soccorso di Minerva, o sia della propria fortezza personificata, di ambi gli occhi del Ciclope, de' sassi lanciati, della fuga di Ulisse e dei di lui compagni sulla nave ,2,.

Si è trovato pure in Sicilia un'antico vaso di argilla, dove Polifemo è effigiato con due occhi, ch'esce dall'antro fra due pecore con un sasso alla mano, men-

,1, *Eraclide* De Incredibilibus p. 72 edit. Wetstenii 1688 Amistelodami.
,2, Quest'urna è rapportata da *Pancrazio* Antichità Sic. vol. I.; da *Micale* Antich. Italiche; da *Inghirami* Antich. Etrusche.

tre Ulisse sta sotto il ventre di due montoni legato ,1,.

E quì nel museo de' PP. Cassinesi, osservasi un basso rilievo in marmo, dove Ulisse con beretto frigio al capo, ed assistito da tre compagni è in punto di assalir Polifemo sdrajato, per acciecarlo; ed è questi con ambo gli occhi scolpito. Da tutti i quali monumenti parte in Sicilia, e parte altrove rinvenuti dileguasi la favola di Polifemo e de' Ciclopi monocoli; su i quali si avrebbe dovuto meno ragionare, se degli antichi monumenti e de' classici scrittori non si fosse dovuta render ragione.

9.° Confermasi che i Ciclopi vennero per mare, e perchè dir si possano di Sicilia nativi.

Abbiamo altresì reso conto della favola omerica, che descrive Polifemo figliuolo di Nettuno, per significare ch' egli era venuto per mare; lo che vieppiù confermasi da' versi di Apollonio, che descrive fra gli Argonauti un Polifemo figliuolo di Nettuno e di Europa, partito dall' Isola Tenaro, che correva per l' azzurro mare gonfio dalle tumide onde, in maniera che appena tigneva coll' acqua la sommità della pianta de' piedi ,2,; lo che apertamente esprime la di lui nautica perizia. Adattando or questo e gli altri divisati argomenti al Polifemo di Sicilia, che pur di Nettuno dicesi figliuolo, ben si vede di esser egli venuto per mare in Sicilia. Quindi l' opinione di coloro, che dicono i Ciclopi nativi di Sicilia non ha altro appoggio, che l' ignoranza di loro antica origine ,3,; e per questa ragione probabilmente Esiodo gli appella figliuoli del Cielo e della Terra: « Noi, dice Lattanzio, sogliamo nominare figliuoli del Cielo coloro che repentinamente giungono, o che ci sorprendono colle di loro virtù, ed appellia-

---

,1, E' posseduto dall' Illustre Principe della Trabia in Palermo, ed è illustruto nel Giornale Letterario, stampato in Palermo.

,2, *Apollonio* Argonautic· l. I v. 40, 1274. - *Apollodoro* Bibl. l. I c. 9 § 16, 19, 20. - *Igino Fab.* 24. Variano gli scrittori nel dare a questo Polifemo i genitori, dalla cui schiatta ebbero origine varj popoli della terra. Conone e Posidonio presso Eraclide, Androne Tejo. Epitom. Affinit. - *Onosicrato* Rer Amaz. l. I. - *Dercillo* De nominib. Urb. et loc. - *Bacchilide* presso il medesimo. - *Socrate* Ad Idiotheum - *Tenodoto* In linguis.

,3, *Bochart* loc. cit. - *Banier* l. VI c. 5.

mo figliuoli della Terra coloro di cui ignoriamo i Genitori: nè ciò solamente credeva la semplicità degli antichi, ma l' assicuravano essi a' posteri, come Aurelio Vittore dice ,1, ».

Nativi di Sicilia dir si potrebbero solo i Ciclopi nell' ipotesi che Sicilia fosse stata unita all' Italia ed all' Africa, e che in tutte quelle contrade abitato avessero gli uomini negli antri (dappoichè vestigia di simili abitazioni da pertutto rinvengonsi) e che quindi entrando furiosamente il mare, e divisa la Sicilia dall' Italia e dall' Africa, seppelliti gli Elefanti, gl' Ippopotami ed altri animali, che mineralizzati in Sicilia, nell' Italia e nell' Africa ritrovansi, alcuni abitanti ricoverati negli altri monti a menar vita trogloditica da pastori o da Ciclopi si fossero; e così avverarsi quanto diceva Platone che dopo il diluvio abitarono gli uomini negli alti monti, e precisamente i Ciclopi in Sicilia. Platone favella di simili inondazioni e scissure appoggiato all' Egizie tradizioni ,2,. Le Isolette frapposte nel mar Libico tra Sicilia e l' Africa nuovo argomento aggiugnerebbero a questa ipotesi, la quale oltre che renderebbe ragione de' Ciclopi nativi in Sicilia, de' quali l' ingegnoso Tucidide non sapeva trovar l' origine; ben si potrebbero dire figliuoli di Nettuno, campato avendo l' impeto del mare, o sbalzati essendo in quella catastrofe su gli alti monti; e renderebbe conto quell' ipotesi degli Elefanti e degl' Ippopotami che in Africa ancor vivono, e che sepolti dalle acque in Sicilia e nell' Italia rinvengonsi, de' Cerbiatti, de le Damme e di altri animali selvatici ancor comuni e viventi nell' Africa ed in Sicilia, la cui origine in Sicilia ci è ignota. Onde noi toccato abbiamo altrove quest' argomento favellando delle ossa di Mastodonte, di Elefante, d' Ippopotamo e di altri animali che in

---

,1, *Lattanzio* De falsa Religione l. 1. - *Aurelio Vittore* De Orig. Gentis Romanae init.

,2, *Platone* nel Timeo.

ogni tempo in Sicilia trovati si sono, e che tutt' ora rinvengonsi ,1,.

10.° *I Ciclopi di Sicilia probabilmente fondevano il ferro. Favole miste all' istoria.*

Ma sia che nativi, o salvati dalle acque, o venuti per mare i Ciclopi si dicano, dal fondere i medesimi e lavorare il ferro ed il rame, furon essi ministri di Vulcano appellati. Omero favella de' Ciclopi di Trinacria come pastori. È vero che nell' Iliade l' officina di Vulcano e le armi fabbricate ad Achille, e nell' Odissea i maravigliosi lavori della casa di Alcinoo, opra di Vulcano, cotanto nell' arte fabbrile illustre, descrive ,2,; ma ei non dice che Vulcano avesse l' officina nell' Etna. Esiodo narra che Sterope, Arge e Bronte preparavano il fulmine ed il tuono, gravi armi di Giove; ma neppur dice che nell' Etna foggiato le avessero. Virgilio vuole che sotto Lipari vi fossero gli spechi bruciati da' cammini de' Ciclopi, dove risuonano gli antri Etnei, vi gemono sotto forti colpi le incudini, e vi è la casa e la terra di Vulcano ,3,; e par ch' egli alluda alla creduta comunicazione di Lipari e di Etna; dappoichè egli altrove dice, che l' Etna gema per le imposte incudini, sotto i replicati colpi de' Ciclopi ,4,. Quindi Stazio parla di Sterope e Bronte, a cui replicati colpi forte rimbomba l' Etna per le percosse incudini, e narra come stanco Vulcano respiri dall' Etna ignita ,5,; Claudiano rammenta e le Siculi tonanti caverne e quelle di Lipari, dove Vulcano stupì al rimbombo dell' urto dello smisurato scettro di Plutone rapitor di Proserpina, ed abbandonata la fornace, da trepido Ciclope, gettò i fulmini a terra ,6,. E sebbene favole, istoria, e fenomeni di natura confusi fossero in tali avvenimenti, confermasi però che i Ciclopi stati fossero magnani; che Vulcano in Sicilia fosse stato

---

,1, V. Atti dell' Accademia Gioenia vol. VII.
,2, *Iliad.* l. XVIII v. 137, seq. v. 367 seq. - *Odyss.* l. VII v. 86 seq.
,3, *Virgilio* Æneid. l. VIII.
,4, Id. Georgic. l. IV.
,5, *Stazio* Silvarum l. III.
,6, *Claudiano* De Raptu Proserpinae l. II v. 172.

riputato o figliuolo di Polifemo, o di un Ciclope; e che i Ciclopi in Sicilia ed in Lipari esercitato avessero l'arte da ferrajo. Le medaglie di Lipari, dove è espresso Vulcano con rozzo bireto e con martello in mano confermano che i Ciclopi esercitato avessero l'arte da ferrajo ,1,. Agatocle da Sicilia scritti aveva comenti sull' arte da ferrajo di Vulcano, e favella delle due Isole intorno Sicilia, da cui sortiva il continuo fuoco della di lui officina; ond' egli frammischia la favola all' istoria della antichità e della natura, per additarci di aver Vulcano co' Ciclopi esercitata l' arte da ferrajo ,2,.

Gli Egizii dicevano di esser nato Vulcano presso di loro, di aver conservato il fuoco di un albero acceso dalla folgore, e quindi essere stato divinizzato ,3,. Questo Vulcano era figliuolo di Nilo soprannominato Opas dagli Egizii, come Tullio narra, ed ei fu padre di Sole, che gli successe nel regno di Egitto, come Palefate dice ,4,; talmentechè il linguaggio mitologico era a Sicilia ed all' Egitto, su Vulcano, comune. Ma la rammentanza di Vulcano in Sicilia ell' è di antichissima origine, dappoichè si favoleggia da Apollodoro, che Vulcano uccise il Gigante Clizia col ferro bruciante: che Minerva oppose ad Encelado fuggitivo l' Isola di Sicilia: che la Terra sdegnata mista col Tartaro generò Tifone in Sicilia, mostro composto di umana e ferina natura, superiore in forza e grandezza a quanti che la Terra pria generati ne avesse, onde sembrava più alto di tutte le cime de' monti; ed il di cui capo spesso toccava le stelle, il quale dopo di essere stato più volte fulminato da Giove, fuggendo pel mare Siculo, Giove gli soprappose l'Etna monte di Sicilia, il quale è di maravigliosa vastità, e da cui sino a questo tempo

,1, *Lancellotto* Sic. Nummi tab. 94 Auct. 1 tab. 8.
,2, *Agatocle* presso Natale Conti Mytholog. l. II c. 6.
,3, *Diodoro* l. I c. 2.
,4, *Cicerone* De Nat. Deorum l. III. - *Palefate* Fragm. p. 64 edit. Welstenii Amstelod. 1688.

pel frequente saettar de' fulmini, sembra spirar continuo fuoco ,1,. Favellando poi de' Ciclopi narra che appena nati, furono nel Tartaro precipitati, e quindi per opra di Giove liberati furon dal carcere; ed allora fabbricarono il fulmine a Giove per atterrire i mortali, la celata a Plutone, onde non esser veduto, ed il tridente a Nettuno per domar tutti i mari ,2,. In tutto il quale favoleggiar di Apollodoro, che a' fenomeni dell' Etna bruciante, sortita dal mare ed erettasi alle nuvole, in altro ragionamento rapportato abbiamo ,3,, va misto il vero alla favola, l' allegoria alla realità, il Vulcano esprimente il fuoco ed i Ciclopi immaginarj al Vulcano ciclope inventore dell' opre da magnano, ed a' Ciclopi ministri e fabbri del medesimo. Dappoichè Apollodoro riconosce non solo i Ciclopi generati dal Cielo e dalla Terra, cioè d' ignota origine, come interpetrato abbiamo con Aurelio Vittore e Lattanzio, ma riconosce altresì i Ciclopi che in grazia di Preto cinsero Tirinto di mura; e ci avverte quindi di essere stati da Preto assunti in parte del regno, e che abitato abbiano in tutta quasi la terra Argiva ,4,; lo che è confermato da Pausania e dallo Scoliaste di Esiodo, come osservato abbiamo. Ma Polifemo o tal' altro Ciclope, cui davasi talora il nome di Vulcano, o Vulcano stesso Ciclope derivato da Fenicia o da Egitto, ed i Ciclopi ministri di Vulcano, erano conosciuti in Sicilia pria de' Ciclopi di Grecia, all' epoca del primo Giove nel contrasto de' Titani; e quindi a ragione rapportati gli abbiamo a quell' epoca. Onde sembra, che i Ciclopi di Sicilia, oltre coloro che intorno a Polifemo, a menar vita pastorale ne stavano, esercitato vi abbiano l' arte di ferraj, e quindi dicansi ministri di Vulcano nell' officina dell' Etna.

,1, *Apollodoro* Bibl. l. I.
,2, Ibid.
,3, V. Atti dell' Accademia Gioenia vol. III.
,4, Idem ibid. et l. II.

Un antico vaso di argilla, in cui una madre esce la testa dalle viscere della terra, e partorisce dalle mani due fanciulli armati di grossi martelli, che ti par che vibbrino sul capo della madre, conferma che i primieri abitanti di Sicilia esercitato vi avessero l'arte di ferraj. Rapportasi quella dipintura a' Palici figliuoli di Talia figliuola di Efesto, incinta da Giove sul fiume Simeto, la quale temendo l'ira di Era, pregò di essere sepolta in seno della terra, la quale aprissi al tempo del parto e ne uscirono i Palici. Questi Palici secondo Eschilo, nella sua tragedia intitolata gli Etnei, divinizzati furono a piè dell' Etna. La voce παλιν significa martello e dal martellare a vicenda nasce la voce παλικοι; laonde Cheirogastori Χειρογάστορες o Ε'γχειρογάστορες al pari de' Ciclopi detti furono, cioè tali che procacciavansi vitto al ventre colle proprie mani. E sebbene molte favole e molte personificazioni miste fossero a' Palici, tuttavia dalla accennata dipintura, e dalle parole di Eschilo ricavar nitidamente si può, di aver esercitato i Palici l'arte di magnano alle falde dell' Etna, e quindi essere stati divinizzati, come fu divinizzato Vulcano in Egitto per l'invenzione del fuoco e del ferro. Questo culto rimonta all' epoca remota de' Ciclopi in Sicilia, giacchè perdesi nella notte dell' antichità ed è tra molte favole avvolto. Ippi da Reggio racconta, che nella XXXVI Olimpiade era stato loro construito un edificio ,1,, dove in barbara maniera, adoprando gli effluvii de' crateri, sacrificavansi gli uomini, o salvi dai medesimi rendevansi; lo che all' epoche ciclopiche ed alle origini Fenicie, il loro culto ed il loro mestiere di magnani, come divisato abbiamo, rincula ,2,. Or come in Corinto divinizzati furono i Ciclopi per la in-

,1, *Aristotile* De Miris audit. n. 58.-*Stefano Bizzantino* Μηνας-Εγγις Παλικον.

,2, *Fr. Gr. Welker* Annali dell' Instituto di corrispondenza Archeologica vol. II anno 1830. Inserito nel Giorn. Scientifico di Sic. n. 106 vol. XXXVI anno 9 pag. 82.

venzione di fondere il ferro,1,, così i Palici e Vulcano divinizzati furono in Sicilia; ed aveva questi un' antichissimo tempio nell' Etna, dove vivo inestinguibil fuoco ardeva al riferir di Eliano, e vi si alimentavano i Cani blandi a' pii ed efferati agli empii, come in Roma eravi al pari consacrato a Vulcano un tempio, dove alimentavansi i cani ministri della vendetta dello Dio,2,; lo che l' origine de' sacrificii umani comuni a Roma, a Sicilia, e ad altri popoli conferma, il culto di Vulcano in entrambe le Nazioni stabilisce, l' opinione di essere stato Vulcano inventor del fuoco e di aver foggiato il ferro insieme co' Palici e co' Ciclopi rassoda; e ci richiama sempre allo stabilito principio di essere Vulcano ed i Ciclopi derivati da' Fenicii e da' Pelasgi di origine Fenicia, da cui in Roma furono i sacrificii umani ed il culto di Vulcano trasportati, sebbene tutto sia tra le allegorie tra le favole e tra i misteri avvolto.

ARTICOLO VII. *Concatenamento di tutti gli argomenti di probabilità pei Ciclopi di Sicilia.*

Qui tralasciando di correr dietro gli svariati fenomeni di natura, cui si rapportano altresì gli avvenimenti de' figliuoli della Terra, di Vulcano, de' Giganti e de' Ciclopi in Sicilia,3,, e seguendo solamente la parte storica, che tra le favole avvolta ritrovasi, sembrami che concatenando tutta l'epoca de' Ciclopi, stabilire con probabilità si possa, che i Ciclopi esistito abbiano in Sicilia, che abitato avessero non solo intorno l' Etna ma in molte parti dell' Isola, che esercitato avessero la pastorizia, abitato gli antri, intraprese le prime grandiose construzioni, i primieri lavori di ferro necessarii almeno a' cavi negli antri, alla construzione delle mura, ed alla pastorizia; che non siano stati nè tanto crudeli da divorar gli ospiti, nè empii del tutto, ma solo avversi per tema agli stranieri che vi approdavano; che in oltre stati fossero a' vicini molesti,

---

,1, *Pausania* Corinth.
,2, *Fulvio Andrea* Antiq. Romanae l. IV.
,3, *Natale Conte* Mytholog. l. IX c. 8. - *Banier* Hist. des les fables l. VI c. 5.

che conosciuto avessero i primieri diritti di natura verso la moglie ed i figliuoli, e la primiera proprietà della greggia e dell'antro, che ignorato non avessero il culto del gran Giove e di Nettuno, che si fossero riuniti all'uopo per la comune difesa; che se originarii non siano in Sicilia pria della separazione di quest'Isola dall'Italia e dall'Africa, originarii siano da Fenicia, come l'appalesano il culto, il genere di vivere, ed il costume; che preceduto avessero le colonie Fenicie in Grecia, e che rimontino probabilmente alle primiere colonie de' Fenicii approdate sulle sponde del Mediterraneo, la quale epoca sola può render ragione dei monumenti trogloditi Siculi e di tutto il seguito degli avvenimenti; e che finalmente sgombrando la parte favolosa della statura gigantesca, dell'occhio in fronte, e della origine divina, a confermar se ne venghi una probabile istoria. Onde la storia de' Ciclopi in Sicilia poggia su tali argomenti, che se non è essa probabile, nessun'altra ha carattere di probabilità in epoche sì remote.

Ed in conferma di ciò finalmente giova addurre l'inveterata tradizione, che conservavasi presso gl'Illirii, tramandataci da Appiano Alessandrino nella storia de la guerra Illirica. Distendevasi quella provincia dalla Macedonia e da' monti di Tracia sino a' Peonii, al mar Ionio e alle Alpi. Narravan essi di esserle originato il nome da Illirio di Polifemo. Dappoichè il Ciclope Polifemo e Galatea ebbero per figliuoli Celto ed Illirio e Gallo; e questi là, da Sicilia inoltratisi, comandarono a' Celti, agl' Illirii, ed a' Galati, i quali da loro presero nome. Fra le molte origini che rammentavansi, sembrò ad Appiano questa la più probabile; ond'ei tesse quindi la geneologia d'Illirio, dandogli per figliuoli Autario, Dardano, Medo, Taulanzio, Perrebo, e per figliuole Daarta, Dasera ed altre; da cui derivarono i Taulanzii, i Perrebi, gli Achillei, gli Autarii, i Dardani, i Partenj, i Daserezii ed i Darsii. Ad Auterio danno per figliuoli Pannonio o Peo-

no, ed a Peono Tribalo che diedero ad altre Nazioni il nome; e tutte queste cose, dice Appiano, dall' antichità ritraggonsi.

Or tutte queste tradizioni così ragionate ed applaudite da un savio scrittore, che indagava le origini delle cose e le varie opinioni metteva a confronto, esser non possono prive di un qualche fondamento. Onde a ragione Aristotile riconosceva in Tracia i Ciclopi, e noi in Sicilia riconoscerli dobbiamo ,1,. E quindi rendesi ragione degli amori di Polifemo con Galatea, che divenutagli moglie ed estinta essendo, abbiale Polifemo eretto quel tempio che vide Alcimo; che Illirio figliuolo di Polifemo condotto avesse probabilmente da Sicilia una colonia di Ciclopi nell' Illirio; che questi detti fossero quinci Illirii; e tutto il filo della probabilità istorica quindi ricavasi ,2,.

Or siccome l' istoria de' Ciclopi Siculi va necessariamente congiunta con quella de' Feaci, de' Lestrigoni e de' Lotofagi, quindi ordinatamente di loro favelleremo.

,1, *Aristotile* De Miris ec.

,2, « Asseruntque eius provinciae cognomen ab Illyrio Poliphemo ortum habuisse. Polyphemo quippe Cyclopi ac Galatheae Celtum et Illirium et Galan filios extitisse eosque ex Sicilia progressos Celtis et Illyriis et Galatis ab ipsis cognomen assumentibus, imperitasse. Et haec quidem inter pleraque a multis memorata placuere... Et haec quidem ab antiquitate repetuntur». *Appiano Alessandrino* De bellis Illiricis liber. Edit. Henriei Stefani 1592 pag. 757.

CAPITOLO SECONDO

DEI FEACI

ARTICOLO I.° *I Feaci esistettero in Sicilia - Erano bersagliati dai Ciclopi più validi di forza.*

De' Feaci, al par de' Ciclopi, ragionevolmente può chiedersi, se abbiano esistito in Sicilia, in quale parte dell' Isola dimorati fossero, il loro genere di vita, la di loro origine, la di loro epoca, e quanto che a' medesimi appartiene; lo che andremo noi ordinatamente divisando.

Ed intorno all' esistenza de' Feaci può dirsi a ragione quanto asseriva Tucidide de' Ciclopi, che basta quanto di loro abbiano detto i poeti, i quali acquistano il carattere di storici, quando vengono dalla storia confermati. Or che i Feaci abbiano in Sicilia esistito, ci viene primamente da Omero affermato.

« I Feaci, egli dice, abitavano pria nella spaziosa Iperia, vicino i Ciclopi uomini insolenti, i quali gl' infestavano, essendo di forze più validi. Di là movendosi Nausitoo, simile ad uno Dio, gli trasportò in Scheria, lungi da quegli uomini ribaldi, ed ivi fissò la sede, tirò un muro intorno la città, fabbricò le case, eresse i templi agli Dei e divise i campi. Ma Nausitoo vinto dal fato era già disceso al Tartaro, e quindi colà signoreggiava Alcinoo, ammaestrato dal consiglio degli Dei ,1, ».

Or se quanto dice Omero de' Ciclopi è appoggiato al vero, secondo il parere di Platone, Strabone, Tucidide, Polibio, Plinio ed altri autorevoli scrittori, così al pari quanto egli afferma de' Feaci bisogna che poggi

---

,1, Odyss. l. VI v. 5. seq.

sul vero; molto più che l'esistenza de' Feaci è quasi sgombra di tutto il favoloso de' Ciclopi, ed è così ben divisata, che Omero sembra qui farla da storico, onde ne seguiremo di presso le orme.

Egli dunque narra: «Che i Feaci abitavano vicino i Ciclopi uomini insolenti che gli predavano, essendo di forze più validi». Ed ecco come svanisce ad un tratto il maraviglioso de' Ciclopi, i quali restano uomini insolenti, più vigorosi de' Feaci, della cui forza (secondo l' universal costume rapportato da Platone e da Tucidide) eran essi bersaglio e preda.

«Di là Nausitoo simile ad uno Dio, come si esprime in cento luoghi Omero, gli trasportò in Scheria, lungi da quegli uomini ribaldi». E qui conferma Omero l' esistenza de' Feaci, che per isfuggire la insolenza dei Ciclopi uomini ribaldi abbandonarono il suolo di Sicilia. E noi osservato abbiamo con Tucidide, che per ischifare i pirati ed i vicini infesti, sen fuggivano gli abitanti dalle spiagge a' monti, od altrove trasportavano le di loro colonie, come ricavasi leggendo Pausania, Strabone, Dionisio di Alicarnaso ed altri scrittori. Or che da Sicilia abbiano i Feaci trasportato una colonia in Corfù, pria detta Scheria, cel conferma Pausania nella sua diligentissima descrizione della Grecia ,1,. Ed il valent' uomo Raoul-Rochette dice: «ch' esistettero de' rapporti della più alta antichità tra la Sicilia e l' isola di Corfù, popolata da' Feaci Siciliani ,2,». Onde la probabilità dell' esistenza de' Feaci in Sicilia, la vince, starei per dire, su quella de' Ciclopi medesimi. Ma dove essi abitavano?

ARTICOLO II°
I Feaci abitavano l' Iperia o Camarina in Sicilia.

Omero continua a narrarci, che abitavan essi nella spaziosa Iperia. Esichio riconosce l' Iperia quale città de' Feaci ,3,. E Stefano Bizzantino dice espressamen-

,1, Σικελῶς το ἐ ξαρχῆς ὄντας Υ'πέρεια *Pausania* Graeciae Descript. l. 1 c. 28.
,2, *Raoul-Rochette* hist. cit. vol. 1 p. 377.
,3, Υ'πέρεια ἤ Τ' Φαιάκων.

te, che Iperia è città di Sicilia ,1,. Noi favellando de' Ciclopi, vicino i quali abitavano i Feaci, arrecato abbiamo l'autorità di Didimo e di Eustazio, che credono di essere stata l'Iperia là dove fu poi Camarina, anzi l'Iperia stessa essere stata Camarina poi detta nome tramandatole da una palude, come Vibio Sequestro afferma, il quale ne disegna distintamente il luogo vicino Siracusa ,2,. Nè i accennati scrittori privi sono di critica nell' ammettere tale opinione, dappoichè ribattono il sentimento di coloro che la credono un' Isola, come che contraria alla narrazione di Omero. Onde è necessario ripetere quanto dice Didimo: « L'Iperia alcuni vogliono, che sia la città Camarina di Sicilia; ed altri dicono, che quel vocabolo foggiato sia per esprimere un luogo al di là della terra conosciuta; ed altri stimano di essere stata un' Isola vicino la terra de' Ciclopi, sul quale sentimento così Eustazio ragiona: « L' Iperia alcuni dicono di essere una città di Sicilia, la quale fu detta poscia Camarina: altri vogliono che sia un' Isola vicino la terra de' Ciclopi; ma avverti bene, che non van di accordo col poeta coloro che dicono di essere stata l'Iperia un' Isola; dappoichè se furono isolani gli abitanti d' Iperia, come poterono essere infestati da' Ciclopi, i quali secondo la tradizione di Omero, non aveano navi ,3, ?» Allo che si aggiugne, che non avrebbe detto Omero nella spaziosa Iperia, se fosse stata un' Isoletta vicino la terra de' Ciclopi. Or se i Ciclopi omerici, per sentimento di Cicerone, di Plinio, di Strabone, di Solino e di altri scrittori abitavano principalmente la regione dell' Etna vicino Siracusa, ed i Feaci abitavano vicino i Ciclopi, sembra potersi stabilire con molta probabilità, che i Feaci abitato avessero in Camarina denominata anticamente

,1, Πόλις Σικελική Ὑπέρια.

,2, « Camerina nunc ante Hyperia, Syracusis propinqua ». *Vibio Sequestro*, corretto da Cluverio.

,3, *Didimo*, - *Eustazio* ed altri comentatori di Omero.

Iperia, e dal fiume o dalla palude Ipari ,1, detta poi Camarina. « Era antico adagio: non muover Camarina. Derivava da ciò che l' Ipari o Camarina stagnava intorno la città, e co' suoi effluvii micidiale agli abitanti rendevasi. Consultato Apolline rispose: non muover Camarina. Ciò non ostante fu seccata la palude: i nemici entrarono per quella parte, e la posero a soqquadro, e quindi l' oracolo passò in adagio ». Or colà ancora sussiste la denominazione e la Torre detta Camarana ,2,. Quella città divenne famosa ne' tempi posteriori. Sembra che la Iperia, a' tempi de' Feaci, distesa si fosse dalle contrade di Camarina sino al mare, e che di là i Feaci fossero stati trasportati in Corfù detta anticamente Scheria. Omero, Didimo, Eustazio, Stefano, Esichio, Vibio ed altri scrittori confermano il nostro sentimento.

Sembra ancora che i Feaci abbiano avuto costumi più miti de' Ciclopi, dappoichè Omero descrive questi altieri e pugnaci, e coloro pacifici e dolci, che per isfuggire le violenze de' Ciclopi che gl' infestavano, altrove trasportati si fossero. Ma oltre di ciò espresse Omero i loro costumi dicendo: « Che trasportati da Alcinoo in Ischeria, egli tirò intorno la città un muro, fabbricò delle case, eresse templi agli Dei e divise i campi ».

Quanto questa descrizione di Omero è lontana dalla vita selvaggia o ferina di Polifemo! e quanto altresì discostasi dal viver semplice degli altri Ciclopi, che abitavano gli antri e le selve, pascevansi de' frutti spontanei della terra e del gregge, e non aveano nè città, nè case, nè proprietà di campi, nè templi!

La pittura poi della città di Scheria, dove Nausitoo condusse la colonia de' Feaci Siculi, forma

,1, *Cluverio* Sic. Ant. l. I c. 14. l. II c. 16 - *Vibio* De Palud.

,2, *Cluverio* l. cit. - *Virgilio* Æneid. l. III - *Silio* l. XIV - *Claudiano* De Rapt. l. II - *Pindaro* Olimpic. Od. v ed i di lui Comentatori - *Servio e Sabino* In Virgilii Æneid. - Antologia Greca epigr. l. IV - *Suida*.

un aperto contrasto con la vita nativa de' Siculi Ciclopi. Colà vi erano porti navi mura con valli, il foro degno degli Eroi, i templi degli Dei ed altre cose maravigliose a vedersi ,1,. La Reggia di Alcinoo splendeva come il fulgor del Sole e della Luna per copia di oro di argento e di ltri svariati metalli artificiosamente lavorati, che l' adornavano; statue di oro tenevano vicino l'ara fiaccole in mano, per diradar ne' conviti le tenebre della notte; i capi ed i consiglieri sedevano tutto l'anno a mensa sugli arazzi intessiti ed a pubblico consiglio riunivansi; attaccati alla Reggia erano gli orti tanto famosi, che paragonato avresti agli Elisi per la nativa ubertà, e per l' arte fecondatrice della natura; in somma volle colà descrivere Omero tutto il lusso greco misto all' antica semplicità della figliuola di Alcinoo, che guida il cocchio tirato dalle mule, va colle Ancelle al fiume per lavare i panni lini de' fratelli; e seco arreca il pane, il companatico, l' olio ed il vino nell' otre caprino ,2,.

ARTICOLO IV. *La nautica sembra di essere stata l'occupazione de' Feaci in Sicilia, pria di portarsi in Scheria.*

Or se Omero, secondo il divisamento di Platone, volle ne la storia de' Ciclopi, abbellita da la favola, descrivere la prima età pastorale degli uomini, sembrami che nella storia de' Feaci Siculi ci abbia voluto tramandare la seconda età, quando gli uomini dai monti erano discesi ad abitar ne' piani; e che nella Reggia di Alcinoo egli abbia voluto esprimere quella ultima età, in cui gli uomini viveano nel lusso de le città; ond' ei framischia al vero le grazie delle muse, ed ai semplici costumi il sommo grado di civilità.

Or tralasciando queste cose, per ritornare alla parte storica de' Feaci di Sicilia, quel Nausitoo che da Iperia trasporta i Feaci in Scheria, per sottrarli dalla rapina de' Ciclopi, che cinge di mura la città, edifica templi e case e divide i campi, ci dà un' idea semplice e vera di un capo di colonia, che stabilisce

,1, Odyss. l. VII v. 43 seq.
,2, Ibid. l. VI v. 75 seq. l. VII v. 85 seq.

nuova città ben regolata e difesa con mura con proprietà con religione con leggi. Ma oltre di ciò espresse Omero la principale occupazione de' Feaci, che era la nautica, la quale dalla prima origine continuava insino ad Omero, e tramandossi nell' età seguente a' Corfioti. « No, non sono a cuore l' arco e la faretra a' Feaci, diceva Nausitoo ad Ulisse, ma gli alberi, i remi e le agili navi onde solcano il mare schiumoso ,1,. I Feaci, dicevagli pure Alcinoo, conoscono tutte le città e tutti i campi, e senza tema di naufragio o di rischio le onde del mare, benchè di caligini e di nuvole coperte, tragittano velocemente ,2, ».

Nè diversa sembra di essere stata l' occupazione de' Feaci in Sicilia pria di passare in Corcira, conciossiachè non dice Omero che erano essi pastori al pari de' Ciclopi, anzi mette in opposizione i costumi degli uni e degli altri, come osservato abbiamo; nè i Ciclopi predavano la loro greggia ed i di loro armenti, ma gli uomini stessi. Non erano cacciatori, dappoichè de' Feaci di Scheria, che ritenevano parte degli antichi costumi, dice espressamente Omero, che non curavano l' arco e la faretra. Non erano mica agricoltori, giacchè all' epoca de' Ciclopi non conoscevasi l' agricoltura in Sicilia; ed i Ciclopi che cibavansi de' frutti spontanei, involato avrebbero i più soavi prodotti della cultura. Resta dunque che fossero stati marinaj, il quale mestiere era in quei tempi comune, al dire di Tucidide, a' Carii ed a' Fenicii che abitavano le Isole, e probabilmente a Sicilia, come detto abbiamo. Quindi avevan essi delle navi, e perciò campar potettero la violenza de' Ciclopi predatori, e giugnere in Scheria; dove secondo Omero continuarono ad esercitar la nautica, e divennero nella medesima tanto famosi all' epoca de' Corfioti in Scheria. « Eransi quei di Corcira, dice Tucidide, insuperbiti tanto

---

,1, Ibid. l. VI v. 270 seq.
,2, Ibid. l. VIII v. 560 seq.

per l'affare navale, in cui una volta erano stati molto eccellenti, quanto per la gloria nautica de' Feaci, che primamente abitato aveano Corcira ,1, ». Questa testimonianza di Tucidide è decisiva per la perizia dell'arte nautica de' Feaci, i quali i primi abitarono Scheria poi detta Corcira; e negar non si può che i Feaci da Sicilia portati si fossero in Scheria, quando Pausania l'afferma; e la nautica perizia era all'uopo necessaria.

ARTICOLO V. *Origine de' Feaci probabilmente dai Fenicii.*

Il medesimo Omero sembra di avere accennato l'origine de' Feaci, descrivendo l'origine di Alcinoo. « Tu troverai nella Reggia, dicea Minerva ad Ulisse, primamente la Regina, il cui nome è Arete, schiatta degli stessi progenitori di Alcinoo. Dappoichè Nettuno scuotitor de la terra, con Peribea, la più bella fra le donne, generò primamente Nausitoo. Era dessa la più giovine figliuola del magnanimo Eurimedonte, che un tempo signoreggiava a' superbi Giganti. Ma questi dissipò il popolo empio, ed egli stesso perì. Or Nettuno frammischiato alla di costui figliuola generò il figliuolo Nausitoo magnanimo signoreggiator de' Feaci. Nausitoo generò Rexenore ed Alcinoo. Il saettatore Apollo uccise colui privo di maschia prole, lasciando nella Reggia l'unica figliuola Arete, la quale Alcinoo prese per moglie, e la onorò in guisa che nessun'altra sulla terra; ed è si cara ad Alcinoo a' figliuoli ed ai cittadini che qual Dea la mirano ,2, ».

Ed ecco l'espressione, *di qual Dea*, attribuita ad Arete, che illustra l'altro luogo di Omero, dove Alcinoo dice ad Ulisse « Noi siamo così vicini agli Dei, come lo sono i Ciclopi a' Giganti ,3, »; lo che, come diceva Pausania, appalesa la di loro schiatta mortale ,4, ; dappoichè i poeti dissero i mortali schiatta di Numi ,5,.

,1, *Tucidide* l. I c. 36 seq
,2, Odyss. l. VII v. 53.
,3, Ib. v. 206
,4, *Pausania* Graec. Descript. l. VIII.
,5, « Genus Deorum sumus ut vestri poetae dixerunt » *Pauli* ep. ad Hebreos.

Dice quindi Omero che Nausitoo era figliuolo di Nettuno, la quale espressione appalesa di essere venuto Nausitoo per mare, come Belo, Inaco, e tutti gli altri condottieri delle colonie che popolarono la Grecia; ed al pari di Polifemo e de' Ciclopi, che diconsi figliuoli di Nettuno. Or siccome tutti questi capi di colonie erano di origine Fenicia, ed i Fenicii, come abbiamo osservato, popolarono l'Egitto sino alla piccola Sirte, inviarono colonie in Grecia, popolarono le Isole del Mediterraneo, e confusi a' Pelasgi spedirono colonie nell' Asia, nell' Arcadia, in Italia ed in molte Isole, così al pari sembra che Nausitoo tri la prima origine da' Fenicii navigatori, detti perciò figliuoli di Nettuno o del Mare.

ARTICOLO VI. *Varie colonie onde varii nomi in Corcira. La primiera fu quella de' Feaci da Sicilia, quindi confermasi l'origine loro Fenicia.*

« Corcira, dice Plinio, da Omero è detta Scheria o Feacia, e da Callimaco fu appellata Drepano, ed essa portò ancora il nome di Melena ,1, » e quello di Argos, secondo Eustazio ,2,. I Liburni, gli Eretrii, e quelli de la Colchide successivamente la occuparono ,3,, Giasone uno de' Re Corinzii vi fece uno stabilimento, e quindi l' antico diritto de' Corinzii su Corcira ,4,. Finalmente Chersicrate Corinzio, discendente da Ercole, la occupò, e cambiò il nome di Scheria in quello di Corcira ,5,.

Dunque nell' ordine progressivo de' nomi Corcira fu pria detta Scheria: quindi, dice Omero, Nausitoo condusse in Scheria i Feaci. Da' Feaci Iperii di Sicilia ebbe di Feacia il nome. Quello di Drepano, per sentimento di Raoul-Rochette, le provenne dall' Epiro vicino a quell' Isola, come dagli Elimi di Epiro provenne ad una città di Sicilia il nome di Drepano. E sebbene ei sospetti dapprima che questo sia stato l'antico nome dell' Isola, poi riconosce che i più possenti

---

,1, *Plinio* Hist. nat. l. IV c. 12.
,2, *Eustazio* Ad Dionys. Perieg. v. 492.
,3, *Strabone* l. x. - *Plutarco* Quest. Graecar. t. II.
,4, *Pausania* l. II c. 3.
,5, *Strabone* l. VI. - *Conone* Narrat. ap. Phot.

ed i primieri abitatori di Corcira siano stati i Feaci, ed ei se ne appella alla testimonianza di Omero ,1,. Or i Pelasgi furono quelli che popolarono l' Epiro secondo Dionisio di Alicarnasso, Plutarco, Aristotile ed altri autorevoli scrittori ,2,. Dunque sembra che i Pelasgi Epiroti date avessero il nome di Drepano a Corcira. Gli Epiroti, i Liburni d' ignota origine, gli Eretrii, quei della Colchide e di Corinto si confusero senza dubbio cogli antichi Feaci primieri abitatori dell' Isola, e divennero un sol popolo. I Pelasgi, che passarono in Epiro, occupavano pria il paese Ftiotide allor detto Grecia ,3,; e quindi il nome di Argos, dato a Corcira, derivava forse dall' Argolide e da' Graij che diedero origine a' Pelasgi di Tessaglia e che passarono in Epiro. Dappoichè Inaco fu il primo che arrecò una colonia Fenicia nell'Argolide, e quindi il nome di Argos derivar poteva da' Fenicii stabiliti nell' Argolide, che portarono altrove delle colonie e probabilmente in Corcira, giacchè le colonie imporre solevano i loro nomi di origine alle città che popolavano ,4,. Quindi a questo riguardo Corcira traeva quel nome da' Fenicii Argivi. I Pelasgi, che sotto la condotta di Pelasgo e di Fetonte popolarono l' Epiro, erano pure di origine Fenicia, come nella digressione sull' origine de' Ciclopi accennato abbiamo; e perciò il nome di Drepano anche da' Pelasgi di origine Fenicia derivar poteva a Corcira. La colonia che da Agrola ed Iberbio fu condotta in Corcira dicesi apertamente di essere stata dei Pelasgi di Sicilia. Resta in dubbio, come dissi, se Pausania favelli della nostra Sicilia, o di quella parte

---

,1, *Raoul-Rochette* vol. I p. 377

,2, *Dionisio d' Alicarnasso* l. I c. 18. - *Aristotile* Meteorolog. l. I c. 14- *Marmi di Oxonia* ep. IX. - *Plutarco* Init. Vitae Pyrrhi. - *Clavier* Not. Apollodori t. II. - *Scoliaste di Omero* Iliad. l. XVI v. 233. - *Raoul-Rochette* vol. I p. 213 seq.

,3, *Aristotile*, - *Marmi* cit. - *Raoul-Rochette* loc. cit. Colonies des Pelasges in Epire.

,4, *Raoul-Rochette* plurib. locis.

d' Italia che Sicilia appellavasi ,1,; quantunque l' autorità di Raoul-Rochette potrebbe far decidere in prò della nostra Sicilia; ma comunque ciò siasi, risalendo all'origine degli uni e degli altri, Pelasgi di origine Fenicia essi ritrovansi; dappoichè un altro Pelasgo trasportò una colonia in Italia ,2,; onde a ragione osserva Strabone che il nome di Pelasgo dato fosse ad ogni condottiero di colonia, ed a tutti i capi della nazione Pelasga ,3,. E pure questa non fu la primiera colonia di Corcira, e bisogna deferire all' autorità di Omero, che da Iperia, o sia Camarina, fa trasportare a Nausitoo una colonia in Scheria poi detta Corcira.

E qui si manifestano più evidentemente i tratti Fenicii, che nelle colonie le quali successivamente la popolarono. Conciossiachè il Fenice era il popolo navigatore, che popolava con le colonie le Isole ed i Continenti; e dalla descrizione di Omero si veggono gli abitanti ed i capi della città di Scheria impiegati alla nautica. I Fenicii erano tanto periti nel tessere le tele, quanto gli veggiamo poscia ne' coloni dell' Isola Melita, come Cicerone e Diodoro attestano ,4,. « Le donne Feaci sono così valorose nel tessere le tele, quanto sono periti gli uomini nel trasportare un' agile nave; dappoichè Pallade loro diede ingegno, e la scienza di opere eccellenti » come diceva Omero ,5,. I Fenicii cinsero di mura Tirinte, Micene, ed Argo; e Scheria fu pure cinta di mura dalla colonia ivi trasportata da Nausitoo, secondo il costume Fenicio. Nausitoo dicesi figliuolo di Nettuno, come sono appellati tutti i capi Fenicii condottieri di colonie in Grecia e dovunque. La divinità de' Feaci era Nettuno, che dal basso Egitto fu trasportata da' Fenicii in Grecia ed altrove; ed era dai Ciclopi di Trinacria riconosciuta; ed intorno al

,1, *Clavier* Hist. cit.
,2, *Raoul-Rochette* vol. 1 p. 373.
,3, *Strabone* l. VII.
,4, *Cicerone* In Verrem Act. 3, 4. - *Diodoro* l. V.
,5, Odyss. l. VII v. 109.

di lui tempio eravi in Corcira il foro di grandi sassi intagliati, secondo il costume Fenicio construtto ,1,. Dicesi che Eurimedonte padre di Alcinoo e figliuolo di Nettuno signoreggiato avesse ai Giganti, vocabolo sinonimo di Ciclopi, originarii da Fenicia. Eurimedonte disperse quel popolo empio, onde da Omero confermasi, che alcuni Ciclopi giganti fossero stati scellerati ed empii. Laonde sembra che i più crudeli tra i Feaci, a' quali pria signoreggiava Eurimedonte, stati fossero da Eurimedonte stesso atterrati; e che Nausitoo dominasse poscia ai Feaci che erano pria un sol popolo co' Giganti, de' quali erano rimasti i più miti, e che perciò si avvicinavano agli Dei, come i Ciclopi per la di loro selvatichezza a' Giganti crudeli avvicinavansi. Da tutti i quali tratti ben si discopre l' origine Fenicia comune a' Ciclopi ed ai Feaci di Sicilia; l' indole, il nome, il costume, la religione e tutti i caratteri accennati concorrono al medesimo scopo, ma principalmente la perizia nautica de' Feaci ell' è un carattere tutto proprio e Fenicio; onde pastori fenicii venuti dall' Egitto, dalla Libia o da altrove gli manifesta.

ARTICOLO VII. *Epoca de' Feaci in Sicilia verso il 1986 a. C.*

Nè importa che stati fossero i Feaci in contrasto co' Ciclopi, dappoichè ritrovasi che gli abitanti dell' Attica, dell' Arcadia, dell' Asia e di altri popoli di origine Fenicia, stati fossero spesso in contrasto con le nuove colonie, e queste talora le antiche, sebbene della stessa origine, respinto avessero ,2,. Sembra però, che i Ciclopi fossero stati i più antichi abitatori di Sicilia, e perchè l' attestano Tucidide, Strabone, Platone e gli altri scrittori accennati; e per la stessa guerra continua che facevano a' Feaci. Dappoichè essendo dell' origine stessa, se nel tempo medesimo e sotto gli stessi capi di colonia giunti fossero in Sicilia, non a-

,1, Ibid. l. VI v. 266.

,2, *Tucidide*, *Dionisio di Alicarnaso*, *Strabone* ed altri scrittori arrecati all' uopo da *Raoul-Rochette* op. cit. in varj luoghi.

vrebbero loro fatto i Ciclopi una guerra crudele, astretto non avrebbero i Feaci a trasportarsi altrove, non avrebbero diversa maniera di vivere e costumi in parte si opposti. Laonde confermando a' Ciclopi l' epoca del primiero passaggio de' Fenicii in Egitto, quando su ambo le sponde del Mediterraneo poggiarono, e pochi coloni lasciaronvi, assegnar possiamo a' Feaci un' epoca alquanto posteriore. Ma qual' è questa mai? È difficile poterla stabilire con certezza, e solo tenteremo con qualche probabilità di approssimarvi.

La colonia condotta da Chersicrate in Corcira, al riferir di Strabone, fu contemporanea alla fondazione di Siracusa ,1,; la quale secondo Tucidide corrisponde all' anno primo dell' undecima Olimpiade 735 anni av. C., sebbene preceda alquanto quell' epoca secondo i Marmi di Paros ,2,. Quella de' Liburni di origine ignota e quella degli Eretrii precedette indubitatamente la medesima. Più antica ancora è quella de' Colchidi, che perseguitando Medea si erano stabiliti in Corcira ,3,. Lo stabilimento de' Pelasgi in Epiro precesse l' invasione della Tessaglia fatta per Deucalione, come afferma Aristotele ,4,; e Plutarco dice, che il passaggio de' Pelasgi in Epiro seguì immediatamente il Diluvio di Deucalione ,5,. Quest' epoca corrisponde all' anno 1529 avanti la nostra era ,6,. La colonia di Agrola e d' Iperbio, che da Sicilia passò a stabilirsi in Acarnania di Epiro, ell' è una colonia delle più recenti rapportate da Pausania ,7,. Dunque la colonia, che da' Feaci di Sicilia fu trasportata in Scheria, precesse non solo l' epoca di Omero come egli stesso afferma

---

,1, *Strabone* l. VI.

,2, *Tucidide* l. VI c. 3. - *Eusebio* Chron. 2. - *Marmi di Oxonia* colle annotazioni di Lidiato epoc. 32. - *Raoul-Rochette* vol. III p. 183.

,3, *Tucidide* l. I c. 25.

,4, *Aristotile* Meteorologic. l. I n. 14.

,5, *Plutarco* Vit. Pirrhi init. - *Dionisio d'Alicarnasso* l. I c. 18.

,6, *Raoul-Rochette* vol. I p. 213.

,7, Id, ib. p. 377. - *Pausania* l. I c. 28.

(collocandovi all' epoca di Ulisse Alcinoo figliuolo di Nausitoo primo condottiero della colonia, framnischiando alla più elegante cultura de' Greci i semplici nativi costumi Feaci, rammentando le greche Divinità ed i greci Eroi sulla cetra di Demodoco alla mensa di Alcinoo, e tutti i progressi della civilità dell' arte nautica e delle ottime discipline divisando ,1,), ma precedette ancora l' epoca degli Epiroti e de' Pelasgi di Sicilia; dappoichè da Tucidide, da Plinio e da tutti gli antichi e moderni scrittori conviensi, che la colonia dei Feaci ed il nome di Feacia abbia preceduto quello di Drepano e di ogni altra colonia ,2,. Perciò egli è certo che la colonia de' Feaci da Sicilia passò in Scheria pria dell' anno 1539 avanti la nostra era, nella quale epoca passovvi al certo la colonia da Epiro.

La dimora perciò de' Feaci in Sicilia preceder dovea quest' epoca stessa, giacchè se i Ciclopi contrastavano co' medesimi, i Feaci approssimar doveano all' epoca dei Ciclopi, benchè l' arrivo loro fosse stato a quello dei Ciclopi posteriore. Tutte queste congetture poggiate su i fatti acquistano una certa probabilità istorica, e sebbene non possiamo noi assegnare un' epoca certa all' arrivo dei Feaci in Sicilia, possiamo però asserire con certezza, che precesse di molto lo stabilimento degli Epiroti in Corcira, che avvenne l'anno 1529 avanti la nostra era, e che toccò l'epoca della esistenza dei Ciclopi in Sicilia.

Continuando da questo punto le nostre ricerche osserviamo, che il nome di Argo era comune a Corcira ed all' Argolide, dove Inaco recò la primiera colonia Fenicia, e che quel nome poteva derivare a Corcira da una colonia argiva di antica emigrazione. Or Inaco passò in Grecia, come stabilito abbiamo, verso l' anno 1986 avanti la nostra era ,3,; e da

,1, Odyss. l. VIII, per tot.
,2, *Tucidide* l. I c. 36. - *Plinio* loc. cit.
,3, *Raoul-Rochette* vol. I p. 85, 146 seq. Colonies Pelasgiq. da Inaco a Deucalion.

quel tempo in poi molte colonie Pelasghe passarono dall' Argolide a popolare la terra. E sebbene la colonia dell' Argolide, che diede probabilmente il nome di Argo a Corcira, fosse posteriore a quell' epoca, tuttavia l'antica colonia de' Siculi Feaci, che si vuole concordemente di essere passata la prima ad abitare in Scheria, preceder dovea l' Argolica colonia, o non molto differire dall' epoca d' Inaco in Grecia; ed in conseguenza i Feaci da Sicilia abitar doveano verso quell' epoca l' Iperia. Quest' epoca appunto gli ravvicina a' Ciclopi loro contemporanei, che per una ipotesi ragionata fisata l' abbiamo in Sicilia verso l'anno 2081, e stabilisce ancora qualche differenza fra loro, che deriva dagli argomenti accennati di origine, di luoghi di coltura di costumi e di contrasti. Onde per un uguale ipotesi ragionata stabilir si può l' esistenza de' Feaci in Sicilia all' epoca d' Inaco, l' anno cioè 1986 avanti la nostra era, un secolo posteriore quasi all' arrivo de' Ciclopi in Sicilia. Alcinoo, Nausitoo, Eurimedonte, che dominavano i Giganti, assorbiscono quasi quest' epoca, assegnando un secolo a quelle tre età, secondo il calcolo di Dionisio di Alicarnaso adottato da Raoul-Rochette e da altri scrittori.

ARTICOLO VIII. *La colonia dei Feaci, condotti da Nausitoo non deriva da Melita ma da Sicilia.*

Sembra dagli argomenti accennati e dalle testimonianze ragionate de' Greci e de' Latini, adottate dai moderni storici, che non si possa mettere ragionevolmente in dubbio la esistenza de' Feaci in Sicilia; tuttavia mancherebbe l' istoria della necessaria critica, se tacesse, che alcuni scrittori abbiano creduto di essere stata l' Iperia l' Isola Melita. Abbiamo noi detto, che alcuni Gramatici rapportati da Didimo ed Eustazio, creduto abbiano di essere stata l' Iperia un' Isola vicino a' Ciclopi, e pensano che quest' Isola sia stata Melita, appoggiati all'autorità di Apollonio ,1,, e del di lui antico comentatore, il quale nel suo Argonautico

,1, *Apollonio* Argonautic. eiusque Scholiastes.

dice così: « La bella Melite partorì il Re Illo ad Ercole presso i Feaci, dappoichè questi giunse in Macri culla di Bacco alla casa di Nausitoo, dove preso d' amore domò la figliuola del fiume Egeo la Najade Melite, che partorì il valido Illo presso i Feaci. Questa abitava in casa di Nausitoo, mentre egli era fanciullo, ma poi abbandonò l' Isola, e sdegnò di abitare sotto il fasto del signoreggiante Nausitoo. Pertanto rintracciò il Saturnio mare, presso il popolo nativo de' Feaci ,1,; dappoichè il re ed eroe Nausitoo apparecchiata gli avea la partenza. Trasportato dalla navigazione lungi dalla regione Illeide, oltrepassate le Isole Liburniche di Colchide approdò in Corcira al di là di quelle Isole. I Barcajuoli vista da lungi quest' Isola, da per tutto negreggiante per l' atra selva, la negra Corcira l' appellarono. Dopo questa oltrepassarono ancor, Melita, l'alto Cerasso, e Ninfeo; e pensavano di veder fuggendo i Ceraunii ».

Da ciò i Comentatori ed i Gramatici ne deducono di essere stata Melita figliuola di Egeo nell' isola Macri presso i Feaci; che da costei Ercole abbia generato Illo, il quale sotto Nausitoo fu nell' Isola medesima educato; e quindi i Feaci abitatori di Corcira essere partiti primamente dall' Isola Melita; ed essendo Melita opposta a Iperia o Camarina, quindi gl' interpetri di Omero opinarono di essere stata Melita la città dei Feaci. Confermano questa opinione ricavata da Apollonio con Apollonio stesso, che rammenta il Meliteo nella terra medesima de' Feaci ,2,; dove diconsi trasportate le figliuole del fiume Egeo. Onde lo Scoliaste dice, che vi è il monte Melitco in Corcira, e Favorino appella il Meliteo monte di Corcira.

Ma il testo di Apollodoro è molto intralciato,

,1, Il mare Saturnio sembra qui il mare di Sicilia, come Cronii o Saturnii si dissero ivi i monti. Il popolo nativo de' Feaci sembra qui quello di Sicilia.

,2, *Apollonio* Argonautic, l. IV, Scol. ib.

malgrado l'ordine e la scelta delle parole che fatta ne abbiamo; ed all'incontro il testo di Omero è semplice e nitido. « I Feaci abitavano vicino i Ciclopi, da' quali erano predati, e quinci Nausitoo gli condusse in Scheria ». Apollonio all'incontro fa partire i Feaci da Melita per andare in Corcira, e poi oltrepassando Corcira gli fa trascorrer di bel nuovo Melita. Ei ravvicina Nausitoo ad Ercole il quale, se dell'Ercole Tebano favellasi, precesse un secolo circa la caduta di Troja, e noi ragionando in conseguenza delle varie colonie trasportate in Corcira, calcolato abbiamo più di quattro cento anni pria della guerra di Troja lo stabilimento della colonia degli Epiroti in Corcira, ed il nome di Drepano che quello di Corcira precesse; e perciò molto più antica è l'epoca della colonia di Nausitoo, che vi trasportò i Feaci, per isfuggire le violenze de' Ciclopi; i quali precessero Omero, la guerra di Troja, Ercole, e le greche colonie stesse in Scheria.

Bisogna poi che i Gramatici gli Scoliasti e Cluverio (che or seco loro si accorda ed or sen discorda) bisogna, dico, che facciano forza ad Omero per collocare nell'isola Melita i Feaci, quand' egli dice apertamente; che abitavano nella spaziosa Iperia vicino i Ciclopi privi di navi, i quali gli predavano: onde Eustazio colloca a ragione i Feaci in Camarina, e Pausania afferma, che da Sicilia passarono i Feaci in Scheria o Corcira; e noi seguito abbiamo a ragione il di loro sentimento ,1,. Non si nega che Apollonio ed il di lui comentatore appellino Corcira col nome di Macri; ma Apollonio stesso dice, che colà signoreggiava Nausitoo, quando vi giunse Ercole generatore d'Illo da la bella Melite. Laonde calcolar non si può sopra Apollonio, spesso da se medesimo discorde. Altronde Dionisio Periegete appella l'ubertosa Corcira, caro suolo di Alcinoo. Ed Eustazio comentando il medesimo dice, che Corcira fu detta Feacia o Scheria.

,1, *Cluverio* Sic. Antiq: l. II c. 16.

« Quella che ora è Corcira un tempo appellavasi Scheria, dice Strabone ,1, » « Corcira, al dire di Plinio, è la città del medesimo nome, la quale da Omero è detta Scheria o Feacia, e da Callimaco è detta Drepano ,2, ». E finalmente Tucidide afferma che i Feaci abitato avessero primamente Corcira.

Da tutte le quali autorità, che sparsamente avevamo accennato, e che qui in un solo punto riunito abbiamo, si vede apertamente che l'antico nome di Corcira era Scheria, e la più antica colonia fu quella di Nausitoo, che precesse di molto l'età di Ercole; e che il nome di Corcira le fu dato dopo tanti altri nomi e dopo tante altre colonie, cioè, quando Chersicrate vi portò la sua piccola colonia da Corinto, l'anno primo della undecima Olimpiade, 736 anni avanti la nostra era, epoca molto posteriore ad Ercole, come abbiamo osservato, e come afferma Conone presso Fozio ,3,; quando pure ammetter non volessimo la testimonianza di Timeo, il quale pretende di avervi arrecato Chersicrate quella colonia 600 anni dopo l'assedio di Troja ,4,; o pure la cronica di Eusebio, che assegna l'anno primo dell' Olimpiade XVIII alla fondazione di Corcira pei Corinzii ,5,. Onde tutta la narrazione di Apollonio sembra una pretta invenzione, che non si accorda con verun sistema di cronologia, nè con veruno scrittore.

Se non che dir volessimo, che Illo figliuolo di Ercole e di Melita abbia arrecato un' altra colonia in Corcira, allora detta Macri; e che Chersicrate e quei di Corinto avessero diritti su Corcira, non già per lo stabilimento fattovi da Giasone, come dice Pausania ,6,, ma pei diritti tramandatagli da Ercole stesso. Gli abitatori di Melita avrebbero allora la stessa origine dei

,1, *Strabone* l. VI, VII.
,2, *Plinio* l. VI c. 12. - *Giovenale* Sat. 15.
,3, *Conone* presso Fozio Narrat. 3. - *Raoul-Rochette* vol. 1 p. 185.
,4, *Timeo* presso il Comentatore di Apollonio l. IV v. 1212. - *Larcher* Chron. Herodot. t. VII crede che vi sia in tal'epoca errore de Comentatore.
,5, *Eusebio* Chron. 2 p. 119. - *Scaligero* Animadv. p. 78. - *Corsini* Fast. Attici t. III p. 28 credono inconciliabile quest' epoca con verun sistema.
,6, *Pausania* l. II c. 3.

Feaci di Sicilia, avendo pure Melite di Feacia il nome, e sarebbero stati entrambo di origine Fenicia. I Fenicii da antichissimi tempi e pria della guerra di Troja abitarono le Isole intorno Sicilia per negoziare co' Siculi. Melita fu rifugio de' Fenicii che estendevano la di loro navigazione sino all' Oceano occidentale, ed era dessa riputata colonia de' Fenicii, come Diodoro afferma ,1,. Quindi poteva anticamente appellarsi pure Feacia, secondo Apollodoro; di là Ercole condur poteva una colonia in Scheria; e così da Apollodoro si avrebbe l' origine di un' altra colonia e di un altro nome in Corcira. Ma questa colonia, come dimostrato abbiamo sarebbe diversa da' Feaci di Sicilia, e posteriore all' epoca assegnata a' medesimi, quando pure dell' Ercole Fenicio e non già del Tebano si facesse parola. La probabilità de' Feaci in Sicilia, la di loro dimora in Iperia o Camarina, la colonia di là trasportata da Nausitoo in Scheria poi detta Corcira, la di loro epoca contemporanea a' Ciclopi di Sicilia, ed il loro arrivo in quell' Isola, quasi di un secolo posteriore all' arrivo de' Ciclopi medesimi, poggia su tanti scrittori e su tali argomenti che confina quasi con l' istoria.

E vedendo intorno que' luoghi la Valle d' Ispica, che descritta abbiamo, diresti che le grotte intagliate nel vivo sasso appartener potessero a' Feaci, i quali volendosi stabilire nell' Isola, per sottrarsi dalle mani rapaci de' Ciclopi, ritiravansi in quegli abituri; e perciò tanti andirivieni, tante difficili salite, tante difficilissime comunicazioni, e tanti antri gli uni gli altri soprapposti; e che pure colà sicuri non essendo dalla rapacità de' Ciclopi abbandonati li avessero, e risalite le navi portati si fossero in Scheria. Ma questa congettura, che ad altri primi abitatori degli antri in Sicilia può convenire, cede alla probabilità istorica della esistenza, dell' origine, del genere di vita, e dell' antichità de' Feaci che stabilito abbiamo; e di cui all' epoca di Ulisse qualche altra parola diremo.

,1, *Diodoro* l. v. - *Tucidide* l. 1, vi.

CAPITOLO TERZO

DEI LESTRIGONI

ARTICOLO I.° *I Lestrigoni esistettero in Sicilia.*

Le nostre ricerche su i Feaci trasportato ci hanno al di là de' prescritti confini, sarà più breve la nostra indagine su i Lestrigoni. Sopra gli stessi argomenti dei Ciclopi poggia l'esistenza de' Lestrigoni in Sicilia, dappoichè il medesimo Tucidide, che riconosce per antichissimi abitatori di Sicilia i Ciclopi, vi aggiugne i Lestrigoni, che abitavano parte di quella regione, e di entrambo dice, di non sapere nè la schiatta, nè d'onde venuti o dove andati si fossero, bastando quanto che i poeti rammentato ne aveano, e quanto che ciascheduno ne conoscesse o pensasse ,1,. Ecco dunque, che si appella Tucidide all' autorità de' poeti ed al comun sentimento intorno a' Lestrigoni di Sicilia. Or il più antico fra i poeti, che dei Lestrigoni favelli egli è Omero. Ma Omero, come abbiamo osservato con Strabone prese i suoi principii dalla storia, onde ci tramandò di avere occupato i luoghi intorno l' Etna ed il campo Leontino i Ciclopi ed i Lestrigoni uomini inospitali; e quindi i luoghi vicini al mare essere in que' tempi inaccessibili ,2,. Strabone dunque conferma quanto che Omero asserisce, e laddove Tucidide generalmente dice, che abitavano Ciclopi e Lestrigoni una certa parte dell' Isola, Strabone apertamente afferma, che abitavano essi intorno l' Etna ed i campi Leon-

,1, « Antiquissimi feruntur partem quamdam incoluisse Ciclopas atque Lestrygonas » *Tucidide* l. vi.

,2, « Accepit ergo Homerus principia suae poeseos ex historia .... atque loca circa Ætnam et Leontium agrum, tenuisse Cyclopas et Lestrigones homines inhospitales tradit » *Strabone* l. i.

tini. E sebbene promiscuamente Strabone della di loro dimora favelli, da ciò però che detto abbiamo, può riputarsi l' Etna come distinta abitazione de' Ciclopi, ed il campo Leontino qual dimora de' Lestrigoni.

ARTICOLO II.° *I Lestrigoni abitavano i Campi Leontini.*

Ciò è comprovato dall'autorità di Didimo, il quale comentando Omero si esprime così: « Dicono poi che i Lestrigoni abbiano occupato i campi Leontini ,1, ». Licofrone, che ad imitazione di Omero fa viaggiare Ulisse, dice: « Che dopo il Leone carnivoro di un occhio vedrà gli avanzi di Palemone *Alexicaco* arrecator di fiaccole ,2, ». Le cui parole comentando Tzetzes dice: « Che Licofrone appella i Lestrigoni, che camparono la strage, reliquie delle saette; dappoichè Ercole atterrò coloro co' dardi, avendo osato muovergli guerra nel trasportare i Buoi di Gerione per la Sicilia; giacchè i Lestrigoni sono coloro, che ora in Sicilia Leontini si appellano ,3, ». Il medesimo Licofrone dice poscia: « che altri abitavano la terra de' Sicani colà trasportati erranti, dove Laomedonte dato avea ai barcajuoli a trasportare le tre figliuole di Fenodamante, per esporle lungi a fiere crudeli, portatisi nella terra occidentale de' Lestrigoni ,4, ». E Tzetzes conferma in questo luogo: « Che i Lestrigoni sono quelli che or Leontini si dicono ,5, ». Nè importa che Licofrone dica nella terra occidentale de' Lestrigoni, quando che la terra che da Leontino sino al mare distendesi miri il mezzo giorno; dappoichè in quel luogo Licofrone appella tutta Sicilia terra de' Lestrigoni, ed ivi accenna la parte occidentale dell' Isola, dove quindi edificate furono Erice Egesta Entella, ma non già che ivi stati fossero i Lestrigoni. Silio Italico, tanto erudito nelle

---

,1, « Ajunt autem Lestrygonas, Leontinorum in Sicilia tenuisse agros » *Didimo* sul l. x dell' Odissea.

,2, *Alexicaco*, Fugator di mali.

,3, « Lestrigones vero sunt qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur » *Tzetzes* in Alexandr. Lycophronis.

,4, « Profectis in occidentalem Lestrygonum terram *Lycophr.* ibid. ».

,5, « Lestrygones qui nunc Leontini » *Tzetzes* ibid.

origini di Sicilia, afferma « che le prime battaglie devastarono i campi Leontini, terra signoreggiata un tempo dal duro Lestrigone ,1, ». Quindi Plinio annovera progressivamente « La colonia di Catana, i fiumi Simeto e Teria, in dentro i campi Lestrigonii, la città Leontina ,2, ». Ed Esichio dice apertamente, che i Lestrigoni sono quelli di Leontino.

Da tutte le autorità de' quali scrittori, e dalla denominazione tramandata sino all'età di Plinio ai campi Leontini, dubitar non si può che i Lestrigoni abitato avessero in Sicilia, e precisamente nel campo Leontino.

ARTICOLO III.° *Costumi de' Lestrioni ricavati da Omero.*

Siccome però Omero è il fondamento della narrazione di Tucidide, e Strabone dice apertamente che Omero prese dall' istoria la esistenza de' Lestrigoni intorno il campo Leontino, quindi bisogna consultare Omero, a cui c' invia Tucidide, e quinci trarre argomenti per la storia de' costumi de' Lestrigoni.

Dopo che Ulisse era stato il bersaglio de' venti per lo spazio di sei giorni, partito dalla dimora di Eolo; « il settimo giorno, ei dice, giungemmo a Lami eccelsa città Lestrigonia, che ha lungo distanti le porte, dove il pastore di gregge innumerevole ubbidisce ad un altro pastore, e dove l'uomo vigile riceve doppia mercede, una per pascolare i buoi, e l'altra per pascolar le bianche pecore. Posciachè giungemmo là all'inclito porto, intorno a cui vi è un sasso elevato, e le opposte sponde si vanno scambievolmente incontro nell' imboccatura, dove è angusto l'ingresso, gli altri compagni tenevano al di dentro tutte le agili navi l'una l'altra entro il concavo porto legate; giacchè giammai vi si desta grande o piccolo flutto, e l'alma tranquillità vi regnava. Io solo trattenni al di fuori

,1, « Prima Leontinos vastarunt praelia campos - Regnatam duro quondam Lestrygone terram » *Silio* l. XIV.

,2, « Colonia Catana; flumina Symethum, Terias; intus Lestrygonii campi; oppidum Leontini » *Plinio* l. III c. 8.

la negreggiante mia nave, legandola nell'estrema parte ad un sasso. Ascesa l'aspra rupe, come in una vedetta me ne stava; nè apparivano lavori di uomini o di buoi, ma vedevamo solamente il fumo che prorompea da sotterra.

Premisi allora due Socii per indagare quali uomini fossero su quella terra, e se di pane si cibassero, ai quali aggiunsi un banditor compagno. Questi s' incaminarono per agevole sentiere, dove un cocchio trasportava la selva recisa dagli alti monti alla città. Incotraronsi quindi in una donzella, forte figliuola del Lestrigone Antifate, che attigneva l' acqua innanzi la città. Ella era scesa al limpido fonte Artacia, d'onde l' acqua alla città recavasi. Quelli astanti le chiesero; chi fosse il Re ed a chi comandasse? Quella frettolosamente indicò l'eccelsa magione del padre. Ma quelli, tosto che entrarono nell' inclita casa, trovarono una Donna simile a cima di monte, tal che inorridirono. Questa subito chiama dal foro l'eccelso marito Antifate, il quale cruda morte apprestogli; dappoichè presone uno preparosselo a cena, e gli altri due giunsero alle navi fuggendo. Ma Antifate menò orrendo grido per tutta la città, ed in ascoltarlo di quà e di là occorrevano innumerevoli i forti Lestrigoni, non ad uomini ma a Giganti simili; i quali dagli scogli lanciavano gravi sassi contro di noi, onde destossi un tumulto pien di spavento, perendo i nostri ed infrangendosi le navi; e quelli, come se trafitto avessero pesci, ne trasportavano seco le tristi vivande. Mentre i Lestrigoni uccidevano e predavano i compagni entro il profondo porto, sguainando l'acuto ferro, troncai la fune della prora di mia nave, e subitamente incoraggiando i Socii, comandai di sforzarsi coi remi a schifar quella strage; ed essi tutti insieme, temendo la morte, moveano intrepidi i remi. Facilmente salpai fra i concavi sassi, ma tutte le altre navi colà perirono. Quinci navigando mesti in cuore, per la perdita dei

diletti compagni, giungemmo all'Isola Eea abitata da Circe ,1, ».

Or sebbene questo racconto di Omero sia molto intralciato da favole, tuttavia è fecondo di grandi verità istoriche, le quali andremo noi divisando. Omero favella di Eolo, il quale al dire di Strabone è uno de' fondamenti storici del poema ,2,; e solamente confonde l' epoca de' Lestrigoni remotissima, come Tucidide l'appella, con quella di Eolo, non molto dalla guerra di Troja distante, ed il di cui figliuolo Xuto regnò nel campo Leontino; onde da quell'epoca sino all'età dello storico Diodoro, campo Xutio il Leontino appellavasi, quando che pria Lestrigonio dicevasi ,3,. Facendo Omero partire Ulisse dalle Isole Eolie, il fa sbalzare per impeto di tempesta nella città Lami dei Lestrigoni; ed in quello svariato viaggio tempestoso gli fa impiegare sei giorni, lo che non è dal vero dissimile. Or per consentimento di Strabone, Plinio, Silio Italico, Didimo e Tzetzes sono i campi Leontini quelli che abitarono un tempo i Lestrigoni, e che poscia furono Xuthii appellati. Colà ritrovansi ancora degli antri rozzamente incavati nelle rocce, che appalesano un'antichissima abitazione, la quale precedette al certo l' epoca de' figliuoli di Eolo, de' Siculi, e de' Sicani abitatori delle città, ed approssima a quella de' Ciclopi vetustissimi abitatori di Sicilia al pari de' Lestrigoni, come Tucidide gli appella. Molti di quest' antri sono sotterranei, e di là uscir poteva il fumo descritto da Omero, che Ulisse mirava prorompere da terra, dove gli uomini, le greggie e gli armenti senza esser mica veduti, ricoveravansi al pari de' Trogloditi di Armenia descritti da Senofonte nella sua Ciropedia.

Ma la di loro vita sebbene pastorale, come quella

,1, Odyss. l. x v. 80 seq.
,2, *Strabone* l. 1.
,3, « Regnavit et Xutus (Eoli filius) in Leontinorum agro, qui ab eo, ad hanc usque tempestatem, Xuthius dicitur » *Diodoro* l. v.

de' Ciclopi, si avvicina alcun poco alla vita cittadinesca; conciossiachè descrive Omero una città con porte, pastori che comandono a pastori, una mercede stabilita, il foro dov' era Antifate, una forma di regno, la magione del re, la moglie, la figliuola, strade ampie e cocchi; ma questa descrizione, oh quanto è lontana dalla reggia lussureggiante di Alcinoo! ed oh, come avvicinasi alla vita *nomade* de' Ciclopi! La moglie di Antifate è un mostro, simile piuttosto a Polifemo, che a la bella Arete somigliante alle Dee; e se la di costei figliuola va al fonte, al pari della figliuola di Antifate, va tuttavia in cocchio accompagnata dalle Serve, e non già sola sola, per attignervi l' acqua. Il foro di Lami non è quello dove superbamente siede Alcinoo fra i Duci i Consiglieri ed i Principi de' Feaci ,1,. Non convoca i Lestrigoni un Banditore, al pari del consiglio de' Feaci, ma Antifate stesso chiama con grido rimbombevole i Lestrigoni al pari de' Selvaggi. Non conoscono questi ospitalità, ma appena la figliuola accenna a' Socii di Ulisse la magione di Antifate, e colà incontrano la più orrenda crudeltà; sono divorati da Antifate, perseguitati da' Lestrigoni, uccisi a colpi di sassi, predati come pesci. Quindi Omero gli descrive non simili ad uomini ma a Giganti cioè a crudeli a tiranni a selvaggi. L' istessa espressione mette Omero in bocca di Alcinoo, quando dice; così noi siamo simili agli Dei, come sono i Ciclopi simili a' Giganti; dove si vede l' accordo delle espressioni omeriche e della vita de' Lestrigoni, poco differente da quella dei Ciclopi, ed i loro efferati costumi simili a quelli di Polifemo, ed il loro genere di pugnare a sassati al pari de' selvaggi, onde e l' origine comune e l' epoca fra loro non molto distante, per non replicare gli argomenti arrecati, dedur se ne può. Perciò a ragione abbiamo probabilmente stabilito, che tutto il lato me-

,1, Odyss. l. VIII v. 16 seq.

ridionale dell' Isola insino all' occidente fosse stato dai Ciclopi, e da gente di simile genia, che Giganti eran detti, abitato. E sebbene i Feaci in Scheria acquistato avessero tutta la greca cultura, che ci descrive Omero, tuttavia rammentar bisogna che l'avo di Alcinoo Eurimedonte dominava a' superbi Giganti, pria che il di lui figliuolo Nausitoo, dall' Iperia di Sicilia, trasportato avesse i Feaci in Scheria. Onde i Feaci di Sicilia, i Lestrigoni, ed i Ciclopi sembrano dell' istessa origine, e di epoca fra loro non molto distante.

ARTICOLO IV. *Favola de' Lestrigoni illustrata.*

Or come ne' Ciclopi, così al pari ne' Lestrigoni, si vede che Omero abbia esagerato la di loro crudeltà, descrivendoli per *Antropofagi* o voraci di uomini. E Plinio, seguendo forse Omero, ha detto: « Che tanto i Ciclopi quanto i Lestrigoni cibavansi di carne umana in Sicilia ,1,». Erano essi inospitali, come dice Strabone, ma non già voraci di uomini, e perciò i luoghi vicino al mare erano in quei tempi inaccessibili ,2,. Lo che viene confermato da Tzetzes. « Dei Lestrigoni, ei dice, che or sono i Leontini, favoleggiasi che si cibassero in Sicilia di carne umana, perchè uccisero i compagni di Ulisse; conciossiachè non erano soliti di accogliere i peregrini ,3,» Simili osservazioni fatte abbiamo seguendo la grave autorità degli storici, favellando de' Ciclopi; e con Platone e Tucidide veduto abbiamo un avanzo di sì barbaro costume nella Grecia ed altrove, là 've le prime colonie Fenicie approdarono: onde vieppiù confermasi la comune origine Fenicia dei Ciclopi, de' Feaci, e de' Lestrigoni antichissimi abitatori di Sicilia. Ma là dove abbondavano greggie ed

---

,1, « Esse Scytarum genera ... quae corporibus humanis vescerentur indicavimus. Id ipsum incredibile fortasse ni cogitemus in medio orbe terrarum ac Sicilia et Italia fuisse gentes huius monstri Cyclopas et Lestrygonas » *Plinio* l. III c. 5.

,2, « Cyclopas et Lestrygonas homines inospitales Homerus tradit; ideoque loca freto vicina illius temporis fuisse inaccessa » *Strabone* l. I.

,3, « Lestrygones, qui nunc Leontini, sunt autem in Sicilia, ut nugantur humana carne vescentes, quia Ulyssis interemerunt socios; non enim soliti erant peregrinos recipere » *Tzetzes* in Alexandr. Lycophronis.

armenti, come ne' Lestrigoni,' non è credibile che avessero gli uomini divorato gli uomini, e solo l'amore del maraviglioso, od il trionfo di Ulisse fra gli aspri repentagli potè far ideare ad Omero tanta crudeltà e barbarie ne' Lestrigoni.

ARTICOLO V.° *I Campi Lestrigonii hanno un ritiro o porto, che sembra indicato da Omero.*

Potrebbe arrecare qualche difficoltà all' esistenza de' Lestrigoni in Leontino quel porto che Omero nei Lestrigoni descrive, essendo Leontino entro terra, e non essendovi porto alcuno in quel sito. Ma Strabone, Plinio, Silio, Tzetzes ed altri scrittori che arrecato abbiamo favellano de' campi Lestrigonii, della terra Lestrigonia, de' regni de' Lestrigoni, de' campi Leontini che tutta abbracciano la regione che da Lentini sino al mare distendesi. Colà sbocca il fiume Teria, che così Plinio descrive: « Il Teria è dentro i campi Lestrigonii e la città de' Leontini ». Or nel fiume Teria eravi un sicuro ritiro per le navi a guisa di un porto; dappoichè Tucidide descrivendo, che gli Ateniesi non erano stati accolti da quei di Catana, narra; « Che sottentrarono il fiume Teria, dove fermatisi per quel giorno, navigarono quindi ver Siracusa ,1, ». Il medesimo Tucidide, dopo aver descritto che gli Ateniesi devastato aveano il campo de' Megarensi posseduto da' Siracusani, e che non aveano potuto espugnare il castello, soggiugne: « Che di bel nuovo tanto con marcia terrestre, quanto navigando, ricoveraronsi al fiume Teria ,2, ». Quindi Cluverio che viaggiava in Sicilia, per comprovare gli antichi siti delle città de' fiumi e dei porti corrispondenti a' classici scrittori, così conchiude: « Spesso gli Ateniesi ricoveravansi al Teria, perchè questo si diffonde qual seno, e dalla parte dell' Oriente d'Inverno forma un promontorio, che volgarmente gli abitanti, dalla sua figura, appellano la Croce e som-

,1, « Subierunt Teriam flumen ubi stationem eo die quum habuissent, in sequenti Syracusas navigaverunt » *Tucidide* l. VI.

,2, « Rursus tam pedestri itinere, quam navigatione ad flumen Teriam se receperunt » Ibid.

ministra un egregio porto o ritiro alle navi; e colà l' emporio de' frumenti de' Leontini ne stava ,1, ». Questa descrizione di Cluverio quadra sì bene con le parole del sasso elevato, del porto sicuro, delle sponde che vannosi incontro e formano il curvo lido, con la stretta imboccatura descritta da Omero, che mi reca maraviglia, come Cluverio stesso abbia potuto dubitare, che Omero non descriva i Lestrigoni di Sicilia, ma quelli d' Italia, supponendo che Omero posti gli abbia nel lido Formiano vicino il monte Circeo. Or sebbene Plinio riconosca i Ciclopi ed i Lestrigoni tanto in Sicilia che in Italia, ben si vede che Omero ci abbia voluto descrivere i Lestrigoni ed i campi Lestrigonii di Sicilia; e Plinio stesso riconosce altrove per Lestrigoni i Leontini di Sicilia, tralasciando l' opinione di coloro, che da Sicilia credono di derivare i Lestrigoni d' Italia ,2,. Dal fiume Teria navigar si poteva per venti stadii all' insù verso i Leontini, come Scilace afferma ,3,; e tutt' ora nell' imboccatura del Teria vi si ascende con le barche. Dalla parte dell' occaso dei Leontini scorre il fiumicello Lisso, che bagna la scoscesa rupe di uno de' due colli che formavano la valle, dove parte dell' antica città al dire di Polibio ne stava, e questo nel Teria scorre ,4,; e là nel Lisso i cittadini di Lami e la figliuola di Antifate potevan bene attignere l' acqua; onde tutta la descrizione di Omero sembra presa dalla natura del luogo, tanto ell' è verisimile. Di là navigando Ulisse, mesto in cuore, giu-

---

,1, « Ab Ortu solis hiberni efficit promontorium ... egregiamque navibus praebet stationem, ad quam hodie est frumenti emporium » Da ciò, da *Tucidide*, da *Diodoro* l. xiv, da *Scilace Periplon*, ei ne ricava che il Teria sia il Fiume S. Leonardo, lungi un miglio da Leontino, e non già il F. Giarretta, come opina il Fazello. *Cluverio* Sic. Antiq. et De Ulissis erroribus ad calcem. Id. Ital. Antiq.

,2, « In Sicilia et in Italia fuisse gentes huius monstri Cyclopas et Lestrigonas » *Plinio* l. III. c. 1, - V. Inghirami Antichità Etrusche.

,3, « In Leontinos per Teriam flumen sursum navigatio est viginti stadiorum » *Scilace* Peripl.

,4, *Polibio* l. VII.

gne all' Isola Eea, dove abitava Circe. Questa navigazione, che Omero attribuisce ad Ulisse, conviene meglio al tratto di mare che frapponesi tra i Leontini e l' Isola Circea; che a quello spazio che dal lido Formiano conduce all' Isola Circea, dove l' Isola forma quasi un continente cinto di paludi, come in progresso diremo ,1,. Omero in somma prese dall' Istoria l' esistenza de' Lestrigoni in Sicilia e l' abbellì colla favola, come affermano i due classici scrittori Tucidide e Strabone ,2,.

ARTICLO VI.
Epoca de' Lestrigoni, un secolo circa dopo i Ciclopi cir. il 1981 a. C.

Ai tratti storici, che accennato abbiamo, niente altro aggiugneremo per concatenar gli eventi, che le parole del diligentissimo Silio Italico, il quale fa precedere Antifate re de' Lestrigoni ed i Ciclopi, all' epoca de' Sicani, dicendo: « Che dopo il crudo scettro di Antifate ed i regni Ciclopei, primamente i Sicani solcarono i nuovi campi col vomere ,3,. Onde ci non solo l' esistenza de' Lestrigoni in Sicilia, ma ancor la di loro epoca pria de' Sicani stabilisce, e coi Ciclopi gli congiunge, sebbene i Lestrigoni fatto avessero qualche passo verso la civilità, come accennato abbiamo; lo che un secolo circa di differenza tra di loro frappone, sebbene schiatta di Ciclopi, o della stessa origine Ciclopea, tranne poche differenze, ravvisansi.

Dappoichè i Ciclopi menavano vita pastorale, e tale era quella de' Lestrigoni. Quelli avevano solamente greggie di pecori e di montoni, e questi avevano gli armenti de' buoj. I Ciclopi pascolavano da se stessi la greggia, ed i Lestrigoni aveano de' pastori prezzolati a semplice o doppia mercede, secondo che erano più o meno vigili, o che la greggia e gli armenti separati

---

,1, *Ambrosio* Calep. V. Aeaca.

,2, Ciò Strabone ricavato avea da Polibio: « Polybius non patitur pro fabula omnino accipi ... universam Ulyssis peregrinationem ... reliqua omnia de Sicilia et poetam vere scripsisse, et historicos qui Italiae ac Siciliae vicina loca descripserunt ». l. 1 p. 43 edit. Amst. 1707.

,3, « Post dirum Antiphate sceptrum et Cyclopeia regna-Vomere verterunt primum nova rura Sicani » *Silio* l. XIV.

o insieme pascolassero. Quelli abitavano ne' monti, e questi erano già discesi nel piano; quelli abitavano negli antri, od un alto cortile di sassi construivano, e questi oltre degli antri avevano la città cinta di mura, il foro, la reggia, le case. Omero dunque, sembra, che ci abbia voluto dipingere ne' costumi de' Lestrigoni una seconda età, quando gli uomini dagli antri e dai monti scesero ad abitar ne' piani, e ne' tratti di somiglianza un' avanzo di costume ciclopeo ci ha conservato, onde l' origine comune derivarne; giacchè così i Lestrigoni come i Ciclopi hanno antri, greggie e selvaggi costumi. Ma i Ciclopi non gli predavano mica, sebbene fossero loro più vicini de' Feaci; onde o i Lestrigoni erano venuti insieme co' Ciclopi in Sicilia, o erano di loro progenie, ma che fatto aveano qualche progresso verso la civilità, mentre i Ciclopi ritenuta aveano l' antica loro semplice maniera di vivere; o se dopo approdarono, bisogna supporre per le accennate ragioni comune la di loro origine fenicia, e stabilire un secolo circa di differenza tra loro, quanto quella seconda maniera di vivere socievole ne richiede. Dappoichè tranne il divorar degli uomini, favoleggiato da Omero, si ravvisa fra i Lestrigoni una forma regolare di vita, quale a pastori Fenicii si conviene. Onde bisogna conchiudere con Stefano Bizzantino: « che i Lestrigoni i primi insieme co' Ciclopi abitarono la Sicilia ,1, » e con Strabone: « che i Ciclopi ed i Lestrigoni occuparono i luoghi intorno l' Etna ed i campi Leontini ». Le falde dell' Etna ed i campi Leontini non sono più distanti di quaranta mila passi fra loro, e bisognava che un sol popolo o popoli amici, abitati li avessero, per non essere in tanta vicinanza in contrasto fra loro, come in tempi di barbarie e di rapina avvenir dovea. I Feaci navigatori, mettendo piede

---

,1, « Lestrygoni primi cum Cyclopibus incoluere Siciliam » *Stefano Bizzantino*.

a terra, erano la preda de' Ciclopi; i Lestrigoni pastori, o erano dunque Ciclopi o di origine ciclopea, sebbene questi progredito avessero nel viver civile; onde Didimo ed Eustazio apertamente dicono, di avere i Ciclopi, a parere di molti, abitato Leontino ,1,.

,1, Vedi le note seguenti.

CAPITOLO QUARTO

DEI LOTOFAGI



ARTICOLO I.° *Se i Lotofagi abitato avesseso in Sicilia.*

Torneremo a favellar de' Lestrigoni, ma ora è d'uopo far parola de' Lotofagi, dappoichè argomentar si può, che i Lotofagi fossero stati pure de' primi abitanti di Sicilia; giacchè Omero descrive Ulisse che quasi costeggiando da' Lotofagi, giugne alla terra dei Ciclopi ,1,. Laonde Didimo così ragiona: « quelli i quali dicono di avere errato Ulisse intorno Sicilia ed Italia, dicono Lotofagi gli Agragantini od i Camarinei, e Ciclopi appellano quei di Leontino ,2, ». E sebbene sembri che Didimo confonda alquanto i luoghi, assegnando i Lotofagi ad Agraganto od a Camarina (la quale noi dimostrato abbiamo di essere stata da' Feaci abitata) e collocando i Ciclopi in Leontino, dov' erano secondo lo stesso Didimo i Lestrigoni, mentre i Ciclopi abitavano piuttosto le falde dell' Etna, ciò tuttavia conduce a provare, che comune era la di loro origine, e che spesso gli uni con gli altri confondansi: onde a ragione, dietro la scorta di classici scrittori, abbiamo noi detto, che i Ciclopi denominati Giganti abitato avessero tutto il tratto meridionale dell' Isola, senza escluderne le spiagge occidentali ed i luoghi entro terra; e che perciò a ragione e Giganti e Feaci e Lestrigoni e Lotofagi spesso dagli antichi scrittori, in Sicilia, confondansi.

,1, « Illinc autem ulterius navigavimus mesti corde - Cyclopum autem ad terram superborum nefariorum venimus » Odyss. l. IX v. 105 seq.

,2, « Qui vero circa Siciliam et Italiam errasse ajunt Ulissem Lotophagos quidem Agragantinos vel Camarineos appellant, Cyclopas autem Leontinos » *Didimo* Sul l. I dell' Odissea.

ARTICOLO II.° *Omero su i Lotofagi.*

Ma veggiamo all' uopo quanto che disse Omero de' Lotofagi. « Il decimo giorno, racconta Ulisse, approdammo alla terra de' Lotofagi, i quali mangiavano il florido cibo. Quivi inoltrandoci entro terra attignemmo l' acqua, e subitamente i compagni apparecchiarono il pranzo presso le navi. Posciachè gustammo e cibo e bevande, premisi due scelti compagni ed un terzo banditore che gli seguiva, acciò indagassero quali uomini sopra quella terra vi fossero, e se di frumenti si alimentassero; i quali inoltratisi si abbatterono negli uomini Lotofagi. Certamente i Lotofagi non ordirono alcun male a' compagni, ma diedero loro a gustare il loto. Quelli che gustarono il frutto del loto, dolce qual miele, non volevano riportar l' ambasceria nè ritornare, ma di loto satolli, dimentichi del ritorno, restarsene co' Lotofagi bramavano. Ed io trascinava i medesimi dolenti alle navi, e trascinatigli gli legai sotto gli scanni, e comandai agli altri diletti compagni, che subitamente ascendessero sulle celeri navi, acciochè non dimenticasse alcuno, cibatosi di loto, il ritorno; i quali subito che montarono, sedettero in su gli scanni, ed ordinatamente solcarono il mare co' remi; ed oltre navigando quinci dolenti giungnemmo alla terra dei Ciclopi scellerati e crudeli ,1, ». Dopo le quali parole di Omero, Eustazio rapportata l' opinione di coloro che pensano, di essere d' invenzione di Omero e fuora dei luoghi conosciuti, l' Isola de' Feaci ed i Lotofagi ed i Ciclopi, egli così prosegue: « Altri però diversamente la pensano, ed affermando di avere errato Ulisse intorno Sicilia ed Italia, non solamente riconoscono per Ciclopi coloro che or Leontini si appellano, ma dicono ancora, che i Lotofagi del poeta siano coloro, che ora Acragantini si dicono; ed altri affermano di esser quei di Camarina ,2, ». Ausonio, compendiando Omero, dice

---

,1, Odyss. l. IX.

,2, « Alii circa Siciliam et Italiam Ulissem errasse adfirmantes, non tantum Cyclopas agnoscunt eos, qui nunc vocantur Leontini, sed et Lotophagos

così: « Ei narra come siasi avanzato Ulisse all' Isola de' Ciclopi, che giace presso i Lotofagi ,1, ». Dunque da Ausonio, e principalmente da' dotti Comentatori Didimo ed Eustazio, e starei per dire dal testo medesimo di Omero ricavasi, di aver riconosciuto Omero i Lotofagi in Sicilia, i quali ne' luoghi vicini ad Acraganto sembrano di avere abitato, lasciando l'Etna per abitazione de' Ciclopi, Leontino per quella de' Lestrigoni, e Camarina pei Feaci.

ARTICOLO III.° *Dileguansi le difficoltà di varii Scrittori su i Lotofagi.*

Nè importa che Strabone dica la Sirte minore Sirte Lotofagite, e Meninge la terra de' Lotofagi, di cui favella Omero ,2,, nè che Polibio narri al pari, che l'Isola de' Lotofagi appellisi Meninge, che non è guari lungi dalla Sirte minore ,3,, nè che Scilace affermi che abitino i luoghi fuora della Sirte insino all'imboccatura dell'altra Sirte i Lotofagi gente Africana, i quali si servono del loto per cibo e per bevanda ,4,: nè che Plinio descriva, che nell' intimo seno della Sirte sia stata la spiaggia de' Lotofagi ,5,; e che altrove ci dica: « Che il mare di Africa non abbracci molte Isole, ma che la più illustre sia la Meninge della lunghezza di trentacinque e della larghezza di venticinque mila passi, da Eratostene appellata Lotofagite, situata venti mila passi lungi dalla Sirte medesima, all' opposto del cui corno sinistro è Cercina ,6, », dappoichè malgrado tutte le accennate testimonianze, io dico, che vero sia che nell'Africa stata vi fosse l' Isola de' Lotofagi, ma che tuttavia in Sicilia vi erano probabilmente de' Lotofagi, o dell' istessa origine, o derivati da' Lotofagi, di Africa o di Egitto.

---

poetae ajunt esse eos, qui dicuntur Agragantini: alii vero Camarinenses » *Eustazio* In Odyss. l. IX.

,1, « Mox exponit, ut ad Cyclopum Insulam, quae Lotophagis adjacet, cum una nave processerit » *Ausonio* In Homer.

,2, *Strabone* l. XVII.

,3, *Polibio* l. I.

,4, *Scilace* Peripl.

,5, *Plinio* l. V c. 4.

,6, Ib. c. 7.

ARTICOLO IV. *I Lotofagi di Africa e di Sicilia originarii da Fenicia.*

Conciossiachè, se egli è vero che i Fenicii abitato avessero sino alla piccola Sirte, e di là spedite nelle Isole vicine ed altrove le di loro colonie, come dimostrato abbiamo, esser non vi può dubbio, che i Lotofagi di Africa derivassero da' pastori Egizii di origine Fenicia. Dai Lotofagi di Africa era facilissimo il passagio nelle spiagge meridionali di Sicilia all' Africa opposta, e quindi l' origine e la denominazione era così agli uni come agli altri comune. Così veggiamo a molti popoli ed a molte città di origine comune di essere accaduto, che il nome e le usanze fra di loro conservino, come ricavar si può leggendo la storia de le varie colonie Fenicie, Egizie e Greche ,1,. Ma quel testo di Omero che dice; « Oltre navigando da' Lotofagi giungemmo alla terra de'Ciclopi », sembra più conveniente a' Lotofagi di Sicilia, che a quelli di Africa. Dall' Isola Meninge de' Lotofagi di Africa sino alle falde dell' Etna dov' erano i Ciclopi, sarebbe stata ben lunga la navigazione, per quei tempi, e non sarebbe stato un navigare al di là de' Lotofagi, come si esprime Omero, che è la base del comento di Eustazio e Didimo.

ARTICOLO V. *Descrizione di varii Loti d' onde il nome di Lotofagi.*

Quello che dà qualche briga in Omero si è quel frutto del Loto dolce qual miele, di cui cibavansi i Lotofagi, e d' onde sembra derivato il loro nome, ed è necessità dell' opera il rischiararlo. Varie sorta di loto conoscevano gli antichi; un loto albero molto grande, il cui frutto, maggiore del pepe, è dolce al mangiare, come Dioscoride afferma. Comentando il quale, Mattiolo da Siena dice: « Che questo è il loto celtis rapportato da Teofrasto, il quale è di più specie, secondo la varietà de' frutti ,2,. Il vero loto cresce alla grandezza del pero con foglie simili all' elce ma dentate.

,1, *Raoul-Rochette* Opera cit. passim.

,2, Appellasi in Italia *Bagolaro*, *Perlaro*, *Fragiragolo*, *Frassignuolo*, *Spacca-sassi*. Savi Tratt. degli Alb. in Toscana t. 1. - *Linneo* cl. 3 ord. 2 - *Pentandria Diginia* In Sicilia è detto *Milicuccu* o *Caccamu*.

Produce dolce frutto soave, che maturasi al pari dell' uva, ed è grosso come fave. Vi è un' altra specie, che nasce senza nocciolo, ed è più soave più aggradevole ed in maggior pregio pel vino che se ne estrae. Nascono i loti abbondanti nell' Isola Faride, che dal mangiarvisi il loto, appellasi Lotofagia. Furono i loti abbondanti in Africa e familiarissimi in Italia a' tempi di Plinio ,1,; quantunque assai cambiati da quelli dei paesi nativi. Il perchè direi, continua il Mattioli, di essere il vero loto, se pure a' nostri tempi si trova, quello che sul Trentino si chiama bagolaro, ed a Verona perlaro, i cui caratteri corrispondono al loto di Teofrasto, di Dioscoride e di Plinio ,2,». Annovera poscia Dioscoride il loto domestico, appellato trifoglio, ed il loto selvatico denominato trifoglio minore, che nasce abbondantissimo in Libia. Mattioli non sa indovinare quale sia il loto domestico, e dubita non sia il meliloto. Il salvatico, ei dice, nasce in Libia ed in Italia; e Galeno dell' uno e dell' altro favella ,3,. Dioscoride stesso parla quindi del loto di Egitto, che nasce ne' campi inondati dal Nilo, col gambo simile alle fave, col fiore simile al giglio, che si apre e chiude col nascere e tramontar del sole, s' immerge nelle acque ed emerge, simile nel capo al papavero, dove sta un seme pari al miglio, di cui si fa il pane; ha la radice somigliante alle mela cotogne, che mangiasi cruda, e cotta ha il sapore delle torla dell' uova. Teofrasto e Galeno favellano di questo loto di Egitto, il quale nasce pure sull' Eufrate, ed è da Serapione *Handacoca* appellato ,4,. Diodoro favella del loto di cui facevasi il pane ,5,; ed Erodoto dice il loto una specie di lentisco gustoso qual dattero ,6,.

,1, *Plinio* l. XVI c. 13.
,2, *Il Dioscoride di Mattioli* l. I c. 135.
,3, Id l. IV c. 113, 114.
,4, Ibid. c. 116.
,5, *Diodoro* l. I n. 31.
,6, *Erodoto* l. IV.

Oltre il loto a fiori bianchi, che descritto abbiamo, eravi in Egitto un loto con fiori a color di rosa, o rossi incarnati, di un odore aggradevole, e di cui gli Egizii coronavansi nelle feste. Le cime e le foglie del medesimo, che rotolavansi a guisa di cornetti, elevavansi molto al di sopra de le acque, in maniera che potevasi uomo dimenar nella gondola per le acque del Nilo, all'ombra di una quasi foresta di quelle piante. Dal seno del fiore elevavasi una piccola borsa simile a campanello rovesciato, la quale coppa o ciborio nominavasi, e conteneva una trentina di grani in forma di piccole fave, che verdi e secche saporite erano al gusto. La radice di questa pianta anch' era a mangiarsi eccellente. La pianta nelumbo del Ceylan delle Indie o della Cina, non si dubita punto che sia il loto di Egitto, di cui si trovano i cornetti i fiori e le campanelle sopra e sotto le figure Egizie. Credesi che sia il descritto loto il colchos o la colocasia trapiantata da Arabia in Egitto ,1,. Fra i moderni Boerhave e James annoverano sedici specie di loto, due delle quali producono uno squisito pisello ,2,.

Or tralasciando di più inoltrarci in simili ricerche, i caratteri del loto frutto dolce qual mele, descritti da Omero, convenir potrebbero al loto albero, di cui primamente favella Dioscoride, e di cui dicono espressamente gli Scrittori di essersi cibati i Lotofagi di Africa, ed il quale Mattioli appella il vero loto, ed afferma trovarsi in Italia. Trovasi altresì in Sicilia, ed il celebre Cupani afferma che sianvi in Sicilia tre specie di loto, la prima il loto ceraso, la seconda

---

,1, Sulle piante Egizie V. *Erodoto Euterpe* n. 54. - *Strabone* l. XVII - *Diodoro* l. I. - *Teofrasto* l. IV. - *Ateneo* l. III c. 1. - *Plinio* l. XIII c. 17, l. XVIII c. 12. - *Prospero Alpino-Salmasio* Plin. exercit. in Solin. - *Ermanno* Paradis. Batavo V. Nelumbo - *Orto Malabarico* V. Tamara - *Dappere Maillet* L'Egypte - *Lippi - Jussieu*, - *Van-Dermonde* - *M. de Roule* presso l'Anonimo Hist. du Ciel ec. vol II in fine. A la Haye Neaulme 1744.

,2, *Boerhave* Ind. alt. plant. vol. II. - *James* Dict. univ. medic. Encyclopedic. t. IX V. Lotos.

col frutto biancheggiante, e la terza, che nasce nell' Etna, soave qual pomo armeno; e questa tutt' ora spontanea germoglia ne' boschi dell'Etna ed altrove in Sicilia, o trapiantata vi alligna ,1,.

ARTICOLO VI.° *Il Loto esistente in Sicilia. I Lotofagi di Omero probabilmente gli Agragantini.*

Quindi se tale è il frutto del loto descritto da Omero, e di cui i Lotofagi cibavansi, questo frutto pure nasce in Sicilia; ed i Lotofagi abitar vi potevano e cibarsene, senza collocarli a tal uopo nell'Africa. Se Omero meglio descrive qualche specie di gustoso pisello o lentisco prodotto dalla terra (giacchè non favella di alberi, dove ascendessero e discendessero i Lotofagi, che più svariato reso avrebbero il poema) molti e dolcissimi ne nascono in Sicilia, ed altrove Omero dà il lentisco per pascolo de' cavalli de' Greci ne' campi Trojani ,2,. Se di altro loto Egizio o Libico ei favella, poteva bene esservi trapiantato da' Fenicii, che dall' Egitto o dalla Libia portaronsi probabilmente in Sicilia, come fu trapiantata la colocasia dall'Arabia in Egitto, e come trapiantavasi il loto albero a'tempi di Plinio in Italia.

Ed intorno alla colocasia rifletter conviene, che è una specie di loto, e che questo da Arabia, d'onde i primi Fenicii che portaronsi in Egitto ebbero origine, fu poi trapiantato in Egitto; ed al pari da' Fenicii di Arabia (d'onde le prime colonie abbiamo derivato in Sicilia) poteva essere originato pur quello di Sicilia. Perciò dal loto, da cui alcuni ricavano di essere approdato Ulisse in Libia, ricavar si può ugualmente di essere egli approdato in Sicilia, dove o spontaneo nasceva o trapiantavasi il loto. Ma gli scrittori che abbiamo accennato Didimo, Eustazio ed altri da loro arrecati, e gli argomenti che da Omero stesso

---

,1, « Lotus arbor Cerasi fructu - Eadem fructu ex albido - Eadem Ætnensis mali armeniaci foliis fructu ex albo lentescente suaviori » *Cupani Hortus Chatholicus*-*Scuderi* Alberi dell' Etna. Atti dell' Accademia Gioenia vol. 1.

,2, *Omero* Ilias l. 11.

ricavato abbiamo, sembrano decidere in pro de' Lotofagi Siculi, che con quelli di Libia avevano un sol nome, ed entrambo con que' di Egitto e co' Fenicii Arabi aveano l' origine ed il cibo del loto comune. Le statue d'Iside, di Giunone, di Venere e di altre Divinità Fenicie Egizie e Libiche erano così fra coloro, come in Sicilia, ornate del fiore o del campanello del loto, ciò che l'origine, le divinità, il culto il cibo comune frà di loro appalesa; e qualche medaglia Greca-Sicula ha improntato quel capo di loto, a papavero simile, riunito al capo di Cerere, che è l'Iside Egizia ,1,. Quindi se Omero fè approdare Ulisse nei campi Agragantini, dove taluni collocano i Lotofagi, colà vi nasce il loto ,2,; e colà abitarono i Ciclopi, estinti i quali, al dire di Trogo Pompeo, Cocalo regnò in Camico, come estinti i Giganti regnò Nausitoo in Scheria: onde non senza ragione Munter fa colà approdare Ulisse, e colà colloca i Ciclopi, sebbene dall'età di Ulisse molto remoti, come osservato abbiamo. Se in Camarina altri collocar vogliono i Lotofagi, e là i Giganti ed i Feaci vi abitarono. Perciò Feaci, Lestrigoni, Lotofagi, Ciclopi e Giganti in Sicilia sembrano tutti di origine Fenicia; e solo variano nella maniera di vivere; dappoichè i Ciclopi esercitavano la pastorizia ed abitavano gli antri, i Lestrigoni eran pastori insieme ed abitatori della città di Lami, i Feaci superchiati da' Ciclopi ebbero navi per andarne in Scheria, i Lotofagi cibavansi del loto albero o del loto pianta. Questa varietà appalesa, che sebbene tutti fossero originarii da Fenicia, pure non tutti direttamente da Fenicia e nel tempo stesso giunti fossero in Sicilia; ma alcuni poscia dall'Egitto, ed altri dalla Libia probabilmente vi giunsero, onde la differente cultura e la differente maniera di vivere qualche secolo di varietà constituisce fra loro.

,1, Ne posseggo una di argento, che probabilmente a Panormo appartiene.
,2, *Pancrazio* Antichit. Sicil. t. II.

In conseguenza de' quali principii possiamo noi stabilire al pari un secolo di differenza tra i Ciclopi approdati primamente dall' Arabia o da Fenicia in Sicilia, e tra i Lotofagi da' pastori Fenicii dell' Egitto o piuttosto dalla Libia trasportati in Sicilia. Omero stesso par che stabilisca quell'epoca, quando descrive i Lotofagi così miti, che non ordivano alcun male a' Socii di Ulisse, anzi che loro offrirono spontaneamente il frutto del loto dolce qual miele, e di cui essi cibavansi. E paragonando i loro miti costumi, che se non erano voraci di uomini, viveano almeno selvaggi, troviamo noi la differenza dell' origine e dell' epoca stabilita.

ARTICOLO VII. *I Lotofagi Siculi verso il 1981 a. C.*

Tal' altra osservazione aggiugneremo noi intorno i Lotofagi di Sicilia, dopo aver divisato, che la *Trinacia* descritta da Omero, dove abitavano i Buoi del Sole, sia stata Sicilia.

CAPITOLO QUINTO

LA TRINACIA O ISOLA DEL SOLE DESCRITTA DA OMERO È SICILIA

Benchè alcuno dubitar potesse, se i Lotofagi descritti da Omero a Sicilia od all'Africa appartengano, restar non può dubbio che Omero descriva Sicilia quando l' appella Trinacia, ed Isola dove pascolavansi i buoi e le pingui pecore del Sole: « Tu giugnerai, diceva Circe ad Ulisse, all' Isola Trinacia dove molti buoi e pingui pecore del Sole vi pascolano ,1, ». Ed Ulisse così la descrive: « Schifata l' orrenda Scilla e Cariddi giungemmo di un subito all' eccellente Isola dello Dio. Colà vi erano buoi con larghe fronti belli a vedersi e numerose pingui pecore dell' alto Sole. Mentre era ancora nel mare sulla negra nave, ascoltai il muggito de' buoi ch' erano ne le stalle, ed il belar delle pecore; e mi vennero subitamente in pensiere le parole del cieco vate Tebano Tiresia, e della Circe Eea, la quale con molti detti ordinommi di schifar l' Isola del Sole vivificante gli uomini. Allora agitato in cuore così favellava a'compagni: Ascoltate le mie parole, compagni, o voi, che sofferto avete molti mali, ascoltate i vaticinii di Tiresia e della Circe Eea, la quale con molte parole ordinommi di schifare l' Isola del Sole delizia degli uomini, (giacchè grandi mali colà ci attendevano), laonde spingete al di là dell' Isola la nave ». Quindi Omero descrive l' audace Euriloco, che affronta il ferreo infaticabile Ulisse, perchè di approdare a terra non permettevagli, per imbandir lauta cena nell' Isola cinta

---

,1, Odyss. l. XII v. 127 seq.

dal mare, comandandogli di vagar tutta notte in mare lungi dall'Isola. Ulisse, cedendo alla necessità, riscuote da' compagni il giuramento di non mangiar là pecora o bue. Destasi intanto fiera tempesta, che gli astringe a tirar la nave a terra, ed a dimorar più di un mese. Ulisse esorta di bel nuovo i compagni, di astenersi delle pecore e de' buoi del Sole, terribile Dio, che tutto vede e ascolta. Finchè ebbero pane e vino se ne astennero, ma poscia i compagni di Ulisse, dalla fame e dalle parole di Euriloco spinti, presero i migliori buoi e scorticatili gli arrostirono. Ulisse erasi internato nell'Isola, per pregare gli Dei, onde appalesargli qualche via al ritorno. Gli Dei nemici grave sonno gli sparsero sulle palpebre. Desto corre alla nave, sente da lungi l'odore degli arrosti animali, impreca il sonno e gli Dei. Lampezia di largo peplo coperta, ne va messagiera veloce al Sole che trascorre sull'Etra, annunciandogli l'uccisione de' buoi. Questi prega il gran Giove e pregando minaccia. Giove afferma, che brucierà la nave di Ulisse immezzo al mare. Ulisse giunto alla nave or questi or quegli rimprovera invano. I buoi erano uccisi e gli Dei appalesarono orribili portenti. Le pelli serpeggiavano, le carni crude e cotte intorno gli spiedi mugghiavano, ed orribile continuo muggito intorno all'orecchio rimbombava ... Abbandonata l'Isola, inoltratasi la nave in mare, Giove adunò fulmini e tempeste sulla nave, ed infrantala perirono in mare tutti i compagni, tranne Ulisse, che sull'albero e la carina insieme legati, a fiera burasca in preda, fu trasportato allo scoglio di Scilla ed all'orrenda Cariddi ,1,.

Dai quali e da altri versi di Omero apertamente ricavasi, che ivi descriva Sicilia detta anticamente Trinacia dalle sue tre punte. Trinacia l'appella Tiresia quando dice ad Ulisse: Tu approderai primamente

---

,1, Odyss. l. XII v. 260, 430.

all' Isola Trinacia, e troverai i pascolanti buoi e le pingui pecore del Sole che tutto vede e ascolta ,1,. Trinacia l'appella per ben due volte Circe, dicendogli al pari: giugnerai all' Isola Trinacia, ove pascolano molti buoi del Sole e pingui pecore ,2,. Sette sono gli armenti di buoi, ed altrettante le greggie de le belle pecore, e ciascheduna di cinquanta è formata, le quali giammai non muojono, e pastorelle ne sono le Dee Lampezia e Fetusa ricciute Ninfe, che partorì la Dea Neera al Sole Iperione. Tosto che la veneranda madre partorì ed educò costoro, le relegò ad abitare lungi nell' Isola Trinacia ,3,, per custodire le paterne pecore ed i negreggianti buoi. Sono questi i vaticinii che rammenta Ulisse a' compagni.

ARTICOLO II.° *Lampezia e Fetusa che pascolavano gli Armenti del Sole sembrano originarie dai pastori Fenicii.*

E qui, sgombrando tutto il favoloso, vedesi apertamente che Omero volle descrivere Sicilia qual' Isola ubertosa e vivificata dal Sole benefico, che dà a tutto incremento: Tu, dice Giove al Sole irritato, splenderai tra gl' Immortali ed i Mortali su la fertile terra ,4,; scopresi che nella medesima pascolavano greggie ed armenti, come de' Ciclopi e de' Lestrigoni abbiamo osservato; ricavasi, che ancor le Donne non isdegnavano in quei tempi di guidare gli armenti e la greggia al pascolo ed a' fonti, qual' era il nativo costume de le Donne Israelite, e di altri antichi popoli, che vita pastorale menavano,5,; argomentasi che queste Donne sono appellate Ninfe e Dee, secondo l' espressione familiare di Omero, e che queste fossero venute da lungi per mare; giacchè le denomina figliuole di Neera, che sembra Divinità marina, simile alle Ninfe Libia ed Europa da noi descritte; e da colei destinate ad abitar lungi nell' Isola Trinacia.

,1, Θριναχὶν νησο Ib. v. 106.
,2, Θριναχίην δέσ νῖσον v. 127.
,3, Θριναχιην έσ νισον v. 135.
,4, Ib. v. 386.
,5, *Fleury* Costumi degl' Israeliti.

Ma d' onde venir potevano queste pastorelle da lungi, per mare, in Trinacia, a menar vita pastorale? Non si scopre sotto l' allegoria poetica la di loro origine Fenicia, comune a tutte le antiche colonie, a quelle di Sicilia che descritte abbiamo, ed a Lampezia e Fetusa figliuole dell'Onda marina, che in Sicilia arrecolle, e del Sole che contribuisce a fecondar le madri, ed a render pingui i campi le greggie gli armenti? Il Sole è quì detto da Omero figliuolo di Iperione. Esiodo nella sua Teogonia figliuolo di Teja e di Iperione lo appella. Omero nell' inno sagro al Sole lo dice figliuolo di Eurifessa e di Iperione figlio di Celo e della Terra. Secondo i Neoplatonici ogni culto di Divinità rapportavasi al Sole, giusta i versi di Orfeo foggiati per tale sistema; e secondo Orfeo il Sole era il padre degli uomini e degli Dei. Si trova egli fra i Titani sotto il nome d'Iperione nell'inno di Omero ,1,. Sotto la terza dinastia degli Dei prese il nome di Helios, e dicevasi figliuolo di Teja e di Iperione. Cicerone descrive più di un Sole; il primo generato da Giove e nipote dell' Etre, il secondo generato da Iperione, ed altri tre da altri generati ne annovera ,2,. Mimerno, rapportato da Ateneo, lo dice pure nato da Iperione, e non solo varii genitori, ma varii figliuoli e molte figliuole, (oltre Lampezia e Fetusa che ne pascolavano gli armenti) dannosi al Sole. Nè solamente in Trinacia, ma anche in Tenaro, secondo lo stesso Omero nell' inno ad Apolline, erano al Sole consacrati gli armenti. Ne aveva altresi, al riferir di Erodoto, nell'Apollonia, regione situata nel seno del mare Jonio ,3,. Ve n' erano sagri a tutti gli Dei, come ci attesta Omero nell' inno consacrato a Mercurio; e le Dee madri ne ebbero pure da antichissimi tempi in Sicilia ,4,. Quindi

ARTICOLO I.° *Scopresi che Trinacia o Isola del Sole sia Sicilia, dove vita pastorale menavasi.*

,1, *Clavier* t. 1 pag. 93.
,2, *Cicerone* De Nat. Deorum l. III.
,3, *Erodoto* Calliope.
,4, *Diodoro* l. IV prope finem.

il Sole figliuolo di Iperione rapportar si deve a cotal Mortale divinizzato. Di fatto Cicerone annovera un terzo Sole figliuolo di Vulcano figlio di Nilo, la cui città vogliono gli Egizii che sia Eliopoli. Or secondo Palefate, Vulcano inventore o lavorator del ferro fu re di Egitto e divinizzato, onde scopresi l'allegoria di essere stato figliuolo del Nilo fiume di Egitto. Veramente secondo lo stesso Palefate il figliuolo di Vulcano fu Sole re sapiente e giusto, di cui descrive Palefate le gesta, ne' suoi fasti Siculi o Alessandrini ,1,. Onde a questi tratti argomentar si potrebbe che Lampezia e Fetusa derivate fossero da Sole Egizio, là dove i pastori Fenicii abitarono. Rapportare inoltre potrebbesi quel Sole a taluno della schiatta de' Titani, che aveva culto ed armenti in Sicilia e di cui Lampezia e Fetusa erano ministre ed ancelle. Or i Titani erano divinità derivate da' Fenicii, ed il loro capo era Moloch, Dio terribile e vendicatore, come dottamente dimostra Clavier sull' autorità di Orfeo presso Atenagora, e sulla teogonia di Esiodo ,2,. Quindi confermasi che Lampezia e Fetusa figliuole del Sole, detto Titano e Dio terribile da Omero, le quali pascolavano gli armenti del padre in Sicilia, stato siano di origine Fenicia. O se vogliamo che il Sole padre degli uomini e degli Dei, e figliuolo di Giove (il culto del quale fu arrecato dai Fenicii in Grecia) fosse stato adorato qual nume in Sicilia, e Lampezia e Fetusa ministre ne fossero, e che o la vita pastorale in Sicilia menassero, o gli armenti sagri al Sole vi pascolassero, a questi simboli stessi, a questo genere di vita, riconoscesi pure l'origine Fenicia degli abitanti di quella parte di Trinacia, dove Omero fa approdare Ulisse.

Se poi con Aristotile intender si vogliano per ar-

,1, *Palefate* « Fragm. ex fastis Siculis, sive ex Chron. Alexandrino. Gr. Lat. Amstel. 1688 Wetstenii.

,2, *Orfeo* presso Atenagora Legat. pro Christo - *Esiodo* Theogonia v. 207. - *Clavier* vol. 1 p. 87.

menti del Sole i trecento giorni del corso della Luna; come all'epoca di Dafnide diremo, ed allora Lampezia e Fetusa diverrebbero contemplatrici de' movimenti degli astri, al pari di Atlante, dalla cui prosapia discendea Iperione; ed a cui i buoi, l'astronomia, le ministre osservatrici del Sole Iperione, custodi delle greggie e degli armenti, eran sagre. « Iperione stesso, come dice Diodoro, avendo primamente con somma diligenza ed osservazione i movimenti del Sole, della Luna e delle altre Stelle, ed anche le ore apprese, insegnò agli altri queste cose a conoscere; laonde egli ne viene loro padre chiamato, siccome quegli che fu della natura loro contemplatore ,1, ». Quindi Lampezia e Fetusa osservatrici almeno de' più semplici movimenti degli Astri, quali a pastorelle convengonsi, e simboleggiate dagli armenti stessi, sono figliuole del padre Iperione appellate. Ma qualunque allegoria o mistero sotto quel culto nascondasi, certo mi sembra che quelle contrade di Trinacia siano state sin da' tempi immemorabili e da gente di origine Fenicia o sia da pastori Egizii abitate.

ARTICOLO III. *Confermasi che la Trinacia di Omero sia Sicilia: varii nomi analoghi alla medesima.*

Arrestandoci per ora a queste conghietture passiamo a confermare che la Trinacia di Omero sia la nostra Sicilia, e ad indagare qual parte dell' Isola in tutto quel racconto disegni. Dopo di aver Omero denominata l'Isola Trinacia, ell'è stata la Sicilia da' Greci e da' Latini scrittori Trinacia Trinacria Triquetra Tricuspide Trivertice Trinacide Trilatera Tricipite Tricolle Trisulca appellata; denominazioni tutte che da quella di Omero, e dalla figura della Sicilia derivano. Eustazio comentando i citati versi di Omero dice; che nell' Isola Trinacia, ch'è la Sicilia, vi pascolavano molti buoi e pingui pecore del Sole. Comentando egli parimenti i versi di Dionisio sulla descrizione del Mondo, dove Dionisio narra; che la Trinacia stendesi sul suolo Ausonio, stando sopra tre lati, egli dice così:

,1, *Diodoro* l. v.

« Quella che Omero appella Trinacia, questi la chiama Trinacria, cioè Sicilia, perchè si stende sopra tre lati, perchè è triangola; e questa è l' etimologia di Trinacia, quasi che avesse tre promontorii Τρια κρὰς, onde Licofrone l' appella Trivertice, e Pindaro tricuspide ». Dionisio poi dice, di essere appellata Trinacia da Trinacria con voce più armonica; e similmente Apollonio ed Apollodoro Trinacia la dicono ,1,. Lo scoliaste di Apollonio cita Timeo, che vuole di essere stata Sicilia appellata Trinacia, perchè ha tre promontorj, ma gli storici dicono di avervi tenuto l' impero Trinaco. Continuando Eustazio a comentare i versi di Dionisio soggiugne: « Di essere stata detta da alcuni Trinacia, come che simile al tridente ,2,; lo che discorda dagli antichi, perchè Sicilia non è simile alla figura del tridente. Trinacria è detta dal compendiatore di Stefano, o da'tre promontorii, o dal tridente: « ma la Sibilla, ei prosegue a dire, afferma di aver ottenuto l' impero di Sicilia Trinaco — Dell' Isola Trinacria — La quale edificò l' Eroe Trinacro — figlio del re Nettun che al Mar presede ». Così al pari Filostefano l' appella Trinacia e Trinacria, perchè primamente vi regnò Trinaco ,3,.

Continuando la serie degli scrittori osservo, che Polibio affermi, che da' Sicani l' Isola sia stata detta Sicania, quando che prima era appellata Trinacria ,4,. Il nostro Diodoro dice pure, che l' Isola di Sicilia ebbe un tempo dalla sua figura il nome di Trinacria ,5,. E dalla sua figura triangolare dice altresì Dionisio di Alicarnaso di essere stata pria appellata Trinacria ,6,. Strabone dalla figura, pria Trinacria,

---

,1, *Apollonio* Troycon l. v. - *Argonautic.* l. v. - *Apollodoro* De Diis. l. I.

,2, La voce Θρίναξ e τριναξ tridente è dissimile da Θριναxε. V. Hesych. - Suid. Etymologic. - Stephan. ec.

,3, *Filostefano* In Virgilii Æneid. l. III.

,4, Τριναχρία *Polibio* l. VI.

,5, *Diodoro* l. V.

,6, *Dionisio di Alicarnaso* Antiquitat. Roman. l. I.

e poscia con voce più armonica di essere stata detta Trinace, afferma, determinandone i tre promontorii la figura ,1,. Licofrone trivertice, e Tzetzes comentandolo Trinacria e Trinacia da' tre promontorii l' appella ,2,. Tzetzes stesso nelle Chiliadi la chiama Trinacride ,3,. Apollonio, ed il mare trinacrio, e l' isola trivertice e triangola rammenta ,4,. Da Orfeo e da Pindaro tricuspide, da Marciano Eracleense trilatera e trinacria ,5,, da Nonno tricipite e tricolle ,6,, da Solino Triquetra ,7,, da Virgilio Trinacria è detta ,8, e Servio comentandolo dice, che i Latini pure Triquetra l'appellano. Ed in realtà Lucrezio la dice Triquetra ,9,. Triquetra e Trinacria dalla sua figura, dice Plinio, di essere stata appellata Sicilia ,10,. Marciano Capella conferma le parole di Plinio ,11,. Isidoro nelle sue origini rammenta che Sicilia primamente fu detta Trinacria, in greca favella, da' tre promontorii, ed in lingua latina diccsi Triquetra, quasi che divisa in tre basi ,12,. Quindi Mela ne paragona la figura alla lettera delta Δ ,13,, Ovidio l'Isola, Trinacris, ed il mare che la cinge Trinacrio ,14, e Claudiano, per finirla, Trinacria e Trisulca l' Isola appella ,15,.

Da tutti i quali scrittori, che non per mera vaghezza arrecato abbiamo, confermasi, che Omero parli di Sicilia, là dove di Trinacia favella; la quale pria

,1, Τρινακρια Τριναxίς *Strabone* l. vi.
,2, Τρίδειρον *Licofrone Alexandr. Tzetzes* ib.
,3, Τρί'νακρί'δε.
,4, Τριδυρος Τριγωνον *Apollonio* Argònautic. l. iv.
,5, Τριπλευρος *Marciano da Eraclaa* l. ii, vi.
,6, Τριxαρηνος Τριλοφος *Nonno Dionysiac.*
,7, *Solino* c. 9.
,8, *Virgilio* Æneid. l. iii. - *Servio* ibid.
,9, *Lucrezio* l. i.
,10, *Plinio* l. iii c. 8.
,11, *Marciano Capella* l. vi.
,12, *Isidoro* l. xiv c. vi. In tres quadras
,13, *Mela* De situ Orbis l. ii c 7.
,14, *Ovidio* Fastorum l. iii, iv.
,15, *Claudiano* De raptu Proserpinae l. i.

era detta Trinacria, parola di più aspro suono; che quindi prese dalla figura varie denominazioni presso i Greci ed i Latini scrittori; la più conforme delle quali è quella che esprime le tre punte dell' Isola Trinacia, detta pria Trinacria da' tre promontorii, che con voce più barbara e più antica dicevansi τρια ϰραϰρα.

ARTICOLO IV. *Se Trinaco fosse un Eroe, o una persona allegorica.*

Merita però singolare attenzione quel derivar Trinacria dall' Eroe Trinaco fabbricatore o re di Trinacria figliuolo di Nettuno signore e re del mare. Dappoichè potrebbe ciò interpetrarsi allegoricamente, cioè, che il mare abbia data forma di Trinacria all' Isola, ed esser quindi personificato l'Eroe Trinacro fabbricator di Sicilia figliuolo di Nettuno o del mare.

Ma non è inverisimile altresì, che per mare venuto fosse un Eroe, che appellato fosse Trinaco, o preso avesse dalla figura dell' Isola quel nome; che quindi dall' esser venuto per mare derivata fosse la di lui origine da Nettuno, secondo il linguaggio de' tempi, che fabbricato avesse una qualche città detta Trinacia da Trinaco o dall' Isola; e che quindi colà ed in Sicilia tutta signoreggiato avesse, secondo i versi de la Sibilla, confermati da Eustazio, dal compendiatore di Stefano Bizzantino, da Filostefano, da Timeo e da altri scrittori.

ARTICOLO V. *Trinacia esistette probabilmente in Sicilia.*

Dà molta probabilità a questa congettura Diodoro, il quale favella di una città appellata Trinacia in Sicilia ,1,. E sebbene ci la denomini città de' Siculi, ciò non toglie una più alta antichità di origine, che dal nome discopresi. È vero che alcuni vogliono che sia corrotto il testo greco, e sostituir bramano Tiracia città rammentata da Plinio, e dal compendiatore di Stefano ,2,; ma la ripetizione del nome in tutto il racconto che ne fa Diodoro, l' importanza della città, che attirò le forze de' Siracusani e degli Alleati, sembra decidere, che stata vi fosse veramente la città di Trina-

,1, *Diodoro* Sic. l. XII,
,2, *Plinio* l. III c. 8.

cia, la quale o dall' Isola tutta, o da Trinaco ebbe nome, che fu quindi abitata da' Siculi, e finalmente da' Siracusani sterminata; onde giova tutte rapportare le parole di Diodoro, giacchè quindi l' esistenza di Trinacia e la probabilità di Trinaco si conferma.

« Maneggiando, ci dice, la suprema Magistratura Mirichide in Atene, avendo i Siracusani sommesso al suo impero tutte le città di Sicilia, eccettuatene la sola Trinacia ,1,, stabiliron essi di assalire anche questa; dappoichè molto gli adombravano le forze de' Trinacii ,2,, e temevano che finalmente non trasferissero a se i Trinacii l' impero de' Siculi, gente loro congiunta ,3,. Conciossiachè ebbe sempre quella città molti uomini di sperimentata virtù, e perciò ottenne il primato fra le sicule città; ed era allora piena di uomini acconci a maneggiar l' impero e di animo elevato per fortezza. Perciò raccolgono tutte le truppe da Siracusa e dalle città confederate e menano l' Oste contro i Trinacii ,4,. Questi abbandonati dall' esterno presidio dei confederati, a cagione che le altre città ubbidivano a' Siracusani, attaccarono crudele battaglia, ed incontrando da forti e coraggiosi i pericoli, eroicamente pugnando, tutti perirono. La maggior parte de' vecchi, perchè subir non vollero l' ignominia della prigionia, spontaneamente si uccisero. I Siracusani riportata si celebre vittoria di coloro, che sino a quel tempo erano restati invitti, ridotti gli abitanti in servitù, gettarono a suolo la città, e mandarono in Delfo le spoglie più preziose, per renderne grazie allo Dio ,5, ».

Questa Trinacia è così caratterizzata per l' antichità, per la fortezza, pel consiglio, pel dominato fra tutti i Siculi, che scambiare con Tiracia città di nessun

,1, Τρινακιης.
,2, Τὺς Τρινακιυς.
,3, ἡγεμονίας.
,4, Τρινάκιοι
,5, *Diodoro* l. XII.

conto non puossi. Diodoro aggiungne che i Siculi erano attinenti a quei di Trinacia, e l' origine de' Siculi come abbiamo osservato, rimonta a' Pelasgi, e quella de' Pelasgi a' Fenicii; e quindi la città di Trinacia sarebbe attinente de' Siculi, ed a più alta origine risalirebbe. Laonde Cluverio non osa imprudentemente affermare che la descritta Trinacia sia Tiracia. Onde vi è molta probabilità, che esistita fosse in Sicilia la città Trinacia, la quale da Trinaco o da Trinacia tutta abbia tirata l' origine; che conservato siasi il nome alla città ed all' Isola insino alla magistratura di Mirichide; che all' epoca di Omero Sicilia Trinacia appellata fosse; e che quindi Omero, per ritornare d' onde siamo partiti, per Trinacia l' Isola di Sicilia, dove approdò Ulisse, accenni; e che quel nome o da Trinaco figliuol di Nettuno e signor di Sicilia, o dalla figura di Sicilia preso egli avesse... Ma in qual parte di Sicilia o di Trinacia Omero fa approdare Ulisse? Dove erano le greggie e gli armenti consacrati al Sole, e contemporanei all' epoca de' Ciclopi, de' Feaci, e dei Lestrigoni?

ARTICOLO VI. *I buoi e le pecore del Sole descritte da Omero in Trinacia erano nei campi di Mile; onde si conferma la storia, si rischiara la favola.*

Gli antichi scrittori lo fanno approdare il Mile. Appiano Marcellino rapporta; « che Cesare occupò Mile piccola città, dove dicono di essere stati i buoi del Sole, e di essersi Ulisse dato in preda al sonno ,1,. Ovidio appella Mela quel luogo, dove erano i lieti pascoli de' sagri buoi ,2,; ond' ei apertamente dice, di essere quei buoi sagri al Sole, e svelasi l' allegoria delle figliuole del Sole, che li pascolavano. Quel campo era molto fertile, e quindi quelle espressioni di Omero: Tu o Sole splenderai sul fertile suolo. Nella Sicilia, al dire di Teofrasto, presso Mile, affermano di farsi una pronta serotina putrefazione, ed essere quella regione sì fertile, che valga a rendere trenta per un

,1, « Ubi Solis boves fuisse, et Ulyssis somnum factum tradunt » *Appiano* De Bello Civ. l. v.

,2, « Sacrarumque Melam pascua laeta boum » *Ovidio* Fastorum l. iv.

moggio; e dicono similmente di esservi maravigliosi pascoli ,1,. Seneca conferma e dilucida quanto Teofrasto accenna: « In certi luoghi i fonti non solo espellono fango, ma ancora foglie, testacei ed ogni cosa putrefatta. Da per tutto opra ciò il mare, la cui natura si è, che ogni cosa immonda e stercorosa sbalzi sul lido. Certe parti del mare fanno ciò in certo tempo, come intorno Messana e Mila, dove il mare sbalza sul lido turbulento non so che di simile al fimo, e non senza fetore, e ferve e bolle ,2, ». Quindi dall'ubertà del suolo, e da ta' marini escrementi nascer poteva, al dire di Plinio, la favola de' buoi del Sole; ed egli così ragiona: « Intorno Messana e Mila sbalzansi sul lido lordure simili al fimo, d'onde è nata la favola che colà fossero le stalle de' buoi del Sole ,3, ». Lo scoliaste di Apollonio, tutto abbraccia il sentimento di Omero su Mile, i buoi del Sole, e Trinacia con queste parole: « Timeo dice di essere appellata Sicilia Trinacia, perchè ha tre promontorii, ma gli scrittori di storie narrano di aver Trinaco signoreggiato in Sicilia, e dicono Mila di essere una penisola di Sicilia, dove pascolavano i buoi del Sole ,4, ». Sembra dunque, secondo il sentimento di questo scrittore, che l'esistenza di Trinaco, ed il di lui dominato in Sicilia poggi sulla storia, e che Mila sia stata la penisola unita a Sicilia, dove erano i buoi consagrati al Sole; e seco lui si accordano Eustazio, Filostefano, ed il compendiatore di Stefano Bizzantino, i quali tutti arrecano i versi de la Sibilla in comprova. Ma non credo però che sia una semplice allegoria della fertilità del suolo e della forza animatrice del Sole l'esistenza de' buoi in Mile, e di Lampezia e Fetusa che li pascevano; ma che ve-

---

,1, *Teofrasto* Hist. Plantar. l. VIII c. 3.
,2, *Seneca* Natur. Quaest. l III c. 26.
,3, « Unde fabula solis boves ibi stabulari » *Plinio* l. II c 98.
,4, « Rerum vero scriptores Thrinacum tradunt. Mylas autem esse peninsulam Siciliae, in qua Solis boves pascebantur » *Lo Scoliaste di Apollonio* al l. IV.

ramente le contrade di Mile fossero state sin da antichissimi tempi abitate; e che Omero rammenti i primieri abitatori colà venuti da lontani paesi per mare, e che contemporanei fossero a' Ciclopi, a' Feaci, ai Lestrigoni ed a' Lotofagi, che va in tutto il poema divisando.

ARTICOLO VII. *L'epoca de' primi abitanti di Mile differisce un secolo dallo stabilimento de' Ciclopi in Sicilia.*

Quel culto del Sole il più antico de' Numi della Terra, i versi de la Sibilla, di Omero, de' Greci e de' Latini scrittori, quella rammentanza di Trinaco figliuolo di Nettuno, e di Trinacia antica città e nome dell' Isola, il nome stesso di antro di Polifemo che ancor in Mila serbasi al dire di Sayve tutto sembra condurre alla più alta antichità, che abbiamo con qualche probabilità stabilito; e sempre con qualche secolo di differenza, che si ravvisa nella vita selvaggia de' Ciclopi, ed in quella degli abitatori di Mile, che construivano già le stalle per gli armenti, e gli ovili pel gregge.

Ciò che di considerabile in Omero ravvisar conviene si è, ch' egli appella Trinacia Isola del Sole, delizie degli uomini, vivificante gli uomini; i quali uomini se a' tempi di Ulisse riferisconsi svaniscono gli speciosi portenti de' Ciclopi, di Antifate, e de' Lestrigoni, che divoravano gli Ospiti; e se all' epoca rinculata di costoro quegli uomini trasportinsi, apertamente si vede di aver Omero ingrandito la storia con le favole le più monstruose; e se finalmente all' epoca stessa di Omero rapportansi, era questa pochi secoli distante da quella di Ulisse, onde la terra de' Ciclopi e de' feroci Lestrigoni divenir potesse ad un tratto delizie degli uomini. Era delizia degli uomini Trinacia Isola del Sole, dove giunse subitamente Ulisse schifata Scilla e Cariddi. Con le quali parole volle Omero marcar Sicilia in guisa da non restar dubbio veruno; e nella occupazione pastorale di Lampezia e Fetusa il loro genere di vita, la loro origine, la loro epoca indicar volle. Dappoichè Omero, al dire di Strabone, da principe de' Geografi e sapientissimo fra gli antichi divisò

quei luoghi che conobbe. Onde se alcuno acconsentisce ad Omero in guisa, che tenga certo di essere giunto Ulisse in quei luoghi, e che questo argomento verace lo abbia Omero poeticamente maneggiato, egli vi acconsente rettamente; conciossiachè ciò di lui propriamente affermare si può; ma ei vi acconsentisce all' impazzata, se prende per istoria le invenzioni di Omero, l' Oceano, cioè, i buoi del Sole, gli ospizi delle Dee', le trasmutazioni delle forme, i vasti corpi de' Ciclopi e de' Lestrigoni, la strana figura di Scilla, gli spazii della navigazione ed altre cose di simil tempra, che Omero apertamente finse portentose ,1, ». Tolto dunque il portentoso da' buoi del Sole, e da quanto divisato abbiamo fin' ora intorno a Sicilia, resta quasi probabile storia; e noi all' epoca di Ulisse vieppiù or il confermeremo coll' autorità di Aristotele, di Dionisio di Alicarnaso, e di altri classici scrittori.



EPOCA

DEL REGNO DI SATURNO IN SICILIA

CAPITOLO PRIMO



Quanto che diceva Plinio, di essere difficile il dar novità alle cose antiche, nitidezza alle invietite, lume alle oscure, grazia a quelle sino alla nausea ripetute e fede alle dubbie ,2,, principalmente avverasi indagando le origini de' popoli di Sicilia tra oscurità e tra dubbj avvolte. Immezzo a tante difficoltà percorsa

,1, *Strabone* l. I, III, VII.
,2, *Plinio* Praefat. Hist. Nat.

abbiamo l'epoca de' Ciclopi e di simile genìa, ed avanzandoci a quella di Saturno, invece di dileguarsi viemaggiormente le difficoltà si accrescono; se non che per ventura saremo più brevi nell'indagare, se abbia regnato Saturno in Sicilia, in quai luoghi, ed in quale epoca egli vi abbia regnato.

ARTICOLO I.° *Saturno probabilmente regnò in Sicilia.*

Diodoro di Sicilia dice apertamente: « Che Saturno tenne il regno di Sicilia, della Libia e dell'Italia; ma sopra tutto il fermamento del suo impero fu ne' luoghi posti verso l'Occidente; onde disposti da per tutto presidii per le rocche e per le fortificazioni mantenne i sudditi in dovere. Quindi avviene che quei luoghi delle parti di ponente della Sicilia si appellino per fino a questo tempo Cronii, cioè castelli Saturni ,1, ». Queste parole di Diodoro sembranmi così decisive pella probabilità istorica del regno di Saturno in Sicilia, che non si può ragionevolmente negare. Dappoichè Diodoro descrive la generazione degli Atlantidi, d'onde ebbero origine gli uomini divinizzati che regnarono insino all'Oceano, ed egli dice: « Che Urano fu il primo, che tenne il regno presso di loro, e che da principio egli esortò gli uomini dispersi pei campi a ragunarsi insieme, ad edificar città, e da una fera e selvatica ad una vita più civile ed umana gli ridusse, ed avezzogli a seminare domestici frutti, ed insegnò loro molte altre cose che per l'uso comune della vita si ricercano. Egli fu inoltre osservator de le stelle... e per tale perizia fu Urano, e per gli onori immortali resigli in morte, fu re sempiterno appellato. Dicesi che egli ebbe da Titea diciassette figliuoli, che tutti insieme dal nome della madre furono Titani chiamati; ed avendo essa grandemente giovato agli uomini fu dopo morte fatta Dea, ed appellata Terra ... Ebbe tra le figliuole Reina o Rea, che allevò tutti i fratelli, e fu per questo chiamata la gran madre... Prese per marito il fratello

---

,1, *Diodoro* l. III c. 61.

Iperione, e da costui ne ebbe due figliuoli Sole e Luna... che furono quindi come Dei adorati. Dopo la morte d' Iperione si dice, che i figliuoli di Urano abbiano diviso fra loro l' imperio, e che tra loro nobilissimi furono Atlante e Saturno. Toccarono in sorte ad Atlante i luoghi posti lungo l' Oceano... Dicesi poi che Saturno prese per moglie Rea sua sorella, e da costei nacque Giove che fu poi detto Olimpo. Fuvvi anche un altro Giove di Urano fratello, il quale ebbe sotto il suo governo il regno di Creta, ma fu molto inferiore in gloria all' altro Giove che fu dopo lui, perchè questi ebbe del Mondo tutto l' impero, e quegli di Creta solamente ». E qui concatena Diodoro che Saturno tenne il regno di Sicilia, della Libia e della Italia.

Qui dunque svelasi l' origine di Urano, dalla vita errante si passa alla vita civile, si scopre l' origine de' Titani, di Cibele o sia della Terra, di Rea o sia gran madre, d' Iperione padre del Sole, de' figliuoli di Urano e fra costoro di Saturno, di Giove olimpico di lui figliuolo, del secondo Giove che regnò in Creta, e di cui secondo il medesimo Diodoro mostravasi la tomba; e tutta infine la parte storica della favola, che molte cose di Sicilia rischiara, ei disvela, finchè apertamente dice: « Che Saturno tenne il regno di Sicilia, d' Italia e della Libia ».

Giova perciò dilucidar Diodoro con Diodoro stesso, il quale altrove dice così: « Rammentano i Cretensi, che nel tempo che viveano i Cureti (cioè i dieci figliuoli del secondo Giove ,1,) esistevano ancora i Titani. La di costoro abitazione era fra i Gnossii, dove ancor si veggono le fondamenta e l' aja della casa, dove abitava Rea, e l' antico sacro bosco de' cipressi ancor mirasi. Fra la schiatta di Urano o sia Celo, e della Terra o sia Titea si annovera Crono o Saturno; ed Iperione Saturno come che il maggiore di età ot-

,1, *Diodoro* l. III. c. 61.

tenne il regno, e trasportò gli uomini da una selvatica e rozza vita alla civile e costumata, alle leggi ed al più bello ed umano modo di vivere... Laonde venuto in gran fama tra gli uomini tutti, per questa cagione andò girando per molte parti del mondo, gli uomini alla giustizia ed alla virtù dell' animo confortando; e così oprando fè sì, che i sudditi suoi co' buoni costumi e con la bontà loro felici divenissero. Ebbe l' imperio suo in quei luoghi sopra tutto, che sono posti verso ponente, e fu sempre in onore grandissimo appresso di tutti tenuto. Laonde perfino a questi tempi si usano e da' Romani e da' Cartaginesi e da altre vicine nazioni di fare a Saturno principalmente le cerimonie ed i sacrifizii; ed oltre a ciò da lui presero molti luoghi il nome... e fanne testimonianza il poeta Esiodo, il quale ne' suoi versi afferma di essere stato ciò vero ,1,.

Or sebbene qui non ripeta di aver egli regnato in Sicilia, dice però, che visitò molte parti del mondo, rendette molti sudditi felici, ebbe l' impero sopra tutto in quei luoghi che sono posti verso ponente, e che molti di questi luoghi da lui presero il nome; lo che antecedentemente detto avea di convenire a Sicilia, la quale inoltre egli accenna dicendo: «Che nelle nazioni vicine a' Cartaginesi faccevansi a Saturno cerimonie e sacrificii», dappoichè nissuna Nazione è tanto vicina a Cartagine quanto lo è Sicilia.

ARTICOLO II.°
Saturno da Fenicia passò in Egitto, in Libia, in Sicilia.

Or egli è certo che Crono, o Saturno o Moloch che vogliamo appellarlo, fra gli altri luoghi, regnò in Fenicia. Fu desso il primo, secondo Filone da Biblos e Filone Ebreo che sacrificò il proprio figliuolo ad Urano o Celo suo padre, in tempo che fame e pestilenza infierivano contro Fenicia ,2,, e quindi nacque la favola, ch' egli divorato avesse i proprii figliuoli ,3,. Dalla Fe-

---

,1, Id. l. v c. 15,
,2, *Filone Biblo*, e *Filone Ebreo* presso Eusebio Demonstratio Evangel. l. 1.
,3, *Platone* Minos. - *Varrone* presso Agostino De Civ. Dei l. VII. - *Plu*-

nicia estese Saturno il suo dominio nell' Egitto, come afferma Diodoro ,1, , e di là sino alla Sirte dell' Africa, dove era adorato Crono o Saturno, e dove conservavansi gli empii riti di sacrificare il sangue umano sino all' epoca di Gelone ed al di là. Quindi Diodoro afferma, ch' egli regnò in Libia e ne arreca in prova le cerimonie ed i sacrificii, che sino a'suoi dì praticavansi. Oltre di ciò il medesimo Diodoro narra la guerra di Ammone re di Libia con Saturno, il quale egli superò con l' ajuto de' Titani, e l' astrinse a fuggire in Creta, abbandonando il Regno della Libia; onde il regno di Saturno in Libia sembra una verità storica sgombrandone il favoloso ,2,.

ARTICOLO III.
Saturno regnò ver ponente dove erano i Castelli Saturnii.

Dall' Egitto e dalla Libia estese Saturno il suo dominio in Sicilia, e Diodoro non solo dice apertamente, che Saturno tenne il regno di Sicilia, ma inoltre che il fermamento del suo impero fu ne' luoghi occidentali, onde quasi ce ne disegna il passaggio e la dimora; ed inoltre afferma che per poter mantenere più sicuramente il regno, dispose da per tutto rocche e fortificazioni: lo che adatta a Sicilia, e precisamente a' luoghi elevati delle parti di ponente, ed il conferma con una prova non equivoca, dicendo: « Che quindi avviene, che que'luoghi elevati e muniti in Sicilia e delle parti di ponente, Cronii sino a questo tempo si appellino ».

ARTICOLO VI.
Il regno di Saturno ed luoghi Saturnii d' Italia confermano quelli di Sicilia, che in realtà esistettero.

Conferma il regno di Saturno in Sicilia e la prova che arrecato ne abbiamo, quanto Diodoro stesso dice del medesimo Saturno, che regnò in Italià, e che i Romani sino a' suoi giorni gli rendevano principalmente cerimonie ed olocausti; e che oltre ciò da lui presero molti luoghi il nome.

---

tarco De Superstitione. - *Clavier* t. I p. 12. - *Lattanzio* Institut. l. I c. 21. - *Seldeno* De Diis Sirys Sintag. I. - *Goodvini* Mosen et Aaron l. IV c. 2. - *Cellario* Schol. ad Sil. Ital. l. IV v. 767.

,1, *Diodoro* l. V c. 1.

,2, Idem l. III c. 5 l. V c. 10.

Nè altra è la prova che Dionisio di Alicarnaso arreca[1], per appalesare che Saturno abbia regnato in Italia pria dell' età di Ercole, se non che alcuni luoghi ed alcune città d' Italia ed il Campidoglio stesso, siano stati detti Saturnii: « Sonvi, egli dice, da pertutto per la regione molti templi dedicati a questo Dio, ed alcune città del medesimo nome appellate, ond' era chiamata allora tutta quella contrada; e molti luoghi ancora furono dal medesimo Dio denominati, e principalmente gli scogli ed i monti elevati ,1, ».

Vi sono indubitatamente delle favole frammischiate alla storia di Saturno, ma il di lui regno in Fenicia in Libia in Italia ed in Sicilia non si può ragionevolmente negare, quando gli scrittori concordemente, fra le altre prove, ne arrecano in testimonianza le denominazioni de' luoghi, che a' loro giorni esistevano.

Ed in realtà esistevano essi in Sicilia, giacchè il medesimo Diodoro rammenta la battaglia fatta dal figliuolo di Magone contro Dionisio, vicino il luogo che appellano *Chronion*, e dice; che i Cartaginesi vincitori ritiraronsi quinci in Panormo; onde confermasi la denominazione de' Cronii o Saturnii e la posizione dei luoghi verso ponente ,2,. Nè il solo Diodoro fa di ciò menzione, ma Polieno ancora, nel rammentare le gesta d'Imilcone contro Dionisio, fa parola de' Cronii o Saturnii ,3,; e del Cronio favella Pindaro celebrando Gerone ,4,; onde non resta dubbio alcuno di tale denominazione, monumento durevole del regno di Saturno in Sicilia. E sino a' tempi di Leone il filosofo imperadore di Constantinopoli rammentavasi il Vescovo Croniense in Sicilia soggetto al Metropolita Siracusano; e parlasi nelle Storie di Sergio Solitario del Monte Cronio scrittore d' Inni sagri all' età di Basilio Macedone

,1, *Dionisio da Alicarnaso* l. I.
,2, *Diodoro* l. XV c. 17.
,3, *Polieno* l. III, 10. 5.
,4, *Pindaro* Olymp. od. I.

di Leone Alessandro e Constantino suoi figliuoli circa l' anno 890 di nostra era. Onde D' Orville crede che sia questo il monte di S. Calogero, che Cronio Craneo e Cranio alcuni appellano, distante due mila passi da Termine, onde quel Vescovo ebbe di Vescovo Croniense il nome ,1,. Ma in un diploma rapportato nel Codice di Giovanni di Giovanni dicesi che sotto il Metropolita di Siracusa eranvi i Vescovi Croniense e di Terme, laonde erano due città Vescovali distinte ,2,.

ARTICOLO V. *Il Regno di Saturno in Sicilia concatena gli antichi avvenimenti.*

Quindi render si può ragione de' più antichi avvenmenti in Sicilia, e concatenar si possono i primi anelli della Sicula storia ne' tempi favolosi. Saturno, che da Fenicia estende il suo regno sino alla Libia e Sicilia, conferma l' origine de' primi abitatori di Sicilia, che con molta probabilità abbiamo noi da Fenicia derivato. Saturno, che dalla vita rozza e selvatica riduce gli uomini a vita civile e costumata, mostra il passaggio della vita pastorale de' Ciclopi ad una vita più umana. I Ciclopi cibavansi de' frutti spontanei del suolo, Urano padre di Saturno avvezzò gli uomini a seminare domestici frutti: « Saturno ad un più bello ed umano modo di vivere gli condusse, e sotto le leggi e la giustizia, onde viver felicemente gli ridusse ,3, », laddove i Ciclopi conoscevano solo il diritto nativo di padre di figliuolo di sposo e non aveano nè leggi scritte nè pubbliche adunanze; lo che mostra i progressi del viver civile.

« Saturno tenne rocche di città e luoghi forti e muniti da per tutto » quando che i Ciclopi abitavano ne' monti e negli antri; e così rendesi ragione delle più antiche abitazioni di Sicilia poste sull' alture delle

---

,1, *Rocco Pirro* Notitia Eccl. Sic.-Nel Tesoro Rer. Sicular. si annota il nome della città Cronia.-Leonis Dispositio De Patriarchatu Constantinopolitano ap. Leunclavium t. 1. Juris Graeco-Romani p. 101.-*D' Orville* Sicula c. 5.

,2, « Sub. Syracusano metropolita Sic. Chroniensis... Thermarum etc. *Joan. de Johanne* Cod. Dipl. Sic. Dipl. ccxcii p. 341.

,3, *Diodoro* loc. cit.

roccie, che si confusero con gli antri di antichissima dimora, i quali tuttora sussistono.

Questi luoghi rilevati e muniti di Sicilia e della parti di ponente, appellavansi a' tempi di Diodoro (cioè sino all' età di Cesare Augusto e di Pompeo) Cronii o Saturnii ,1,, come i Romani appellavano Saturnii i monti elevati, il mare, le spiagge, le città dove regnato avea Saturno in Italia, ed il consentimento di Dionisio di Alicarnaso con Diodoro Siculo rende vieppiù probabile la di costui testimonianza, la quale è da Polieno confermata; ed è una prova, dirò così, convincente del regno di Saturno in Sicilia. E come la denominazione di Sicania e di Sicilia è una prova perenne dell' esistenza de' Sicani e de' Siculi, così la denominazione de' Cronii o luoghi Saturnii ella è al pari una prova del regno di Saturno in Sicilia ed appunto qual prova Diodoro l' arreca.

Rendesi inoltre ragione di Lampezia e Fetusa che detto abbiamo di aver pascolato i buoi del Sole Iperione in Sicilia, dappoichè Diodoro svela d' Iperione la favola, ed il motivo di essere stato divinizzato narra, dicendo: « Che alla morte di Urano la di lui figliuola Rea succedette nel governo del padre, e che fra i suoi fratelli Titani, cioè nati da Titea, sposò Iperione, da cui ebbe due figliuoli denominati Sole e Luna di singolare bellezza e prudenza dotati. Quindi presi da invidia i fratelli d' Iperione uccisero Sole, ed il gittarono nell' Eridano, e la sorella Luna per dolore si uccise. Cercando la madre il corpo del figliuolo lungo le rive dell' Eridano, vinta dal sonno, le parve sognare, che Sole venuto fosse a consolarla, dicendole; che il fuoco sagro del Cielo sarebbe in avvenire chiamato Sole dagli uomini, e quella che pria Mena dicevasi, avrebbe quindi di Luna il nome, come dappoi avvenne ,2, ».

,1, Anno 2 Olimpiade CLXXXII. Diodorus Siculus graecae scriptor historiae clarus habetur *Eusebio* Chronic.

,2, *Diodoro* l. III c. 7.

Laonde a ragione il Sole dal suo proprio Genitore è detto Iperione, meritamente si annovera egli fra i Titani, giustamente ponesi nel rango delle Deità, e dal Sole sagro distinguesi; ed essendo succeduto Saturno ad Iperione, ed avendo quegli esteso sino a Sicilia il regno, quindi il culto del Sole Iperione rammentato da Omero sembra di aver tirato l' origine da Saturno in Sicilia. Se dir non vogliamo che Iperione stesso abbia destinata quell' Isola, aperta allora a' Fenicii ed agli Egizii, a pascolarvi sua greggia ed armenti e le proprie figliuole alla cura de' medesimi abbia da lungi al dire di Omero inviate. Quindi l' origine di Lampezia e Fetusa figliuole ed ancelle del Sole Iperione, quindi i buoi e le pecore al Sole Iperione consacrate, quindi tutta la favola omerica coll' istoria connessa rischiarasi, nuovo lume dal regno di Saturno riceve, e nuovo argomento pel regno di Saturno in Sicilia ci offre. Omero ed Esiodo illustrati da Diodoro di Sicilia e da Dionisio di Alicarnaso depongono in gran parte la favola, ed un raggio di storia balenare ci fanno.

ARTICOLO VI.
Si risalisce all' istoria di Urano de' Titani di Saturno di Giove, per avviarci all' epoca del regno di Saturno.

Diodoro annovera un Giove fratello di Urano ed un altro figliuolo di Saturno; e narra che questi succedette al padre, o perchè gli cedette il regno o perchè ribellossi dal padre ajutato da' Titani e lo vinse; ma Luciano ne' Saturnali ci conferma, che Saturno cedette spontaneamente il regno a Giove ,1,. Ciò rassoda quanto dice Tullio di esservi stati tre Giovi, il primo figliuolo dell' Etra, il secondo figliuolo di Celo, ed il terzo figliuolo di Saturno nato in Creta, dove se ne monstrava la tomba ,2,. Diodoro narra al pari, che monstravansi in Creta il sepolcro di Giove, e le fondamenta ed il bosco della madre Rea ,3,; ma dapprima favella dell' antico Giove, quindi riconosce la progenie de' Cureti, l' origine di Saturno e la genera-

---

,1, *Diodoro* ib. - *Luciano* Saturnaliorum.
,2, *Cicerone* De nat. Deorum. l. III.
,3, *Diodoro* l. III c. 5 l. V c. 15.

zione dell' ultimo Giove, che si arrogavano i Cretensi. Nacque di là l' origine del combattimento degli Dei Titani contro gli Dei figliuoli di Crono, che forma il suggetto principale della Teogonia di Esiodo.

« Gli Dei Titani, dice il poeta, e gli Dei figliuoli di Crono si fecero una guerra lunga e crudele, e si diedero terribili combattimenti. I fieri Titani occuparono l' Othyr, e gli Dei benefici figliuoli di Crono e di Rea si tenevano sull' Olimpo ».

« Or i Titani, al dire del dotto Clavier, erano le divinità che i Pelasgi ricevuto aveano da' Fenicii; il loro capo è evidentemente Moloch o Saturno il quale appellavasi il Dio terribile o vendicatore ,1, ». Quindi tolto il velo della favola confermasi, che l' antico Saturno, progenie di Urano, derivava da Fenicia: che i Titani, figliuoli del medesimo, da Fenicia arrecato aveano fra i Pelasgi il culto del primiero Giove: che poscia in Grecia si tentò d' introdurre il culto del secondo Giove, il quale forma il suggetto della Teogonia di Esiodo, e de' varii sistemi di Religione che successivamente prevalsero. I combattimenti corrispondono a' vari luoghi della Grecia, e dalla favola ricavasi l' istoria, che da Diodoro ricevuto abbiamo, cioè la divinizzazione della prosapia degli Atlantidi, la discendenza di Urano de' Titani di Giove d' Iperione di Saturno del secondo Giove e di altre divinità che andremo noi divisando; le quali originarie da Fenicia passarono in Egitto in Africa in Sicilia in Grecia ed altrove; lo che i due valenti uomini Freret e Clavier hanno eruditamente rischiarato ,2,. Or se i Titani erano le Divinità derivate da Fenicia ed arrecate da' Pelasgi in Grecia, da costoro ricavar si può l' epoca di Urano padre de' Titani e di Saturno progenie di Urano, che estese in Sicilia il suo regno.

,1, *Orfeo* presso Atenagora Legat. pro Christo - *Esiodo* Theogonia v. 207. - *Clavier* Hist. cit.

,2, *Freret* Accadem. des inscription Histoire t. XXIII. - *Clavier* Hist. cit. vol. 1 p. 87.

ARTICOLO VII.
Epoca di Saturno verso il 2052. av. la nostra era.

Sebbene i Pelasgi vantassero un' origine puramente greca ,1,, tuttavia abbiamo noi accennato, che derivavano da' Fenicii, e quando altri argomenti all' uopo mancassero, basterebbe osservare, che adoravano Urano il Sole e la Luna divinità Fenicie della progenie degli Atlantidi, per essere certi di loro origine Fenicia ,2,.

Or i Pelasgi occupavano l' Attica pria che giunta vi fosse la colonia di Cecrope. Di fatto abbiamo noi ravvisato che i Pelasgi riuniti a' Fenicii verso la fine del regno d' Inaco, sotto la scorta di Triptolemo, condussero una colonia in Asia; lo che corrisponde, secondo il calcolo adottato, all' anno 1931 av. la nostra era. Laonde sembra che i Pelasgi preceduto avessero la prima colonia d' Inaco, che abbiamo collocato con gli scrittori più autorevoli in cronologia probabilmente verso l' anno 1986 av. la nostra era ,3,. Quindi se i Pelasgi, che arrecarono gli Dei Titani in Grecia, precedettero di una sola età l' arrivo d' Inaco, e se i Titani precessero un' altra età quella de' Pelasgi, e Saturno o Crono fu uno de' Titani figliuoli di Urano, aggiunte all' epoca d' Inaco queste due età, che secondo il calcolo di Erodoto e Dionisio di Alicarnaso adottato da Clavier e Raoul-Rochette, formano anni 66 circa (dando anni 100 ad ogni tre età); corrisponde il Regno di Saturno in Fenicia in Egitto in Libia in Sicilia ed in Italia dopo l' epoca del 2052 av. la nostra era.

ARTICOLO VIII.
L'epoca del regno di Saturno concatena l' epoche precedenti e susseguenti de' primi abitatori di Sicilia.

Quest' epoca concatena l' età di Saturno a quella de' Ciclopi, la quale abbiamo probabilmente stabilita all' epoca del primiero passaggio de' Fenicii in Egitto, verso l' anno 2081 av. la nostra era, rende ragione perchè i Ciclopi non conoscevano il Giove nudrito dalla

,1, *Eustazio* In Odyss. l. XIX v. 17. Iliad. l. II v. 140. - *Erodoto* l. I c. 56, 57, 146, l. VIII c. 44. - *Eustazio* In Dionys. Perieg. v. 564. V. I Retori Greci, i frammenti di Scimno. - *Euripide* Apud Lycurgum adv. Leocratem. - *Plutarco* De exilio Thucydidis l. II c. 26. - *Erodoto* l. VII c. 161.

,2, *Varrone* presso Agostino De Civ. Dei l. VII c. 28. - *Platone* Chratyl.

,3, *Eusebio* Chronolog. interpretre Hieronymo p. 11.

suoi Genitori ,1,; accenna la di lui prosapia dagli Atlantidi; riconosce per di lui padre Urano, come afferma Trismegisto; non tralascia la guerra del di lui figliuolo Giove co' Titani; e tutti rivela i misteri de' poeti (seguendo la sagra storia di Evemero e di Ennio) che riconosce come tante verità velate ,2,.

Nè qui arrestandosi, egli appalesa la vanità delle interpetrazioni filosofiche, che dar si vogliono all' Istoria di Saturno ed alle allegorie della favola ,3,. Ed in comprova della di lui venuta in Italia per mare e dell' accoglimento ricevuto da Giano, egli arreca gli antichi nummi rappresentanti Giano bifronte, e dall' altra parte una nave, che attesta la venuta dello Dio, come dicono i poeti ,4,. « Dunque non solamente i poeti, ei conchiude, ma gli scrittori di storie e delle antichità, i quali tramandarono la memoria delle di lui cose maneggiate, conoscono di essere stato Saturno un uomo ». Onde egli annovera tra i Greci scrittori Diodoro e Tallo, e tra i Latini Nepote, Cassio, Varrone, e tra i poeti Orfeo e Virgilio che rammentano l'aureo di lui regno ,5,. Quindi arreca le parole stesse di Ennio trasportate dalla sagra storia di Evemero, dov' è tramandata la storia tutta di Saturno di Giove de' Titani e della di lui stirpe, la guerra de' Titani e la vittoria di Giove, le insidie di Giove contro Saturno, la fuga di Saturno in

---

,1, *Aurelio Vittore* Origo Gentis Romanae. - *Cicerone* l. VII ep. 9 ad Trebat. - *Tibullo* l I eleg. 3 v. 89 cum Mureto Var. lect. 13 c. 7. - *Livio* l. I c. 8 - *Erasmo* Chilyad. - *Celio* Rodigino l. XX c. 28. Gl' interpetri di Ausonio e di Minuzio. - *Walchio* - *Ovid.* Metam. l. I v. 615.

,2, « Revelavimus misteria poetarum, et Saturni parentes invenimus. *Lattanzio* l. I p. 84. Vera sunt ergo quae loquntur poetae, sed obtentu aliquo specieque velata p. 75.

,3, « Vanae sunt ergo istae rationes philosophorum ».

,4, *Ovidio* Fastor. l. I v. 233. Questi Nummi si appellano Jani, ratici, Janicolae. - *Pier Valerio* Hierogliph. l. XXXII. p. 382. - *Jobert* Notit. rei Nummar. p. 64, 65. - *Plinio* l. XXXIII c. 13. - *Plutarco* Quaest. Rom. t. II. - *Macrobio Saturn.* l. I c. 7. Anche il mare tra Sicilia ed Italia Saturnio appellavasi.

,5, *Tertulliano* Apolog. - *Tallo* Hist. Syriaca ap. Euseb. Praep Evang. l. I c. 3. Chronic. - *Giustino* Cohort. ad Gentes. - *Minuzio Felice* In Octav. - *Vossio* de Auct. Graecis p. 417. - *Orfeo* presso Lattanzio In hymn. Saturn. - *Virgilio* Æneid. l. VIII v. 321 seq. Georgic. l. II v. 538. - *Æneid.* l. VI v. 7, 92.

Italia, e per quali beneficii egli sia stato divinizzato, gli orrendi sacrificii conservati a Saturno nel Lazio ,1,, e finalmente conchiude: che dopo avere ricavato l'origine della superstizione di Saturno, egli è giusto che se ne stabilisca ancor l'epoca. E quì rapporta l'autorità di Teofilo, nel libro indirizzato ad Antiloco su i tempi, il quale asserisce, che Tallo nelle sue storie affermi di essere stato Saturno coetaneo di Belo, il quale precesse 322 anni la guerra di Troja.

ARTICOLO X. *Origine di Saturno all' epoca dei Ciclopi.*

Lattanzio dunque con molta erudizione svela l'istoria della favola di Saturno, e fra gli altri storici arreca l'autorità di Diodoro. Or Diodoro dice apertamente di aver regnato Saturno in Libia in Sicilia ed in Italia; e distingue Sicilia da Italia, per non confondersi con quella parte d'Italia, che Sicelia o Sicilia appellavasi. Diodoro inoltre ci parla del tempio di Giove Trifilio fabbricato dal medesimo Giove, posto nell'Isola Pancaja dell' Oceano, dove erano scolpite in oro ed in caratteri egizii le gesta di Urano e di Giove; e molte cose del regno di Urano appartenenti all' Arabia al- l'Egitto a Creta e ad altri luoghi ci disvela, onde in ciò va con Lattanzio di accordo. Questi riconosce per vera la generazione di Saturno da Urano o sia Celo, e tutta la prosapia degli Atlantidi, come Diodoro descritto l'aveva, conferma. Or tra i figliuoli di Urano, Apollodoro annovera i Ciclopi ,2,; laonde comprovasi che Saturno ed i Ciclopi fossero insieme di origine Fenicia, e che la di loro epoca molto si approssimi. Quindi sembra che il regno di Saturno in Sicilia stato sia in quell' epoca, che ancor l'occupavano i Ciclopi, e che Saturno l'abbia incominciato ad incivilire; e che dalla vita errante e dagli antri l'abbia trasportato in quei luoghi fortificati, che sino

---

,1, *Varrone*. - *Ovidio* Fast. l. v. v 621 seq. - *Tertulliano* Apolog. c. IX v. 19. - *Dionisio d' Alicarnaso* l. I c. 38. - *Minuzio Felice* loc. cit. - *Agostino* De Civ. Dei l. VII c. 19. - *Giustino* l. XVIII c. 6. - *Silio* l. IV v. 167. - Henn. ann. 7. - *Orosio* l. IV c. 21. - *Eusebio* de Laudib. Constantini p. 479.

,2, *Apollodoro* Bibl. l. I princ.

all' epoca di Diodoro castelli Cronii o Saturnii appellavansi. Sembra inoltre che i Ciclopi abbiano presa parte nella tanto famosa guerra di Giove contro i Titani; dappoichè dice Apollodoro, che Urano pria gli imprigionò, e che quindi furono liberati da Giove, e che essi armarono di fulmini e di tuoni Giove; onde ei con queste armi precipitò i Titani nel tartaro ,1,. E sebbene sia dubbio, se qui favelli de' Ciclopi Fenicii o di quelli di Sicilia, tuttavia ciò sempre conferma l' epoca di Saturno vicina a quella de' Ciclopi, e la comune origine de' Ciclopi Fenicii e Siculi; avendo regnato Saturno in Fenicia ed in Sicilia, e la perizia di costoro in fondere il ferro ed il bronzo rassoda, dove i fulmini ed i tuoni dati da' Ciclopi a Giove alludono.

ARTICOLO XI. *Sacrificii umani in Sicilia che confermano il regno di Saturno.*

Lattanzio arreca inoltre in prova del regno di Saturno in Italia i sacrificii umani, ch' erano con quei di Cartagine comuni; dappoichè i Cartaginesi vinti da Agatocle sacrificarono a Saturno duecento nobili giovinetti, come Fescennio Festo rapporta ,2,; e di questo argomento servesi Diodoro per confermare il regno di Saturno nella Libia e nell' Italia. Or avendo noi ravvisato questi infami sacrificii nel tempio di Vulcano della schiatta degli Atlantidi e di Saturno ,3,, nel tempio di Adrano, in quello de' Palici ed in Siracusa, nuovo argomento dedur se ne può in comprova del regno di Saturno in Sicilia; anzi dal regno di Saturno in Sicilia l' origine di sì detestabili sacrificii se ne può ricavare.

ARTICOLO XII. *Cronii e luoghi Saturnii in Sicilia.*

Lattanzio, Diodoro, Dionisio di Alicarnaso ed altri scrittori arrecano altresì in conferma del regno di Saturno in Italia la denominazione de' luoghi delle città delle contrade Saturnie. Oltre de' castelli e de' luoghi elevati detti Cronii, da Saturno, in Sicilia, Servio,

,1, *Apollodoro* Ibid.
,2, *Lattanzio* loc. cit. l. 1 p. 122.
,3, *Diodoro* l. 1, III, V.- *Apollodoro* Bibl.

Pomponio, Sabino, Licofrone, Tzetzes ed altri scrittori vogliono, che Drepano di Sicilia sia così appellato dalla falce onde Saturno segò i genitali ad Urano ,1,; lo che, sgombro da' velami della favola, significa che Saturno privò del regno Urano, come rapporta Eusebio nella teologia de' Fenicii, il quale assegna questo avvenimento all' anno trigesimo secondo del regno di Urano; e che quindi Saturno estese il suo dominio sino a Drepano di Sicilia, simboleggiato con quella falce ivi ascosa o caduta. Similmente Messana fu dapprima detta Zancla, e chi da Zanclo figliuolo della Terra all' epoca del gigante Orione, e chi dall' accennata falce, onde Saturno segò i membri genitali al padre, e che ivi ascose, derivato vogliono quel nome, come dice il compendiatore di Stefano Bizzantino, il quale appoggiasi all' autorità di Nicandro e di Ecateo ,2,; dappoichè i Siciliani appellano la falce *Zanclon*, come osserva Tzetzes ,3,. Silio Italico ed Ovidio dalla falce Saturnia derivata pur vogliono Zancle ,4,. Tucidide, Strabone, Eustazio ed altri scrittori dalla falce anche il nome derivano, alludendo tacitamente alla falce Sania; lo che argomento ci porge di aver Saturno signoreggiato dall' Occidente insino all' Oriente di Sicilia, cioè da Drepano a Messana, dopo aver privato Urano del Regno. L' origine stessa di Zancla avvicinasi all' epoca di Saturno, dappoichè Geronimo comentando Eusebio dice, che Messana o Zancla fu edificata 577 anni av. la guerra di Troja; tal che la di lei origine perdesi nella notte dell' antichità ,5,.

ARTICOLO XIII. *Nummi bifronti in Sicilia da Saturno*.

Torneremo a favellar della medesima. Ma or bisogna osservare, che Lattanzio arreca pure in com-

---

,1, *Servio* In Æneid. l. III. - *Lycophron* In Alexandr. - *Tzetzes* ib. - *Pomponio Sabino* in Æneid.

,2, *Ecateo* De Europa ap. Stephanum. - *Nicandro* de Sicilia l. x. - *Dioforo* l. IV.

,3, *Tzetzes* In Lycophron. Alexandr.

,4, *Silio* l. XIV. - *Ovidio* Fastorum l. IV.

,5, *Geronimo* In Chron. Euseb. Artic. 13.

prova dell' arrivo di Saturno in Italia, gli antichi nummi con Giano Bifronte e la nave; lo che è confermato da Macrobio e da Ovidio ,1,. Or l' antico scrittore Dracone da Corcira, rapportato da Ateneo, afferma che molte città in Sicilia in Grecia ed in Italia sogliono imprimere ne' nummi da una parte l' immagine bifronte, e dall' altra parte una nave od una corona od un ponte ,2,; lo che il dominio di Saturno in Grecia in Italia in Sicilia ed in molti altri luoghi della Terra, dov' egli secondo Diodoro signoreggiò, conferma. E basta vedere i nummi dell' antico assario Siculo, per ravvisarvi l' immagine bifronte, la figura della Trinacria, la nave e quant' altro Dracone accenna; i quali non a Saturno ma alla di lui memoria risaliscono.

ARTICOLO XIV. *Epoca dell' età di Saturno stabilita da Lattanzio, e corretta.*

Ed acciochè niente manchi alla probabilità istorica di Saturno in Italia e Sicilia, Lattanzio vi aggiugne l' epoca del di lui regno, riferita da Teofilo e da Tallo, 322 anni pria della guerra di Troja. Ma convengono gli scrittori di cronologia di essersi in ciò Teofilo, Tallo e Lattanzio ingannati ,3,; dappoichè bisogna molto più rinculare dalla guerra di Troja l' epoca di Saturno. È vero che Eusebio dice, che Giano e Saturno regnarono 150 anni av. la guerra di Troja ,4,, e che Giustino ed Arnobio siano dello stesso parere ,5,, a' quali si approssima Aurelio Vittore; ma Virgilio dottissimo uomo, come l' appella Macrobio, e torrente di antica erudizione, denominato da molti ,6,, chiama Saturno ultimo autore della stirpe di Pico, nel vestibolo della

,1, *Macrobio* Saturnalior l. I. Ovid. loc. cit.

,2, *Dracone* presso Ateneo l. XV c. 19. Complures idcirco Civitates in Graecia, in Italia, et Sicilia bicipitem figuram in nummis imprimere solent etc.

,3, *Lattanzio* colle note di Walchio nel fine del l. I. de falsa Relig.

,4, *Eusebio* Chron.

,5, *Giustino* l. XLIII. - *Arnobio* l. II adv. Gentes. - *Aurelio Vittore* Origo Gentis Rom.

,6, *Pontano* Prolegomen. c. 7.

cui Reggia colloca la di colui immagine ,1,; e per esprimerne l' antichità dice; che Saturno il primo venne dall' Olimpo etereo, fuggendo le armi di Giove, esule dal tolto regno, e che quindi vennero gli Ausonii ed i Sicani; ma che da Saturno ebbe nome quella terra Saturnia, onde a' tempi di Enea vedevansi appena le reliquie delle disfatte città fabbricate un tempo da Saturno ,2,. La vetustà de' quali monumenti male si accorda con l' epoca assegnata da Eusebio e dagli altri scrittori. Inoltre un' antico oracolo di Giove Dodoneo dato a' Pelasgi, il quale al riferir di Dionisio di Alicarnaso vide Lucio Memio inscritto in un tripode nel tempio di Giove, e di cui favellano Macrobio, Lattanzio e Stefano Bizzantino,3,, diceva a' Pelasgi cacciati da Deucalione = Rintracciate la Saturnia terra de' Siculi = onde pria del passaggio de' Pelasgi in Italia ed all' epoca di Deucalione, l'Italia era appellata Saturnia. Or Deucalione, secondo i marmi di Paros, invase la Tessaglia l' anno 1529 innanzi la nostra era ,4,. La colonia dei Pelasgi, che sotto i figliuoli di Licaone passò in Italia, secondo Dionisio di Alicarnaso, precesse diecissette generazioni la guerra di Troja ,5,. Pausania afferma che questa sia stata la più antica, che fosse da Grecia sortita ,6,; ed i dotti uomini Clavier, Petit-Radel ed altri scrittori hanno dimostrato che vi passò all' epoca stessa di Deucalione, cioè 1527 anni av. la nostra era ,7,; e pure allora appellavasi Italia da antico tempo la Saturnia terra. Inaco secondo la cronaca di Eusebio

,1, *Virgilio* Æneid. l. VII. Tu sanguinis ultimus Autor

,2, Idem. l. VIII.

,3, *Macrobio* Saturnalior. c. IV. - *Dionisio d' Alicarnaso* De Origine Gentis Rom. - *Lattanzio* l. I. - *Stefano Bizantino* V. Aborigines.

,4, *Marmi di Ossonia* ep. IV, IX. cum observ. Lydiati. - *Aristotile* Meteorolog. l. I c. 14. - *Clavier* Not. sur Apollodor. Hist. Critic. t. II p. 82 ec.

,5, *Dionisio d' Alicarnaso* l. I c. 13. - *Antioco Siracusano*. - *Ferecide* presso Dionisio l. I c. 12, 13. - *Strabone* l. VI.

,6, *Pausania* l. VIII c. 3.

,7, *Petit-Radel* Memor. ann. 1809, 1810. - *Ricchio* Ad calc. not. Lucae Holsten. ad Stephanum Byz. De Urbibus. - *Clavier* Hist. cit. t. I p. 37. - *Licofrone* Schol. ad Alexandr.

(confermata dall' autorità di Clemente Alessandrino, da Africano, Giuseppe, Taziano e Giusto) vivea 700 anni pria della guerra di Troja ,1,. Noi abbiamo stabilito il passaggio d' Inaco in Grecia 1986 anni av. la nostra era, e pure Inaco trovò i Pelasgi in Grecia. Questi, segue a dire Eusebio, ebbero l' origine da Pelasgo figliuolo di Giove e di Niobe nata da Foroneo. Or noi abbiamo dimostrato, che i Pelasgi di origine Fenicia arrecarono gli Dei Titani in Grecia. Quindi ragionevolmente aggiugnendo un' altra età precedente a quella d' Inaco pel passaggio de' Pelasgi in Grecia, ed un' altra per l' età de' Titani precedente a' Pelasgi, ed a questa età assegnando il regno di Saturno in Libia in Italia ed in Sicilia, rimonta questo calcolo, appoggiato al medesimo Eusebio, al di là di 2000 anni pria della nostra era, come stabilito abbiamo. Or basta questo grado di probabilità qualunque siasi in un' epoca tanto remota ,2,. E pria di rimuovere la mano da quest' epoca tacer non voglio, che Clemente Alessandrino nella sua *Esortazione alle Genti*, rapporti da Filocoro, di esser dimorato non solamente Saturno in Sicilia, ma ancora di essere stato colà sepolto; sebbene al dire di Genziano Ervero, il solo Filocoro ciò affermi ,3,.

,1, *Eusebio* Chron. Proaem - *Scaligero* ibid.

,2, *Valguarnera* Sull' origine de' primi abitatori di Sicilia si accosta sebbene per altre vie, a questo calcolo.

,3, « Philocorus dicit in Thenocoli Neptunum, Saturnum autem situm esse in Sicilia, et eum illic fuisse sepultum. *Clemens Alexandr.* Adhortat. ad Gentes. Quod autem in Sicilia sepultus sit Saturnus solus dicit Philocorus. *Gentianus Erverus* in Clementem Alexandr.

CAPITOLO SECONDO

DEL REGNO DI GIOVE IN SICILIA

ARTICOLO I.° *Se Giove abbia regnato in Sicilia.*

Sebbene alcuno scrittore detto non abbia apertamente di aver regnato Giove in Sicilia, pure se è probabile che Saturno vi abbia signoreggiato, evvi qualche probabililà ancora, che vi abbia un Giove tenuto l'impero, onde almeno è qui necessario lo accennare quanto a Giove nell'età favolosa di Sicilia appartiene. Diodoro, Evemero, Ennio e Lattanzio, tessendo la generazione della prosapia di Atlante, narrano, che a costui succedettero Iperione, Urano e Saturno, il quale tenne il regno di Sicilia, di Libia, d'Italia; lo che sgombro dalle favole sembra una verità istorica, confermata dai monumenti che abbiamo arrecato. « Da Saturno e da Rea nacque Giove, che poscia fu detto Olimpo. Ebbe questi di tutto il Mondo l'impero — fu verso i popoli mansueto clemente benigno; onde fu da loro denominato padre. Prese questi il regno, che o gli fu dato dal padre, o da' popoli rubelli concesso. Fattagli perciò guerra il padre con l'ajuto de' Titani, e restato vinto in battaglia, e Giove vincitore ottenuto avendo l'impero, andò per tutto il Mondo girando, a tutta l'umana generazione facendo molti beneficii. Ed essendo e di forza di corpo e di valor di animo eccellente, in breve spazio di tempo si fè del Mondo tutto Signore ,1, ».

Ciò ha tramandato Diodoro, e lasciando il restante della narrazione (dove questo Giove da quello di Creta distingue, e la deificazione di Giove, pei beneficii prestati al genere umano egli narra, e tutta la storia della

,1, *Diodoro* l. III c. 5.

favola discopre), da quello che si è detto apertamente si vede, che Giove occupò il Regno del padre, ed estese nel Mondo tutto l' impero. Laonde se Saturno regnò in Sicilia, se gli alti monti di Sicilia da Saturno furono detti Cronii o Saturnii, e se da Drepano e Messana trovansi le denominazioni di Saturno, a cagione del regno onde privollo Giove, e Saturnio il mare Mediterraneo appellossi, egli vi è di probabilità un raggio che Giove, dopo Saturno, abbia in Sicilia regnato. È vero che Diodoro nol dice apertamente, ma egli non iscrivea la storia di Sicilia soltanto, ma del Mondo tutto. Giove regnava in tutto il Mondo allor conosciuto, dunque regnava in Sicilia. Giove regnava nell' impero del padre, dunque regnava in Sicilia, ch' era stata all' impero del padre sommessa.

ARTICOLO II.° *Le figliuole di Giove intessono la veste di fiori al Padre, e dividonsi quell' Isola per abitarla.*

Di fatto quando Diodoro, dietro la scorta di Eforo e di alcuni poeti, s'intrattiene particolarmente delle cose di Sicilia narra: « Che Minerva e Diana, insieme con Proserpina nudrite, ed usate di andar con essa cogliendo fiori intorno l' Enna, fecero al padre Giove una veste... e che Minerva, Venere e Cerere di lui figliuole scelsero quel tratto di paese che più loro piacea ,1,» lo che ci fa argomentare il dominio di Giove in quell' Isola.

ARTICOLO III. *Giove è detto dominator di Sicilia, e la dà a Proserpina.*

Pindaro poi espressamente dice: « Che Giove Olimpo signoreggiator dell' Isola di fertile suolo la diede a Proserpina, ed acconsentì di esaltare la pingue Sicilia, e le opime città sugli alti monti, a cui Giove Saturnio, o Cronio, concesse di servirsi degli strumenti di bronzo in guerra, e dell' asta pugnace su i destrieri ,2,». Dalle cui parole confermasi che Giove era figliuolo di Saturno signor dell' Olimpo che teneva il principato di Sicilia, popolo pugnace da' destrieri, cui Giove concesse di servirsi degli strumenti di bronzo, e che fè dono dell' Isola ubertosa a Proserpina; onde

,1, *Diodoro* l. 1 c 1, 2.
,2, *Pindaro* Nem. Od. 1. Chromio Ætneo: edente H. Stephano 1826.

il concatenamento del regno di Saturno a quello di Giove di Cerere e di Proserpina discopresi, e si accennano i lavori di bronzo ch' erano d' invenzione dei Ciclopi, come Plinio afferma ,1,.

ARTICOLO IV. *Giove è detto Etneo.*

Ed è rimarchevole, che Giove dal medesimo Pindaro sià appellato Etneo, denominazione tutta sua propria in Sicilia, e nell' Etna stessa, dove un antichissimo tempio e quel particolare suo nome, egli avea ,2,. I nomi di Giove Atabirio in Acraganto ,3, di Olimpico di Eleo di Liberatore di Grecanico di Eleusino d' Imperadore in Siracusa ,4,, e tutti gli altri nomi ch' egli aveva in Sicilia, potevano dalle greche colonie o da altronde derivare, ma il nome di Etneo ed il tempio in Etna egli è originario da Sicilia, ed il culto di Giove rimonta, dirò così, all' epoca del di lui dominio stesso in quell' Isola. Pindaro non solamente Etneo, ma dominator di quel monte ancora l' appella ,5,. Egli aveva, secondo Diodoro, altari eretti in tutta l' Isola, che dappoi i Romani con cerimonie e sacrificii consagrarono. Egli era adorato in tutte quasi le città di Sicilia, onde Siracusa, Acraganto, Abaceno, Centuripi, Catana, Enna, Etna e quasi tutte le città di Sicilia portano il capo di Giove nelle medaglie impresso.

ARTICOLO V. *Statua di Giove scettrato, da Ibla in Olimpia.*

Pausania inoltre descrivendo le famose statue di Olimpia dice così: « Vicino il cocchio di Gelone sta Giove tenente lo scettro, opra di antichissimo lavoro: dicesi di esser dono degl' Iblei. Due città Iblee vi furono in Sicilia, l' una denominata Gereate e l' altra Maggiore ,6,. Restano a nostra età gli antichi nomi, ed una delle medesime nel campo Catanense è del tutto

---

,1, *Plinio* Hist. Nat. l. I c. 57. Ærariam fabricam alii Cyclopas.
,2, *Pindaro* Nem. Od. 1. - *Scoliaste* eiusdem
,3, *Polibio* l. IX.
,4, *Cicerone* In Verrem l. VI - *Diodoro* l. XVI c. 2. - *Livio* l. XIV. - *Diodoro* l. VI. - *Tucidide* l. VI, VII. - *Valerio Massimo* l. I. - *Esichio* - *Erodoto* l. V.
,5, *Pyndaro* Pyth. Od. 1.
,6, Le Ible, come diremo, eran tre.

deserta; l' altra ne' medesimi confini è ridotta in forma di Borgo, ed in questa vi è un tempio de' Siculi, celebre per la religiosità, consacrato alla Dea che appellano Ibla. Da questo popolo io giudico di essere stata trasportata quella statua in Olimpia; dappoichè Filisto figliuolo di Arcomenide tramandò a memoria, di esser coloro interpetri de' sogni e de' portenti, e di preceder tutti gli altri barbari che sono in Sicilia nel coltivare le cerimonie degli Dei ,1, ». Dalle cui parole ricavasi, che lo Giove scettrato in Olimpia di antichisimo lavoro apparteneva agl' Iblei, fra i Siculi e fra i barbari di Sicilia molto religiosi. Quello scettro quell' antichissimo culto precedente l' epoca greca, indizii sono del dominato di Giove in Sicilia, dov' era dai barbari stessi adorato.

ARTICOLO VI. *Giove fu venerato da remottimi tempi in Selinunte.*

Inoltre Eurileonte fu ucciso in Selinunte all' ara di Giove Agoreo o Forense ,2,. Selinunte era fabbricato probabilmente pria dell' età di Dedalo, dappoichè Dedalo cavò una terma nel paese de' Selinunzii. Perciò Selinunte, o città di altro nome in quel sito, quell' ara e l' origine di quel culto si perdono nella notte dell' antichità; ma di ciò torneremo altrove a favellare.

ARTICOLO VII. *Giove e Talia generano i Palici in Sicilia.*

Eschilo nella sua tragedia intitolata l' Etna accenna che i Palici ebbero da Giove la origine. Macrobio afferma che i Palici siano figliuoli di Giove e della Ninfa Talia ,3,. Servio comentando Virgilio conferma che l' Etna o Talia, gravida di Giove, abbia partorito i Palici ,4,. Il compendiatore di Stefano Bizzantino arreca la testimonianza di Eschilo, che crede i Palici figliuoli di Giove e della Ninfa Talia figliuola di Vulcano ,5,. In tutti i quali scrittori tra le allegorie, tra le favole, tra i fenomeni della natura il culto di Giove, sin da remotissimi tempi in Sicilia, si ricava ed il di lui dominio in Sicilia argomentasi.

,1, *Pausania* l. v Eliacorum
,2, *Erodoto* l. vi c. 46. - *Diodoro* l. xiii p. 182, 586 edit. Wetstenj.
,3, *Macrobio* Saturnal. l. v c. 19.
,4, *Servio* in Æneid. l. viii.
,5, *Eschilo* Ætna presso il comp. di Stefano Bizzantino.

ARTICOLO IX. Combattimento e vittoria di Giove contro i Titani, argomento del di lui regno in Sicilia.

Il combattimento stesso de' Titani contro Giove, simboleggiato sotto i tratti de' Giganti, quell' Etna soprapposta a Tifeo, i Ciclopi che preparano i fulmini a Giove, ed altri tratti mitologici alludono alla Sicilia, alla pugna di Giove contro Saturno, alla vittoria riportata da Giove, alla conquista della Sicilia, allo spoglio fattone al padre simboleggiato con quella falce segatrice de' genitali ed ascosa nel curvo lido di Messana e di Drepano, ed all' ajuto arrecatogli da' Ciclopi. E se tutto ciò i fenomeni della natura simboleggia, allude pure agli storici avvenimenti, sotto quei tratti simboleggiati, come saremo per dire.

E qui tutti gli argomenti sparsi concatenando, se Saturno regnò probabilmente in Sicilia, se Giove successe nel regno al padre, se ascose in Sicilia la falce, con cui segogli i genitali, o per meglio dire onde privollo del regno, se Giove è denominato signoreggiator di Sicilia e dell' Etna, se le di lei figliuole gl' intessono la vesta di fiori in quei campi, se Cerere Diana e Venere di lui figliuole scelgono per se quella parte di Sicilia che più loro aggrada, se ne fè egli un dono a Proserpina, se colla Ninfa Talia od Etna figliuola di Vulcano genera i Palici, se pugna contro i Titani e gli soprappone l' Etna, se i Ciclopi gli armano la destra e pugnano in di lui pro, se un antichissimo tempio ed il più remoto culto egli ha fra i barbari Siculi Iblei ed un ara nell' antichissima Selinunte, se così l' epoche de' Ciclopi Fenicii, di Saturno regnator di Fenicia di Egitto di Libia e di Sicilia, di Giove successor di Saturno nel regno di Sicilia, e di Cerere di lui figliuola ed il di costei dominio in Sicilia, e tutto il seguito degli avvenimenti concatenasi, uop' è confessare che tra le favole, le allegorie e l' istoria qualche argomento di probabilità pel regno di un Giove, progenie degli Atlantidi divinizzati, in Sicilia ritrovasi. E ciò basta di aver accennato, trattandosi di epoche favolose, per far passaggio all' epoca di Cerere tanto considerabile, e tanto tra le favole le allegorie e di misteri avvolta.

EPOCA

DI CERERE, VENERE, E DIANA IN SICILIA

CAPITOLO PRIMO

DI CERERE

ARTICOLO I.°
Cerere o Iside, schiatta di Saturno, inventrice delle biade e delle leggi, originaria o abitatrice di Sicilia.

Diodoro di Sicilia che impiegò trent' anni a compilare la sua Biblioteca storica, e s' iniziò ne' misteri, e consultò i libri sacri di Egitto di Sicilia e di altre nazioni, dopo di avere svelato l' origine degli Atlantidi, e la di loro deificazione, segue a narrarci; come alcuni della schiatta di Urano e di Saturno regnarono nell' Egitto, e di là ad altre nazioni si portarono, quale utilità arrecarono agli uomini, e perchè da loro divinizzati furono.

Tra i figliuoli di Saturno, o di Giove, egli annovera Iside ed Osiride, e dice apertamente; che Iside s' interpetra Cerere, ed Osiride Bacco, il quale sposò Iside o Cerere. Nè contento della semplice denominazione segue egli a narrare; « che Iside o Cerere tolse le contese e le stragi che per cagione del cibo avvenivano fra gli uomini: ch' essa ritrovò da principio il grano e l' orzo, i quali a caso, sconosciuti dagli uomini, fra le altre erbe nascevano; che in memoria di tale invenzione, per antica legge, i mietitori prendono in tempo di està sino al dì d' oggi un pugno di spighe quasi mature, per offerta della Dea; che invochino Iside e gli rendano onore qual Dea, per le ritrovate biade, che ciò ancora si pratica in alcune altre città nelle feste di Iside in memoria del grano e dell' orzo ritrovato; che da Iside inoltre furono stabilite alcune leggi, per le

quali si rendeva giustizia ad ogni uno, togliendo via, col timor della pena, la forza e l' ingiuria; e che per questa ragione gli antichi Greci appellarono Iside Legifera, come quella che era stata delle leggi la primiera inventrice ,1, ».

Quanto dice Diodoro in sul principio delle sue storie il conferma in progresso, e specialmente nel libro quinto, dove altre rimarchevoli circostanze alla storia di Cerere egli aggiunge. Conferma che Cerere nacque da Saturno e da Rea, che Cerere fu la prima che trovasse l' uso del grano, il quale per avventura fra le altre erbe, da altri sconosciuto, nasceva; e mostrò agli uomini il modo di trasportarlo qua e là, di conservarlo e di seminarlo; che fu da lei il grano pria ch' essa generasse Proserpina ritrovato; e che essendo stata questa da Pluto rapita, mossa colei da odio contro Giove pel dolore della rapita figliuola, abbia a tutti i grani appiccato fuoco; ma che avendola poscia ritrovata, tornatasi con Giove in pace, abbia dato a Triptolemo il seme del grano, ed a lui imposto, che facendo di tanto dono parte ad ognuno, appalesasse il modo di seminarlo. « Sonovi poi alcuni che affermano, al narrar di Diodoro, che Cerere diede ancora le leggi, col mezzo delle quali gli uomini a vivere giustamente si avvezzassero, e quindi si acquistò di Legifera il nome; e perchè era stata alla generazione umana di beni grandissimi cagione, onorata viene da tutti universalmente non solo Greci ma ancora Barbari, a' quali l' uso del grano è pervenuto, e con solenni sacrificii e feste adorata. Si trovano poi alcuni che intorno alla invenzione del grano hanno da questa diversa opinione, affermando che questa Dea apparve primamente appo loro, e che la natura e l' uso del grano fu dapprima tra essi trovato. Conciossiachè gli Egizii affermano, che Cerere ed Iside siano una

---

,1, *Diodoro* l. 1 c. 2.

medesima Dea, *e che il grano fu da lei primamente portato in Egitto*, per essere i terreni dell' Egitto dal Nilo inondati, e perciò tutto quel paese è ben adatto a produrre ogni biada. Gli Ateniesi, sebbene attribuiscano a Cerere l' invenzione del grano, vogliono non di meno, che da altronde fosse nel paese di Attica trasportato, e dicono; che Eleusina fu quel luogo, che fu a ricevere questo dono il primo, dappoichè quel seme fu primamente da altri in quel paese arrecato. I Siciliani, perchè l' Isola è a Cerere e Proserpina consacrata, giudicano che convenevolmente l' uso del grano mostrato fosse primamente a quella regione, la quale fosse stata da lei più di ogni altra amata. Perchè non è cosa al vero somigliante, che quel paese il quale Cerere come suo proprio fece fruttifero ed abbondevole addivenire, fosse stato l' ultimo di un tal beneficio partecipe; e massimamente che il ratto della figliuola in quest' Isola avvenne, ed è fertile di biade; giacchè come il poeta afferma, l' orzo ed il grano da se stessi vi nascono ,1, ».

Dalla narrazione di Diodoro, sgombra della parte allegorica e favolosa, che gli altri scrittori e Diodoro medesimo vi hanno inscrito, ricavasi una serie di probabili verità istoriche, che concatenano l' epoche precedenti, cioè, che Cerere sia la stessa che Iside figliuola di Saturno; che primamente sia passata in Egitto o piuttosto in Sicilia; che vi abbia arrecato la conoscenza del grano da lei colà ritrovato; che da Sicilia o da Egitto sia stato in Grecia ed altrove trasportato in un colle leggi; e da tali avvenimenti la di lei origine l' invenzione dell' agricoltura e delle leggi, la di lei epoca il di lei culto i riti i templi le statue ed altre cose a Sicilia appartenenti ricavar sen possono.

ARTICOLO II.° *Confermasi l' origine di Cerere o Iside da Saturno e non dalla città di Argo.*

Che Iside sia la stessa Cerere e che generata fosse da Saturno, confermasi dal medesimo Diodoro, il quale

,1, *Diodoro* l. v c. 15.

dice: « Che è favola quanto ambiziosamente asseriscono i Greci di essere la medesima discesa da Argo, conciossiachè essa è la medesima che Iside o Cerere o Tesmofora o sotto altro nome riconosciuta, e che dall' Egitto passò in Grecia ». Inoltre egli afferma sulla autorità di varii scrittori, che la tomba d' Iside e di Osiride di lei sposo trovisi su Nisa di Arabia, dove in una colonna sta scritto: « Io sono Iside regina di Egitto, ammaestrata da Mercurio: tutto quello che ho io per leggi fermato, niuno potrà mai torlo: io sono sposa di Osiri: io sono la prima inventrice delle biade... allegrati, allegrati, o Egitto, che mi nudristi ». Nella colonna poi del sepolcro di Osiri trovasi inscritto: « Mio padre è Saturno l' ultimo di tutti gli Dei, ed io sono Osiri re, il quale ho percorso il Mondo tutto per fino agli ultimi termini de' deserti dell' India, e sono il maggiore de' figliuoli di Saturno ,1, ».

Secondo il medesimo Diodoro dunque, Iside è la stessa che Cerere, ed è sposa di Osiride di lui fratello, che in quella inscrizione due volte dicesi figliuolo di Saturno; onde confermasi la di lei origine da Saturno, che Saturno originario sia da Fenicia, schiatta di Arabi come gli appellano Manetone, Giulio Africano, ed altri scrittori da noi sul principio dell' istoria arrecati; che Cerere sia stata nudrita, ma non già partorita in Egitto, e che sia stata da Mercurio educata: dappoichè dice l' inscrizione; rallegrati, o Egitto, che mi nudristi. Di Osiri all' incontro il medesimo Diodoro afferma, di essere stato allevato in Nisa dell' Arabia felice vicino l' Egitto, e conferma che desso sia d' Iside fratello ,2,.

Apulejo altresì afferma quanto che dice Diodoro, che Cerere sia la stessa che Iside; dappoichè descrivendo questa Dea di mille nomi, e le sue varie denominazioni, ond' era nel mondo onorata dice così: « I

,1, *Diodoro* l. 1 c. 2.
,2, Id. ib.

Siciliani mi appellano Proserpina, gli Eleusini l'antica Cerere, e finalmente gli Egizii ed i loro vicini mi appellano Iside, che è il vero mio nome ,1,». Nè solamente i Siciliani, ma gli Egizii stessi, secondo Erodoto, prendevano Iside per Cerere, contro l'opinione dei Greci, che la credevano di lei madre; dappoichè Cerere non è differente da Iside come l'afferma Eschilo ,2,. E Plutarco che tanto si occupò d'Iside e di Osiride conferma l'origine de' medesimi da Saturno, ne racconta l'istoria, e che Iside sia la stessa che Cerere asserisce. Ma oltre gli accennati scrittori Omero, Pausania, Apollonio, Cicerone, Sofocle, Strabone, Nicandro, Orfeo, Callimaco, Lucrezio, Ovidio ed altri scrittori Greci e Latini l'origine di Cerere da Saturno concordemente accennano ,3,.

Or siccome sembra una verità istorica l'esistenza di Saturno in Fenicia in Egitto in Libia ed in Sicilia, così al pari l'origine di Cerere da Saturno, che sia dessa la stessa che Iside, che originaria sia o da Fenicia o da Egitto o da Sicilia o che successivamente in quei luoghi abbia fatto passaggio, sembra che poggi su la stessa probabilità istorica, dietro la testimonianza degli accennati e di altri autorevoli scrittori.

Evemero, seguito da Ennio e da Lattanzio, descrivendo l'origine e la prosapia di Urano fra gli altri figliuoli gli attribuisce Cerere. E bisogna rammentar che Evemero raccolta aveva la storia dalle antiche inscrizioni, e da' più veraci monumenti; le cui parole dell' istoria sacra, raccolte da Ennio e rapportate da Lattanzio sono queste: « Quindi Saturno mena in moglie Opi; Titano maggior di età chiede, ch' egli regnasse; Vesta di loro madre e le sorelle Cerere ed Opi

---

,1, *Apulejo* Methamorphos.

,2, *Plutarco* de Iside et Osyride.

,3, *Omero* Odyssea l. v. - *Pausania* Arcaid. Attic. - *Apollonio* Argonautic. l. iv. - *Cicerone* In Verr. Act. vi. De Nat. Deor. l. i. - *Strabone* l. x. - *Sofocle* Oedip. - *Nycander* Theriac. - *Orfeo* hymn. Cerer. - *Teocrito* Cereal. - *Lucrezio* l. vi. - *Ovidio* metamorph. l. v. Fastor. l. ii.

persuadono Titano che cedesse il regno al fratello; Titano vedendo che la madre e le sorelle si affaticavano acciò regnasse Saturno, gli cesse il regno ». E qui concatena Lattanzio la storia delle favole, e le gesta degli Atlantidi da' più veraci monumenti dell' antichità ricava ,1,. Vero si è che Lattanzio la chiama sorella e non figliuola di Saturno, che distingue Iside da Cerere, e dice che colei perdette il figliuolo, e questa la figliuola; ma tolte queste piccole varietà che rincontransi presso gli scrittori delle antiche memorie, dove i nomi delle divinità confondonsi, il fondo dell' istoria è l' istesso; e l' esistenza di Cerere, la di lei prosapia ed origine, con molta probabilità, dietro sì fatte testimonianze, ammetter si debbono.

ARTICOLO III. *Iside o Cerere regnò in Sicilia, è colà primamente apparve, secondo Diodoro.*

Or secondo la storia delle favole tramandataci da Diodoro, e secondo le inscrizioni che conservavansi in Nisa: « Osiri girò tutto il mondo per fino agli ultimi termini de' deserti dell' India, nè vi è luogo del mondo dov' egli andato non fosse ,2, ». Morto Osiri Iside o Cerere giurò di non maritarsi ad alcuno. « Quindi regnò con giusto governo, avanzando tutti gli altri nel beneficare i sudditi, e perciò dopo morte ottenne quegli onori che sogliono farsi agl' immortali ».

Or se Osiri e Cerere od Iside tanto dilatarono il di loro regno, non si può ragionevolmente negare di avere esteso Cerere il suo impero in Sicilia tanto vicina all' Egitto ed alla Libia, e dove il di loro padre Saturno o Crono regnato, e perpetuato il suo nome nei Cronii o castelli Saturnii di Sicilia già avea.

Ma oltre il ragionare, ciò è confermato dagli storici da' poeti dalle medaglie da' riti da' templi e da altri rispettabili monumenti dell' antichità. Non occorre di replicare quanto che dice Apulejo, che i Siciliani appellano Iside Proserpina, e gli Eleusini Cerere; nè quanto abbiamo rapportato da Diodoro che Sicilia fu

,1, *Lattanzio* De falsa Religione l. 1 c. 14, 17.
,2, *Diodoro* l. 1 c. 2.

da Iside o Cerere più di ogni altra regione amata, e che essa fece come suo proprio tutto quel paese; ma giova in conferma arrecare, quanto dice altrove il medesimo Diodoro favellando precisamente di Sicilia: « Affermano i Siciliani per antica fama degli antichi loro, che la Sicilia sia consagrata a Cerere ed a Proserpina... e che queste Dee furono primamente in Sicilia vedute insieme... Onde è cosa certa, che queste Dee del frumento ritrovatrici, nella Sicilia siano tenute in onor grande e riputazione ,1, ». Diodoro aveva già pria stabilito, che Iside sia la stessa che Cerere, che fu dessa educata in Nisa dell' Arabia e che pervenne poi in Egitto; che la Sicilia fu da lei principalmente amata, che fu essa deificata come inventrice del grano e di leggi promulgatrice; ed ora qui afferma che Sicilia per antica fama fu a Cerere ed a Proserpina consagrata, che queste Dee furono primamente in Sicilia viste, e che perciò sono colà in onor grande tenute. Laonde concatenando tutte le parole di Diodoro non sembra da dubitarsi, che l' Iside Egizia sia la Cerere Sicula; e che non solo abbia regnato in Sicilia, ma che ancora colà nata fosse, e quindi sia stata educata in Nisa e trasportata in Egitto.

ARTICOLO IV. *Cerere secondo gli antichi monumenti Greci e Latini nacque in Sicilia ed in Enna, come afferma Tullio.*

Quanto narra Diodoro Siculo è confermato dagli antichi scrittori e dagli antichi monumenti della Grecia e del Lazio. « È antica opinione, dicea Ciccrone, che consta dagli antichissimi scritti e monumenti dei Greci, di essere Sicilia tutta consagrata a Cerere e Libera; e questo tanto l' estere genti lo giudicano, quanto ai Siculi stessi è così persuaso, che sembra di essere insito ed innato negli animi loro; dappoichè stimano di essere nate le Dee in questi luoghi, di essersi in quella terra primamente ritrovate le biade, e di essere stata rapita Libera o Proserpina dal bosco degli Ennensi ... Per l' antichità di questa opione, e perchè in questi

,3, Id. l. v c. 1, 2.

luoghi trovansi le vestigia e quasi la culla delle Dee è maravigliosa per tutta Sicilia una certa pubblica e privata religione della Cerere Ennense... Nè solamente i Siciliani, ma ancora le altre genti e le altre nazioni venerano viemaggiormente la Cerere Ennense... Dappoichè, se rintracciansi con somma cupidigia i riti degli Ateniesi, a' quali Cerere dicesi di essere giunta nel suo viaggio, e di aver loro arrecate le biade, quanta conviene che sia la religione di coloro appo cui consta di esser nata e di avere ritrovate le biade? Quindi presso i nostri padri in quel difficile ed atroce tempo della repubblica, quando ucciso Tito Gracco timor di grandi pericoli da portenti presagivasi, essendo consoli P. Mucio e L. Calpurnio, consultaronsi i libri Sibillini, ne' quali fu ritrovato = Doversi placare l'antichissima Cerere = Allora dall' amplissimo collegio Decemvirale, i sacerdoti del popolo Romano, non ostante che vi fosse nella nostra città un bellissimo e magnificentissimo tempio, tuttavia insino ad Enna portaronsi. Dappoichè tanta era l'autorità e l'antichità di quella religione, che andando colà non al tempio di Cerere, ma sembrassero portarsi da Cerere... da Cerere stessa la più antica, la più religiosa, la prima di tutte le religioni e di tutti i riti che si praticano presso le genti e presso le nazioni ,1, ».

Arrestandoci a questa parte istorica di Cicerone, affermar si può con molta probabilità, che Cerere nata fosse in Sicilia, e precisamente in Enna; che l'Egitto la Grecia il Lazio e tutti i popoli riconosciuto avessero da Sicilia l'origine de' riti dell' agricoltura e delle leggi. E sebbene l'Egitto vanti di averla posseduta, Nisa, Menfi o tal'altra città di averla nudrita e di averne il sepolcro, Argo ed Atene di averla accolta nei suoi svariati viaggi, è tuttavia vieppiù probabile, che Cerere generata da Saturno sia nata in Sicilia ed in

,1, *Cicerone* In Verrem Act. 4.

Enna, o che questa sia stata una delle rocce Cronie o Saturnie.

Molti argomenti favoriscono tale opinione, e principalmente le parole di Tullio. Egli era della Greca della Latina e della Sicula letteratura perito, iniziato si era ne' misteri di Cerere, ed egli dice apertamente, di constare da' greci monumenti di essere Sicilia tutta consagrata a Cerere e Libera, di essere non solo persuaso a' Siculi, ma ancora agli stranieri di esser colà nate le Dee, che vi si osservava quasi la cuna di quelle Divinità; e che i sacerdoti decemvirali portaronsi da Cerere sino ad Enna come la più antica la più religiosa la prima di tutte le religioni, che presso tutte le genti e le nazioni si praticano. In quei tempi la Grecia era al Lazio sommessa, l'Egitto era aperto a' Romani; se dalla Grecia da Egitto o da altrove creduto avessero di trar l'origine e Cerere e l'agricoltura ed i riti, non già in Enna, ma in Eleusi in Nisa in Menfi od altrove inviato i loro sacerdoti avrebbero.

ARTICOLO V. *I sacerdoti decemvirali portaronsi in Enna secondo Tullio e Valerio Massimo.*

Nè solamente Tullio ciò afferma, ma Valerio Massimo distintamente il conferma, dicendo: « Che i Romani stabilito aveano di venerar Cerere, secondo il greco costume, e da Italia chiamato aveano una sacerdotessa, come che perita degli antichi riti; ed essendovi di questa Dea un eccellentissimo tempio in Roma, nel tumulto de' Gracchi, avvertiti da' libri Sibillini acciò placassero la vetustissima Cerere, inviarono i Decemviri in Enna a placarla; dappoichè quivi i di lei sacrificii ed i riti nati credevano ,1, ».

Or benchè Valerio Massimo affermi, che la sacerdotessa di Cerere fosse stata da Italia in Roma chiamata, tuttavia derivando i riti di Cerere da Grecia, intender si deve di essere stata quella sacerdotessa dalle città Italiote, o Italegreche chiamata. Di fatto

,1, *Valerio Massimo* De Religione l. 1 c. 1 edit. Leidae 1726 Luchtmans.

afferma Tullio: « Che i sacrificii di Cerere essendo stati presi dalla Grecia, sempre dalle greche sacerdotesse curati furono... ed io veggio di essere state quasi sempre tali sacerdotesse da Napoli o da Velia ,1, ». La Sicilia ancor greca riputavasi, e da Sicilia richiamata la gran sacerdotessa veggiamo, come apertamente da una inscrizione rapportata dal Gutero ricavasi. L'inscrizione è tale:

CASPONIA P. F.
MAXIMA
SACERDOS CERERIS
POPVLI ROMANI
SICVLA.

Questo supremo sacerdozio Siculo conferma, che i Romani, se non prima, almeno dopo il tumulto dei Gracchi riconobbero l' origine del culto di Cerere da Sicilia, e che dalla Sicilia nelle città Italiote o Greche-Itale oltrepassato fosse ,2,.

ARTICOLO VI. *Si arrecano gli antichi monumenti sulla Cerere Sicula.*

Ma seguiamo più dappresso la scorta di Tullio e gli argomenti ch' egli ne adduce. Egli primamente afferma: « Ch' è antica opinione, la quale costa da vetustissimi scritti e da' monumenti de'Greci, di essere tutta l' Isola di Sicilia consacrata a Cerere e Libera, sì per opinione delle genti straniere, come per innato sentimento de' Siculi ,3, ».

Non tutti i Greci monumenti sono a noi pervenuti, ma da' marmi di Oxonia, da Diodoro, da Trogo Pompeo, e tra i poeti da Igino e da Callimaco, cui hanno seguito Plinio, Virgilio, Ovidio ed altri scrittori La-

---

,1, *Cicerone* Orat. pro L. C. Balbo.

,2, *Gutero* Collect. Veter. Inscrip. p. 309. - *Lancellotto* Sic. Vet. Inscript. nova collectio clas. 3 n. 1.

,3, « Vetus est haec opinio quae constat ex antiquissimis graecorum litteris atque monimentis Insulam Siciliae totam esse Cereri et Liberae consacratam. Hoc cum caeterae Gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis tam persuasum est, ut animis eorum insitum et innatum esse videatur ».

tini, ricavasi; che dalla Sicula Cerere ricevettero i Greci e gl' Itali l' agricoltura, e quindi a ragione l' Isola tutta ell' era a Cerere ed a Proserpina consagrata ,1,. I più antichi monumenti appartenenti a Cerere sono i frammenti di Ennio ricavati dalla sagra storia di Evemero, la quale compilato avea sulle antichissime inscrizioni del tempio di Giove Trifilio, dove si dice soltanto di esser Cerere sorella di Saturno; ma un altro monumento della più alta antichità conferma non solo che sorella sia di Saturno, ma che ancora abitatrice di Sicilia fosse; dappoichè Diodoro Siculo ed Apollodoro fanno Cerere contemporanea dei Titani figliuoli di Urano, a' quali (secondo l' antica tradizione rapportata da Apollonio e da altri scrittori) insegnò l'arte di mietere il grano con la falce, ch' essa ebbe da Vulcano. Quindi Drepano fu così detto dalla falce di Cerere, onde fu solita troncar le biade; « dappoichè Cerere un tempo abitò quelle contrade ,2, ». Dice pure Tzetzes, che con quella falce segò Giove i genitali a Saturno, ma non tralàscia altresì l'opinione, che con la falce medesima ricevuta da Vulcano, abbia Cerere segato le spighe ,3,. Onde tra le allegorie tra le favole e l' istoria, si vede Cerere congiunta con Saturno in Sicilia.

ARTICOLO VII. *Gli antichi monumenti approssimano l'epoca di Cerere a quella di Saturno 2000 anni av. G.*

Questi antichi monumenti confermano l' epoca di Cerere, che noi accennato abbiamo, favellando di quella de' Ciclopi. Dappoichè fu essa all'epoca di Saturno, se gli era sorella come rapporta Evemero, e solo di un' età posteriore, se gli era figliuola, come

---

,1, *Marmi di Oxonia* ep. 12. - *Diodoro* l. v. - *Igino Fab.* 277. - *Callimaco* Inno a Cerere - *Virgilio* Georgic. l. I v. 147. - *Ovidio* Methamor. l. v. v. 341. - *Plinio* l. VII sect. 57.

,2, *Apollodoro* l. I. - *Diodoro* l. v. - *Apollonio* Argonaut. l. IV. Insulae propinquis . . . . . . falx conditur illa -. Qua secuit Patrem Saturnus . . . . Sunt quoque falcem -. Qui dicant Cereris, qua suevit cedere messes - Namque Ceres quondam terris habitavit in illis. V. Isacium ap. Natalem Comitem *De Cerere* l. v c. 14.

,3, *Tzetzes* In Lycophron. Alexandr.

narra Diodoro, od al più di due età posteriore a Saturno, se era figliuola di Giove, come altri scrittori la pensano.

In effetto Pausania rammenta alcuni templi fabbricati a Cerere in Grecia sin da' tempi di Foroneo, il quale, secondo l'epoche stabilite, passò in Grecia l'anno 1986 av. la nostra era; ond'è appellato il più antico re di Grecia, il primiero uomo, il padre comune de' mortali ,1,. Vi era fama a' tempi del medesimo Pausania, che l'antico Ercole, il quale si annovera fra i Dattili Idei, avesse avuta la custodia del tempio di Cerere Micalesia; ed i Dattili Idei, secondo Diodoro, rimontano al culto del primiero Giove in Grecia ,2,. Diodoro dice inoltre; « Che Cerere ritornata in pace con Giove ritrovata la figliuola, diede a Triptolemo il seme del grano, e ad esso impose, che facendo di tanto dono parte ad ognuno, mostrasse loro il modo di seminarlo ,3,. Pausania afferma, che Triptolemo insegnò a Licaone avolo di Arcade la maniera di seminare. Questi era stimato figliuolo di Giove ,4,, e sebbene ei non fosse il primiero Giove, tuttavia egli rimonta ad un'alta antichità. Triptolemo è detto da Pausania figliuolo dell'Oceano al pari de' primieri coloni, che dall'Egitto o da Fenicia passarono in Grecia per mare ,5,. Favellasi presso Strabone e l'orator Libanio di un Triptolemo capo della colonia, la quale perseguitando i Fenicii rapitori di Io figliuola d'Inaco, penetrò nell'Asia verso la fine del regno d'Inaco, l'anno cioè 1931 av. la nostra era, secondo il calcolo di Larcher; e questi è fuor di dubbio quel Triptolemo che erran-

---

,1, *Pausania* l. I c. 39, 40. l. II c. 35. - *Anticlide* presso Plinio l. VII c. 50. - *Acusila* presso Clemente Alessandrino Stromat. l. I.

,2, *Pausania* l. VI c. 27. - *Diodoro* l. I.

,3, *Diodoro* l. V. c. 15.

,4, *Apollodoro* l. I p. I. - *Pausania* l. I c. 14. l. VIII c. 4. - *Strabone* l. XIV.

,5, *Pausania* l. VI c. 27.

te insegnava l' agricoltura agli uomini, onde dicevasi da Cerere inviato; e perciò fra le monete Asiatiche una ven' è, dove Cerere colle fiaccole in mano è trasportata in aria da due serpenti alati ,1,; ma Cerere a quella età aveva già culto e tempio in Grecia.

Inoltre attribuiscono a Milete primo re di Laconia l' invenzione della macina del grano ,2,. Secondo il calcolo adottato, Lelege stabilissi nella Laconia 1786 anni av. la nostra era; e pure l' invenzione della macina suppone già l'agricoltura stabilita in Grecia.

Cecrope passò nell' Attica, come abbiamo accennato, verso l' anno 1570 av. la nostra era. Egli fece venire in Grecia il grano da Sicilia e da Libia ,3,, ed egli introdusse l'uso di spandersi il grano sulle tombe degli estinti, come Cicerone afferma ,4,. Cadmo condusse la sua colonia in Grecia l' anno 1550 av. la nostra era, e la di lui figliuola Ino indusse per dispetto i Beoti ad abbrustolire il grano, onde estinguersi il germe ,5,.

Da tutti i quali monumenti, e da altri antecedentemente all' epoca de' Ciclopi arrecati ricavasi, che l' epoca di Cerere rimonti a quella di Saturno, o poco da quella differisca; ed in conseguenza bisogna collocarla due mill' anni circa av. la nostra era.

Quindi si vede apertamente l' errore di molti cronologisti, che in tempi a noi più vicini collocano Cerere in Sicilia. Newtton, volendo emendare la cronologia degli antichi regni, dice così: « Nel mille trenta Cerere donna di Sicilia, cercando la propria figliuola, ch' erale stata rapita, giunse nell' Attica, e quivi ai Greci ella insegnò a seminare il frumento, per lo qua-

---

,1, *Spanhemio* De Usu et praest. vet. Num.
,2, *Pausania* l. III c. 20.
,3, *Tzetzes da Filocoro* all' Opera di Esiodo v. 3[illegible].
,4, *Cicerone* De Legib. l. II.
,5, *Pausania* l. I c. 44. - [illegible] l. I. - *Igin.* [illegible] *ab.* II.

le beneficio essi la deificarono dopo morte. Essa dapprima insegnò quella coltura a Triptolemo giovine figliuolo di Celeo re di Eleusi », ed altrove ei dice: « Che nel 1007 Cerere dopo la morte di Eumolpo instituì i suoi misteri in Eleusi ,1, ».

ARTICOLO VIII. *Cerere da Sicilia sua patria, ed a lei sacra ed ubertosa di biade, arreca l'agricoltura in Grecia.*

La cronologia di Newtton non si accorda mica con l'Istoria che abbiamo rapportatà, ne con ciò che saremo per rapportare intorno a' misteri di Cerere, ad Eumolpo, ed all'Attica agricoltura; ma si accorda ben bene egli con Diodoro, Cicerone, Tzetzes ed altri scrittori autorevoli, dicendo che Cerere sia stata Sicula, e che quinci l'agricoltura sia passata in Grecia. « Dappoichè giudicasi, al dire di Tullio, di essere nate le Dee in questi luoghi, e le biade primamente di essersi in quella terra ritrovate ». Nè contento di aver egli nominato Sicilia, distintamente le vestigie e la culla di Cerere e di Proserpina in Enna ritrova; ed i prodigii e le ambascerie e la vetusta opinione in testimonianza ne arreca. Nè solamente, prosegue a dire, i Siciliani ma ancora gli altri popoli e le altre nazioni venerano principalmente la Cerere Ennense; dappoichè se con somma brama ricercansi i riti degli Ateniesi a' quali Cerere errando, dicesi di essere giunta e di avere arrecate le biade, quanta conviene che sia la religione di coloro presso cui consta di esser nata e di avere ritrovate le biade ,2,.

,1, *Newton* Cronologia degli antichi regni emendata. Venezia 1757 p. 12, 13. Quanto alla Cronologia riformata da Newtton essa è di già bandita. V. Metrologia o Tavole per servire all'intelligenza de'pesi e delle misure degli antichi per M. de Romè del Isle Paris 1789.

,2, « Nam et natas esse has, in his locis, Deas et fruges in ea terra primum repertas arbitrantur, et raptam esse Liberam, quam eandem Proserpinam vocant ex Ennensium nemore ... nec solum Siculi verum etiam ceterae gentes nationesque Ennensem Cererem maxime colunt. Etenim si Ateniensium sacra summa cupiditate expetuntur ad quos Ceres in illo errore venisse dicitur frugesque attulisse, quantam esse religionem convenit eorum, apud quos eam natam esse et fruges invenisse constat ». *Cicerone* In Verrem l. iv.

Quanto narra Tullio è confermato da Diodoro, il quale come accennato abbiamo, dice; di aver trovato Iside o Cerere il grano che ignoto fra le altre erbe nasceva, ed avere insegnato agli uomini l'arte di seminarlo. E distintamente poi, favellando delle cose che a Sicilia appartengono, così ripete: « Affermano Siciliani, come per fama tramandata dagli antichi loro, che la Sicilia sia a Cerere e Proserpina consagrata, ed alcuni approvati scrittori affermano; che queste Dee furono primamente in Sicilia insieme vedute, e che quivi per bontà del terreno nacque primamente il frumento, siccome il famosissimo poeta ne fa testimonio dicendo: che quivi la terra per se stessa le cose tutte produce. E nel contado de' Leontini anche oggi, ed in molti altri luoghi della Sicilia il grano selvatico per se stesso vi nasce. Quindi è cosa certa, che queste Dee del frumento ritrovatrici, in Sicilia sono tenute in grande onore e riputazione. Vogliono poi, che Proserpina fosse quinci rapita, mossi da tale argomento, che queste Dee abitarono in quell'Isola, come da loro amata ,1, ».

Diodoro dunque non solo afferma quanto che dice Tullio, di essere Sicilia sagra a Cerere e Proserpina, di essersi in quell'Isola ritrovate le biade, e di essere state quinci altrove trasportate, ma in conferma adduce replicatamente l'autorità di Omero, che asserisce di nascere in Sicilia spontaneamente l'orzo ed il grano ,2,; e per maggior prova egli dice, che ne'campi Leontini ed altrove in Sicilia tutt'ora il grano selvatico nasca. Entrambo questi valenti uomini, l'uno nazionale e l'altro straniere, si appoggiano ai monumenti ed ai dotti uomini dell'antichità, per dirci di essere nate queste Dee in Sicilia, di essersi colà primamente vedute, e di

---

,1, *Diodoro* l. v c. 1, 2, 15.
,2, *Diodoro* dunque stabilisce i Ciclopi in Sicilia, che di tai frutti spontanei cibavansi.

avere abitate insieme in quell'Isola da loro amata. Sia dunque che in Sicilia nate fossero, od in Sicilia fossero dimorate, certa cosa ell'è, che Sicilia fu riputato il paese proprio di Cerere e di Proserpina, alle quali fu tutta l'Isola consagrata. E sebbene gli Egizii ed i Greci arrogar si volessero la nascita d'Iside o Cerere e l'invenzione del grano e dell'agricoltura, tuttavia da' monumenti cennati sembra doversi ciò attribuire a Sicilia.

Articolo IX. *Se Cerere abbia trovato il grano in Sicilia, e se vi nasca.*

Uno degli argomenti a cui si appoggia Diodoro, egli è la fertilità nativa del grano in Sicilia; « Dappoichè se si verrà cercando, egli dice, avanti che si cominciasse ad usare il frumento, dove ei si fosse dapprima ritrovato, si darà convenevolmente alle ottime regioni ed a Sicilia il luogo ,1, ». Cicerone allega pure un simile argomento, dicendo, di essersi ritrovate le biade primamente in quell'Isola. Diodoro va più oltre narrando « Che ancora in Sililia il grano selvatico vi nasca ».

Se veramente il grano si trovasse nativo in Sicilia, sarebbe questo un'argomento valevole a confermare quanto che dicono Cicerone e Diodoro. Trovansi è vero varie specie di *gramigna* in Sicilia, le cui spighe ed il cui seme all'orzo ed al frumento rassomigliansi, ma se questo coltivasi non diviene giammai quell'orzo e quel frumento che adoprasi, nè se questo senza cultura abbandonasi, in grano ed in orzo silvestre degenera, ma l'uno e l'altro, com'io sperimentai, la primiera natura ritengono ,2,. Plinio e Teofrasto credevano che la coltivazione snaturasse o perfezionasse le piante, ma i moderni credono, che il grano naturalmente nasca, come oggi giorno adoprasi. Arrecano essi oltre l'autorità di Diodoro di Cicerone

---

,1, Id. l. 1 c. 1.

,2, Nasce in Sicilia il Secale montanum, ed il Secale villosum detto da alcuni triticum sylvestre. Spontaneo è pure l'Aegilops ovato-triumialis-triaristata, che mentisce la spiga dell'orzo.

ed Aristotile quella di Platone di Teofrasto di Strabone di Plinio di Erodoto e di altri scrittori ,1, ; e confermano il proprio sentimento coll' esperienza. Dappoichè il grano nativo si è ritrovato in molti luoghi della Terra, e principalmente nella Persia e nell' Asia, secondo le relazioni de' viaggiatori e degli storici naturali, e conchiudon essi che con migliori diligenze si troverebbe forse in Sicilia ,2,. Non essendovisi però ritrovato, taluno ha posto in dubbio di essere stata veramente Sicilia la patria del frumento contro l' autorità di Omero di Diodoro di Cicerone di Fazello di Cesalpino di Sonneret e di altri scrittori ,3,. Ma Aristotile dice apertamente, che il grano silvestre che nasce in Sicilia è diverso da quello di cui si servono i nazionali e gli stranieri; e Diodoro narra, che Cerere trovò il grano fra le altre erbe dove sconosciuto nascea ,4,.

Da Aristotile dunque ricavo, che il grano silvestre che in Sicilia trovavasi, era diverso da quello di cui servivansi gl' Isolani e gli stranieri, e da quello che oggi giorno in uso rinviensi. Ma dicendo Diodoro, che veramente Cerere abbia colà ritrovato il frumento, di cui servivansi i Siculi, i Greci, gli Egizii, i popoli tutti, conchiuder si può; che se nativo in Sicilia il grano non fosse, i venti gli augelli ed altre cause potevano da altronde trasportarlo in Sicilia, ivi crescere ignoto fra l' erbe, ritrovarsi da Cerere, e rendersi al nudrimento adatto ,5,; restandovi nativo il gra-

---

,1, *Platone* Menex. - *Teofrasto* Hist. Plant. - *Strabone* l. xv. - *Plinio* l. xviii sect. 13. - *Erodoto* l. iii.

,2, *Lescabort* Hist. Nat. de la France - Lettres edifians t. xi p. 385 t. xxv p. 71 - Hist. Nat. de l' Islande t. i p. 250 - Laët Descript. des Ind. Occident. l. ii c. 1. - *Gouguet* Orig. delle leggi, arti, e scienze p. 1 l. ii.

,3, *Balsamo* Lettera sopra le cagioni della moderna scarsità paragonata alle antiche ricolte di Sicilia. Napoli 1787 - *Magazino Georgico* vol. v.

,4, *Aristotile* De miris n. 80.

,5, Pensa taluno che il grano sia il risultato della fecondazione di varj graminacei. V. M. de Buffon Hist. Nat. Giova qui accennare che in Enna un Giovine innestò all' orzo appena germogliato un' acino di frumento, in-

no silvestre, che descrive Aristotele. Comunque ciò fosse ella è cosa certa, dice Diodoro, che avendo Iside o Cerere ritrovato il grano e l' orzo, abbiano tutti usato cibarsene ,1,; dappoichè pria della medesima gli Egizii stessi di erbe di cavoli di radici e di gramigne, quindi di pesci e di pecore, poscia di pane di loto cibaronsi; finchè Cerere od Iside ammaestrò loro di servirsi di miglior cibo ,2,. Tale fu pria il cibo dei Ciclopi e de' Lotofagi in Sicilia, tale fu il passaggio della vita pastorale all' agricola senza abbandonare interamente la prima; onde l' epoca de' Ciclopi e de' Lotofagi a quella di Saturno, e questa a quella di Cerere si lega, e ne mostra successivamente il passaggio. I Ciclopi viveano de' frutti spontanei del suolo e della greggia, i Lotofagi cibavansi del dolce frutto del loto, Saturno avvezzò gli uomini alla vita civile ad un cibo più mite, Cerere inventò le biade e l' agricoltura in Sicilia; il regno di entrambo è marcato da grandi avvenimenti. Nè poteva render Cerere più grande servigio all' uomo d' inventar l' agricoltura e dar leggi, onde meritamente onori divini riscosse ,3,.

E qui giova osservare, che se i Ciclopi non da Fenicia, ma dall' Egitto o dalla Libia, dopo l' epoca d' Iside o di Cerere venuti fossero primamente in Sicilia, e se Cerere od Iside nativa di Egitto si fosse, avrebbero i Ciclopi arrecata l' agricoltura in Sicilia, non sarebbero stati privi del dolce frutto di Cerere, per servirmi dell' espressione di Omero, e non vi avrebbero menata vita pastorale selvaggia errante ,4,.

---

filzandolo al germe dell' orzo. Produsse una terza specie con una spiga il doppio più grande del grano, a grossi acini coperti di una sottilissima peluria. L' incuria non fece moltiplicare questa terza specie, ch' io stesso vidi.

,1, *Diodoro* l. I c. 2.

,2, Id. l. II c. 1.

,3, Id. ib.

,4, *Di Blasi* Storia Civ. di Sic. Texeira prospetto della St. Civ. e Letteraria di Sicilia s' ingannano dicendo, che i Ciclopi furono inventori della agricoltura. Arrecano entrambi l' autorità di Plinio, ma dove ciò narra?

ARTICOLO X.

I riti di Cerere ricavati da Sicilia e da Enna, argomento di essere quindi originaria.

Più valido è l' argomento di Cicerone ricavato dall' antichità de' riti, onde tutti i popoli ed i Siciliani stessi veneravano la Cerere Ennense, e che quinci errando a causa della rapita figliuola sia giunta in Atene, e che i Romani, placar dovendo la più antica Cerere, abbiano inviato Sacerdoti dall'amplissimo collegio Decemvirale sino ad Enna, d' onde credevansi originarii i riti e Cerere istessa. « Tanta era, egli dice, l' autorità e l' antichità di quella religione, che colà andando, non al tempio di Cerere, ma da Cerere stessa sembrassero portarsi, la più antica la più religiosa la prima di tutti i riti sacri che fannosi presso tutte le genti e presso tutte le nazioni ,1, »: nè poteva Tullio più decisivamente esprimersi.

Ed intorno ad Enna tanto Cicerone quanto Diodoro in maniera la distinguono, che là parti vedere la sede e la culla delle stesse Deità, dappoichè Tullio dice: « Che Proserpina fu rapita dal bosco degli Ennensi, il quale luogo, perchè è situato immezzo all' Isola, è l' umbilico della Sicilia appellato; la quale volendo Cerere rintracciare, dicesi di avere acceso le fiaccole con quei fuochi, che prorompono dalla cima dell' Etna, dalle quali scortata, abbia il mondo tutto percorso ». Nè qui arrestandosi descrive l' Enna stessa, per ritornare alla origine di Cerere ed alla di lei religione, senza tralasciare le favole che vanno all' istoria confuse. « L' Enna poi, dove oprate furono le cose che dico, è posta in luogo eccelso ed elevato, nella cui sommità vi è la

---

Texeira arreca Strabone l. XI; il quale favellando degl' Iberi Asiatici dice così: « Dicunt eos Cyclopieam vitam degere. Terra enim fructum omnem etiam domesticum affert, et stirpes omnes, et ea quae semper virent; et cum ne minimam culturam habeant, bona omnia tamen sine satione et inarata gignit ». Questa pittura della vita Ciclopica degl' Iberi è simile a quella che fa Omero de' Ciclopi di Sicilia: « qui ne minimam culturam habent ».

,1, « Tanta enim erat auctoritas et vetustas illius Religionis, ut cum illuc irent, non ad aedem Cereris, sed ad ipsam Cererem proficisci viderentur ... Hanc ipsam Cererem antiquissimam religiosissimam principem omnium sacrorum, quae apud omnes gentes nationesque fiunt ». *Cicerone* In Verrem l. IV.

pianura di un campo ed acque perenni vi sono. Tutta però è intagliata e scoscesa in ogni adito, intorno a cui vi sono molti laghi e boschi, e sceltissimi fiori in ogni tempo dell' anno; in guisa che il luogo stesso sembra appalesare il ratto della Vergine, come noi sin dalla puerizia inteso abbiamo. Dappoichè vicino evvi una spilonca d' infinita altezza, d' onde dicono di essere improvvisamente apparso il padre Pluto col cocchio, e rapita da quel luogo la Vergine averla seco portata, e subitamente non lungi da Siracusa essere sprofondato sotterra, ed esser colà repentinamente sgorgato un lago, dove sino a questo tempo i Siracusani celebrano annui giorni festivi, con frequente adunanza di uomini e di donne. Or per questa antichità di opinione, e perchè in questi luoghi si trovano quasi le vestigia e la culla di quelle Deità, è maravigliosa in tutta Sicilia una certa religione della Cerere Ennense, *così privata che in pubblico* ». E qui annovera Cicerone i prodigii, il culto de' Siculi e delle straniere nazioni in ver la Cerere Ennense, i riti degli Ateniesi arrecati da Cerere, l' ambasceria de' Sacerdoti Decemvirali di Roma, le varie statue dentro e fuori del tempio collocate, e quinci ritornando d' onde erasi dipartito in tale maniera continua. « Mi viene in pensiere del tempio, del luogo, e di quella religione; mi si aggirano tutte le cose innanzi agli occhi, quel giorno stesso in cui giunto in Enna subitamente mi si fecero incontro i Sacerdoti di Cerere con mitre e verbena, l' adunanza la concione de' cittadini, nella quale io favellando, tanto lutto per la rapita statua di Cerere destavasi, che sembrasse acerbissimo duolo campeggiare in tutta la città ... ed era si grande la doglia, che parevami Verre un altro Plutone venuto in Enna, ed aver involato non già Proserpina ma Cerere stessa; giacchè quella non sembra una città, ma un tempio di Cerere, dove giudicano gli Ennensi di abitar Cerere istessa, e gli abitanti non cittadini, ma tutti ministri, tutti sacerdoti, tutti pontefici di Cerere rassembrano ».

Segue Cicerone a descrivere il furto fatto da Verre della più antica statua di Cerere, e di quella de la Vittoria che stava in mano dell' altra statua colossale di Cerere, ed a narrare che nella guerra Servile quel tempio era stato rispettato da' servi stessi ribaldi; che tutti i mali pubblici e privati imputavansi alla profanazione di Cerere, che violata Cerere tutti i riti e tutti i frutti di Cerere di esser periti sembrassero, e che tale religione e ta' riti non erano da' Romani alieni; giacchè i loro maggiori richiamatili da straniere nazioni, vollero che Greci si appellassero ,1,. Ed in fine di tutte le aringhe contro Verre, Cicerone energicamente replica tali sentimenti.

« Te invoco, o Cerere o Libera, da cui dicesi di essersi dati e compartiti agli uomini ed alle città i principii della vita del vitto delle leggi de' costumi e gli esempli della mansuetudine e della umanità; i di cui sacrificii il popolo Romano richiamati e ricevutili da' Greci con tanta religione pubblicamente e privatamente custodisce, che non sembrano da altri qui arrecati, ma quinci agli altri tramandati, i quali tutti sono stati da un solo profanati e corrotti; e voi, ancor voi, imploro ed invoco santissime Dee che abitate i laghi ed i boschi di Enna, che presedete a Sicilia tutta, da cui sono state ritrovate e distribuite le biade in tutto il mondo; onde tutte le genti e tutte le nazioni sono dal potere di vostra religione comprese ».

Cicerone dunque non crede solo, ma pargli vedere e dimostrare che Cerere da Sicilia e precisamente da Enna abbia nel mondo tutto arrecato i principii della agricoltura e delle leggi, e che colà abbia essa ritrovate le biade; ed ei ne arreca non equivoche testimonianze, i riti, cioè, i templi, le statue, le ambascerie, il pubblico e privato culto, l' opinione nazionale e straniera, quella di Atene e di Roma, la spedizione dei

---

,1, *Cicerone* In Verrem Act. 4. Allora i Siciliani appellavansi ed erano riputati Greci, come afferma Cicerone nella stessa aringa.

sacerdoti in Enna in preferenza di Velia dell'Egitto di Atene, di Eleusi; onde sembra che Cicerone non ne dubiti punto. E l'autorità di Cicerone che fu Questore e Pretore in Sicilia, che viaggiò replicatamente in quell'Isola, per ammaestrarsi in tutta l'erudizione degli antichi, e per visitare i luoghi più famosi dell'Isola, che fu precisamenta in Enna, dopo di essere stato in Atene ed in molte città della Grecia, ell'è di molto peso nella parte storica dell'origine di Cerere, e de' riti della medesima in Sicilia ,1,.

Confermasi l'autorità di Cicerone intorno all'Enna con le parole di Diodoro. Dopo aver questi descritto che il frumento primamente nacque in Sicilia e che Cerere e Proserpina colà dapprima vedute furono, egli così prosegue. « Vogliono poi che Proserpina fosse quivi rapita, mossi da questo argomento; che queste Dee abitarono in quest'Isola come che da loro molto amata. Dicesi poi che il ratto di Proserpina fu nei prati lungh'esso il monte Enna vicino la città, i quali erano di gigli e di altri diversi fiori degni di quella Dea ornati, dove per la fragranza di tanti odori i sagaci cani, non possono altrimenti andare le tracce fiutando, che l'odor di quei fiori supera quivi di quel senso la natura. E' questo prato dalla banda superiore molto piano, ed è da ogni intorno cinto da certe acque, che quinci copiosamente sgorgano, e da alcuni dirupati precipizii; laonde vien da certi l'umbilico della Sicilia chiamato. Sono a questo vicino, selve prati e paludi intorno; ed oltre a ciò vi ha una spelonca da una banda molto grande, la quale ha sotterra una voragine, che per quello che dicesi è verso quella parte che guarda l'Orsa, e per questa narrasi nelle favole, di essere passato col cocchio Plutone, dopo ch'egli ebbe rapita Proserpina. Ed affermano che quivi per tutto l'anno continuamente vi so-

,1, V. Midleton Vit. di Cicerone.

no gigli ed altri odorosi fiori sempre verdeggianti, sì che apportano con la vaghezza loro non piccol piacere a' riguardanti ,1, ».

La pittura del luogo, dello spontaneo nascimento del grano, dell'invenzione fattane da Cerere, del trasporto altrove, della dimora di Cerere e di Proserpina in quell' Isola, tanto in Diodoro quanto in Cicerone è la stessa; e solamente Diodoro appella favoloso non già il ratto di Proserpina, ma il sotterraneo trasporto fattone da Pluto, ma di ciò tornerà altrove il discorso. Or continueremo ad appalesare l'importanza del luogo e la religione della Cerere Ennense, dappoichè quindi l'origine la dimora ed il di lei culto confermasi.

Conciossiachè Tito Livio narrando, che nella seconda guerra punica il presidio Romano era posto in Enna, adopra le stesse espressioni di Tullio e di Diodoro nel descriverla e nel favellare di Cerere. « Enna, ei dice, è posta in luogo elevato e da ogni parte scosceso ». Colà Lucio Pinario nell' incoraggiare i soldati alla strage degli Ennensi esclama: « Voi, prego, o madre Cerere e Proserpina, e voi altri numi superni ed infernali, che abitate questa città, e questi sagri laghi e boschi, onde ci siate all'intrapresa propizii! ». E dopo fattone macello così Tito Livio ragiona: « Quella strage, come che l' illustre città è posta in mezzo Sicilia, o per la celebrità del luogo naturalmente fortificato, o per essere tutto colà consagrato dalle vestigia della rapita Proserpina, quasi in un sol giorno per tutta Sicilia divulgossi ,2, ».

Abbiamo accennato l'autorità di Aristotile intorno all' origine del grano silvestre nell' Enna, or giova tutto intero trascrivere quel tema, ricavato dalle cose am-

---

,1, *Diodoro* l. 1 c. 2.

,2, « Vos Ceres Mater ac Proserpina praecor, caeteri superni inferique Dii, qui hanc urbem, hos sacratos lacos lucosque colitis... Atque ea clades, ut urbis in media Sicilia sitae claraeque... vel ob sacrata omnia vestigiis raptae quondam Proserpinae, prope uno die omnem Siciliam pervasit ». *Livio* l. xxiv.

mirevoli, giacchè quindi e Cicerone e Tito Livio e Diodoro ed altri scrittori ad Aristotile posteriori confermansi. « Presso l' Enna, ei dice, città di Sicilia, narrasi di esservi uno speco intorno a cui crescendo copia di varii fiori in ogni tempo, dall'anno immenso spazio di terra è di viole coperto; le quali con la di loro fragranza talmente riempiono i luoghi vicini, che i cani da caccia, compresi dalla soavità dell' odore, non possono mica investigare le lepri. Sotto di questa apertura ascondesi un antro oscuro, d' onde uscito Plutone, dicesi di aver rapita Proserpina. Del resto in questi luoghi trovasi il frumento, non simile al domestico di cui si servono, nè a quello da altronde trasportato, ma per singolare proprietà famoso. Pel quale argomento contendono, di essersi colà prima di ogni altra parte il frumento veduto, ed in conseguenza vendicano come a se Cerere, e di essere come presso di loro nata ,1, ». Questo grano nativo, che tanti scrittori attribuiscono a Sicilia, che nasceva in Enna ed era famoso per singolare proprietà a' tempi di Aristotile, egli è probabile, che non sia diverso dal grano silvestre descritto da Diodoro e da quello che al presente vi nasce ,2,.

Comunque ciò siasi vedesi da Aristotile, che è molto antica l' opinione della Cerere Ennense e del grano colà ritrovato. Di fatto Lattanzio, rapportando l' origine degli errori e le accennate parole di Tullio dice; « Che l' antichità della Cerere Ennense ell' era sì grande, che tutte le storie dicano, di aver la me-

---

,1, « Caetero triticum reperitur in his locis, nec domestico quo utuntur nec alii importato simile, sed peculiari proprietate insigne; quo argumento contendunt hic primum omnium conspectum esse triticum, ac prohinde etiam Cererem sibi, ut apud se natam, vindicant ». *Aristotile* o chiunque sia l' Autore *De miris* n. 80.

,2, Fra i graminacei è singolare in Enna il frumentello, il cui seme è somigliantissimo al grano; il gambo è corto, quasi rampicante al suolo, il guscio è doppio di quello del consueto grano, rigido ed un poco attorcigliato, i crini sono corti e rigidi; ed ogni arista non ha più di cinque granelli. Coltivatolo non acquistò la perfezione del grano domestico.

desima Dea primamente trovate le biade nel suolo di Enna, e la di lei Vergine figliuola essere stata dal medesimo luogo rapita ,1, ». Tale altresì è l'opinione di Arnobio di Strabone di Columella di Ovidio di Claudiano di Igino di Opiano di Mela di Solino e di altri scrittori; onde a ragione Cicerone dicea, che consta dagli scritti e da' monumenti greci, e direi da' latini, di essere nate Cerere e Proserpina in Enna; di essersi in quella terra primamente ritrovate le biade; e da colà e gli Ateniesi, e tutte le genti, e tutti i popoli averle ricevute dalla Dea, insieme con gli antichissimi riti e colle leggi ,2, .

ARTICOLO XI. *Leggi inventate da Cerere.*

Ma quali e quante leggi inventò Cerere in Sicilia ed arrecò altrove? Ecco ciò che Diodoro ne dice: « Affermano eziandio, che da Iside o Cerere furono stabilite alcune leggi, per le quali si teneva giustizia per ogn' uno, togliendo via col timor della pena la forza la violenza la ingiuria. Onde da questa cagione mossi gli antichi Greci chiamarono Iside Legifera, come quella che era stata delle leggi la prima inventrice... Essa con la virtù sua tolse via molti scambievoli omicidii, che per causa del cibo tra gli uomini seguivano... Dappoichè, per la soavità del nuovo ritrovato cibo, pareva che si togliesse via la cagione della fierezza e della crudeltà, che tra gli uomini usavasi ,3, ». Ed il medesimo Diodoro, favellando espressamente della Sicilia e di Cerere inventrice delle biade in Enna soggiugne:

,1, « Cereris Hennensis antiquitas tanta, ut omnes historiae loquantur ipsam Deam fruges in Hennae solum primum reperisse, filiamque ejus virginem ex eodem loco raptam ». *Lattanzio* l. II c. 4.

,2, *Strabone* l. VI. - *Arnobio* Adv. Gentes l. V. - *Columella* l. X. - *Ovidio* Fastor. l. IV. Metamorph. l. V. De Ponto l. II. Eleg. 10. - *Claudiano* l. II. - *Igino* Fab. 146. - *Opiano* De Venat. l. III. - *Mela* l. II c. 7. In tutti i quali ed in altri scrittori correger devesi Henna in vece di Ætna, secondo Cicerone, Diodoro, Valerio Massimo, Livio, Cluverio, Turnebo ec. ec. V. Einsio a Claudiano l. I de Raptu Proserp. - Spanhemio a Callimaco Hymn. Cereris - *Gronovio* Diatriba - *Stazio* - *Potterio* ad Lycophron. - *Burmanno* Comm. ad Num. Sic. tab. 10 adj. ad Dorvillii Sicula ec.

,3, *Diodoro* l. I c. 2.

« Or ei non mi pare, di dovere con silenzio oltrepassare i beneficii fatti agli uomini da questa Dea; conciossiacosachè, oltre il ritrovato frumento diede leggi, col mezzo delle quali gli uomini a vivere giusta e religiosa vita si avvezzassero; onde per questo Legifera è detta... E veramente che non si potrà facilmente ritrovar cosa da alcuno, che sia di queste da lei ritrovate maggiore; dappoichè nelle medesime è riposto non solamente del vivere l'ordine, ma ancora del ben vivere ed onestamente ,1, ». Cicerone altresi invocando Cerere e Proserpina abitatrici de' campi di Enna dice: « Che da queste narrasi, di essere stati dati ed arrecati fra gli uomini e fra le città i principii del vivere del vitto delle leggi de' costumi gli esempli della mansuetudine e della umanità ,2, ».

Ciascun vede quali e quante sublimi leggi in si nobili principii arrecati da Diodoro e da Cicerone contengansi. Ma Porfirio dice espressamente, di avere stabilito Cerere delle leggi concernenti la proprietà e la polizia agraria, affinchè ciaschedunо potesse con sicurezza seminare e raccogliere le biade ,3,. Dalla proprietà derivano quasi tutte le leggi della civile società. Nelle leggi attribuite a Triptolemo e derivate da Cerere vi si ravvisa inoltre molta filosofia; dappoichè si comanda la pietà verso i genitori, che è la fonte di ogni pubblica e privata virtù, come Socrate la pensava ,4,; si prescrive che si offerissero a' Numi i frutti della terra, offerta semplice e pura che appalesa l' influenza del cielo sulla terra, e la riconoscenza verso gli Dei; e si vieta di uccidere gli utili animali, lo che all' agricol-

,1, Id. l. v c. 2.

,2, « Teque Ceres et Libera quorum sacra, sicuti opiniones hominum ac religiones ferunt, longe maximis et occultissimis cerimoniis continentur, a quibus initia vitae atque victus, legum, morum, mansuetudinis, humanitatis exempla hominibus et civitatibus data ac dispertita esse dicuntur ». *Cicerone* In Verrem prope finem omnium Actionum ».

,3, *Porfirio* De Abstinentia l. IV § 22. - *Virgilio* Georgic. l. II.

,4, *Socrate* presso Senofonte. De dictis et factis memorab. Id. Cyropedia.

tura ed a' miti costumi influisce. Gli antichi Siculi costumi e di molti popoli miti, gli stabilimenti di Cecrope e di varii greci Legislatori (tolti gli avanzi de'detestabili sacrificii umani) con leggi si pure convengono ,1,. Quindi a ragione Cerere è appellata Tesmofora o Legifera Θέμις Φερο, et Δηω, quasi che divulgata in tutto il mondo si fosse ,2,. E veramente, secondo le sublimi parole di Diodoro, non si potrà facilmente rinvenire cosa da alcuno, che sia di quelle da lei trovate maggiore; dappoichè in queste è riposto non solo del viver l' ordine ed il modo, ma ancora del ben vivere ed onestamente.

ARTICOLO XII. *Le leggi di Cerere contenute nelle cerimonie religiose.*

Ma queste leggi al dire di Tullio erano contenute ne' misteri di Cerere; « I di cui sacrificii, come portano le opinioni e le religioni degli uomini, sono da occultissime cerimonie contenute; e quindi hanno origine i principii del ben vivere del vitto delle leggi de' costumi della mansuetudine e della umanità ,3, ». Siccome però Cicerone dice: « Che in Siracusa insino a' suoi giorni i Siracusani celebravano anniversarii giorni festivi con molto frequente adunanza di uomini e di donne, e che per la vetustà dell' opinione che in Enna quasi trovavansi le vestigia e la culla di Cerere e di Proserpina, era quindi maravigliosa una certa religione *pubblica e privata* della Cerere Ennense ,4, »; perciò conduce al nostro tema la conoscenza degli antichi riti di Cerere in Sicilia, ed il divisarne la pubblica e la privata religione; dappoichè quinci i Greci ed i Latini sembran di averla ritratta.

,1, *Porfirio* loc. cit. - *Cicerone* In Verrem - *Eusebio* Praeparat - *Pausania* l. VIII c. 2. - *Macrobio* Saturnalior. l. I. - *Varrone* De re rustica l. II c. 5. - *Arato* Phaenom. v. 132 - *Virgilio* Georgic. l. II v. 537. - *Columella* l. VI. - *Plinio* l. VIII. - *Geronimo* In Iovin. l. II c. 6. - *Levitic.* c. 22, 24. Deuteronom. c. 22, 6, 7 Exod. I. IX. - *Lettres* edifians t. XII. - *Kempfer* hist. du Japon t. I.

,2, *Le Clerch.* Bibliot. Univ. post. Theoduntium Euseb. ec. in explicatione fabulae.

,3, *Cicerone* In Verrem act. 5.

,4, Id. Act. 4.

ARTICOLO XIII. *Pubblica religione di Cerere.*

Ed intorno alla pubblica religione di Cerere abbiamo dal nostro Diodoro, che in segno della invenzione delle biade, per antica legge sino a' tempi di Diodoro osservata; « In està i mietitori prendono un pugno di spi-

1.° Spighe Offerte Uso che se ne conserva.

ghe, quasi mature per offerta della Dea e che invochino Iside o Cerere, rendendo onore a questa Dea per le ritrovate biade, e che oltre a ciò in alcune città nelle feste d' Iside si portano fra le altre cose il grano e l' orzo, in memoria di quello che fu da lei ritrovato ,1, ».

Dalle parole di Diodoro confermasi dunque l'antica legge di Triptolemo, rapportata da Porfirio, che le antiche offerte della Dea erano i primi frutti della terra; onde il grano e l' orzo erano portati come in trionfo nelle feste d'Iside o di Cerere. Gli antichi spargevano, mietevano il farro, e davano i ricolmi farri per primizie a Cerere, come si esprime Ovidio ,2,. Questo antico rito non solo tramandossi in Sicilia sino a' tempi di Diodoro, ma si è conservato sino a' nostri giorni, e si è confuso a' riti di nostra augusta religione. In Enna, tanto famosa pel culto di Cerere, trasportasi nel mese di luglio la statua di Maria Vergine, ornata di manipoli di spighe come in trionfo, dagli agricoltori velati di bianco, che sino a' miei tempi erano ignudi sino al cinto, e scalzi ne' piedi. Ed io non dubito punto che ciò dagli antichi riti di Cerere derivato fosse. Ed è dilettevole, nel trionfo di Maria e di nostra religione sulle rovine di Cerere, il contemplare gli avanzi delle antiche offerte e delle antiche cerimonie, come altre in progresso rilevando ne andremo ,3, .

,1, *Diodoro* l. 1 c. 2.

,2, « Farra tamen veteres jaciebant, farra metebant,-Primitias Cereri farra referta dabant ». *Ovidio* Fast. 11, 3. - *Tibullo* Eleg. 1.

,3, Gli Ennensi ignudi sino al cinto e scalzi, trasportavano la statua di Maria. Tutto era stato vano per togliere quella antica usanza. Finalmente verso il 1800 s' institui un legato di maritaggio per le figliuole di coloro che velavansi, e si velarono; ma tutt' ora appellansi gl' Ignudi, e conducono a piedi scalzi l' effigie. Nella medaglia di argento rapportata da Heckel,

Cicerone accenna i giorni festivi, che frequenti di uomini e di donne celebravansi in Siracusa per la memoria di Cerere e della rapita Proserpina, colà da' campi di Enna trasportata. E Diodoro, dopo di aver confermato il rapimento stesso, dopo di aver narrato che Proserpina tenne come suoi i prati che sono intorno ad Enna segue a dire: « Che a lei fu dedicata in Siracusa una fonte molto grande, detta Ciane, dove gli uomini di Siracusa celebrano ogni anno certi giorni festivi, ed in questi giorni fanno sacrificii, offerendo certe piccole vittime privatamente, ed in pubblico sommergono Tori nella palude; in ciò il costume di Ercole imitando, il quale usò già di fare tal sorta di sacrificii, allora ch'ei condusse per la Sicilia i buoi di Gerione... ed avendo Cerere insegnato l'uso del frumento a tutti gli uomini, *gli Ateniesi, dopo i Siciliani*, furono i primi a riceverlo; onde per questo poi sempre pubblicamente adorarono questa Dea sopra tutti gli altri, e con amplissimi sacrificii, e con i misteri Eleusini, i quali per l'antichità loro e per la castimonia sono presso gli uomini tutti divulgati, l'onorarono. Avendo poi molte nazioni e gli Ateniesi, per la benigna natura loro, l'uso del frumento ricevuto, a' vicini ne fecero parte, e quindi pel mondo tutto si sparse. Ma i Siciliani, essendo stati i primi a ricever l'uso del frumento, rispetto alla famigliarità che Cerere e Proserpina con essi avuta aveano, ad ambedue certi sacrificii e sacre cerimonie, in certo determinato tempo dell'anno, ordinarono. In onore di Proserpina nel tempo della mietitura, con tanta castimonia e con tanta

2.° Ciane dedicata a Cerere. Vi si offrivano vittime private. Vi si sommergevano pubblicamente i tori. Quindi derivarono gli Eleusini. Sacrificj di Proserpina alla mietitura, di Cerere alla semente, e per dieci giorni. Rappresentavasi la vita primiera. Tenevansi licenziosi discorsi. Avanzi di un tale costume.

e posseduta in Enna dal legista Giuseppe Restivo, ed in Catania dal signor Carlo Gagliani, una Sacerdotessa a piedi ignudi accende la fiaccola all'ara. Callimaco a piedi ignudi descrive le Sacerdotesse di Cerere: « Et quemadmodum discalceatae ex vittis exutae urbem perambulamus. Sic pedes, sic capita omnis prorsus damni expertia semper habeamus ». Hymn. Cereris. La madre Idea che talora con Cerere confondesi era pure a piedi scalzi trasportata. « Nudare plantas ante carpentum scio - Proceres togatos matris Ideae sacris. *Prudenzio* Hymn. 14. - *Peristefano* v. 154 seq.

diligenza, quanto la qualità di tanto dono richiedeva. Ed in onor di Cerere, allora che il seme spargesi in terra, con isquisito apparato e magnificenza, fanno per dieci continui giorni festa, la primiera vita rappresentando; ed in questi giorni costumano certi disonesti ragionamenti fra loro, acciocchè il conceputo dolore della Dea, per la involata figliuola, col riso e con la piacevolezza delle parole si venga a mitigare ,1, ».

Ecco dunque come Diodoro, dopo aver confermato l' origine delle Dee del grano de' riti, da Sicilia nel mondo tutto divulgati, ci descrive i pubblici sacrificii di Cerere e di Proserpina in Sicilia e principalmente in Siracusa; e come quindi i misteri Eleusini derivarono. Riserbandoci in progresso a favellare de' misteri Eleusini, ora degno di osservare si è; che l' offerta delle spighe del grano e dell' orzo fu la primiera, che il rito di sacrificare il Toro marca un' epoca posteriore, e per l' appunto quella di Ercole, come dice Diodoro; lo che apertamente altrove così conferma: « Avendo Ercole la Sicilia girato, pervenuto al luogo dov'è oggi Siracusa, ed inteso quivi quanto si dice del ratto di Proserpina, fece subito a quelle Dee sacrificio, e consacrò loro in Ciane un bellissimo Toro. Ed oltre a ciò insegnò a' paesani a fare ogni anno a Proserpina sacrificio, ed a celebrare in Ciane le feste, ed onorare con sacrificii la Dea ,2, ».

3.° Agitavansi nei riti di Cerere fiaccole. Avanzi di quel rito.

Lattanzio annovera fra le pubbliche cerimonie di Cerere l' agitar delle fiaccole, in memoria di aver Cerere ricercato la rapita Proserpina colle fiaccole accese sulla cima dell' Etna bruciante. Gli uomini e le donne scorrevano di notte tempo con fiaccole accese in mano, invocando Cerere e Proserpina ad alta voce ,3, ; onde

---

,1, *Diodoro* l. v c. 2.

,2, *Diodoro* l. iv c. 2.

,3, « Quam quia facibus ex Etnae vertice accensis quaesisse in Sicilia Ceres dicitur, idcirco sacra ejus ardentium tedarum jactatione celebrantur » *Lattanzio* de falsa religione c. 21.

Strabone appellò *tediferi* i sacerdoti di Cerere ,1,; ma di queste fiaccole che improntate si trovano nelle medaglie di Enna di Catana di Leontino e di altrove, e delle quali ancor si osservano le vestigia ne' presenti costumi, torneremo in luogo più opportuno a favellare.

Solo intorno gli usi tramandatici, credo qui acconcio di accennare quello che conservasi ne' campi Siracusani e Leontini in tempo della mietitura, e che io stesso vidi ed ascoltai. Colà i mietitori rallegransi con discorsi poco pudici, e sbeffeggiano con qualche motto burlesco od osceno i passaggieri, senza che a colpa fosse loro imputato, anzi credono con ciò farti grazia e cortesia. E' vero che Diodoro assegna alla semente e non già alla mietitura i disonesti discorsi; ma egli è facile il passaggio di un tal costume dalla semente alla mietitura col volger de' secoli.

4.° Corone mitre e verbene appartenenti a Cerere e Proserpina.

Appartengono all' uso de' pubblici riti di Cerere in Sicilia le corone di mirto di edera di croco di smilace o di rovo cervino, di cui servivansi ne' sacrificii, e non già di fiori; i quali come dice il Comentatore di Sofocle erano proibiti, per la funesta memoria della rapita figliuola, domentre raccoglieva i fiori nei campi di Enna ,2,. Ed era parte della pubblica religione la mitra e la verbena, che ornava i sacerdoti di Cerere, e di cui favella Tullio nell' incontro fattogli da' medesimi nel tempio di Cerere in Enna. Appalesa la mitra il carattere sacerdotale, e la verbena è segno di pace e di pubblica allianza ,3,. Ma i fiori però non erano del tutto banditi ne' riti di Cerere, come crede il Comentator di Sofocle, e come noi diremo in progresso. Ed intorno al mirto osservo, che tre Canefore (effigiate in un vase Greco-Siculo ritrovato vicino Leocata, scortate da due donne che arrecano due fiaccole per ciascheduna e che marciano a piedi ignudi) portano

---

,1, *Strabone* l. x. - *Natale Conte* Mytholog. l. v c. 14.
,2, *Sofocle* e suo *Scoliaste* presso Natale Conte Mytholog. l. v c. 14.
,3, *Tito Livio*.

rami di mirto alle mani, e la mistica cesta sul capo ,1,.

5.° *Gran Giuramento.*

Era altresì parte del pubblico rito di Cerere e di Proserpina il gran giuramento, il quale era di simil fatta al riferir di Plutarco: « Colui che voleva mantenere la parola scendeva nel tempio Tesmoforo, e fatti alcuni sacrificii vestiva la porpora consacrata alla Dea, ed impugnando la sagra fiaccola giurava ,2, ». Lo spergiuro Callippo fece questo gran giuramento in Siracusa alla presenza di Aristomache e di Arete. Cornelio Nepote attribuisce questo gran giuramento allo spergiuro Callicrate condotto da Aristomache e da Arete nel tempio di Proserpina. Altre cose appartenenti alle pubbliche cerimonie diremo opportunamente in progresso, ma ora fa d' uopo favellare degli arcani misteri.

ARTICOLO XIV. *Privati misteri di Cerere in Sicilia, originati dai pubblici misteri in Enna.*

Cicerone dice; « Ch' è maravigliosa una certa religione pubblica non solo, ma ancora privata della Cerere Ennense; e che i sacrificii di Cerere e di Libera, come portano le opinioni e la religione degli uomini, sono conservate e contenute fra massime ed occultissime cerimonie ». Concatenando le quali parole di Tullio con le precedenti, vedesi apertamente che nella Sicilia tutta stati vi fossero de' pubblici non solo, ma degli occulti riti; e tali sembrano che siano stati quelli di Siracusa ,3,. Diodoro, non solamente in Sicilia, ma ancora in Grecia dice, di aver riscosso Cerere ed il pubblico culto ed i misteri Elensini, i quali nel mondo tutto divulgaronsi, e narra ancora che da Sicilia, tanto familiare a quelle Dee, ebbero l' origine; onde stabilironsi casti sacrificii a Proserpina in tempo della mietitura, ed ilare culto a Cerere in tempo della semente. Favellando poi Cicerone della Cerere Ennense la dice

---

,1, V. Saggio di Dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto n. 8. Pan. 1755. Il Vase conservasi nel Museo di S. Martino vicino Palermo.

,2, *Plutarco*, e *Cornelio Nipote* nella vita di Dione.

,3, « Mira quaedam tota Sicilia privatim ac pubblice religio est Cereris Hennensis. *Cicerone* In Verrem l. IV. Quarum sacra, sicuti opiniones hominum ac religiones ferunt, longe maximis et occultissimis caerimoniis continentur ». Id. Act. 5.

antichissima religiosissima la prima di tutti i sagri riti, che presso le genti e le nazioni tutte si praticano. E quindi in Enna, a mio credere, erano i simulacri di Cerere e di Proserpina al culto pubblico esposti. « Uno ve n' era di marmo nel tempio di Cerere ed un' altro nel tempio di Libera, entrambo molto grandi ed eccellenti, ma non molto antichi, al dire di Tullio. Innanzi il tempio di Cerere in luogo aperto e manifesto eranvi due statue una di Triptolemo e l' altra di Cerere, entrambo bellissime e molto grandi; e nella destra di Cerere ne stava il simulacro della Vittoria eccellentemente lavorato. Ma ve n' era poi una di Cerere di mezzana grandezza e di singolar lavoro, colle fiaccole in mano, molto antica, e fra tutte quelle che erano nel tempio vetustissima, ch' era di tal tempra, che vedendo a gli uomini giudicassero o di vedere Cerere stessa, o l' effigie di Cerere non artefatta ma discesa dal Cielo; e dove andando gli stranieri, non sembrassero portarsi al tempio di Cerere ma da Cerere stessa ,1, ». Questi pubblici riti, questa pubblica adorazione de' simulacri in Enna, dove portavansi i voti delle genti e delle nazioni, è un nuovo argomento dell' origine di Cerere, e delle pubbliche e private cerimonie derivate da Enna. Di fatto i Cretensi, che millantavansi di aver dato l' origine a molti Dei ed a Cerere stessa, celebravano pubblicamente i misteri Eleusini come narra Diodoro. « Orfeo dice, che furono presi da Gnosso ancor quelli de' Tracî e de' Samotraci,

---

,2, « Qui accessistis Hennam vidistis simulacrum Cereris e marmore, et in altero templo Liberae. Sunt ea perampla atque praeclara, sed non ita antiqua. Ante aedem Cereris in aperto ac propatulo loco signa duo sunt Cereris unum alterum Triptolemi, et pulcherrima et perampla... insistebat in manu Cereris dextra simulacrum pulcherrime factum Victoriae... Ex aere fuit quoddam modica amplitudine ac singulari opere cum facibus perantiquum omnium illorum quae sunt in eo fano multo antiquissimum ... quod erat tale ut homines quum viderent aut ipsam videre se Cererem, aut effigiem Cereris non humana manu factam, sed de Caelo delapsam arbitrarentur, ut cum illuc irent non ad aedem Cereris, sed ad Cererem ipsam proficisci viderentur ». *Cicero* in Verrem l. IV, V. variis locis,

d' onde furono alle altre nazioni trasportati; laonde quelle cerimonie, che presso gli altri si costumano di mostrarsi in segreto, appresso i Cretensi si possono in presenza di ognuno e pubblicamente vedere ed apprendere. Imperciochè molti Dei, per quanto costoro affermano, da loro partendosi, girata gran parte del mondo, fecero all' umana generazione molti beneficii; e Cerere stessa di là nel paese di Atene pervenuta, passò quindi in Sicilia e poscia in Egitto, ed appalesò in questi luoghi il modo del seminare e di coltivare il grano ,1, ». Ma questa era una vana pretesa, al dire di Diodoro, il quale all' incontro giudica, di aver derivato quei riti e que' doni da Sicilia in Atene e nel mondo tutto, come divisato abbiamo. Laonde Cicerone manifestamente appella la Cerere Ennense la prima di tutte le sagre religioni, che presso tutte le genti e presso tutte le nazioni si praticano. « Dappoichè se appetisconsi, ei diceva, con somma cupidigia i sagri riti degli Ateniesi, a' quali Cerere, dicesi, di essere giunta errando e di avervi arrecate le biade, quanta conviene che sia la religione di coloro, presso cui consta di esser nata e di avervi ritrovate le biade? ,2, » E quindi i sacerdoti Decemvirali non in Gnosso di Creta non in Tracia non in Eleusi non in Egitto, ma in Enna, ammoniti da' libri Sibillini, come abbiamo detto, portaronsi ,3, « come che la più antica la più religiosa la prima che usò i riti di Cerere, che fannosi presso ogni gente ed ogni nazione ,4, ».

Quindi a giudicarne con Diodoro e Cicerone sembra

,1, *Diodoro* l. v c. 15.

,2, « Nec solum Siculi, verum etiam ceterae gentes nationesque Hennensem Cererem maxime colunt. Etenim si Atheniensium sacra summa cupiditate expetuntur ad quos Ceres in illo errore venisse dicitur, frugesque attulisse, quantam esse religionem convenit eorum, apud quos eam natam esse et fruges invenisse constat. *Cicerone* In Verrem l. iv.

,3, « Hennam usque profecti sunt » Ib.

,4, « Antiquissimam religiosissimam principem omnium sacrorum, quae apud omnes Gentes Nationesque fiunt » Ib.

quasi indubitabile che Cerere od Iside, Sicula fosse e di Enna, e che i riti tanto pubblici quanto privati siano stati colà primamente inventati, e di là in Egitto in Grecia in Roma e nel mondo tutto trasportati. Onde Cicerone forza, per dir così, la lingua del Lazio per esprimerne la più remota antichità: *perantiquum, multoque antiquissimum*. Perciò il simulacro della Cerere Ennense e gran parte de' riti della medesima erano pubblici, e pubbliche ancor si facevano in Siracusa le cose sagre della Cerere Ennense, con frequente adunanza di uomini e di donne, come Cicerone attesta ,1,.

ARTICOLO XV. *Privati misteri di Cerere in Sicilia ed in Catana.*

Ma ciò non esclude i privati misteri, i quali sembrano di essere di epoca posteriore; dappoichè Tullio e della publica e della privata religione della Cerere Ennense in Sicilia tutta favella, e delle massime ed occultissime cerimonie, che l' avvolgono, fa parole ,2,. Espressamente poi narra ch'eravi un tempio sagro ed arcano di Cerere presso i Catanensi, della medesima religione, ond'era in Roma, in ogni luogo e quasi nel mondo tutto. « Nel luogo più arcano del tempio fuvvi un antichissimo simulacro di Cerere, il quale gli uomini non solamente non sapevano in quale maniera si fosse, ma neppure se stato vi fosse ,3,; dappoichè in quel tempio arcano gli uomini adito non hanno, i sacrificii sogliono farsi per opra delle donne e delle vergini, le sacerdotesse e le ministre del tempio sono donne nobili anziane di sperimentata probità ... neppure è lecito colà di entrare ad uomini liberi a cagion di orare ... nobilissimo ed antichissimo è il tempio... i sacrificii vi si fanno con somma castimonia degli uomini e delle donne ... ed il simulacro non solamente non fu lecito di toccarsi, ma neppure di mirarsi da

---

,1, « Celeberrimo virorum mulierumque conventu » Ib.
,2, Id. l. v, v. loc cit.
,3, « Sacrarium Cereris apud Catinenses... In eo sacrario intimo fuit signum Cereris perantiquum etc. » l v.

uomo alcuno ». E quindi segue a dire Cicerone. « Che se bramavansi con somma cupidigia i sacrificii degli Ateniesi, a' quali dicesi di essere giunta Cerere errando, e di avervi arrecate le biade, quanta conviene che sia la religione di coloro presso cui consta di essere quella nata, e di avervi le biade rinvenute ,1, ? »

ARTICOLO XVI. *Misteri di Cerere all'epoca di Danao. La religione di Cerere in Grecia da Sicilia antichissima. Vicende di quel culto.*

Or noi abbiamo indicato, che sin da' tempi di Foroneo conoscevasi il culto di Cerere in Grecia, talmente che se da Sicilia passò questo culto in Atene, come Cicerone asserisce, questo passaggio rimonta ad un' epoca troppo rimota. Diodoro dice al pari, che gli Ateniesi dopo i Siciliani adorarono Cerere coi misteri Eleusini ,2,. Egli dà Triptolemo per seguace di Osiri sposo d'Iside o Cerere « il quale sapeva ben bene seminare il grano »; e dice, che a Triptolemo « diede la cura di far coltivare i campi Ateniesi. Or da Osiri, per quello che si narra, insino ad Alessandro il Macedone vi scorseso degli anni oltre dieci mila, ma per quello poi che alcuni altri affermano, furono poco meno di ventitre mila ,3, ». Sebbene sia troppo esagerata questa antichità, se di anni, e non di mesi o di giorni, che per anni da taluni si numeravano, favellasi ,4,; tuttavia l'arrivo il culto i misteri di Cerere in Atene precedettero di molto l'epoca assegnata comunemente.

Osiri sposo d'Iside o Cerere, secondo Diodoro, fu ucciso da Tifone, ed Iside ne vendicò la morte per mezzo del suo figliuolo Oro. Tifone è uno de' Giganti figliuoli della Terra, cioè di cui s' ignora, secondo Esiodo l' origine ,5,; ma secondo Diodoro egli era figliuolo di Saturno. Si è descritto come il mostro più

,1, Id. loc. cit.
,2, *Diodoro* l. v. c. 2.
,3, Id. l. I. c. 2. V. Diodoro Sic.
,4, *Palefati* Fragmenta p. 65 edit. Amst. 1688.
,5, *Esiodo* Theogonia - *Plutarco* In Isid,

orrendo ,1,, che fece guerra agli Dei, onde fulminato da Giove fu sotto l'Etna sepolto ,2,; ed egli è il medesimo che Encelado, per sentimento di Filostrato ,3,. Attraverso delle quali favole concatenate a' grandi fenomeni della natura ed alle eruzioni Etnee si scopre, che Osiri, Pitone, Iside sono della schiatta degli Atlantidi: che la guerra di Tifone contro gli Dei è la stessa che descrive Diodoro contro di Osiri; che la Sicilia entra nel campo di battaglia; e che l'epoca di Cerere o sia Iside moglie di Osiri confina sempre con l'epoca de' Giganti di cui favellato abbiamo; e che Triptolemo compagno di Osiri tocca a questa epoca medesima, in cui i fenomeni della natura sono agli avvenimenti storici confusi.

Quindi benchè le Tesmoforie di Cerere fossero state dalle figliuole di Danao introdotte nell'Argolide, come Erodoto afferma ,4,, cioè verso l'anno 1572 av. la nostra era, secondo il calcolo di Larcher, tuttavia il culto di Cerere era stato da tempi più remoti conosciuto in Grecia e dalla Sicilia ricevuto.

Negli antichi marmi Arundeliani è registrata l'epoca di varii avvenimenti relativi a Cerere, al di lei arrivo in Atene, a Triptolemo ed a' misteri Eleusini. Si dice ne' medesimi: « Che Cerere venne in Atene, seminò le biade, e le trasmise ad altre città per mezzo di Triptolemo figliuolo di Celeo e di Neera, regnando in Atene Erecteo l'anno XIV. »

« Che Triptolemo seminò primamente l'orzo nel campo Raria vicino Eleusi, regnando Erecteo, l'anno XVIII. »

» Che l'anno XXV del medesimo regno di Erecteo

,1, *Manilio* l. II - *Ovidio* Methamorph. l. I. - *Apollodoro* l. I. - *Igino* Fab. 152.

,2, *Ovidio* loc. cit. l. V. Fastorum l. IV. - *Pindaro* Pyth. - *Silio* l. XIV. - *Igino* Fab. 151.

,3, *Filostrato* V. Apollonii. - *Virgilio* Æneid. l. III. - *Stazio* Thebaid. l. III. - *Severo*, *Claudiano* ec.

,4, *Erodoto* l. II p. 171.

fu scritto un poema sul ratto di Proserpina sulla ricerca di Cerere, e su coloro che ricevettero il grano; poema scritto da Orfeo o da Pamfo o da Eumolpo o da altro Poeta. »

« Che Eumolpo figliuolo di Museo primamente esibì i misteri Eleusini, de' quali fu il primiero sacerdote e pubblicò i poemi del suo padre Museo, regnando Erecteo. »

« Che si propose primamente il ginnico certame negli Eleusini. »

« Che Ercole fu iniziato ne' misteri minori. »

Questi marmi abbracciano solamente l'epoca del 1409, innanzi la nostra era, circa 214 anni avanti l'eccidio di Troja ,1,; ma come si può conciliare quest'epoca con i monumenti più antichi, dice l'eruditissimo Gouguet ,2,? Se Cerere, come abbiamo dimostrato, era contemporanea di Saturno di Giove dei Titani; se insino da' tempi di Foroneo ebbe templi in Grecia; se l'antico Ercole trovasi fra i Dattili Idei, e se Triptolemo fu tra i seguaci di Osiri, a ragione Diodoro dice, che l'epoca d'Iside o Cerere risalisce alla più alta antichità, e che il culto di Cerere e l'agricoltura da Sicilia siano passati da remotissimi tempi in Grecia ed altrove ,3,.

Triptolemo ministro di Cerere, ne'marmi accennati, dicesi figliuolo di Celeo e di Neera. Noi abbiamo riferito di esser detto figliuolo dell'Oceano e quasi coetaneo di Giove, ed altri il crede figliuolo di

---

,1, *Marm.* Oxon. ex Arundelianis et Seldenianis cum Prideaux Seldeni et Lydiati adnotat. Oxonii fol. 1676 ex theatr. Scheld. p. 242, 243. - *Marm.* Arundel. Selden. ec. Accad. Oxon. donator. cum Com. fol. Lond. 1732. Bovier. a n. 23 ad 32 p. 64, 65. - *Marm.* Paris. ep. 12. - *Giustino* l. II c. 8.

,2, *Gouguet* Origine delle leggi arti e scienze vol. II. l. II. art. 1. Coltivazione della terra.

,3, *Bailly* (Astron. Anc. p. 136, 138, 201, 387, 445.) dice, che verso il 1450. Orfeo, Eumolpo, e secondo altri Erecteo instituirono nell'Attica i misteri Eleusini, e che nel tempo medesimo regnava Perseo in Argo. Romè dell' Isle Tabl. Metreorologiques p. 173.

Eleuso o Disaulo, o di altri Genitori ,1,. Sembra dunque che stati vi siano almeno due Triptolemi, l'uno più antico all'epoca di Cerere o di Osiri, secondo gli scrittori classici, ed un altro a' tempi di Erecteo, secondo i marmi accennati, e che a costui siasi poscia attribuito quanto che dell'antico Triptolemo si racconta.

Compendiando tanti diversi sentimenti, sembrami potersi con molta probabilità stabilire; che Iside o Cerere abbia regnato in Sicilia ed in Egitto, e quindi or si dice nata in Sicilia, ed ora in Egitto od in Nisa all'Egitto vicina, ed or narrasi che dall'Egitto sia passata in Sicilia ed in Grecia, ed or che da Sicilia siasi in Grecia ed in Egitto portata, e che i Greci stessi abbiano avuta l'ambizione di affermare, che Cerere da Atene siasi in Sicilia ed in Egitto trasportata; che Cerere altresì abbia favorita l'agricoltura, la quale primamente da Sicilia in Egitto, e quindi dalle colonie Fenicie, che popolarono l'Egitto e la Grecia, fu in Grecia arrecata; che sin dal primiero passaggio della schiatta de' Titani in Grecia, o vi giunse Cerere, o vi fu insieme coll'agricoltura arrecato il culto di lei, o d'Iside che dir vogliamo, e quindi dalle figliuole di Danao arrecate vi furono le Tesmoforie; onde l'origine della parte istorica ed allegorica, che Cerere sia passata in Grecia e che abbia insegnato agli uomini l'agricoltura le leggi e la religione.

Dopo la schiatta de' Titani la Grecia, o ritornò in preda alla barbarie ,2,, o fu devastata dalle inondazioni accadute sotto Ogige e Deucalione ,3,, o dalla carestia che afflisse l'Attica a' tempi di Erecteo ,4,. Quindi Cecrope condottiero di nuove colonie fè venire da Sicilia il grano, lo che stabilì l'idea della Sicula Cere-

---

,1, *Pausania* In Attic.
,2, *Tucidide* l. I. - *Plutarco* V. Themistoclis.
,3, *Diodoro* l. v.
,4, *Diodoro* l. IV. - *Marm.* Oxon. ep. XIII. - *Giustino* l. II. - *Fornuto* De Natura Deorum.

re ,1,. Cadmo e Danao colle di loro colonie arrecarono l'agricoltura nella Beozia e nell'Argolide, e le figliuole di Danao recarono le Tesmoforie in Grecia, e così continuò il culto di Cerere. Poscia Erecteo insieme con la sua colonia, portò il grano da Egitto, il seminò in Eleusi, e quindi ei fu al trono elevato. « Una gran siccità, al dire di Diodoro, devastato avea tutto il mondo, tranne l'Egitto; Erecteo fè arreccare da Egitto, d'ond'egli derivava, il grano agli Ateniesi; per tale beneficio fu eletto re; preso il governo, insegnò i riti ed i misteri di Cerere trasportativi dagli Egizii ,2,. » Quindi Diodoro stesso ne svela l'origine, dicendo, che la Dea stessa condusse il grano in Atene, e mostrò il modo di seminarlo *di bel nuovo;* che tenendo il regno Erecteo, la siccità rovinato avendo i frutti della terra, Cerere presente fu allora di gran giovamento; e quindi i misteri Elensini ricevuti da Egitto, quindi gli Eumolpidi tratti da' sacerdoti Egizii, ed i trombetti da' pastofori. E siccome Triptolemo ed Eumolpo furono i primi iniziati ne'misteri di Cerere, come ricavasi da Omero rapportato da Pausania e da Clemente Alessandrino, perciò si dice ne'marmi citati, che Cerere trasmise il grano per mezzo di Triptolemo sotto il regno di Erecteo, e favellasi di Eumolpo sacerdote e ministro de'misteri Eleusini, e del poema del di lui padre Museo, concernente i misteri medesimi ,3,.

Dopo le quali personificazioni di Cerere, sembra potersi stabilire, che l'agricoltura ed il grano primamente da Sicilia sia stato trasportato in Grecia, e perciò Iside o Cerere dicesi di essere passata da Sicilia in Grecia. Quindi il grano venne dall'Egitto in Grecia, ed ecco la Cerere od Iside Egizia di bel nuovo per-

---

,1, *Tzetzes da Filocoro* Ad Hesiod. op. 5.
,2, *Diodoro* l. 1, v. c. 2.
,3, *Omero* presso Pausania Corinth. - *Clemente Alessandrino* Proaem. Praep - *Strabone*.

sonificata. Le prime cerimonie passarono con gli antichi coloni Pelasgi e co' Titani in Grecia; rinnovate le medesime da Danao e dalle di lui figliuole diedero luogo alle tesmoforie. Erecteo, colla nuova cultura de' campi Eleusini, introdusse i misteri che presero il nome da Eleusi, ma che derivavano da Egitto, dove da Sicilia erano stati probabilmente trasportati. Ed in tale maniera conciliansi le inscrizioni gli storici ed il sentimento di Cicerone e di Diodoro, che vedevano nella Sicilia le vestigia la culla de la Dea, l'origine di tutti i sacrificii che si fanno in tutte le parti del mondo, e di quelli della stessa Atene, dove giunse Cerere errando e che tanto da tutti si appetivano ,1,.

E' dunque Cerere una persona istorica, allegorica o favolosa? Molto si è disputato dagli scrittori su tale argomento ,2,. Cicerone stesso favellando della natura degli Dei dubita se Cerere abbia veramente ritrovato il grano, o se per Cerere intender si debba la Terra produttrice del grano; ed egli interpetra il nome Δημητηρα Terra madre, secondo l'etimologia ricavata dal cratibolo di Platone ,3,; ma seguendo i monumenti greci e latini, che abbiamo dietro la scorta di Cicerone e Diodoro divisati, egli sembra più verisimile che abbia Saturno generato Cerere; che entrambo abbiano regnato in Egitto ed in Sicilia, che Cerere o sia nata in Sicilia o vi abbia molto dimorato, che colà abbia inventato o favorito l'agricoltura, che di là sia stata l'agricoltura forse trasportata in Egitto, e senza forse in Grecia in Italia ed altrove; e che quest' Istoria, secondo l'antico costume ingombrata da varie allegorie e personificazioni, abbia dato luogo alle favole, ed a varie interpetrazioni. La

,1, *Cicerone* In Verr. l. IV. - *Diodoro* l. I, V.

,2, *Le Clerch* Bibl. Univers. vol. VI post Theodont. Eusebio, ed altri antichi scrittori - *Banier* hist de la fabl. l. IV c. 10. - *Natale Conte* l. V c. 14. - *Gouguet* Dict. cit. art. 1 p. 2 ec.

,3, *Cicerone* De Natura Deorum l. I.

Storia ha preceduto quasi sempre la favola, e la geneologia di Saturno di Giove di Cerere e delle altre Deità, rintracciata nella sua origine da Evemero da Ennio da Lattanzio da Cicerone da Diodoro, non lascia quasi luogo a dubitarne. Gli Egizii stessi, come Diodoro afferma, asserivano che Cerere od Iside fossero la persona medesima ,1,.

CAPITOLO SECONDO

DI PROSERPINA

ARTICOLO I°
Esistenza di Proserpina e del di lei ratto descritto da Cicerone da Diodoro e da altri scrittori.

Torneremo ad accennare le favole miste alla storia di Cerere, quando tratteremo de' misteri, dopo aver dette poche parole di Proserpina figliuola di Cerere; dappoichè la storia di Cerere va necessariamente con quella di Proserpina congiunta, ma questa è vieppiù di quella tra le favole avvolta. Cicerone però asserisce, che poggia su gli stessi antichi monumenti e scrittori, che Sicilia ell'era a Cerere e Proserpina o Libera consagrata, che Proserpina sia stata rapita nel bosco degli Ennensi, che di là Cerere investigandola siasi nel mondo tutto portata, e che il luogo stesso manifesti la culla ed il ratto della Vergine; ed ei segue ad annoverare quanto la favola vi ha aggiunto; le fiaccole cioè accese sull' Etna, l' apparizione di Pluto dalla spilonca all' Aquilone rivolta, il trasporto della Vergine, lo sprofondamento vicino Siracusa, e ritornando alla Storia, accenna le feste in Siracusa in memoria di tale ratto stabilite ,2,.

Diodoro ugualmente risalendo alla storia di Satur-

,1, *Diodoro* l. v c. 15.
,2, *Cicerone* In Verr. l. iv, v.

no e di Cerere; dice, di esser sacra Sicilia a Cerere ed alla figliuola Proserpina, di essersi colà primamente queste Dee vedute insieme, di essere stata da' campi di Enna rapita Proserpina là dove la spilonca sprofonda in ampia voragine che l'Orsa rimira ,1,, d'onde dicesi nelle favole, di essere passato Plutone col carro, involata Proserpina, di essere i prati intorno ad Enna a lei dedicati, che di là partendo Cerere per cercar la figliuola in varie parti del mondo, abbia insegnato agli uomini l'uso del frumento, tra i quali gli Ateniesi furono i primi a riceverlo; e quindi favella Diodoro de' sacrificii pubblici e privati in onore di Cerere e di Proserpina stabiliti ,2,. Come poggia dunque probabilmente sulla storia che Urano Saturno e Cerere siano stati mortali divinizzati in Egitto in Libia ed in Sicilia, così Proserpina figliuola di Cerere sembra una persona istorica, ed il di lei ratto sembra di essere veramente accaduto; sebbene in mille guise dalle favole abbellito.

Di fatto Eusebio nella sua Cronaca, interpetrata da Geronimo, colloca primamente sotto il regno di Erictonio quinto re di Atene l'arrivo di Triptolemo, che venne in Eleusi col frumento, ed il ratto di Proserpina fatto da Orco re de' Molossi l'anno 5730 dell'epoca denominata del mondo. Accenna quindi il ratto di Proserpina sotto il regno di Erecteo sesto re di Atene, ed egli pria ne accenna la favola, e risalisce poi all'istoria. « La favola, ei dice, di Proserpina, la quale fu rapita da Aidoneo, cioè da Orco re de' Molossi, il di cui cane di smisurata grandezza, detto Cerbero, divorò Piritoo, ch'era venuto con Teseo al rapimento della moglie, il quale essendo già in rischio della vita, fu liberato da Ercole che vi sopraggiunse; e quindi dicesi di essere stato quasi ricuperato dal-

,1, L'Orsa gelata.
,2, *Diodoro* l. 1 c. 1, 2, 15.

l' Inferno, come scrive Filocoro nelle cose Attiche ,1, ».

Malgrado che la cronologia accennata non bene si adatti all' antica epoca di Cerere, nè l' epoca di costei a quella di Erictonio di Erecteo di Teseo e di Ercole Tebano, come dimostrato abbiamo, e che a quest' epoca allegoricamente trasferiscasi quanto della Cerere od Iside Egizia o Sicula erasi dagli antichi nella Grecia tramandato, tuttavia si stabilisce come una verità storica il ratto di Proserpina fatto da Orco o Aidoneo re dei Molossi. Ed il nome Orco diè probabilmente occasione di favoleggiar su Plutone a cui quel nome quadra; ed Eusebio stesso in parte l' allegoria della favola di Cerbero di Averno di Teseo e di Piritoo disvela.

Laonde a ragione dice Diodoro: « Che vi sono molti, così tra gli storici come tra i poeti, che affermano di essere veramente accaduto il ratto di Proserpina. Certa cosa è però, che Carcino scrittore di Tragedie, il quale si trasferì spesse volte in Siracusa, avendo molto bene considerata la gran diligenza de' paesani nei loro sacrificii, affermi nel suo poema; che Proserpina sia stata da Plutone rapita, ed all' Inferno condotta, e poscia da Cerere, preso avendo da Etna di Sicilia il fuoco, con pianti e lamenti dapertutto cercata, e da lei essere stato il frumento insegnato, e perciò essere ella Dea riputata ,2, ». Plutone l' Averno le fiaccole accese sull' Etna sono la parte favolosa; l'Etna bruciante, Cerere, la figliola rapita, l' agricoltura ammaestrata, la deificazione di Cerere stessa, sono la parte istorica.

Strabone altresì rapporta il ratto di Proserpina fatto da Plutone, mentr' essa coglieva de' fiori in Sicilia ,3,. Tzetzes scrive però di essere stato in altra maniera tentato il ratto di Proserpina da Teseo e Piritoo

---

,1, *Eusebio* Chronicon.

,2, *Diodoro* l. v c. 2. - *Carcino* presso il medesimo.

,3, *Strabone* l. vii c. 10. In alcune edizioni in vece di Henna vi è posta Valenza detta Hypponium. Errore molto grossolano.

presso Aidoneo re de' Molossi, ed egli al pari di Eusebio favella del cane tricerbero che divorò Piritoo ,1,. Orfeo con maggiore semplicità narra, che Proserpina rapita da Plutone mentre raccoglieva de' fiori, trasportata sul carro, fu quinci portata sul dorso del mare per le onde ,2,; onde svanisce tutto il favoloso dello sprofondamento di Plutone. Pausania dice di essere avvenuto quel ratto, or presso il fiume Cefiso là dove indicavasi la pietra ove sedette Cerere, udito il caso di Proserpina, ed ora presso il Chemaro; ma si sà, che i Greci arrogavansi gli avvenimenti delle straniere nazioni, e specialmente intorno all' agricoltura a Cerere a Proserpina, ed a' loro misteri. I monumenti più autentici decidono in favor di Sicilia, e quindi era familiare a' Siculi di giurare per Proserpina, come divinità loro propria, al riferir di Aristofane ,3,. Laonde Teagene ed Apollodoro lasciarono scritto, che Giove per placar Proserpina donato le abbia Sicilia, lo che Diodoro conferma ,4,. Aristotile stesso rapporta la tradizione di essere stata rapita Proserpina nell' Enna di Sicilia ,5,. Arnobio Solino Lattanzio ed altri autorevoli scrittori ciò narrano ,6,. Ed io tralascio Claudiano Giovenale Seneca Lucano Silio Sidonio Apollinare Columella Ovidio Igino Opiano Callimaco ed altri poeti, i quali sebbene abbiano abbellito in varie maniere la parte favolosa, tutti però confermano la parte storica di essere stata Proserpina rapita in Sicilia, e precisamente in Enna ,7,. Esiodo,

---

,1, *Tzetzes* hist. 41. Chyliad. 2.

,2, *Orfeo* Argonauticon.

,3, *Pausania* Attic. et Corinth - *Aristofane* Vespae - *Natale Conte* Mytholog. l. III c. 16.

,4, *Teagene* ed *Apollodoro* Cirenaico l. I. De Diis - *Diodoro* loc. cit.

,5, *Aristotele* De Miris n. 80.

,6, *Arnobio* adv. Gentes l. v. - *Solino* c. 11. - *Lattanzio* De falsa religione l. I c. 17.

,7, *Claudiano* De raptu l. I, II, III. - *Giovenale* Sat. 13. - *Seneca* Hercules furens - *Lucano* l. VI. - *Silio* l. XIII - *Sidonio Apollinare* carm. 9. - *Columella* De re rustica - *Ovidio* Fastor. 4. Pontic. l. II elegiar. l. x. Metam. v. - *Opiano* de Venat. l. III - *Callimaco* Hymn. Cereris - *Igino* Mythologic. c. 146.

poi Apollodoro Sofocle Euripide Nicandro Apollonio ed altri greci scrittori ci hanno generalmente tramandato il ratto di Proserpina ,1,; onde sull' autorità di tanti scrittori, sembra potersi con qualche probabilità stabilire, di essere veramente accaduto il ratto di Proserpina in Sicilia, e specialmente in Enna, dove regnava Cerere; e che sia stata involata da Aidoneo re dei Molossi o de' Traci, o da tal' altro più antico rapitore; e che tutto il restante sia figlio della immaginazione poetica della religione e della allegoria, se pur tutto allegoria non fosse.

ARTICOLO II.

Allegorie di Cerere e di Proserpina, prese dalla Storia della natura, che conducono all' intelligenza de' misteri.

Tornerà in acconcio di favellare altrove di queste allegorie, ora per la intelligenza de' misteri, dove ci inoltriamo, ne accenneremo una sola e la più semplice, qual' è quella, che adatta alle celesti Divinità le opre degli uomini, e confonde a' fenomeni della natura la parte dell' istoria. Così i nomi di Urano di Saturno di Giove, secondo Diodoro e Cicerone, dati si sono al Cielo ed all' Etra, o dall' Etra e dal Cielo sonosi ai mortali trasportati ,2,. I nomi di Cibele e di Cerere si sono dati alla Terra, o dalla Terra si sono a coloro adattati. Tutta la forza terrestre dal medesimo Cicerone si attribuisce a Pluto, perchè il tutto nasce dalla terra, e nella terra ricade; e per Proserpina intendono la biada generata da Cerere o dalla Terra. Cerere dunque o la Terra, da Giove o Saturno o Urano o sia Celo, genera ritrova Proserpina o sia il grano, perchè dal Cielo e dalla Terra il tutto producesi. Cerere perde la figliuola, perchè il grano è affidato alla Terra. Ella è rapita da Pluto, perchè la forza generatrice della terra, dov' è il fuoco ascoso, rattiene e sviluppa il germe. Perciò dicesi che Cerere sotto il fuoco educava Triptolemo, a cui confidò il grano, perchè il calore che sviluppa e nudrisce il germe, concentrasi in inverno

---

,1, *Esiodo* Theogonia - *Apollodoro* l. VI. - *Sofocle* Scholiast. - *Euripide* Orestes - *Nicandro* Alexipharmac. - *Apollonio* Argonautic. l. I.

,2, *Diodoro* l. I, V. - *Cicerone* De Nat. Deor. l. I, II.

entro le viscere della terra. I pericoli i Triptolemo, alludono all' opposizione che ebbe l' agricoltura in Grecia. Il di lui viaggio per l' aria, esprime i mezzi onde Cerere agevolò il di lui viaggio, e la rapidità onde propagossi l' agricoltura pel mondo tutto. L' invenzione del grano in Sicilia ed in Enna allude all' ubertà di quel suolo d' onde la Grecia, l' Italia, e molte nazioni del mondo ricevettero il grano. I fiori che raccoglieva Proserpina simboleggiano l'aere propizio dell' Enna, che produce de' fiori in ogni tempo dell' anno, e specialmente il Narciso, che tanto a germogliare ritarda; dappoichè il grano abbisogna del tepor dell' aria, del fuoco propizio della terra, e del tempo necessario alla maturità. I sei mesi che Proserpina passa con Pluto, figurano il tempo che abbisogna alla maturità del grano, e gli altri sei mesi ch' ella passa nel cielo, immagine sono del grano già all' aperto cielo maturo; così gran parte dell' istoria convertesi in allegoria e la favola simboleggia l' istoria ed i fenomeni della natura. Le quali cose abbiamo noi qui solamente accennate, perchè i riti pubblici e privati di Cerere e Proserpina in Sicilia, ed i misteri Eleusini ad altro non alludono, che alla semente, alla ricolta, all' invenzione del grano, ed alle leggi che seco necessariamente l' agricoltura arreca. Perciò diremo noi qualche cosa de' misteri Eleusini, e per quanto è possibile, diluicideremo i riti pubblici e privati di Cerere e di Proserpina in Sicilia, che indubitatamente quelli di Grecia e di altrove precedettero, che in molte cose dagli Eleusini differivano; e che gli scrittori d' istorie la favola e la religione, dove sono le nostre mire rivolte, rischiarano.

CAPITOLO TERZO

ARTICOLO I. *Eccellenza de' misteri Eleusini, e Siculi.*

I Misteri Eleusini riputavansi in Grecia il più onorato il più splendido dono fatto dagl' Immortali agli uomini ,1,; i più antichi fra tutti i riti, e tanto più degli altri eccellenti quanto lo sono gli Dei a' Mortali ,2,; i più santi i più adatti a conservare il genere umano ,3,; misteri augusti ed eterni ,4,, celebrati con gran frequenza dagli Ateniesi e dagli altri Greci, che adunavansi sino al numero di trenta mila in Elensi ,5,.

ARTICOLO II. *Celebrità dei misteri Siculi.*

Noi abbiamo espressi intorno i misteri di Cerere in Sicilia i sentimenti di Cicerone, così sublimi come quelli di Aristotile di Aristide di Pausania di Euripide e degli altri scrittori che de' misteri Eleusini favellano, e tornerà spesso in acconcio il ripetere le di lui parole. Or solo accenniamo, che Cicerone stesso favellando di Cerere e di Proserpina, divinità nate in Sicilia, dice: « Che tutti i popoli e tutte le nazioni sono comprese dal potere di loro divinità... ch'è maravigliosa in tutta Sicilia la pubblica e privata religione di Cerere... che in Siracusa celebravansi i giorni festivi con frequentissima adunanza di uomini e di donne... e che in Enna sembravano tutti Pontefici, tutti Sacerdoti, tutti Ministri di Cerere ,6,.

,1, *Aristotile* Reth. l. II c. 24. - *Aristide* Eleusina.
,2, *Pausania* Phoc.
,3, Pretestato presso *Zosimo*.
,4, *Euripide* Hyppolit. - *Erodiano* l. III c. 26.
,5, *Filostrato* V. Apollonii l. IV c. 6. - *Lisia* In Andocide - *Erodoto* l. VIII c. 65.
,6, « Omnes Gentes ac Nationes vestri religione Numinis continentur » · *Cicerone* In Verrem Act. 5.... Mira quædam tota Sicilia privatim ac pubblice religio est Cereris Hennensis ... Syracusani festos dies agunt celeberrimo virorum mulierumque conventu ... Cives Hennenses omnes Sacerdotes, omnes accolæ, atque antistites Cereris esse videantur » Id. Act. 4.

ARTICOLO III.
Prima origine degli Eleusini da Sicilia.

Gli Ateniesi millantavansi che Erecteo arrecato avesse in Atene, insieme col grano, i principii de' misteri Eleusini. Aristide, sulla fede degli storici e dei poeti, dice; che Proserpina mancò per qualche tempo, che Cerere percorso avea mare e mondo per ritrovarla, che venne in Eleusi, trovò Proserpina, instituì i misteri, e che da quelle Dee provennero il grano ed i misteri agli Ateniesi ,1,; ma qui appunto si scopre l' accennata allegoria. Mancavano le biade in Grecia? Si disse che mancava Proserpina figliuola di Cerere... Vi furono arrecate a' tempi di Erecteo? Venne Cerere e ritrovò la figliuola... Ciò fu consacrato con pubblico rito? Ed ecco l' origine de' misteri in Atene.

Diodoro conferma questa semplicissima interpetrazione: « A ragione, ei dice, narrasi di essere accaduto l' arrivo della Dea nell' Attica in quei tempi, e di essere stato detto, di essersi trasportate da Cerere le biade in Atene, e perciò giudicasi di bel nuovo essere accaduta l' invenzione del grano, donandolo benignamente Cerere. E gli Ateniesi ancor confessano, che regnando Erecteo, essendo perite per la siccità le biade, sia avvenuto l' arrivo di Cerere ed il dono del frumento presso di loro; e che inoltre allora appalesati furono i principii de' misteri in Eleusi ,2,. »

Erecteo regnava in Atene, e quindi rendesi ragione, perchè Cerere arrivò primamente in Atene, dappoichè colà trasportossi il frumento ,3,. Rendesi conto perchè gli Ateniesi si vantino autori di sì bei doni fatti agli uomini del grano, cioè, e de' misteri; dappoichè di là si sparsero nuovamente in tutta la Grecia ,4,. Si dà ragione, perchè instituiti furono i misteri Eleusini, perchè in Eleusi primamente fu ri-

,1, *Aristide* Eleusina.
,2, *Diodoro* l. 1 c. 2.
,3, Id. ibid.
,4, *Isocrate* Panegyric.

prodotto il grano. La pietra Agelasta, di cui favellano Apollodoro Proclo Clemente Nicandro Pausania ed altri scrittori, vicino il pozzo Calicoro, dove Cerere primamente sedette, sembra il sasso dove poggiò nuovamente il grano, e che era stato pria bagnato dalle lagrime della tristezza. La vecchia Giambe o Baubone, che svela le sue membra impudiche, per rallegrar Cerere, onde ne ride la Dea, sembra un' allegoria della semplice natura che rende Cerere ed il grano lussureggiante e fecondo ,1,.

Ed io trovo non solo in Diodoro, ma ancora in altri classici scrittori un appoggio a questa semplicissima interpetrazione, dappoichè Agostino dice: « Che ne' sacrificii di Cerere Eleusina nient' altro si interpetra, se non ciò che appartiene al frumento, il quale fu inventato da Cerere; e ciò che conviensi a Proserpina, la quale Cerere perdette, essendo stata rapita da Orco ,2, » Arnobio ugualmente esprimesi in tale maniera. « Quei misteri Eleusini, quei riti de' reconditi sacrificii, qual memoria contengono mai? Non contengono la memoria di quell' erranza, in cui Cerere stanca pel rintracciamento della figliuola, tosto che venne alle spiagge dell' Attica, vi arrecò il frumento ,3, ? » Ma se Cerere ed il grano venne da altronde in Grecia, e da altronde la religione ed i misteri allusivi al grano arrecati vi furono, bisogna ammettere i monumenti greci e latini, che rapportato abbiamo; i quali attestano di essersi da Sicilia portati Cerere ed il grano in Grecia, come Diodoro, Cicerone ed altri scrittori affermano. Dappoichè, bisogna ripetere con Cicerone: « se con somma cupidigia bramansi i riti degli Ateniesi a cui Cerere errante dicesi essere giunta, e di avere arre-

,1, *Apollodoro* l. 1 c. 5. - *Crestomeno Grumatico* - *Ovidio* Fast. 4 - v. 502 *Clemente Alessandr.* Protreptic. - *Nicandro* Theriac. v. 484 - *Pausania* Attic.

,2, « In Cereris autem sacris prædicantur illa Eleusinia ... de quibus nihil iste interpretratur, nisi quod attinet ad frumentum quod Ceres invenit, et ad Proserpinam, quam regnante Orco perdidit ». *Agostino* De Civ. Dei l. VII c. 20.

,3, *Arnobio* l. v.

cate le biade, quanta conviene che sia la religione di coloro, presso cui consta di esser nata e di avere ritrovate le biade stesse ,1, ? ». Le Tesmoforie precessero gli Eleusini, gli Eleusini arrecativi da Erecteo rinnovarono gli antichi misteri di Cerere. I primi ed i più originarii dunque portati vi furono col grano da Sicilia, i secondi col grano dall'Egitto, e quindi a ragione dicesi; che Cerere ed il grano nacquero nella Sicilia stessa, e che da Sicilia trasportati furono in Egitto in Atene in Eleusi nel mondo tutto. « Tre volte, dice Callimaco nell'Inno a Cerere, tre volte corresti all'Enna, umbilico della bellissima Isola, e quinci tre volte riposasti al pozzo Callicoro ,2, ». Onde chiaramente scopresi l'origine de' misteri da Sicilia, e precisamente da Enna, come affermano Diodoro Cicerone ed altri scrittori; e perciò la Cerere Ennense riputavasi la più vetusta di tutti i riti e di tutte le religioni, che presso i popoli e presso le nazioni si fanno.

Ma in Sicilia sembra, che Cerere deponga il carattere allegorico di Atene e di altrove, e che una persona istorica addivenga; la figliuola cioè di Saturno signor di Sicilia, la stessa che l'Iside Egizia moglie di Osiri, che dopo la di costui morte regni da Legislatrice in Sicilia, che perda la figliuola Proserpina, involata dal re de' Molossi o da tal' altro rapitore, che nell' impeto del duolo bruci o abbandoni il seminato grano ,3, ; che scorra quà e là il mondo per rinvenirla, e che rinvenutala semini di bel nuovo il grano e favorisca l'agricoltura. Laonde sembrami che la storia abbia generato le allegorie e le favole in Sicilia; e che in Grecia passata vi sia la semplice favola allegorica di Cerere e di Proserpina, a cui gli storici ed i poeti Greci nuovi ornamenti aggiunsero. E quindi Cicerone

---

,1, *Cicerone* In Verr. l. IV.
,2, *Callimaco* Hymn. Cereris v. 15 16.
,3, *Diodoro* l. 1 c. 1, 2. l. V c. 1, 15 ec.

invocando Cerere e Libera nata in Sicilia, dice: « Che da loro i principii e gli esempli della vita del vitto delle leggi de' costumi della mansuetudine e della umanità sono stati dati e compartiti agli uomini ed alle città ,1,. »

ARTICOLO IV. *Obbjetto de' misteri in Eleusi, ed in Sicilia.*

Tale era l'obbietto de' misteri di Cerere in Sicilia, e tale era quello degli Eleusini in Grecia ed altrove, che solo miravano a richiamar gli uomini dalla vita agreste e crudele alla vita civile ed umana, onde a ragione diceva Tullio: « Gl' inizii si appellano, perchè quindi conosciuto abbiamo i veri principii della vita ,2,. » « Il principio de' misteri, al dire di Fornuto, è la rammentanza della invenzione delle cose utili alla vita, e quindi godesi con gioja, che gli uomini cessato avessero di combattere per le cose necessarie ,3,. » Laonde afferma Epiteto, che stabiliti furono dagli antichi per la disciplina e per la emendazione della vita ,4,. Lo che Diodoro de' misteri di Cerere in Sicilia conferma, dicendo: Che si veniva in essi la primiera vita rappresentando ,5,.

ARTICOLO V. *Misteri maggiori e minori in Eleusi; diversi in Sicilia nell' instituzione e nel tempo.*

Oltre de' misteri maggiori da noi accennati eranvi in Eleusi i misteri minori instituiti in grazia di Ercole, come portava la tradizione degli Ateniesi. Bramava egli iniziarsi ne' misteri Eleusini, e nol potea perchè straniero. Eumolpo il fece adottare da Pilio, ed il fece iniziare ne' piccoli misteri, i quali instituiti furono in grazia di lui, come figliuolo di Giove, benefattore della Grecia e di tutto il genere umano ,6,. I grandi misteri,

---

,1, « Teque Ceres et Libera, a quibus initia vitæ atque victus, legum, morum, mansuetudinis, humanitatis exempla hominibus et civitatibus data ac dispertita esse dicuntur ». *Cicerone* Act. 6 in Verrem.

,2, Id. De Legibus l. II c. 14.

,3, *Fornuto* De Cerere.

,4, *Aniato* In Epitet - *Aristofane* Ran. v. 145 - *Spanhemio* In Aristoph. - *Pausania* l. x c. 31.

,5, *Diodoro* l. v.

,6, *Scoliaste di Omero* Iliad. - *Licofrone Alexandr.* v. 1327, 1328 - *Tzetzes* in Lycophr. - *Aristofane* Pluto - *Schol.* ib., Ranæ et *Schol.* ib.

dice lo Scoliaste di Aristofane, erano instituiti in onore di Cerere, ed i piccoli in onore di Proserpina. I maggiori celebravansi in ogni anno nel mese Boedromione ,1,, ed i minori nel mese Antesterione, come affermano Plutarco Demostene Aristide Filostrato Massimo da Tiro Giuliano ed altri scrittori ,2,. Il mese Boedromione nel ciclo di Manetone cominciava tra li ventitre di Agosto e li 21 di Settembre, e talora estendevasi insino alli 21 di Ottobre; e l'Asterione corrisponde al mese di Novembre de' Romani ,3,, onde entrambo nel tempo di Autunno in Eleusi celebravansi.

Non così in Sicilia; dappoichè Diodoro, avendo narrato: « Che gli Ateniesi, dopo i Siciliani, furono i primi ammaestrati ad usare il frumento, onde per questo adorarono pubblicamente quella Dea, e con amplissimi sacrificii, e con i misteri Eleusini (i quali e per l'antichità loro, e per la castimonia, sono presso gli uomini tutti divulgati) l'onorarono »: ei prosegue a dire; « Che i Siciliani essendo stati i primi a ricever l'uso del frumento rispetto alla famigliarità, che Cerere e Proserpina con essi avuta aveano, ad ambedue certi sacrificii e certe cerimonie, in certo determinato tempo dell'anno ordinarono; ed in onore di Proserpina nel tempo della mietitura, ed in onore di Cerere allora che il seme gettasi in terra ,4,. »

Quindi si vede una certa differenza tra i misteri Eleusini, e Siculi, tanto nella instituzione (non essendo stati mica instituiti dagli Ateniesi quei di Sicilia) quanto nel tempo; dappoichè quelli di Proserpina in Sicilia celebravansi nella mietitura, e quelli di Cerere nella seminagione: quando che entrambo in Eleusi in tempo di Autunno celebravansi, e specialmente quelli

---

,1, *Erodoto* l. VIII.

,2, *Plutarco* V. Demetrii, Phocionis, Alexandri, Demostenis. Olynth. III - *Filostrato* V. Apollonii l. IV c. 6 - *Massimo da Tiro* Disser. 33 - *Giuliano* Orat. V - *Petàvio* Doctr. temp. l. I c. 8.

,3, *Meursio* Eleusina.

,4, *Diodoro* l. V c. 2.

di Cerere, come osserva Meursio, non eccedevano il mese di Ottobre.

ARTICOLO VI.
Opera de' misteri in Eleusi; lustrazioni in quelli di Proserpina; sacrificio della porca in quelli di Cerere; arcani in entrambo.

Nè solamente nella instituzione e nel tempo i misteri Eleusini da' Siculi, ma in molte altre cose ancora differiscono, mentre in altre convengono. Dopo di essersi preparati coloro che iniziavansi in Eleusi, con le lustrazioni ne' piccoli misteri instituiti in onore di Proserpina ,1, là nel fiume Ilisso, e con vittime sacrificate a Giove, con incanti, sale, alloro, orzo, col passaggio pell' acqua e pel fuoco, con corone di fiori, castità, e preci; s' iniziavano quindi ne' grandi misteri, sacrificando una porca gravida, che fu il primo animale immolato, qual simbolo di fecondità a Cerere ,2,.

Dopo ciò, ne' piccoli misteri apprendevansi i fondamenti dell' arcana dottrina, e ne' grandi gli arcani tutti apparavansi, onde altro poi non restava, che contemplare comprender la natura e le opere sue ,3,. Perciò dapprima quei che vi si dedicavano appellavansi mistici, e quindi contemplatori ed inspettori. I mistici Μύσαι ne stavano nel vestibolo del sacrario; i contemplatori Εποπται erano ammessi nel sacrario stesso; dappoichè la natura, diceva Seneca, non isvela ad un tratto i suoi arcani ed a tutti; e quindi gl' iniziati restiamo nel vestibolo, gli arcani secreti stanno chiusi nell' interno sacrario ,4,. Le immagini stesse altre erano conspicue ed altre ascose, come pegni della presenza della Divinità, che solamente a' consacrati eran note ,1,.

,1, *Aristofane* Pluto Act. 4 Scen. 2 v. 23 - *Sopatro* Divis. Quæst. - *Polieno* l. v c. 17 - *Imerio* Eclog. - *Dionisio* Perieg. v. 424.

,2, *Iligeo* presso Aristofane Pac. v. 439 seq. - *Scoliaste* ib. - *Varrone* De re rustica - *Fornuto* - *Plutarco* Phocion - *Ovidio* Fast. 1. Prima « Ceres avidæ gavisa est sanguine porcæ.

,3, *Clemente* Strom. l. 1, iv, v, vii - *Proculo* In Platon. theolog. l iv c. 26 - *Suida* V. Epoptes - *Schol.* Aristophan. Ranæ - *Plutarco* Alcibiad - *Imerio* Eclog. et Dialog. proœm. - *Filocoro* Attidos l. x. - *Euripide* - *Marino* Vit. Procli - *Temistio* Orat. in Patris obit. ad Jovin. Imperat. - *Arpocrazione* in Epopteucotes - *Sifilino* In Adrian - *Aristofane* Ran. v. 746, 755 - *Plutarco* Demetre. - *Platone* Sympos.

,4, *Seneca* Nat. quæst. l. vii c. 31. Psellus V. Ἀναγωγαῖς.

ARTICOLO VII. Casti misteri di Proserpina in Sicilia, privale vittime a Cerere in Siracusa; arcani misteri in Catana.

In Sicilia vi erano ugualmente sacrificii e cerimonie in onore di Cerere e di Proserpina. Quelli di Proserpina, dice Diodoro, si facevano in tempo di mietitura con tanta castità e con tanta diligenza, quanta la qualità di sì gran dono richiedeva. Ed ei favellando dei sacrificii, che facevansi in ogni anno in Siracusa, dice; che si offerivano certe piccole vittime privatamente, ma non dice mica quali erano; nè tranne la castità e la diligenza, ei scende all' iniziamento ne' misteri di Proserpina, nè alla contemplazione ne' misteri di Cerere. Tullio afferma, ch' era maravigliosa la religione della Cerere Ennense per tutta Sicilia così in privato che in pubblico; che le si celebravano anniversarii giorni festivi in Siracusa con frequente adunanza di uomini e di Donne; ma poco del pubblico e niente del privato culto di Siracusa e di Enna favella. Ragionando però del culto di Cerere presso i Catanensi dice: «Che era della medesima religione, ond' era in Roma, negli altri luoghi, e quasi nel mondo tutto: che nella più recondita parte del sacrario eravi una statua di Cerere molto antica; che gli uomini non solo ignoravano in qual maniera si fosse ma neppure sapevano s' ella vi fosse... dappoichè colà non era lecito ad uomini liberi di entrarvi, anche a mottivo di orare... i sacrificii si facevano con somma castità degli uomini e delle donne,2,».

Questi tratti convengono in maggior parte co' sacrificii Elensini, e lasciano vedere quella differenza di origine che notato abbiamo; dappoichè la statua dell' antichissima Cerere Ennense, che sembrava dal cielo discesa e vivente ell' era al culto pubblico esposta, mentre in Catana nessun' uomo era ammesso a mirar

---

,1, *Proclo* In Timeo com. 2.

,2, « Sacrarium est Cereris apud Catinenses, eadem religione qua Romæ, qua in cæteris locis, qua prope in orbe terrarum... In eo sacrario intimo fuit signum Cereris perantiqunm, quod viri non modo cuiusmodi esset, sed ne esse quidem sciebant... quo liberos adire, ne orandi quidem causa fas erat... quæ sacra per summam castimoniam virorum ac mulierum fiunt ». *Cicerone* In Verrem l. IV

nel sacrario l'antica effigie di Cerere, appunto come in Eleusi le statue ai soli consacratori eran note ,1,. Laonde sembra, come dissi, che nativi in Enna fossero stati i misteri di Cerere, e di là essere stati trasportati in Siracusa, come Tullio espressamente afferma ed in Catana ed in Grecia e nel mondo tutto; come dietro la scorta di Cicerone e Diodoro osservato abbiamo; e che colà abbiano qualche cambiamento ricevuto. Barclajo nella sua Argenide conferma, che la statua di Cerere riposta nella parte più arcana del tempio in Catana, non era mica lecito di esser mirata o tocca da' profani e dagli stessi iniziati ne' sacri misteri Eleusini; e ciò sin dal tempo che fu Proserpina figliuola di Cerere rapita da Orco re de' Molossi ,2,.

ARTICOLO VIII. *Porca sacrificata pubblicamente e privatamente in Enna e Catana, primizie delle biade' conviti ambarvali; monumenti de' medesimi in Sicilia.*

Comunque ciò siasi sembra che in Enna, dopo la semplicissima offerta del grano, di cui favellato abbiamo, siasi introdotto l'olocausto della porca; dappoichè in una medaglia Ennense vi si vede scolpita una porca, e nel rovescio un capro, che a Cerere stessa od a Bacco offerivasi, ed i di cui riti, come diremo, furono a quelli di Cerere riuniti in Sicilia ,3,. Nè dubito che la stessa offerta abbia avuto luogo in Catana, dappoichè giornalmente ritrovansi delle statuette di creta cotta rappresentanti le sacerdotesse di Cerere, alcune delle quali con tunica e con largo peplo, da capo a piedi velate, arrecano sotto una porchetta; ed altre con tunica ondeggiante, o a doppie e moltiplici ripieghe, con peplo scendente dal capo od alle braccia avvolto, e con mitra modio ed altre insegne sacerdotali, arrecano palesamente, con una o con ambe le mani una porchetta; lo che i sacrificii pubblici e privati della porca in onore di Cerere conferma.

,1, « Eius tamen signum nemini omnino, præter quam iis qui rem divinam faciunt, fæminis conspicere fas est » *Pausania* l. II.

,2, *Barclajo* Argenides l. I c. 2.

,3, *Lancellotto* Siciliæ ec. Vet. Numismat. t. XXVIII n. 13 fol. Panormi 1781.

E simili sono le statuette figuline rinvenute fra le rovine delle antichissime città di Sicilia, Siracusa Centuripi Menenio, di cui gran copia nel museo del Principe di Biscari conservansi; e taluna colla porchetta sotto il peplo io ne serbo ,1,.

Tra i privati sacrificii di Sicilia annoverar si deggiono l' offerta delle primizie delle biade, onde ottenere copiosa ricolta, ed i conviti che celebravansi tra i congiunti, come afferma Teocrito nei Cereali ,2,. Celebravansi al pari dagli agricoltori gli Ambarvali, per la lustrazione, fertilità, e purgazione de' campi. Il padre di famiglia sceglieva la vittima da sacrificarsi a Cerere: ornavasi di quercia, e di quercia tutta la famiglia ornata, conducevala intorno intorno i seminati cantando lodi a Cerere; e quindi offerivasi la vittima sparsa di vino melato e latte, nè senza tale sacrificio osavasi metter mano alla falce. Virgilio descrive tutto quel rito ,3,; ed a me sembra vederlo espresso in quelle medaglie di Siracusa, dove al capo di Cerere o di Proserpina va riunita la corona di quercia, con istrumenti che a lustrazione appartengono ,4,; ed altresì in una medaglia della stessa Siracusa, dove è delineato il capo di una Cereale coronato di quercia che dietro ha la fiaccola, e nel rovescio vi è la quadriga vuota di Plutone, ond' egli rapì Proserpina, ed il solo bacolo dello Dio ,5,.

ARTICOLO IX. *Gl' inizii di Cerere facevansi di notte, coronati gl' Iniziati di mirto, così in Eleusi che in Sicilia.*

Qui tralascio che l' iniziamento a' misteri Eleusini facevasi di notte tempo, come ci hanno tramandato Tullio Aristofane Evagrio Dione Crisostomo e Stra-

,1, Delle quali tutte, il chiarissimo Guglielmo Zahn architetto del re di Prussia, a mia insinuazione, ne ha delineato le belle e svariate forme, e ne pubblicherà i disegni.

,2, « Namque viri Cereri convivia læta. - Primitiasque ferunt, quoniam plena area frugum. - Frugiferæ messis, siccavit munere Divæ ».

,3, *Virgilio* Georgic. l. I.

,4, *Lancellotto* Sic. Nummi t. LXXXV n. 18, 21.

,5, La medaglia è di argento, la possedeva il sig. Carlo Gagliani. E' passata nel Gabinetto R. di Parigi per opra di M. Duraut.

che riguarda la castità, allusiva alla purificazione delle mani e del cuore; ed i versi di Callimaco, che così dice a Cerere che dall' Enna trascorre in Eleusi = Arida e senza poto non mangiasti = Tu allora, non mangiasti nè bevesti ,1, =. Ed intorno alla tessera, conservansi ne' cennati Siculi Musei vasi di creta cotta e di elegante lavoro, trovati in Sicilia, dove sono delineate le sacerdotesse, che danno agli iniziati una tessera e portano al braccio la mistica cesta. Precisamente qui nel Museo del Principe di Biscari ed in quello de'PP. Cassinesi trovansi delle tessere di creta cotta simili a quelle che delineate sono in mano delle sacerdotesse, ed hanno la figura di un pomo di terra, o di una specie di frutto di loto somigliante al papavero, che pure trovasi effigiato in una moneta punica-sicola dietro il capo di Cerere, nel cui rovescio sta il Leone e dietro un albero di palma; o simile starei per dire al piccolo pane carbonizzato rinvenuto in Ercolano inscritto *Seligo C. Cranii e cicere* ,2,, le quali figuline, pella cennata ragione, alle tessere cereali attribuisco.

ARTICOLO XI. *Orrendi spettacoli nelle iniziazioni de' misteri.*

Mistici spettacoli, terribili voci, alternative di luce e di tenebre, orrende visioni, fulmine e fuoco, onde orror tremore sudore e stupor destavasi negl' iniziandi precedevano l'apparizione della statua sfolgoreggiante di Cerere. Diradavansi quindi le nubi e le tenebre, e succedeva la pura luce la serenità la calma della mente e del cuore.

Si ignora, se in Sicilia abbiano avuto luogo simili alternative di orrore e diletto; e solamente Claudiano cantando il ratto di Proserpina, agitato dall' estro, trasportandosi dalla Sicilia in Eleusi, così prorompe: Vacillar dalle sedi i templi io veggo = Dal fulmine scoppiar fulgida luce = Della presente Deità foriera = E dal profondo dello scosso suolo = Fiero ed orrendo

,1, *Callimaco* Hymn. Cereri v. 12, 17.
,2, *Boyardo* Introduzione alle antichità di Ercolano.

fremito si ascolta = Onde il Cecropio tempio ne rimugghia. Ciò al pari avveniva nell' antro Trofonio, dove sacrificavasi a Cerere sopranominata Europa ,1,, e dove aveva impero Proserpina ,2,.

ARTICOLO XII. *Svelamento della fica agl' iniziati. In Sicilia appellavasi Myllos; avanzo di quei riti.*

Fra le cose che appalesavansi agl' iniziati dopo sì orribili apparechi, eravi non già il membro virile come afferma Tertulliano ,3,, il quale piuttosto mostravasi ne' misteri di Osiri e di Bacco, come narra Diodoro ,4,; ma appalesavasi la fica, al riferire di Teodoreto ,5,; e ciò in memoria di aver Baubone destato Cerere a riso con quello impudicò svelamento, o perchè era un'emblema della natura e della fecondità dell' universo; onde appellasi da Apulejo il mondo di Cerere. Questo svelamento ne' misteri di Cerere in Sicilia e quelle membra appelavansi *Myllos,* laddove il membro fra gli Egiziani appellavasi *Phallon* ,6,. Tai riti erano tra di loro connessi. Iside instituito avea di condursi il *Phallon* in Egitto, che era il solo membro perduto del corpo morto di Osiride ,7,; e ne'misteri della Cerere Sicula, la stessa che Iside, arrecavansi in corrispondenza le impudiche membra donnesche. Gli Egizii, i Greci, ed i Siculi non aveano a rossore di portare addosso palesamente il *Phallon* ed il *Myllos* si uomini che Donne, per principio di religione e per rimedio contro il fascino; il qual' uso non è del tutto bandito fra noi ,8,. Nel tempio di Venere in Nasso sospen-

---

,1, *Pausania* l. IX c. 29.
,2, *Esichio* l. III.
,3, *Tertulliano* adv. Valent.
,4, *Diodoro* l. I.
,5, *Teodoreto* Therap. l. VII
,6, *Banier* Hist. de la Fabl. l. IV c. 103.
,7, *Diodoro* l. I.
,8, I Fanciulli e talvolta gli adulti indossano una mano chiusa in guisa che la fica rappresenti, od una velata imagine del cotale; e rimedio contro il fascino il credono. In Camerina si è trovata una mano di savaccio esprimente la fica con altre quattro manine al polso ugualmente in fiche racchiuse, e questa in mio potere ritrovasi. Or adoprasi all' uopo il corallo o simile materia. Nel Museo del Principe di Biscari trovansi de' piccoli membri virili di metallo. Una statua Egizia rappresentante Iside o tal' altra divinità è tutta di mani esprimenti le fiche circondata, *Antich. Egiz.*

devansi quelle membra artefatte in voto e con voce particolare Γέρρα appellavansi; e dalla di loro straordinaria grandezza nacque l'adagio Gerra Naxiaca ,1,.

Il capo de' sacerdoti che iniziava ne' misteri Eleusini egli era detto Gierofanta, il cui nome era cosa nefanda manifestare, ornavasi in forma dello Dio creatore; ed aveva età, veste, chioma, benda e voce tutta propria ,2,. Bisognava che fosse Ateniese celibe per tutta la vita e della schiatta degli Eumolpidi ,3,. Egli appellavasi Μυσταγωγός quasi dimostratore de' misteri ,4,.

ARTICOLO XIII. *Sacerdoti di Cerere in Eleusi ed in Enna. Sacerdotesse in Grecia ed in Catana. Inviolabilità dei misteri. Giudizj e pene de' violatori.*

Oltre del Gierofanta vi era il Daduco o Facetente, come ricavasi da Arriano da Sopatro da Plutarco e da Pausania; il quale prendeva moglie, ed esercitava per tutta la vita quell'ufficio ,5,. Eravi inoltre un banditore o Araldo ed un ministro dell'altare; onde se il Gierofanta ornavasi in guisa del grande Opefice, il face tenente a guisa del Sole, il banditore in guisa di Mercurio, ed il ministro dell'ara a guisa della Luna si ornava ,6,.

Presedeva a' piccoli misteri un re con quattro curatori, e con dieci ne' grandi misteri, i quali sembrano dalle parole di Lisia, di essere stati scelti dagli Arconti ,7,. Iniziavansi in Atene nella Samotrocia, in Roma e fra tutti i Popoli anche i fanciulli; e se ciò trascuravasi, iniziavansi pria di morire ,8,. Le Donne

---

,1, *Andrea Scotti* Vatic. proverb. - *Plauto* Asinaria - *Suida* V. Γέρρα - *Ausonio* ep. ad Symmacum et ejus præfat. - *Nonno Marcello* - *Pomponio Festo* ec

,2, *Esichio* - *Diogene Laerzio* In Chrysippo - *Eunapio* - *Mussimo* da *Tiro* - *Eusebio* Præparat. l. III - *Arriano* In Epitect. l. III c. 21.

,3, *Eunapio* in Mex. - *Geronimo* Adv. Jovin. l. I - *Esichio* V. Eumolpide - *Arnobio* l. V - *Clemente* Protreptic.

,4, *Esichio* V. Hierophantes - *Menandro* - *Simmaco* l. IX ep. 9 l. IV ep. 26 l. VII ep. 45.

,5, *Arriano* In Epitect. l. III c. 21 - *Plutarco* Alcibiades - *Sopatro* Divers. Quest. - *Pausania* Attic.

,6, *Eusebio* Præparat. l. III - *Polluce* l. VIII c. 9. sect. 22.

,7, *Esichio* V. basileus - *Polluce* l. VIII c. 8 sect. 3, 26 - *Suida* - *Harpocrat.* - *Lisia* Andocid. *Etymologicon*.

,8, *Terenzio* Phorm. Act. I sc. I v. 13 - *Donato* ibid. - *Aristofane* Pac.

stesse di ogni età e di ogni ordine si iniziavano ,1,; ed allora le medesime erano ammesse agli arcani spettacoli, come afferma Aristide ,2,. Anzi erano talvolta consacrate alla Dea come Sacerdotesse, ed appellavansi Melisse al dire di Porfirio di Esichio di Pindaro di Callimaco di Pausania e di altri scrittori ,3,. Cicerone favella è vero de' Mistagogi di Siracusa, ma questi o non erano simili a' principi de' sacerdoti, che svelavano agl'Iniziati i misteri di Cerere in Eleusi, o mostravano inoltre agli Ospiti le statue e le cose degne di vedersi; dappoichè egli dice così. « Impertanto quelli i quali sogliono condurre gli Ospiti a quelle cose, che degne sono di vedersi, e mostrarne ciascheduna, e che sogliono appellare *Mystagogos*, or hanno volto all' opposto la di loro dimostrazione; giacchè come per lo avanti dimostravano dove ciascheduna cosa si fosse, così ora dimostrano d' onde ciascheduna cosa fosse stata ritolta da Verre ,4,.

Tullio stesso però ci descrive i sacerdoti di Cerere in Enna ornati di mitra e di verbena ,5,. E comechè il re de' sacrificii co' curatori esigeva la pena dagl' iniqui e da' profanatori, così i sacerdoti nel pubblico consesso degli Ennensi alla presenza di Tullio: « espiar voleano la divinità di Cerere, la vetustà de' sacrificii, e la religione del tempio col supplizio dell'audacissimo Verre. » Favellando poi della Cerere Catanense dice. « Ch'era ivi proibito ogni adito nel sacrario della medesima agli uomini; che i sacrificii far vi

---

v. 375. - *Erodoto* l. VIII - *Cicerone* De Nat. Deorum l. I, Tusc. 1, De legib. l. II c. 14 - *Dione Cassio* l. LI - *Svetonio* August. - *Luciano* Scyth - *Imerio* Eclog.

,1, *Apulejo* Mil. 2.

,2, *Aristide* Eleusinia.

,3, *Meursio* Vet. Inscript. Eleusinia - *Porfirio* de Nymph. Antro - *Scoliaste di Euripide* In Hyppolit. - *Pindaro* Pyth. od 4. - *Callimaco* Hymn. Apollin. - *Pausania* Attic. Corinth. ec.

,4, *Cicerone* In Verrem l. IV.

,5, « Hennam ego cum venissem præsto mihi Sacerdotes Cereris cum infulis et verbenis fuerunt » ibid.

si sogliono per opra delle Donne e delle vergini ,1,; che le sacerdotesse ministre del tempio erano donne anziane, nobili, sperimentate ,2,.

E come negli Eleusini non era lecito a' Profani di entrare nel tempio di Cerere sotto pena di morte e di maggiori supplizii dopo morte ,3,; come i peregrini erano dapprima da'misteri allontanati ,4,; ond'Ercole Tebano, Bacco, i Dioscuri, Esculapio ed Ippocrate per singolar favore ammessi vi furono ,5,, e benchè poscia ammessi vi fossero stati i Peregrini ed i Barbari, tuttavia gli omicidi, i prestigiatori, gli empii, e gli scellerati esclusi ne furono ,6,; come gl'Iniziati ed i Profani stessi svelar non potevano gli arcani sotto pena di morte ,7,, onde Diagora ed Alcibiade proscritti furono ,8,; ed Eschilo e Numenione vennero in ripentaglio della vita ,9,; e come era colà un delitto lo ascoltare, od il narrar le cose ascoltate ,10,; così mi sembra che avvenuto sia nei misteri di Cerere in Sicilia. Dappoichè il nostro Teo-

---

,1, « Sacra per Mulieres ac Virgines confici solent » ibid.

,2, « Sacerdotes Cereris atque illius fani Antistitæ majores natu, probatæ ac nobiles mulieres » ibid.

,3, *Livio* l. XXXI c. 14 - *Artemidoro* Onirocrit. - *Platone* Phædo - *Aristide* Eleusinia - *Temistio* presso Stobeo Serm. 119 - *Laerzio* l. VI c. 39 - *Cidone* De Contemnenda morte.

,4, *Apollodoro* l. II - *Scoliaste di Aristofane* Pluto 2.

,5, *Aristide* Orat. in Herc. Panatheicar. auct. Axioch - *Plutarco* Thesæi - *Aristide* Eleusinia - *Filostrato* V. Apollonii - *Meursio* Senatus Cons. Atheniensis.

,6, *Isocrate* Panegyric. - *Luciano* Demonact - *Teone* Paradigmat. - *Filostrato* V. Apollon. - *Lampridio* De Alexandro Sever. c. 18 - *Svetonio* De Nerone c. 34 - *Ateneo* l. IV.

,7, *Lisia* presso Ipparco - *Giamblico* l. I c. 17 - *Platone* Thaetet - *Clemente* Stromat. 5 - *Diodoro* l. III - *Turreo* - *Giustino* l. V - *Sofocle* Oedip. v. 1103 - *Gregorio Nanziazeno* orat. 34 - *Mucio* presso Dionisio di Alicarnaso l. V - *Seneca* Hyppol. v. 107 - *Stazio* Sylv. 4 carm. 8 v. 51 - *Ovidio* De Arte Amandi l. II v. 691 - *Trismegisto* l. XIII - *Svetonio* De Augusto c. 93 - *Esichio* Μυστης - *Eunapio* in Julian. - *Giustino Martire* Epist. ad Diognetum. - *Sopatro* Div. Quæst.

,8, *Suida* V. Diagoras - *Cornelio Nipote* e *Plutarco* De Alcibiade - *Aristofane* Aves - *Atenagora* Legat.

,9, *Eustazio* In Ethic. Nicomac. - *Macrobio* In Somn. Scip. l. I c. 11.

,10, *Orazio* l. III ode 2 v. 24. - *Tibullo* l. III elegia 5 v. 2, 8 - *Apulejo* Milesia II. - *Pausania* Attic. - *Catullo* - *Sidonio* carm. 9 - *Diodoro* l. V.

crito dice così: « — Emulo o cara donna Giasione — che tai doni acquistò, quali o profani, — Non conoscete voi ... ,1, ». Cicerone poi favellando del sacrario di Cerere in Catana, che era della medesima religione, onde in Roma e quasi nel mondo tutto; e dove le sacerdotesse erano donne, ei favella espressamente della inviolabilità degli arcani, dappoichè afferma; « Che gli uomini non solo ignoravano in quale maniera si fosse quello antichissimo simulacro di Cerere, ma neppur se vi fosse, che gli uomini non aveano alcun adito in quel sacrario, che avendo i servi di Verre rapito quel simulacro di notte tempo da quell'antichissimo e religiosissimo tempio, le sacerdotesse e le ministre di Cerere dinunciarono il tutto a'suoi proprii magistrati,2,, che ciò sembrando a tutti acerbo indegno e lagrimevole, Verre fu commosso dall'atrocità dell'affare ,3,, e per allontanar da lui il sospetto di tanta sceleraggine,4, incombenzò l'Ospite, per ritrovare un'uomo cui si imputasse il misfatto, e facesse in guisa che condannato di quel delitto ei fosse, acciò ch'egli non si trovasse in colpa ,5,. Quindi Verre precipitosamente parte: l'affare non si posterga: si denuncia il nome di un servo: è accusato: si arrecano false testimonianze: tutto il Senato de'Catanesi giudica secondo le leggi: sono chiamate ed interrogate segretamente le Sacerdotesse: queste rispondono: si delibera: il servo è assoluto: Verre è riserbato alla sentenza de'Giudici Romani ,6,. » Dalle quali parole evidentemente si scopre l'arcano, la inviolabilità de'Misteri, la pena de'pro-

---

,1, *Teocrito* Idil. 3 v. 50, 51.

,2, « Rem ad magistratus suos deferunt. »

,3, « Tum iste permotus atrocitate negotii ».

,4, « Ut ab se sceleris istius suspicio removeretur ».

,5, « Daretque operam ut is eo crimine damnaretur, ne ipse esset in crimine ».

,6, « Servi nomen defertur: is accusatur: ficti testes in eum dantur: rem cunctus Senatus legibus judicat: Sacerdotes vocantur: ex his quæritur secreto: ... respondent illæ ... itur in consilium ... servus ille innocens ... absolvitur, quo facilius vos hunc omnibus sententiis condemnare possetis » *Cicerone* In Verrem l. IV.

fanatori la forma del giudizio la condanna, corrispondenti in gran parte all'accusa, a'magistrati, a'giudizii, alla condanna, alla pena de' violatori degli Eleusini ,1,.

Confermasi ciò viemaggiormente dalla declamazione di Tullio contro Verre « Che chiedi? ei dice, che speri? che attendi, o Verre? Quale uomo o quale Dio speri doverti soccorrere? » Ed a ragione egli così diceva, giacchè neppure gli Dei violavano gli arcani misteri; e niente gli uomini volevano aver comune col profanatore de'sagri arcani di Cerere ,2,. « E tu, o Verre, ci prosegue a dire, tu colà inviavi i servi, dove non era lecito agli uomini liberi di entrare nè anco per motivo di orare ,3,? Non dubitasti di metter mano a quelle cose dalle quali i diritti della religione ti proibivano di tenere anche a freno gli sguardi ,4,? Desiderasti ciò, che non avevi prima veduto? Bramasti ciò che guatato non avevi? Concepisti tanta cupidigia per via delle orecchie, che nè il timore nè la religione nè il poter degli Dei nè la stima degli uomini tenerti a freno potesse? » Dalle quali parole di Tullio apertamente si vede, che neppure al Pretore era lecito d'intervenire ai misteri di Cerere in Sicilia, come non era lecito agli stessi re non iniziati lo intervenirvi in Atene ,5,. « Forse, segue Tullio, ascoltati li avevi tu da alcun uomo dabbene?... E qual'esser mai questo poteva? Se non li ascoltasti da un uomo, da una donna dunque li udisti, giacchè gli uomini non potevano ciò vedere nè conoscere ,6,. Or quale pensate voi, o Giudici, di essere stata quella donna e quanto pudica, che favellato con Verre ne avesse? e quanto religiosa, che appa-

,1, Vedi gli Autori citati nella nota 4. p. 239.
,2, Vedi Tibullo ed Orazio nella nota 10.
,3, « Quo liberos adire ne orandi quidem causa fas erat » Ibid.
,4, « A quibus etiam oculos cohibere te religionum jura cogebant » Ib.
,5, V. gli Autori citati nella nota n. 7 p. 239.
,6, « Quoniam id viri neque vidisse neque nosse poterant. »

lesato avesse la maniera onde spogliare il sacrario? Ma non è maraviglia, che que' riti i quali si fanno con somma castità degli uomini e de le donne, que' riti medesimi siano stati da costui per via dello stupro e del misfatto violati ,1,. » Dallo che finalmente ricavasi, che in Sicilia i servi le meretrici gli scellerati e gli empi erano al pari di Atene da'misteri esclusi; onde Demetrio fu riputato molto insolente, per aver posto a sedere vicino l' ingresso del tempio ne' misteri Eleusini la meretrice Aristagora, come Ateneo ci narra ,2,.

ARTICOLO XIV. *Giorni de' Misteri in Eleusi, e ciò che in essi praticavasi.*

Dopo di avere accennato l'origine, la religiosità, i sacerdoti e le sacerdotesse de'misteri Siculi ed Eleusini di Cerere e di Proserpina, e quanto che nelle iniziazioni opravasi, per compimento dell'opera de' misteri, divisar bisogna i giorni de' medesimi in Elensi, e quanto che in ciascun giorno praticavasi, onde paragonarli a quei di Sicilia; dappoichè quindi e l'istoria dell' epocà di Cerere, ed i monumenti dell' antichità rischiaransi.

Abbiamo detto in qua' mesi i misteri Eleusini e Siculi celebravansi. Meursio comentando Plutarco osserva, che in Eleusi cominciavano nel decimo quinto giorno del mese Boedromione, e crede probabilmente che non fossero durati più di nove giorni ,3,; laonde stima corrotto il testo di Polieno, che assegna trenta nove giorni a que' misteri ,4,. Abbiamo pure osservato con Diodoro, che in Sicilia facevansi a Cerere e Proserpina alcuni sacrificii e certe sacre cerimonie in certo tempo dell' anno; in onor di Proserpina in tempo della mietitura, ed in onore di Cerere allorchè spargevasi in terra la semente. Sembra dalle parole di Diodoro

---

,1, « Eadem per istius stuprum et flagitium esse violata. »

,2, *Ateneo* Dipn. l. IV.

,3, *Plutarco* V. Alexandri, et Camilli - *Meursio* Eleusinia - *Stuch.* Sacrificia Gentil. - *Bruninghs* Comp. Ant. Græc.

,4, *Polieno* Stratag. l. III c. 11 § 2.

che i misteri di Proserpina in Sicilia si avvicinassero agli Eleusini di Atene; dappoichè de' medesimi dice, che si facevano con tanta castità e diligenza, quanto la qualità del dono richiedeva; ma non dice in qual giorno cominciavano, nè per quanti giorni celebravansi. Favellando poi de' misteri di Cerere, Diodoro narra, che facevansi feste con isquisito apparato e con magnificenza per dieci continui giorni. Ecco dunque stabilito il numero de' giorni festivi in Sicilia. Siccome però Cicerone e Diodoro favellano di pubblici e privati riti, perciò sembra che alcuni de' riti di Cerere appartenessero alla pubblica solennità, e che la castità, la quale Diodoro a' misteri di Proserpina, e Cicerone a quelli di Cerere e di Proserpina insieme attribuisce, a' loro privati misteri convenga.

Ma il numero di dieci giorni, rapportato da Diodoro, sembra che a' riti di Cerere e di Proserpina ancora convengasi; e che in quel tempo i pubblici ed i privati misteri si celebrassero; dappoichè egli dice, che in quei giorni anniversarii festivi, offerivansi certe piccole vittime privatamente, e grandi olocausti in pubblico ,1,. Or per iscendere al paralello degli Eleusini e de' Siculi, ecco brevemente quanto che in quelli ciaschedun giorno praticavasi.

Sappiamo da Esichio da Plutarco e da Dionisio di Alicarnaso che nel primo giorno delle festività Eleusine formavasi l'adunanza, e l'iniziamento degli arcani misteri che descritto abbiamo ,2,.

Nel secondo giorno i mistici portavansi al mare, come ricavasi da Polieno comentato da Meursio ,3,.

Sacrificavasi il terzo giorno il pesce barbone o la triglia *exonida*, consacrata a Cerere ,4,, e veneravasi

---

,1, *Diodoro* l. v c. 2.

,2, *Esichio* Α'γυρμος - *Plutarco* V. Demetrii - *Dionisio* Alicarn. l. II.

,3, *Polieno* Stratag. l. III c. 9 § 2 a Meursio restitutus in Eleusin.

,4, *Melantone* De Mist. in Elensin. - *Ateneo* l. VII - *Nausicrate* presso Ateneo - *Cratino* Trophon - *Esichio* V. Αἰζωνίδα τρίγλαι - *Plutarco* De solertia - *Eliano* Hist. Animal. l. IX c. 51, 65.

da'mistici, perchè al dire di Eliano partorisce tre volte all'anno, e divora l'esiziale Lepre marino. Facevansi inoltre delle libazioni e delle focacce di farro, perchè questo il primo fu seminato nel campo Rario di Eleusi, come dice Pausania ,1,.

Conducevasi il quarto giorno la cesta, allusiva ai fiori che raccoglieva Proserpina, la quale trasportavasi in un cocchio con ruote a timpani, tirato lentamente da'Buoi ,2,. Nella medesima non era lecito ad uomini e donne il mirare, ed era di fasce porporine coperta ,3,. Clemente Alessandrino ci ha svelato gli arcani, che quella mistica cesta conteneva, i quali non era mica lecito il divulgare. Vi si contenevano il sesamo, piramidi, globi di lana, il dracone, libazioni umbilicate, briciole di sale, il sacro di Bacco Bassareo, melograni, cuori, ferle edere focaccie e papaveri ,4,; cose tutte allusive in parte alla storia, in parte alla favola, ed in parte all'allegoria della fecondità di Cerere. Così il melograno, col colore e con le spine, esprime il duolo di Cerere per la perduta figliuola, e la favola di averlo gustato Proserpina, onde sortir non potè dall'Erebo, come narrano Artemidoro, Lutazio, ed Apollodoro ,5,. Il papavero inegualmente orbicolare esprime la figura della terra, come dice Fornuto ,6,, o la di lei grande fecondità, o l'obblio del dolore cagionato a Cerere colla sua virtù soporifera; o perchè gustisi al pari del grano, o perchè se ne asperga il pane, come osservano Servio, Columella, e Strabone Gallo ,7,. Il sesamo e le libazioni umbi-

---

,1, *Pausania* Attic. - *Scoliaste* Comic. in Equitib. - *Servio* in Æneid. l. IV - *Esichio* V. Θύα.

,2, *Callimaco* Hymn. Cerer. v. 1 - *Scoliaste* ejud. - *Clemente* In Protrept. - *Probo* in Æneid. l. IV - *Nonno* Dionysiacorum 13 v. 188.

,3, *Plutarco* Phocion.

,4, *Clemente Alessandrino* Protrept.

,5, *Artemidoro* Onocrit. l. 1 c. 75 - *Apollodoro* l. 1 - *Lutazio* Ad Thebaid. l. III.

,6, *Fornuto* De Cerere - *Virgilio* Georgic. l. 1 v. 212, 213.

,7, *Servio* ib. - *Columella* l. X - *Strabone Gallo* Horti Carm. 15.

licate alludono al pari alla fecondità; il Dragone a Triptolemo che ne fu trasportato, l'edera a' sacrificii ed a Bacco compagno di Cerere; e così del restante. Trasportandosi quella mistica cesta acclamavasi dalle donne Χαίρε Δημητερ salve Demeter ,1,.

Il quinto giorno era quello delle Lampane, ed agitavano e porgevansi scambievolmente le fiaccole uomini e donne, per imitar Cerere, la quale cercava Proserpina con le fiaccole, come attestano Eschilo Sofocle Aristofane Giovenale Seneca Giustino Martire Lattanzio Fulgenzio, ed i di loro comentatori ,2,; e ciò praticavasi di notte tempo, come espressamente dice Aristide ,3,: i Cittadini dedicavano delle grandi fiaccole a Cerere, ed una grandissima ne consacrò Damippo come Teofrasto ci narra ,4,.

Conducevasi il sesto giorno Jacco o Bacco dalla Città in Eleusi ,5,. Egli era coronato di mirto, secondo Aristofane; e secondo Claudiano di edera ,6,. Portava la fiaccola accesa in mano, perchè egli insieme con la sua Madre Cerere cercato aveva la rapita Proserpina ,7,. Trasportavasi fra gl'inni dalle mistiche donne, e dagl'Iniziati, che correvano come Baccanti ,8,, ed in folla innumerevole attruppavansi ,9,, innalzando grida di giubilo fra le squillanti trombe ,10,. Tutti quanti lavavansi e purificavansi coll'acqua Rete di Eleusi, della cui doppia sorgente una a Cerere e l'altra a Pro-

---

,1. *Meursio* loc. cit.

,2, *Fulgenzio* Mytholog. l. 1 - *Lattanzio* l. 1 c. 21 - *Giustino* Orat. 2 ad Grecos - *Giovenale* Satira 15 v. 141 ec. - *Aristofane* Ranæ Act. 1 Sc. 6 v. 43 ec.

,3, *Aristide* Eleusinia.

,4, *Teofrasto* Charact. cap. Περι ἀδολεχίας.

,5, *Andocide* Orat. *Plutarco* V. Phocionis et Camilli - *Aristofane* Ranæ Act 1 Sc. 7 v. 3 - *Esichio* V. Ἰακχος.

,6, *Aristofane* Ibid. - *Claudiano* De raptu l. 1 v. 16 seq.

,7, Id. ib. v. 25, 33 - *Pausania* Attic.

,8, *Esichio* - *Diagora*.

,9, *Erodoto* l. VIII c. 65 - *Plutarco* V. Themistoclis - *Imerio* In Ecloghis - *Esichio* loc. cit. - *Aristofane* ib. v. 5.

,10, *Aristide* Eleusinia - *Vellejo* l. 1 c. 4 - *Giustino* Hist. l. II c. 8 - *Stazio* Thebaid. l. VII v. 411.

serpina era consagrata ,1,. Questo mistico Bacco egli era figliuolo di Giove e di Cerere, come Diodoro narra ,2,. Il conduttor del medesimo era a lui consacrato, come consacrata gli era la porta e la via sacra, onde conducevasi in Eleusi ,3,. Fermavasi la turba sul ponte del Cefiso, d'onde motteggiavano coloro che passavano, come rapportano Strabone Suida Esichio ed Eliano ,4,. Intervenivano al trasporto di Bacco i sacerdoti, gl' Iniziati, quelli che arrecavano le cose sagre; e nel sentiere facevano delle danze e de' sacrificii ,5,; e quindi nella cesta mistica conservavasi l'edera, ed il sagro di Bacco Bassareo.

Il settimo giorno era consagrato al ginnico certame, ch' era il più antico di ogni altro, ed il cui premio egli era una certa misura di orzo ,6,. L'orzo riputavasi dagli Ateniesi il cibo più antico, come Plinio attesta ,7,. Fu desso il primo che spuntò ne' campi Rarii di Eleusi; e quindi dice Fornuto, che i grani di orzo si dicano focaccie; ed Eleusi fu il luogo dove primamente si rinvennero ,8,.

L'ottavo giorno egli era sacro ad Esculapio, in memoria del di lui arrivo da Epidauro in Atene, quando già eran compiti i misteri Eleusini, i quali si rinnovarono in onor di lui per iniziarlo, e quindi divinizzato diede il nome al giorno degli Epidaurii, in cui si iniziavano coloro che nel primo giorno non si era-

---

,1, *Esichio* V. P'ειτοι.

,2, *Diodoro* l. III - *Meursio* Eleusinia.

,3, *Polluce* l. I c. I sect. 31 - *Plutarco* V. Sillæ et Isocratis - *Teofrasto* Character-*Etymologicon* V. Π'ριαι - *Pausania* Atticor. - V. *Alcibiadis*, *Polemone* presso Arpocrazione - *Filostrato* Apollon. Sophist. l. II.

,4, *Strabone* l. IX - *Suida* V. Γεφυρίζων - *Esichio* V. Γεφιρισαί - *Ammonio* de differentia vocum Γεφιριασμος et Σχωμμ'α - *Eliano* Hist. Animal. l. IV c. 43.

,5, *Plutarco* V. Alcibiad.

,6, *Auto Gellio* l. XV c. 20 - *Aristide* Panetenaic. et Eleusin. *Pindaro* Olymp. od. IX - *Etymologeticon* V. Ε'λευσίς - *Suida* Eleusinia.

,7, *Plinio* l. XVIII c. 7.

,8, *Fornuto*, *Aristide* Eleusin.

no mica iniziati, come apertamente ci narrano Filostrato e Pausania ,1,.

Nel nono ed ultimo giorno empivano di vino un vaso di creta col fondo non già acuto, ma stabile ,2,; che appellavano Plemoche o Cotilisco, come dice Pamfilo presso Ateneo, in cui riempendo due Plemoche ne versavano una verso l'Oriente, e l'altra verso l'Occidente, profferendo mistiche parole ,3,. Queste mistiche parole erano forse quelle accennate da Proclo nel Timeo, cioè mirando il Cielo profferivano Ὕε figliuoli, e guatando la Terra dicevano Τό-κυε ,4,.

ARTICOLO XV. Dieci giorni dei misteri di Cerere in Sicilia. Varietà dagli Eleusini.

Tali erano i giorni consacrati in Eleusi; e tali eran colà i pubblici ed i privati riti, che indagar si potevano. Abbiamo da Diodoro che in Siracusa facevansi per dieci giorni solenni riti e sacrificii a Cerere e Proserpina. Il medesimo Diodoro e Cicerone affermano, che da Sicilia siano altronde derivati; e che in Catana si facevano con la stessa casta e solennità, onde celebravansi altrove; ma dapprima qualche differenza nel numero de' giorni si ritrova ,5,.

1. Iniziamento in onor di Proserpina.

Non vi è dubbio però che preceder dovea nel primo giorno l'iniziazione, dappoichè Verre che non era iniziato saper non poteva mica della statua di Cerere in Catana; nè osato avrebbe d'involare la statua della Vittoria dalle mani della statua di Cerere, nè l'antichissima e divina statua di Cerere medesima in Enna. Diodoro poi dice espressamente; che in que' giorni festivi la primiera vita rappresentavasi, ed il ratto di Proserpina, ed il viaggio di Cerere colle fiaccole accese sull'Etna, ed il rinvenimento di Proserpina, e l'uso del frumento insegnato agli uomini, ed i lascivi motteggi

---

,1, *Filostrato* V. Apollonii l. IV c. 6 - *Pausania* Corinth.

,2, *Polluce* l. X c. 20.

,3, *Ateneo* l. XI - *Esichio* V. Πλημοχόη.

,4, *Polluce* l. I c. 1 sect. 31 - *Aristide* Eleusinia - *Meursio* Eleusin.

,5, Fra i misteri di Cerere in Catana ed in Eleusi vi è maggiore uniformità. Furon gli Ateniesi che dimorarono in Catana, i quali resero più uniformi que' riti?

rammemoravansi. « Laonde Carcino tragico Scrittore, il quale spesse fiate si trasferì in Siracusa, avendo molto bene considerata questa così gran diligenza de' paesani in que' sacrificii, afferma nel suo poema; che Proserpina fu veramente da Pluto rapita ed all' Inferno condotta, e poscia da Cerere preso dall' Etna di Sicilia il fuoco, con pianti e lamenti cercata; e che da lei fu l' uso del frumento insegnato, per la quale cosa essa fu Dea reputata. » Ed ecco l' obbjetto de' misteri e delle feste di Cerere in Sicilia; le quali vanno di accordo colle Eleusine che descritte abbiamo, e delle quali Dionisio di Alicarnaso ce ne ha tramandato la descrizione, incominciando dalla lugubre rammentanza della rapita Proserpina ,1,.

2. Sacrificio della Vacca a Proserpina, del Toro a Cerere al pari di Osiridi; instituito da Ercole.

Dopo di aver Diodoro accennato le private vittime, che sacrificavansi a Proserpina (e che noi congetturato abbiamo da' vasi e dalle statuette di creta, e dalle medaglie di Enna di essere una porchetta, o dei piccoli pani) segue a descrivere: « Che in pubblico sommergevano nella palude Ciane de' Tori, imitando Ercole, il quale usò già di fare così fatti sacrificii, allora ch' ei condusse per la Sicilia i buoi di Gerione ,2, » lo che altrove conferma dicendo: « Che Ercole entrò nella città or detta de' Siracusani, dopo di avere percorso intorno intorno Sicilia; e tosto che conobbe il ratto di Proserpina offrì alle Dee solenni sacrificii, ed immolato un'eccellente Toro nella fonte Ciane, insegnò agli Abitanti la maniera di celebrare l'anniversario rito del sacrificio con la festiva solennità vicino la fonte Ciane ,3,. »

Nelle medaglie di Siracusa improntato si vede simile sacrificio. Nel diritto della medaglia vi è la testa di Cerere coronata di spighe ,4,, o quella di Proser-

---

,1, *Diodoro* l. v - *Dionisio di Alicarnaso* l. II.
,2, Id. ib.
,3, Id. l. IV.
,4, *Lancellotto* Sic. Nummi t. LXXXVI. n. 5.

pina coronata di mirto o di foglie di grano ,1,, e nel rovescio vi è un Toro come in punto di sommergersi, ed in due delle cennate medaglie vi è soprapposta la clava; lo che ci fa argomentare, che esprima il sacrificio del Toro fatto da Ercole, arrecator della clava, là in Siracusa; qualunque siasi l'interpetrazione simbolica di Cosmogonia, od Astronomica che dar si voglia a quel Toro ,2,. Una medaglia di oro di Gerone, che ha dietro il capo la testa recisa di un Toro, allude al sacrificio medesimo.,3,. Il Bue era sacro a Cerere, come quella che al dire di Orfeo e di Callimaco, insegnato avea ad aggiogare i tori all'aratro, e di calcare i manipoli ed i covoni co' piedi del Toro stesso ,4,. Sacrificavasi però a Proserpina il capo di una sterile Vacca, come affermano Virgilio e Prudenzio ,5,. Entrambi questi sacrificii trovansi riuniti nelle medaglie di Enna, in una delle quali vi è il capo di Cerere coronata di spighe, e nel rovescio la testa recisa del Bue; ed in un'altra vi è il capo di Proserpina coronato di foglie di grano, e nel rovescio la testa recisa di Vacca ornata di fiori ,6,. Il quale rito è conforme a quello degli Egizii, dove ad Osiride il Bue sacrificavasi; « conciossiachè gl'inventori del grano eb-

---

,1, Id. t. LXIX n. 8, 9, 11 aur. t. LXXVI n. 1, 10 æris-*Winkelman* Hist. des artes - *Heckel* Doctr. Vet. Num. credono che ne' Medaglioni Siracusani, non già Ciane, ma Proserpina vi stia scolpita, coronata di foglie di grano. Noi abbiamo seguito tale opinione illustrando la Medaglia inedita di Morganzio. Giorn. Scientifico ec. per la Sicilia, anno 1832.

,2, *Lancellotto* ib. n. 3, 4. Inghirami Monum. Etruschi.

,3, Esistea presso il Sig.r Carlo Gagliani. E' passata nel Gabinetto di Parigi.

,4, « Colla Boum, quæ prima subjecit aratro. *Orfeo* hymn. in Cererem Eleusin. ... sacrosque maniplos - Stravit aristarum, calcare bovesque coegit. » *Callimaco* hymn. Cerer.

,5, Sterilemque tibi Proserpina vaccam. *Virgilio* Georgic. - Placatur vaccæ sterilis cervice resecta. *Prudenzio* in Symmach. 1 v. 357 V. Natalis Comit. Mytholog. l. III c. 16.

,6, *Lancellotto* t. XXVIII, n. 7, 8. Il Marchese Forcella ha pubblicato una Medaglia di argento con capo di Cerere inscritto ΔΑΜΑΤΗΡ, e nel rovescio la testa del Bue inscritta ΕΝΝΑΙΩΝ, sotto una fiaccola. Vista la simile presso il Marchese di Sorrentino ed il Presidente Palizzolo, sembrami falsa.

bero da questo animale grandissimo ajuto ed al seminare ed al coltivare i terreni » come Diodoro osserva. Lo che accresce peso all' opinione, che Cerere sia l'Iside Egizia, moglie di Osiri regina ed inventrice del grano in Sicilia, dove avea gli stessi sacrificii, che Osiri in Egitto.

Nè solamente le medaglie di Siracusa col Bue inchinato, ma le due di Alunzio, quelle di Abaceno, di Adrano di Eraclea di Macella la Mamertina e la Netina, le quali al Bue chino riuniscono il capo di Cerere, di Proserpina, o di Ercole, non dubito punto che a' sacrificii instituiti da Ercole in Sicilia appartengano ,1,.

3.° Portavansi gli Iniziati in riva al mare.

Or quantunque nè Cicerone, nè Diodoro, nè verun' altro scrittore divisano ciò che singolarmente praticavasi in ciaschedun giorno de' misteri di Cerere in Siracusa ed in tutta Sicilia, pure non vi è dubbio, che in Siracusa portati si fossero in riva al mare, come in Eleusi nel secondo giorno praticavasi. Dappoichè il tempio di Cerere e quello di Libera o Proserpina erano in quella parte di Siracusa che Neapoli appellavasi, come Cicerone ci ha tramandato ,2,; e la fonte Ciane, vicino alla quale i Siracusani facevano pubbliche e private offerte in onor di Cerere e di Proserpina, e nella cui palude sommergevano i Tori non lungi dal mare vicino l' Anapo sgorga ,3,. Or se in Siracusa in quelle feste celebravasi il ratto di Proserpina, la quale o vicino al mare o pel mare stesso fu trasportata, a ragione i Siracusani vicino al mare nella fonte Ciane a sacrificare portavansi; e ciò che negli Eleusini praticavasi, altro non era che una rammentanza di ciò che in Sicilia era accaduto, e che a rap-

,1, *Lancellotto* t. XIV n. 7, 8. t. III n. 11, 12. t. XLVIII n. 12. t. IXL n. 10. t. LXXXVII n. 11, 14. t. I. Auct. 1. n. 1 t. II. Auct. 2. n. 2 t. XXXXII n. 1, 2. t. LIV n. 1 t. LXXXIX n. 4, 5, 6.

,2, *Cicerone* In Verrem Act. 4.

,3, *Plinio* l. III c. 8 - *Diodoro* l. XIV - *Ovidio* Metam. l. V.

presentare nelle pubbliche feste continuavasi. Ma nei misteri di Cerere che in Enna e nell'interno dell'Isola celebravansi, in riva al mare trasportar mica non potevansi, ma intorno qualche fiume o fonte o lago si portavano; se non che questo rito trascurato si fosse sulla rammentanza che Proserpina fu da'campi Ennensi da Pluto involata, e che quinci sprofondò sotterra.

4.° Sacrificavasi probabilmente la Triglia, o pesce barbone.

Sacrificavasi nel terzo giorno la Triglia o pesce barbone a Cerere in Eleusi, ed io son certo che tale sacrificio fatto si fosse a Cerere e Proserpina in Siracusa. Dappoichè, oltre che i pesci dell'Aretusa erano sacri a Diana (la quale taluni con Cerere stessa con Proserpina con Iside colla Dea Sira confondono ,1,; onde si veggono improntati i pesci nelle medaglie Siracusane attorno il capo di Diana e di Aretusa) anche nelle medaglie col capo di Cerere e di Proserpina vi si veggono i pesci, che erano indubitatamente loro consagrati. Precisamente nelle medaglie di bronzo col toro, che descritte abbiamo, sopra e sotto il toro e sopra e sotto il capo di Proserpina o di Cerere, vi si veggono de' pesci, che io argomento di appartenere al di loro sacrificio come il toro stesso vi appartenea ,2,.

Così rendesi ragione di molte medaglie delle città mediterranee di Sicilia, che riuniscono i pesci al capo di Cerere o di Proserpina ed al Toro; dappoichè colà indicar non possono l'ubertà del mare, od il genere di pesci che più vi si produca, ma piuttosto il sacrificio che se ne faceva a Cerere e Proserpina ne' Siculi misteri. Onde non solo quei pesci ritrovansi nelle medaglie di Siracusa di Catana di Acraganto di Messana di Mozia, ma altresì in quelle de'Leontini, di Centorbi e di altre città mediterranee. Nè importa che i Delfini, piuttosto che i Barboni, fossero in quelle medaglie scolpiti, conciossiachè oltre che il Delfino figura ogni pesce,

---

,1, *Apulejo* De Iside - *Luciano* de Dea Syra - *Meursio* Stat. symbolic. Dianæ Ephes - *Diodoro* l. v.

,2, *Lancellotto* t. LXXXVI n. 1, 2, 6, 7, 9, 10, ec.

secondo il detto di Orazio *Delphinum Silvis;* velavansi inoltre sotto l' apparenza del Delfino i sacrificii del Barbone, là dove era tutto mistero. Quindi il Delfino ch' esser non poteva a tutti i fiumi a' laghi a' fonti ed al mare comune, in tutte quelle svariate medaglie scolpivasi ,1,.

5.° *Trasportavasi probabilmente la Cesta.*

Non sappiamo con certezza, se nel quarto giorno trasportata si fosse in Sicilia la mistica cesta al pari di Eleusi. Ma siccome Diodoro dice, che facevansi in Siracusa riti solenni e sacrificii per dieci giorni, ed in Catana al dire di Tullio solennizzavansi i misteri al pari di quelli di Roma e del Mondo tutto, e che in Enna era la culla del culto di Cerere, così probabile sembra, che uno di quei giorni consacrato fosse al trasporto della mistica cesta. In appoggio di tale probabilità può addursi Callimaco, il quale nel suo Inno a Cerere, dopo aver detto che tre volte corse Cerere ad Enna e tre volte ad Eleusi, egli descrive il rito del trasporto del cesto in guisa che all' Enna, e ad Eleusi convenga. — Donne acclamate al descendente cesto — Cerere salve! Salve alma Nudrice — Prostrate il capo al suolo empii profani — Nè di alto osate rimirarlo audaci — Nè tu fanciullo o donna, o chi recise — La chioma sacra, o chi è digiuna il miri — Solo Vespero il vegga dall' Olimpo —. E ne' vasi di greco-siculo lavoro, che giornalmente in Sicilia ritrovansi, ed in quei Musei od altrove conservansi, sospesa vi si vede la mistica cesta nelle mense comuni degli Dei, o sul capo ed al braccio de le Sacerdotesse di Cerere, che hanno il pane umbilicato in mano, o la tessera, che pure nel cesto serbavasi.

Nel vase sopraccennato del Museo Martiniano in Palermo, effigiate vi sono tre *Cestefore* con le ceste sul capo, due delle quali con mano il sostengono. Sono

---

,1, Id. t. IV n. 9 t. XXI n. 4 t. XLI n. 5 t. XLV n. 4, 5 t. LII n. 1, 2, 3 t. XXV n. 9.

esse co' capelli dietro annodati, con tunica talare, con amicolo o peplo ripiegato sulle ignude braccia, con rami di mirto a mani, e con piedi scalzi. Tranne i rami di mirto, simile è la veste ed il portamento di altre due donne, l'una che precede e l'altra che segue quelle Cestefore, ciascheduna delle quali arreca due fiaccole alle mani. Pausania, tanto nelle cose della Messania quanto dell'Arcadia rammenta, che vi erano le statue delle grandi Dee Cerere e Proserpina, innanzi le quali due donzelle vestite con tuniche talari portavano i cesti pieni di frutti e di fiori. Lo scoliaste di Aristofane dice apertamente; che le nobili Vergini in Atene portavano i canestri ne' sagri giorni festivi. Appellavansi Canefore, al dire di Festo; ed Ejo Mamertino possedeva due grandi Statue di Canefore di esimia venustà al riferire di Tullio, che in portamento e veste verginale, con le mani sollevate a guisa delle Attiche Vergini, sostenevano delle cose sagre sul capo ,1,. Bastano questi rispettabili avanzi di antichità per comprovare che nelle feste di Cerere arrecavasi la mistica cesta; ed inoltre trovansi in Sicilia pietre incise con Baccanti col tirso in mano, innanzi la cesta prostrate, due delle quali sono da me possedute. Quel cesto alludeva secondo Clemente Alessandrino, Porfirio ed il Comentatore di Callimaco e di Virgilio, al raccoglimento de' fiori di Proserpina, al ratto fattone da Pluto, ed alla maturità de' frutti della terra, cose che principalmente convengono, per testimonianza de' Greci scrittori a Sicilia ed all' Enna ,2,. In tale trasporto le donne esclamavano Χαῖρε Δημητερ; e tale è il nome di Cerere inscritto nelle medaglie Ennensi ,3,. Nel cesto come dissi,

---

,1, *Cicerone* In Verrem act. 6. - V. Saggi di Dissert. dell' Accademia Palermitana del Buon Gusto. Palermo 1755.

,2, *Callimaco* Hymn. Cerer. ejusq. Scholiast. - *Porfirio* presso Eusebio Præparat. - *Clemente* Protrept. - *Virgilio* Georgic. l. 1 v. 163 - *Probo* ibid. - *Artemidoro* De Somniis l. 1 c. 44.

,3, *Lancellotto* t. xxviii n. 4, 7. Sono inscritte alla maniera Dorica ΔΑΜΑΤΗΡ.

cravi il melograno, simbolico del duolo di Cerere e del cibo gustato da Proserpina, e Claudiano accenna quel melograno, favellando della Cerere Ennense = Dirò qual cibo ti rattien sotterra — Libera Ennea, e con qual patto il tetro — Re della notte amasti, e quai sciagure — Feron sì che dall' Orco richiamarti — Cerere non potette...,1,. Conservavasi altresì nella cesta il papavero; ed in una medaglia Leontina, Cerere in forma d' Iside reca in mano il papavero; ed il papavero recano in mano alcune statuette di argilla ritrovate in Catana,2,. Conservasi in Enna, ed in altre città di Sicilia il costume di aspergere il pane di sesamo o di seme di papavero, che era per tal cagione consagrato a Cerere, come dice Servio. Tutti i quali argomenti conducono a dimostrare, che in Sicilia trasportavasi solennemente la mistica cesta in onore di Cerere; là dove il papavero ed il melograno serbavasi.

6.° Trasportavasi Bacco. Bacco, Aristeo, Dafni in Sicilia. Origine della Buccolica e della Commedia in Sicilia.

Sembra ancora, che abbia avuto luogo il trasporto dell' immagine di Bacco ne' misteri di Cerere in Sicilia. Claudiano, che descrive il ratto di Proserpina ne' campi di Enna, descrive ancora il lieto procedimento di Jacco = Ed in un Jacco lieto ancor procede — Folgoreggiante il crin d' edera cinto — Della partica tigre il sen velato — Che l' unghie aurate in stretto nodo avvince — E gli ebbrii passi co' meonii tirsi — Egli rassoda...,3,. E sebbene Meursio creda che in ciò Claudiano, ignaro de' misteri, errato vada, dappoichè in quei misteri Jacco era di mirto coronato, pure io son di avviso, che veramente Jacco coronavasi di edera in Sicilia, e che questa sia una delle differenze, che tra i misteri Siculi ed Eleusini ravvisisi, e che la loro diversità discopra; dappoichè non è credibile che Claudiano, in cosa tanto manifesta, che esisteva a' suoi

---

,1, *Claudiano* l. VI v. 739.

,2, Gli eredi del B. Giuseppe Recupero ne posseggono una di elegantissimo lavoro.

,3, *Claudiano* De raptu l. I v. 16 seq.

giorni, e di cui precisamente scriveva, ingannato si fosse. Il mistico Bacco venerato dagli Ateniesi non era il Bacco Tebano, come Arriano afferma ,1,, ma il figliuolo di Giove e di Proserpina; o come crede Diodoro il figliuolo di Cerere stessa, con cui ella cercò Proserpina; o finalmente Osiri sposo di Cerere, il quale con Bacco confondesi, le quali cose tutte hanno con la Sicilia rapporto, come divisato abbiamo ,2,. Perciò negli antichi vasi di terra cotta, che in Sicilia ritrovansi, i misteri di Cerere sono con quelli di Bacco congiunti; Cerere siede alla stessa mensa con Bacco; colà pende la mistica cesta; il Gerofante di Bacco è colle cereali congiunto; e gl' iniziati vi apprendono taciti i misteri ,3,.

Ma bisogna più ampiamente favellare di Bacco, dappoichè egli è molto con Cerere e co' di lei misteri congiunto; e molte cose di Sicilia hanno con Cerere e con Bacco rapporto. Diodoro apertamente dice; che Iside sia la stessa che Cerere, e che Osiri si interpetri Bacco ,4,; e così Plutarco ed Erodoto lo interpetrano. Quindi Diodoro distingue tre Bacchi; il primo, cioè Osiri, Egizio figliuolo di Saturno e di Venere, il quale si portò nelle Indie e nel mondo tutto; il secondo figliuolo di Giove e di Cerere o di Proserpina che aggiogò i Tori all' aratro, e trovò molti strumenti acconci a coltivare la terra; ed il terzo figliuolo di Giove e di Semele figliuola di Cadmo ,5,. Sensatamente ei quindi osserva, che l' antico Bacco esser non poteva il greco: che le gesta del più antico a' più recenti si attribuiscano; e che l' uno e gli altri, per la lontananza de' tempi, e per colpa de' Poeti, spesso fra loro confondansi.

,1, *Arriano* De expedit. Alexandri l. II.
,2, *Diodoro* l. III.
,3, Alcuni di questi vasi conservansi nel Museo del Principe di Biscari.
,4, *Diodoro* l. I c. 2 - *Erodoto* l. II - *Plutarco* de Iside et Osyride.
,5, *Diodoro* l. III c. 5 per tot.

Poscia egli narra, che l'antico Bacco, od Osiride, fu studioso dell' agricoltura, inventore del vino dell'olio delle lettere de' sacrificii della musica de' cori dell' astronomia della navigazione della mercatura e di molte altre utili invenzioni, le quali per mezzo di Mercurio divulgò nella terra; signoreggiò nella Fenicia nella Libia ed altrove, ond' ei riscosse onori divini, e fu coronato della sempre verdeggiante edera ,1,. Racconta inoltre Diodoro, che girando pel mondo, insegnò a coloro i quali con giustizia viveano, i santi e sacri misteri detti Orgie, che taluno a torto come impudiche condanna; che quei di Nisa in Arabia, ed i Libi se ne disputano l' origine; che varii Poeti ed Istorici, tra i quali Lino ed Orfeo, Pronapide precettor di Omero, Timoeta scrittor delle cose Frigie, e Dionigi ne hanno tramandato le gesta, le guerre maneggiate co' Titani, le vittorie riportate, il di loro imprigionamento e la libertà loro restituita. Dopo tutte le quali cose, ei così conchiude: « Che sianvi stati più Bacchi, oltre che si cerca di mostrarlo per molte altre cose, principalmente si cerca per la battaglia fatta coi Titani, della quale si vede chiaramente, che Bacco fu in ajuto di Giove contro costoro. Dappoichè i Titani non furono al tempo che fu Semele, nè Cadmo di Agenore; laonde dir si deve, che sia stato Bacco più antico degli Dei Olimpici ,2,. » Favellando poi il medesimo Diodoro del Bacco Tebano, nato da Semele, a cui attribuisconsi le gesta del primiero Bacco, ei segue in tal maniera a ragionare: « Ed oltre ciò, dicesi di esservi stato un altro Bacco pria di costui nato, e per come si narra, da Giove e da Proserpina, Sebasi da certi chiamato; i di cui sacrificii, per vergogna, si fanno di notte e segreti. Dicesi che egli, per la sottigliezza dell' ingegno suo, fu il primo che aggiogasse i bovi all' aratro, e che con l' opera

---

,1, *Diodoro* l. I c. 2 - *Dionisio* De situ Orbis, - *Orosio* l. I.
,2, *Diodoro* l. III c. 5 prope finem.

loro fece sì, che i semi per terra gettati nascessero, ed in copia le biade producessero ... il primo ebbe lunga barba, secondo il costume di coloro che solevano anticamente la barba nudrirsi; il secondo ed ultimo fu più bello, che fu, per quanto dicesi, giovane e delizioso. Così dunque Bacco dilettossi in tutto il corso della vita de' costumi e degli ottimi ammaestramenti delle Muse, e del riso, e del gioco, e de' Satiri, onde vita veramente felice menava. Tiensi medesimamente ch' ei fusse quegli, che ritrovò l' arte delle scene, e che ordinò i giuochi delle musiche » ... E dopo ciò narra Diodoro, che i Titani per tradigione fecero in pezzi Osiri o Bacco, che Iside o Cerere ne ricercò e ritrovò le membra tranne i genitali; che Iside volle che questi formati di cera e di spezie, o di miele e di sesamo, si adorassero e *Fallo* o *Priapo* detti fossero e consacrati a Bacco ,1,. Ma siccome Orfeo detto aveva, che Bacco era nato in Creta da Giove e da Proserpina, quindi Diodoro richiama in pensiero, quant' egli con molta diligenza de' varii Bacchi scritto avea, ed a ciascheduno le sue proprie gesta attribuisce ,2,.

Lungo sarebbe il narrare quant' egli ed i cennati scrittori, Omero Dionisio Afro Apollonio Luciano Strabone ed Orosio ne abbiano detto ,3,; ma dalla di loro narrazione ben si vede che quel Bacco non è un personaggio del tutto favoloso, sebbene siasi molto favoleggiato sul medesimo; non è di origine Inda nè Libica, sebbene abbia colà signoreggiato; non è di origine Tebano, quantunque i Greci arrogato se l' abbiano, ed attribuite abbiano le gesta dell' antico Bacco ad un qualche Eroe Tebano; dappoichè abbiamo noi dimostrato, che il culto di Bacco dall' Egitto fu arrecato in Grecia da Cadmo 1550 anni avanti la nostra era, che vi trovò

,1, Id. l. 1, IV c. 1.
,2, Id. l v c. 15.
,3, *Omero* hymn. Bacchi ap. Diodorum - *Dionisio Afro* De situ Orbis - *Luciano* de Dea Syra - *Apollonio* Argonautic. l. IV - *Orosio* l. 1 - *Strabone* l. x.

dell' opposizione, che cagionò aspre guerre, che vi si stabilì per trattato di pace, e che vi si osservavano a' tempi di Pausania le sepulture de' Baccanti, le quali quell' avvenimento contestavano ,1,; e che non è finalmente una persona allegorica, od una semplice personificazione di effetti naturali; sebbene la di lui storia all' allegoria trasferita si fosse.

Questa allegoria non isfuggiva agli antichi, dappoichè Diodoro stesso dice: « Che i Naturalisti, i quali di questo Dio ragionano, chiamano Bacco il frutto della vite, la quale ha prodotto o produce naturalmente la terra ... Gli attribuiscono due madri, perchè la vite ha due generazioni; la prima quando da sotterra germoglia, e la seconda quando i grappoli produce... Gli si dà la generazione da Giove e da Cerere, perchè il tutto dal Cielo e dalla Terra, simboleggiati in quei nomi, si genera ... Si dice sbranato e cotto dagli uomini, e che poi Cerere ricomposte ne abbia le membra, perchè gli Agricoltori ne staccano i tralci e le uve, e ne cuociono il vino, onde rendersi migliore; e che poscia la terra produttrice ne rigeneri tralci e frutti... e questo medesimo leggesi ne' poemi di Orfeo; e tutto si mette nelle cerimonie sagre, delle quali non è lecito a' profani di ragionare ,2,. » Così egli al pari ricava l' interpetrazione che si dà all' origine del Bacco Tebano, e specialmente alla doppia generazione così derivata dal Diluvio di Deucalione, che sterminò le viti, onde ripiantarle fu d' uopo. Ma dopo ciò egli risalisce dall' allegoria alla storia, e l' opinione di coloro che un solo Bacco, e quella di coloro che tre Bacchi riconoscono, che le gesta del primo agli altri due, od a sciascuno le sue proprie attribuiscono, egli espone; e finalmente all' istoria di Bacco sorgente dell' allegoria rimonta.

,1, V. Cap. 1 artic. 1. Origine de' Ciclopi da Fenicia.
,2, *Diodoro* l. III c. 4.

Ritornando noi dunque all'istoria d'onde dipartiti ci siamo (e che è l'obbjetto principale delle nostre ricerche nell'intrigata epoca favolosa che maneggiamo), l'antico Bacco, secondo Diodoro, è lo stesso che Osiri allevato in Nisa dell' Arabia Felice tra la Fenicia e l'Egitto, d'onde ebbe di Dionisio il nome ,1,. Orfeo che apparato aveva la teologia degli Egizii, per adulare i Tebani disse; che Bacco era di origine Tebana, nato da Giove e Semele figliuola di Danao; ed i Greci, non sapendo allora più avanti, l' accettarono come Greco Dio ,2,; sebbene lo stesso Orfeo il dica ne' suoi Inni figliuolo d' Iside generato in Egitto ed educato in Nisa dalle Ninfe ,3,. Quest' Osiri o Bacco è della stirpe degli Atlantidi divinizzati, ed è lo sposo di Cerere ,4,. I caratteri che gli attribuisce Diodoro, l' origine l'agricoltura l' aggiogamento de' Tori l' instituzione dei misteri l'epoca che precede i Numi Olimpici le battaglie co' Titani la morte per mano de' medesimi, convengono ad Osiri; morto il quale Cerere o Iside, regnò probalbimente in Egitto in Sicilia ed altrove, e continuò a prodigalizzare gli stessi beneficii da Osiri o Bacco, agli uomini arrecati.

Perciò le Orgie di Cerere riunite a quelle di Bacco ,5, sembrano della primiera instituzione in Sicilia. Esse facevansi con somma castità, secondo l' indubitabile testimonianza di Diodoro e di Cicerone; ed appartener non potevano che al primiero Bacco; dappoichè non erano ancora introdotti gl'impudici notturni riti del secondo Bacco. Talmente che non conviene a Sicilia l' impudica invocazione che Aristofane, non so se per satira o per verità, mette in bocca alle *Cistefore* di Eleusi, indirizzata a Cerere ed a Proserpi-

,1, Id. l. 1 c. 2.
,2, Id. ib.
,3, *Orfeo* hymn.
,4, *Diodoro* loc. cit.
,5, *Banier* Hist. des les Fables l. 1 c. 17. Bacchus.

na ,1,. Bacco era coronato di edera in Sicilia, al pari del Bacco o Osiride Egizio, rapportato da Diodoro; come tuttora osservasi nelle medaglie di Nasso di Catana e di altrove; indizio certo che precedeva l'epoca de' misteri Eleusini, nei quali Bacco, secondo Orfeo, era coronato di mirto, quantunque egli stesso nell'inno a Giove coronato di edera il dica. « Di edera cinto cantisi Dionisio — Di Giove e di Semele illustre schiatta — » e Nonno al pari affermi, che Bacco qual vate delle Bassaridi sia stato dalle Ore coronato di edera ,2,. Laonde il rito di coronar Bacco di edera in Sicilia, era conforme alla più alta antichità; e perciò chiunque iniziavasi ne' misteri di Bacco, per legge di sacrificii, era di edera coronato ,3,.

Ne' misteri di Sicilia e di Egitto rammentavasi l'invenzione dell'agricoltura, attribuita secondo Orfeo a Cerere ed a Bacco; quindi il *sacro* di Bacco, che arrecavasi nella mistica cesta, altro non sembra, che il *phallon* degli Egizii, emblema della generazione di tutti gli uomini, come Cerere, emblema della terra feconda, era appellata *Damater* ,4,. Onde in Eleusi, come Teodoreto narra, appalesavansi nelle feste di Cerere le immagini delle parti oscene de le donne, e queste onore divino prestavanle ,5,. Nè dubitar si può di essersi adoprato un tal rito in Sicilia, scrivendo Eraclide Siracusano nel libro degli antichi consagrati costumi, che presso i Siracusani nelle Tesmoforie, formavansi le impudiche membra donnesche di sesamo e di miele, e per gioco e spettacolo giravansi intorno, senza che ciò ad impudicizia allora si attribuisse ,6,. All' incontro il *phallon*, che nelle feste di Cerere reca-

---

,1, *Aristofane* Cereal.
,2, *Nonno* Dionysiac. l. VIII.
,3, *Dionisio* Cosmograph.
,4, *Orfeo* presso Diodoro l. I c. 2.
,5, *Teodoreto* Contra Infid. Græcos De sacrific. l. VII.
,6, *Ateneo* Cenæ Sapientum cum notis Casaub.

vasi ascoso nelle ceste, nelle Orgie di Bacco in Eleusi portavasi in trionfo, al riferir di Teodoreto, onde le feste di Bacco appellavansi *Phallagogiæ*.

Conducevasi Bacco con le fiaccole in mano nei misteri di Cerere, perchè secondo Orfeo e Virgilio, Osiri o sia Dionisio o Bacco, è lo stesso che il Sole, o del Sole l' emblema ,1,, la quale allegoria io credo di aver preceduto il rapimento di Proserpina in Sicilia, avvolto pure tra le allegorie e tra le favole. Ma non è improbabile che Cerere abbia partorito un figliuolo pure Bacco denominato, con cui ricercò Proserpina; e diede luogo all' interpetrazione della fiaccola, che sopra esposta abbiamo. E sembra pure che da Proserpina un altro Bacco abbia tirato l' origine; e che finalmente siasi favoleggiato sul Bacco Tebano, onde Cicerone cinque Bacchi annovera ,2,. Comunque ciò fosse egli è certo, che il culto di Bacco in Grecia sia posteriore a quello di Egitto e di Sicilia; onde noi ne abbiamo segnata l' epoca le opposizioni le battaglie i trionfi i trattati le tombe de' Baccanti, e perciò bisogna conchiudere con Diodoro; che Bacco precesse gli Dei Olimpici in Grecia, e che rimonta all' epoca d' Iside o Cerere in Sicilia, con cui comune il culto egli aveva.

Oltre del culto argomentar si può dalle favole, che Osiri o Bacco sia stato in Sicilia. Abbiamo accennato con Diodoro, che Bacco fu nudrito in Nisa di Arabia confinante all' Egitto, e tale è il sentimento di Luciano ,3,, e quasi quello di Orfeo, che il dice educato nel fiume di Egitto; sebbene Pausania, Sidonio, Antipatro e tal' altro scrittore vogliono che altrove ei fosse nudrito; la quale varietà di origine da' varii Bacchi fuor di dubbio deriva. Vollero altri che lattato

,1, *Orfeo* Hymn. - *Virgilio* Georgic. l. I.
,2, *Cicerone* De Nat. Deorum l. III.
,3, *Luciano* Dialogi Deor. - *Orfeo* hymn. - *Pausania* Atticor. - *Natale Conte* Myth. l. v c. 13.

fosse da Macri figliuola di Aristeo nell' Eubea, e che di là per odio di Giunone fosse stato trasportato in un antro de'Feaci, dove abitò e diede grandi ricchezze ai coltivatori de' campi, come Apollonio afferma ,1,. Questi sembrano i Feaci di Sicilia, dappoichè Nonno scrivendo le gesta di Bacco vuole ch'ei fosse stato appellato Dionisio da'Siracusani, giacchè nella Siracusana favella dicesi *Nisos* lo zoppo, alludendo allo zoppicante figliuolo di Saturno conduttore di Bacco,2,; e quindi ei descrive che le Ore coronatolo di edera il diedero alle Ninfe fluviatili figliuole di Lami; le quali offese dall' iracondia di Giunone impazzavano col flagello alla mano, incrudelivano contro il Viatore, e davansi in preda a tutti i delirii de' Baccanti. Or la città di Lami, secondo Omero, era quella degl' antichi Lestrigoni, e de' Lestrigoni di Sicilia, come descritto abbiamo ,3,. Quindi dir si potrebbe che Bacco sin dall' infanzia sia stato trasportato in Sicilia, vi abbia preso il nome di Dionisio; e che la prima origine delle Baccanti sia stata forse in Sicilia. Ciò è conforme a' principii stabiliti, che la progenie degli Atlantidi, Saturno, cioè, Giove Cerere Osiri o sia Bacco e tal' altro di quella schiatta abbia regnato o soggiornato in Sicilia.

Molte cose, di fatto attinenti a Sicilia, descrive Nonno in un tema tutto appartenente a Dionisio o Bacco; e sebbene egli confonda talora le gesta dell' antico e del nuovo Bacco, tuttavia non lascia di riconoscere e l' uno e l' altro; e molto dell' antico a noi appartenente favella ,4,. Ei parla di Aristeo inventor dell' olio e del mele ,5, condottiero delle imprese di Bac-

---

,1, *Apollonio* Argonautic. IV.

,2, « Appellans Dionysium; postquam pede onus tollens fuit claudicans Saturnius gravato femore. Eo quod Νισος lingua Syracusana claudus dicatur » *Nonno* Dionysiacor. l. IX init. usq. ad v. 10.

,3, Odyss. l. v. 81.

,4, « Antiquiores vero Titanos iu priorem Baccum-Iuniores vero Gigantes in serius natum Baccum » *Nonno* Dionysiacor. l. XLVIII prope init.

,5, Id. l. v.

co « che arrecò in campo di battaglia da Sicilia il lungi saettante Acate, e coloro che abitavano Catana ,1, presso Limna città vicina alle Sirene; e coloro che abitavano Camarina, dove il debole Ippari erutta tortuosa l' acqua con risonante flutto, e quei della sagra città d' Ibla, e quelli che abitano vicino l' Etna, dove i crateri dell' acceso scoglio di fuoco scaturiscono l' acceso fulgore del covile Tifonio; e quei che in partite dimore abitano vicino lo scosceso Peloro ed il suolo Niseo, lungi dal turbato mare di Pachino e dalla sicula Aretusa, dove errante sdrucciola il superbo Alfeo ,2,. » Or sebbene ci confonda i nuovi e gli antichi nomi, tuttavia ben si vede, ch' ei favelli del prisco Bacco, e delle antiche gesta; dappoichè parlando de' Siculi, che in pro di Bacco pugnavano, dice: « Che affollavansi le falangi de' Ciclopi, dalle cui mani inermi scagliavansi i monti, le cui armi erano i sassi, le cui aste erano le rupi, e le alte cime de' monti erano le sassee scuri, le sicule fiamme erano saette ardenti, e sfolgoreggiando i consueti fuochi armavan le mani scoccatrici di fiaccole a Sterope e Bronte, ad Eurialo ed Elatreo, ad Aage e Trachio ed al superbo Alimede; e solo lungi stavane da Bellona il tale e tanto Polifemo figliuolo di Nettuno, che elevavasi alle nuvole; dappoichè egli era trattenuto da un' altro amor bellicoso della semi—apparente Galatea ,3,. » In tutta la quale poetica elocuzione ben si discerne l' epoca dell' antico Bacco ed i tempi ciclopici ravvisansi; e la connessione delle cose Fenicie Egizie e Sicule, e la probabilità che Bacco ed il primiero Aristeo siano stati insieme in Sicilia, od abbia colui a' Siculi dominato, ed insieme con loro abbia pugnato e percorso il mondo. Difatto in tutto il Poema accenna il Poeta de' tratti, che agli abitatori di Sicilia convengono. Là sull' Idaspe, men-

,1, La parola Κατανα s' interpetra Sub Ætna cioè alle falde dell' Etna.
,2, Id l. XIII.
,3, Id. l. IV prop. init.

tre le Bassaridi, i Satiri e le Najadi strepitavano mistiche voci, onde il mare ed i sassi ne mugghiavano; « Le Sicule cantilene risuonavano dolce armonia ne le vette del monte, simile al canto delle armoniche Sirene, la quale scorreva dal labbro di miele, onde echeggiavane il bosco, e le loquaci querce ripetevano l' eco simile alla tibia ,1,. » Quindi Bacco brama in soccorso i Ciclopi: « Va, dice, entra in Sicilia, prega i Ciclopi astanti alle fornaci, fabbri di opre eccellenti, ed emuli del perito Vulcano ,2,. » E mentre Aristeo pugna nell' ala sinistra contro degl' Indi, Eurimedonte così prega il padre Vulcano: « Concedimi, o padre, spirante laborioso fuoco e re dell' arte, quella primiera grazia, quando la sola Cerere cereale rapì Sicilia che ha tre capi, da offerire in dono allo spettacolo dell' ascosa Proserpina, e recise gli otri tuoi vespertini gonfii di spirito, ed il largo fuoco, e la rapace tanaglia ,3, !... Per te negreggiante l' aere ascondesi per la sicula scintilla, or tu libera me, tuo figliuolo. Disse; e Vulcano ardente precipitoso scagliasi nella pugna, acceso dardo vibrando. » I Ciclopi stessi sono altrove fugati dagl' Indi. « Ed i terribili Ciclopi, il pudor deposto e da tema costernati, volgono le veloci piante, e tutti insieme fuggendo abbandonano l' Indica pugna ,4,. » Poscia il Siculo Acate vedesi ne' giuochi trionfali proposti da Bacco. « Egli il quinto ascende i Siculi cocchi, avendo il Piseo furore dell' abitator del fiume degli ulivi, insaziabile di destrieri, abitando il suolo della Ninfa Aretusa, arrecatrice della conifera acqua, dono nuziale, non irrigato dall' amore dell' infelice Alfeo — ed egli là contende co' forti ,5, » Bacco medesimo, finalmente, rammenta gl' inni di vittoria

,1, Id. l. xxii prop. init.
,2, Id. l. xxix v.349. ec.
,3, Id. l. xxx v. 66 seq.
,4, Id. l. xxxii v. 273 ec.
,5, Id. l. xxvii v. 169 seq. v. 422.

del Siculo barcajuolo, percorritore del mar Tirreno ,1,. Tutti i quali tratti mitologici annunciano Bacco in Sicilia, in compagnia di Cerere e di Aristeo, all'epoca de' Ciclopi, e che ebbe i Ciclopi di Sicilia compagni nelle sue espedizioni; le quali convengono al Bacco degl' Indi o sia all' Osiri di Egitto, come abbiamo dietro la scorta di Erodoto di Diodoro e di Plutarco osservato; sebbene talora al Bacco Tebano da' Poeti attribuiscansi, e Nonno stesso non vada di tale confusione esente.

Diodoro stesso conferma quanto che dice Nonno di Aristeo e delle espedizioni di Bacco: « Dovendo Bacco muover le armi contro Saturno ed i Titani, facendo l'esercito mossa da Nisa, Aristeo general Capitano ordinò sacrificii in onore di Bacco, ed a lui come a Dio sacrificò. Ed oltre a ciò si dice, che egli ebbe da' più nobili di Nisa soccorso, e questi sono detti Sileni da Sileno loro primo re. E perchè questi aveva intorno i lombi la coda, quelli ancora che a lui succedettero, come della natura di esso partecipi, usarono di portare il medesimo segno. » E quì segue a narrare la pugna contro i Titani, la nascita di Giove Olimpico, e tutti gli avvenimenti posteriori all'epoca che abbiamo stabilito di Bacco ,2,. Ed io ho voluto accennare il tratto di Sileno e della coda, per render ragione degli antichi vasi, che da per tutto si trovano in Sicilia appartenenti alle Orgie di Bacco, dove i Sileni sono cinti di edera, ornati di coda, ed alle Baccanti frammisti. Nè la battaglia de' Baccanti è del tutto favolosa, come osservato abbiamo.

Ritornando ora ad Aristeo, dopo di averne Diodoro descritta l' origine da Apollo schiatta di Saturno e degli Atlantidi di Egitto, d'onde Cerere e Bacco derivavano, e dopo di aver narrato il di lui passaggio in Libia in Chio in Sardi e nelle altre Isole, ei dice che si fermò

,1, Id. l. xxxxvii v. 629.
,2, *Diodoro* l. 1 c. 2.

per certo tempo in Sicilia; ed in essa per essere di varii frutti e di armenti ripiena, mostrò a quei popoli il modo di servirsi di ciascheduna cosa per loro uso. Onde i Siciliani, e massimamente quelli, ne' paesi dei quali nascono gli ulivi, come Dio per tanto beneficio ricevuto, l'onorarono ,1,. Perciò Bacco ed Aristeo congiunti sono in Sicilia, come congiunte erano le di loro statue nel tempio di Siracusa, al riferire di Tullio ,2,. E bisogna riconoscere due Aristei in Sicilia. Dappoichè Iperide nell' aringa contro Demostene dice: « Che il solo gigante Aristeo campò la morte nell' Etna monte di Sicilia; giacchè nè il fuoco celeste toccollo, nè l' Etna col suo peso l' oppresse, e questo è l' Aristeo compagno dell' antico Bacco; ed un secondo Aristeo all' epoca del secondo Bacco riconoscere è d' uopo ,3,. Onde più Aristei come più Bacchi vi furono. Bacco inoltre fu onorato in Sicilia col nome di Morico, o sia mansueto, e di Milichio ,4,. Ebbe presso i Siciliani il nome di Morico, perchè solevano in tempo di vendemmia ungergli la faccia col musto e co' fichi. Tale simulacro di Bacco presso i Siciliani non era nel tempio riposto, ma a cielo aperto, vicino l' ingresso od il vestibolo ne stava, ed appellavasi Psello, opera di un certo Simmio Eupalamo, come leggesi presso Zenodoto in una lettera di Polemone a Diofilo, al riferir di Ateneo. E quindi derivò l' antico adagio in Sicilia. *Tu sei più stolto di Morico*; cioè, che standone fuora di casa non curi le cose al di dentro ,5,. Forse dal nome di Milichio dato a Bacco in Sicilia ebbe origine la fonte Milichia in Siracusa, la

---

,1, *Diodoro* l. I c. 2 l. IV c. 13.
,2, *Cicerone* In Verrem l. VI.
,3, *Suida* V. Aristæus.
,4, *Pausania* l. II - *Landolina* Lettera sul vino Pollio. Egli scrive che Oreste figliuolo di Deucalione piantò il primo la vite nell' Etna. Errò per qualche falsa edizione. Dir dovea nell' Etolia. - *Ateneo* Dypn. l. II.
,5, *Erasmo* Proverb. Moryco stultior - *Ateneo* l. II.

quale è rammentata da Plinio, o da quella fonte prese colà Bacco quel nome ,1,.

Diodoro dice apertamente, che da Bacco ebbero origine i cori e la commedia e la tragedia, e Nonno afferma, che Dionisio fu educato dalle Grazie e dalle Muse, il quale linguaggio poetico si trova confuso alle narrazioni storiche di Diodoro, come in tutti gli antichi avvenimenti accader suole. Ciò è confermato da Ateneo, il quale dice che dal vino nacque l'invenzione della commedia e della tragedia, e precisamente nel tempo della vendemmia. E sebbene ei giudichi che ciò sia primamente avvenuto nel monte Icario dell' Attica ,2,, tuttavia è più valevole la testimonianza di altri scrittori classici, che affermano, di essere ciò primamente accaduto in Sicilia. « Quì, dice Solino, fu primamente inventata la commedia, qui il motteggiamento mimico sortì in iscena ,3,. » Ciò non bisogna intendersi dell' epoca di Epicarmo da Megara, il quale, come vogliono Aristotile Teocrito e Platone, inventò la regolare commedia ,4,; dappoichè Epicarmo e Formide, al dire di Scaligero, i primi animarono i rozzi motteggi tramandati dagli antichi, aggiuntavi la favola ,5,; ma intender si deve di un'epoca più remota, dell'epoca cioè del rozzo motteggiamento che fu il primo elemento della commedia. Questa, secondo il medesimo Scaligero, succedette a'carmi pastorali, ed i carmi buccolici nacquero in Sicilia ,6,. Telemo Eurimide era un vecchio cantore all' epoca de' Ciclopi, come afferma Omero; e Polifemo stesso allegeriva il duolo per Galatea col canto. Sono abbastanza antiche in Sicilia le gare pastorali nelle feste di Diana Lia o Faselide, di cui favelleremo che

---

,1, *Plinio* l. III c. 9.

,2, *Ateneo* Dipn. l. II c. 1 prope fin.

,3, « Hic primum inventa Comœdia hic et cavillatio mimica in scena stetit. » *Solino* Polyhistor. c. 10.

,4, *Aristotile* Poetic. c. 1 - *Teocrito* epigr. 17 - *Platone* In Theæteto.

,5, *Scaligero* Poetic. c. 5.

,6, « In ipsa bucolici carminis parente Sicilia » Ib. c. 4.

diedero origine al canto alternativo ne' carmi pastorali ,1, ; e Dafnide figliuolo di Mercurio il primo fra i Buccolici approssima all' epoca di Bacco e di Aristeo; dappoichè Diodoro l' epoca di Dafnide con quella di Aristeo, e quella di Aristeo con quella di Bacco congiunge ,2, .

Or Mercurio fu compagno di Osiri o Bacco e della stessa schiatta degli Atlantidi, o sia dei re deificati in Egitto e derivati da Fenicia, come abbiamo rapportato da Diodoro ,3, . Onde si vede la connessione di Bacco, Aristeo, e Mercurio con Dafnide in Sicilia, il quale fu l' inventore de' carmi buccolici, come Teocrito Virgilio ed altri Buccolici affermano. Cantavansi quei carmi nelle feste di Cerere di Diana e di Bacco. Bacco celebravasi con quei carmi nel tempo della vendemmia, e quel canto dicevasi Επιλτμια, come se celebrassero le festività a' torculari, al dire di Scaligero ,4, .

Dalle gozzoviglie delle feste di Bacco dette dai Greci κώμας, e da' Latini *comessationes* ebbe origine la voce commedia e la commedia stessa, come ricava il dotto Scaligero da' frammenti di Epicarmo di Teopompo e di Luciano. Quindi se la commedia successe a' carmi buccolici alternativi, e questi e quelli ebbero l' origine in Sicilia, bisogna confessare che l' origine della rozza commedia, e degl' inni, e de' moteggi che diedero principio alla regolare commedia in Sicilia risalisca a' tempi favolosi, ed approssimi all' epoca medesima di Bacco, che dicesi inventor della commedia e de' cori. La commedia precesse la tragedia. Questa è sì antica, che al sepolcro di Teseo gareggiarono i tragici; se pure per quella gara tragica la scambievole

---

,1, Id. Ibid.
,2, *Diodoro* l IV c. 4.
,3, Id. l. I c. 2. l. III.
,4, « In vindemiis autem Baccum venerabantes. E'πιλτμια vocabant, tamquam ad torcularia festum celebrantes » *Scaligero* Poetic. l. I c. 4, 5.

strage de' combattenti non s' intenda. Teseo, secondo la cronologica di Eusebio regnò tra l' anno 3960, e 3970 dell' epoca denominata del mondo. Il primo Bacco, secondo il medesimo Eusebio trovò la vite nell' anno 3690 ,1,; ma queste epoche sembrano poco esatte, e posteriori agli avvenimenti ricavati dalla Storia. Comunque ciò siasi, vedesi bene l'antica origine della rozza commedia nata all' occasione delle feste e de' conviti Bacchici in Sicilia. Ed egli è degno di rapportarsi all' uopo un Vase Greco-Siculo trovato in Lentini, e che colà conservasi ,2,. Il quale esprime a mio credere, l' origine della rozza commedia in Sicilia. Abbiamo osservato che ne' Leontini era probabilmente la sede de' Lestrigoni e la città di Lami, dove dicesi educato dalle Ninfe Bacco amico delle Muse, che diede origine alla commedia. Or in quel Vase vi è delineato un tempietto formato da quattro rustiche colonnette, dove è attorcigliata una vite. Bacco Morico vi sta nel mezzo ignudo; e tre attori con maschera par che si svillaneggino con gesti smodati innanzi il medesimo. Ai quali tratti chi non riconosce disegnata in quel Vase sacro a Bacco la commedia nascente? Si sa, che nelle feste di Bacco saltavasi su di un' otre di pelle di becco sacro a Lieo ,3,. Quindi portavasi la di lui Statua, e recitavansi rozzi versi: prendevano a tal' uopo la maschera di scorza d' alberi, ed ungevansi il viso con feccia, per non essere riconosciuti; dappoichè dicevano molte cose ridicole indecorose sconcie ed offensive del pudore, che senza maschera vergognato avrebbonsi di profferire ,4,: appendevansi ad altri alberi piccole immagini e maschere di creta o di legno. Di là tirano indubitatamente l' origine molte

---

,1, *Eusebio* Chronic. Hieronimo interpretre - *Marmi* Oxon. ep. 21 - *Arundel.* ep. 35.

,2, Nella Casa della Comune. E' dell' altezza di un piede e mezzo circa.

,3, *Tzetzes* Coment. Hesiod.

,4, *Virgilio* Georg. l. II - *Natale Conte* Mytholog. l. v c. 13 n. 10--40.

statuette di Bacco, e piccole maschere di creta, che in Sicilia si ritrovano e ne' Musei conservansi ,1,. E per ritornare al vase ritrovato in Lentini, che di tutto ciò rende ragione, vi si osservano nel rovescio le Parche che filano, ed Atropo che tiene sospesa la forbice, per esprimere forse, che i giorni che si passano in compagnia di Bacco e ne' comici giuochi sono i più lieti, mentre morte non turbaci. Vedremo in progresso come siasi perfezionata la commedia e la tragedia in Sicilia, quando dell' epoca di Caronda e di Epicarmo ci toccherà far parola.

7.° Antico culto di Bacco congiunto con quello di Cerere in Sicilia, come dalle medaglie ed altri monumenti ricavasi.

Or se i Dotti riconoscono un Bacco Siculo ,2,, se il culto di Bacco in Sicilia risalisce all' epoca di Bacco stesso e di Cerere, ed ha dato origine a feste a statue a giuochi scenici a pitture a vasi ed altri dotti monumenti, conviene affermare, che l' immagine di Bacco o Jacco siasi pure trasportata nelle tanto celebri feste di Cerere in Sicilia, come in quelle di Eleusi trasportavasi; ed io, oltre i cennati, altri argomenti ne trovo.

Nel tempio di Venere in Nasso, il quale precedeva l' epoca delle greche colonie, sospendevansi le impudiche membra virili e donnesche consacrate a Bacco ed a Cerere, e come quelle nelle Orgie di Bacco, così queste nelle Tesmoforie di Cerere arrecavansi; onde il culto di entrambo riunito con quello di Venere in Sicilia ritrovasi, ed il tutto con gli arcani misteri della natura è legato e confuso.

Nelle medaglie di Entella in mezzo alla corona di spighe consacrata a Cerere, la cui effigie sta nel diritto scolpita, vi è altresì il grappolo dell' uva sacro

---

,1, Nel Museo del P. di Biscari vi sono maschere, mimi con maschere, e statuette di Bacco. Le medaglie di Camerina portano effigiate varie maschere. Ne conservo alcuna di creta cotta. Un Mimo trovato in Centorbi con maschera, da potere del signor Carlo Gagliani è passato in potere di M.r Durand in Francia. Egli era di creta cotta e dipinto a varii colori.

,2, Vedi Bullettino dell' Inst. Archeologico di Roma.

a Bacco; lo che appalesa che le feste, i riti, le dedicazioni de' frutti della terra spighe ed uva erano comuni ad entrambo in Sicilia ,1,. L' uva stessa, oltre del pino e del fico, era altresì consacrata a Cerere; dappoichè Pausania portatosi in Figalia per vedere la statua di Cerere, null' altra vittima offrì, che il frutto della vite, secondo quel patrio rito ,2,.

Molto evidentemente ciò ricavasi dalle medaglie di Enna, dove Cerere in abito d' Iside ha la fiaccola nella sinistra e la Vittoria nella destra; e nel rovescio la corona di mirto propria de' di lei sacrificii, nel cui centro pende un grappolo di uva ,3,. Or siccome abbiamo osservato, di essersi in Enna tramandato il rito delle spighe, così giova osservare, che insieme co' manipoli delle spighe sospendonsi i grappoli di uva alle sacre statue che là nel mese di luglio solennemente trasportansi; lo che non dubito che da' riti di Bacco e di Cerere sia in noi derivato. Conciossiachè Bacco, come dicesi nelle favole, fu coronato dalle Ninfe di grappoli, e col grappolo in mano egli è spesso effigiato.

Nella medaglia Calattina Bacco è coronato di edera, ma dietro ha il grappolo dell' uva ,4,; e ciò ch' è singolare riunisce altresì l' astro e la fiaccola, allusivi ai di lui misteri ed a quelli di Cerere.

Ma più decisive sono le medaglie di Catana col capo di Bacco barbato, quale l' antico Bacco o Osiri descrivesi, e nel cui rovescio vi è il grappolo dell' uva a lui sacro; o Bacco stesso giovane col grappolo in mano, tirato in cocchio dalle aggiogate Tigri, laonde Catana tanto famosa pel culto di Cerere, non lo era meno per quello di Bacco, da Tucidide rapportato ,5,.

Le medaglie di Nasso poi non lasciano luogo a

,1, *Lancellotto* Sic. Num. t. xxix n. 6, 7, 8.

,2, *Stefano* De Urb. Μιλητος - *Pausania* Arcadic.

,3, *Lancellotto* Auct. 2 t. II. In una medaglia Siracusana è scolpito il pino frutto, ed io non dubito di appartenere alle offerte di Cerere.

,4, Id. t. xvi n 7, 8.

,5, Id. t. xxii n. 6, 7, 8 - *Tucidide* l. vi.

dubbio veruno. Nelle medesime vedesi Bacco barbato con zona frigia al capo, o coronato di edera e di vite, e nel rovescio un Sileno con la coda, la vite, la palma, ed il nappo in mano allusivi all' invenzione del vino, alle vittorie di Dionisio, ed al Niso caudato, che gli diede soccorso. In altre Bacco stesso ha un corno in mano, che fu il primo nappo di cui servissi. Altrove è col flagello de' Baccanti, o con una verga alla mano. Altrove riunisce un Erme sacra a Mercurio, e l' immagine della Luna divinità Egizia e della medesima schiatta degli Atlantidi. Altrove egli ha corona da re quale l' antico Osiri descrivesi. In una ha la corona al capo, per aver da forte aggiogato i tori, o date leggi. In altra al grappolo di uva si accoppiano due sonagli per pampane, imagini forse emblematiche, alle quali ha rapporto un Fauno di bronzo, oscenamente eretto, col campanello in mano, opera greca, ch' esiste nel Museo del Principe di Biscari. In altre medaglie di Nasso vi è il grappolo di uva ed in poche il capo giovanile di Bacco è coronato di edera. Le quali cose tutte alludono secondo i classici scrittori, a' sacrificii di Bacco; e non vi è dubbio di aver avuto luogo nelle Orgie di Cerere e di Bacco in Sicilia; dappoichè gli antichi tutto rapportavano alla religione, e questa era espressa nelle medaglie nelle opere sculte ne' vasi ne' templi nell' are ne' sacerdoti ne' riti.

Egli è vero che que' di Nasso tiravano l' origine da' Calcidi, come dimostreremo, favellando delle greche Colonie, ma la Divinità loro condottiera era Apolline Arcageta. Onde sembra che l' esistenza del culto di Bacco abbia preceduto l' arrivo delle greche Colonie in Sicilia, come quello di Venere, nel cui tempio le membra sacre a Bacco sospendevansi, il precedette. Comunque ciò siasi le più antiche medaglie di Nasso hanno il capo di Bacco barbato di uno stile quasi Egizio o Eginetico, o qualunque egli siasi della prima origine delle arti, con barba aguzza, tagli acuti nel disegno degli occhi della bocca e del volto

e capelli talora perlati o ad acini di uva, con inscrizione da sinistra a destra, e con certi etruschi ornati all' intorno del tutto diversi dal greco stile, che nelle altre medaglie di Nasso di epoca posteriore osservasi ,1,; tal che sembra l' immagine del più antico Bacco, il quale il culto di Apolline Arcageta, o condottiero della Colonia, abbia preceduto. Dappoichè, egli è rimarchevole, che nessuna medaglia di Nasso finora scoperta abbia il capo di Apolline Arcageta, laddove in quelle di Taoromeno, dove gli abitanti di Nasso trasportati furono, l' Apolline Arcageta spesso vi è sculto. Ed ivi pure sta il capo di Bacco coronato di edera, o Bacco stesso col tirso e col nappo in mano, ed il Bue sacro a Cerere ed a Bacco effigiato ritrovasi; ed in tutte il passaggio del culto di Bacco da Nasso in Taoromeno, e la differenza dell' epoca apertamente espressa nella incisione e nel disegno si vede, ed il culto di Bacco a quello di Cerere congiunto ravvisasi ,2,. Onde se tanto universale ed antico era il culto di Bacco in Sicilia, e sì strettamente con quello di Cerere legato, come dalle accennate e da altre medaglie si scorge, uop' è confessare, che l' immagine dell' antico Bacco trasportavasi in un giorno de' solenni misteri di Cerere in Sicilia, ed il sacro di Bacco nella mistica cesta ascondevasi.

Sacrificavasi inoltre a Cerere la Porca, indizio di fecondità, come accennato abbiamo, ed a Bacco il capro roditor della vite svenavasi ,3,, ed in una delle medaglie Ennensi riunisconsi il capro e la scrofa ,4,; ed in un' altra medaglia il capro sta in piedi tra due spighe, e dietro ha la fiaccola, come per esser sacrificato, onde si vede che riunivansi i sacrificii di Bacco

---

,1, *Lancellotto* Sic. Nummi t. XIII. Omnes et præcipue n. 10, 11, 13.

,2, Id. t. LXXXVII n. 5, 12, 13, 14 t. LXXXVIII n. 8, 9 t. LXXXIX n. 1, 5, 7.

,3, *Euripide* In Bacchic. - *Virgilio* Georgic. l. II - *Ovidio* ec.

,4, *Lancellotto* t. XXVIII n. 13.

35

e di Cerere in Sicilia ,1,. Ed è cosa degna da osservarsi, che pure a Cerere vegetante sacrificavasi il capro, come afferma Cratino ,2,; e che gli Egizii sacrificato avessero a Bacco la Scrofa al dire di Erodoto ,3,; ma ciò per l' appunto conferma che erano comuni ed uniformi le vittime i sacrificii ed i riti nell' Egitto e nella Sicilia a Cerere e Bacco, o Iside ed Osiride. Onde meritamente Strabone disse: « Moltissimi dei Greci adattarono al certo a Bacco e Cerere tutte le orgie i baccanali i cori gl' iniziamenti delle cose sagre ed i misteri; e Jacco appellarono Bacco principe dei misteri e genio di Cerere; onde il trasporto de' rami, ed i sacrificii sono a queste divinità comuni ,4,. »

8.° Allegorie di Bacco in Sicilia derivate dall'istoria civile e della natura.

So bene che molte cose s' interpetrano allegoricamente di Bacco, e per restringermi alle cose di Sicilia, perciò dicesi ivi nato, per la fecondità del suolo produttor della vite, come il descrisse Omero. Dicesi sposo di Cerere, perchè il grano e la vite ivi nacquero insieme a beare i mortali. Appellasi talora figliuolo di Cerere che interpetrasi la Terra, perchè la vite nativa in Sicilia vi germogli. Narrasi che abbia riposato tre anni presso Proserpina, perchè le viti per lo spazio di tre anni non producono frutto alcuno. Raccontasi che abbia dato origine alla commedia ed a' cori, perchè queste cose nacquero dal seno dell' abbondanza primamente in Sicilia; e che le medaglie di Nasso Taoromeno Catana Enna Etna Entella ed altre città col Bacco inciso e co' grappoli esprimono la feracità o la bontà del vino nel suolo Siciliano ,5,. Ma insieme colla ferti-

---

,1, Id. n. 4. *Spanhemio* dubita se quell' animale ivi inciso sia un Caprone una Gazzella od altro. In Enna nel sito dell' antico tempio di Cerere sonosi ritrovati de' ripostigli incisi nella viva pietra con ossa di Damme, sacrificate a Cerere.

,2, Macrare Arietem illic virenti Cereri.

,3, *Erodoto* Euterpe.

,4, *Strabone* l. x.

,5, *Landolina* Vino Pollio. § 76 - *Natale Conte* Mytholog. l. v c. 13 - *Banier* Hst. des les fables l. 1 c. 17 - *Diodoro* l. 1 c. 11 - *Erodoto* Euterpe - *Isacio* ec. ec.

lità del suolo e della vite, bisogna riconoscere dagli antichi monumenti il culto di Bacco riunito con quello di Cerere, e fra le allegorie bisogna riconoscere la storia d' onde quelle derivano. Le narrazioni di Diodoro di Pausania di Erodoto di Dionisio di Alicarnaso e di altri scrittori non lasciano dubbio veruno alla realità di più personaggi, che hanno avuto o preso il nome di Bacco, e precisamente a quella di Osiride sposo di Iside o di Cerere; e quindi la deificazione il culto le favole le allegorie e quanto che alle Orgie di Cerere e di Bacco in Sicilia appartiene, tirano l' origine.

9.° Origine e processioni di Bacco ne' misteri di Cerere. Avanzi di un tale costume. Vasi illustrati appartenenti a Bacco ed a Cerere.

Se non che le impudicizie delle straniere Orgie, sembra di non avere avuto luogo in quelle di Cerere e di Bacco in Sicilia; sebbene non siasi riputato impuro, secondo la religione de' tempi, il pubblico trasporto delle impudiche membra donnesche, e del membro virile nella cesta ne' riti di Cerere e di Bacco, come che simbolo della fecondità, o come quello che solo fosse stato delle membra di Osiri perduto, o perchè Bacco liberato da contaggio lo avesse ,1,. Precedeva ne' misteri la piva: vi era l' arrecator delle fiaccole, ed in un vaso di esimio greco-Siculo lavoro trovato in Sicilia, vi si vede un Baccante coronato di edera che va danzando e suonando il piffero, rivolto ad un' altro Baccante, che conduce due fiaccole. Esaminando attentamente i vasi figulini ritrovati in Sicilia, principalmente vi si ravvisano i riti di Bacco e di Cerere, e spesso fra loro congiunti i Cereali ed i Baccanti; ed in uno sta Bacco sedente a mensa con Cerere, e le altre Divinità. Quindi il conte Gastone riconobbe ne' vasi greco-Siculi esistenti nel museo del Principe di Biscari; « le cerimonie e le pompe de' misteri di Bacco; il Genio Ampelo, che versa una patera di vino rosso, la perpetua foglia di loto tagliata orizzontalmente, i suoi serpeggianti caulicoli e fiori, l' idroschema, la

---

,1, *Natale Conte* Mytholog. l. v c. 13.

persea, i meandri, l'anima informatrice della materia nel disco tagliato in croce, e tutti gli altri emblemi corrispondenti al Lingam all' Yone al Rusdram, di cui tanto favellato egli avea trattando de' misteri di Bacco ,1,. »

Noi vi abbiamo altresi ravvisato i misteri di Cerere. Ed è singolare in tal genere un vaso ritrovato in Sicilia, e che qui in Catana conservasi. Vi è espresso il Gierofanta con maschera barbata al viso, un pallio indosso, con verga alla destra, rivolto all' Araldo, come per chiedergli il sentiero, che incerto con la sinistra accenna. Il segue l'Araldo con maschera da Mercurio, col caduceo ed il pallio, e gl' indica con la sinistra il sentiere. Segue un altro sagro ministro. Vien presso una donna mascherata da Pallade col cimiero in capo, l' asta alla destra, con fiore (a quel che sembra) alla sinistra, con tunica usbergo e pallio. Con tunica e pallio e fiore alla sinistra è l' ultima figura donnesca nel vase espressa, e tutte hanno ignudi i piedi. Nè dubito punto che quel vase appartenga ai misteri di Cerere in Sicilia, dappoichè nel Gierofanta nell' Araldo nel Ministro vi si ravvisano de' tratti di somiglianza co' misteri degli Eleusini. La Minerva, e forse la Diana o tal'altra Ninfa ivi mascherata, alludono al ratto di Proserpina in loro compagnia avvenuto, mentre raccoglievano de' fiori; cose tutte che ne' misteri e nelli processioni di Cerere rappresentavansi. Questo vase, e quell' altro dove le processioni di Bacco appresentansi formano due anelli de' riti che adopravansi ne' giorni festivi di Cerere. Ed è singolare che nelle *teorie* di Bacco non siano effigiati ignudi i Baccanti; onde si scorge che le impudicizie del nuovo Bacco non ebbero forse luogo in Sicilia, dove il primiero Bacco Egizio adoravasi. Di fatto quando in Italia ado-

,1, *Gastone Carlo*. Viaggio della Sicilia. Palermo 1828. Il vase seguente è presso gli eredi del Barone Recupero.

praronsi le Orgie alle più detestabili iniquità alle più esecrande impudicizie e ad ogni genere di misfatto, e decreti emanaronsi ed inquisizioni per tutta Italia si fecero, nessun decreto mirò Sicilia, nessuno Siciliano trovossi, come diremo, in quelle infami Orgie avvolto. Tal che l'antico culto di Bacco non degenerò punto in Sicilia.

Che se poi qualche vaso con oscene figure appartenenti a' misteri di Bacco, e qualche lucerna di simil tempra in Sicilia ritrovasi ricordarci conviene quanto il Conte Gastone di simili avanzi diceva: « Nelle lucerne fittili sotto oscenissime immagini d' incubi e di sucubi, e di ferini concubiti e di deflorazioni volontarie sull' antico *Phallo* io già non riconobbi la sordida supellettile de' famosi lupanari, ma bensì le mistiche allusioni all' attivo e passivo potere dell' onnifica natura, alla diffusione dell' anima del mondo ne' bruti, alle superstiziose costumanze ancora fiorenti nell' India, e liberai il Paganesimo dalla nota di turpitudine e di follia, che autorizzar non potevasi in modo alcuno da' pubblici riti, quando gravidi non fossero di altissimi e reconditi misteri ,1,. » Così il Bue che cozza, e che in alcuni monumenti urta in un uovo, od in una figura sferica, a Bacco ed alla Cosmogonia derivata dal sistema degli antichi Orientali, da valent' uomini rapportasi; e spesso nelle Sicule medaglie espresso ritrovasi ,2,. Così Bacco stesso in figura di Toro col capo umano barbato, cui fan plauso le Ninfe, nelle medaglie di Gela ed in altre Sicule medaglie effigiato rinviensi, e tutto dagli antichi Egizii costumi, e dal vecchio sistema di Cosmogonia orientale a' misteri di Cerere e di Bacco, riuniti fra noi, deriva.

Ma di ciò favelleremo altrove, ora per affrettarci

,1, *Gastone* Viag. cit. p. 150.
,2, *Inghirami* Monumenti Etruschi.

al termine ravvisiamo solo, che molte città di Sicilia conservano ancora ne' tempi carnoscialeschi molti degli antichi riti delle orgie delle ebbrietà e de' pubblici furori de' Baccanti, grida urli corse per la città maschere corone squilli del *Buccinum Tritonium*, suoni di timpani danze e fiaccole quali osservansi negli antichi vasi, ne' bassi rilievi e nelle storie. Fra gli altri riti i Baccanti coronati di edera in dosso agli Asini erano seguiti da una truppa tumultuosa, che portava l' immagine della *Vittoria* ed altari in forma di siepi di vigna, il quale uso non è stato del tutto abolito in alcune città di Sicilia ,1,.

10.° Contrasti ginnici ne' riti di Cerere e di Proserpina. Medaglie, e principalmente Segestane in conferma. Feste di Cerere in Acraganto.

Or dopo di esserci tanto spaziati ne' misteri di Bacco congiunti colle Tesmoforie, ritornando a' giorni festivi Eleusini, nel settimo giorno eravi il ginnico certame, il cui premio era l' orzo, nato in Eleusi, come racconta Aristide ,2,. Quest' era il più antico giuoco agonale in cui pugnarono Ercole, Teseo, Castore ,3,. Davasi in premio l' orzo, perchè riputavasi il più antico cibo ,4,; e come abbiamo da Fornuto appellavansi focaccie i grani dell' orzo ,5,.

Sembra di aver ottenuto luogo un tale contrasto ne' misteri di Cerere e di Proserpina in Sicilia. Egli era colà sì antico l' uso dell' orzo, che Diodoro allega l' autorità di Omero, per dirci, che l' orzo ed il grano spontaneamente vi nascano; e che da Cerere ivi furono primamente adoprati per cibo ,6,. Nelle medaglie di Enna, dove scopresi, dirò così, l' origine dell' agricoltura attribuita a Cerere veggonsi due serpenti aggiogati all' aratro, per esprimerci forse, che dove albergavano i Serpi, lussureggiò quindi il grano; e sotto

---

,1, *Banier* l. I c. 17.
,2, *Aristide* Panathenaic.
,3, *Aulo Gelio* l. XV c. 20 - *Aristide* Eleusina - *Scoliastes* Pyndari Olymp. Ode 9 - *Suida* Etymologic.
,4, *Menandro* presso Plinio l. XVIII c. 7.
,5, *Fornuto* presso Meursio.
,6, *Diodoro* l. V c. 18.

discopresi un grano di orzo, il primo che fu per alimento degli uomini, e per focaccia, ne' misteri di Cerere adoprato ,1,. In un' altra medaglia Ennense, entro la corona di mirto o di smilace, sagro a Cerere, vi stanno al pari due grani di orzo, onde non lasciano dubbio di essersi adoprate per focaccie ne' misteri di Cerere. Simili grani di orzo trovansi nelle medaglie Leontine col capo di Leone consagrato ad Ercole. Ercole amò il campo Leontino, Ercole trovò le feste sacre a Cerere ed a Proserpina in Siracusa, Ercole vi sacrificò il Toro pria di passare in Eleusi; or gli antichi ed i nuovi sacrificii l' orzo ed il Toro sono tra loro connessi nelle Sicule medaglie. Quindi un' altra medaglia di Enna sopra ed a' fianchi del capo del Toro ha scolpiti due grani di orzo ,2,. Ercole stesso, o Triptolemo effigiato vedesi nelle medaglie di Enna, dove aggiogati vi sono i serpenti, che talvolta sono alati, e sotto vi è il grano dell' orzo effigiato, allusivi ai serpenti del cocchio di Cerere dato a Triptolemo per diffondere l' agricoltura, alle opposizioni trovate in Grecia, a' mezzi di sottrarlo dal pericolo, alle rapidità di diffonderne la scoperta, a' sacrificii dovuti a Cerere istessa ,3,.

Ma il ginnico certame pel premio dell' orzo sembra più chiaramente espresso nelle medaglie Leontine, dove stanno i grani di orzo intorno al capo del Leone, e nel cui rovescio vi è una triga coronata dalla Vittoria ,4,; come altresì nella medaglia di Gela, dove sotto l' immagine di Bacco, espresso in sembianza di Toro con capo virile barbato, vi è un grano di orzo, e due grosse spighe gli sorgono innanzi, mentre nel rovescio vi è un uomo trasportato in una quadriga vittoriata,

---

,1, *Lancellotto* t. xxviii n. 11, 12 ec.
,2, Id. t. xxviii n. 7, 8.
,3, ... Geminos Dea fertilis angues - Curribus admovit, frenisque coercuit iras. *Ovidio* Metam. v.
,4, *Lancellotto* Auct. 1 t. v n. 1. Auct. 2 t. iii n. 1 — 4.

su cui sopravvola un' Aquila e sotto vi è effigiata una spiga probabilmente di orzo, al riportato premio allusiva. E finalmente in una medaglia di Adrano da noi pubblicata ed illustrata, entro una corona di alloro sta un grano di orzo scolpito ,1,. E sebbene Avercampo e tal' altro scrittore attribuisca quelle medaglie alle vittorie riportate negli Olimpici Istmii e Pizii giuochi, a me sembra, che alludano pure alle vittorie riportate nelle corse de' giuochi festivi di Cerere in Sicilia pel premio dell' orzo colà effigiato. E così rendesi ragione delle medaglie di Gela con grani di orzo, il Bue giacente col grano di orzo di sopra, il capo di Cerere e la spiga ,2,; rendesi ragione della medaglia di Messana, che alla biga vittoriata riunisce il Lepre e sotto la spiga ,3,; della medaglia di oro Siracusana coll' Ercole che strangola il Leone, e col capo di donna, e quindi il grano dell' orzo, della quadriga di oro Siracusana che a capo di donna cinto di pesci accoppia una quadriga vittoriata e la spiga; di altra Siracusana in argento che a capo di donna riunisce grossa spiga nel rovescio, e probabilmente di orzo; e di molte altre Siracusane con quadrighe vittoriate, capo barbato di Bacco e grosse spighe di grano o di orzo, e di altre medaglie che per amore di brevità tralascio ,4,. Come l' orzo e le spighe con capo di donna hanno alcune medaglie di Segesta ,5,; Selinunte ha al pari una quadriga coronata dalla Vittoria, e sotto la spiga, la quale fuor di dubbio il premio del vincitore simboleggia ,6,.

Ma se queste sono congetture, la medaglia di Segesta al certo dove uomo ignudo coronato dalla Vittoria, da rapida quadriga trasportato ha un manipolo

---

,1, V. Giornale di Sicilia anno 1834.
,2, Id. t. XXXI n. 8 t. XXXIII n. 11, 13, 19, 20, 21.
,3, Id. t. XLVI n. 1, 2, 12.
,4, Id. t. LXIX n. 2 t. LXX n. 15 t. LXXIII n. 3, 10. Auct. I t. VII n. 3. Auct. II t. VI n. 6.
,5, Id. t. LXXIII n. 1 — 8.
,6, Id. t. LXV n. 1, 2.

di spighe nelle mani; e quell' altra, dove uomo vestito, trasportato in una biga, ha al pari il manipolo delle spighe ed è dalla Vittoria inghirlandato, evidentemente dimostrano che il premio riportato ne' giuochi instituiti in onore di Cerere e di Proserpina sia la biada, con quel manipolo di spighe espresso ,1,. Gli stessi re di Siracusa non isdegnavano di esercitarsi in simili giuochi, come argomento ce ne somministra la medaglia d' Iceta, che al capo di Cerere coronato di spighe accoppia una biga guidata dalla Vittoria, innanzi cui germoglia la spiga ,2,. Onde meritamente diceva Pindaro di Gerone; « ch' egli coronava i vincitori degli Olimpici ulivi, laonde i ginnici giuochi presentavano ampia materia di canto a' Vati; e snodando la di loro lingua aprivano loro le porte del ricco e magnifico palagio di Gerone. »

Che se ad alcuno sembrano nuovi questi miei pensamenti, non gli sembreranno al certo strani, riflettendo che Sicilia tutta era a Cerere e Proserpina consagrata, che per testimonianza dell' antichità era stata Cerere colà l' inventrice del grano e dell' orzo; che quasi non vi è città in Sicilia, che non abbia nei nummi il capo di Cerere coronato di spighe; che Ercole aggiunse agli antichi sacrificii di spighe e di orzo il sacrificio del Toro, che in Siracusa in Enna ed in Catana celebravansi per molti giorni i riti con gran folla di uomini e di donne, al pari delle feste della Grecia; che erano molto in uso in Sicilia i giuochi della palestra al pari delle greche città, come l' appalesano le accennate medaglie, ed i vasi con bighe e quadrighe vittoriate; che i giuochi della palestra furono consacrati da Ercole stesso in Aggira; che un Siciliano, scrisse come diremo, le leggi de' Palestriti; che Tindaro Catana Taoromeno Gela Neeto Siracusa

,1, Id. t. LXII n. 1. La Biga è stata pubblicata da Forcella. Napoli 1825. *Trani*. Vidi quella genuina medaglia in potere del Presidente Palizzolo.
,2, Id. t. CVII n. 4.

e tal' altra sicula città serba le vestigia delle antiche palestre de' Ginnasiarchi de' vincitori ,1,; e quindi quei cocchi coronati dalla Vittoria e trionfanti ad altro alluder non possono, che a' ginnici giuochi in onore di Cerere e di Proserpina instituiti; ed al premio dell' orzo e del grano, che per antico instituto fra gli altri premii riportavano: onde que' nummi sono monumenti durevoli delle ginniche corse adoprate ne' giorni festivi di Cerere e di Prosèrpina in Sicilia.

Ed in vero quei prodi Siciliani che trionfarono ne' giuochi Olimpici Istmii e Pizii della Grecia, e che celebrati sono da Pindaro, dovevano pria essere esercitati nelle sicule palestre, per trionfar de' valorosi Greci, sotto la tutela della propizia divinità di Cerere. Esseneto da Acraganto, che ritorna vincitor della Grecia, accolto in patria con trecento quadrighe tirate da bianchi cavalli, Dionisio che invia in Grecia i superbi cocchi di avorio ed i siculi famosi destrieri, per riportare il premio delle corse in Grecia, Gerone Cromio Ergotele Terone Psaumide Egesia ed altri vincitori Olimpici comprovano, che nelle sicule palestre esercitavansi i Siculi che quindi portavansi in Grecia; e la religione di Cerere animar doveva i loro contrasti, ed il frutto di Cerere esserne doveva il premio.

Noi abbiamo più ampiamente espressi questi sensi, illustrando la medaglia inedita Morgantina, dove a capo di Proserpina è riunita una quadriga *vittoriata*, ed appalesato abbiamo, che simili quadrighe e bighe alle vittorie riportate ne' giuochi ginnici della Grecia e di Sicilia appartengono. Reso quindi abbiamo ragione delle colonne scolpite nelle medaglie di Gela e di Catana, qual meta dell' Ippodromo, delle parole ΕΥΛΟ Eulogia ivi scolpite, delle voci di plauso ΕΥΑΙΝΕ ΕΥΑΙΝΕΤΟ nelle medaglie Siracusane inscritte, della voce ΑΘΛΑ,

---

,1, *Cicerone* Act. 2 in Verr. - *Lancellotto* Sic. et objac. Insular. Vet. Inscript. Collectio Class. 8.

che a' premii dal vincitore meritati rapportasi, degli avanzi delle sicule palestre, de' vasi, delle armature, delle corone, che ne ottenevano i vincitori; e finalmente del premio delle biade, che ne riportavano; il quale è necessariamente connesso co' riti di Cerere, e colle gare ginniche, che praticavansi principalmente in Sicilia ,1,. Una medaglia Siracusana tutta nuova conferma quel tema. Cerere coronata di torri con una fiaccola alla destra e colla sinistra reggendo il freno ad una quadriga dov' è trasportata, ha sotto il carro la spiga, ed una Vittoria le inghirlanda la fiaccola ,2,. Or quelle quadrighe vittoriate, quelle spighe non alludono a' giuochi ginnici in onore di Cerere, ed al premio delle biade? ,3,. In Acraganto, nelle cui medaglie ravvisato abbiamo la gara delle corse e de' premii, e che Pindaro, sede e dono di Proserpina appella ,4,, celebravansi le feste *Anacalypteria e Theogamia* in onor della medesima. Le prime, perchè il terzo giorno che fu rapita, manifestato fu il ratto alla madre, e le seconde, perchè finalmente ritrovata da Cerere, dopo lunghi affanni, credevasi, come afferma Esichio, di essere stata ricondotta nel Cielo; e nelle feste medesime esercitavansi nelle corse e nelle lotte, tanto i cittadini quanto gli stranieri, come Meursio afferma. Ciò tutti gli addotti argomenti conferma ,5,, ed altri saremo noi per arrecarne favellando di Gerone e di Anassila, le cui ginniche vittorie furono in medaglie espresse.

,1, Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia anno 1832.

,2, Posseggo una medaglia di Filistide che ha la spiga dietro il capo, e sotto la quadriga; ed un' altra che dietro il capo ha scolpita una ghirlandetta intrecciata da due spighe.

,3, La medaglia di argento è in potere dell'Orefice Paolo Loforte, ed io ne serbo il disegno.

,4, *Pindaro* Olympic. Od. III Appellavansi Ἀ'νακαλυπτηρια i doni dello sposo e de'congiunti quando la sposa svelavasi agli sguardi dello sposo. Quindi Pindaro appella Acraganto sede e dono di Proserpina. Diodoro e Plutarco diconla dono di Cerere, sacra a Cerere ἀνακαλυπτ. *Esichio* v. cit. et v. Θεογαμια *Diodoro* l. IV - *Plutarco* Timol.

,5, *Meursio* Græc. feriata - *Fazello* dec. 1 l. VI c. 1.

11.° *Trasporto ed agitamento delle fiaccole e delle membra impudiche ne' riti di Cerere. Avanzi di un tale costume.*

Ma non più delle corse e de' premii, ritorniamo a favellare delle fiaccole ne' riti di Cerere e di Proserpina. Il quinto giorno in Eleusi incamminavansi i mistici, uomini e donne, con fiaccole in mano in memoria del ratto di Proserpina e della ricerca fattane da Cerere. Accennato abbiamo che l'iniziazione facevasi con fiaccole in Sicilia, e non vi è dubbio che di notte tempo trasportate agitate scambiate di mano in mano ed offerte in voto alla Dea colà si fossero; anzi da Sicilia sembrami questo rito in Grecia trasportato.

« I sacrificii di Cerere Elensina, dicea Lattanzio, non sono da quelli di Egitto dissimili; dappoichè siccome là si rintraccia il fanciullo Osiride col pianto della madre, così qui ricercasi la rapita Proserpina per lo incestuoso matrimonio di Pluto; la quale perchè narrasi di averla Cerere ricercata *in Sicilia colle fiaccole in cima all' Etna accese*, perciò i di lei sacrificii coll' agitazione delle fiaccole ardenti si celebrano ,1,. » E Giustino martire più palesamente l'origine ne svela. « Plutone, ei dice, rapì Proserpina, e Cerere errante per luoghi deserti cercava la figliuola, e questa favola sublimò in alto il fuoco ne' misteri Eleusini ,2,. » Quel ratto avvenne in Sicilia, e di là Claudiano deriva: « Che il tempio de' Cecropidi rimugghia — Le sante faci Eleusi alto solleva ,3,. » Ovidio dopo averne descritto al pari l'origine dice; che ancor oggi si dà ne' sacrificii di Cerere la fiaccola: « Sorge Etna di Tifeo sul vasto capo — Pel cui anelito brucia in cima il monte — Ivi per face un doppio pino accende — Onde ancora di Cerere ne' riti — La fiaccola si dà ... ,4, » Laonde Clemente Alessandrino afferma: « Che Cerere e Proserpina sono divenute come scena teatrale; che le fiaccole Eleusine ne illustrano il ratto gli errori il pianto; che i

---

,1, *Lattanzio* l. 1 c. 21.
,2, *Giustino* martire Orat. 2 ad Græcos.
,3, *Claudiano* De Raptu l. 1 v. 9 10.
,4, *Ovidio* l. IV, Fastorum.

misteri di Cerere in Elensi si celebravano con gli stessi riti, di notte tempo, con gli ululati delle Vergini, col sollevar le fiaccole saltellando ,1,. » E perciò Papinio Stazio appella gregge *nottivago* quello che ululava in Eleusi, e che errante sollevava gli arcani fuochi ,2,.

In queste notturne Tesmoforie, che colle orgie di Bacco hanno rapporto e talora con quelle confondonsi ,3,, sembra che fossero state trasportate in Siracusa le membra impudiche donnesche, fatte come dicemmo di sesamo e miele, e che *myllos* come narra Eraclide Siracusano, al riferir di Ateneo, appellavansi ,4,. La declamazione di Lattanzio ne conferma il trasporto. « Così dunque, egli dice, esprimesi il pubblico gaudio colla pubblica bruttura? Non si ha vergogna di trasportare palesamente in onor degli Dei quelle cose che vieta il pudore? Mostrar senza rossore obbjetti di cui i teatri stessi arrossirebbero? quelle membra le quali le oneste madri di famiglia non soffrirebbero girarsi da' fanciulli e da le fanciulle intorno le mura domestiche? Che a' tribunali de' prostiboli i bordelli stessi condannerebbero ,5, ? »

Ciò che ragionevolmente condanna Lattanzio, era allora conforme alla religione de' Pagani ed alla di loro filosofia, dappoichè per le membra genitali il principio fecondatore e generator di ogni cosa simboleggiavasi; onde riputavasi parte della religione di Cerere il trasporto del *Phallon* nella cesta, e del *Myllos* pubblicamente, senza che ciò a sfrontata impudicizia si attribuisse. Perciò maraviglia non mi arreca, come sino a' tempi di Cicerone e di Diodoro, non ostante quell' osceno trasporto, i riti di Cerere con somma castimonia e religiosità celebrati si dicano, mentre degene-

,1, *Clemente Alessandrino* Exhortat. ad Gentes.
,2, *Stazio* Thebaid. l. XII.
,3, *Erodoto* l. II.
,4, *Eraclide* presso Ateneo l. X.
,5, *Lattanzio* De Religione l. I.

rando in Tebe, furono da Diogonda banditi; e per simile cagione furono con un decreto del Senato aboliti poscia da Postumio in Roma ,1,.

Che che ne sia di un tale misterioso trasporto, il rito delle fiaccole, oltre che perdurava a' tempi di Ovidio, vedesi nelle Sicule medaglie espresso. In quelle di Enna la fiaccola or vedesi innanzi il capo di Cerere, or dietro il Caprone, or Cerere stessa ha la face in mano, or fra due spighe sorge da terra, or la Sacerdotessa su l'ara accendela, ed in quella inedita di bronzo col capo di Giove Liberatore, nel rovescio della medesima fra tre spighe, è la fiaccola fitta al suolo, e fra due spighe è nella medaglia inedita collo scolpito capo di Apolline Arcageta ,2,. Alcune di quelle fiaccole sembrano di pino acceso, ed altre escono da concavi metalli. La medaglia di Acri, al capo di Sacerdotessa di Cerere, che riconoscesi al cappello campestre cinto di spighe ,3,, accoppia una mistica donna che arreca due fiaccole ,4,. Una medaglia di Catana ha la Cerere colle spighe alla destra ed una gran fiaccola su di un' asta alla sinistra ,5,. Più Sacerdotesse di Cerere, di opra figulina, ritrovate in Catana in Erbita in Menenio in Leocata ed altrove, con porchetta e con fiaccola in mani, conservansi nel Museo del Principe di Biscari in Catania, in quello de' padri Cassinesi, e taluna ancor io ne serbo. Una medaglia di Entella riunisce alla corona di spighe col grappolo di uva, la quale descritto abbiamo, l' immagine di Cerere con la fiac-

---

,1, Il decreto emanossi l'anno 568 di Roma - *Cicerone* De Legib. l. II.

,2, *Lancellotto* Sic. Num. t. XXVIII n. 1—6. Auct. 2 n. 2. Quella col Giove Liberatore è stata da me illustrata. V. Giorn. cit. ann. 1832. Quella di prima forma col capo di Apolline esiste presso me, presso il signor Carlo Gagliani, e nel medagliere dell' Ateneo di Catania. Quella di argento colla Cerere in biga, e la Sacerdotessa all' ara, esiste presso il sig. Carlo Gagliani, ed in Enna presso il legista Giuseppe Restivo.

,3, *Winchelmann* Hist. des Artes.

,4, *Lancellotto* t. II.

,5, Id. t. XXII n. 4.

cola ,1,; laonde gran parte de' riti di Cerere esprime. Due medaglie Leontine portano improntata l'effigie di Cerere colle spighe alla destra e la fiaccola sull' asta alla sinistra ,2,. Molte di quelle di Menenio hanno due fiaccole incrociate, e dubitar non si può che a' riti di Cerere appartengano, essendovi improntato nella parte opposta il capo di Cerere coronato di spighe, ed in taluna Cerere stessa o la di lei Sacerdotessa con due fiaccole in mano. Due fiaccole di pino, al dire di Ovidio, accese Cerere sull' Etna, e due fiaccole, dir si potrebbe ancora, si danno di Cerere ne' riti ,3,. Quindi Catana ha la sua Cerere od una di lei Sacerdotessa con due fiaccole ,4,. Due fiaccole incrocicchiate stanno nel rovescio di una medaglia Siracusana, mentre nel diritto vi è il capo velato di Cerere. Cerere stessa con papaveri e fiaccole, o con verga e faci ha Siracusa in altre medaglie espressa ,5,.

Le Cistofore del divisato vase Martiniano portano due fiaccole in mano per ciascheduna. L' Aquila di Giove, che nelle medaglie di Nisa reca la fiaccola e la spiga, allude fuor di dubbio al culto di Cerere. Giove diede in dono a Cerere ed a Proserpina Sicilia, dove fu ritrovata la spiga; Proserpina intessiva la vesta di fiori a Giove, quando fu rapita da Pluto; Giove stesso ebbe parte coll' alto consentimento al furto di Proserpina ed alla evocazione dall' Erebo ,6,; signoreggiava egli sull' Etna, dove Cerere accese la face; e quindi l'aquila di Giove arreca, a mio credere, e face e spiga, simboli de' riti di Cerere, nelle medaglie di Nisa ,7,.

,1, Id. t. xxix n. 8.
,2, t. xli n. 3, 4.
,3, t. xliv n. n. 1, 2, 10, 11, 12.
,4, Auct. ii t. i n. 2.
,5, Id. t. lxxxiii n. 12, 13, 14. t. lxxxv n. 7. Auct. i. t. vii n. 13.
,6, *Diodoro* l. iv.
,7, *Lancellotto* t. liv n. 1.

Nè questo rito descritto dall' istoria, ed improntato nelle medaglie, è del tutto abolito in Sicilia. Conservavasi ne' primi tempi del Cristianesimo, ed i Pontefici non potendo mica annientarlo amarono meglio convertirlo in pietosa cerimonia, e stabilirono, che fiaccole di cera si distribuissero nel giorno della *Purificazione* a' fedeli ,1,, come tutt' ora in varii templi di Sicilia distribuisconsi. Ed altri vestigii restan pure di tali fiaccole in Enna ed in Catana, dove in particolar maniera i misteri di Cerere celebravansi. Il secondo giorno di Luglio, consacrato in Enna a Maria Vergine, il cui pietoso culto su quello della superstiziosa Cerere innalzossi, arrecansi grandi fiaccole di cera da ciaschedun uomo, e grandissime se ne arrecano da molti uomini coperti, e non ha guari, di bianchi lini, dappoichè pria erano dal cinto in su ignudi, e tutt' ora ignudi portano e piedi e gambe, come un tempo gli antichi ministri di Cerere, che ravvisato abbiamo ne' vasi, dove i mistici riti di Cerere e le *faci-tenenti* espresse sono. E siccome ne' misteri di Cerere gareggiavano in offrir grosse fiaccole, onde tutt' ora serbasi memoria, presso Teofrasto, di Damippo, per aver dedicato la più grande fiaccola in Eleusi ,2,, così in Enna da' varii ordini di cittadini grossissime fiaccole di cera si offrono si trasportano; ed al pari in Catana il terzo giorno di Febbrajo grossissime fiaccole trasportansi, e faci di stoppa e di pece, in una solenne processione, così da' Cittadini agitavansi, che risovvenir faceano i misteri di Cerere, sebbene a miglior uso rivolte fossero ,3,.

12° Giorno Epidaurio in onor di Esculapio in Eleusi. Non introdotto in Sicilia, dov' ebbe culto Esculapio.

L' ottavo giorno in Eleusi fu stabilito in onore di Esculapio da Epidauro, il quale essendo venuto per iniziarsi e compiti essendo i misteri, di bel nuovo gli Ateniesi instituirono gl' *inizii* ed i secondi riti in grazia di lui. Onde quel giorno fu detto Epidaurio, e questi

,1, *Giacomo da Voragine* Sermo in fest. Purificat. B. M. Virg.
,2, *Teofrasto* Charact. V.
,3, Questo rito è incominciato a gire in disuso.

secondi iniziamenti tramandaronsi alla posterità come abbiamo da Filostrato e da Pausania ,1,. Questi piccoli misteri instituiti in grazia di Esculapio e di Ercole, io credo che non abbiano avuto luogo in Sicilia. Di fatto presso Cicerone e Diodoro si parla di pubblica e di privata religione, ma non già di grandi e di piccoli misteri di Cerere. L' Ercole Tebano non era ancor giunto in Eleusi quando venne in Sicilia, e trovò in Siracusa le feste di Cerere e di Proserpina alle quali sacrificò il Toro. Egli diede l' esempio e la norma di un nuovo sacrificio, ma non fu in Sicilia iniziato nè si stabilirono per lui nuovi misteri. I misteri di Cerere ed il culto del primiero Bacco, per servirmi dell' espressione di Diodoro, precessero i Numi Olimpici, non che l' Ercole Tebano ed Esculapio in Sicilia; e torneremo altrove a favellar di quest' Ercole.

Ora per favellar di Esculapio egli ebbe culto in Siracusa, come l' attesta una medaglia di oro colà ritrovata ,2,, la quale al capo di Esculapio, riunisce Esculapio stesso avvolto in un pallio, col serpe al bastone attorcigliato. Il capo è simile a quello della statua di marmo di Esculapio, colà parimenti fra un mucchio di colonne infrante rinvenuta. Somiglia ad entrambo il capo della medaglia di bronzo di Siracusa, che ha nel rovescio il solo bacolo col serpe attorcigliato ,3,. L' Esculapio in marmo è alto quasi cinque piedi, vi si vede parte del bastone, dov' era attorcigliato il Serpe, e che tenea con la destra or mancante; ha vicino il piede sinistro un mezzo giobo coperto da una rete formata di piccoli globetti ovali rilevati, esprimenti, a mio credere, la cortina di Apollo, di cui era ministro ed interpetre ,4,: il capo è con benda fasciato:

,1, *Filostrato* Vit. Apollonii l. IV c. 6 - *Pausania* Corinth.

,2, La medaglia conservasi nel Museo Vescovale, dov' è la statua di Esculapio simile alla medaglia.

,3, *Lancellotto* Auct. 1 t. VII n. 15.

,4, Simile cortina vedesi nella medaglia inedita di Taoromeno, da me illustrata. V. Giorn. per la Sicilia anno 1831.

la barba e l'estremità de' capelli sembrano calamistrati: è coperto di un sottile pallio, ed ha le pianelle a piedi, legate al disopra. Questo piccolo Esculapio simile in volto a quello nelle medaglie espresso, sembra un' immagine della grande statua di Esculapio, che veneravasi nel tempio di Siracusa, onde Pindaro lo invoca per la sanità di Gerone, e per cui Dionisio compose un inno (il quale cantato poscia dall'adulatore Damocle, gli salvò la vita); ed a cui Dionisio il giovane tolse la barba di oro, dicendo; che mal conveniva al figliuolo Esculapio la barba, essendo il di lui padre Apolline imberbe ,1,. Ebbe Esculapio altresi culto e tempio in Acraganto, come l' appalesano le medaglie Acragantine col di lui capo barbato coronato di alloro, o col bireto, e nel rovescio il bacolo col serpe attorcigliato ,2,. Lentini patria di Erodico maestro d'Ippocrate esser privo non dovea del culto di Esculapio, e quindi ci offre nelle sue medaglie Esculapio mezzo avvolto nel pallio, col serpe attorcigliato alla verga ,3,. Menenio riconobbe di Esculapio il culto, come le di lei medaglie appalesano ,4,. Posseggo una calcedonia incisa da antichissimi tempi, trovata fra le rovine dell' antica Camerina, dove Apollo con lira guida Esculapio, il quale al carattere del serpe attorcigliato al bacolo riconoscesi. Non ostante però il culto di Esculapio in Sicilia, da tali e tanti monumenti confermato, sembrami certo che Esculapio non abbia avuta colà parte alcuna ne' misteri di Cerere e di Proserpina; dappoichè nessuno scrittore fa di ciò ricordanza, in nessuna Sicula medaglia Esculapio è con Cerere, e co' simboli di Cerere unito; lo che una differenza tra i misteri Siculi ed Eleusini stabilisce, e l' antichità di quelli su questi conferma.

,1, *Cicerone* De nat. Deorum l. III.
,2, *Lancellotto* t. VII n. 12, 13, 14.
,3, *Le Clerck* Hist. Medic. p. 229 edit. Genevæ - *Soranô* Vit. Hippocratis.
,4, *Lancellotto* t. XLIV n. 7, 8.

13.° Giorno delle Plemoche in Eleusi, s' ebbe mai luogo in Sicilia.

Il nono giorno de' misteri Eleusini era appellato *Plemochoen*, da un vase di creta, il quale, come Polluce afferma, non aveva il fondo acuto ma stabile ed a fermarsi adatto, e di cui nell' ultimo giorno servivansi ,1,. Esso dicevasi altresì cotilisco, e nel medesimo empiendo di vino altre due Plemochoe, una verso l' Oriente, e l' altra verso l' Occidente (proferendo mistiche parole, come afferma Ateneo) ne versavano ,2,. Le mistiche parole rapportate sono da Proclo. Mirando il cielo proferivano Κύ, *figliuoli*; e guatando la Terra το-κυῦ dicevano ,3,. Era questa una mistica libazione come narra Polluce, ed un augurio di felicità alla Grecia, come da Euripide e da Aristide ricavasi ,4,.

In mancanza di espresse testimonianze di classici scrittori, egli è difficile lo indovinare, se tale cerimonia adoprata siasi in Sicilia. L' autorità di Cicerone, che afferma di esservisi celebrati i misteri di Cerere al pari della Grecia di Roma e di tutte le altre nazioni, è bastevole argomento, che pure quel rito vi abbia tenuto luogo ,5,.

Esaminando inoltre le sicule medaglie, dove gli

,1, *Polluce* Onomasticon l. x c. 20.

,2, *Ateneo* l. xi descrive il Plemoche di argilla, simile a palla di giuoco di ragazzi, con lieve base, al quanto stabile, il quale appellan pure Cotilisco, come dice Pamfilo - *Esichio* V. πλημοχόν.

,3, *Proclo* nel Timeo.

,4, *Polluce* l. x c. 1 sect. 31 - *Aristide* Eleusinia - *Euripide* ne' luoghi citati.

,5, *Meursio*, dopo di aver annoverato che gli Eleusini celebravansi in Celea (*Pausania* Corinth.), tra i Feneati (Id. Arcad.), tra i Parrasii (*Ateneo* l. III), tra i Cretensi ed altrove, dice che Claudio tentò primamente di trasferirli in Roma, e nol fece (*Svetonio* V. Claudio); ma che poi l' effettuì Adriano, come ricavasi da Aurelio Vittore e da Giuliano. Da Plinio però ricavasi di esser passati in Roma i misteri da Sicilia, in un con le leggi e coll' agricoltura: « Ceres frumenta, cum ante glande vescerentur: eadem molere et conficere in Attica, Italia et Sicilia: eadem prima leges dedit » *Plinio* l. VII c. 56. Per conciliar Cicerone e Plinio cogli antecedenti scrittori bisogna dire, che i misteri di Cerere esistevano pria in Velia, ed in Roma, trasportativi da Sicilia, come dalla suprema Sacerdotessa Sicula comprovato abbiamo, e che Adriano aggiunto vi abbia gli Eleusini riti.

antichi tutta la di loro religione esprimevano, io trovo tre medaglie di argento di Camarina, nel cui diritto vi è il capo di Ercole sacrificatore a Cerere in Siracusa, di cui colonia fu poscia Camarina, e nel rovescio vi è una quadriga vittoriata, e sotto vi sono due vasi, ambo con due manichi, poggiati al suolo; onde convenir potrebbe quella Vittoria a' giuochi ginnici di Cerere, che descritti abbiamo; e quei due vasi esprimer potrebbero le due Plemochoe, che versavansi l' una a destra e l' altra a sinistra, per compinnento de' misteri. Questa congettura acquistar può maggiore probabilità da un' altra medaglia col capo stesso di Ercole e la quadriga vittoriata, sotto cui sta un grano di orzo, premio de' vincitori e focaccia ne' misteri di Cerere, come divisato abbiamo. Dire che quei vasi alludano a due fiumi, che bagnano Camarina, ell' è una congettura inverisimile ,1,. Vasi poggiati al suolo, con due manichi, sotto una quadriga, mal convengono a due fiumi, che altrimenti espressi sono e personificati nelle medaglie. Difatto un' altra medaglia di Camarina porta improntato il capo di Ercole, ed un' uomo in quadriga, coronato dalla Vittoria, sotto cui poggiano al suolo tre vasi. Questi non sono al certo simboli di tre fiumi, che non ebbe mai Camarina, ma confermar potrebbero di essersi coronato il vincitore de' giuochi ginnici nei misteri di Cerere, al cui compimento versavasi il vino da due plemochoe o cotilischi, attinto nel cotilisco di mezzo, e perciò tutti e tre quei vasi ritrovansi in quella medaglia espressi ,2,. Se non che rappresentar potrebbero i vasi riportati in dono da' ginnici vincitori, al pari di quelli descritti da Omero da Pindaro da Virgilio e da me rammentati nella accennata illustrazione della medaglia Morgantina. Ma tre vasi, della figura stessa, poggiati al suolo, sospetto mi destano di potere

,1, *Lancellotto* t. XVII n. 4--7.
,2, Id. Auct. 1 t. II n. 1.

appartenere alle Plemochoe di Cerere, e che che di ciò ne sia, totalmente sgombrano l'opinione che esprimer potrebbero i fiumi o la fabbrica da figulo in Camarina.

ARTICOLO XIV
Riti di Cerere loro origini e fermate dalle ... cule medaglie, da altri monumenti.

Non è lecito più inoltrarci nelle ricerche del decimo giorno su i riti delle feste di Cerere e di Proserpina in Sicilia, abbandonandoci gli Eleusini ed i classici scrittori, che ci hanno servito di scorta. Sol mi piace qui addurre la testimonianza di Ovidio, che molti de' riti esposti conferma, dicendo: « Che le pie madri celebravano l' annue feste di Cerere nelle quali, velato il corpo con nivea veste, immolavano serti di spighe, primizie di loro biade, e per nove notti credono vietata Venere ed i virili contatti ,1,. » Ed ecco le bianche vesti, l' offerta delle spighe, i casti misteri ed i dieci giorni rammentati da Diodoro, ne' quali solo entrano le nove notti descritte da Ovidio.

Ma giacchè gli antichi esprimevano le loro origini, la loro religione, eroi riti gesta invenzioni e tutto il sublime delle cose divine ed umane nelle medaglie, giova riesaminarne diligentemente alcune in conferma di varii argomenti arrecati, appartenenti a Cerere.

Abbiamo detto che Iside ed Osiride corrispondano alla nostra Cerere ed a Bacco; e che questi non siano meri nomi immaginarii od allegorici, ma probabilmente di persone originarie da Fenicia o da Egitto, che abbiano dimorato o regnato in Sicilia; dove l' agricoltura le leggi ed il viver civile abbiano introdotto. Ciò, oltre la testimonianza di Diodoro di Lattanzio e degli altri scrittori che arrecato abbiamo, è confermato dal frammento di Evemero da Messana conservatoci da Eusebio. Questi, come divisato abbiamo, per commissione di Cassandro giunse nell' Arabia felice, vide il tempio di Giove Trifilio, e lesse nella colonna di oro le gesta di Urano di Saturno di Giove; e della di loro schiatta Rea Cerere Proserpina Minerva Bacco e di tutte le

,1, *Ovidio* Metam. l. x.

altre deità collocate nel cielo da la terra, dove furono benemerite del genere umano ,1,.

Ciò non ostante Cicerone Diodoro Valerio Massimo Aristotile e tal'altro scrittore da noi arrecato, attestano che Iside o Cerere sia originaria di Enna, che quinci i sagri riti di Atene e del mondo tutto abbiano origine, e cogli antichi scrittori e monumenti il confermano; onde sembra quasi indubitabile, che Iside o Cerere siano una sola deità comune all' Egitto ed a Sicilia, e da questa più che da quella originaria, onde i monumenti delle medaglie che ci restano, tale opinione confermano.

1.° Medaglie di Enna con Cerere, in guisa d' Iside.

Di fatto in una medaglia di Enna, Cerere è sino a' piedi a guisa d' Iside velata, ed ha nella destra la fiaccola e nella sinistra la Vittoria, come la descrive Tullio ,2,. Palliata di nero, Apulejo ci offre Iside o Cerere ,3,, e presso i Figallensi, come rapporta Pausania, veneravasi particolarmente la Cerere nera; ed a' Sacerdoti Eleusini era vietata qualunque veste tranne la nera ,4,. Pausania stesso descrivendoci la statua di Diana di Egio (la quale con Iside o Cerere confondevasi) dice, che era da capo a piedi velata, tranne i piedi e le mani, una delle quali era prostesa e l' altra arrecava la fiaccola ,5,. Tale pittura in ciò differisce dalla Cerere Ennense, che questa non ha il capo velato, e porta nell' altra mano la Vittoria, la quale mica non aveva la statua più antica nel santuario del tempio riposta, e probabilmente velata ell' era, come in altre medaglie di Enna ravvisasi.

E giova l' osservare, che non sempre Cerere era di nero vestita. Apulejo che sognato avea Iside o Cerere vestita di nero, dice poi che vestita di seta glie

---

,1, *Eusebio* Præparat. l. II c. 3 - *Lattanzio* loc. cit. - *Diodoro* l. v.
,2, *Lancellotto* Auct. 2 t. II - *Cicerone* In Verr. l. IV.
,3, *Apulejo* Metam. l. VIII, XI.
,4, *Pausania* Arcadic.
,5, Id. Achaic.

la imposero sugli omeri ,1,. Plutarco ci narra che vario-pinta ell' era la veste d' Iside o Cerere, come che atta ad esprimere la mutabile di lei forza di tutto capace, di luce e di tenebre, di giorno e di notte, di fuoco e di acqua, di vita e di morte, di principio e di fine ,2,. Apulejo stesso dice, che i Sacerdoti di Cerere vestivan bianche tuniche ornate di porpora. Plutarco Erodoto Luciano e Plinio con bianche vesti i Sacerdoti e le Sacerdotesse di Cerere ci appresentano ,3,. Ovidio accenna la bianca veste di Cerere: « *Alba decet Cererem vestis* » come bianca recavanla a' ministri di Cerere: « *Cerealibus albam sumite*: » tal che lungi da' misteri ogni tetro colore esser dovea: « *Nunc pulli velleris usus abest* ,4,. » E Cicerone descrive i Sacerdoti di Cerere con bianche vesti in Enna; e tale è l' avanzo del costume che osservato vi abbiamo. La veste bianca conveniva a Cerere che ritrovata già avea la figlinola, il cui rinvenimento celebravano i Sacerdoti, di bianca veste adorni. Divisata già la medaglia di Cerere Ennense palliata a guisa di Iside, rapidamente accenno quanto osservato abbiamo, cioè che tutte le altre medaglie di Enna col ratto di Proserpina, Cerere in cocchio, i serpenti aggiogati all'aratro, il capro la porca le spighe i grani di orzo le corone i papaveri l'Ercole od il Triptolemo, la testa di vacca o di toro, confermano l' invenzione del grano, dell'agricoltura, i sacrificii, le allegorie, la parte istorica in somma che percorsa abbiamo, e che per l' incatenamento della serie de' monumenti richiamiamo adesso in memoria.

2.° Medaglie di Catana con simboli Egizii, con Osiri o Bacco, Iside o Cerere, Diana o Proserpina.

Ma siccome in Enna era più manifesta la statua e più nativo il culto, così trovasi maggiore semplicità

,1, *Apulejo* Metam. l. VIII.
,2, *Plutarco* De Iside et Osyride.
,3, *Apulejo* Metam. l. XI - *Plutarco* loc. cit. - *Erodoto* l. II - *Luciano* De Dea Syra - *Plinio* l. XVIII c. 1.
,4, *Ovidio* Fastorum l. IV.

nelle medaglie che l' esprimono. In Catana però dove i misteri involavansi agli sguardi degli uomini, ed arcana erane la statua, così Cerere è simboleggiata nelle medaglie con tratti più misteriosi ed allusivi ad Iside. Scelgo la primiera di bronzo rapportata da Lancellotto nel cui diritto vi è un nobile capo barbato di semplice o di doppia corona inghirlandato, di cui dir si può quanto Diodoro affermava: « che ora Osiride or Serapide or Dionisio or Pluto or Ammone talora Giove e non rare volte Pane stimavasi ,1, » o tal' altro personaggio è sotto quella mistica figura simboleggiato; e nel rovescio vi si vede apertamente Cerere la stessa che Iside, la quale ha il fior di loto sul capo, ed in un' altra medaglia riunisce al loto le spighe. In questa ell' è da capo a piedi velata, ed in quella ha i piedi ignudi scoverti, ha un' asta cui sono mistiche cifre unite o poco separate a destra; una piccola figura ignuda col fior di loto sul capo stende verso l' asta le mani, e nell' altra medaglia è dessa contro l' asta rivolta, la mano sinistra di Cerere o Iside ripiega al fianco la veste, e dietro la sinistra sta in una medaglia il sistro con tre verghette.

Atenagora Fulgenzio Porfirio Orfeo Platone Arnobio Cicerone Diodoro Erodoto Cedreno Luciano Apulejo Geronimo Macrobio ed altri scrittori confondono Cibele Cerere Iside Diana la Luna Proserpina Venere la Natura e la Terra grandi madri e di tutto generatrici ,2, , quindi

---

,1, *Lancellotto* t. XXII n. 1. Auct. 1 t. III n. 3. « Osyrim autem modo Serapin, modo Dionysium, interdum Plutonem, interdum Ammonem, quandoque Jovem, non raro Pane esse putant - *Diodoro* l. I c. 25.

,2, *Atenagora* Legatio - *Fulgenzio* Mytholog. - *Orfeo* Hymn. in Rheam - *Platone* Cratyl. - *Cicerone* De nat. Deorum l. III - *Diodoro* l. I c. 25 - *Erodoto* ---- *Cedreno* l. II - *Luciano* De Dea Syra - *Apulejo* De Iside, Metam. l. XI. « Me primigenii Phryges Pessinuntiam vocant Deam matrem; hinc autocthones Attici Cecropiam Minervam; illinc fluctuantes Cyprii Paphiam Venerem, Cretes sagittiferi Dictynnam Dianam; Siculi trilingues stygiam Proserpinam; Eleusinii vetustam Deam Cererem, Junonem alii, Bellonam alii, Hecatem isti, Rhamnusiam illi .. Æthiopes Ariique, priscaque doctrina pollentes Ægyptii, cerimoniis me propriis percolentes, appellant nomine Reginam

quel velo da capo a piedi conviene a tutte le accennate divinità ,1,. L'immagine di Iside Faria porta il fior di loto sul capo, come si osserva nelle medaglie di Elena moglie di Giuliano; ed in molte altre medaglie statue e gemme, Iside col fior di loto sul capo ell'è espressa, e tale in granato elegantemente incisa di antico lavoro io la serbo. Ma per viemeglio appalesare, che Iside sia la stessa che Cerere, nella medaglia di Catana al fior di loto riunisce le spighe. Il loto fu il primo cibo degli Egizii, e la Sicilia ebbe probabilmente i suoi Lotofagi come dicemmo; al loto sostitui Cerere il grano, e quindi lussureggiano le spighe insieme col loto sul capo di Cerere. Quella piccola figura che ivi sta in piedi, col fior di loto sul capo, non dubito punto che simboleggi Oro figliuolo d'Iside o Cerere. L'asta è il simbolo della divinità stessa o del poter divino, dappoichè gli Dei primamente simboleggiati furono con semplici aste, e pian piano quindi furono i tronchi convertiti in statue, e perciò appongonsi alle statue le aste ,2,; ed alluder può inoltre al dominio d'Iside o Cerere sulla Sicilia su l'Egitto su la Natura tutta. Il sistro è conveniente alle accennate divinità, che i loro misteri o la natura stessa esprimono. Marziano Capella, favellando della Luna, la quale in una de le accennate medaglie col fior di loto è congiunta, dice: «che in esso esprimonsi i sistri del Nilo, le lampane Eleusine, gli archi Dictinni, ed i timpani di Cibele.» Ed Apulejo descrivendo il simulacro d'Iside narra: «Che con la destra arrecava un sonaglio di bronzo, per la di cui angusta lamina ricur-

---

Isidem. Terram quidem, quod cunctis sufficiat animantibus victum, matrem dixerunt esse magnam; eadem hanc alii, quod salutarium seminum frugem gerat Cererem esse pronunciarunt.» *Arnobio* l. III.

,1, *Menetrio* Symbol. Dianæ Ephes. ap. Gronovium vol. VII. L'accennata medaglia Siracusana con la Cerere ornata in capo di torri conferma che con Cibele e con la madre Terra, Cerere in Sicilia confondevasi.

,2, *Pausania* Descript. Græciæ - *Winchelmann* Hist. des Artes - *Giustino* ex Trogo prope finem.

vata a guisa di cingolo, vi si traggittavano in mezzo certe piccole verghette, che agitandole col braccio e con replicati colpi, arguto suono rendeano ,1,. » Queste verghette, secondo Plutarco, erano quattro « e simboleggiavano la parte del Mondo, dove tutto si muove, si genera, e si corrompe per opra de' quattro elementi fuoco terra acqua ed aria ,2,. » Sebbene il simulacro della Dea Sira, che conservavasi presso il Conte Virginio Ursino e ch' è dilucidato dal Bellorio, ha sole tre verghette nel sistro, al pari del sistro delle medaglie di Catana ,3,. Ne' riti di Cerere vi era il suono de' timpani de' sistri de' cembali, come eravi in quello di Cibele e d' Iside, per alludere al rinvenimento della rapita figliuola, ed alla natura di tutto generatrice; e quindi è il sistro nelle medaglie di Catana espresso.

Altre medaglie della medesima città comprovano l'assunto, e ad altre necessarie osservazioni ci guidano. Alcune riuniscono il capo di Osiride, cui soprasta sul capo il fior di loto, a quello d' Iside che porta la luna falcata sul capo; mentre alcune hanno nel rovescio due spighe, che si rapportano indubitatamente a Cerere ,4,. Abbiamo già esposto quanto dagli antichi simboleggiavasi col globo della Luna. Or bisogna osservare, che coll' immagine della Luna falcata esprimevasi Diana, e che gli attributi di Diana davansi pure ad Iside a Cerere a Cibele a Proserpina od a tal' altra divinità, che una sola sotto diversi nomi talor riputavasi; come dalle medaglie loro appartenenti, dagli scrittori arrecati e specialmente da Luciano da Apulejo da Festo e da Diodoro ricavasi.

Nell' autica città di Palizioro in Sicilia ,5,, la quale

,1, *Apulejo* Metamor.

,2, *Plutarco* De Isyde et Osyride.

,3, *Bellorio* Simulacri simbolici Deæ Syriæ expositio, ap. Gronovium T. A. Græc. v. vii.

,4, *Lancellotto* t. xxiii n. 1--6.

,5, E' detta Pazioro, per errore, nelle tavole di Ptolomeo.

o dagli antichi Dei Palici, o dagli abitatori della distrutta Palica tira, forse, origine e nome, esisteva come accennai, un' antichissimo simulacro di una Dea triforme, che con la destra due serpi, e con la sinistra un piccolo pane stringea; ed in tal guisa e Cerere e Proserpina e Diana rappresentava, come ci addita il Caruso, a cui giorni vedeasi quella statua nella città di Polizzi, che sulle ruine di Palizioro surse; e della quale, essendo già perita, vidi solamente l' immagine delineata ,1,. Quindi gli Eleusini, secondo Geronimo, veneravano Diana qual madre de' viventi ,2,: gli Egizii adoravano Iside come la natura stessa, al dire di Macrobio e di Apulejo ,3,: i Siciliani ed altri popoli riconoscevano Cerere qual madre, come narra Platone διδυσα Δημητηρ ,4,. Alcuni, dissero la Terra gran madre; ed altri, perchè questa è la generatrice di salutevoli biade, Cerere l'appellarono ,5,; ed appunto dal generar le biade fu Cerere, come osserva Tullio appellata ,6,. Laonde quel loto e quella Luna falcata, riunita alle spighe nelle medaglie di Catana, tutta confermano la erudizione degli antichi, che la nostra Cerere sia l'Iside Egizia, o la Diana di Efeso o tal' altra divinità, con cui ha comuni gli attributi gli ornamenti il potere ed i molti nomi ,7,. E qui tralasciar non voglio un prezioso monumento appartenente a Sicilia, ed a questo argomento concatenato. E' desso una patera di oro, nel cui fondo a rilievo ed in giro scolpiti vi sono sei buoi, de' quali scorgesi il cavo nella parte opposta; ed in fondo della patera, accanto un piccolo cerchio

---

,1, *Caruso* Bibl. Hist. l. I. Esistevane l' immagine tirata dal rame presso il Regente Melfi Conventuale.

,2, *Geronimo* In ep. Pauli ad Ephæsios.

,3, *Macrobio* Saturn. l. VII c. 21 - *Apulejo* loc. cit.

,4, *Platone* Cratyl.

,5, *Arnobio* l. III.

,6, *Cicerone* De Nat. Deor. l. III.

,7, *Iside* o *Cerere* perciò è appellata MTPIONTMA - *Gronovio* Thesaur. p. 83 - *Vossio* Idolatr. l. II c. 56.

rilevato vi è punteggiata una mezza luna. Riedesel viaggiando in Sicilia vide quattro simili patere in Agrigento. Il Principe di Biscari ne rapporta due solamente. Denon descrive un simile basso rilievo esistente a Madinet-Abon. Questi lo riferisce ad Apis, in cui passò l' anima di Osiri; Riedesel il rapporta al culto di Cerere o di Apis. Questi credevasi divinizzato in Bue, aver doveva una macchia qual Luna falcata sul pelo nero, morto il primo ricercavasi da' Sacerdoti il secondo; e quindi quel giro di Buoi, che si succedono, e quella Luna esprimente la macchia. Ma tanto Osiri che Cerere hanno rapporto alle cose Egizie e Sicule, come dalle accennate medaglie e dagli addotti monumenti dimostrato abbiamo. Porta quella patera una iscrizione Fenicia allusiva al culto del Sole; e riferir non si potrebbe agli armenti del Sole descritti da Omero, a quelli pascolati da Dafnide, alla di lui contemplazione della Luna, di cui fu detto invaghirsi? Ma il Sole riputavasi lo stesso che Osiride, Diana esprimeva talvolta Iside o Cerere, Dafnide ha con entrambo rapporto; onde questo mio pensamento non è da quello di quei valentuomini discorde ,1,.

Con tai principii render si può ragione di una medaglia di Catana, e non ha guari rinvenuta, che ha tre teste riunite nel diritto della medaglia, una delle quali barbata, ed altre due imberbi, col fior di loto sul capo; e nel rovescio vi è l' Apollo appoggiato ad una colonna, quale osservasi nelle accennate medaglie col capo d' Iside e di Osiride, e del quale renderemo in progresso ragione ,2,; dappoichè que' capi esprimono indubitatamente Iside Osiride ed Oro, che in altre me-

---

,1, *Riedesel* Viaggio in Sicilia - *Denon* Viag. dell' alto e basso Egitto. V. L' Iride. Giorn. di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia n. 7 pag. 37, dov' è delineata la Patera. Esiste presso il chiariss.° signor Principe della Trabia. Le parole ivi inscritte sono state così dal dottissimo Lanzi interpetrate. *Offerta a Mitra il fecondatore*.

,2, La medaglia con tre capi fu rinvenuta in Catana. Passò nel medagliere del Presidente Salvatore Polizzolo.

daglie di Catana disgiunti sono; o pure Bacco l'istesso che Osiri, Cerere la stessa che Iside, e Proserpina, che con Ecate confondesi, onde è appellata triforme o trigemina da' Poeti ,1,; e l' Apollo alle nuove Colonie, di cui fu condottiere rapportasi.

3.° Medaglie Leontine con Cerere o Iside radiata ed all' Egizia; con Osiri o Bacco. Statuetta di Cerere di Ercole e di una Sacerdotessa di stile Egizio.

Ciò si conferma dalle medaglie Leontine. Quel suolo fecondo, il quale, al dire di Diodoro, fu amato principalmente da Ercole in Sicilia, e che tutt' ora il grano silvestre produce, ha tutti i caratteri del culto d' Iside improntato nelle medaglie di Cerere ,2,. Quella medaglia, che sin' ora si è creduta di rappresentare il busto di Apolline, vedesi apertamente che rappresenta Cerere radiata, quale l'Iside o la Diana Efesia effigiavasi, per esprimere il benefico influsso del Sole, fonte di celeste luce e temperator del Mondo su la Terra, la stessa che Cerere ,3,. L' aratro che ha dietro il capo, simile a quello delle altre medaglie Leontine, dov' è il capo di Cerere coronato di spighe, e dove sono i manipoli delle spighe sagre a Cerere, non ci lasciano di ciò dubitare ,4,. Vedesi inoltre il capo d' Iside e di Osiride in altra medaglia Leontina simile a quella di Catana, ma senza il fior di loto, coronato bensì, e dietro cui sonovi due spighe intrecciate ,5,. Ma la più decisiva medaglia Leontina è quella dove è Cerere velata alla maniera d' Iside, come in quella di Catana espressa; se non che la benda alto dal capo sollevasi, ed in due a destra e sinistra ripieghisi, e formi come una stola, che al braccio sinistro si annoda, con cui tiene un' asta, recando alla destra il papavero a Cerere sagro ,6,.

Oltre delle accennate medaglie si è ritrovata colà, e non ha guari, una statuetta di Cerere in bronzo,

,1, *Orazio Flacco* Odar. l. III od. 22 - *Virgilio* ec.
,2, *Diodoro* l. v c. 2.
,3, *Macrobio* Saturnaliorum - *Bellorio* op. cit.
,4, *Lancellotto* t. XLI n. 4, 12, 13, 16, 17.
,5, Ib. n. 2.
,6, Ib. n. 14, 15.

lunga due pollici, molto rimarchevole all' uopo. Ha una positura perpendicolare, i piedi congiunti ma ignudi, una specie di tunica che dal collo scende al piede senza cinto, con pieghe ritte e paralelle, come se fossero soppressate, e solamente rilieva sulle turgide mammelle. Il capo è coperto da un' altro sottile velo o peplo, che dal capo scende sino a sei linee più alto de' piedi, e sorpasserebbe i medesimi, se sostenuto non fosse dalle braccia, dove pendente forma due bende, con pieghe si regolari, che sembrano parimenti soppressate; mentre quel velo è dietro ristretto e senza pieghe, tal che accenna il profilo del dorso. Alla destra ha una corona, di minute foglie o fiori, pendente, mentre colla sinistra alta poggiata sulla mammella reca, non so, se il fior di loto od il *myllos*. Nelle pieghettine delle vesti ha de' tratti di somiglianza con quelli del Sacerdote della Villa Albani, opera etrusca rapportata da Winchelmann ,1,, e ne'piedi ignudi, nella positura, nella tunica, nel peplo rassomiglia a molte opere Egizie, a molte statuette figuline di Cerere o di Sacerdotesse cereali; cui adattar si può la descrizione della veste d' Iside fatta da Apulejo, ed esposta dal Salmasio: « *Hujusmodi autem vestium rugas, quæ in strias deducebantur, et ordinabantur* ,2,. » E' vero che le donne Egizie portavano secondo Erodoto una sola veste ,3,; ma ciò interder, si deve della sopraveste, e non già del peplo, secondo le savie osservazioni di Winchelmann sulle statue Egizie.

La sola veste però, vedesi in altra statuetta di bronzo di quattro pollici circa, esprimente una Sacerdotessa di Cerere. Ha i capelli pettinati, divisi in due sul fronte, ed alto dietro il capo aggruppati; la veste scende dal collo sul cinto, dove è in dentro ripiegata

---

,1, *Winchelmann* St. des Artes l. III c. 2 t. XV, l. II c. 3.
,2, *Salmasio* In Tertullianum, de Pallio.
,3, *Erodoto* l. II.

ed è più in alto legata; d' onde scende per formare quasi una sottoveste, che negligentemente a' piedi ben calzati discende, e coprirebbegli, se con la sinistra non la tenesse alquanto sul ginocchio, un poco lungi dimenata e sospesa. La medesima, benchè scenda negligentemente e con pieghe rette, ma non sempre regolari come quelle della descritta Cerere, lascia pur travedere il rilievo del petto e del sinistro ginocchio. Tal veste è a due maniche, formate a pieghettine regolari e ad angoli da le spalle sino alla piegatura del gomito, dove resta ignudo il restante del braccio. Ha una patera alla destra elevata al livello del petto, sporgente in fuora ed alquanto inclinata, come per versar licore, sacrificando.

Questa Sacerdotessa fu riuvenuta a lato della accennata Cerere, dentro un antico vaso, e dall' altro fianco stava un' Ercole ignudo, di pari altezza, con simile patera alla destra, ma che non si eleva al di là del femore, ed è poco meno dell' altra patera inclinata; mentre colla destra quasi pendente al fianco impugnava probabilmente un ramo, ch' è perduto, ma l' appalesa il vestigio del forellino, e l' impugnatura simile alla medaglia Leontina coll' Ercole ignudo che sacrifica. Tali statue rendono ragione della nostra Cerere simile all' Iside, quale nelle sicule medaglie e nelle statuette figuline di Cerere ravvisasi, de' sacrificii da Ercole instituiti, delle Sacerdotesse di Cerere; e tutte tre quelle statuette per sorte sono da me possedute. Ed intorno a Sacerdotesse tralasciar non si deve, che molte delle medesime, le quali tutt' ora effigiate in creta in Sicilia rinvengonsi, oltre della tunica e del peplo hanno, a guisa di Cerere stessa, il modio sul capo, e sono tutte quasi di Egizio stile ,1,.

,1, Un busto di Cerere della grandezza quasi naturale e di stile egizio, con molte statuette figuline di Sacerdotesse, col modio a guisa di Giove Serapide, trovansi nel Museo del Principe di Biscari. Taluna è da me posseduta. Altre nel Museo de' PP. Cassinesi se ne serbano.

4.° Medaglie Siracusane appartenenti a Cerere con simboli Egizii.

Siracusa alle altre medaglie descritte, che i riti di Cerere esprimono, aggiunge quelle che Iside o Cerere meglio simboleggiano. In una delle medesime ha dessa il capo coronato di torri, quale la Dea Sira o Cibele o Iside, al dire di Luciano effigiavasi, dappoichè la Terra o Cerere sostiene alimenta fortifica le città, loro dà leggi e ne forma il commercio; lo che indubitatamente esprime il timone della nave o l' aratro che con la destra sostiene, mentre impugna colla sinistra un' asta ,1,. In un' altra medaglia arreca Cerere la corona alla destra, e la solita asta alla mano sinistra. Le corone ed i fiori, che che altri scrittori ne dicano, convengono a Cerere, a cui era consagrato il Narciso, come affermano Sofocle e Pausania, ed il giacinto, come il medesimo Pausania narra, e la rosa al dire di Euripide, e tante altre erbe e fiori, di cui favellato abbiamo, e che raccoglieva Proserpina quando fu rapita da Pluto, al dire di Arnobio di Ovidio di Claudiano e di altri scrittori ,2,; ond' erano a Cerere consagrati quei fiori; cose tutte che a Diana ad Iside ed alle altre accennate Divinità, le quali di Cerere varie denominazioni si reputano, pure convengono ,3,; onde la corona di questa medaglia illustra la corona che tiene in mano la accennata statuetta di Cerere ritrovata in Leontino. La terza medaglia Siracusana ha Cerere col capo turrito, il sistro alla destra, e l'asta alla mano sinistra; a' quali caratteri equivocar non si può, che la Cerere Sicula sia l'Iside Egizia ,4,. Altri caratteri alla medesima Deità, a' di lei riti, ed alla invenzione del grano, in altre Sicule medaglie rinvengonsi; ma le più decisive sono quelle che rapportato

---

,1, « Et coronam in capite turritam gestat; qualem et Lydi Rheam effingunt. » *Luciano* De Dea Syra - *Lancellotto* t. LXXX. n. 9. Accennato abbiamo un altra medaglia colla Cerere torrita.

,2, *Arnobio* adv. Gentes l. v. - *Ovidio* Fast. l. IV v. 434 - *Claudiano* De Raptu.

,3, *Menetrio* Dianæ Ephæs symbolic.

,4, *Lancellotto* t. LXXX n. 11.

abbiamo; e quelle inoltre dov' è espresso il fior di loto sul globo della luna, che tutti gli accennati misteri ed il mondo aperto simboleggiano ,1,; e quelle altresì, in cui le spighe ed il loto, cogli ornamenti della Cerere od Iside, espressa nella medaglia di Catana, convengono; nel cui rovescio vi è il capo di donna, o di uomo barbato, le quali Iside o Cerere, Bacco od Osiride rappresentano ,2,. E luogo distinto merta quell' antichissimo nummo, in cui l' Iside o Cerere con benda al capo e capelli perlati, è racchiusa in un aja quadrata, ed ha nel rovescio la triga, inscritta a caratteri della più alta antichità ΣVRAQΟΣΙΟΝ ,3,.

Tali e tanti argomenti dalle medaglie Sicule ricavansi, dove sapientemente gli antichi le origini delle cose e della religione esprimevano; ed aggiungasi, che molte statuette di Cerere in creta, ritrovate in Catana in Menenio in Leocata in Centuripi ed altrove hanno sul capo come accennai il cesto, od il modio, od il calice del loto, quale appunto sul capo d' Iside e di Osiride, o di Giove Serapide rinviensi, e quale in certe Sicule medaglie è espresso; lo che l' analogia d' Iside e di Cerere conferma, e questa medesima nelle accennate medaglie e nelle statue figuline, or con braccia snudate ed ora interamente velate, ritrovasi ,4,.

5.° Antichi e moderni usi di aratri, di seminare, trebbiare, cuocere il grano, tritarlo e formare il pane, derivato da Cerere.

Ora per compimento di ciò che all' istoria della favola di Cerere od Iside in Sicilia appartiene, osservare bisogna, che siccome attribuivasi a Cerere od Iside, a cui si dà per compagno Osiride o Bacco, l' invenzione dell' aratro, per testimonianza di Diodoro di Orfeo di Ovidio e di altri scrittori; così nelle me-

,1, *Menetrio* loc. cit.

,2, *Lancellotto* ib. n. 15. Id. Auct. II n. 7, 9 t. LXXVII n. 2, 9, 10.

,3, Id. t. LXXIV n. 7.

,4, Posseggo una statuetta di Cerere col modio sul capo, braccia aderenti, e che termina in una base a guisa di Erme Egizia; ed altresì un donario, dove stanno Cerere e Bacco col fior di loto e col globo sul capo a guisa di Iside e di Osiride. Sono entrambo di argilla, ed entrambo furono in Menenio ritrovate.

daglie di Enna di Centuripi di Leontini di Menenio, effigiato osservasi l' aratro della più semplice nativa maniera, or di un solo ed ora di due pezzi di legno, e quale appunto Esiodo il descrive. E tutt' ora semplicissimo, e di due soli pezzi è l' aratro in Sicilia, tal che poco o niente dalla sua primiera invenzione e da quello ne le medaglie espresso discostasi; se non che oggigiorno ha il vomere di ferro, di cui nella sua primiera invenzione fu privo ,1,. Nel Chili gli aratri sono tutt' ora formati da un sol ramo di legno a guisa di uncino tirato da due bovi; e tale è quello che vedesi effigiato in alcuna de le accennate medaglie, e precisamente in quelle di Enna e de' Leontini ,2,. Un corno sostenne poscia le veci di vomere, e quindi fu di metallo di bronzo o di rame formato; qual' è quello semplicissimo di una punta di rame, che all' aratro si inchiodava, il quale fu nella Sicilia rinvenuto, e che nel Museo del Principe di Biscari conservasi. Tutti gli strumenti agrarii eran probabilmente di bronzo. Gran copia non ha guari ne fu ritrovata in Menenio, ed io quinci una scure di bronzo, così rozza qual' era dalla fusione sortita, acquistai, mentre altre eran levigate ed aguzze.

Inoltre Cerere insegnò, come narra Callimaco, a trebbiare il grano co' bovi ,3,, e tutt' ora coi bovi in molti campi di Sicilia si trebbia. I bovi furono i primi che Cerere e Bacco aggiogarono, e coprivasi il grano con la zappa, come dice Esiodo al fratello Meti ,4,; aggiogavansi altresì gli asini, come dal Deuteronomio ricavasi ,5,, e si arava pure un tempo co' cavalli e con le mule, come sta scritto in Esiodo ed

---

,1, *Strabone* l. xi - *Chardin* t. 1 - *Esiodo* Opere v. 443 - *Orfeo* hym. - *Ovidio* Metam. l. v.

,2, *Martinier* Hist. de la Chine l. 1 - *Frezier* Voyage p. 70. Riscontrar si possono le medaglie arrecate da Lancellotto e l'Auct. 2 t. v n. 7, 9.

,3, *Callimaco* Hymn. Cerer. - *Omero* Iliad. l. xx v. 495.

,4, *Esiodo* Opere e G. v. 269.

,5, *Deuteronomio* l. 1 c. xxii.

Omero. Nel libro di Giobbe favellasi dell' erpice, onde coprivasi il grano ,1,. Bisogna dire che questo in Sicilia ed in Grecia conosciuto non fosse, dappoichè nissuno, a quel ch'io so, degli antichi scrittori ne favella, in nessuna delle sicule medaglie è scolpito. Tutt' ora però in Sicilia si ara e si semina co' bovi coi cavalli colle mule con gli asini col più semplice aratro senza ruote; e si copre quasi da pertutto il grano all' antica maniera con la zappa.

Cerere, come afferma Plinio, insegnò a tritare il grano e farne il pane ,2,. Tempo vi fu in cui il grano verde bruciavasi e se ne strappavano i grani, come abbiamo da Erodoto da Ateneo e da tal' altro antico scrittore ,3,: ciò si pratica da' Selvaggi ,4, e tutt' ora in Sicilia il volgo, abbrustolito, e con diletto lo mangia ,5,. I Greci ed i Romani anticamente bollivano e mangiavano il grano, come rapporta Suida ,6,; e talora per piacere o per bisogno così il grano in Sicilia mangiasi dal volgo alla ricolta ,7,. La prima maniera di tritare fu certamente fra due sassi, ad imitazione della natura che trita co' denti ,8,. Il pestello descritto da Esiodo, le donne che tritavano nella reggia di Alcinoo e le varie forme di molire ebbero successivamente luogo ,9,. Molti popoli ancor tritano il grano e di questo, stemperato coll'acqua e bollito, si cibano ,10,. E sebbene Suida faccia Epicarmo inventore di questa vivandetta, tuttavia la natura pria del Siculo Epicar-

---

,1, *Giobbe* c. xxxix v. 10 - *Calmet* ibid.

,2, *Plinio* l. vii c. 56.

,3, *Erodoto* l. iii n. 100 - *Levitic.* c. xx - *Ateneo* l. xiv.

,4, Istoria della Virginia - *Frezier* Voyages - Histoire General des Voyages.

,5, Da alcuni appellasi *Brusciarello*.

,6, *Suida* V. Διαβαχη - *Traité* de la Police l. v - Accademie des Sciences ann. 1708.

,7, In Enna il grano bollito appellasi dal volgo *Cuccia*.

,8, *Possidonio* - *Ippocrate* - *Teofrasto* - *S. Luca* c. vi. Lettres edifians t. vii.

,9, *Esiodo* Opere v. 423 - *Omero* Odyss. l. vii v. 103 l. xx. v. 101. ec.

,10, *Gouguet* Dict. des artes et scienc. part. 2 l. ii art. 1, 12.

mo suggerita all' uomo l'avea; come l'appalesano i popoli selvaggi, che giammai udirono di Epicarmo il nome. Or in Sicilia, e precisamente in Enna, certi poveri ancor tritano il grano sopra un gran sasso levigato, con una selce che loro serve di macina, e della farina che ne ritraggono ne formano delle vivandette e delle focacce. E giova ne'salvaggi e nella plebe trovar le vestigia de' primieri costumi, e delle invenzioni delle cose. Ed io mi servo de' Siculi esempli e specialmente di quelli di Enna, perchè nel cuocere, tritare, trebbiare, seminare il grano, e nell'antico suo aratro ritrovo la semplicità delle antiche invenzioni dell' agricoltura e del grano, che alla Cerere Ennense attribuisconsi. Ed in quanto al pane cuocevasi dapprima sotto le ceneri e senza lievito ,1,. Molti Pastori di Sicilia ed i Mugnai senza lievito e sotto le ceneri, o sopra infuocate lastre di sassi cuociono il pane azimo, di cui si cibano; onde l' immagine dell' antica invenzione del pane, e come gradatamente perfezionato si fosse, ci offrono.

6.° Opinioni di coloro che fan precedere a Cerere l' invenzione del grano, ma non già in Sicilia.

Io non ignoro, che più antica di Cerere credasi la invenzione delle cose accennate, come dagli scrittori sagri e profani ricavasi. Noè coltivava la terra ,2,. Isacco dimorando nella Palestina ricolse il centuplo ,3,. La tradizione Fenicia richiamava da antichissimi tempi l'agricoltura, lo che è conforme alle sagre pagine ,4,. I Cinesi pretendono di esserne stati gl' inventori sin da' tempi di Chin-nong ,5,. I Fenicii attribuivano a Dagone figliuolo del Cielo l' invenzione dell' aratro, come afferma Sanconiatone ,6,. A' tempi di Giobbe, che precesse Mosè, coltivavasi la terra co' bovi ,7,; ed il me-

,1, *Gouguet* loc. cit. l. 1, 11 artic. 2.
,2, Genesi c. 9 v. 20.
,3, Ib. c. 26 v. 12.
,4, *Sanconiatone* presso Eusebio p. 36.
,5, *Martinier* Hist. de la Chine-Hist. General des Voyag. t. VI.
,6, *Sanconiatone* presso Eusebio p. 37.
,7, *Giobbe* c. 1. v 14.

desimo Diodoro, che arrecato abbiamo in testimonianza di essere stata Cerere l'inventrice del grano e dell' agricoltura, non lascia di arrecare l'opinione di coloro, che altri inventori ne fanno.

Egli è certo che alcuni popoli da se stessi inventarono o migliorarono l'agricoltura, ma noi favelliamo di Sicilia e di Cerere, a cui quasi tutta l'antichità attribuisce l'invenzione del grano e dell' agricoltura, ed il trasporto in Grecia in Italia forse in Egitto ed altrove; che che ne sia delle altre contrade, e degli altri inventori. Questa è la parte istorica, che con qualche probabilità ricavar se ne può, benchè fra molte favole ed allegorie avvolta. E dimenticar non conviene che Cerere od Iside da schiatta Fenicia derivi, dove conformemente a'libri santi, adoprossi primamente il grano, e d'onde in Sicilia derivare, o conosciuto da Cerere ravvisarvisi, e adoprarsi poteva; lo che inventrice la rese. Or noi tralasciando quanto che agli altri popoli appartiene, illustrato abbiamo quanto a Sicilia, all'epoca di Cerere, alla di lei storia mista a favola ed allegoria a'riti alle medaglie ed agli usi che ancor se ne ravvisano conviene; dove principalmente la nostra critica storia mira.

ARTICOLO XVII. *Parte storica del ratto di Proserpina fatto da Plutone, monumenti del medesimo, favole ed allegorie.*

E per non tralasciar niente di quanto a Cerere in Sicilia rapportasi, aggiugneremo qualche tratto intorno a ciò che alcuni narrano di Plutone rapitor di Proserpina figliuola di Cerere. Credesi parte storica, che Plutone sia stato uno de' fratelli Titani, a cui nella divisione del regno di Saturno sia toccata l'Italia e la Spagna, che riputavasi dagli antichi Poeti il Lete o l'Averno; ond'egli per questo, o perchè fu il primo che seppellì i morti, fu re dell'Inferno appellato ,1,. La Spagna abbondava allora di miniere, e quindi Pluto fu riguardato come lo Dio delle ricchezze ,2,. Privo di

---

,1, *Diodoro* l. IV.
,2, *Possidonio* - *Avieno* - *Macab.* l. 1 c. 8 - *Silio Italico* - *Banier* Hist. des les fables l. IV c. 10.

moglie egli invaghissi per fama di Proserpina, e non avendola potuto ottenere, si determinò di rapirla ,1,. Cerere allora regnava in Sicilia, ammaestrava gli uomini nell'agricoltura nelle leggi e nella divisione dei campi ,2,; soggiornava in Enna luogo di delizie e di piaceri ,3,; e colà mentre Proserpina raccoglieva dei fiori, onde sempre abbonda quel suolo, fu da Plutone, o dai di lui ministri involata. Questa semplice narrazione ella è adottata da Pezron quale parte storica di tutta la favola; a cui aggiugne le prove e gli argomenti ricavati da Tullio, da Diodoro e dai Poeti ,4,.

Siccome però i Fenicii appellarono Plutone *Mouth*, che significa morte, e Plutone, come abbiamo da Diodoro presedeva ai morti, quindi morta essendo Proserpina troppo immaturamente, al riferir di Sanconiatone, ciò diede origine, come altri pensano, alla favola, che Plutone abbia rapito Proserpina mentre raccoglieva fiori. Che che di ciò ne sia, certo si è che gli antichi simboleggiarono la morte immatura col rapimento di Proserpina. In Messana egli è quel ratto elegantemente scolpito sopra un sarcofago, per simboleggiare l'immatura morte di giovane donna colà sepolta. Sono ivi espresse le tre Dee Venere Diana e Minerva, in compagnia delle quali Proserpina raccoglieva de' fiori, cui ministran gli Amorini, come la descrive Igino ,5,. Vi è scolpita Minerva, che quasi opponesi al di lei rapimento: Mercurio eseguisce il voler degli Dei, e le immagini di un Fiume e di una Sirena (che alludono forse al fiume ed al mar Siculo che oltrepassare e valicar dovea, onde Ovidio dice, che le Sirene accompagnarono la rapita Proserpina, o meglio al dir di Fornuto la nave che trasportarla do-

---

,1, *Claudiano* De rapt. l. I.
,2, *Porfirio* De abstinent. l. IV § 22 - *Virgilio* Georg. l. I.
,3, *Diodoro* loc. cit. - *Cicerone* In Verrem l. IV - *Bochart* Chan. l. I c. 28.
,4, *Pezron* Antiq. de la langue des Celtes.
,5, *Igino* Fab. XLVI.

vea) compiscono lo sculto lavoro ,1,. Simili sarcofagi trovansi in Roma, e tutti simboleggianti l'immatura morte delle Vergini ,2, ; onde o l'allegoria diede origine al ratto, o dal ratto piuttosto se ne è l'allegoria derivata.

Noi sull'autorità di Eusebio e di tal'altro scrittore accennato abbiamo, che attribuiscesi ad Aidoneo re di Epiro, o sia Orco re de' Molossi, il ratto di Proserpina; e tale è il sentimento di Le-Clerch ,3,, il quale osserva, che il basso Epiro riguardavasi come l'Inferno, per cui passava l'Archeronte, e che perciò i viaggi di Teseo e di Ercole per questi luoghi sonosi riputati come fatti all'Inferno. Ma Banier trova nella di loro cronologia quelle stesse difficoltà, che abbiamo noi arrecate, cioè che Aidoneo vivea a' tempi di Teseo e di Piritoo, cinquanta anni circa avanti l'assedio di Troja, ond'è costretto Le-Clerch a riconoscere due Aidonei, l'uno contemporaneo di Teseo e l'altro di Abramo o d'Isacco, ed a questo il rapimento di Proserpina egli imputa. Newtton, colloca il rapimento della figliuola di Cerere donna di Sicilia, cercando la quale insegnò a Triptolemo l'agricoltura nel 1030 avanti la nostra era. Ma quale differenza dall'epoca di Abramo assegnata da Le-Clerch, a quella assegnata da Newtton posteriore all'eccidio di Troja, e che da tutte le istorie discorda? I marmi di Arundel furono incisi sessant'anni dopo la morte di Alessandro il Macedone, e questi collocano sotto tre epoche differenti l'arrivo di Cerere nell'Attica, la seminagione del grano fatto da Triptolemo in Eleusi, il rapimento di Proserpina, ed il poema su quel tema composto, cose tutte di epoca posteriore, quando la storia era dalle

---

,1, Esiste nel tempio de' Minori Conventuali. E' stato illustrato dal chiarissimo signor Carmelo La Farina. Messina 1822.

,2, *Bonanno* Museo Chircheriano di Roma clas. 3 p. 87 - *Santo Bartoli* Sepolcro Nasoniano - *Georgio Fabricio* Roma c. 21 - *Bojardo* Ant. Rom. n. 87.

,3, *Le Clerch* Bibl. Univ. t. VI.

favole sfigurata; tuttavia questi marmi stabiliscono la epoca di Erecteo, che fu molto posteriore a Cerere, 1426 anni av. la nostra era, o sia 280 anni av. la guerra di Troja, epoca molto anteriore a quella assegnata dal Newton ,1,; e pure quest' istessa è molto posteriore all'epoca assegnata da Le-Clerch, la quale sola con la cronologia da noi seguita vieppiù si accorda.

Quindi tralasciando il labirinto della cronologia, e ripigliando la serie delle tracce storiche che indaghiamo, non per altro dicesi che Ciane opporsi volea al rapimento di Proserpina, se non per esprimere, che dalle vicinanze di Siracusa, dove la Ciane scorre, si imbarcò il rapitor di Proserpina. Nè per altro si narra che Triptolemo fu ammaestrato da Cerere, se non perchè ministro e sacerdote di Cerere seminò nel campo Raria, e di là su di una nave trasportò il grano altrove, e campò le insidie di Linco, d'onde la favola de' Serpenti alati deriva. Filocoro, arrecato da Eusebio, narra che questa nave fu presa per un Dragone volante, perchè avea sulla prora la figura di un Dragone. Così dicesi al pari che le Sirene furono compagne di Cerere, perchè fu trasportata dalle navi simboleggiate dalle Sirene, o che la figura delle Sirene effigiata portavano; e le fiaccole, che le si danno in mano, la somma diligenza in rintracciarla ne esprimono ,2,.

Gio: Stobeo ci ha conservato un frammento istorico, dove si narra; che Erecteo, il quale pugnava contro gli Eleusini, apprese dall'Oracolo, che sarebbe vittorioso, sacrificando la propria figliuola ,3,. Questo sacrificio, conforme a' tempi ed all'indole di quegli uomini, diede luogo alla favola del rapimento fattone da Plutone che presiede ai morti. Allora Eumolpo era il Gie-

---

,1, *Newton* Cronolog. degli Antichi regni emendata. Accennato abbiamo il sentimento di Romè de l'Isle contro la Cronologia di Newton.

,2, *Banier* hist. de les Fables l. IV n. 10.

,3, *Stobeo* Serm. XXXVIII.

rofante de'misteri Eleusini, e questi pugnò contro di Erecteo. Caddero morti i condottieri, e si stabilì fra gli eserciti allianza, che gli Erecteidi sarebbero i re di Atene, e gli Eumolpidi Gierofanti di Eleusi; quindi l' origine degli Eumolpidi. In tutti i quali tratti si vede la storia sfigurata dalla favola, e nella storia si ravvisa ognora Cerere o Iside, che diede origine all' agricoltura in Sicilia, che perdette o le fu rapita o immolata una figliuola, che rintracciandola e compiangendola errante sparse dovunque l' agricoltura e le leggi, che l' agricoltura i misteri di Cerere ed il culto della medesima derivarono da Sicilia in Grecia ed in epoche posteriori; giacchè quelli di Grecia sono marcati da avvenimenti istorici di epoca quasi certa, e quelli di Sicilia si perdono nella notte delle favole.

Ed intorno al rapimento è rimarchevole che Cicerone Diodoro Arnobio e Columella accennino i campi di Enna, e taluni ne disegnino il luogo che mira l' occaso; tal che Cicerone osservò quanto nella sua puerizia appreso avea ,1,. Ovidio afferma pure che fu rapita ne' campi di Enna, ma che ciò avvenne nel lago Pergusio cinto di boschi, popolato di cigni, sparso intorno di fiori, dove apparve Dite, rapì Proserpina, trasportolla pei fetidi stagni sulfurei dei Palici, e quinci, dove fra Ciane ed Aretusa è chiuso da angusti corni il mare, sprofondò sotterra ,2,. Laonde Ovidio ti disegna il ratto, il sentiere, il luogo dove il rapitore sprofonda o s' imbarca, e come da se stessa spiegasi la favola. Similmente Claudiano, dopo avere descritta l' Enna genitrice di fiori, egli descrive il lago detto *Pergum* da' Sicani, cinto da denso bosco all' intorno, aperto in centro all' alma luce del cielo, onde lascia travedere ciò che ascondesi in fondo; sin dove trascorrendo dall'Etna la schiera delle Ninfe, raccogliendo

---

,1, *Arnobio* Disp. adv. Gent. l. v - *Columella* De re Rustica - *Cicerone* e *Diodoro* loc. cit.

,2, *Ovidio* Metam. l. v.

fiori con Proserpina, fu dessa rapita ,1,. Ed è qui degno di osservare che la voce *Pergum*, ond'era quel lago appellato, derivi dai Sicani; lo che l'antichità del lago e dell'avvenimento su cui tanto si è favoleggiato appalesa, e non lasciasi di arrecare all'uopo una antica medaglia appartenente al lago stesso inscritta ΠΕΡ ,2,; ed in un'altra medaglia d'Enna il ratto di Proserpina fattone da Plutone vi è scolpito ,3,. Come altresi è considerevole una medaglia Siracusana di argento, dove a testa di donna coronata di quercia è riunito il carro di Pluto tirato da quattro cavalli, ma vuoto, e solamente dal bacolo di Plutone ingombro. Conveniva la corona di quercia ai Cereali, che inni cantavano a Cerere pria di falciare il grano, come Virgilio narra, per esprimere che al frutto della quercia sostituì Cerere il grano, e quel carro vuoto col bacolo, o esprime il rapitor Plutone, giacchè gli antichi esprimevano dapprima i Numi con le aste, o suppone disceso Plutone, per rapir Proserpina, abbandonato il bacolo ,4,. Onde sembra che gli antichi ci abbiano voluto perpetuar l'istoria del ratto o della morte di Proserpina in Sicilia, e precisamente in Enna; ed è degno di osservazione, che essendo Sicilia tutta a Cerere e Proserpina consagrata, la sola città di Enna serbi nelle sue medaglie effigiato quel ratto, e Cerere trasportata in una biga, che cerca con fiaccola in mano la figliuola: lo che è conforme ai Greci monumenti da Cicerone allegati. Sembra però più verisimile il ratto vicino alla

---

,1, *Claudiano* De rapt. l. III - *Igino* Fab. 146 - *Opiano* De venat l. III - *Seneca* Hercules furens - *Diodoro* l. II - *Strabone* l. VI - *Mela* l. II c. 7 - *Cicerone* In Verrem l. IV - *Diodoro* l. V - *Aristotile* de miris - *Solino* c. 9. In tutti i quali scrittori, corregger si deve la parola Ætna, e sostituirvi Henna secondo le medaglie e le più corrette edizioni. V. Cluverio Sic. Antiq.

,2, *Paruta* Sicil. Numism. - Lancellotto non rapporta questa medaglia; ne io l'ho veduta giammai.

,3, *Lancellotto* t. XXVIII n. 1, 2.

,4, Questa medaglia da me veduta presso il sig. Carlo Gagliani è passata nel Museo di Parigi. V. Virgilio Georgic. l. I - *Caroli Pascalii* Coronar. l. VII c. 15 - *Giustino* ex Trogo prope finem.

roccia di Enna, come ci additano Cicerone e Diodoro, che vicino il lago quattro mila passi lungi da Enna, come hanno favoleggiato i poeti; ma il Pergusa i Palici la Ciane l'Aretusa le Sirene segnano quasi il cammino, d'onde il rapitor si invola.

Che se poi a questa istorica interpetrazione sostituir l'allegoria si voglia, subitamente Fornuto, favellando della natura di Cerere ti dice; che non altro, che la terra esprima: « e perchè a guisa di genitrice tutto partorisca e nutra Δημητρα appellaronla, quasi che sia madre della terra o di Giove; dappoichè tutto ciò che produce l'alma terra, per beneficio di Giove, onde cibarcene, è nostro. Laonde Cerere non dicesi sterile, giacchè partori *Coren* Κορον, cioè la saturità, onde a sazietà ci nutriamo. E siccome dicesi che Cerere prodotto abbia le biade, a ragione di gravide ariste inghirlandasi, dappoichè è necessario all'uomo non già ferino ma cibo mite, onde gli fu dato il frumento per cibo in preferenza di ogni altro. Dicesi poi che Triptolemo Eleusino sparso avesse pel mondo tutto il frumento, trasportato dai serpenti alati nel cocchio di Cerere. Questi il primo fra gli antichi sembra di aver percorso ogni luogo, e da divina scienza imbevuto aver compreso finalmente in qual maniera l'orzo ed il frumento dalle paglie separisi, e come si triti... Eleusi è il luogo, dove primamente ritrovossi l'uso dell'orzo, e Cerere trasse di là di Eleusina il nome, quasi che là trovato siasi il cibo all'uomo conveniente, d'onde il viver beato deriva. Dicesi inoltre che Pluto abbia rapita Proserpina figliuola di Cerere, perchè i semi di Cerere per qualche tempo restino nella terra occultati; d'onde la taciturnità di Cerere, ed il rintracciamento della figliuola pel mondo tutto. Dalla quale favola non è dissimile il rintracciato e rinvenuto Osiride da Iside in Egitto, a cui corrisponde Adonide, che per sei mesi ascondesi nel seno della terra e sei mesi apparisca, perciò appellato ἀπὸ τοῦ ἅδειν, perchè col cibo cereale ci sazi. Dicesi di aver egli uc-

ciso i porci, o perchè questi animali devastano i seminati, o perchè il loro dente disegni il vomere, con cui il seme affidasi ai solchi; e narrano di vivere Adone in guisa che or con Venere ed or con Proserpina banchetti. Appelaron Proserpina sorella di Cerere a cagione delle durate fatiche. Gli uomini sogliono digiunare in di lei onore, o perchè essa abbia quel rito prescritto, o perchè astener si voglino alquanto dai doni di Cerere, od in rammentanza della carestia sofferta per voler di Cerere, la quale fu convertita poscia in gaudio, bandita la fame. Quindi onoraronla gli uomini nel tempo della seminagione, ed in tempo di inverno le sacrificano cespugli ed erbe tra giuochi e giubilo, vedendo il tutto verdeggiante e di fertilità la speme. Perciò Plutone, o sia la ricchezza, dicesi figliuolo di Cerere, perchè come disse il Poeta. = L'orzo ed il farro è gran dovizia o stolto = ed all'incontro è gran povertà il difetto di vitto; onde Esiodo = Sii tu al lavoro intento onde la fame = Crudele ti odii, ed all'incontro ti ami = Cerere di alme spighe inghirlandata =. E ragionevolmente sacrificano a Cerere le preguanti porche, a cagione della fertilità, del facile concepimento della terra, e della maturità delle biade. Se le immola il papavero perchè colla sua ineguale rotondità rappresenta la sferica forma della terra colle valli e co' monti, e perchè le interiora del papavero simili sono agli alberi ed alle caverne della terra; e gl'innumerevoli semi la feconda generazione della terra esprimono. A cagione di tale fecondità cessarono i contrasti nati per difetto di alimento fra gli uomini, laonde giustamente dissero Cerere del diritto e delle leggi conditrice, e l'appellarono θεσμοθέτιν quasi legislatrice... Cominciarono i mortali a celebrare i misteri in di lei onore, intenti all'invenzione di quelle cose, che sono utili a ben menare la vita, godendo della mistica lode, come un testimone che gli uomini cessato abbiano di combattere pel vitto e per le cose necessarie alla vita. E non è discorde dal vero di es-

sersi appellati i misteri dalla voce Μυσιᾶν che significa saziarsi, onde Cerere da taluni è pur *Mysia* appellata ,1, . »

Così Fornuto spiega allegoricamente quanto di Cerere e di Proserpina tra le favole avvolto ritrovasi, e colle cose Egizie le incatena, e nella parola Κορον che esprime sazietà ci dà l'interpetrazione della parola Κορος apposta dietro il capo di Proserpina, nella medaglia di argento appartenente ad Agatocle ,2,. Sia però che la parte istorica od allegorica si consideri, difficile non si rende il comprenderla. Ma difficilissimo è l'interpetrare quanto narra Nonno ne' suoi Dionisiaci, cioè ; « Che Cerere nascose la figliuola in un'antro di Sicilia inciso nel vivo sasso, presso il lido dell'Adriatico, dove il mare ripiegasi in falce, vi scorre il ruscello dell'acque, ed è cinto intorno intorno di selve, vallato da un fragoroso seno dalla natura; ove stava in cura alle Ninfe uno strumento da intessire, di sasso. » Ed è vieppiù difficile ancora lo interpretrar quant'egli aggiunge: « Che Cerere diede in custodia lo antro e lo strumento da intessire a due dragoni alati, che sciolse dal cocchio, onde alcuno mirar non potesse Proserpina; e che ivi lasciò la di lei nudrice Calligene, in compagnia della quale di Minerva e delle Ninfe, ella impugnava il fuso, ed intessiva la lana per farne le vesti, mentre la sorella Minerva intessiva la tela. E colà Giove prendendo le forme di serpente, strisciando in seno della vergine, la rese madre e partorì il cornuto Zagreo, che solo ascese al trono di Giove, e con mani puerili impugnò la folgore, e quindi fu lacero dai Titani, e le sue membra cambiate furono in un mostro di cento forme, che fu da Giunone ucciso, e da Giove orribilmente vendicato ,3,. » Sotto il

,1, *Fornuto* De nat. Deor. n. 28. De Cerere et Vesta.
,2, *Lancellotto* Sic. Num.
,3, *Nonno* Dionysiac. l. VI. v. 110—210.

qual velo poetico sembra che Nonno abbia voluto descrivere la generazione di Dionisio o sia del secondo Bacco da Proserpina; dappoichè confonde poi il mostro Zagreo da lei generato con Bacco, da questo ci fa passaggio alla vite simboleggiata da Bacco, alla putagione, al rinascimento, al frutto, al licore estrattone, alle varie metamorfosi della vite, ai rischi incontrati da Bacco, ed agli effetti prodotti negli ebbrii; alle quali cose tutte alludono i fieri Titani. Ed una medaglia di Selinunte probabilmente ci offre quella trasformazione di Giove in serpente, che in seno di Proserpina striscia, onde generarsene Bacco: sebbene Nonno par che descriva quella scena in un'antro del lido di Zancla ,1,.

Ma egli è tempo di non più avvilupparci, e di uscir fuora dal labirinto delle favole, e dalle strane invenzioni di Nonno. Cerere, Proserpina, il di lei rapimento o la di lei immatura morte, il riacquisto della medesima, l'agricoltura, le leggi dettate da Cererè, sono cose che poggiano su gli antichi monumenti e sugli antichi scrittori, ed appartengono a Sicilia. Dai tempi di Eumolpo sino ai nostri giorni molti valorosi uomini esercitati si sono a dilucidare un' epoca tanto interessante per la nostra Sicilia, qual'è quella di Cerere e di Proserpina, a cui le cose di Bacco unite sono; ed è da dolerci che le più antiche memorie perite siano. Sussistono però le medaglie le statue i vasi i riti le feste descritteci, monumenti durevoli della più alta antichità. Abbiamo noi dilucidato i medesimi, e nuovi argomenti ricavato ne abbiamo; ed è questo l'unico vantaggio che si è arrecato colla nostra critica storia in tal epoca. Continueremo questa parte favolosa, per la intelligenza almeno dei classici Scrittori, per la illustrazione degli antichi monumenti Siculi, e per quella parte istorica che congetturar se ne può.

,1, V. Eckhel Doctrina rei Nummariæ.

CAPITOLO SECONDO

DI VENERE

Siccome però accennato abbiamo che Venere, Diana, e Minerva accompagnarono Proserpina nel raccoglimento de' fiori; e che Ciane vicino l'Aretusa opponevasi al passaggio di Plutone rapitor della vergine, così diremo poche cose su quelle divinità e su questa Ninfa, onde continuare a rischiarar le favole, e sparger qualche raggio di luce sull'istoria, e sopra i riti delle medesime in Sicilia.

ARTICOLO I.° *Venere della schiatta degli Atlantidi coetanea di Cerere.*

Ed intorno a Venere, Diodoro le dà la stessa origine della stirpe degli Atlantidi, che furono divinizzati in Egitto, e che dimorarono in Sicilia, tal che formano una serie successiva di Deità, che dai Fenici tirano l'origine. Così incatenansi i Ciclopi i Lestrigoni i Lotofagi ed i Feaci di origine Fenicia; Saturno, che da Fenicia o da Arabia tirando l'origine, regnò in Egitto in Libia in Italia ed in Sicilia, dove fu divinizzato e dove tramandò il suo nome agli alti monti; Cerere figliuola o sorella di Saturno, l'istessa che Iside, che da Sicilia passò in Arabia dove fu educata, o dall'Arabia passò in Sicilia, e da Sicilia in Egitto, od all'incontro da Egitto in Sicilia dove regnava Bacco od Osiride di lei marito, che riscosse onori divini in Sicilia; e Venere, che alla stessa origine ed all'epoca stessa rapportasi. Ed ecco quanto Diodoro ne dice: « Narrano di essere stato Saturno il quale prese per donna *Rea* di lui sorella; e che egli secondo alcuni generò Osiri ed Iside, ma più son quelli che dicono, che da lui furono generati Giove e Giunone, i quali poi per la virtù loro ebbero del mondo tutto l'impe-

rio, e che questi generarono cinque Dei, come presso gli Egizi sono cinque i giorni intercalari, Osiri, Iside, Tifone, Apollo e Venere ,1, : »

Articolo II.º *Ufficii di Venere, dimora in Erice.*

Queste parole di Diodoro somministrano il fondamento di una qualche probabilità istorica, che Venere figliuola di Giove sia stata all' epoca di Cerere, figliuola di Saturno, o del medesimo Giove, in Sicilia. Di fatto Diodoro stesso conferma altrove: « Che da Giove nascessero Venere, Diana Vulcano ed altre Divinità, ed acciochè la memoria di ciascheduna di costoro viva restasse, attribuì loro la lode e la gloria di quelle cose che loro fece ritrovare. A Venere diede la cura dell' età matura delle vergini, e di tutte le altre cose che si costumano fare anche oggi ne' sacrifici e ne' congiungimenti delle nozze, onde onorarla... Cerere passò in Atene in Sicilia in Egitto, e mostrò in questi luoghi il modo del seminare e coltivare il grano onde per aver fatto ciò, fu dappoi sommamente onorata. Venere si fermò in Erice di Sicilia ed in Cipro, intorno a Citera e Pafo, ed anche intorno a Siria nell' Asia; e per questi viaggi quindi quelle genti quando Ericina o Citereja o Pafia e tal' ora Siria appellarono Venere ,2,. » Dalle quali parole di Diodoro argomentasi, che non solo Saturno Giove Bacco Ercole ed altri Numi ed Eroi divinizzati percorrevano il mondo, e dilatavano col regno l' agricoltura le arti le scienze le leggi, ma ancora le di loro mogli e le di loro figliuole scorrevano l' universo spargendo beneficenze ed utili invenzioni in pro dei mortali.

Articolo III. *Venere madre di Erice detta Ericina. Suo antico tempio.*

Così, a crederne Diodoro, Cerere e Venere della stessa prosapia furono in Sicilia e fecero ivi dimora,

---

,1, *Diodoro* l. I c. 2. Egli segna l' epoca in cui in Egitto cessarono i fratelli di sposar le sorelle. Non solo gli Egizii, ma ancora i Greci le sposavano per costume: « Licet enim, moribus eorum, eodem patre natas uxores ducere. » *Cornelio Nip.* V. Aristidis. Dionisio il giovane sposò una tale sorella Id. - *Plutarco* Vit. Dionis.

,2, *Diodoro* l. V c. 15 prope finem.

l'una principalmente in Enna, e l'altra in Erice, di onde quella di *Ennea* e questa di *Ericina* ebbe il nome. Ed acciocchè niente manchi ad una apparenza di probabilità istorica, il medesimo Diodoro ci narra altrove: «Che Erice, a quel che si dice, figliuolo fu di Venere e di Bute, re di quei paesi molto nobile e glorioso. Questi, per la nobiltà della madre, fu presso gli uomini preclaro, e di una parte dell'Isola Signore. Edificò eziandio sopra un'altissimo monte una nobile città dal suo nome Erice appellata, ed avendo nella rocca di questa dedicato alla madre un tempio, l'ornò di molti vasi e di presenti diversi. Amò Venere molto questa città, mossa tanto dalla religione degli abitanti quanto dalla pietà di suo figliuolo, onde dal nome della medesima fu Venere Ericina appellata ,1,. » Quanto narra Diodoro è da Stefano Bizzantino confermato, il quale dice di essere stato Erice fabbricato da Erice figliuolo di Venere e di Bute.

Questa narrazione, che concatena l'epoche e gli avvenimenti, e fa succedere alle generazioni di Cerere di Venere di Bacco quelle di Ercole, di Aristeo, di Erice non è una pretta favola al certo. Ha probabilmente un'apparenza istorica, qual'è quella, di una donna della schiatta degli Atlantidi appellata Venere, che venne e dimorò in Sicilia, e precisamente in Erice all'epoca di Cerere di lei sorella o congiunta, che al pari di lei fu sommamente onorata in Sicilia e divinizzata in Erice. Tale era il costume della Fenicia del l'Egitto della Grecia e della Sicilia in quei tempi, di divinizzare le donne e gli uomini benemeriti del genere umano!

ARTICOLO IV. *Quel tempio esisteva all'epoca di Dedalo. Istoria di Venere del tempio del culto.*

Che che di ciò ne sia bisogna affermare che il culto di Venere in Sicilia risalisca alla più alta antichità, dappoichè Dedalo che vivea all'epoca di Cocalo e di Minos, tre età innanzi la guerra di Troja, come di-

,1, Id. l. IV c. 14.

mostreremo in progresso, trovò colà già eretto quel tempio, giacchè Diodoro medesimo raconta. « Che essendovi ad Erice vicino una roccia precipitosa e dirupata di maravigliosa altezza, pei cui precipizi eravi una stretta e molto dificile via, che guidava al tempio di Venere, Dedalo tirato quivi un muro, rese il passo molto più largo ed agevole. Nè contento di ciò, dedicò inoltre a Venere e ad Erice un montone di oro, con tanto ingegno ed accuratezza di arte scolpito, che da ciascheduno era vivo giudicato ,1,. »

« E vi avrà per avventura alcuno (segue a narrar Diodoro) che della fama di questo tempio prenderà maraviglia; conciossiachè, per essere la gloria degli altri templi arrivata già al colmo, è talvolta da qualche calamità abbassata. Il solo culto di questo tempio, e quegli onori che da principio a prestare si cominciarono, non mancaron giammai, e sempre si vennero in meglio accrescendo. E cosa certa si è, che oltre gli onori da Erice ordinativi, passando di poi Enea in Italia, ed essendo in Sicilia approdato, offerse al tempio di Venere, come al tempio di sua Madre, molti e molti doni. Vari secoli dopo i Sicani, avendo questa Dea in venerazione, ornarono il di lei tempio di sacrifici e di profusi doni. Fu al pari dappoi Venere dai Cartaginesi, che questa parte dell' Isola possedettero, con diligenza e studio grandissimo adorata. Ed ultimamente avendo i Romani dell' Isola tutta l' imperio avanzarono, e con ragione, tutti gli altri che li precedettero nella religione di questa Dea, perchè ad essa attribuivano l' origine e discendenza loro, perciò propizia sperimentando la fortuna nelle imprese, meritamente alla cagione di tanti loro progressi grati dimostrandosi, onore le resero. Conciossiachè i Consoli, i Pretori, e tutti coloro che hanno qualche grado o autorità di comando, i quali passano

,1, Id. l. IV c. 13. Alcuni interpetrano quel testo, di un favo di miele, come diremo all' epoca di Dedalo.

nell' Isola, tosto che sono ad Erice arrivati, decorano quel tempio con sacrifici e con augusti onori; e deposta un poco la severità di loro magistratura, si volgono agli scherzi ed ai congressi colle donne; e stimano che solamente in tal guisa facendo, sia alla Dea grato ed accetto il venir loro. Ed il Senato ha sempre della religione di questa Dea particolarmente e sopra tutto tenuto gran cura, dappoichè per deliberazione fu in esso fermato, che diciassette fedelissime città di Sicilia per onorarla dovessero, offerendo dell' oro, a questa Dea contribuire; ed oltre a ciò dugento Soldati sono alla guardia del tempio destinati,1,. »

Diodoro dunque tesse come una completa storia di Venere e del di lei culto. Narra l'origine da Saturno e da Giove: rammenta Bute di lei sposo ed il di lei figliuolo Erice, l'invenzione de' riti nuziali, la di lei dimora in Erice, la città fabbricata ed il tempio erettovi dal figliuolo, la via perfezionata da Dedalo, il culto prestato dagli Ericini, il patrocinio loro concesso dalla Dea regina, i doni fatti da Enea, la venerazione dei Sicani dei Cartaginesi e dei Romani sino a suoi giorni, onde meritamente conchiude: « di aver annoverate quelle cose, che alla storia di Venere appartengono,2,. »

ARTICOLO V. *Istoria di Venere sgombra dalle favole.*

E qui bisogna richiamare in pensiere, che a piè dell' Erice vi è Drepano tanto famoso insin dai tempi di Saturno, il quale privò del regno suo Padre Celo, d'onde nacque l'allegoria della favola, che Drepano abbia ricevuto il nome dalla falce, δρέπανος onde Saturno segò i membri genitali dal Padre, la quale gittò poi in quel lido ricurvo. Lo che, al dire di Servio ha molta verosimiglianza per la vicinità di Erice consacrato a Venere, la quale dicesi nata dal sangue di

,1, Id. l. IV c. 83.
,2, Ibid. « Ad Veneris tamen historiam quæ pertinebant recensiti sumus. »

Celo e dalla spiuma del mare ,1,; e tale opinione confermano Sabino, Licofrone e Tzetzes, onde l'istoria dalla favola facilmente discernesi ,2,. Saturno priva del regno Celo, quindi narrasi di averlo mutilato: Saturno passa in Sicilia ed in Drepano, e là dicesi di avere ascoso la falce: Saturno colà genera o seco arreca Venere, e perciò nata si dice dalla schiuma del mare e dal sangue di Celo. Venere regna ed è venerata in Erice, l'Erice quindi si dice sagro a Venere; linguaggio metaforico in vero, ma corrispondente ed analogo a quell'epoca, in cui tutto tra le favole le allegorie e le metafore avvolgevasi.

E' vero che tal'altro Scrittore altra origine alla voce Drepano assegna, e derivar la vuole dalla falce, onde Cerere era stata donata da Vulcano per segare le spighe, e che colà perdette rintracciando Proserpina, ma questa nuova allegoria conferma e l'origine e l'epoca di Venere, corrispondente a quella di Cerere in Sicilia; dappoichè rammentar bisogna che Venere ebbe per isposo Vulcano, il quale in Lenno ed in Sicilia abitava, ed a cui i Siculi Ciclopi ministravano.

ARTICOLO VI. *Storia di Vulcano sposo di Venere.*

Ed intorno a ciò io trovo nelle storie delle favole, che Toante padre d'Ipsifile e re di Lenno sposò Calicope figliuola di Otreo re di Frigia ,3,. Questa fu amata da Bacco il grande, il quale si conciliò il marito col dono di Biblo e di Cipro. Era egli fonditor di metalli, discepolo de' *Dattili Idei o Telchinii o Coribanti*, che arrecarono da Fenicia le arti e le scienze ,4,; egli stesso era forse Fenice, e dal suo regno in Lenno e dal fondere i metalli, fu creduto il Vulcano di Lenno. Morta la moglie Calicope, egli le de-

---

,1, *Servio* In Æneid. l. III.
,2, *Sabino* presso Servio - *Licofrone* In Alexandr. - *Tzetzes* In Lycophron.
,3, *Omero* Odyss. Θ v. 268 292. Hymn. 1, 2 in Venerem - *Esiodo* Theogonia v. 192.
,4, *Suida* V. Σαρδανάπαλος.

dicò templi a Raphos, Amatunta, Cipro e Biblos; onde divenne la Cipria la Siria Dea, e da'suoi templi ebbe nome di *Paphya*, *Byblina*, *Cytereja*, *Salaminia*, *Cnidia*, *Idalia*, *Erycina*. *Cyneras* re di Cipro dedicò un antichissimo tempio alla *Pafia* Venere, perchè approdò colà concepita nel mare ,1,. Navigò da Frigia a Citera, e dall'essere regina di Cipro dissero; che era nata dalla spuma del mare, e la dipinsero sopra una conca marina con le vele ,2,. Sembra che *Cyniras* sia lo stesso che Toante, dappoichè egli era re di Lenno, sposo di Venere, inventore delle miniere di rame del martello dell'incudine della fucina ,3, ; e gli Egizii circa il tempo della morte di Cyniras edificarono un tempio a Vulcano in Menfi, ed un altro a Venere *hospita, ma non Egizia Donna*; alla Venere cioè di Vulcano. Erodoto narra, che intorno a questo tempio vi abitavano i Tirii Fenicii ,4,. Cambise deridette la piccolissima statua di Vulcano posta in quel tempio, simile a quelle statuette nane, dai Fenicii dette Pataci, e che da loro portavansi sulle navi; onde Broccarto scrisse di questa Venere *Hospita*; « che la Venere Fenicia in Egitto era come straniera riguardata ,5, . »

Ma non sembra straniera in Erice, dappoichè sebbene d'altronde originaria, dicesi colà approdata, come approdò in Cipro ed in Citera, e che là abbia regnato, come regnava Toante o Cyniras o Vulcano di lei sposo in Lenno, e che colà uno de' più antichi templi eretto le fosse. Quantunque confessare è d'uopo,

---

,1, *Tacito* Hist. l. II c. 3.

,2, *Clemente Alessandrino* Exhortat ad Gentes - *Apollodoro* l. III c. 13 - *Pindaro* Pyth. Od. 2 - *Esichio* In Κιννυράδαι - *Stefano* In Α'μαθῦς - *Strabone* l. XVI p. 755.

,3, *Clemente Alessandrino* ib. - *Plinio* l. VII c. 56.

,4, *Erodoto* l. II, III c. 37.

,5, *Broccarto* Chan. l. I c. 4.

V. Newton Cronologia degli antichi regni emendata p. 167 dell' edizione di Venezia 1757.

che più di una donna abbia avuto il nome di Venere, onde più Veneri l'antichità riconosce, come più Giovi più Vulcani più Ercoli più Bacchi, e che spesso tali donne e tali uomini deificati, per origine per gesta per epoche, fra loro scambiati si fossero.

ARTICOLO VII. *Scrittori Classici su Venere Ericina, monumenti, tempio fabbricato pria di Dedalo e forse di Erice, venerato in ogni età. Donne Veneree.*

Qualunque però siasi la discordanza degli Scrittori, molti e vari monumenti dell'antichità confermano la Venere Ericina. Solino afferma che l'Erice è sagro a Venere,1,. Mela rammenta l'Erice principalmente famoso pel tempio di Venere fabbricato da Enea,2,; ma Diodoro meglio instruito nelle cose patrie disse, che il tempio fu edificato da Erice, che il sentiere fu appianato da Dedalo, e che col volger del tempo venne Enea in Sicilia, e tributò doni a Venere in Erice. Polibio descrive quel tempio, come il più illustre di tutta l'Isola e per ricchezza e per culto,3,. Igino conferma quanto dice Diodoro che Erice fu figliuolo di Venere e di Bute, e che fu ucciso da Ercole,4,; dello che torneremo all'epoca di Ercole a favellare. Apollonio descrive Bute figliuolo di Teleonte qual'uno degli Argonauti, che solo saltò in mare, ammaliato dal canto delle Sirene, e smarrito interamente sarebbesi, se la Dea di Cipro regina di Erice non fosse benevola occorsa, travoltolo nuotante fra i vortici, e conservato, per abitare il promontorio Lilibeo, non l'avesse,5,. Or qui Apollonio ci scopre il genitor di Bute, appella Venere Dea di Cipro e regina di Erice, pria che approdato vi fosse Bute da cui Erice nacque. Onde si vede, che la Dea di Cipro è la stessa che la regina di Erice, la quale colà signoreggiava, ed era stata adorata molto tempo pria di Teleonte di Erice e dell'epoca degli Argonauti; che Teleonte salvossi per

---

,1, *Solino* c. 11.
,2, *Mela* l. II c. 7.
,3, *Polibio* l. I.
,4, *Igino* Fab. 260.
,5, *Apollonio* Argonautic. l. IV.

favor della Dea regina, che la città precesse la nascita di Erice, che questi forse prese dalla Città il nome, e che dicasi figliuolo di Venere, perchè nato là dove Venere era qual regina e Dea adorata. Dappoi regnò colà probabilmente Erice, e vi approdò Enea. Dionisio di Alicarnasso arreca per monumento della venuta di Enea in Sicilia l'ara construita alla madre Venere in cima all' Erice; ed in ciò conviene con Diodoro, che esistendo l' Erice ed il tempio da antichissimi tempi, approdatovi Enea che al pari di Erice dicevasi figliuolo di Venere le offerse doni, come a sua Madre, al dire di Diodoro, o vi offerse l'ara votiva sagra a Venere Eneia, come Dionisio di Alicarnaso afferma ,1,.

E' vero che Virgilio, Pomponio Mela e tal' altro scrittore narri, che da Enea in cima all' Erice, vicino agli astri, fondossi la sede alla Venere Idalia ,2,, ma ben si vede di essere ciò un' esagerazione di quell' ara, di cui ci favella Dionisio diligente indagatore dei monumenti dell' antichità, sù cui fondava l' istoria; o di quei doni che Diodoro, perito delle cose patrie, ci ha tramandato. Ed in altro luogo lo stesso Diodoro conferma, che molto prima dell' arrivo di Enea era stato conosciuto il culto di Venere in Sicilia. Dappoichè narra: « Ch' essendo stato morto Minos da Cocalo, gli furono dai Cretesi erette là in Camico due tombe, nell' una delle quali segretamente le ossa di Minos riposero e l' altra edificarono pubblicamente nel tempio di Venere, che fu poi per molti secoli dai discendenti, come il tempio di Venere adorata ,3,. » Monumenti son questi che precedono di un secolo l' epoca di Enea, quella di Teleonte medesimo, e confermano entrambo la remota antichità del culto e del tempio di Venere in Sicilia. Sabino, comentando

,1, *Dionisio* Alicarn. l. I.
,2, *Virgilio* Æneid. l. v.
,3, *Diodoro* l. IV c. 13.

Virgilio, rapporta è vero il sentimento di coloro, che dicono di aver fabbricato Enea il tempio a Venere, ma narra altresì quanto Diodoro stesso ci ha tramandato cioè: « che nel luogo più elevato dell' Erice, vi è una rupe, per cui Dedalo, tirato un muro, appianò il sentiere al tempio di Venere, e consacrò un' aureo ariete (che vivente stimavasi) a Venere e ad Erice ,1,.

Quanto dunque Diodoro scrive, di essere stato quel tempio venerato da Dedalo da Enea dai Sicani dai Cartaginesi e da' Romani poggia sull' istoria; e vieppiù confermerassi, quando della di loro epoca favelleremo. Ed intorno ai Cartaginesi giova per ora accennare quanto dice lo stesso Diodoro; « Che Amilcare nella prima guerra punica, avendo diroccato Erice e trasferiti avendo in Drepano gli abitanti, la risparmiò a tutto quel luogo, dov' era il tempio di Venere construito ,2,. » Cicerone poi conferma, che là vi erano delle Donne sagre a Venere, e che erano a cuore dei Magistrati Romani. Appellavansi esse Veneree, ed era costume delle medesime, e di coloro che si erano di già emancipate da Venere, di essere colle loro proprie cose a Venere consagrate ,3,. E quindi Agonide Lilibetana, perchè detto aveva di essere stata una delle donne a Venere sagra, fu da Cecilio e da Verre, con i di lei beni, in servitù di Venere ridotta. Tale era la venerazione per la Diva Ericina in quell' epoca, che Apollodoro Lafirone di Alesa lasciò una grandissima eredità al suo congiunto Dione, a condizione di eriger nel Foro alcune statue, le quali se erette non avesse il condannava a Venere Ericina; lo che importava, che tutta l' eredità scadeva, com' era di usanza, a Venere; » ed a tal nome richiedevala il Questore, che in Erice risedeva ,4,. Questo culto questo tempio

,1, *Sabino* in Æneid. l. v.
,2, *Diodoro* l. xxii.
,3, *Cicerone* Divinat. in Verrem.
,4, Idem Act. 3 in Verrem.

ripopolar faceva tantosto Erice. Di fatto distrutto da Amilcare, poco dopo fu ripopolato, ed essendo stato altra volta atterrato da Barca, ai tempi di Tullio popolato vedevasi ,1,. « Ancor si abita, diceva Strabone, il sublime colle di Erice, che ha il tempio di Venere, il quale con insigne religione si venera. Questo un tempo era pieno di donne serve e ministre delle cose sagre, le quali dedicavansi in voto tanto dai Siciliani quanto dagli Esteri. Or come la città va a mancar di abitanti, così vien meno il tempio stesso e la moltitudine dei corpi consacrati. Vi è ancora il simulacro di questa Dea in Roma, innanzi la porta Collina, appellato di Venere Ericina, con un tempio da insigne portico circondato ,2,. » Questo simulacro il trasferì da Erice in Roma Marcello, ed il cosagrò fuori la porta Collina, come Pomponio Sabino ci ha tramandato ,3,.

« Il tempio di Erice andava in precipizio per la antichità, ed i Segestani chiesero in grazia che si ristorasse, rammentando la di lui origine nota e lieta a Tiberio, onde di buona voglia ci ne intraprese la cura, come che congiunto; derivando il tempio da Erice e da Enea schiatta di Venere, donde Tiberio ed i Romani derivar credevano ,4,. » Tacito ciò a Tiberio l'anno di Roma DCCLXXVII ,5,, e Svetonio a Claudio l'attribuisce dicendo: « Egli fu autore di rifabbricarsi dallo erario del popolo Romano il tempio di Venere Ericina in Sicilia, già crollato per l'antichità ,6,. » Forse questi illustri scrittori non sono fra loro opposti. Sotto Tiberio era in parte crollato; *delapsum*, e ne chiesero i Segestani il ristoro: *Restaurari postulavere*; e Tiberio ne prese cura: *suscepit curam libens*; ma o

,1, *Diodoro* Eclog. l. XXIV.
,2, *Strabone* l. VI.
,3, *Sabino* In Virgil. Æneid. l. V - *Stefano* Epitomen.
,4, *Tacito* Annal. l. IV.
,5, Anni XXV dopo la era di C.
,6, *Svetonio* Vita Claudii.

nol potette mica ristorare, o mal grado quel ristoro, sotto Claudio era di già crollato: *conlapsum*; e quindi questi fu di rifabbricarlo autore: *ut reficeretur autor fuit*.

Comunque ciò siasi il medesimo Strabone, descrivendo Corinto, ci narra il ministero di tali donne sacre a Venere ἱερόδουλοι al pari di quelli di Erice. « Il tempio di Venere, egli dice, talmente fu ricco, che aveva più di mille ministre consagrate alla Dea, le quali e le donne e gli uomini al pari dedicavano. A motivo delle medesime, vi erano in quella città gran moltitudine di uomini ed ingenti ricchezze; dappoichè i nocchieri facilmente vi prodigalizzavano, di onde l'adagio: Non può ogni uomo navigare a Corinto ,1, . » Lo stesso praticavasi presso i Comani di Cappadocia, al riferir del medesimo Strabone ,2, . Quelle di Sicilia erano serve ministre sacerdotesse di Venere, come l'appalesa una greca inscrizione trovata in Segesta, il cui sentimento si è che « *Diodoto figliuolo di Tizielo Appireo consagra sua sorella Minira figliuola di Artemone Sacerdotessa a Venere celeste* ,3, . » A proposito di tal nome Cicerone rammenta tre Veneri. Platone ne riconosce due, l'una più antica figliuola del Cielo, che appellasi celeste, e l'altra più giovane figliuola di Giove e di Diana che terrena o volgare si appella ,4, . Esprime la prima l'amor puro celeste divino, e l'altra l'impuro. Sembra dunque che dapprima la Venere Ericina figliuola di Celo o Saturno, sia stata pura celeste; e che quindi degenerato ell'abbia.

,1, *Strabone* l. VIII.
,2, Id. l. XII.
,3, ΔΙΟΔΩΤΟΣ ΤΙΤΙΕΛΟΥ ΑΠΠΕΙΡΑΙΟΣ. ΤΑΝ ΑΔΕΛΦΑΝ ΑΥΤΟΥΤΑ. ΜΙΝΥΡΑΝ ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ ΙΕΡΑΤΕΥΟΥΣΑΝ. ΑΦΡΟΔΙΤΑΙ ΟΥΡΑΝΙΑΙ. *Gualtieri* Tab. Sic. p. 49 - *Dorville* Sic. v. 1 p. 54 - *Lancellotto* Vet. Inscript. nova Collectio - *Cajetano* Isagogen.
,4, *Platone* Sympos.

ARTICOLO VIII. *Statuette figuline della Venere celeste in Sicilia, monumento inedito.*

E qui sembrami opportuno il riferire un monumento inedito ch' io conservo, cioè, una statuetta di argilla della lunghezza di un palmo disotterrata in Catana. Ha il modio sul capo, ed un velo par che di dietro il copra, modesto il volto, chiuse le palpebre, strette ed a fila legate le trecce, due fila delle quali a destra oltrepassano il petto e terminano aguzze, ed altrettante uguali a sinistra sono divise in due all'estremo: una sottilissima sopravveste, va da destra a sinistra, e par che la cinga un triplice balteo, che dal collo scende su la mammella destra, e va a cinger sotto la sinistra. Questa sottile sopravveste giugne nel mezzo sopra il cinto, e va sotto il ginocchio a destra, e sul femore inegualmente alla sinistra. E' tutta sottilmente piegata a pieghettine soppressate, che regolarmente alternando scendono da destra a sinistra ,1,. Tiene alla destra una colomba pe' piedi, stretta al seno, sotto le mammelle e sopra il cinto. Con la sinistra prende la sottile sottoveste sopra il ginocchio, dove tutte le pieghe, dalla mano annodate, formano un centro, e diramansi al seno ed ai piedi, i quali calzati discopre. Questa Venere così modesta somministrami un' idea della celeste. Quel modio simile all' Iside ed alla Cerere, quel vestire simile alle Egizie all' Etrusche ed a tutte quasi le statue de' primi progressi delle arti ,2,, molto rapporto mi scoprono tra l' una e l' altra divinità, tra l' epoca di Cerere e di Venere; ed è forse questa l' immagine di qualche antica statua della Venere Sicula ,3,. Ma quindi la Venere ce-

---

,1, Sembra questa la veste descritta da Apulejo l. xi. « Palla ... quæ circum circa remeans, et sub dexterum latus ad humerum levum recurrens, umbonis vicem, dejecta parte laciniæ, multipliei contabulatione dependula, ad ultimas oras nodis fimbriarum decoriter confluebat. »

,2, *Winchelman* Stor. des Artes.

,3, Fu disotterrata nel piano del Borgo. Inghirami attribuisce una simile statua alla Dea Speranza (V. Monumenti Etruschi). Io la credo una Venere. E' stata disegnata per pubblicarsi da M.r Zahn Architetto del re di Prussia. Una simile statuetta possiede il D.r Antonino di Giacomo da Catania, che fu ritrovata nelle fondamenta della sua casa nel centro di Catania.

leste scherzò, forse troppo, in Sicilia cogli Amori e col Gioco, come Orazio ce la descrive, e come è effigiata nelle medaglie Ericine, sebbene in tutte velata la effigie ne sia ,1,.

ARTICOLO IX. *Feste di Venere Ericina.*

Oltre l'antichità il culto e le donne sagre, rendevano augusto quel tempio i varî riti, ed i prodigî che credevansi colà avvenire. « Nell' Erice di Sicilia, dice Eliano, dov'è il venerando e santo tempio di Venere, quando in certo tempo offrono gli Ericini i sacrifici appellati Ἀναγωγία, dicesi che Venere da Sicilia faccia in Africa passaggio, ed allora di là svaniscono le colombe, come se insieme con la Dea sen partissero: oltre il qual tempo è manifesto, che abbondi gran copia di colombe intorno al tempio della Dea ,2,. » Lo che altrove più distintamente egli narra. « Nell' Erice si celebrano giorni festivi, che gli Ericini, ed i Siciliani tutti appellano *Anagogia*, cioè di partenza. Dicono così appellarsi, perchè in quel tempo Venere portasi nell'Africa. Dappoichè solendovi essere in quei luoghi un grandissimo numero di colombe, ed in quel tempo non apparendone alcuna, congetturarono di peregrinar le medesime con la Dea, per farle omaggio, giacchè tutti giudicano di essere sagro a Venere il genere delle colombe. Scorsi nove giorni se ne scopre una la più bella, che ritorna dal mare Africano. Essa non è simile allo stuolo delle altre colombe, ma è rosseggiante, come Anacreonte Tejo, imitando Omero, descrisse Venere aurea porporina. Seguono la medesima le schiere delle altre colombe, ed al di loro ritorno gli Ericini celebrano festivi giorni appellati Καταγώγια ,3,.

Ateneo descrive pure quelle feste, e parte delle solennità ne tramanda. « In Erice di Sicilia vi sono stabiliti alcuni giorni, che appellano *Anagogia* o giorni

---

,1, *Lancellotto* Sic. Nummi - *Orazio* Od.
,2, *Eliano* Var. Hist. l. I c. 15.
,3, Id. l. IV c. 2.

di partenza, nei quali dicono, che Venere portisi in Africa. Allora in tutto quel tratto non appajono mica colombe, come se accompagnassero la Dea che dipartesi dal suolo *natio*. Dopo il nono giorno, che appellano *Katagogia*, cioè di ritorno, una colomba prevolando dal mare si ricovera nel tempio della Dea, e tutte le altre quindi la seguono. Allora i ricchi che abitano intorno quel luogo celebrano conviti, e gli altri lieti applaudiscono; onde tutto quel tratto olezza di butiro, indizio del ritorno della Dea ,1,. »

ARTICOLO X. *Complesso degli argomenti pella dimora e pel culto di Venere in Erice.*

Questo passaggio delle colombe in Africa, ed il di loro ritorno in Erice, preceduto da una colomba esploratrice, derivava dal naturale passaggio delle colombe, simile a quello delle rondini e di altri augelli, senza ricorrere a prodigi, ma il culto di Venere Ericina risalisce come abbiam detto, alla più alta antichità, ed è contestata da monumenti irrefragabili. Erice, secondo Diodoro, eresse il tempio alla madre Dea; ma se Erice era figliuolo dell' Argonaute Bute, come rapportano Apollonio ed Apollodoro, ei si arrogava al certo di esser figliuolo di Venere, come se l'arrogava Enea, di epoca entrambo molto posteriore alla città ed al tempio di Erice, che sussistevano ai tempi di Dedalo; il quale precesse di tre età Enea, e di una o due età gli Argonauti ,2,. E' vero che Virgilio appella i lidi fraterni di Erice, ma ciò non già perchè veramente Enea eragli fratello, ma perchè vantavano la stessa origine da Venere. Era Venere la Dea della bellezza, delizie degli Uomini e degli Dei, e quindi molti Eroi dell'antichità se l' arrogavano per Madre; giacchè per essa la forza generatrice di tutti i viventi intendesi come si esprimono Omero, Orfeo, Euripide e Lucrezio; onde molte delle belle donne dell'antichità eb-

---

,1, *Ateneo* l. IX.

,2, Molti degli Eroi, che pugnarono contro Troja eran figliuoli degli Argonauti.

bero di Venere il nome ,1,. E bisognerebbe che Erice rimontasse all'epoca di Proserpina, per essere figliuolo di Venere; dappoichè attraversando la più alta antichità abbiamo noi dimostrato la probabilità, che Saturno abbia regnato in Sicilia, e che tramandato abbia la denominazione di Cronii agli alti monti, i quali servivano di rocca e di abitazione in quei tempi. Or l'Erice è uno de' più alti monti occidentali di Sicilia dopo l'Etna ed i Nembrodi, ed egli è probabile che sia stato uno de' Croni all'età di Saturno ,2,. La falce non lungi ascosa onde segò i genitali al Padre, la falce della di lui figliuola Cerere, dono di Vulcano, ivi caduta, cercando Proserpina, con le di loro allegorie, danno argomento che ivi Saturno con le figliuole abbia dimorato. La stessa città di Erice sagra a Venere, che Ateneo appella di lei suolo natio, Venere che ivi dimora, che ne fa la sua delizie, che ivi riceve templi ed onori da Erice, il quale vantavasi di lei figliuolo conducono alla stessa probabilità, fondata in Diodoro in Servio in Polibio ed in altri scrittori, che Venere sia stata figliuola di Saturno, abbia dimorato regnato in Erice, e colà sia stata divinizzata.

I monumenti ivi eretti da Dedalo, cioè l'ampia via e l'ariete, son tali che tutta l'antichità riconobbe ammirò e ci ha tramandato. Il sepolcro di Minos in Camico adorato per molti secoli nel tempio di Venere, e come il sepolcro di Venere stessa, appalesa l'antichità del culto di Venere già stabilito un secolo prima dell'arrivo di Enea ,3,. Enea che consagra l'ara votiva a Venere Ericina e vantasi di lei figliuolo, un monumento durevole di quel culto e del di lui arrivo ci

---

,1, *Omero* Hymn. in Venerem - *Orfeo* Hymn. - *Euripide* - Hyppolit. *Lucrezio* De rerum Nat. init.

,2, *Plinio* l. III c. 8 - *Virgilio* Æneid. l. XII - *Valerio* Flac. Argonaut. l. III, IV - *Silio* l. XIV - *Solino* c. XI. - *Mela* l. II c. 7 - *Fazello* Dec. 1 l. VII c. 3.

,3, *Virgilio* fa seppellire Anchise in Erice. Catone dice, ch'ei giunse in Italia. Dionisio di Alicarnasso non favella di quel sepolcro. *Igino* Mytholog. c. 260.

ha lasciato. Queste consacrazioni di are votive alla Venere Ericina tramandaronsi ai Romani progenie di Enea; ed una delle medesime sino alla scorsa età ne sussisteva VENERI ERICINAE DICATUM ,1,. Ercole che precesse Enea, che luttò con Erice in quei luoghi e la di lui conquista fattane, è confermata colla successione degli Eraclidi nel dominio di Erice ,2,. I Sicani, secondo Diodoro, venerarono la Dea Ericina, ugual culto le prestarono i Punici, ciò è contestato dall'avere Amilcare rispettato il tempio nella distruzione di Erice ,3,.

E qui bisogna rammentare che le prime colonie di Asia di Africa e di Sicilia tirano la stessa origine Fenicia, come abbiamo dimostrato. Quindi Venere *che era come straniera in Egitto*, che da Fenicia per mezzo di Saturno tirava l'origine, e che fece dimora probabilmente in Sicilia, meritamente riscosse da tutti quei popoli venerazione e culto. Dalla Fenicia tiravan pure probabilmente l'origine le colonie che dapprima popolarono il Lazio, e che poscia accolsero in ospizio i Trojani di antica origine Fenicia ,4,; e quindi avvenne il culto prestato da Enea, la venerazione del popolo e de' Magistrati Romani, la statua trasportata da Marcello in Roma, il tempio là eretto, i decreti del Senato per la custodia del tempio in Erice, il tributo imposto alle città Sicule per mantenerne il culto, le leggi degl'Imperatori per ristorarsi crollante e rifabbricarsi caduto, la celebrità le feste i conviti e le donne sagre a Venere.

ARTICOLO XV. *Medaglie Ericine e Romane sul culto di Venere.*

Restano tutt'ora monumenti delle antiche memorie nelle medaglie di Erice, che esprimono la Venere sedente con Amore in piedi ed una colomba alle mani, qual'era probabilmente la statua di Venere nel tempio

,1, *Fazello* Dec. 1 l. VII c. 3 - *Cajetano* Isagog. c. 13.
,2, *Diodoro* l. IV.
,3, *Diodoro* l. IV.
,4, *Raoul-Rochette* Sur les premiers Colonies de la Grece.

Ericino. Sono in quelle medaglie espresse l'immagine di Venere di Erice di Bute e l'Ercole vincitore di Erice. In una medaglia Romana vi si vede il solo capo di Venere, simile a quello della medaglia Ericina colla Venere sedente; e nella parte opposta vi è il tempio construito su un poggio, qual'era quello construtto da Marcello fuori la porta Collina. E' la medesima inscritta ERVC, imitando l'inscrizione dell'antichissima medaglia Ericina inscritta con caratteri greci della più alta antichità ERVKINON ,1,. Una medaglia in bronzo di più rozzo lavoro, con una testa galeata, come le medaglie di Entella (che fra le città Elime al pari di Erice annoveravasi) e la Venere sedente colla colomba in mano, a quella città ed a quel culto di appartenere io reputo ,2,. Come altresì una Veneruccia sedente con colomba alla sinistra ed un pomo alla destra, opra da Figulo, trovata in Centorbi, io posseggo ,3,. E restano ancora avanzi delle antiche rovine, vestigia delle mura Dedalee o Ciclopee ,4,, e le fondamenta del famoso tempio in Erice, con rottami di infrante colonne, ma queste piuttosto ad ornato posteriore ed al ristoro fattone dai Romani, che alla sua primiera vetusta costruzione appartengono; ed un profondo pozzo appellato il pozzo di Venere sussiste ,5,. Tali monumenti all' antichità del culto e de' riti della Venere Ericina, ed all' intelligenza dei classici scrittori conducono.

ARTICOLO XII. *Licofrone, Tzetzes, Tucidide, Dionisio, dilucidati sull'origine di Venere e di Erice.*

E qui cade in acconcio l' osservare, che tutta la narrazione di Licofrone, ed il commento di Tzetzes, che Egesto abbia fabbricato Egesta, Erice ed Entella non accordisi mica coll' alta antichità di Erice, e coi

,1, V. Spanhemio De usu et præst. vet. Numism. *Lancellotto* t. xxx.

,2, E di prima forma: non è inscritta: è posseduta dal sig. Carlo Gagliani. Sembra di antichissimo lavoro. Egli possedeva altresì la medaglia in argento con Venere sedente ed Amore.

,3, Mem. dell' Inst. Arch. fasc. 1.

,4, La medesima è stata delineata da M.r Zahn per pubblicarsi.

,5, V. Munter Viag. in Sic. *Fazello* ec.

monumenti arrecati. Dappoichè Tzetzes stesso dice, che le figliuole di Fenodamante date da Laomedonte a' Barcajuoli Siciliani, per esser esposte alle fiere, furono per opra e consiglio di Venere conservate; onde si vede che questa precesse l'epoca di Egesto in Sicilia ,1,. Dice è vero Tucidide, che i Trojani, fuggendo gli Achei, approdarono in Sicilia, collocarono le loro sedi vicino i Sicani, e furono appellati Elimi, le cui città furono Erice ed Egesta; ma l'Erice era una città dapprima abitata dagli Elimi, come diremo, e che poscia accolse i Trojani. Igino fa construttore di Erice e di Egesta Enea fratello di Erice, figliuoli entrambo di Venere. Dionisio di Alicarnaso fa approdare Enea in Drepano: « Questi si abbattè ne' Socii di Elimo e di Egesto che partitisi pria da Troja abitavano intorno il Crimiso. Ammesso da' Sicani a parte de' campi, per la parentela ed amicizia di Egesto nato ed educato in quell'Isola, Enea affabilmente accoglie i medesimi, e fabbrica in grazia loro Egesta ed Erice, dove lascia parte dell'esercito; in cima all'Erice construisce l'ara a Venere Encia; quelli che là rimangono consacrano un tempio ad Enea Salvatore; e queste furono le sedi de' Trojani che sen fuggirono con Egesto e con Elimo, e che furono appellati universalmente Elimi, perchè la dignità di costui ella era maggiore a causa della reggia stirpe ,2,. » Noi da altronde ripeteremo l'origine ed il nome degli Elimi e delle Elime città in Sicilia, che molto pria dell'arrivo di Enea esistevano; ed or giova solamente osservare, che la fama esaggerava le gesta di Enea e le erette città: gli scrittori delle antichità Romane bramavano estenderne la gloria sulle città di Sicilia, divenuta provincia dei Romani; e quindi attribuivano ad Enea la gloria di avere fondate quelle città, dove probabilmente approdò, dove fu accolto, o dove lasciò dei Coloni. Tale

,1, *Licofrone* Alexand. - *Tzetzes* ibid. - *Tucidide* l. VI.
,2, *Dionisio di Alicarnaso* l. I.

rumore se n'era pure divulgato in Sicilia, e giovava ai Siculi il lusingare la vanità de' Romani. Quindi la fama si accrebbe, e col volger degli anni e con la testimonianza degli scrittori confermossi. Ma poscia Dionisio di Alicarnaso restrignesi ad appalesare i monumenti dell'arrivo di Enea in Sicilia, e fra i molti egli arreca i più manifesti, l'ara cioè di Venere in Erice, ed il di lui tempio in Egesta; l'una eretta dalla pietà filiale di Enea, e l'altra dalla grata riconoscenza de' Trojani verso il loro Salvatore. Ma non perciò l'Erice, che conservava monumenti indubitabili e di molte età più antichi, fu edificato da Enea da Egesto da Elimo da Erice stesso, il quale figliuolo di Venere e del di lei tempio construttore vantavasi.

ARTICOLO XIII. *Tempio di Venere Ericina in Arcadia, derivato dalla schiatta di Erice.*

Tutto ciò è confermato dal tempio di Venere Ericina tra i Psofidi di Arcadia, che, al dire di Pausania, credevasi di averlo dedicato Psofide figliuola di Erice, e di cui sussistevano all'età di Pausania stesso le ruine. « Lo che, ei dice, non discorda dal vero; dappoichè in Sicilia, là dove e il campo del monte Erice, vedesi il tempio di Venere Ericina, sin dalla sua origine di grande religione, e niente inferiore di quello di Pafo, per l'abbondanza de' doni. Sussistono ancora in Arcadia gli eroici sepolcri di Promaco e di Echefrone figliuoli di Psofide, di egregio lavoro adorni ,1,. » Erice dunque, Psofide Promaco Echefrone sono un seguito di generazioni istoriche derivate da Sicilia. Erice vantavasi construttore della città, d'onde tirato aveva forse il nome; dicevasi di avere edificato il tempio a Venere, che indubitatamente più secoli pria esisteva; dicesi allegoricamente figliuolo di Venere, perchè nato in una città sacra a Venere; Enea per avervi lasciati de' coloni, e per aver dedicato un' ara appellasi ugualmente figliuolo

,1, *Pausania* Arcadic.

di Venere, e di avere edificato città e tempio: nè tali esempi nelle antiche storie son nuovi; ma il culto di Venere in Sicilia precede Erice ed Enea, e fra la notte delle favole in cui si avvolge, un raggio di probabilità istorica traluce, di essere stata Venere riputata figliuola di Saturno, sorella di Cerere, abitatrice dell'Erice, od ivi divinizzata.

ARTICOLO XIV. *Tempio di Venere sull' Onobola di antichità immemorabile.*

E siccome Diodoro afferma che anche i Sicani rispettarono il tempio di Venere Ericina, perciò sembra che pria dell'epoca de' Sicani stessi eretto fosse. Ed altresì un tempio d'immemerobile antichità sorgeva alla destra riva dell'Onobola, quando alla sinistra i greci coloni vi edificarono Nasso. Colà, come dissi, sospendevansi in voto le impudiche membra virili e donnesche, lo che dal grande Etimologico, da Esichio, da Favorino, da Ausonio, da Nonnio Marcello, da Pompeo Festo, da Scotto nell'appendice ai proverbii Vaticani, ricavasi. E dalla di loro grandezza nacque l'adagio di Γέῤῥα Ναξιακά, dappoichè in lingua propria de' Siculi, quelle membra Γέῤῥα appellavansi; tal che quel rito, quella offerta, quel tempio all'epoca de' Siculi, che tal voce adoprarono, esisteva. Festo confessa, che nacque quell'adagio in Sicilia, ma che la di lui vera e primiera origine ne ignori, giacchè la medesima strami e cose frivole presso gli altri Greci significa. Quindi lo scherno de' Siracusani agli Ateniesi, i quali mentre gridavano: arrecate strami strami *gerra gerra*, i Siracusani beffeggiandoli rispondevano col motto Siculo *gerra gerra*. Or ciò tralasciando Cluverio, tanto dotto delle cose di Sicilia, confessa di ignorare quando e da chi fu quel tempio eretto ,1,. Tal che mal Diodoro non si appose dicendo, che il tempio di Venere in Sicilia fu da' Sicani stessi rispettato, e de' Sicani, che l'epoca de' Cartaginesi in Sicilia precedettero, ci favella. Questi osserva che il tem-

---

,1, *Cluverio* Sic. Antiq. l. 1 c. 8.

pio Ericino fu da Erice con molti vasi ornato; e così render si può ragione de' molti vasi greci-siculi con solenni *teorie*,1, e feste di Venere effigiati, in cui le Donne veneree talora impudicamente co' Satiri danzano, o sono ignude dipinte,2,; alcuni de' quali vasi trovansi construiti senza fondo, indizio che a solo apparente obbjetto eran ne' templi, od altrove dedicati. Come a simile uso eran destinate alcune statuette di argilla dipinte a colori dell'altezza di un piede e mezzo circa, esprimenti, a mio credere, il ballo di Venere, che fitta si era la spina cercando Adone, e che tenta con varî attegiamenti di svellere, finchè la svella; i quali attegiamenti sono da moltiplici statuette espresse, sedici delle quali il Barone Pisani da Palermo ed una il Sig. Carlo Gemmellaro da Catania ne possiede. Tutte quante furono in Centuripi, dove il culto di Venere esisteva, ritrovate. Colà pur si rinvenne un antica pasta di vetro, dove Venere ignuda in piedi, colla sinistra poggiata ad una colonna ne stava, svolazzandogli sulla destra un Amorino, che le si lanciava al collo per baciarla. Tutto il lavoro era, per dir così, divino; ed era probabilmente l' immagine di qualche statua ivi adorata. L' ebbi, e perdendola me ne dolsi.

,1, O processioni solenni.

,2, Il Barone Recupero conservava uno di quei vasi. Un' altro da Centuripi è stato acquistato dal mercadante Inglese M.r Rosse.

CAPITOLO TERZO

MINERVA E DIANA



Di Venere del di lei culto della di lei origine della di lei dimora in Erice de' monumenti della di lei antichità e del misto di favola e di probabile storia a lei appartenente, sembrami di averne favellato quanto basti. Or diremo poche cose di Minerva e di Diana, che Diodoro colloca al pari in Sicilia all' età di Proserpina. « Trovasi eziandio nelle favole, ei dice, che Minerva e Diana, amendue Vergini ed insieme con Proserpina nudrite ed usate di andar con essa cogliendo de' fiori, fecero al padre Giove una veste. Onde tutte per questa scambievole conversazione e per questa pratica, portavano a quell' Isola grandissimo amore; ed a ciascheduna di loro era tocco godersi quel luogo, che per loro stesse già eletto si aveano. Conciossiachè Minerva si avea preso ad abitare Imera ed il paese all' intorno, e quivi le Ninfe, capitandovi Ercole, scaturir vi fecero fonti di acqua calda; ed i paesani le dedicarono quei luoghi e quella città, che per fino a questi tempi serba di Minerva il nome. Ebbe Diana dagli Dei un' Isola in Siracusa, che fu da lei, e per risposta degli Oracoli e per voce delle persone, Ortigia nominata. Ed in quest' Isola ancora le Ninfe, per far cosa grata a Diana fecero nella medesima guisa una grandissima fonte, che si dice Aretusa, scaturire ,1, . »

ARTICOLO I. *Minerva e Diana compagne di Proserpina, abitatrici quella d' Imera e questa di Siracusa.*

Or sebbene Diodoro dica, di trovarsi ciò nelle

ARTICOLO II. *Origine della favola di Minerva e di Diana, loro schiatta, loro allegoria.*

,1, *Diodoro* l. v. c. 2.

favole, non bisogna perder di mira, che riputava parte storica l'origine degli Dei; ond'egli rimonta all'origine di Saturno di Giove e della di loro prosapia, alle allegorie degli Egizii, alla storia di loro deificazione, al di loro passaggio in Grecia in Libia in Italia in Sicilia ed altrove, al di loro governo, a' benefici arrecati agli uomini, alle città da loro fabbricate, ed a quanti che da loro generati si estimano ,1,. Lattanzio appoggiato al Mamertino Evemero ad Ennio all'istoria sagra ed altri antichissimi monumenti, oltre delle ragioni, arreca de' fatti, per comprovare l'origine terrena di Saturno di Giove e delle Deità che da loro la stirpe ritraggono; e ne addita la culla la dimora ed il sepolcro ,2,. Ciò è stato posto in pieno lume da due celebri scrittori Clavier e Raoul-Rochette, come sin dal principio di questa critica storia accennato abbiamo. Quindi Diodoro favellando di Minerva dice: « Ch'essa presso gli Egizii simboleggiò l'aria uno degli elementi d'onde tutto proviene, e dissero di esser figliuola incorrotta di Giove, spirito animatore del mondo, onde entrambo formano l'eterna generazione degli Dei. Ed altresì afferma, che da questa generazione immortale furono quindi prodotti i Mortali, che con la sapienza e coi beneficii si acquistarono l'immortalità, alcuni dei quali regnarono in Egitto ed altrove, e parte de' medesimi furono appellati col nome stesso di celesti Dei e parte col nome loro proprio, come Urano, Saturno, Rea, Giove, da' quali Venere, Bacco, Cerere e molte altre Deità, fra le quali Minerva e Diana, tirano l'origine ,3,. » Similmente Lattanzio annoverando i conditori delle città i forti Eroi e le donne per castità singolare, che divinizzate furono da' popoli, ei vi annovera Minerva adorata in Atene. Perciò benchè Minerva e Diana trovinsi fra gli scrittori di favole, la di loro origine

---

,1, Id. l. 1 c. 2.
,2, *Lattanzio* Divin. Inst. l. 1, 11.
,3, *Diodoro* l. 1 c. 2 ec.

e la di loro esistenza, è probabilmente una storia abbellita dalla favola.

Su tale probabilità è appoggiata la di loro dimora in Sicilia all' epoca di Proserpina, e se richiamisi in pensiere su quali verosimili argomenti poggi la dimora di Cerere figliuola di Saturno in Enna, e l'involamento de la figliuola Proserpina fattone dall' antico Aidoneo, o la di lei morte allegoricamente simboleggiata; se richiamisi in mente la dimora di Venere, schiatta ancor di Saturno, nell' Erice, non sembrerà improbabile che Minerva e Diana, della schiatta istessa di Cerere e di Venere, siano state insieme con Proserpina nudrite ed usate con esse di andar cogliendo dei fiori, come Diodoro afferma. Ma siccome i Greci animavano ed abbellivano poeticamente ogni obbjetto, quindi dissero; che di que' fiori fecero al Padre Giove una veste. La quale immagine più vaga si rende combinando la storia con l'allegoria, cioè, che Giove simboleggiò lo spirito animatore del mondo; Cerere la forza generatrice della terra; Proserpina il germe fecondato dal suolo; Minerva l'aria incorrotta vitale nata dalla mente di Giove; Diana che della virtù di Giove di Cerere e di Minerva partecipa, dalla cui scambievole virtù prodotti ed alimentati i fiori, servono a formare la vaga veste a Giove del tutto anima e vita.

ARTICOLO III. *Istoria di Minerva fra le allegorie.*

Ma siccome, segue a dire Diodoro, che per la scambievole pratica portavano tutte e tre grandissimo amore a Sicilia, così sgombrasi l'allegoria, e la parte istorica discopresi. Ed acciochè niente manchi alla medesima, assegna Diodoro i luoghi dove ciascheduna abitava, e ci narra: « Che Minerva prese ad abitare Imera ed il paese d'intorno. » Dopo il quale tratto di bel nuovo ricorre alle immagini poetiche dicendo; che le Ninfe a di lei compiacenza vi fecero de' fonti di acqua calda scaturire. L'arrivo di Ercole in Sicilia ed in Imera ha tutt'i caratteri d'istoria, come diremo in progresso: i fonti caldi, dov' egli bagnossi

tutt' ora vi sgorgano: Minerva, adorata in Imera, dicevasi che colà ancora abitasse. Ma questa semplice verità non arrideva alla immaginazione degli antichi, se a' fonti caldi non assegnassero le Ninfe che facevano sgorgare le acque calde in grazia di Ercole, per compiacer Minerva abitatrice d' Imera, animatrice di Ercole.

Diodoro però, quasi che a bella posta voglia farci discoprire la parte favolosa della storia, soggiugne: « Che i paesani le dedicarono que' luoghi ed insieme quella città, che per fino a questi tempi serba di Minervale il nome. » E riggettar non si può l' autorità di Diodoro scrittore Siculo, il quale arreca l' irrefragabile testimonianza de' suoi giorni, per comprovar che Minerva abbia dimorato in Imera, a cui fu consacrata quella città quel campo, onde Ateneo o Minervale fu detto,1,. Pindaro seguendo le poetiche allegorie disse pure; che le Ninfe aprirono ad Ercole i caldi bagni, il di cui antico Scoliaste dice così: « Narrano che Minerva abbia aperto ad Ercole i caldi bagni d' Imera città in Sicilia per ristoro delle fatiche, essendo lì giunto; ed alcuni dicono di aver ciò praticato le Ninfe, come Pindaro si esprime,2,. » O le Ninfe dunque che presedevano a' fonti, in grazia di Minerva, o Minerva stessa che aveva in cura Imera e le acque, per continuare il linguaggio allegorico, o le Sicule donzelle, trasformate dalla immaginazione de' Poeti in Ninfe, le quali come diremo assistevano a' bagni, ristorarono Ercole dalle sue fatiche in Imera. Perciò si vede che Imera era consagrata a Minerva, e riputavasi da Minerva abitata all' epoca di Proserpina e di Diana, dedicate allo stesso amore della verginità, come dice Lattanzio, ed alle stesse piacevoli occupazioni rivolte; lo che se non è un' istoria ha una sembianza istorica, concatenando il regno di Saturno e di Giove in Sicilia, e

,1, *Cluverio* Sic. Ant. l. III c. 3.
,2, *Pindaro* Olymp. Od. 12. Scholiastes ibid.

quello delle di loro sorelle o figliuole Cerere Proserpina Venere Minerva e Diana.

ARTICOLO IV.
Culto di Minerva in Siracusa ed in Imera, medaglie, aste di frassino e templi che ne contestano l'antichità.

Quindi oltre il culto che ebbe Minerva in Imera aveva essa da antichissimi tempi culto e quindi un gran tempio nell'Isola di Siracusa, il quale in progresso fu nell'interno da celebri tavole o da magnificentissime porte di avorio fregiato, dal capo della Gorgonide, e da altri istoriati rilievi di oro adorno. E ciò che merta singolare attenzione si è, che conservavansi in quel tempio certe aste di frassino di grandezza incredibile, che contestano, a mio credere, l'antichissimo culto di Minerva in Siracusa ed in Sicilia, pria che i Greci edificato avessero il tempio,1,. Dappoichè in tempi remoti, quando la scultura era ignota, le aste simboleggiavano le Deità, e tenevano luogo di statue,2,. Inciviliti quindi i popoli pian piano i tronchi convertironsi in statue, e le aste della rozza antichità e della primiera religione restarono consacrate ne' templi. Tali erano, secondo il mio sentimento, le smisurate aste di frassino che conservavansi nel magnifico tempio di Siracusa, meglio che l'avorio e l'oro, e che annunciavano il culto di Minerva da vetustissimi tempi in Sicilia,3,. Ancor sussiste quel tempio in Siracusa, da dove furono involate da Verre le grandissime aste di frassino, che altro tranne l'antica religion della Dea,

,1, « Fraxineas hastas in quibus erat magnitudo incredibilis » *Cicerone* in Verrem l. IV edit. Manutii.

,2, *Giustino* ex Trogn prop. finem - *Pausania* Greciæ descriptio - *Winckemann* Histoire des Artes ec.

,3, Molte edizioni di Cicerone dicono: gramineas hastas, e rapportar si vogliono alle aste consacrate da' Vincitori ne' giuochi. Ma Cicerone parla di aste d'incredibile grandezza, in cui non eravi alcuna manifattura. Come impugnar quelle aste si smisurate? Come servire a' ginnici giuochi aste in cui niente di manufatto vi era. Io credo dover seguire quelle edizioni che dicono: fraxineas hastas, e che queste l'antica divinità esprimevano, e quindi furono, come cosa singolare, involate da Verre. Ecco il testo di Giustino che a tal sentimento mi determina: « Nam et ab origine rerum pro Diis immortalibus, veteres hastas coluere, ob cuius religionis memoriam adhuc Deorum simulacris hastas adduntur » *Justini* Hist. l. XLIII n. 262 p. 253 edit. Rob. Stephani 1543.

niente di artefatto offrendo, rappresentar potevano. Era quel tempio per religion singolare, e di struttura simile a quelli di Segesta di Agrigento e di Pesto di antico stile Dorico. Aveva trentaquattro colonne, sei delle quali formavano il prospetto, ciò che dicevasi da' Greci περίπτερος E' construito da Oriente in Occidente, al pari delle piramidi di Menfi. Ha centotrentasei piedi di lunghezza, ottanta di larghezza, trentuno di altezza nelle colonne, quattro ne' capitelli, ed il diametro delle colonne è di sette piedi e mezzo con venti scanalature. Gli spazi tra le colonne interne sono di otto piedi ed un ottavo, e veggonsi soltanto due soli gradini de' cinque o sette che conducevano al tempio, ed uno de' medesimi or è configurato in base. Il capo della Gorgonide che freggiava le porte di avorio era di singolarissimo lavoro, e le tavole dov' erano effigiate le immagini della Sicilia de' Re e de' Tiranni di Siracusa e le battaglie di Agatocle, che ne ornavano l' interno, erano, al dire di Cicerone, la cosa la più nobile e più degna di vedersi in Siracusa. In cima del tempio, come riferisce Palemone presso Ateneo ,1, vi stava fitto lo scudo di Minerva di bronzo fuso incrostato di oro, in maniera che da lontano in alto mare mirar da' Naviganti potevasi. I tremuoti il tempo e la barbarie non hanno potuto distruggere gli avanzi straordinariamente grandi di quel tempio, or sagro al culto del verace Iddio, sebbene in mille guise sfigurato ,2,.

Sussistono inoltre le varie antiche medaglie di Siracusa con la testa di Pallade, con Pallade stessa armata, con lo scudo e col capo della Gorgonide, che contestano il di lei culto, e quanto che ne dice Tullio ,3,.

,1, *Ateneo* l. IX.

,2, *Mirabella* Ant. Siracusane - *D' Orville* Sicula - *Munter* Viaggio in Sicilia.

,3, *Lancellotto* Sic. Num. t. LXVIII n 19, 20 t. LXXXIII n. 16 --- 24 t. LXXI. E' singolare una medaglia inedita di oro da me pubblicata. In pro-

In nessuna però effigiate si veggono le accennate aste di frassino. Tre medaglie appartenenti a Tiracia antica città di Sicilia, della quale favellano Stefano e Plinio ,1, hanno la Pallade con l'asta in mano. Le medesime sono riconiate sopra l'antica medaglia di Siracusa in bronzo, di prima forma, col capo di Pallade ,2,. Questa medaglia l'esistenza di Tiracia (che con Trinacia, come dicemmo, confondesi), ed il culto di Pallade in Siracusa ed in Tiracia conferma. Altre medaglie di Sicilia col capo o coll'imagine di Pallade ne contestano il culto. Una sola medaglia di Imera ha il capo di Pallade col cimiero e dietro tre grani di orzo, e la medesima conferma l'antica religione di Minerva in Imera; e quei grani di orzo alludono al culto di Cerere e di Proserpina, di cui fu ella compagna ,3,. Dimostrato abbiamo, che ebbe essa il singolar nome di ΕΥΚΛΕΙΑ *vera Gloria* in Siracusa con una medaglia in argento col capo di Minerva elegantemente scolpito in prospetto, nel cui cimiero vi è inscritto quel motto, e nel rovescio sta una quadriga vittoriata allusiva ai giuochi ginnici di Grecia e di Sicilia. Un'altra medaglia d'Imera esprimente l'Ercole ignudo colla clava e le spoglie del Leone sulla mano sinistra, e dall'altra parte una Ninfa che versa l'acqua da un vase, come per lavare il capo sottoposto di un Leone, allude certamente alle Ninfe o ad Imera stessa che aprirono i caldi fonti per lavar Ercole, e compiacer Minerva ,4,.

---

spetto vi è effigiata la testa di Medusa in una bolla o scudo coll'inscrizione ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, e nel rovescio un Pancraziaste ignudo che si unge collo strigile. La testa di Medusa, è quella nelle porte di avorio o nello scudo scolpita: il Pancraziaste è Ligdamio rammentato da Pausania (In Eliacis), V. Memorie di Antichità e Belle Arti vol. III n. 7. Roma.

,1, *Stefano* De Urbibus - *Plinio* l. III c. 8.

,2, *Lancellotto* t. xc. Auct. 2 t. VII n. 14, 15. Taluno dubita che quelle medaglie a Tiracia appartengano.

,3, Id. t. xxxvii n. 3. La medaglia inscritta ΕΥΚΛΕΙΑ esiste nel medagliere dell'Ateneo di Catania, è stata da me pubblicata ed illustrata. V. Giornale di Sic. anno XI. 1833.

,4, Ibid. n. 9.

Alla veste succinta ed alle braccia snudate, vedesi apertamente che la Donna qui espressa non è Minerva.

Quando gl' Imerei trasportaronsi in Terme, non lasciarono di conservare l' antica religione ed i patrî monumenti ne' bronzi. Quindi nelle medaglie Termitane si vede il capo di Ercole coperto dalle spoglie del Leone, e nel rovescio scorgesi Minerva in portamento di Vergine, da capo a piedi velata, fra due Ninfe colle braccia snudate, che succingonsi le vesti con la sinistra a' fianchi, e con la destra prostesa come per accennare i bagni schiusi da Minerva ad Ercole. Sono questi monumenti di epoca posteriore è vero, ma che confermano l' opinione ed il culto di Minerva in Imera sin da' tempi favolosi.

La denominazione degli scogli e degli antri dei Ciclopi; il nome di terre de' Lestrigoni, de' Feaci e de' Lotofagi; i monti Cronî ch' ebbero da Saturno il nome; Cerere che di Sicula e di Ennea ha conservato nome e fama; Venere che porta il nome di Ericina e lo tramanda a' templi Arcadi e Romani; Minerva che dà il nome di Minervale o di Ateneo ad Imera ed ai suoi campi, ed accoglie Ercole nelle sue terme; tutte queste ed altre simili denominazioni, io dico, perpetuate da' Poeti, dagli Storici, da' Geógrafi, dalle medaglie e da altri monumenti, somministrano argomento di una catena di avvenimenti storici abbelliti dalla favola; fra i quali occupa un posto Minerva figliuola di Giove, compagna di Proserpina, signoreggiatrice di Imera.

CAPITOLO QUARTO

DIANA IN SICILIA

ARTICOLO I. *Diodoro afferma, di aver Diana ottenuto l' Ortigia in Siracusa.*

Così al pari Diana, schiatta de' Titani di Saturno o di Giove ebbe, come Diodoro afferma, « un Isola dagli Dei in Siracusa ,1,. » Nicandro la dice figliuola di Titano ,2,. Cicerone riconosce tre Diane la più celebre delle quali era figliuola di Giove ,3,. Erodoto, secondo il sentimento degli Egizii, l' appella figliuola di Bacco e di Cerere o d' Iside. Eschilo al par di Diodoro figliuola di Giove la dice ,4,. Saturno e Giove furono gli Eroi divinizzati, che signoreggiavano la Terra ,5,. Di loro schiatta furono Cerere Proserpina Venere Minerva e Diana; e come quelle ebbero in dono o governarono questa o quella parte di Sicilia, così a Diana toccò in sorte l' Isola di Siracusa. La stessa probabilità dunque che ci ha guidati a stabilire il regno di Saturno di Giove di Cerere di Venere di Minerva in Sicilia, ci serve di argomento per la probabilità di aver ottenuto Diana l' Isola in Siracusa, ed al di lei antico culto, ed a' vetusti monumenti, più di ogni altro, ci guida.

Richiamiamo perciò in pensiere le parole di Diodoro per illustrarle con Diodoro stesso. « Diana Minerva e Proserpina, egli dice, furono nudrite insieme e tutte e tre queste vergini Donzelle erano usate di andar coglien-

,1, *Diodoro* l. 1 c. 2.
,2, *Nicandro* Theriac.
,3, *Cicerone* De Nat. Deorum.
,4, *Pausania* Arcadie.
,5, *Diodoro* L. 1.

do de' fiori negli ameni prati di Enna; tutte e tre portavano grandissimo amore all'Isola di Sicilia, e ciascheduna di loro scelto aveasi un luogo per goderne. Diana ebbe l' Isola di Siracusa. Questa fu da lei, e per risposta degli Oracoli, e per voce comune Ortigia nominata ,1,. » La denominazione data all' Ortigia da Diana sembra una verità istorica semplicissima, come semplice è la narrazione di aver essa ottenuta l' Ortigia, al pari di Proserpina, la quale al dire del medesimo Diodoro, tenne come suoi i prati che sono intorno ad Enna, ed al pari di Minerva che prese ad abitare Imera, e diede a quei campi di Minervali il nome. Nell' Ortigia vi è la fonte Aretusa, e siccome gli antichi volevano tutto personificare così dissero: che al par d' Imera « in quest' Isola ancora le Ninfe, per far cosa grata a Diana, fecero nella guisa medesima una grandissima fonte, che si dice Aretusa, scaturire. Questa produsse, non solamente negli antichi tempi, ma ne' tempi nostri ancora produce gran copia di sacrati pesci, che non sono stati mai tocchi dagli uomini; ed è bene spesso avvenuto, che coloro i quali ne' tempi delle guerre hanno ardito mangiarli, ne hanno per ira degli Dei ruine e calamità grandi riportate ,2,. »

ARTICOLO II. *Origine della favola dell' Aretusa sacra a Diana.*

Continuando noi la parte favolosa mista all' istoria, non si dubita punto, che nell' isola di Siracusa detta Ortigia vi sia la tanto celebre fonte Aretusa. Plinio Floro Strabone Pindaro Silio Nonno Mela Virgilio Timeo, presso Strabone, Pausania Ovidio Livio Cicerone Teocrito Sidonio e tanti altri scrittori favellano della medesima; ed è tanto famosa che nessun' altra in Sicilia ,3,. Presceglieudo quanto alla parte storica prin-

---

,1, *Diodoro* l. v. c. 2.

,2, Id. ib.

,3, *Plinio* l. III c. 8 - *Floro* l. II c. 6 - *Silio* l. XIV - *Strabone* l. VI - *Pindaro* Pyth. 2. Nem. 1 - *Nonno* Dionys. - *Virgilio* Eclog. 9. Aneid. l. III Georg. 4 - *Pausania* Eliac. - *Luciano* Dialog. Alphæi - et Neptuni - *Ovidio* Metam. l. I, V - *Livio* l. XXV - *Cicerone* in Verrem l. V - *Teocrito* Idil. VIII - *Sidonio Apollinare* Carm. 9 - *Mela* l. II c. 7.

cipalmente appartiene, o ciò che all' intelligenza della favola ci guida, toccheremo le cose principali della medesima.

Primamente osservar conviene, che Omero ed Esiodo, secondo Eustazio, fecero menzione dell' Ortigia sin da' tempi de' Ciclopi, come divisato abbiamo; che Pindaro appella l' Ortigia culla di Diana Ὀρτυγία λέχιον ἰδὲς Ἀρτέμιδος, e che Omero nomini altrove Diana Ortigia ,1, ; ma gli Efesi credevano di essere l' Ortigia presso il fiume Cenchio, come Tacito narra ,2, ; e ti mostrano l' ulivo, dove Latona appoggiatasi partorì Diana ed Apollo, e dove Apollo stesso rifuggiossi uccisi i Ciclopi. Più di un' Ortigia dunque era sacra a Diana; ma intorno al fonte consagrato alla medesima nell' Ortigia di Siracusa, Cicerone afferma quanto Diodoro ne dice; di esser dolcissime le acque e di pesci ricolme ,3,. Ovidio narra che la Ninfa Aretusa coltivava con pari studi e con la verginità la Dea, ma a questa narrazione così semplice, riunisce la più monstruosa favola, cioè; che in Elide ed in Pisa città dell' Arcadia vi siano l' Aretusa ed il fiume Alfeo, i quali scorrendo per sotterranei cammini, giungano in Siracusa, dove le loro acque confondano. Animando con immagini poetiche questa narrazione fanno dell' Aretusa una Ninfa seguace di Diana, personificano l' Alfeo e lo rendono amante di Aretusa; onde colei fuggendolo è da Diana convertita in fonte, nè perciò tralascia l' Alfeo di inseguirla finchè la raggiunga in Ortigia, ed a colei le sue acque confonda. A crederne i cennati scrittori dall' Alfeo dell' Elide si son veduti trasportare ed apparire nell' Alfeo e nell Aretusa dell' Ortigia e le tazze e gli escrementi de' destrieri de' giuochi Olimpici ,4,.

,1, *Omero* Hymn. Apoll.
,2, *Tacito* Annal. l. III.
,3, Plenissimus Piscium. *Cicerone* In Verrem l. v.
,4, *Sabino* e *Servio* in Æneid. - *Scoliaste di Teocrito* Idil. 1.-*Ibico* presso il medesimo.

Seneca sebbene dubiti, se l' Aretusa nasca nell' Ortigia, o tiri l' origine dall' Acaja, pure ammette le accennate favole de' Poeti ,1,. Strabone però combatte con validi argomenti quella favola, e si ride al pari di Pindaro e di Timeo ,2,. Pausania quantunque creda una fola, che Aretusa sia stata una Ninfa cacciatrice, ed Alfeo un cacciator di Arcadia, e che quella fuggendo e questi inseguendola siano stati trasmutati in fonte ed in fiume presso l' Ortigia di Siracusa, tuttavia non gli sembra incredibile, che scorrendo di sotto il mare, confondano le di loro acque in Siracusa; e molto più che l' oracolo Delfico accennò ad Archia l' Ortigia, là dove Alfeo ad Aretusa confondesi; e quindi Pausania dal sotterraneo corso, e dalla confusione delle acque (che verace ci crede) l' origine della favola ripete. Conferma quel sentimento cogli esempli del Giordano e del Nilo che sprofondano, scorrono sotterranei, ricompariscono altrove, e nel mare quindi precipitano ,3,. Ma poscia il medesimo Pausania, descrivendo le cose di Arcadia dice, che l' Alfeo nasce da Filace, bagni i confini dei Lacedemoni e de' Tegeati, dove sprofondandosi prorompa nell' Asea, confondasi all' Eurota, e di bel nuovo assorbito prorompa negli Arcadi, trascorra il Pisco ed Olimpia sopra il Cillene degli Elei, con furia tale, che l' Adriatico non possa ritardarne il corso, onde giunga all' Ortigia di Siracusa, e là coll' Aretusa confondasi ,4,. Perciò Pausania or sopra ed or sotto il mare trasporta l' Alfeo in Siracusa. Ma Luciano schernitor degli uomini e degli Dei, introducendo Nettuno a favellar con Alfeo, par che volga in ridicolo tutta quella diceria dell' Alfeo e dell' Aretusa. La simile denominazione di entrambo i fiumi, l' accesa immaginazione de' Poeti, l' amore del maraviglioso hanno tramandato

---

,1, *Seneca* Consolat. ad Marc. Nat. Quæst. l. VI c. 8 l. III c. 26.
,2, *Strabone* l. VI.
,3, *Pausania* Eliac.
,4, Id. Arcadicar. in fine.

quella favola agli Storici, e non si è tralasciato di ripeterla sino a' nostri giorni ,1,.

Or l' unico fondamento istorico della medesima è la fonte copiosa che esisteva nell' Isola, di cui ancor si osservano le vestigia con rottami di colonne giacentivi sopra all' indentro nella parte meridionale, e dove in vicinanza, ma fuori dell' Isola, scaricavasi l' Alfeo, su cui tanto si è favoleggiato dagli antichi, e tanto sul vero sito del medesimo da' moderni si disputa ,2,. Or siccome l' Isola era consagrata a Diana, a cui era toccata in dono, quindi la fonte personificata in Aretusa fu a lei co' suoi pesci dedicata, narrossi che le Ninfe in grazia di Diana scaturir la fecero, si fè dell' Aretusa una compagna di Diana, il vicino Alfeo personificato, or di Aretusa ed ora di Diana stessa invaghito si disse, e che inseguendo colei arrestossi all' Ortigia, e diede nome a Diana Alfea, onde l' Ortigia stessa fu detta da Pindaro sede della fluviale Diana ,3,.

ARTICOLO III. *Argomenti di probabilità sull' istoria di Diana, monumenti della medesima.*

Non lungi dall' Aretusa era consagrato il tempio ed il simulacro a Diana. Cicerone dice apertamente, che nell' Isola vi erano due famosi templi, che superavano tutti gli altri, l' uno consacrato a Diana e l' altro a Minerva ,4,. Tutt' ora si osservano le sommità di due colonne co' capitelli di singolare Dorico lavoro, che fra di loro alquanto in cima si rapprossimano, appartenenti al tempio di Diana nell' Ortigia. « Sono questi avanzi degni di considerazione, per essere probabilmente il più vetusto monumento greco, che si conosca in Italia, come diceva il dotto Munter. Sono quelle colonne, è vero, d' ordine Dorico, come si osservano generalmente in tutti gli avanzi di antichità greca in Italia in Napoli ed in Sicilia; ma si alzano così vi-

,1, *Fazello* Dec. 1 l. IV c. 1 - *Arezzo* Chorograph. Sicul. - *Mirabella* Topograph. Vet. Syracus.
,2, *Cluverio* Sic. Ant. l. 1 c. 12.
,3, *Pindaro* Pyth. et Nem. loc. cit. Scholiastes ib.
,4, *Cicerone* in Verr. l. V.

cine fra loro, che le cimase e gli abachi de' capitelli si toccano, cosa non osservata in alcun' altro de' monumenti Italiani, ma soltanto nelle grossolane parti delle fabbriche Egizie, dalle quali sembra che i Greci abbiano appreso l'antico ordine Dorico... La porzione che si vede di tali colonne non ha più di cinque in sei braccia, e la più gran parte delle medesime sta sotto terra. Tali colonne sono le più grandiose che si trovino in Siracusa, e forse in tutta Sicilia, perchè portano i capitelli più grandi di quelli del famoso tempio di Giove Olimpico in Girgenti. La statua, che forse stava in questo tempio, è celebrata dal vecchio Scoliaste di Pindaro ,1,. » A' quali caratteri si vede l'antichità del tempio di Diana, i cui avanzi son degni con quelli di Egitto di paragonarsi. Ma il culto di Diana precesse questo famoso tempio, ed esso diede origine alle favole di Alfeo e di Aretusa. La scelta però dell' Isola fatta da Diana, non è forse una pretta favola, ma porta i caratteri di una qualche probabilità istorica alla descrizione che ne fa Diodoro, al concatenamento de' probabili avvenimenti di Cerere di Proserpina e di Minerva, colle quali è legata Diana; alla continuazione del regno di Sicilia nella famiglia di Crono o Saturno della cui prosapia è Diana; alle favole stesse cui diede origine, che sempre hanno qualche fondamento nell' istoria; e nell' antichità del culto ch' ivi riscosse. E bisogna por mente che, oltre di Omero il quale fa della Diana Ortigia menzione, Nicandro affermi che quell' Isola sia stata anticamente *Omotermon*, e quindi dagli Etoli, e probabilmente dal culto di Diana, *Ortigia* detta. Gli Etoli secondo il calcolo di Eusebio, ne furono cacciati da' Siculi settecento anni prima di Roma ,2,; e basta ciò per congetturare l'antichità del

---

,1. *Munter* Viaggio in Sic. - *Biscari* Viaggio - *Pindaro* Pyt. 2. Ho voluto adoprare le parole del chiarissimo Munter, benchè io stesso abbia diligentemente osservato quelle colonne.

,2, *Nicandro* ed *Eusebio* presso il Conte Gastone Viag. della Sic. pag. 140.

culto di Diana nell' Ortigia di Siracusa; onde a ragione Diodoro la dà per compagna e sorella di Cerere.

ARTICOLO IV. *Culto di Diana. Origine della Poesia pastorale da Dafnide nato nei monti Erei di Sicilia.*

Ed intorno al culto, oltre la memoria della divinizzazione, che ci hanno tramandato i più antichi scrittori, giova richiamare in pensiere, che dal culto di Diana in Siracusa ebbe origine la poesia pastorale. Questa a parere di Diodoro, è coetanea della stessa Diana. Dappoichè ne fa egli inventore Dafnide figliuolo di Mercurio e di una Ninfa, il quale fu chiamato Dafni dal bosco degli allori ove nacque, e dove fu educato dalle Ninfe, il quale luogo così Diodoro descrive: « Sonovi in Sicilia certi monti che si dicono Erei, e sono questi per la natura del luogo, come se vi fosse continua està, ameni sempre e fruttiferi. E vi sono in essi fonti di acque d'incomparabile dolcezza, cinti di spessi alberi intorno. Vi sono al pari dense querce, che producono i loro frutti molto più grossi di quelli che in altri luoghi si trovano. Vi nascono eziandio degli alberi domestici e copiose viti e pomi in grandissima copia. In somma questi monti così fruttiferi sono, che trovandosi una volta un grossissimo esercito di Cartaginesi dalla fame sopraggiunto e travagliato, gli diede abbondevolmente da potersi nudrire. Or in una amenissima selva di questo paese, dove andar solevano talora le Ninfe, si dice di esser nato Dafnide da Mercurio e da una Ninfa, e di essere stato appellato Dafni dalla copia de' lauri che in questa selva così spessi ritrovansi. Allevato quivi dalle Ninfe ebbe sotto la sua cura molti armenti di Buoi, onde per la cura che egli ne ebbe meritò di Bubalco il nome. E perchè era di acuto ingegno, e nel governare i Buoi metteva grandissimo studio, fu egli de' versi Buccolici, che sino a questi tempi sono de' Siciliani in pregio, il ritrovatore. Dicesi pure ch' egli, per compiacere a Diana, si diede seco lei all' esercizio del cacceggiare, e che con la zampogna sua e col canto dei

suoi buccolici carmi, gran diletto le diede ,1,. »

ARTICOLO V. *Istoria di Dafnide ricavata dalla favola.*

Nella quale descrizione, tolta la parte favolosa, vi si ravvisa l' origine della poesia pastorale da Dafnide in Sicilia, la quale all' epoca di Diana rimonta; dappoichè Diodoro riunisce entrambo, dà a Dafnide Mercurio ed a Diana Giove per padre, ambo della progenie di Atlante, congiunge l' istoria di Diana e di Dafnide con quella di Venere, della stessa origine e dell' epoca stessa; ed alla narrazione della storia di Bacco e di Aristeo, che non guari fra loro differiscono, la concatena. Gli amori di Dafnide colla Ninfa; la di costei predizione, che se ad altra si fosse dato in preda sarebbe per acceccare; il giacersi con la figliuola del Re, mentre ebbro egli era, e l' avveramento della cecità, possono essere delle verità storiche abbellite dalla favola, che a noi di sviluppare non è dato. Ciò che di probabile stabilir si può egli è, che Dafnide non sia un personaggio meramente immaginario, come non l' è Diana, a cui col suono col canto e colla caccia arrecò diletto. Il nome di questo inventore della Buccolica si è da uno in altro poeta tramandato sino a Stesicoro a Teocrito ed a Virgilio, che ne piangono la morte e l' apoteosi ne celebrano.

ARTICOLO VI. *Origine della Buccolica in Sicilia dai Ciclopi. Perfezionata da Dafnide da Diome, ec. all' occasione delle feste di Diana.*

La vita e la poesia pastorale in Sicilia oltrepassano però l' epoca di Dafnide, e rimontano, come divisato abbiamo, all' epoca de' Ciclopi. Telemo Eurimide era già vecchio cantore all' età di Polifemo, come ci ha tramandato Omero. Polifemo stesso cantava i suoi amori per Galatea, ed acciecato allegeriva il duolo col canto. Dafnide seguace della vita pastorale perfezionò il fluto ed il canto, e tramandollo ai posteri; onde a ragione Sicilia è riputata la genitrice del canto buccolico, e l'alimentatrice della vita pastorale ,2,. Perciò molti scrittori dicono di essere nativo

---

,1, *Diodoro* l. IV c. 14.

,2, « In ipsa Bucolici carminis parente Sicilia, id armenti genus, adeo studiose, a natura datum, ab indigenis cultum est; ut aut nulli, aut paucis nationibus secundum censeatur, » *Scaligero* Poetic. l. 1 c. 4 per tot.

in Sicilia quel canto ,1,. Variano soltanto sull' epoca, dappoichè alcuni, fra i quali Strabone, dicono che Oreste arrecò il simulacro di Diana in Tindaro, dove ne fu stabilito il culto dagli uomini agresti, fra i loro canti; ma ciò suppone già nato il canto pastorale in Sicilia. Altri poi narrano di essere nata sedizione e strage in Siracusa, e che i superstiti pensarono di placar Diana, come colei che in pena inviata avea quella strage, onde con doni e con canti agresti placossi la Dea; lo che diede origine all' annuo culto di Diana *Lya*, come quella ch' estinta aveva l' intestina discordia, peste de' Cittadini ,2,. Dicono altri di avere in realtà estinta una peste che devastava l' Isola, e quindi essere stati instituiti i giuochi ed i cantici in onore di Diana *Lya* ,3,. Altri però Faselide l' appellarono, da Antifemo che portò seco una colonia in Sicilia, fabbricò Gela, celebrò i giuochi a Diana, e così la denominò in memoria di Mopso, ond' è frequente di Mopso il nome ne' carmi pastorali. Comunque siasi, dice lo Scaligero, conviene la maggior parte degli scrittori di essere stato inventato in Sicilia quel carme, che fu buccolico appellato ,4,.

Furono soliti inoltre di contendere gli antichi cantori pel premio, non già di vasi di vitelli o di capri, come fecero i posteri, ma scommettendo del pane, in cui vi erano espresse immagini di animali. I Gareggiatori alla testa del gregge portavano una bisaccia con varii semi, un otre di vino ed il bastone a cui talor si appoggiavano, e commettevano talora delle corna di cervo per formarne un bastone pastorale. Il vincitore toglieva al vinto il pane la bisaccia e l' otre, e ne fa-

---

,1, « Nonnulli in terra Sicilia ejus carminis natalitia proferunt. »

,2, « Ita Deam nuncuparunt, propterea quod intestinam discordiam sustulisset. »

,3, « Ea de causa Luam, quæ morbum luisset appellatam. »

,4, « Convenit sane inter majorem auctorum partem in Sicilia inventum carmen ejusmodi, appellatumque βωκολιασμὸν. »

ceva sacrificio alle Muse. Il Vinto errava pe' sobborghi e pe' viottoli, dappoichè non gli era lecito di entrare in città, accattando il pane per cibarsene, seguendo la legge del vinto, conciossiachè perduto aveva già il suo in un giusto contrasto. Il Vincitore ne andava in Siracusa, dove aveva il diritto di dimorare a suo talento. È tanto era lungi, che chiedendo il pane si servisse della condizione di vincitore, che anzi spontaneamente aspergeva le soglie de' cittadini con le biade e col vino, come per sacrificio; aggiugnendovi tale carme, che ci scopre l' origine del canto e del contrasto esser derivata dallo sgombramento della peste; professando in quel carme la ricevuta sanità con tali sentimenti:

δεξαι ταν ἀγαθὰν τυχαν δεξαι ὑγιειαν
Τάν Φερομεν παρά τῆς Θεοσ ταν ἐκαλ'σσατο τηνα.
« Accetta l' ottima fortuna, accetta la sanità
La fortuna dalla Dea, la Dea per la sanità ricevemmo. »

Quindi il giuoco passò in arte ed in guadagno, dappoichè solevano girare le province e contrastare in Italia. Fra costoro fu celebre Dafnide, di cui lo Scaligero narra l' origine la schiatta l' epoca e gli onori divini renduti gli dopo morte ,1,. D' onde ricavansi, per ritornare allo scopo e tralasciare i più rozzi tempi, l' antichità e le varie vicende del canto pastorale, che coll' antichissimo culto di Diana in Sicilia ha rapporto e di cui Dafnide fu l' inventore; onde dicesi di essere stato caro a Diana. Dopo Dafnide fu celebre in tal genere di canto Diome poeta Siculo, di cui fanno menzione Ateneo ed Epicarmo ,2,; dopo Diome perfezionò i carmi buccolici Stesicoro da Imera, che alcuni il fanno del carme buccolico inventore. Finchè scorsi molti

---

,1, Id. Ibid.

,2, *Epicarmo* nell' Alcione e nell' Ulisse naufrago presso Ateneo l. xiv - *Scaligero* ib. - Ateneo a dir vero afferma, di essere stato Diome inventore del Buccoliasmo. Questo era, al dire di Esichio, un genere di carme pastorale riunito al tripudio ed al suono - *Esichio* Lexic.

secoli apparve Teocrito decoro de' carmi pastorali; onde si scopre una serie di Vati Buccolici in Sicilia che rimonta sino a Dafuide, il quale o fu coetaneo di Diana, come afferma Diodoro, o le fu caro pel cauto pastorale e per l'amor della caccia a lei sacra, o contrastò il primo nelle gare del canto instituite in Siracusa in onore di Diana Ortigia, il di cui culto risalisce all' epoca di Proserpina di Minerva di Cerere e di Bacco in Sicilia... E Cerere Proserpina e Bacco celebravano là i Vati Buccolici. Diceransi i canti per Bacco a' torculari Επιλμια. Il canto de' mietitori per Cerere e Proserpina appellavasi ἴυλον dalla spiga, e *Persephate* dicevano gli annui canti di Cerere che ricercava Proserpina ,1,; lo che appalesa l'uniformità de' riti del culto dell' epoche dell' origine e delle favole.

ARTICOLO VII. *Medaglie con Aretusa e Diana di Siracusa, di Amistrato, di Libeo, di Messana, che appalesano il culto di Diana.*

E questo culto di Diana, e le consacrazioni a lei fatte, in varie Sicule medaglie si scorgono. Il capo di Aretusa, personificata in Ninfa e consagrata a Diana Ortigia, egli è in varie guise espresso nelle medaglie di Siracusa di varie epoche e di vario lavoro; ma singolare è quella medaglia di argento, che ha il capo di Aretusa in prospetto delle più belle forme ideali, e d'incomparabile lavoro, in fronte del quale sta scritto ΑΡΕΘΟΣΑ, e nel cui rovescio vi è una quadriga, i cui destrieri gareggiano a superarsi nel corso, e l'uomo coronato dalla Vittoria anelá di toccar la meta; e sotto vi è una spiga allusiva, come dissi, a' certami delle corse nelle feste di Cerere; onde si vede la connessione de' riti di Cerere di Diana e di Aretusa consacrata a Diana ,2,.

Diana cacciatrice saettante, col turcasso agli omeri col coturno a' piedi ed il fido cane seguace, è espressa in altre medaglie di oro e di argento Siracusane; nel cui diritto sta il capo di Minerva; e con ciò vollero significarci al certo gli antichi, come Diana e Minerva

---

,1, *Tibullo*, *Teocrito*, *Scaligero* Poetic. loc. cit.
,2, *Lancellotto* Sic. Nummi t. LXXII n. 5.

coetanee e compagne di Proserpina abbiano ricevuto pari culto in Sicilia ,1,.

Il capo di Diana salvatrice vedesi in un'altra medaglia di bronzo, dietro cui sporge il turcasso, e nel rovescio col fulmine, sacro a Giove, inscritto ΣΩΤΕΙΡΑ, e ciò conferma di aver Diana liberata Siracusa dalla peste, onde quale salvatrice era ne' carmi buccolici celebrata. In altre medaglie col capo di Diana, vi è il fulmine inscritto ΔΙΟΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΥ; quasi che attribuisca a Giove d' onde ogni bene deriva la virtù sanatrice di Diana ,2,; Diana salvatrice, ΣΩΤΕΙΡΑ, è al pari espressa nelle medaglie di bronzo di Agatocle, col fulmine nel rovescio ,3,. Il capo di Diana hanno le medaglie di oro di Pirro, Siciliane al conio ,4,; e Diana pure esprimono le medaglie di Finzia in bronzo; onde si vede che anche i Tiranni veneravano la Diana liberatrice e salvatrice, e loro propizia renderla bramavano.

Nè solamente Siracusa venerava Diana, ma il di lei culto a molte altre Città di Sicilia, come si ravvisa dalle medaglie, estendevasi. Alesa ha in medaglia di bronzo Diana a ginocchio piegato, che l'arco distende, elegantemente scolpita ,5,. Amistrato al capo di Diana ornato di turcasso riunisce Apollo sonante la lira ,6,. Ed il capo di Apollo e di Diana insieme coi tripodi sagri sono espressi in un altra medaglia di argento Siracusana del più squisito lavoro. Il capo di Diana e la lira ha la medaglia in bronzo di Lilibeo ,7,. Il capo di Ercole e Diana succinta, ornata di turcasso, e con gran fiaccola, che con ambe le mani impugna, ed il cane a'piedi, ha la superba medaglia in argento ed

---

,1, Id. t. LXXI n. 1, 2 t. LXVIII n. 18.
,2, t. LXXXIII n. 10, 11.
,3, t. CI n. 13, 14, 15.
,4, t. CIII n. 1, 2, 3.
,5, t. CVIII.
,6, t. XIII n. 7.
,7, t. XLII n. 2.

in bronzo Mamertina ,1, ; onde si vede la connessione del culto di Ercole sacrificatore, ed iniziato nei riti di Cerere, di Diana cacciatrice compagna di Proserpina nel raccogliere i fiori, e di Cerere nel ricercar con la fiaccola la di lei rapita figliuola.

ARTICOLO VIII. *Statua e culto di Diana in Segesta.*

Simile era la statua di Diana in Segesta. « In quella Città così antica, al dire di Tullio, che dimostrano di essere stata edificata da Enea fuggitivo da Troja, vi era un simulacro di Diana di bronzo, da somma ed antichissima religione consacrato, lavoro di singolare opera ed artifizio; il quale trasportato in Cartagine era dagli stessi nemici religiosissimamente venerato, e ricondotto in Sicilia per opera di Scipione Africano, nella propria sede riposto, veneravasi da' Cittadini e ammiravasi dagli Stranieri. Era bastantemente grande ed elevata la statua ornata di stola, e pure in quella grandezza l' età ed il portamento verginale ammiravasi. Pendevale il turcasso dagli omeri, teneva l' arco alla sinistra, e con la destra portava innanzi una fiaccola ardente. Pria di trasportarsi la medesima dal rapace Verre, le vergini e le matrone l' aspersero di unguenti, colmaronla di corone e di fiori, e l' accompagnarono sino al termine de' patri confini con balsami ed incensi ,2,. »

Quella statua illustra le medaglie, e le medaglie e la statua appalesano l' antichissimo culto di Diana in una Città, che sorpassa l' epoca dell' arrivo di Enea; la fiaccola in mano esprime quanto ci narra Diodoro, di essere stata compagna della rapita Proserpina e di Cerere, che con fiaccola in mano cercava la rapita figliuola. Al capo di Diana inoltre, al di lei fido cane a' manipoli alle spighe a' grani dell' orzo e del frumento, sacri a Cerere, riconosconsi molte medaglie Segestane ,3, ; onde si vede la connessione delle Deità,

,1, t. XLV n. 3 t. IL n. 11.
,2, *Cicerone* In Ver. l. IV.
,3, *Lancellotto* t. LXII n. 2. t. IL n. 1—8.

la società de' misteri de' riti de' sacrificii; e che in somma Diana, od è l'istessa che Cerere e Proserpina, come abbiamo accennato, od è compagna della medesima e di Minerva, prosapia di Saturno, abitatrice dell'Ortigia, cui fu sacra Aretusa, cui Dafnide fu caro; o che finalmente sia una persona allegorica, il di cui culto in Sicilia all'epoca delle favole rimonta.

Nè importa che anche Delo sia stata appellata Ortigia dal greco vocabolo Ὄρτυγα, che significa coturnice, come Ateneo rapporta, il quale ci narra: « Che Erictone vide l'Isola di Delo appellata Ortigia dagli Achivi, perchè in quella volavano molti stuoli di coturnici dal mare ,1, » (onde dalla Grecia e da Delo credono che derivato sia il nome di Ortigia ed il culto di Diana in Siracusa), dappoichè anche in Sicilia ed in Siracusa volano a stuoli le coturnici dal mare, che dar le potevano quella denominazione senza ritrarla da Delo. E più antico delle colonie di Delo e di Erictone era il culto di Diana Ortigia in Sicilia, come più antica, e pria di conoscersi in Grecia, ella era Cerere compagna di Diana in Sicilia. E siccome Venere da' varì luoghi onde portavasi, o dal vario culto varì nomi ottenne, così la Diana Ortigia di Siracusa diede probabilmente origine al culto di Diana in Grecia ed in Delo, dove adottò nuovi riti ed altri nomi, taluno de' quali ebbe anche luogo in Sicilia, se non fu da Sicilia originario.

ARTICOLO IX.
Culto di Diana Facelina originario da Sicilia.

Tale sembra il culto della Diana *Facelina*, che abbiamo accennato, e di cui giova tutta narrare l'istoria. Tra Mila e Nauloco eravi il tempio di Diana, dove narra Svetonio di aver Augusto superato Pompeo. Silio appella quel luogo « sede Facelina della Diva Toantea. » Sabino comentando Virgilio narra tutta la storia di Agamennone, della figliuola Ifigenia destinata a morte per placare Diana, dell'involamento d'Ifigenia

---

,1, *Ateneo* l. IX.

del sacerdozio della medesima in Taurica, dell' arrivo di Oreste, del ratto del simulacro di Diana, ascoso in un fasce di legna, per seco portarlo in Italia, di onde il nome di Fascelite da quel fasce, o di facelite dalla fiaccola che portava Diana ebbe origine. Lucilio fa al pari menzione di quel tempio di Diana Facelina; e Sabino crede che a quei di Reggio appartenga. Ma Cluverio saviamente pensa, che Lucilio favelli del tempio di Diana Facelina in Sicilia; dappoichè il descrive dopo di avere oltrepassato Lipari, e là dove in Sicilia veramente incontravasi. Servio accordasi con Sabino nel comentar Virgilio, ed entrambo seguono in ciò la narrazione d' Igino ,1, . Ma sembra più verace l' interpetrazione di Facelina, non dal fasce di legna dove fu riposta, ma dal greco φάκελος, per esprimere che di notte splendea; o per la fiaccola che a somiglianza di Cerere portava alle mani, come nelle medaglie Mamertine e nel simulacro Segestano fu espressa, onde cercar la compagna l' amica, come Cerere la propria figliuola investigava. Tale favola od allegoria istorica passò da Sicilia in Grecia, e quindi sembra che il culto di Diana in Grecia derivato sia da Sicilia, e che quella statua il culto della sicula Diana esprima. Comunque ciò siasi, eravi il tempio di Diana Facelina ed il fiume Facelino, che indi prendeva il nome, in Sicilia ,2,, vicino Peloride e confinante col tempio di Diana, come disse Vibio. Dione Cassio favella pure del tempio di Diana Facelina, dove Sesto Pompeo piantò gli accampamenti ,3,. Zonara si serve delle medesime espressioni ,4, . Appiano narra che Cesare occupò Mile, *col Tempio di Diana*, piccola città dove dicesi di essere stati i bovi del So-

---

,1, *Igino* Mytholog. c. 161.
,2, La voce Facelina si è poi corretta in Fecelina.
,3, *Dione* Cassio l. XLIX.
,4, *Zonara* Hist. l. II.

le, ed il sonno di Ulisse ,1,. Per lo che si vede, che il tempio della Diana Facelina rimonta in Sicilia alla epoca di Pilade, d'Oreste, d'Ifigenia; ma quella fiaccola in mano la rincula all'epoche di Cerere e di Proserpina, ed alla sua primitiva origine in Sicilia; quando narrasi di aver ottenuto in dono l'Ortigia di Siracusa per abitarla.

ARTICOLO X. *Statua di Diana triforme nella città di Polizzi; fonte di Diana; fonte Ipirra in Sicilia.*

Ma se tali origini son favole, favola non è al certo il culto di Diana Facelite vicino Mile, e quello arrecato da Antifemo in Gela; non so se da Rodi, o dalla Sicilia stessa. Noi favellato abbiamo all'epoca di Cerere, della statua della Dea triforme che esisteva nella città di Polizzi, ed in quella statua, alle tre teste, a' serpi che colla destra strigneva, ed al pane che colla sinistra arrecava, ravvisato vi abbiamo Diana che talora con Cerere od altra deità scambiavasi, e molti-forme Dea si riputava; ed è da dolerci che la barbarie abbia fatto distruggere quel prezioso monumento del culto di Cerere e di Diana; Dee di molte denominazioni e varie forme, appartenenti a Sicilia.

Un' altra vetusta memoria di Diana esisteva vicino l'antichissima città di Camarina, di cui favellano Solino Prisciano o Remnio Fannio interpetre di Dionisio. « Sono varii, dice Solino, i portenti de' fiumi in Sicilia. Nel *Diana*, che scorre vicino Camarina, l'acqua ed il vino non si rimescolano se non è pudica la mano che l'attinge,2,.» Prisciano, o Fannio, ciò conferma dicendo: « Molte cose degne di rammentarsi per tutto il Mondo son quivi. Vi è il fonte di Diana generato dall' onda Camarina, il quale se alcuno con mano impudica attinge triste l' acqua giammai col letifico Bacco si mescola.» Quel fonte nasceva dunque dal fiume, ed appellavasi Diana in memoria durevole del culto di quella Dea, e della di lei castità in Sicilia.

,1, *Appiano* Bellor. Civil. l. 5.
,2, *Solino* cap. 11.

Tal fenomeno derivar potea dalla gravità dell' acqua e dalla leggerezza del vino, che versato con arte non si mescolava punto, tal che la superstizione profitto ne trasse ,1,. Comunque ciò siasi sembra tutto d' invenzione poetica l' altro fonte descritto da Solino dal medesimo Dionisio da Prisciano o da Fannio. Solino dice: «Che nella regione Alesina vi è un fonte, che sta queto e tranquillo, tacendosi, ma al suonar della piva esultante si eleva al canto, e ridonda dal margine, come se la dolcezza della voce ammirasse ,2,.» E Dionisio ciò conferma dicendo: «Qui vi è il mitissimo fonte Alesino che la piva inalza, che stimasi di saltellare al canto, e scorrer quindi lieto a pieno rivo.» Credesi questo il fonte Ipirra segnato in una tavola di marmo, ritrovata vicino l' antica Alesa. Quel tripudio dell' onda sembra animato dalle espressioni poetiche, che danno vita e moto a' sassi ed a' fonti, ed alludono alle poesie pastorali sacre a Diana venerata in Alesa onde si disse; che i fonti i boschi ed i rivi piansero Dafnide caro a Diana, che gli rallegrava col canto ,3,.

CAPITOLO QUINTO

DI CIANE E DEI MONTI EREI

ARTICOLO I.
Ciane non è forse del tutto immaginaria.

Poche parole diremo di Ciane, e siamo giunti al termine della grand' epoca di Cerere, e delle Dive compagne, tanto rimarchevole per la Sicilia. Avendo appalesato che non tutto è favoloso quanto le appartiene; ma che l' istoria della medesima sia stata probabilmente

,1, Versando lieve lieve il vino sul sughero galleggiante nell' acqua, non si rimescola punto.
,2, *Solino* c. 11.
,3, *Cluverio* Sic. Ant. l. II c. 4 - *Virgilio* Eclog.

dall' allegoria e dalla favola abbellita; e che Proserpina Bacco Minerva Diana Aristeo e Dafni siano probabilmente personaggi storici, che vanno con quella epoca congiunti, o che almeno da quell' epoca e da Sicilia totalmente disgiunti non siano; per la ragione stessa sembra che Ciane, al pari di Aretusa, abbia un fondamento nell' istoria della favola di Cerere, e che non sia del tutto immaginaria.

E qui bisogna richiamare altra volta in pensiere la dimora di Cerere in Sicilia, il ratto della figliuola Proserpina fatto dall' antico Aidoneo re de' Molossi, il trasporto in Siracusa, la ricerca fattane da Cerere, le navi simboleggiate dalle Sirene, onde Cerere passò in Italia od altrove, i soccorsi ed i lumi ricevuti in Siracusa del ratto e del trasporto della figliuola; e quanto che sopra descritto abbiamo, per ispargere qualche raggio di luce sulla Ciane.

Dappoichè ci è rappresentata come persona che opposta si fosse al passaggio di Orco o Aidoneo, il quale spregiandone consigli e rimproveri oltrepassa con la rapita Donzella. Quindi i Poeti ne fanno una delle più belle Ninfe di Sicilia ,1,, ed acciò campeggi la immaginazione la rendono di una fonte abitatrice, o che poscia pel duolo siasi convertita in fonte. Il fiume Anapo che vicino le scorre diviene nell' immaginazione poetica, di lei amante, o dal di lei amante Anapo ei prende il nome, e quindi come osserva Eliano i Siracusani assimilararono l' Anapo ad un' uomo, e veneravano Ciane in sembianza di Donna ,2,. Essa riconosce la rapita Donzella, e dice a Pluto: « No, non andrai più lungi, nè di Cerere esser genero puoi, di lei malgrado: chiederla e non rapirla dovevi; e mentre colla voce e colle braccia opponsi, Plutone di Saturno schiatta, non curandola, oltrepassa. » Questa semplice

,1, « Inter Sicelidas Cyane celeberrima Nymphas » *Ovidio* Metam. l. v.
,2, *Eliano* Var. Lect. l. II c. 33.

narrazione poco arridendo alla fantasia del Poeta aggiugne; che Pluto furibondo sprona i terribili Destrieri, vibra nelle viscere della terra con possente braccio lo scettro, e si apre la via pel Tartaro. Ciane vilipesa e mesta serbando la ferita nel cuore, inconsolabile stemprasi in lagrime, scorre tacita e cupa; e col suo tetro silenzio ancor tacendo appalesa il funesto avvenimento a Cerere ,1,.

Quindi sin dalla più remota antichità fu creduto, di avere quella fonte sgorgato là dove sprofondò Plutone con la rapita Proserpina; onde a Cerere ed a Proserpina fu consacrata. Colà i Siracusani, come ci tramandarono Cicerone e Diodoro sacrificavano pubbliche e private vittime a quelle Dee; colà Ercole sacrificolle il toro, e ne tramandò a' posteri il rito; colà finalmente si eresse un tempio a Ciane per eternarne la memoria. Onde per ritornare alla parte istorica, o la fonte Ciane che intratteneva Plutone fu personificata, o dalla persona di Ciane, che opponevasi a Pluto, la favola ed il nome della fonte ebbe origine.

Questo pensiere conviene in parte con quello accennato da Banier, il quale spiegando per la storia la favola del rapimento di Proserpina crede che Plutone, uno de' tre fratelli Titani, nella divisione del regno di Saturno, abbia ottenuto l'Italia e la Spagna, un tempo abbondante di miniere ,2,, dalla cui dovizia abbia riportato il nome di Pluto, e che la Spagna per la sua relativa bassezza siasi riguardata da' Greci come la regione di Averno, di cui Pluto fu Re, le di cui miniere riguardate furono come la sede delle ombre infernali ,3,, e Pluto stesso qual Re de' morti fu stimato. Il Tartaro il Lete ed il Lago di Averno collocavansi dagli antichi vicino Cadice ,4,, dove Plutone,

---

,1, *Ovidio* loc. cit. - *Claudiano* De Raptu Proserpinæ l. III.
,2, *Macab.* l. I c. 8 - *Posidonio*, *Avieno*, *Silio* ec.
,3, *Plinio* l. XXXIII c. 1.
,4, *Strabone* - *Pezron* Antiq. des Celtes.

secondo Filostrato, era col nome di Morte onorato; nome che corrisponde a' varii nomi latini *Sumanus*, *Soranus*, *Orcuus*, *Februus*. Colà giunta la fama di Proserpina Plutone rigettato dal maritaggio di molte, a causa del di lui remoto regno, benchè fratello di Giove, pensò di rapirla da' campi di Enna, e rapitala trasportolla su un cocchio, malgrado che Minerva tentasse dissuadernelo; e così giunse in Siracusa, dove Ciane tentò di arrestarlo. Or questa circostanza, crede Banier, di non avere altro fondamento, se non che presso di questa fonte, che scorre intorno Siracusa siasi imbarcato Plutone rapitor di Proserpina, o coloro che in suo nome la rapirono, come Pezron giudica. Ma potrebbe avere un' altro fondamento più semplice, qual' è il supporre o immaginare che veramente Ciane abbia tentato arrestarlo, come tentò dissuadernelo Minerva; e che entrambo non siano persone meramente immaginarie.

Le Clerch, come dissi, giudica che non sia stato Pluto il rapitor della Vergine, ma Aidoneo re dell'Epiro, altrimenti appellato Orco re dei Molossi, abitator delle rive Acherontee, che i Greci riguardavano come sede dell' Inferno. Quindi i viaggi di Ercole e di Teseo in quei paesi là sono stati riguardati, come dei viaggi all' Inferno; Cerbero incatenato da Ercole altro non era che un figliuolo di Aidoneo re dei Trespoti ,1,,. e tutte quelle favole secondo Fornuto altro non sono che allegoriche storie. Ma siccome l'epoca di questo Aidoneo corrisponde a quella di Teseo e di Piritoo, personaggi storici velati dalla favola, così le Clerch fa ingegnosamente regnare un Aidoneo all' epoca di Abramo, il quale corrisponde all' epoca di Cerere e di Proserpina. Aidoneo dunque o Pluto imbarcossi vicino Siracusa, e Ciane o colla voce o colle acque volle, o s' infinge d' intrattenerlo. Cerere li giunge cercando la

,1, *Anonimus* De Incredibilibus n. 6 p. 87 edit. Wetstenii 1688.

rapita figliuola, e perciò favellasi della loquacità di Aretusa, e del cupo espressivo silenzio di Ciane. Cerere imbarcossi su di agili legni, e quindi l'allegoria dei Dragoni volanti, quindi le Sirene che accompagnano Cerere. Or se tutti i Greci e Latini monumenti riconoscono una qualche verità storica nell' avvenimento di Cerere e di Proserpina, conviene che Minerva Diana Venere Aretusa e Ciane vi abbiano la loro parte istorica.

Se poi avverasi quanto dice Sanconiatone, che Proserpina figliuola di Saturno sen morì troppo giovane, onde dicesi involata da Pluto, che i Fenici appellano *Mouth* morte; ed allora all' istoria di Proserpina e di Cerere figliuola di Saturno aggiunti sono gli ornamenti dell' allegoria e della favola. E' personificato Pluto, la di colei beltà la grazia la saggezza il coraggio l' amor de' campi personificati sono in Venere in Minerva in Diana di lei compagne, e nelle Ninfe di lei ministre, nel cui numero sono l' Aretusa e Ciane. Ma i monumenti dell' antichità le feste i riti i templi la tradizione de' secoli qualche cosa di vero scoprir fanno tra le allegorie e tra le favole.

Il nome stesso di Ciane ci conduce all' istoria. Dappoichè Dositeo scrittore delle cose di Sicilia, rapportato da Plutarco, ci narra, come accennato abbiamo, che Ciaunippo Siracusano sacrificò a tutti gli Dei, tranne che a Bacco. Lo Dio destogli tal crapola, che inebriatosi sforzò in luogo tenebroso la propria figliuola Ciane, la quale strappogli l' anello dal dito, onde conoscere il violatore. La peste travagliando quindi il paese, consultato Apollo rispose; doversi sacrificare l' incestuoso nefando agli Dei Infernali. Ignorando gli altri il voler dell' Oracolo, tranne che Ciane, posta la mano entro la chioma del Padre il sacrificò all' altare, ed essa sul Genitore svenossi ,1,. Credesi che da co-

,1, *Dositeo* Rer. Sicul. l. III ap. Plutarchum in parallelis.

stei abbia ricevuto nome quel fonte. E questo avvenimento appartiene a quell'epoca in cui sacrificavansi vittime umane in Sicilia, epoca con la quale quella di Cerere e di Proserpina confina. Ciane quindi non è del tutto favolosa in Siracusa. Essa liberò la patria dalla peste, ebbe divini onori, e diede nome a quel fonte su cui favoleggiarono i Poeti.

ARTICOLO II. *Monti Erei, dove nacque Dafnide, ed il centro di Sicilia all' Ibla Erea. Allegoria di Dafnide. Epilogo dell' età dei Numi e degli Eroi originari da Fenicia.*

Che che ne sia di Ciane, ad osservar ci resta dove v'erano quei monti Erei, che lussureggiavano per le selve degli allori e de' pomi, dove fu educato Dafnide figliuolo di Mercurio dalle Ninfe, e che si rese caro a Diana pella caccia pel suono pel canto. Diodoro celebra i medesimi come noti a suoi giorni, ma non dice punto dove si fossero. Vibio però nel catalogo de' fiumi accenna il *Chrysas*, che scorre dal monte *Ereo* in Siracusa. Or il Chrysas nasce nel monte ora Artesino denominato, e scorre pei campi di Enna, come sennatamente osserva Dorville; dappoichè là dove da Assoro andavasi in Enna, eravi il tempio ed il simulacro del fiume *Chrysas;* e quel fiume scorreva pure pe' campi Assorini ed Aggirinei confinanti a quei di Enna, come Tullio e Diodoro rapportano ,1,. Il dominio de' Siracusani estendevasi un tempo sino a quei campi; e perciò Vibio dice che il *Chrysas* dal monte *Ereo* scorre ne' campi, o nel dominio, o nel mare di Siracusa; *Chrysas Syracusis ex monte Hereo;* lo che pure del fiume Eloro tanto da Siracusa lontano Vibio stesso avea detto. Siccome però Diodoro non di un solo monte, ma de' monti Erei favella, così Cluverio estende quei monti sino al fiume Gela, e dal Gela sino al monte Nettunio o Pelorio; dall' Occidente poi insino ad Alesa ed Imera, dove scaturiscono i fonti da' Nembrodi, e nel centro vi colloca l' Artesino uno degli Erei, d'onde deriva il *Chrysas*, e la

,1, *Vibio* Catal. flumin - *Cicerone* In Verrem l. IV - *Diodoro* l. XIV - *Dorville* Sicula c. 4.

maggiore di loro amenità in Calatta, Alunzio ed Agatirno, laddove è Montisorio con Fazello, che l'amenità ve ne ravvisava, ei ripone ,1,; ma finalmente confessa d'ignorarsi dove precisamente sia il bosco delle Ninfe e degli allori. Dorville si è occupato di quel tema, e siccome Teocrito colloca la scena di Dafnide amante di Xenea alle rive d'Imera, dove nascono le querce che lo piansero, così conferma quanto dice Cluverio, che siano stati i monti Erei vicino Imera ,2,, dove ne scorrono le acque non già salse, ma dolce qual latte, come si esprime Teocrito ,3,. E siccome Stesicoro da Imera inventò il carme buccolico di Dafnide, al dire di Eliano, quindi sembra questo un argomento di essere stati Dafnide e gli Erei all'Imera ,4,. Ma poi dicendo Servio, che Dafnide accecato dall'Amante fu trasmutato in sasso, il quale additavasi vicino Cefaledo, così quella scena allontanasi a venticinquemila passi dall'Imera ,5,. Narrando inoltre Eliano che Dafnide pascolava le vacche della razza degli armenti del Sole, de'quali favella Omero nell'Odissea, e pascolando questi in Mile, come rapporta Timeo ,6,, dedur quindi se ne potrebbe, che i monti Erei siano stati presso Mile. Eliano stesso però appella Dafnide Siracusano ,7,, e Teocrito colloca altresì la scena di Dafnide moribondo vicino Siracusa; dappoichè dà un'addio all'Aretusa ed al Timbride, quindi non l'Imera di Stesicoro, ma l'Ibla Erea meridionale sembra il luogo della mor-

---

,1, *Cluverio* l. II c. 7 - *Fazello* Dec. I l. IX c. 4. Montis-orio - credesi corrotto da Montes Herei.

,2, *Teocrito* Idil. 7. Xenea, da Partenio e da Timeo fu detta Lchenaide, da Sositeo Talia.

,3, *Teocrito* Idil. 5.

,4, *Eliano* Var. lect. - *Teocrito* Idil. 3.

,5, *Servio* In Virgil. Bucol. 8.

,6, *Timeo* presso lo Scoliaste di Apollonio l. IV.

,7, *Eliano* Hist. Animal l. XI c. 13. I Siracusani conservano la memoria di Dafnide ne' Bagni Dafnei. *Mongitore* Bibl. Sic. - *Mirabella* Syracusæ Illustr.

te di Dafnide. In mezzo a questi ed altri svariati argomenti, che ora ad una ed or ad un' altra contrada, or alla nascita ed ora alla morte di Dafnide traggono i varii scrittori seguaci dell' immaginazione de' Poeti, quello che di certo stabilire si può egli è; che il monte d' onde scaturisce il *Chrysas*, egli era uno de' monti Erei, come afferma Vibio: che una delle tre Ible era detta *Herea;* tal che dall' Ereo del Chrysas, ora detto Artesino, in sino all' Ibla Erea, or detta Avola, è marcata una linea che passa pe' campi di Enna, dove scorre il Chrysas, e sino colà distendesi ,1,. Diodoro fa una pittura de' campi Ennensi pari agli Elisii. Diana Proserpina Minerva Venere e le Ninfe colà trastullavansi ed intessivano a Giove la veste di fiori. Dafnide caro a Diana esercitavasi nella caccia nel suono e nel canto in quei dilettevoli monti, che pe' colli centrali di Sicilia distendevansi, ed il nome di Erei certamente portavano. Il dominio dei Cartaginesi, come diremo in progresso, in sino colà estendevasi, e pel dominio dell' Enna e di tutta quella regione pugnavano un tempo i Cartaginesi co' Siracusani; lo che si accorda con quello che ci narra Diodoro, di essersi i Cartaginesi, sorpresi dalla fame ne' boschi de' monti Erei sfamati, i quali or distrutti dalla barbarie e dal tempo hanno lasciato sgombro, ma non mica deserto, quel fertile suolo.

Comunque ciò siasi giova richiamare in memoria la spiega data da Aristotile alle sette gregge del Sole, ch' egli secondo Eustazio interpetra metaforicamente de' trecento cinquanta giorni dell' anno lunare ,2,; onde pensa Dorville, che Dafnide non solo del suono e del canto, ma ancora dell' Astronomia, che un tempo con la musica e con la poesia riunivansi, e' fosse stato

,1, Stefano Bizzantino l'appella ἥρα. Cluverio il corregge Ἡραῖα. Dorville, dal Tempio di Giunone, crede doversi leggere Ἡραιω.

,2, *Perizon* ad Ælianum l. x c. 18.

amatore. Perciò dicesi trasmutato in sasso, come Atlante intento ad osservare il Cielo, fu detto d'essersi in monte trasmutato ,1,. A cui accresce peso l'opinione di essere stato caro a Diana, che simboleggia la Luna, di cui osservava il corso. E così al pari Lampezia e Fetusa ministre degli armenti e delle greggie del Sole Iperione osservavano gli Astri ed il Cielo, giacchè Iperione stesso osservator degli Astri e del Cielo egli era.

Questa interpetrazione ci richiama a quel principio che la stirpe d'Iperione congiunta agli Atlantidi ,2, sotto nome di Saturno o Crono, Orione o Sole, Bacco o Osiri, Cerere o Iside, Giove Cerere Diana Minerva Venere e le ministre del Sole Iperione Lampezia e Fetusa, Dafnide che pascolava al pari di loro gli armenti del Sole, o sia che pari ad Atlante ed Iperione d'onde tirava l'origine, osservava il corso della Luna e degli Astri, onde fu caro a Diana; tutta questa prosapia, io dico, originaria da Fenicia e da Egitto abbia fatto passaggio signoreggiato o ricevuto culto in Sicilia, ed abbia colà dato origine all'età de'Numi e degli Eroi. Tale sistema, che ha un qualche appoggio nell'istoria e nei fatti, concatena tutta quell'epoca, e rende ragione degli avvenimenti della religione della cultura dei riti dei monumenti, delle denominazioni e consacrazioni dei luoghi, dei pensamenti degli antichi scrittori, e delle cose tutte della più remota antichità; e basta un tale vantaggio per intraprenderlo ed eseguirlo, come già fatto abbiamo, benchè favoloso ci fosse; ma ora a cose più rilevanti e più certe faremo passaggio.

,1, *Dorville* Sicula c. 4. Questa osservazione degli Astri non suppone una somma conoscenza Astronomica in que' tempi; ma semplici osservazioni pratiche e meteorologiche, quali tutt'ora i Siculi pastori ed Agricoltori esercitano.

,2, Quante volte dicesi che Diana Venere ec. eran degli Atlantidi, intender si dee di esser congiunte alla stirpe di Atlante. *Diodoro* l. III, c. 60, 61. *Lattanzio* ec.

EPOCA

DEI SICANI

CAPITOLO PRIMO

ORIGINE DEL NOME E DELLA GENTE, PASSAGGIO IN TRINACRIA, DIMORA PRIA ALL'ORIENTE ED INDI ALL'OCCIDENTE, LORO GESTA

ARTICOLO I.
I Sicani in Trinacria, da loro poi detta Sicania.

All'epoca de' Ciclopi de' Feaci de' Lestrigoni e dei Lotofagi, all' età di Saturno di Giove di Cerere di Bacco di Proserpina di Venere di Minerva di Diana e degli altri uomini divinizzati che si rammentano in Sicilia, e le cui tracce istoriche od allegoriche abbiamo tra le favole rivangato, succede l'epoca certa dei Sicani. Or sebbene la luce dell'istoria cominci a diradare la notte delle favole, non perciò essa dileguasi interamente sotto i Sicani; ed a me sembra la di loro età come il passaggio dall'ombra al chiaro scuro; e laddove nella prima epoca la verità è quasi dalla favola assorta, in questa seconda talora la favola al vero confondesi. Quindi è parte dell'istoria critica il ricercare se veramente i Sicani abbiano esistito in Sicilia, in quale parte abbiano abitato, quale sia la di loro origine, la loro epoca, e quali siano state le di loro gesta.

ARTICOLO II.
I Sicani abitarono pria le parti orientali e quindi occidentali dell' Isola, a causa degl'incendii dell' Etna e delle guerre coi Siculi.

Che i Sicani abbiano in Sicilia abitato, egli è da tutti gli antichi storici contestato. Tucidide accennato avendo, che Sicilia fu primamente abitata da' Ciclopi e da' Lestrigoni, prosegue a dire: « Dopo costoro dimostrasi di averla abitata i primi i Sicani... e da loro

l'Isola che pria Trinacria appellavasi essere stata detta Sicania... Abitano ancor essi i luoghi di Sicilia che mirano l'occaso; ed allorchè presa Troja alcuni dei Trojani che fuggivano gli Achei approdarono in Sicilia, collocarono le di loro sedi vicino i Sicani... Passati dappoi i Siculi con grande esercito in quell'Isola, vinti i Sicani in battaglia, gli spinsero in quelle parti, che mirano il mezzo giorno e l'occaso ,1,.»

Non solamente dunque Tucidide riconosce i Sicani, ma le varie vicende all'epoca de' Siculi e dei Trojani ne descrive, e soggiunge; che ancora a suoi tempi abitavano i luoghi occidentali dell'Isola, dove i Siculi respinti gli aveano. Quanto Tucidide afferma è conforme agli avvenimenti Storici che divisremo. Di fatto Scilace fra le genti barbare, che abitavano a suoi tempi Sicilia, vi annovera i Sicani. E Pausania nomina primamente i Sicani fra i barbari che abitavano allora in Sicilia ,2,.

Dionisio di Alicarnaso descrivendo il passaggio dei Siculi in quell'Isola narra: « Che allora l'occupavano i Sicani, i quali dal loro nome Sicania appellata la aveano, quando che pria Trinacria, dalla figura triangolare dicevasi.» E sebbene Dionisio poi dica, che i Siculi abitarono dapprima le parti che miravano l'occidente, quando che Tucidide assegna quella dimora a' Sicani, questo piccolo equivoco nato, o dai copisti o da qualunque altra cagione, non toglie la verità della narrazione storica, che con Tucidide e con gli altri Scrittori si accorda ,3,.

Di fatto Diodoro adopra quasi le di lui stesse parole: « La Sicilia, ei dice, anticamente dalla sua figura fu detta Trinacria, e poscia da' Sicani che li abitarono fu Sicania appellata.» Ma egli assegna un'altra cagione al di loro passaggio nelle parti occidentali.

,1, *Tucidide* l. vi.
,2, *Scilace* In Peripl. - *Pausania* Eliacar.
,3, *Dionisio di Alicarnaso* l. 1.

«Dapprima, ci narra, abitavano al certo tutta l'Isola ma poscia l'Etna cominciò ad eruttar fiamme e fuoco in molti luoghi, che nella vicina regione diffondevansi, onde la terra per lungo tratto devastata ne era. E trascorrendo per molti anni l'incendio in quella, gli abitanti astretti dal timore abbandonate le parti orientali dell' Isola, nelle occidendali trasmigrarono; e dopo molte età la gente Sicula, oltrepassata in Sicilia, occupò la campagna abbandonata da' Sicani ,1,. » La narrazione di Diodoro sulle cause dell'abbandono dei campi orientali, come che rapportata da uno Scrittore nazionale e meglio de' fatti instruito, merita la preferenza sugli Storici stranieri, e conferma quanto detto aveva Tucidide, che i Sicani ridotti si erano ad abitare i luoghi occidentali; ed alle eruzioni di fuoco aggiungere la forza de' Siculi si può. Strabone altresì favellando dell'origine dell'ingrandimento e della potenza di Siracusa dice: « Che quando i Greci occuparono la spiaggia marittima, i barbari erano abitatori dei luoghi mediterranei, nè quelli avevano vaglia di scacciarneli, laonde restavano sino a quei tempi... i Sicani ed altri popoli che abitavano l'Isola ,2,. »

L'Imperadore Constantino, nei temi dell'impero Orientale, favellando della Sicilia, rapporta le parole dell'antico Scrittore Ellanico dal libro secondo delle Sacerdotesse di Giunone, come narra Stefano il Gramatico. « L'Isola Sicilia appellavasi prima Sicania; gli Ausoni scacciati dai Giapigi dall'Italia, sotto la scorta di Siculo passarono in quell'Isola, che allor Sicania era detta, e stabilita la loro sede intorno *l'Etna* li abitarono col di loro re Siculo, che ivi stabilì il suo regno. » Talmente che Ellanico non solamente descrive che la Sicilia era Sicania appellata, ma ancora distintamente ci narra, che i Siculi occupavano i luoghi

---

,1, *Diodoro* l. v.
,2, *Strabone* l. vi.

intorno all'Etna, i quali secondo Diodoro erano stati abitati da' Sicani, ed abbandonati quindi, a causa delle eruzioni di fuoco che devastavano tutte quelle contrade. Dopo la quale narrazione l'Imperadore Constantino sogiugne quanto Menippo racconta, cioè: « che i Sicani vinti in battaglia da' Siculi, rincularonsi nelle parti meridionali ed occidentali dell'Isola » come detto aveva Tucidide ,1,.

Dionisio di Alicarnaso arreca l'autorità del medesimo Ellanico Lesbio, onde si vede apertamente che per isbaglio de' copisti trovisi scritto nella di lui opera; che i Siculi abbiano primamente abitato le parti occidentali dell'Isola, quando che orientali avrebbe dovuto dire, per essere di accordo con Ellanico stesso, con Constantino, con Tucidide e con Diodoro.

Tanto ciò è vero che Licofrone nella Cassandra dice: « Che altri de' Greci abiteranno la terra de' Sicani... inoltratisi nella terra occidentale de' Lestrigoni ,2,. » Per intender Licofrone bisogna richiamare in pensiere, che egli colà descrive: « Che Laomedonte diede le figliuole di Fenodamante per esporle alle fiere, onde vendicarsi del di loro padre, il quale persuaso aveva ai Trojani di esporre Esione figliuola di Laomedonte, per essere divorata dal mostro marino. E narra poi, che da una delle figliuole di Fenodamante nacque Aceste, dove giunsero quindi i Trojani. Or tralasciando le favole ch'egli vi aggiugne, e le allegorie che se ne ritraggono, egli è certo che i primi Trojani venuti in Sicilia « abitarono intorno il Crimiso, ammessi a parte de' campi da' Sicani » come dice lo stesso Dionisio di Alicarnaso ,3,. Or il Crimiso è nella parte più occidentale dell'Isola. Quindi per conciliare Dionisio con se stesso bisogna dire, che i Siculi abi-

,1, *Constantino* Imp. De Thematibus Imp. Orient. Them. 2 Sicilia.
,2, *Licofrone* Cassandr. Il testo dice Σικανων, e non Σικελῶν.
,3, *Dionisio di Alicarnaso* l. 1. Il Crimiso oggi appellasi Fiume Freddo.

tavano dapprima ne' luoghi orientali dell' Isola, che erano stati abbandonati da' Sicani; i quali dappoi abitarono nelle parti occidentali de' Lestrigoni, secondo Licofrone ,1, .

ARTICOLO III. *La Sicilia era tutta aperta a' Sicani. Vi si stabilirono quindi i Morgeti, gli Elimi, i Siculi, i Trojani; ed i Sicani ritiraronsi nell'occidente, ed in qualche contrada orientale.*

Tucidide in realtà non dice di avere occupato questa o quell' altra regione, ma generalmente narra, di avere i Sicani abitato Sicilia. Diodoro dopo di aver detto, che abitavano a stuoli su i colli, soggiunge, che abitavano essi dapprima in tutta l' Isola. Ma Dionisio di Alicarnaso narra: « Che il numero de' Sicani non era in proporzione dell' ampiezza dell' Isola, onde molti campi inculti giacevano. » Licofrone ci dice al pari: « che nella terra occidentale de' Lestrigoni, dove le figliuole di Fenodamante esporsi doveano, un'ampia solitudine vedeasi. » Dalle quali testimonianze lice ragionevolmente dedurre; che tutta l' Isola era aperta a' Sicani, ma non tutta da' Sicani abitata; che essi abitavano su i colli, e sopra que' principalmente che miravano le parti orientali dell' Etna; che essendovi alla di loro epoca de' campi vuoti, diedero questi adito agli Elimi ai Morgeti a' Trojani ed altri popoli barbari, di cui favelleremo, di stabilirsi successivamente in quell' Isola; che i Sicani astretti dalle eruzioni dell' Etna e dalla forza de' Siculi ridotti si erano nelle piagge meridionali ed occidentali; e che finalmente a' tempi di Tucidide, e di tal altro scrittore che allegato abbiamo, abitavano solamente le parti occidentali, o qualche sito mediterraneo dell' Isola.

ARTICOLO IV. *Origine de' Sicani: varietà di opinioni.*

Stabilita su monumenti storici l' esistenza e la sede de' Sicani in Sicilia, ragion chiede che della loro origine facciamo parola. Ma sopra la medesima sono varî di parere gli scrittori di antichità. Demetrio Calaziano comentando Teocrito dice, di essere stato Sicano figliuolo di Briareo, uno de' Ciclopi, che abbia dato

,1, Per terra de' Lestrigoni qui s' intende Sicilia, un tempo abitata dai Lestrigoni secondo Tucidide.

nome ed origine a' Sicani ,1,. Isidoro rivangando le origini delle cose afferma, che Sicilia dal re Sicano fu denominata Sicania ,2,. Marciano Eracleote dice però, che i Barbari abitavano primamente Sicilia, popoli da Iberia, e dagl' Iberi essere stata appellata Trinacria dalla triangolare figura. Solino al par d' Isidoro affermando, che il re Sicano diede nome a Sicania, vi aggiunge, che approdò in quest' Isola con numerosissima truppa ,3,. Silio Italico narra; che dopo il crudele scettro di Antifate ed il dominio dei Ciclopi, i Sicani primamente solcarono col vomere i nuovi campi, popoli inviati da Pirene, che imposero alla vuota terra il nome dal patrio fiume ,4,. Tucidide narrato avendo, che i Ciclopi ed i Lestrigoni abitavano primamente Sicilia segue a dire: « Dopo costoro i Sicani i primi dimostrasi di averla abitata, o come essi spacciano i primi di tutti, come che nativi di quella terra; ma la verità gli scopre di essere eglino Iberi, nativi dal fiume Sicano che è nell' Iberia, banditi dai Ligui, o Liguri ,5,; e da loro essere stata detta Sicania l' Isola pria appellata Trinacria, i quali ancor abitano i luoghi dell' Isola che vergono all' occaso ,6,. » Dionisio di Alicarnaso accordasi con Tucidide dicendo; che al passaggio de' Siculi in Sicilia, era occupata dai Sicani, gente Iberica, i quali scacciati da' Liguri o Ligui poco tempo pria collocato là avevano la sede; ed appellato avevano dal proprio nome Sicania, quella che pria Trinacria dalla triangolare figura dicevasi ,7,. » Diodoro da Sicilia entra in disamina di sì varie opi-

,1, Schol. in Idil. I. Theocriti.
,2, *Isidoro* l. IV c. 6.
,3, *Solino* c. XI.
,4, *Silio* l. XIV.
,5, Si renderà ragione in progresso del doppio significato della voce λιγυες.
,6, *Tucidide* l. 6 prope init. Egli adopra la voce λιγύων.
,7, *Dionisio di Alicarnaso* l. 1. Egli adopra la voce λίγυας.

nioni ed è pregio dell' opera il rapportare le di lui medesime parole. « Intorno i Sicani, primi abitatori di Sicilia, variando ne' sentimenti alcuni scrittori, egli è necessario che brevemente alcun poco se ne disputi. Filisto certamente afferma, che transferitisi da Iberia per via di una colonia fossero venuti in possesso di quel suolo, sortito avendo il nome da un certo fiume d' Iberia appellato Sicano. Ma Timeo, rimproverando la di lui ignoranza, dimostra bene e chiaramente di essere nativi da Sicilia; e siccome il medesimo arreca molte ragioni, per appalesare la di loro antichità, non giudichiamo perciò necessario qui annoverarle ,1, . » Finalmente Strabone afferma: « Che sino a' tempi delle greche colonie restavano i Siculi i Sicani i Morgeti ed alcuni altri Barbari, che allora abitavano l'Isola; fra i quali vi furono gl' Iberi, abitanti dell' Isola, e che Eforo narra, di essere stati i primi fra i barbari, i quali dicevansi di averla abitata ,2,. »

Fra tante varietà di opinioni sembrami più valevole quella di Tucidide, che visse quattro cento anni circa avanti la nostra era, che scrisse precisamente delle cose di Sicilia, che si occupò dell'origine di que' popoli, ed a'cui tempi restavano ancora i Sicani abitatori della parte occidentale dell' Isola. Tucidide dunque dopo aver detto che i primi abitatori di Sicilia furono i Ciclopi ed i Lestrigoni, di cui non sa dire nè l' origine, nè l' estinsione (e di cui l' origine indagata abbiamo); Tucidide io dico afferma; che dopo costoro dimostrasi di aver abitato Sicilia i Sicani. Vantavansi essi di aver preceduto i Ciclopi ed i Lestrigoni, e di essere nativi dell' Isola. « Ma si sa in vero, dice Tucidide, di esser eglino Iberi, derivati dal fiume Sicano da Iberia, cacciati da'Liguri, o Ligui, e da loro l' Isola, che pria appellavasi Trinacria, essere stata

---

,1, *Diodoro* l. v.
,2, *Strabone* l. vi.

detta Sicania.» Tucidide dunque, che ingenuamente confessa di non saper de' Ciclopi e de' Lestrigoni nè l'origine nè la fine, riconosce de' Sicani il nome la schiatta l'origine i contrasti; ed esistendo ancor essi a' suoi tempi, non lascia dubbio alle sue diligenti ricerche, e tiene per fola la millantaggine de' Sicani, che primi abitatori ed originari dell'Isola vantavansi.

ARTICOLO V. *Strabone illustrato su gl' Iberi ed i Sicani, che erano un sol popolo.*

Nè ciò è contrario a Strabone, il quale riconosce al pari per primi abitatori di Sicilia i Ciclopi; e se egli arreca l'autorità di Eforo, che dice di essere stati gl' Iberi i primi abitatori di Sicilia, ei l'arreca come di una fama che se ne divulgava, senza però affermarla, come non l'affermava Eforo stesso. Nè perchè egli dica, che a' tempi delle greche colonie restavano i Sicani ed altri barbari, fra i quali gl' Iberi, ne segue perciò che altri fossero i Sicani ed altri gl' Iberi, ma erano essi un sol popolo, come dagli accennati scrittori ricavasi, Sicani dal fiume, Iberi dalla nativa regione appellati; e se replica Strabone gl' Iberi, dopo di avere annoverato i Sicani, sembra d'aver ciò fatto, per arrecarci l'autorità di Eforo e dire; che divulgavasi di essere stati i primi fra i barbari, che abitato avessero Sicilia. Ed è degno d'osservarsi, che non dica i primi abitatori, ma i primi fra i barbari; ed i primi, dopo i Ciclopi ed i Lestrigoni, al dire di Tucidide abitarono i Sicani da Iberia Sicilia; lo che è molto diligente e verace, riputandosi barbari i Sicani.

ARTICOLO VI. *Marciano Eracleota poeticamente appella Trinacria la Sicania, così detta dal fiume o dal condottiere Sicano.*

Nè perchè Marciano Eracleota dica; che gl' Iberi popoli barbari da Iberia appellarono l'Isola Trinacria nè segue perciò che gl' Iberi diversi fossero da' Sicani che appellarono Sicania la Trinacria; dappoichè tutti gli Scrittori che all'epoca de' Ciclopi annoverato abbiamo, e quelli che dell'epoca de' Sicani favellano, affermano che la Trinacria fu detta indi Sicania da' Sicani; quando che pria Trinacria o Trinacia dicevasi. Il detto di un poeta, che spesso è costretto dal metro ad adattare il sentimento alle parole, non può vincerla su tanti

storici accurati. Ancor Trinacria appellavasi a' tempi de' Sicani de' Siculi de' Greci che cambiata ne aveano o raddolcita la voce, ma il vocabolo, che da' nuovi popoli ricevuto avea, era quello di Sicania: lo chè confermano Solino, Marciano, Capella, Silio, Tucidide, Dionisio, Filisto ed altri scrittori, onde Cluverio dice; ch' è una baja quanto Marciano Eracleense afferma, di essere stata detta Trinacria da' Sicani, siano Iberi o Ispani ,1,.

Solo in ciò alcuni differiscono, che non già dal fiume Sicano, ma da Sicano condottiero o re, dicano, che abbia ricevuto quest' Isola il nome, come affermano Silio e Solino. Ciò però non si oppone a Tucidide a Dionisio a Filisto; dappoichè spesso incontrasi nelle antiche storie, che un' Uomo derivato da una regione ne prenda il nome od a tal' altra il comunichi. Italo, Dardano, Pelasgo hanno dato, o vicendevolmente ricevuto se l' hanno, il nome alle regioni ed a' popoli; onde il condottiere Sicano dal fiume Sicano d' Iberia prese probabilmente il nome, e dal proprio o dal fiume alla Sicania il diede.

ARTICOLO VII.
Timeo riprovato da Filisto e non approvato da Diodoro, che i Sicani fossero da Sicilia nativi.

Nè a debilitare l' opinione di Tucidide, di Dionisio e di Filisto vale Timeo che di sciocchezza accusi Filisto; dappoichè sebben' egli proposto si fosse di sorpassarlo e contradirlo, è noto però che il maledico *Epitimeo* gli sia restato inferiore in facondia e diligenza ,2,; onde Polibio, Strabone e Diodoro spesso di menzogna il tacciano. L' opinione di Timeo lusingava la vanità de' Sicani, che non solo i primi abitatori dell' Isola, ma nativi, come la favolosa schiatta di Cadmo, dicevansi; quindi non è maraviglia che abbia trovato seguaci. Diodoro però benchè Siciliano, benchè affermi

---

,1, « Nugæ pariter sunt, quod Marcianus Heracleensis ab *Sicanis* Iberica sive Ispanica gente dictam Thrinacriam tradit. »

,2, « Philistum doctum hominem et diligentem » *Cicerone* de Divin. n. 20 - *Longino* Sublim. - *Plutarco* Nicias - *Polibio* Excerpt. ed. Vales p. 150 seq. - *Diodoro* l. v.

che approvatissimi Autori sostengano di essere stati i Sicani di quell'Isola nativi, benchè dica che Timeo bene chiaramente con esattezza e con molti documenti affermi, di essere i Sicani in Sicilia nativi; pure egli oltrepassa con arte quei documenti, non gli rigetta, nè tampoco all' opinione di Timeo soscrivesi; ma da questa fa subitamente passaggio a narrare con senno le gesta de' Sicani dicendo: « Del resto abitavano essi quà e là su i monti; » e così egli esprime molto tacendo. Esprime che l'opinione di Timeo opposta a Filisto lusinghiera per la Nazione, appoggiata a tanti argomenti, non era così dimostrata da meritare il di lui consentimento. Filisto stesso, ancor Siciliano che proposto aveasi Tucidide per modello ,1,, ignorar non poteva la di costui opinione su i Sicani, e contradetta l'avrebbe quando al vero ed all' onor Sicano trovata opposta l'avesse, ma ei piuttosto l'adotta e la conferma; ed il di costui giudizio egli è una prova maggiore che i Sicani siano venuti da Iberia.

ARTICOLO VIII. *Sicano non era figliuolo di Briareo, come pensa Calaziano.*

L'opinione di Demetrio Calaziano che dice, di essere stato Sicano figliuolo di Briareo uno de' Ciclopi, renderebbe ragione in vero come da' Ciclopi siasi fatto passaggio a' Sicani, e toglierebbe la difficoltà che trovava Tucidide a render ragione dove i Ciclopi andati si fossero; dappoichè uno di loro per nome Sicano divenuto il primo fra i suoi, avrebbe avuta vaglia di cambiare il nome a tutta la Nazione; e da Ciclopi, Lestrigoni, Feaci e Lotofagi, con un sol nome, col nome suo proprio, tutti Sicani denominati gli avrebbe. Così da Siculo i Siculi, da Italo gl' Italiani, e da Morgete i Morgeti, per tralasciare stranieri esempi, ebbero nome.

Ma che vale l'autorità di un solo contro la testimonianza di tre classici scrittori Tucidide, Filisto,

,1, *Cicerone* De Oratore l. II n. 13. Ad Quintum l. II ep. 13. *Quintiliano* l. X c. I.

Dionisio? specialmente quando questi favellano di popoli che conoscevano, di cui indagavano le origini, e che ancora ai loro giorni esistevano? I Ciclopi e tutti gli altri che precessero i Sicani, estinguersi potevano come dice Giustino, o non molti di numero confonder si potevano co' Sicani, e così formare un sol popolo e di un nome solo, come avvenne dei Pelasgi in Grecia, o emigrar tutti potevano in colonia con Illirico figliuolo di Polifemo, derivato da Sicilia ,1, .

Che che di ciò ne sia, favolosa mi sembra la nascita di Sicano da Briareo, come il di lui ideato maritaggio con Cerere ,2, ; e resta istoricamente dimostrato, che i Sicani non furono indigeni, o generati dalla terra o da' tronchi in Sicilia ,3, , non furono i primi abitatori, ma i primi dopo i Ciclopi fra i popoli barbari originati da Iberia, così denominati dal fiume Sicano da Iberia, o dal loro condottiere Sicano, che vennero ad abitare quest' Isola.

ARTICOLO IX.
L' Iberia presa per la Spagna da Cluverio. Difficoltà del passaggio da Spagna in Sicilia.

Ma qual' è questa Iberia, qual' è questo fiume Sicano, quali sono i popoli che cacciarono i Sicani? L'Iberia talora con la Spagna presso i classici Scrittori confondesi ,4, . Scorre colà l' Ibero, d' ond' essi ed i Celtiberi ebber nome. In una delle regioni di Spagna, appellata Dera, vi è il fiume Sicano, come narra Stefano, e vi era la città Sicana in Ispagna, come ne è autore Ecateo nella sua Europa, d' onde il nome gentilizio Sicano; e talmente presso gli scrittori d' Istorie il nome d' Iberia con la Spagna si scambia, che il dotto

---

,1, *Apiano Alessandrino*.

,2, *Boccaccio* Genealog. Deor.

,3, I Mitologisti dissero i primieri abitatori nativi dalla Terra: Dionisio Alic. c. 36. « Multum auctoritatis affert vetustas et iis qui terra dicuntur orti. » *Quintiliano* l. III c. 7. « Gensque virum truncis duro e robore nata » Virg. Æneid. l. VIII v. 315. Erano appellati Indigeni: « Indigeni sunt inde geniti » Fest. in Nat. - *Servio* l. VIII 314, 323. Dicevansi pure αὐτοχθονες. Esichio, Arpocrazione, Suida, l' Antico Glossario ec.

,4, *Stefano* Comp. V. Δηρά, Σικανα - *Plinio* l. XXXVII - *Strabone* l. III - *Virgilio* Georg.

Cluverio interpetrando all' uopo Tucidide Filisto Diodoro e tal' altro scrittore, in cambio d' Iberia il nome di Spagna, in vece d' Iberi la voce d' Ispani, in luogo di gente Iberica di gente Ispana, ed in cambio del fiume Sicano d' Iberia, di Spagna vi pose. Quindi egli incontra tante difficoltà così nella denominazione del fiume come ne' contrasti co' Liguri e nel di loro passaggio in Sicilia ,1,. Di fatto il fiume che da' Pirenei scorre nell' Ibero è il Sicori e non già il Sicano ,2,. I Liguri, ei dice, erano nelle Gallie e non già nella Spagna, onde converrebbe piuttosto appellarsi Iberia la Gallia. Se gl' Ispani fossero venuti per terra in Sicilia sarebbero stati impediti da' Liguri stessi da' Tirreni dagli Umbri da' Siculi dagli Ausoni dagli Opici dagli Oenotri e da altri popoli guerreri; e molto meno crede Cluverio di aver potuto approdare in Sicilia con le navi, ignota essendo in quei tempi la navigazione alla Spagna.

ARTICOLO X.
Gl' Iberi Asiatici diedero il nome a quelli di Spagna.

Ma egli è facile il conoscere che presso gli antichi vi era un' altra regione denominata Iberia vicino il Ponto, tra la Colchide e l' Armenia, cinta da' monti Caucasi, i di cui popoli furono detti Iberi, da' quali giudica Varrone che venuti fossero gli abitanti di Spagna; onde questi, detti furono Iberi ed il fiume fu Ibero appellato. Strabone descrive quest' Iberia i di lei confini i fiumi le città il genere di vita degli abitanti, e ne' loro costumi taluno i Ciclopi, i Lestrigoni, i Feaci ed i Lotofagi di Sicilia discopre ,3,. Gli Albani piuttosto loro confinanti esercitavano, come detto abbiamo, vita nomade e pastorale. « Menavano eglino vita ciclopica, al dire del medesimo Strabone, dappoichè il suolo quivi qualunque domestico frutto ogni stelo ed ogni pianta sempre verdeggiante produce. Non avendo nessuna cultura, tutto senza arare e senza se-

,1, *Cluverio* Sic. Ant. l. 1 c. 2.
,2, *Lucano*.
,3, *Di Blasi* Ist. di Sic.

minar germoglia; ed in molte contrade seminata una volta la terra, due o tre fiate fruttifica. Arata non già col ferro ma con aratro di legno, cinquanta moggi per uno produce. Non vi si coltivano le viti, ma si putano solamente in ogni cinque anni. Vigorosi gli animali sì mansuefatti che selvaggi vi crescono. Superano gli altri uomini in figura e grandezza, hanno semplici costumi, ignorano pesi e misure, l'uso del danaro, e solo scambiano le merci. Si armano numerosi ad un tratto più che gl'Iberi, e difendono gl'Iberi stessi all'uopo; ed al pari di loro armansi di toraci, di scudi, e di cimieri di pelle ferine, saettando coi dardi ,1,. »

ARTICOLO XI. *Gl' Iberi Asiatici vennero probabilmente in Sicilia.*

A questa pittura direbbesi che gl'Iberi Asiatici e gli Albani, fra loro confinanti e confusi, siano stati i primieri abitatori di Sicilia, e che dalla vita nomade e ciclopica siano stati Ciclopi denominati (se pure dai Ciclopi di Sicilia descritti da Omero non prenda quella denominazione Strabone); che quindi un'altra colonia d'Iberi o Sicani vi abbia fatto passaggio, e confusi co' primi abbiano preso di Sicani il nome; o almeno egli è più probabile alla pittura degli uniformi costumi, che dall' Iberia Asiatica, piuttosto che dalla Spagna Europea, passati vi fossero i Sicani.

Conciossiachè tutti i classici scrittori che abbiamo arrecato favellano solo d'Iberia, senza che della Spagna facciano parola. Solamente Silio Italico vi aggiunge, che quegli abitatori vennero dal Pirene, d'onde sgorga il fiume che diede il nome a la Sicania. Dai Pirenei sgorga il fiume Ibero, ma questo fiume ed il popolo d'Iberia in Spagna ebbero, secondo Varrone, dall'Iberia orientale nome ed origine. Sgorga altresì nella Spagna il Sicori, come abbiamo accennato e come narra Servio comentando le parole di Virgilio: *Et gentes venere Sicanae*, ch'egli descrive come popoli della

---

,1, *Strabone* l. XI p. 767 edit. Wolter.

Spagna, così detti dal fiume Sicori rammentato da Lucano ,1,. Questo fiume è detto altresì Sicano da Servio; e Festo Avieno descrivendo Idera dice = *Quindi s' inalza la Città Sicana = Così appellata dal vicino fiume = Degli Iberici ec.* Onde il dotto Vossio osserva; che come il Sicano ed il Sacro sono lo stesso fiume, così Sacro e Sicana sono la stessa città, di cui fanno menzione Plinio e Strabone ,2,. Il Sicori scorre per la Catalogna nell' Ebbro, il Sacro per Valenza precipitasi nel Mediterraneo, là dove Avieno colloca la città Sicana ed il fiume Sicano ,3,. Da quella imboccatura non era difficile il passaggio de' Sicani per mare in Sicilia, se venuti fossero dalle Spagne, e così svanirebbe la difficoltà che trovava Cluverio nel passaggio per mare.

ARTICOLO XII.
La Sicania o dal fiume o dal Re Sicano ebbe origine, e dall' Iberia Asiatica deriva. Quindi il fiume e la regione di Sicania in Sicilia ed in Spagna.

Altre però sono le difficoltà che si attraversano a' Sicani d' Ispagna, onde avverarsi che passati siano in Sicilia. Variano, come dissi, primamente gli scrittori nel dire, se dal fiume o dal Condottiero abbiano preso denominazione i nostri Sicani. Se presero nome dal fiume, come dicono Tucidide e Filisto presso Diodoro, non è l' Ibero un fiume solamente di Spagna, come hanno latinizzato Cluverio e tal' altro scrittore, ma un fiume d' Iberia, come gli accennati ed altri scrittori affermano, ed è più probabile, che dall'Iberia Asiatica quel nome provenga, come dall' Asia provenne al dire di Varrone il nome d' Iberia alla Spagna, e d' Ibero al fiume Ispano; onde tutto l' argomento derivato dalla voce Iberia, adattato alla sola Spagna, svanisce. Se dal Condottiero Sicano derivò quel nome, ed allora dir si potrebbe che un Sicano

---

,1, *Virgilio* Æneid. l. I v. 561. Id. l. VIII. - Servius ibid. - *Marziale* Epigr. 46 l. II. « Hesperios inter, Sicoris non ultimus amnis - Pinedo e Gronovio comentando Stefano Bizzantino osservano, di scambiarsi il nome di Sicania per Sicilia o Sicelia, come presso Virg. loc. cit.

,2, *Vossio* Ad Melam l. III c. 6.

,3, *Stefano Bizzantino* Epit. cum observ. Pinedi et Gronovii Amst. 1778 Wetsthen.

in Ispagna ed un' altro in Sicilia abbia fatto dall' Iberia Asiatica passaggio, e data la denominazione ai luoghi ed a' fiumi; come veggiamo molti Pelasgi portare in varie parti della terra le di loro colonie e dargli di Pelasgi il nome. Di fatto osserviamo noi una regione di Sicilia, confinante agli Acragantini, prendere di Sicania il nome, ed ivi appellarsi il fiume Sicano, come ci narra Stefano Bizzantino sull' autorità di Apollodoro, che dice: « La Sicania è una regione finitima da ogni dove agli Acragantini, e vi è il fiume Sicano, come dice Apollodoro ,1,. Questa regione questo fiume questa denominazione è argomento valevole dell' esistenza de' Sicani in quella regione, e che non già dall' Iberia di Spagna, ma piuttosto dall' Iberia Asiatica vi abbiano fatto passaggio, ed abbiano dato di Sicania il nome alla regione, e di Sicano al fiume di Sicilia, come l' ebbero la città ed il fiume di Spagna da quegl' Iberi medesimi.

ARTICOLO XIII. *Costumi de' Sicani di Sicilia simili agli Asiatici e non già agl' Ispani, e questi in niente simili a coloro. Origine del nome comune.*

La principale ragione per cui dall' Iberia Orientale e non già dall' Iberia Spagnuola siano venuti gli Iberi in Sicilia si è, perchè i costumi e la lingua degl' Iberi Asiatici e degl' Ispani non convengono mica fra loro come dice Appiano ,2,. E questa ragione sembrò da tanto a Vossio, che si determinò ad abbracciar piuttosto l' opinione che gl' Iberi di Spagna da quelli di Asia tirasser l' origine, o che nessuna di quelle contrade sia stata da vicendevoli colonie abitata. « Più facilmente mi persuado, ei dice, che gl' Iberi Asiatici abbiano condotto una colonia in Spagna, che gli Spagnuoli portata l' abbiano ne' luoghi settentrionali dell' Asia. Ed io propendo in quel sentimento di non avere alcun di loro data scambievole origine a quelle genti, principalmente dicendo Appiano, che non convengano punto nè nel linguaggio, nè nei costumi. E seb-

,1, *Stefano Bizzantino* V. Σικανία.

,2, « Nec moribus ulla ex parte nec lingua convenirent. »

bene Strabone abbia detto nel primo libro di esser gli Iberi dell'Asia colonia d'Ispani, dal libro undecimo però è manifesto, non discordar egli dall'opinione di coloro, che nient'altro giudicano d'aver essi fra loro comune, tranne che il nome,1,. »

Gl'Iberi dell'Asia, come li descrive Strabone, erano amici dell'agricoltura e della pace; armavano all'uopo molte migliaja di uomini, onde avevano agricoltori e guerreri; abitavano nelle alte montagne a guisa degli Sciti e dei Sarmati, di cui erano confinanti e congiunti, e sceglievano i più anziani per Re; i quali tratti convengono, come diremo, a' Sicani di Sicilia; onde perciò Iberi di origine Asiatica più che Ispana appalesansi,2,. Or come la dissomiglianza dei costumi è un valido argomento che gl'Iberi Asiatici dagl'Ispani non abbiano tratto l'origine, così la somiglianza dei costumi dei Sicani di Sicilia con gl'Iberi dell'Asia, di origine Asiatica, e non già Ispana al costume diversa, l'appalesa.

Ed un'altro argomento cavasi da Strabone, il quale dice; che intanto appellavansi Iberi quei del Caucaso *Toani* e quei dell'Occidente *Hispani*, in quanto che rincontravansi delle vene di oro tanto in un paese quanto nell'altro: tal che la voce Iberi era pittoresca di questa particolarità comune ad entrambo le regioni; e probabilmente da tale proprietà ambo le Iberie ed ambo i fiumi presero il nome. Ma quei che emigrarono furono al certo Asiatici,3,; dappoichè sappiamo da Columella che alcuni antichi popoli soffrir non potendo i vicini infesti abbandonarono il patrio suolo; « E tali furono, ei dice, gli Achei gl'Iberi e gli Albani,4,. » Or dalle parole di Columella si vede, ch'ei

---

,1, *Vossio* l. I c. 33.

,2, « Agriculturæ et pacis studiosissimi ... montana plures ... multa hominum millia cogunt ... si tumultus incidat ... Reges deligunt. etc. *Strabone* l. XI.

,3, « Nisi forte Iberos, occiduis Iberibus (qui Hispani sunt) cognomine vocant, ob auri utrobique metalla. » *Strabone* l. XI p. 763.

,4, *Columella* De Re Rustica l. I c. 3.

favelli degli Asiatici, dappoichè riunisce gl' Iberi agli Albani, che noi abbiamo osservato di essere fra loro confinanti, ed i cui costumi convengono con quelli degli antichi abitatori di Sicilia, cioè quelli degli Albani co' Ciclopi nomadi, e quelli degl' Iberi Asiatici coi Sicani di cui si ragiona.

ARTICOLO XIV. *Gl' Iberi furono cacciati da' Ligui o Liguri. Origine di quel nome e di quei Popoli in Asia.*

Eran essi in contrasto co' vicini, dice Columella, ed appunto de'Sicani si è detto, che erano stati cacciati da' Liguri, e così latinizza Cluverio la voce Λιγύων di Tucidide, e la voce Λιγυας di Dionisio di Alicarnaso. Ma quella voce latinizzar si potrebbe altresì da' Ligui, come l' interpreta Lorenzo Valla diligentemente paragonato col testo greco di Tucidide da Eresecchio. Così è tradotta nella celebre edizione di Tucidide fatta dai Wetsteni con le note di Stefano, e con le correzioni di Houdson ,1,. E nell' una e nell' altra maniera è tradotta nella citata edizione di Strabone, co'comenti dei più valent' uomini, favellando de' Liguri occidentali: *Hos antiqui Græcorum Ligyas id est Ligures vocarunt*,2,. Ma taluno distingue i *Ligyes* dai *Ligures*; e di coloro dice, che eran popoli Asiatici, i quali pugnarono contro Serse, e di cui fa menzione Erodoto nel libro VII,3,. Talmente che nascer può dubbio se diversi fossero i Ligui da' Liguri; e se i Ligui fossero stati i popoli Asiatici che pugnarono contro gl' Iberi non può restar dubbio, che dall' Iberia Asiatica e non già dall' occidentale abbiano fatto passaggio gl' Iberi in Sicilia, da coloro cacciati. Se meglio poi de' Liguri quella voce intender si voglia, ed allora è d' uopo riconoscere una Nazione di Liguri nell' occidente, ed un' altra nelle parti orientali, e da questa derivare i coloni, che passarono in Sicilia pel mare Euxino, per la Propontide e pel mare Greco, arreccandovi i loro costumi, e dando il loro nome alla Trinacria.

,1, « Iberos esse oriundos a flumine Sicano quod est in Iberia a Ligyis ejectos.

,2, l. IV. p. 311.

,3, *Ambrosio Calep.* Dict.

Il dotto Micale descrivendo l'Italia avanti il dominio dei Romani ci narra, che i Liguri occupavano dapprima tutta quasi la regione tra le Alpi il mare e l'Arno; ed ei gli crede nativi o derivati dagli Umbri ,1,. Dionisio è di opinione di essere derivati dagli Aborigeni ,2,. « Vari Greci Scrittori, segue a narrar Micale, appellarono Liguri altri popoli stabiliti in Spagna, sulle coste di Francia, e sino nella Colchide ,3,. Essi gli appellarono Λίγυες Λίγυς e grecizzando in latino Λίγυροι. Pellouttier, Freret e Bardetti derivano quelle voci dai Celti. I Taurini e gli abitanti intorno il Ticino furono dell'antica stirpe de' Liguri o Levo-Liguri secondo Strabone e Tito Livio ,4,. Filisto gli confuse co' Siculi, e disse che i Liguri passarono in Sicilia ,5,. Gli Etruschi portarono al di là dell'Appennino le di loro armi trionfanti sul tenitoro de' Liguri come Licofrone accenna ,6,... I Tirreni ed i Liguri furono spesso in contrasto pei confini, e fecero scorrer di sangue le acque del Magra ,7,. Quindi furono essi ristretti tra il Po le Alpi il Varo l' Arno ed il Mare sino all'epoca di Augusto. » Onde Micale ne segue tutte le tracce appoggiato all'autorità di Cicerone, di Diodoro, di Strabone e di altri scrittori; e ne descrive i forti e fieri costumi ,8,. Eran più miti i costumi degl'Iberi Asiatici, che riconosce Micale, e che descritti abbiamo. Ed in vece di rivangar l'origine delle voci dai Celti, se dall'oro che in ambo le contrade

---

,1, *Micale* c. VIII.

,2, *Dionisio di Alic.* l. I c. 10.

,3, *Erodoto* l. V c. 9 - *Scilace* Peripl. - *Scimno da Scio* Perieg. *Licofrone* v. 1312 - *Dionisio* loc. cit.

,4, *Strabone* l. IV - *Livio* l. V c. 35.

,5, *Filisto* presso Dionisio l. I c. 22.

,6, *Licofrone* v. 1354.

,7, *Livio* l. XLI c. 13 - *Mela* l. II c. 4 - *Giustino* l. XX c. 1 - *Giovenale* Sat. 3.

,8, *Cicerone* Agrar. l. II c. 35 - *Livio* l. XXVII c. 48 l. XXXIX c. 1 - *Virgilio* Georgic. l. II v. 168 - *Posidonio* ap. Strabon. l. IV - *Diodoro* l. V c. 39 - *Eustazio* ad Perieg. l. V.

Iberiche ritrovasi con Strabone derivare si voglia, allora si avvererebbe, che nè dall' Asia in Ispagna, nè dalla Spagna in Asia sarebbe alcuna colonia oltrepassata, ed *autocthoni* o derivati dagli Umbri e dagli Aborigeni sarebbero quelli di Spagna tanto diversi ne' costumi e nella lingua dagl' Iberi Asiatici; e solamente passati in Trinacria i Sicani derivati dagl' Iberi Asiatici sarebbero, tanto a' costumi ed alle opere fra di loro conformi. Micale che cotanto su quelle origini affaticossi non crede, che i Sicani, ma che i Siculi oltrepassati fossero in Sicilia, e che Filisto abbia i Sicani coi Siculi confuso. Ma ciò tralasciando, come che opposto a' classici Scrittori, egli è certo che l' Asia conobbe pria della Spagna la nautica, e di là molte colonie uscirono a propagar l' Universo, come dottamente Raoul-Rochette osserva ,1,.

Queste ragioni determinarono al certo Strabone a richiamare il proprio sentimento ed a confessare che non già in Asia dalla Spagna, ma che nella Spagna dalla Asia passata fosse la colonia degl' Iberi. Silio Italico dalla somiglianza de' nomi fu indotto forse a credere che gl' Iberi venuti fossero da Pirene in Sicilia, e la di lui autorità avvalorata da Cluverio ha trascinato seco la turba degli scrittori. Ma Silio Italico e Cluverio sono troppo a noi vicini, e la di loro testimonianza svanisce a fronte di tanti Scrittori greci; e molto più che Cluverio in mezzo a tanti dubbi ondeggi.

ARTICOLO XV. *Scrittori che riconobbero gl' Iberi Asiatici in Sicilia, corretti e confermati.*

Nè è del tutto nuovo questo argomento, egli è stato da altri scrittori accennato. Fra gli Autori Siculi quegli che più si è accostato al vero è stato l'erudito Valguarnera, il quale così ragiona: « Potrebbe altri credere, che questi Sicani fossero stati dall' Iberia orientale dell' Asia, confinante con la Colchide; poichè non si esplicando più Tucidide, Dionisio, Marciano Eracleote, Solino ed altri, se non dicendo che

,1, *Raoul-Rochette* Origine delle varie Colonie.

vennero da Iberia, sapendo noi che vi sono due Iberie l'una in Asia e l'altra in Europa; e sapendo anche, che molti Autori mettono i Liguri in Asia nella Colchide, onde Licofrone chiama la città di Medea πόλιν λιγυστικὴν città Ligustica, potrebbesi non senza ragione sospettare, che i nostri Sicani fossero di questa Iberia, cacciati da questi Liguri orientali, e che sboccando nel mare Eusino, al quale sono vicinissimi, quindi per la Propontide e pel mar greco se ne venissero in Sicilia ,1,. »

Dopo il Valguarnera Pancrazio fra gli Stranieri, e fra i Nazionali Caruso, Amico, Villabianca, Aprile, Gregorio e tal' altro hanno derivato i nostri Sicani dall' Iberia Asiatica; ed alcuni fra loro hanno portato lo argomento sino all' Arca di Noè poggiata su i monti dell' Armenia, sin dove estendevasi l' Iberia Asiatica dalla parte meridionale, toccando dall' occidentale la Colchide ,2,; ma non era d' uopo il prenderla da sì lontano principio. Mertano però tutti somma lode, per aver sospettato almeno, di esser quinci derivata la colonia degl'Iberi, d' onde molte ne sortirono a popolar la Terra, cioè dalle regioni dell'Asia. Tutti però hanno creduto che i Sicani stati fossero i primi abitatori di Sicilia, e derivati da' Ciclopi; nello che si discostano da' più dotti scrittori dell' antichità, tranne che una più antica colonia ciclopica derivata dall' Asia ammetter non si voglia ,3,.

ARTICOLO XVI.
Origine degli abitanti dell' Iberia Spagnuola Fenicia Pelasgia ec. Costumi Pelasgi in Spagna ed in Sicilia. Newton emendato sull'origine de' Sicani da Spagna in Sic.

Ed intorno gli Abitanti dell'Iberia Ispana che Vossio crede non derivar dall' Asia, come che al costume ed al linguaggio diversa, giova accennare, che varia origine da' vari scrittori loro si attribuisca. Chi afferma con Megastene, che vi abbia Nabuccodonosor inoltrati le sue conquiste ,4,. Chi asscrisce con Sallustio e con

,1, *Mariano Valguarnera* Antichi abitatori di Sicilia e di Palermo p. 117.
,2, *Casaubono* In Strabone l. xi p. 764 not. 2.
,3, *Pancrazio* Antih. Sicil. vol. 1 c. 2—4 - *Caruso* Mem. Stor. vol. 1 p. 1 l. 1 - *Amico* Note al Fazello dec. 2 l. 1 n. 3 - *Villabianca* Sic. Nob. l. 1 c. 2 - *Aprile* Cronol. di Sic. l. 1 - *Gregorio* Discorsi intorno a Sic. p. 17.
,4, *Megastene* Indicar. l. iv ap. Strabonem l. xv.

Varrone, ch' Ercole Tirio co' Fenici e co' Persi siasi inoltrato navigando in Ispagna, onde gli accennati scrittori vi collocano fra gli abitanti i Persi ,1,. Chi inoltra la espedizione di Bacco in Spagna, e chi vi fa trascorrere Ulisse ,2,. Secondo Bocco i Greci di Zanto fondarono Sagonte due cento anni avanti la nostra era ,3,. Una colonia di origine Pelasga passò da Ardea nell' Iberia, onde Dionisio di Alicarnaso ha scoperti vari rapporti fra i Celtiberi e gli Etruschi confermati dal dotto Margarini ,4,. E forse tutte queste ed altre colonie popolarono successivamente l' Iberia Spagnuola. Quindi Newton emendando la cronologia degli antichi regni narra, che Ercole ritornando con la flotta da Erythra di Spagna abbia veleggiato in Sicilia e quivi lasciato i Sicani. Ei dice, che i Sicani furono i primi abitatori della Sicilia, ed arreca l' autorità di Filisto che afferma di esservisi trasportati dal Sicano di Spagna; ma noi abbiamo dimostrato che Filisto favelli dell'Iberia, senza nominar mica la Spagna. Newton adduce le parole di Dionisio di Alicarnaso per dirci; che era quello un popolo Ispano che fuggiva da' Liguri, da que' Liguri che si opposero ad Ercole, quand' ei ritornando dall' impresa contro Gerione nella Spagna tentò oltrepassare dalla Gallia per le Alpi in Italia, dov' egli passò, fondò Crotona, e di là ritornata la flotta da Erythra, paese di Gerione, oltrepassò in Sicilia e vi lasciò i Sicani. E segue a dire, che era questo l'Ercole Egizio il quale nei giorni di Solomone veleggiò per Abila e Calpe, quivi eresse le colonne, e ripatriò per l' Italia e per la Sicilia in Egitto, e fu appellato Ogmio dai Gauli, Nilo dagli Egizi; e che fu secondo Dionisio

---

,1, *Sallustio* De Bell. Jugurt. cum not. De Brosses c. 8 - *Varrone* presso Plinio l. III c. 1 - *Appiano* Iberic. - *Silio* Ital. l. III v. 469.

,2, *Strabone* l. III - *Silio* l. III v. 17 - *Sosthen* Iberic. l. III ap. Plutarchum V. Sertorii - *Megastene* loc. cit

,3, *Bocco* presso Plinio l. XVI c. 40 - *Silio* l. I v. 288 - *Strabone* l. II - *Livio* l. XXI - *Appiano* Iberic.

,4, *Silio* l. I v. 291, 657, 669 l. II v. 603 seq. - *Livio* l. I c. 7 - *Servio* in Æneid l. VII v. 796 - *Hispan.* Illustr. Scriptores.

di Alicarnaso, contemporaneo di Evandro,1,. Ma se Ercole, come diremo, pugnò e vinse i Sicani nella Trinacria, e se ne rammentano i duci vinti, le città che percorse e beneficò, e dove onori divini ricevettte, bisogna confessare che i Sicani esistevano pria di Ercole in Sicilia. Ma di ciò tornerassi a favellare e mostrerassi che non già l'Ercole Egizio, ma l'Ercole Tebano vinse Gerione in Spagna, ed i Sicani in Trinacria.

Or io un solo tratto di somiglianza nel costume, derivato dai Pelasgi, trovo al pari in Sicilia e nella Spagna. La Biscaja vantavasi di origine Pelasga. Colà conservavasi una usanza, che sembra di appartenere esclusivamente a' Pelasgi, cioè di giurare con un piede calzato ed un'altro scalzo. Virgilio attribuisce tal costume agli Ernici. Il nome di Ernica ancor sussiste in Ispagna; ed il costume di giurare in tal guisa conservossi in sino a'tempi di Ferdinando il Cattolico, che così giurò nel tempio di Guernica. Onde Poca scrittore Nazionale non dubita punto, che gli Ernici di Spagna ed un tale costume derivati siano da' Pelasgi d'Italia, che dispersi o da'tremuoti, come Dionisio di Alicarnaso afferma, o per un'eccesso di popolazione, giurato aveano una sacra primavera, e trasportati nella Spagna si erano. Le dotte osservazioni di Petit-Radel, letti all'Instituto di Francia e rapportati da Raoul-Rochette, confermano quanto Dionisio di Alicarnaso e Poca asseriscono,2,. Or un tale costume di giurare scalzo conservavasi pure nel tempio de' Palici in Sicilia, come osserva Macrobio comentando Virgilio e rapportando le parole di Eschilo, di Callia, e principalmente di Palemone. Questi afferma, che quel giuramento fatale facevasi tenendo in mano chi giurava la tabella del

---

,1, *Dionisio Alicarn.* l. II - *Ptolomeo Efestio* l. II presso Newton Cronolog. degli Ant. Regni emendata pag. 162 p. 137.

,2, *Virgilio* Æneid. l. VII v. 690 - *Macrobio* Saturnal. l. V c. 18 - *Poca* Antiq. de l'Espagne - *Herves* Catolog. des langues. Institut Nationel 3 class. ann. 1810 - *Raoul-Rochette* Ovr. cit. v. 1 p. 404. Fondation de Sagonte.

giuro, inghirlandato, agitando un ramo, vestito di semplice tunica, toccando il cratere, scalzo e proferendo le parole del giuramento,1,.

Questo giuramento terribile, in cui lo spergiuro sacrificavasi agli Dei, derivava al certo da' Fenici, come osservato abbiamo. Da' Pelasgi di origine Fenicia fu probabilmente trasportato in Spagna, o dai Fenici stessi che colà portarono le di loro colonie; onde sebbene questo tratto di costume crudele convenga alla Sicilia ed alla Spagna, non perciò da' Sicani di Spagna, ma o da' Fenici o da' Pelasgi, come abbiamo osservato, in un'epoca molto più remota, ebbe origine al certo in Sicilia. I Palici di Sicilia dicevansi figliuoli di Giove e della Terra, o di altre Divinità che si perdono nella notte delle favole; laddove la fiaccola dell'Istoria comincia a rischiarar l'epoca de' Sicani nella Spagna e nella Sicilia.

ARTICOLO XVII. *Epoca de' Sicani precedente quella di Cocalo in Sicilia.*

Ma in qual'epoca vennero i Sicani in Sicilia? Se vera fosse l'opinione di Giustino, il quale narra: « Che la Sicilia pria appellata Trinacria e quindi Sicania fu primamente la patria dei Ciclopi, estinti i quali Cocalo occupò il regno dell'Isola, dopo cui ogni città ne andò sotto l'impero de' Tiranni; » allora, io dico, sarebbe stabilita la primiera epoca de' Sicani, cioè sotto il re Cocalo, che regnò in Sicania; e di cui l'età ne sappiamo. Dappoichè Erodoto ch'è la più sicura scorta nella cronologia degli antichi, dice espressamente, che scorsero tre generazioni, o sia un secolo tra la morte di Minos e la presa di Troja. Allora regnava Cocalo fra i Sicani, contro di cui intraprese Minos la sua spedizione sotto pretesto di cercar Dedalo. Cocalo era allora si adulto, che aveva figliuole adatte a soffocare Minos, aveva tale energia di mente da ordinare grandiosi lavori a Dedalo, ed un regno così bene stabilito

---

,1, *Macrobio* loc. cit c. 19 - *Stefano Biz.* V. Παλικη - *Aristotile* De Miris - *Diodoro* l. XI.

da schernire gli sforzi di Minos, e da reggere alla potenza di Creta. Or se assegniamo a Cocalo almeno quarant'anni, allorchè Minos approdò in Camico reggia di Cocalo, il regno di costui fra i Sicani rimonterebbe al di là di centoquarant'anni avanti la presa di Troja ,1,.

ARTICOLO XVIII. *I Sicani si confusero probabilmente agli avanzi de' Ciclopi.*

Ma perchè dice Giustino estinti i Ciclopi? Erano forse tutti morti a quell'epoca? Ciò è difficile d'immaginare tranne qualche straordinario avvenimento. Furono tutti sterminati da' Sicani? Non era tanto facile in un paese, dove abitavano gli alti monti, e rendevansi inespugnabili nelle caverne. Tucidide confessa d'ignorare d'onde derivati siano, e dove andati si fossero. Se vera fosse l'opinione di Demetrio Calaziano, che Sicano figliuolo del Ciclope Briareo dato avesse nome a Sicania, allora si vedrebbe la schiatta de' Ciclopi trasmutata in Sicani, e si avvererebbe quanto afferma Timeo, di essere i Sicani nativi di Sicilia, quando quel Ciclope Siculo fosse; sebbene non sarebbero essi i primi abitatori dell'Isola, com'egli pretende; ma schiatta sarebbero degli antichi Ciclopi. Questo Sicano dicesi marito di Cerere ,2, , ed allora l'epoca di Sicano e de' Sicani rinculerebbesi molto al di là dell'epoca da Giustino assegnata. Noi tralasciando quella origine Sicanica da Briareo come che favolosa, abbiamo quasi dimostrato, che i Sicani venuti dall'Iberia di Asia abbiano occupato Sicilia; ed è cosa facile che confusi a' pochi Ciclopi, orientali di origine, abbiano formato un sol popolo, e dato il loro nome all'Isola ed alla Gente, come dappoi i Siculi appellaron Sicilia la Sicania, malgrado che ancor vi restassero i Sicani; come fu poscia da' Greci Sicilia magna Grecia appellata, non ostante che i Siculi, i Sicani ed altre genti l'abitassero ,3,. E derivando probabilmente quella co-

,1, *Giustino* Hist. l. iv.
,2, *Perotto* Cornucop. p. 573 lin. 6 edit. Aldi 1513.
,3, « Adeoque eorum crevit potentia, ut ista Regio, simulque Sicilia Magnæ Græciæ nomine censerentur. » *Strabone* l. vi.

lonia da Iberia confinante agli Albani che viveano alla maniera ciclopica, poteva forse il loro condottiero Sicano essere appellato figliuolo di un Ciclope; come veggiamo all' epoca di Ercole, restar gli avanzi dei Lestrigoni, che schiatta de'Ciclopi dicevansi; onde l' espressione di Giustino e di Tucidide prendersi non bisogna nel senso più rigoroso, di essere cioè tutti estinti i Ciclopi allo arrivo de' Sicani; se non che qualche funesta catastrofe o qualche emigrazione accaduta non fosse.

ARTICOLO XIX. *Dionisio ed Ellanico convengono con Giustino intorno l'epoca dei Sicani, contro Filisto, Antioco e Tucidide.*

Comunque ciò siasi ritornando alla di loro epoca colla di loro origine connessa, Dionisio di Alicarnaso dice: « Che i Sicani aveano poco prima de' Siculi collocate in quell' Isola le loro sedi, e che i Siculi abbandonato aveano l' Italia la terza età innanzi la guerra Trojana, come Ellanico da Lesbo afferma. Questi ci ha tramandato due passaggi dall' Italia in Sicilia; la prima degli Elimi cacciati dagli Oenotri; la seconda cinque anni dopo degli Ausoni, che fuggivano i Giapigi.... Ma Filisto Siracusano scrive, di essere i Siculi passati nella nostra Sicania l' anno ottantesimo avanti la guerra Trojana .... Antioco Siracusano, non dice quand' essi emigrarono .... Tucidide narra, che i Siculi abbiano emigrato molti anni dopo la guerra di Troja. » Rapportate le quali opinioni, intorno all' epoca del passaggio de' Siculi da Italia, par che inclini Dionisio ad abbracciar quella di Ellanico, la quale con quella di Giustino si accorda ,1,.

ARTICOLO XX. *I Siculi in Sicania 256 anni av. la guerra di Troja. I Sicani precessero quella epoca.*

Raoul-Rochette sul calcolo di Dionisio stesso e di Ellanico stabilisce il passaggio degli Elimi in Sicilia verso l' anno 1375 av. la nostra era, ed in conseguenza quello de' Siculi verso l' anno 1370 ,2,. Il celebre Clavier sulla successione degli Eraclidi in Sparta, che regnarono sino a Cleomene, sulla successione de' Re di Messenia in sino ad Eufate, e di quelli di Arcadia in sino

---

,1, *Dionisio Alicarn.* l. 1.

,2, *Raoul-Rochette* vol. 1 p. 368 seq. Etablis. des Sicules dans la Sicile.

ad Aristòcrate secondo, schiatte tutte e tre derivate dagli Eraclidi e da' Dorj, che si impadronirono del Peloponneso ottant' anni dopo la presa di Troja, le quali genealogie sono da Pausania descritte ,1,, stabilisce con molta probabilità l' epoca della presa di Troja sopra la più esatta genealogia de' Re di Sparta verso l' anno millecentoquattro innanzi la nostra era ,2,. Se dunque Troja cadde probabilmente l' anno 1104 av. la nostra era, ed i Siculi passarono in Sicilia 1370, anni pria della nostra era, sottraendo quelli da questi restano 266 anni pria della presa di Troja; ed in conseguenza i Sicani i quali abitavano in Sicilia prima de' Siculi, precessero al certo quell' epoca.

ARTICOLO XXI. *Tucidide stabilisce il passaggio dei Siculi dopo la presa di Troja, ma pure vi riconosce i Sicani a quella epoca.*

Continuando sì necessaria ricerca, Tucidide rapportato da Dionisio dice apertamente; che i Siculi passarono in Sicilia quasi trecento anni innanzi l' arrivo de' Greci. Si sa dal medesimo Tucidide, che i primi Greci di origine Calcidica, sotto la scorta di Teocle, fondarono Nasso l' anno primo dell' Olimpiade undecima, cioè 736 anni av. la nostra era. Aggiunti questi agli anni trecento danno 1036 anni pel passaggio de' Siculi; quali anni sottratti da quelli assegnati alla presa di Troja, cioè da 1104, restano 68 anni dopo la presa di Troja pel passaggio de' Siculi ,3,. Questo calcolo non si accorda mica con quello che abbiamo stabilito, dietro la scorta de' più accurati Scrittori, nè con Giustino, nè con Dionisio, che assegnano almeno tre età, od un secolo, precedente alla guerra di Troja pel passaggio dei Siculi ,4,.

,1, *Pausania* l. III c. 1—7 l. IV c. 3—5 l. VIII c. 4, 5.

,2, *Clavier* Hist. des prim. temps de la Grece vol. 1 p. 389 seq. Sulle varie opinioni dell' epoca della presa di Troja. V. Larcher Cronologia di Erodoto.

,3, *Tucidide* l. VI - *Eusebio* Chronicon - *Sincello* Chorograph - *Scaligero* Animadversiones - *Corsini* Fasti Attici - *Lidiato*, In Marm. Arundelli, vieppiù rincula l' epoca dei Calcidj in Sicilia.

,4, Cluverio calcola 148 anni dopo la presa di Troja gli anni stabiliti da Tucidide pel passaggio de' Siculi. Sic. Ant. l. 1 c. 2. Il nostro calcolo sembra più accurato.

Or comunque egli pensi dell'età de' Siculi, certo si è che Tucidide stesso riconosce i Sicani in Sicilia all'epoca della dispersione de' Trojani, dappoichè narrando « che alcuni de' Trojani, preso Ilio, fuggendo gli Achei approdarono con le navi in Sicilia » dice: « che collocarono le loro sedi vicino i Sicani. » E Dionisio narra; che i Trojani ammessi furono a parte dei campi da' Sicani. Tutti dunque gli Scrittori si accordano nel far precedere l'epoca de' Sicani in Sicilia a quella de la caduta di Troja, e solo divario negli anni vi passa...

ARTICOLO XXIII. *Da Diodoro ricavasi che i Sicani precessero più età l'arrivo de' Siculi, onde l'arrivo de' Sicani stabilir si può 470 anni circa av. la presa di Troja, ed al di là.*

Ma sebbene Dionisio dica, che poco prima dei Siculi si fossero stabiliti i Sicani nell'Isola, e lasci incerta la loro epoca, quantunque Giustino affermi, che ciò sia all'epoca di Cocalo avvenuto, ed Ellanico Lesbio confermi, che ciò avvenne tre età innanzi la caduta di Troja, tuttavia consultando gli Scrittori e la evidenza di ragione rinculcar si conviene di molto quell'epoca. Dappoichè Solino dice: « Che molto pria della guerra Trojana Sicano re diede nome a Sicania ,1,. » Marziano Capella dice: « Che Sicano giunse nella Sicania innanzi la guerra di Troja ,2,. » Essi dunque, convengono che i Sicani precessero la guerra Trojana in Sicilia, e solo incerto il secolo ne resta. Or Diodoro scrittore nazionale, e meglio degli avvenimenti e degli scrittori patri instruito, dopo di avere esposto le varie sentenze di Filisto e di Timeo, l'uno de' quali da Iberia e l'altro nativi di Sicilia vuole i Sicani, dice così: « Del resto i Sicani un tempo abitavano a borgade, fabbricandosi le città ne' colli fortificati dalla natura, a cagione della incursione de' ladroni; dappoichè allora non erano ridotti sotto l'impero di un solo Re, ma ciascheduna città aveva il suo capo... Dopo molte età finalmente venne la gente Sicula da

,1, *Solino* n. 11.
,2, *Marziano Capella* l. vi.

Italia,1,.» Ed altrove narra il medesimo Diodoro: « Che Dedalo venne in Sicilia là dove Cocalo regnava, cioè in Camico, e che consumò gran tempo presso Cocalo ed i Sicani,2,.» Dalle quali parole si scorge, che i Sicani abbiano abitato Sicilia da tempi sì remoti, che incerto lascino se nativi o stranieri si fossero; che pria di vivere sotto un solo re abitavano essi a borgade; che dimoravano principalmente nei luoghi orientali dell'Isola; e perciò Cocalo re, il quale regnava su i Sicani in Camico nelle parti occidentali dell'Isola, le quali presero il nome di Sicania, appartiene ad un'epoca posteriore; e che i Siculi vennero in Sicania dopo molte età, quando cioè i Sicani abbandonato avevano le parti orientali, dopo le stabilite città, dopo l'esercitata agricoltura, dopo il prorotto fuoco dall'Etna, che bruciò tutte quelle regioni, quando già vi erano in Sicilia diritti, ospitalità, e tutta quella coltura, di cui saremo per favellare. Laonde l'opinione di Giustino il quale dice; che estinti i Ciclopi occupò Cocalo il regno dell'Isola, bisogna a tempi posteriori, e non già all'immediato arrivo de' Sicani in Sicilia, rapportarla.

Conciossiachè, secondo il calcolo stabilito da Rochette e da Clavier, l'antichità de' Siculi in Sicilia risalisce a 266 anni avanti la presa di Troja; ed egli è certo da tutti gli accennati scrittori, che i Sicani precedettero quell'epoca; e lascio all'immaginazione dei Savi lo scegliero un punto ragionevole al di là della medesima per lo stabilimento de' Sicani in Sicilia. Quelle alture abitate probabilmente all'età di Saturno o Crono, onde Cronî appellavansi, e dove poi abitarono i Sicani, quella qualunque siasi opinione che abbiano preceduto i Ciclopi stessi, che Sicano sia stato figliuolo di un Ciclope ed abbia sposato Cerere, quell'antico

,1, *Diodoro* l. v.
,2, Id. l. iv.

devastamento delle parti orientali e meridionali dell' Isola, cagionato dal fuoco dell' Etna e da' vulcani, che ancor ci appalesano le di loro tracce, quel passaggio de' Siculi dopo molte età, quando si era scancellato il sentimento di terrore lasciato dal fuoco destruttore, e quando abitar potevansi quei campi isteriliti dal fuoco ed abbandonati da' Sicani, quell' idea di Silio che i Sicani i primi applicarono il vomero alla terra, tutte queste ed altre idee rapprossimano nel mio intelletto l' epoca de' Sicani a quella de' Ciclopi, di Saturno, di Cerere; od almeno nella più remota antichità mi trasportano.

Nè è molto esagerato il dire, che i Sicani venuti siano da Iberia 450 anni avanti la morte di Priamo, come Sampieri, calcolando sulla dottrina de' tempi del Petavio, pretese,1,; dappoichè secondo Raoul-Rouchette, i Siculi passarono in Sicilia 370 anni circa avanti la guerra di Troja. Diodoro afferma, che i Siculi vennero in Sicilia dopo molte età, che i Sicani abbandonate aveano le piagge orientali. Or se ci restringiamo a sole tre età dopo l' allontanamento de' Sicani, rimonta il calcolo a 470 anni avanti la guerra Trojana, onde questo il calcolo del Sampieri sorpassa; benchè non sia di accordo seco lui, che fossero stati i nostri Sicani da Italia cacciati da Oenotro figliuolo di Cecrope venuto da Arcadia. È vero che Virgilio dice, che vennero in Italia gli antichi Sicani,2,; che Pausania affermi, di abitar Sicilia i Sicani, i Siculi, ed i Frigi; quelli da Italia, ed i Frigi dallo Scamandro,3,; che Solino scriva di essere stati cacciati gli antichi Sicani da Tibure città di Sicilia non lungi da Roma; che Plinio

,1, *Sampieri* Messina illustr. l. III p. 154 edit. del 1742 - *Petavio* Doctrina temporum l. IX c. 21. - Romé del' Isle nelle sue Tavole metrologiche, calcola il passaggio de' Siculi nella Sicilia nell' anno 1380 av. G. C. pag. 173. Paris 1789.

,2, Ausoniæque manus Rutuli veteresque Sicani. Tum genus Ausonium et gentes venere Sicanæ. Æneid. l. II, et l. VIII.

,3, *Pausania* l. IV.

riferisca di avere abitato anche il Lazio i Sicani ,1,. Ma tutti gli accennati scrittori intender si deggiono dei Siculi che pugnarono con gli Oenotri, e che indi scacciati, vennero ad abitar Sicilia, come diligentemente osservarono Gronovio e Piuedo comentatori di Stefano Bizzantino; e che per licenza poetica, o per poca esattezza, o perchè quei nomi si confusero quindi in Sicilia, eglino in vece di Sicilia la voce di Sicania adoprarono; giacchè i Sicani, venuti da Iberia, sono chiaramente distinti da' Siculi venuti dalla Sicilia d' Italia.

Ma non più di loro epoca, favelliamo piuttosto della di loro coltura e delle di loro opere, che annunciano di essere già passata Sicilia dalla barbarie alla civilità, onde l' epoca de' Sicani stabilisce la prima età di cultura in Sicilia.

ARTICOLO XXIII. *Cultura de' Sicani: abitavano a borgade, coltivavano la terra, avevano i suoi Principi.*

Sebbene i Greci abbiano appellato barbari i Sicani, ognun sa, ch' essi appellavano barbaro tutto ciò che greco non era; ma non perciò creder conviene che i Sicani di Sicilia fossero stati selvaggi, anzi trovasi fra loro molta civilità riguardo a'tempi. Risalendo alla di loro epoca più remota, Diodoro dice: « Che abitavan essi a borgade, fabbricandosi le città ne' luoghi più fortificati dalla natura, a cagion delle scorrerie de' ladroni; giacchè non erano ancora sotto l' impero di un solo ridotti, ma ogni città aveva il suo Principe. E dapprima al certo abitavano tutta l' Isola e procacciavansi il vitto con la coltura delle terre; ma poscia che l' Etna cominciò ad esalar fiamme in molti luoghi, e molto fuoco spargendosi nella vicina regione, la terra ne era devastata a lunghi tratti, scorrendo l' incendio per molti anni in quella regione, gli abitanti astretti dal timore, abbandonate le parti orientali dell' Isola, oltrepassarono nelle parti occidentali ,2,. »

Considero questa come la prima epoca istorica dei Sicani, e Diodoro è nostra scorta; dappoichè, oltre

,1, *Plinio* l. III c. 5.
,2, *Diodoro* l. v.

di essere uno scrittore Siculo, ben si vede di aver egli meditato sugli scritti di Filisto, di Timeo, di Eforo e di altri dotti uomini, di cui riferisce le varie opinioni, trattandosi dell'origine de' Sicani; ma nessuna varietà egli adduce favellando del loro primiero genere di vivere. Quindi si vede insensibilmente avanzarsi la Sicula civiltà da' Ciclopi, che viveano con le loro famiglie negli antri e pascevansi di latte caci carne e di frutti nativi, da' Lotofagi, che di loto cibavansi, ai Sicani che viveano in società, construivano le città nelle alture de' monti, onde preservarsi dai Pirati e dai Ladroni, che in quei tempi terra e mare infestavano, come Tucidide afferma. Ogni città aveva inoltre il suo Principe, non erano tutti sotto l'impero di un solo ridotti, tutta l'Isola era in di loro arbitrio, vivevan fra loro in pace, sebbene da vari Principi governati ed in molte città divisi; occupavansi della cultura della terra, di cui non si può immaginare nè la più semplice, nè la più dilettevole, nè la più utile. Onde quell'epoca ci offre l'immagine di un popolo pacifico laborioso incivilito e tale quale nell'Iberia Asiatica, d'onde probabilmente derivava, ravvisato l'abbiamo.

Conciossiachè quel grado di cultura esige la conoscenza delle arti e de' mestieri corrispondenti alla agricoltura ed alla fabbrica, i dritti di Società pei cittadini, onde vivere in pace, arare coltivare far la ricolta; suppone la divisione de' campi, o la divisione de' prodotti vivendo in città ed in borgade separate, o ciò ch'è da più, la comunità de' prodotti a guisa degli antichi abitatori delle Gallie, ed inoltre la sommessione ad un capo, ch'era il Principe fra i cittadini, e costumi corrispondenti a quella vita pacifica, che tener doveano luogo di leggi; in somma se maturamente su quell'epoca riflettesi, che con tanta semplicità verace da Diodoro descritta ci viene, ben si vede, che i Sicani avevano fatto bastanti progressi nel viver civile, per non essere il primo popolo ciclopico

di Sicilia abitatore degli antri e delle selve, quale ci viene descritto da Omero, da Platone, da Strabone e da molti altri scrittori, e di cui, negli antri di loro abitazione, le vestigia ci restano.

ARTICOLO XXIV
I Sicani per le eruzioni dell' Etna abbandonano i luoghi orientali. Antiche eruzioni. Estensione dell' agricoltura de' Sicani.

Quest' epoca durò; dappoichè le città erano già fabbricate, le società stabilite, i campi ridotti a cultura, i Principi governavano tranquillamente, quando sopraggiunsero il fuoco le fiamme i torrenti infocati dell' Etna, che in varie parti proruppero a devastare quelle contrade. Essi non ne furono dapprima spaventati in guisa da fuggire dispersi, ma l' incendio desolando tutto il paese per molti anni ed oltre scorrendo, avvenne perciò, che abbandonarono l' Oriente dell' Isola e trasmigrarono nelle parti occidentali. Ciò conferma che l' Isola tutta era allora in di loro balia, sebbene non tutta da loro abitata; e questa ritirata fattasi pensatamente e con ordine appalesa un popolo coraggioso riflessivo intraprendente.

Ancor si veggono le impronte di quel fuoco devastatore in tutte le parti, che dall' Oriente volgono al mezzo giorno dell' Isola. Dall' Etna insino a Pachino, e per lungo tratto dell' interno meridionale dell' Isola si veggono in cento parti lave vulcaniche, sopra più antiche lave eruttate, che attestano di aver bruciato intorno quell' epoca che Diodoro accenna. Ed è questa la primiera eruzione, di cui ci resta memoria. Tutta l' Etna sembra uscita dal fondo del mare, che un tempo copriva Sicilia: vari vulcani sotto marini ancor si ravvisano negli scogli de'Ciclopi, alla Motta, a Vizzini, a Centorbi ed altrove: sopra le antiche lave stanno vari banchi calcarei, e su questi alternano i torrenti di lava a Militello, a Vizzini, ed in varie parti di tutta quella contrada che sino al Pachino distendesi: molti testacei e crustacei appartenenti al mediterraneo all' oceano ed a specie ignote od estinte fra quegli strati pietrefatti si rinvengono; onde ravvisasi, che a gara il fuoco ed il mare hanno alternativamente il suolo di Sicilia formato; e sebbene non vi sia memoria storica di tali

formazioni alternative, tuttavia la natura stessa ce ne offre la prova più verace e durevole. Ma sopra molti di quegli strati una lava di epoca posteriore, che quà e là trascorse, discopresi; e questa ultima eruzione appartener non può che all'epoca de' Sicani, come Diodoro attesta; dappoichè non abbiamo noi ricordanza, che da quel tempo in poi abbiano quegli estinti Vulcani torrenti di fuoco desolatore eruttati. E sebbene Diodoro dica, che l' eruzione abbia dall' Etna derivato; tuttavia è certo, che Sicilia tutta appellavasi un tempo l' Etna ,1,, e Diodoro stesso afferma che il fuoco proruppe in molti luoghi e devastò tutta quella regione a lunghi tratti.

Sappiamo è vero, che Cerere accese le fiaccole sulla cima dell' Etna, per cercar la figliuola, onde argomentasi di avere allora l' Etna bruciato; ma quest' epoca per quanto probabile sia, manca della certezza istorica, di cui gode l' epoca de' Sicani; e quello accender le fiaccole alle vampe dell' Etna è tutto ornamento poetico. Non vi è dubbio di avere sin dalla più remota antichità bruciato l' Etna, ed ancor pria che l' Isola tutta fosse dal mare emersa, come l' appalesano i corpi marini, che a varie altezze dell' Etna, e degli altri monti ritrovansi; ma questa vetustissima combustione era gita in dimenticanza, e probabilmente l'Etna intermise per molti secoli i suoi incendii. Dappoichè Omero, che cercava il maraviglioso da per tutto, e che senza ricorrere al mostruoso Polifemo l'avrebbe trovato nello spettacolo dell' Etna bruciante, dove mirabilmente accozzato avrebbe il vero al poetico, Omero, io dico, si instruito nell'antichità, e che adopra nei suoi paragoni il traballar della terra nelle vulcaniche

---

,1, *Cluverio* Sic. Antiq. - Romé de l' Isle nelle Tavole metrologiche colloca la prima eruzione dell' Etna nel 1500 av. G. C., ed assegnato avendo l' anno 1380 al passaggio de' Siculi, restano anni 120 dal passaggio de' Sicani nei luoghi occidentali dell' Isola sino al passaggio de' Siculi, pag. 173. Ciò molto si avvicina al calcolo da noi stabilito.

eruzioni, non fa alcun cenno delle eruzioni dell' Etna, indizio ch' era gita in dimenticanza quella avvenuta all'epoca de' Sicani, i quali precessero Omero; siccome all' epoca dei Sicani stabiliti all' oriente dell' Etna non si ravvisavano o non si conoscevano le vestigia delle vetuste eruzioni. Comunque ciò siasi la più antica memoria storica delle eruzioni Etnee, è quella dell' epoca de' Sicani, onde furono astretti ad abbandonare quei luoghi brucianti per trasferirsi altrove; onde questo grande avvenimento della storia della natura è colla storia civile de'Sicani congiunto. Ma di questo tema ce ne siamo lungamente occupati nella Storia critica delle eruzioni dell' Etna dall' epoche immemorabili sino a' nostri giorni, e torneremo altrove a favellarne ,1,.

Quanto poi narra Diodoro della coltura de' campi, propria de' Sicani, è confermato da Silio Italico, il quale dice: « Che dopo il crudele scettro di Antifate ed il dominio de' Ciclopi, i Sicani primamente solcarono i nuovi campi col vomere ,2,; » ond' egli conferma l' epoca de' Sicani posteriore a quella de' Ciclopi, la loro occupazione agraria, e ch' essi furono i primi ad esercitar l' agricoltura in quella terra si vacua: lo che intender bisogna di una epoca posteriore a quella di Cerere, come da' monumenti Greci e Latini dimostrato abbiamo. Or benchè la terra di Sicilia fosse stata vota, come Silio si esprime, e che fosse stata l' Isola in balia de' Sicani, non perciò ne segue ch' era la medesima tutta da loro abitata. Ed è ragionevole quanto Dionisio di Alicarnaso narra; che il di loro numero non era così grande che fosse all' ampiezza dell' Isola corrispondente, onde molti campi senza coltura giacevano ,3,. Di fatto abbandonate le primiere sedi, trovarono nelle parti occidentali e meridionali dimora e campi.

,1, V. Atti dell' Accademia Gioenia vol. III anno 3, sino al vol. IX anno 9 Accademico.

,2, *Silio* l. XIV.

,3, *Dionisio di Alicarn.* l. I.

CAPITOLO SECONDO

DEI SICANI.

GUERRA ED ALLIANZA COI SICULI.



Così stabilita questa primiera epoca de' Sicani, bisogna far passaggio alla seconda, colla scorta del medesimo Diodoro. « Dappoi, egli dice, dopo molte età oltrepassata in Sicilia la gente de' Siculi con tutte le famiglie occupò il campo abbandonato da' Sicani; i quali mentre per la cupidigia di vieppiù acquistare, oltre scorrendo, saccheggiano le confinanti campagne, spesso spesso maneggiano guerra co' Sicani, finchè con iscambievole consentimento di allianza stabiliscono certi confini a' loro campi. »

Questa epoca è confermata da Silio, dicendo: « Poscia la gioventù Ligura, sotto Siculo condottiere, rinnovò il cambiato vocabolo a' regni posseduti per guerra. » Quindi Tucidide dopo i Ciclopi ed i Lestrigoni riconosce per abitatori di Trinacria i Sicani da Iberia che le diedero il nome di Sicania, e che abitavano ancora a suoi tempi i luoghi che all' Occaso volgevano ,1, , e quindi ci narra di esser venuti i Siculi da Italia in Sicilia. « Questi, ci dice, oltrepassati con grande esercito in Sicilia, vinti in battaglia i Sicani, e respintigli nelle parti che mirano il mezzo giorno e l' Occaso, fecero sì, che in cambio di Sicania si appellasse Sicilia quell' Isola; e ne occuparono essi, da che vi passarono, gli ottimi luoghi .... e tutt' ora posseggono i siti mediterranei che volgono al Settentrione. » Similmente Dionisio di Alicarnaso così continua la sopra accennata narrazione: « Trasportatisi i Siculi

,1, « Incolunt vero etiam nunc loca Siciliæ ad occasum vergentia. *Tucidide* l. v ex vers. Laurent. Vallæ.

in Sicania, abitarono primamente le parti all' oriente rivolte ,1, e quindi molte altre; e cambiatone il nome, l' Isola cominciò ad appellarsi Sicilia.» Ed ancor Solino afferma: che dopo Sicano venne Siculo in Sicilia ,2,. Marciano Capella, dopo aver detto che Trinacria fu detta Sicania dal re Sicano, il quale venne in quella terra avanti i tempi Trojani con Iberica truppa, soggiugne: «Che quindi venne Siculo da cui ne fu commutato il nome,3,. Isidoro al pari, dopo il re Sicano che diede a Sicania il nome, riconosce che da Siculo fu poscia denominata Sicilia ,4,. I quali scrittori, tutti stabiliscono, dirò così, una seconda epoca de' Sicani, che prende un nuovo rapporto all' arrivo de' Siculi in Sicilia; giacchè dapprima qual popolo sobrio laborioso pacifico si manifesta, e quindi all' arrivo de' Siculi qual popolo guerriero contento di difendersi e di fare allianza, quale a gente agricola si conviene, appalesasi, come nelle epoche seguenti diviseremo.

,1, All' Oriente, secondo le precedenti correzioni.
,2, *Solino* c. 11.
,3, *Marciano Capella* l. VI.
,4, *Isidoro* l. XIV.

FINE DELLA PRIMA PARTE DEL PRIMO VOLUME.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE

La mole del manuscritto esige, che il primo volume sia diviso in due parti; ed ogni parte accresciuta essendosi da' fogli 40 annunciati al di là di fogli 50, se ne è stabilito il moderato prezzo di tarì dodici.

Il Catalogo degli Associati si registrerà in fine della seconda parte del primo Volume.

Essendo stata scritta questa Critica Istoria, pria che molti valentuomini nazionali o stranieri dell' Istoria di Sicilia e di altri argomenti Siculi lodevolmente occupati si fossero, lo Autore niente cambiando ne' proprii, contradir non intende gli altrui sentimenti.

INDICE

DELLA PRIMA PARTE DEL PRIMO VOLUME DELLA STORIA CRITICA DI SICILIA.



ERRORI PRINCIPALI — CORRETTI

Pag.	12	lin.	35	*dumtaxtat*		*dumtaxat*
»	18	»	ult.	*Caverio*		*Cluverio*
»	19	»	20	Di		di
»	33	»	34	ingnorano		ignorano
»	40	»	12	Promoteo		Prometeo
»	61	»	26	larghezza		lunghezza
»	78	»	2- art.	*Gicanti*		*Giganti*
»	85	»	30	bannno		hanno
»	97	»	4	vibbrino		vibrino
»	103	»	8	i accennati		gli accennati
»	104	»	1	e dal fiume		o dal fiume
»	109	»	6	date		dato
»	113	»	26	1529		1539
»	117	»	37	de		del
»	121	»	2- art.	*Lestrioni*		*Lestrigoni*
»	123	»	1	Articlo		Articolo
»	131	»	3- art.	*avesseso*		*avessero*
»	153	»	15	vieppiù or il		vieppiù il
»	157	»	6- art.	VI		IV
»	168	»	21-22	Sa- nia		Saturnia
»	173	»	5	Drepano e Messana		Drepano a Messana
»	174	»	6	sià		sia
»	175	»	3- art.	*remottissimi*		*remotissimi*
»	182	»	17	è colà		e colà
»	191	»	6	Affermano		Affermano i
»	192	»	17	Sililia		Sicilia
»	193	»	7	precisamenta		precisamente
»	200	»	5	tempo, dall' anno		tempo dell' anno
»	216	»	8	arreecare		arrecare
»	219	»	13	probabimente		probabilmente
»	224	»	1	Capitolo terzo		Capitolo terzo - Misteri (Eleusini.
»	230	»	27	La nota ,1, è trasferita nella (pag. seguente		
»	247	»	18	casta e solennità		casta solennità
»	253	»	7	Messania		Messenia
»	254	»	12	aspargere		aspergere
»	259	»	20	probalbimente		probabilmente
»	263	»	26	moteggi		motteggi
»	293	»	1- art.	XIV		XVI
»	356	«	ult.	*natonibus*		*nationibus*
»	367	»	10	di avere quella fonte sgorgato		di essere quella fonte (sgorgata
»	371	»	11	dolce		dolci
»	378	»	12- art.	*Orientale*		*meridionale*
»	390	»	33	arreecandovi		arrecandovi
»	395	»	31	Palemone		Polemone





IN

TRIBUTO DI OMAGGIO

L'AUTORE